L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO
DELLA
BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

CII - 2007

BIBLIOTECA COMUNALE
133999
DELL'ARCHIGINNASIO

COMUNE DI BOLOGNA

Annuario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Edito dal Comune di Bologna
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. Tel. 051/276811 - Fax 051/261160
http://www.archiginnasio.it
e-mail: archiginnasio@comune.bologna.it

Pierangelo Bellettini, direttore responsabile
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

Il volume è stato curato redazionalmente da Sandra Saccone
con la collaborazione di Saverio Ferrari e Paola Foschi
Finito di stampare dalla Tipografia Moderna nel mese di febbraio 2009

SOMMARIO

Pierangelo Bellettini, Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2007 ..... p. VII

Pierangelo Bellettini, Costruire il futuro: come cambia il ruolo dell'Archiginnasio nel sistema delle biblioteche comunali di Bologna ..... » LXVII

Bologna ricorda Carducci:

Pier Ugo Calzolari, Premessa ..... » 3

Cesare Mari - Saverio Ferrari - Pierluigi Siena - Simonetta Santucci, La mostra *Carducci e i miti della bellezza* all'Archiginnasio ..... » 7

Giacomo Nerozzi - Valeria Roncuzzi - Sandra Saccone, Carducci e l'Archiginnasio ..... » 29

Giovanna Cordibella, Gli autografi di Carducci nelle raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio. Primo censimento ..... » 73

Simonetta Santucci, La terza appendice al *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*. Inventario analitico della serie *Lettere a diversi, 2* ..... » 125

Cristina Bersani, Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa ..... » 177

MARILENA PASQUALI, Due ritratti inediti di Giosue Carducci ..... p. 257

VALERIA RONCUZZI - SANDRA SACCONE, Carducci e il recupero della Bologna medievale ..... » 271

GIACOMO NEROZZI, Breve nota intorno all'Assessore Giosue Carducci ..... » 331

MARCO BEGHELLI, Un prezioso cimelio di Casa Carducci: l'*Albo Internazionale per Casamicciola* ..... » 343

LAURA SIMBULA, Preamboli alla esecuzione del monumento a Giosue Carducci di Leonardo Bistolfi ..... » 363

ANDREA DALTRI, Un palinsesto sui muri dell'Archiginnasio: la *memoria* Gallerati ..... » 385

BARBARA GHELFI, Un nuovo inventario della galleria Hercolani ..... » 405

Una collezione di testi indiani a stampa e manoscritti:

SVEVO D'ONOFRIO, Il fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio ..... » 473

Il fondo Pullé. Inventario topografico breve, a cura di Marco Franceschini ..... » 489

MARCO FRANCESCHINI, Descrizione dei testi costituenti il fondo Pullé dell'Archiginnasio ..... » 493

RENATO ROLI, Fabio Fabbi (1861-1946) medaglista. Un inedito album di disegni e foto di 'modelli' per medaglie ..... » 515

MAURIZIO AVANZOLINI - MARCELLO FINI, All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939 » 569

La Commissione per i Testi di Lingua in Bologna nell'anno 2007 ..... » 607

Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2007

Anche nel 2007 le risorse economiche a disposizione della Biblioteca si sono attestate su livelli decisamente modesti, impedendo in tal modo di dare una svolta significativa all'andamento delle catalogazioni, delle digitalizzazioni, degli interventi di conservazione e restauro, con ovvie ripercussioni negative sulla qualità e sulla quantità dei servizi offerti all'utenza. L'annata è stata contraddistinta dall'arrivo di nuovi e importanti fondi librari e documentari, in particolare quello dei fratelli Arcangeli, e dall'avvio del progetto *Una città per gli archivi* sostenuto dalle due fondazioni di origine bancaria presenti a Bologna. Ma soprattutto è stato l'anno del centenario carducciano, con l'istituzione, da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di un Comitato Nazionale e con la realizzazione di molteplici iniziative celebrative (prima fra tutte, la mostra *Carducci e i miti della bellezza*).

È stato anche l'anno in cui sono entrate nel vivo la discussione e l'attività istruttoria per due rilevanti novità, che influenzeranno in maniera determinante lo sviluppo futuro della Biblioteca: da una parte la ventilata nascita di un'Istituzione delle biblioteche civiche di Bologna, progetto che sta molto a cuore all'Assessore alla Cultura Angelo Guglielmi; dall'altra la designazione, ad opera della Regione Emilia-Romagna, dell'Archiginnasio quale sede dell'archivio regionale della produzione editoriale emiliano-

romagnola.[1] Si tratta di un lusinghiero riconoscimento del ruolo e dell'importanza che l'Archiginnasio riveste nel sistema bibliotecario regionale, che comporta però una notevole svolta nella *mission* della Biblioteca (con ulteriore sottolineatura, su più ampia scala, dei compiti di conservazione della memoria documentaria e libraria), un consistente aggravio del carico di lavoro (che non potrà essere affrontato senza finanziamenti regionali), e l'immediata emergenza nei depositi librari, non più adeguati alle esigenze dei nuovi compiti affidati.[2]

1. Manutenzione del palazzo e gestione dei depositi librari

Gli interventi di manutenzione e restauro al palazzo dell'Archiginnasio non hanno avuto la rilevanza degli anni precedenti. Sono comunque state sei le arcate interessate da restauri nel corso dell'anno.

L'8 marzo 2007 si concludeva l'intervento sulle arcate XVI est e XVI sud del quadriloggiato superiore, contraddistinte dai monumenti in onore di Antonio Cucchi (che sovrasta la porta di accesso al Gabinetto dei disegni e delle stampe) (fig. 1 e 2) e di Francesco e Achille Muratori (che sovrasta la porta di accesso alla Segreteria di Direzione) (fig. 3 e 4). L'intervento, iniziato nell'ottobre 2006, è stato realizzato dal laboratorio di restauro di Marco Sarti grazie al sostegno economico di Cassa di Risparmio in Bologna e di *Artelibro 2006 Festival del Libro d'Arte*.[3] È di particolare rilievo il monumento Muratori, dipinto nel 1706 dalla pittrice bolognese Teresa Muratori e di cui ci restano sia un disegno,[4] sia un bozzetto;[5] l'affresco aveva molto sofferto non solo per il bombardamento che il 29 gennaio 1944 aveva colpito quell'ala del palazzo, ma soprattutto a seguito delle operazioni di distacco alle quali era stato sottoposto a fini conservativi nell'immediato dopoguerra. Il 16 marzo 2007 si concludeva anche il restauro, analogamente avviato nell'ottobre 2006, sull'arcata XXI del quadriloggiato superiore con il monumento in onore del medico Carlo Gallerati (1649). L'intervento, eseguito dai restauratori Pietro Antoni e Daniela De Angelis,[6] è stato reso possibile grazie al sostegno economico di Fischer Italia[7] ed è stato presentato al pubblico con un'iniziativa ospitata nella Sala dello Stabat Mater il 18 maggio 2007. Sulla complessa stratificazione di memorie che caratterizza il monumento Gallerati si rimanda, in questo stesso Bollettino, al saggio di Andrea Daltri.

Il 29 ottobre prendeva avvio, finanziato dal Comune di Bologna e affidato alla ditta Clessidra di Reggio Emilia, il restauro di tre ulteriori arcate, questa volta però sul lato nord, del quadriloggiato superiore: le arcate V (con il monumento in onore del

[1] Deliberazione della Giunta regionale 7 maggio 2007, n. 619 in «Bollettino ufficiale» della Regione Emilia-Romagna, parte II, n. 76 del 6 giugno 2007, p. 73.

[2] Cfr. prot. 2290/IV-3c del 2006 e prot. 646/IV-3c del 2007.

[3] Cfr. prot. 1012/IV-3a del 31 maggio 2006.

[4] Il disegno è conservato nella collezione Schloss Fachsenfeld di Stoccarda: vedi *Disegni di artisti bolognesi dal Seicento all'Ottocento della collezione Schloss Fachsenfeld e della Graphische Sammlung Staatsgalerie Stuttgart*, a cura di Christel Thiem, Bologna, Associazione per le Arti "Francesco Francia", 1983, p. 120-121; e Donatella Biagi Maino, *La gratitudine e la memoria. I monumenti affrescati d'età barocca*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. I, p. 113-143, a p. 132.

[5] Il bozzetto è conservato presso il Seminario vescovile di Bedonia: vedi *La quadreria di Bedonia. Dipinti della Pinacoteca Parmigiani nel Seminario Vescovile*, catalogo a cura di Daniele Benati e Maria Cristina Chiusa, Modena, Panini, 1989, p. 44-45.

[6] Dalla relazione tecnica di restauro presentata da Daniela De Angelis: «Notevoli erano i depositi di polvere; c'era un generale offuscamento di tutto lo sfondo, causato dai fissativi applicati in precedenti interventi di manutenzione ormai inglobati nel pigmento; alcuni stemmi presentavano notevoli mancanze di colore e di doratura. Le fasi dell'intervento sono iniziate con un prefissaggio generale delle superfici degli stemmi, applicando a pennello della resina acrilica su ritagli di carta giapponese. Le paraste laterali in arenaria, invece, sono state trattate con imbibizione a pennello di silicato. Le strutture in pietra sono state in seguito pulite dalla pittura acrilica, stesa in precedenti interventi, con impacchi di pasta di cellulosa e carbonato di ammonio. La pulitura dei cartigli è stata eseguita con lavaggio ad acqua e rimozione meccanica a bisturi. Tutta la superficie di sfondo su cui è dipinto il tendaggio rosso, i due angioletti e il monumento sono stati puliti dai depositi di sporco con lavaggi ad acqua e una soluzione di carbonato d'ammonio. Nei due angioletti le ali sono state smontate perché in condizioni di precaria stabilità e rimontate con resina epossidica dopo l'inserimento di perni in metallo. Gli stemmi sono stati dorati nella parte in cui la doratura originale era molto deteriorata e totalmente mancante; questa lavorazione è stata eseguita con l'applicazione di foglia d'oro a missione. Al termine delle operazioni di pulitura è stato steso, con applicazione a pennello sulla superficie, uno strato protettivo di resina acrilica in soluzione di alcool. Le cadute di colore e le stuccature sono state 'abbassate' di tono con velature sia ad acquerello sia a tempera».

[7] Vedi prot. 1588/IV-3a dell'8 settembre 2006.

Fig. 1. L'arcata XVI est del quadriloggiato superiore, con il monumento in onore del medico Antonio Cucchi, datato 1601, in una foto (num. id. 7353) scattata nel febbraio 2000 (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari). Per un confronto con la situazione immediatamente successiva al bombardamento del 29 gennaio 1944 (e precedente il restauro del 1948) vedi BCABo, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Fotografie, *Edifici colpiti dai bombardamenti. Bologna, 1943-1945*, album II, n. 34.

Fig. 2. La medesima arcata in una fotografia scattata il 12 aprile 2007, dopo l'intervento di restauro sponsorizzato da Cassa di Risparmio in Bologna e da *Artelibro 2006 Festival del Libro d'Arte* (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari).

Fig. 3. L'arcata XVI sud del quadriloggiato superiore, con il monumento in onore di Achille e Francesco Muratori del 1706 in una foto (num. id. 7350) scattata nel febbraio 2000 (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari).

Fig. 4. La medesima arcata in una fotografia scattata il 12 aprile 2007, dopo l'intervento di restauro sponsorizzato da Cassa di Risparmio in Bologna e da *Artelibro 2006 Festival del Libro d'Arte* (foto Studio Pym/*Nicoletti* e Studio Cesari).

medico Domenico Lanzoni, 1611), IX (con il monumento in onore del medico Carlo Riario, 1660), X (con il monumento in onore del filosofo Giovanni Fantuzzi, 1636). L'intervento su queste tre arcate, poi esteso anche al monumento Lazzari dipinto da Leonello Spada nel 1601 e ubicato nel primo pianerottolo dello Scalone degli Artisti, terminava il 5 febbraio 2008.

Il 26 maggio 2007 si concludeva l'intervento di manutenzione al pavimento e alle gradinate lignee del Teatro Anatomico, intervento avviato nel novembre 2006 ad opera dell'Associazione di volontariato Laboratorio bolognese restauro legno.[8]

Nel quadriloggiato inferiore si segnala il restauro dell'arenaria del basamento di un pilastro del lato sud, danneggiato in occasione del disallestimento della sezione dedicata al Libro Antico (in collaborazione con ALAI – Associazione Librai Antiquari Italiani) di *Artelibro 2006 Festival del Libro d'Arte* (14-16 settembre 2006), e la riparazione ad una piccola abrasione che aveva interessato il leone (peraltro di fattura ottocentesca) del monumento Bonaccorsi sul lato ovest. Le due riparazioni sono state eseguite, dopo un lungo *iter* burocratico per ottenere il risarcimento dalla compagnia di assicurazione,[9] dal laboratorio di restauro di Marco Sarti fra la fine del 2007 e il marzo 2008.

Il quadriportico inferiore, che pure era stato completamente restaurato fra il 23 maggio 2001 e il 31 gennaio 2003, ha cominciato a denunciare un preoccupante degrado, determinato essenzialmente da una nutrita colonia di piccioni, che, utilizzando come posatoi, anche per nidificare, i monumenti e gli stemmi che decorano le pareti, li hanno vergognosamente inzaccherati di guano. Pure a fronte di un bilancio economico molto risicato, è stato necessario destinare parte delle risorse economiche del 2007 per programmare un intervento straordinario di pulizia ai monumenti più compromessi (soprattutto quelli dell'atrio e il monumento Panzacchi del primo pianerottolo dello Scalone dei Legisti),[10] per estendere in funzione deterrente l'impianto elettrico a bassa frequenza e per installare reti antipiccioni.[11] Interventi questi che verranno però effettivamente realizzati solo nel corso del 2008.

[8] Vedi prot. 748/VII del 6 aprile 2007.

[9] Vedi prot. 617/VII del 2007.

[10] Vedi prot. 2229/VII del 30 novembre 2007 (e prima il prot. 746/VII del 6 aprile 2007).

Altre minori realizzazioni da segnalare:

- il montaggio di una cappa collegata all'impianto di aspirazione dell'aria all'interno del laboratorio di fotoriproduzione posizionato nella parte inferiore della Sala 19;[12]
- un intervento di ripristino alla tenda frangiluce del lucernario della Sala di Lettura, che ha comportato la chiusura al pubblico della sala stessa fra il 16 e il 26 gennaio 2007;[13]
- il posizionamento, il 23 marzo 2007, all'interno della Sala Ovale del secondo piano, che attualmente ospita l'archivio della Biblioteca, di due tavoli di cristallo e di 12 poltroncine in ottimo stato di conservazione dismesse dalla Galleria d'Arte Moderna (in procinto di trasformarsi in MAMbo). Pochi giorni prima, il 13 marzo, il restauratore Alessandro Fanti aveva provveduto a reintegrare con pomelli di ceramica, pressoché identici a quelli antichi, due delle quattro porte curve che danno accesso alla Sala Ovale.

Per quello che riguarda la gestione dei depositi librari, in gran parte affidata a Roberto Faccioli e Floriano Boschi, è stato collocato il nuovo fondo librario *Cagli* e sono state controllate e revisionate le sezioni di collocazione «19», «periodici G» e *Sorbelli*.

2. *Servizi bibliotecari*

L'anno 2007 rimarrà memorabile, oltre che per l'affannosa ricerca di nuovi depositi librari (per fare fronte ai compiti che si profilano relativamente al deposito legale) e per l'avvio del

[11] Vedi prot. 2102/VII del 12 novembre 2007.

[12] Vedi prot. 1126/IV-3a del 2006. L'intervento è stato eseguito il 23 gennaio 2007, a completamento di quanto già realizzato nel 2005: cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno* 2005, «L'Archiginnasio», C, 2005, a p. XIV.

[13] L'intervento è stato ultimato il 25 gennaio 2007: cfr. prot. 576/IV-3a del 2007.

progetto *Una città per gli archivi*, anche per le numerose pubblicazioni realizzate e per l'eccezionale incremento delle acquisizioni.

2.1 Acquisizioni

Fra gli avvenimenti che hanno maggiormente contraddistinto il 2007 va senz'altro annoverato l'arrivo, per lascito o per dono, di nuovi fondi librari, per un totale di circa 23.000 volumi.

Il 17 gennaio 2007 sono stati trasferiti in Archiginnasio 69 scatoloni con libri e materiale documentario appartenuti a Mario Cagli e alla sua seconda moglie Diana Infante.[14] Il fondo *Cagli*, pervenuto grazie alla donazione di Leopoldina Pallotta della Torre del Parco,[15] figlia di primo letto di Diana Infante, riveste una particolare importanza per il ruolo e il prestigio che Mario Cagli (Genova, 1918 - Bologna, 1983) ha ricoperto nel dibattito politico e culturale cittadino.

Il 20 febbraio 2007 arrivavano in Biblioteca i 68 scatoloni con i materiali librari e documentari della storica dell'arte Wanda Bergamini (Bologna, 1925-2006), frequentatrice assidua della Biblioteca e molto amata, per la sua umanità e simpatia, da generazioni di bibliotecari.[16] I libri, le carte, e di lì a poco anche le incisioni, i quadri e le opere di grafica posseduti da Wanda Bergamini, che non aveva lasciato disposizioni testamentarie, sono pervenute all'Archiginnasio grazie all'interessamento dell'avvocato Michele Angelo Lupoi, curatore dell'«eredità giacente» Bergamini.[17]

Il fondo librario e documentario più importante fra quelli pervenuti nel 2007 è senz'altro il fondo *fratelli Arcangeli*, che

[14] I lavori di inscatolamento dei libri e dei documenti, nell'appartamento di via Marsili 13, sono stati eseguiti da Floriano Boschi, Giuseppina Succi, Claudio Veronesi.

[15] La donazione (cfr. prot. 12/III del 3 gennaio 2007 e prot. gen. 147507 del 2007) è avvenuta grazie alla disinteressata mediazione di Luisa Marchini, che qui voglio ringraziare.

[16] I lavori di inscatolamento dei volumi e delle carte di Wanda Bergamini sono stati svolti il 15 e il 16 febbraio 2007, nell'appartamento di via del Rondone 8, da Maria Grazia Bollini, Elisa Rebellato, Rosa Spina, Giuseppina Succi.

[17] Vedi prot. 93/III (lettera dell'avvocato Lupoi del 12 gennaio 2007) e prot. gen. 147506 del 2007.

Bianca Arcangeli, deceduta il 22 luglio 2007, ha lasciato in eredità alla Biblioteca dell'Archiginnasio: «Lascio tutti i manoscritti, le carte, i carteggi, i libri, le pubblicazioni e gli spartiti appartenuti ai miei fratelli e miei (e vi comprendo i disegni di mia fattura) al Comune di Bologna per la Biblioteca dell'Archiginnasio, con l'obbligo dello stesso Comune di ivi conservarli in un fondo intitolato "Fondo Angelo, Gaetano, Bianca e Francesco Arcangeli"; tali oggetti dovranno essere catalogati e messi a disposizione degli studiosi e del pubblico e valorizzati con degne iniziative culturali».[18] Una vera e propria montagna di carta, conservata nell'appartamento all'ultimo piano di Strada Maggiore 49, che ha posto non pochi problemi per il suo inscatolamento[19] e il suo trasporto. Alla fine sono risultati 390 scatoloni e quattro cartelle, che sono stati trasportati in Archiginnasio in due *tranches* (il 24 ottobre e il 5 dicembre 2007).

Il prof. Luigi Balsamo, inoltre, il 9 ottobre e il 7 dicembre 2007 ha fatto giungere in dono alla Biblioteca 40 scatoloni con libri e periodici.

L'ultimo fondo pervenuto nel 2007 è quello *Infante*, donato da Leopoldina Pallotta della Torre del Parco, figlia di Diana Infante,[20] sempre grazie alla disinteressata intermediazione di Luisa Marchini. I lavori di inscatolamento del fondo, nella villa di Carignano di Lucca, sono stati eseguiti il 23 e il 24 novembre 2007 da Giuseppina Succi e Rosa Spina; il trasporto dei 59 scatoloni all'Archiginnasio si è svolto il 5-6 dicembre 2007.[21]

Occorre a questo punto una precisazione: tutti questi lavori di approntamento dei materiali librari e documentari per il trasloco

[18] Testamento del 20 dicembre 2003, registrato con rogito del 25 luglio 2007 (repertorio 50726) del notaio Federico Stame. Vedi prot. 1465/III del 2007 e prot. gen. 40542 del 15 febbraio 2008.

[19] I lavori di inscatolamento sono stati eseguiti fra il 17 settembre e il 15 novembre 2007, alla presenza del curatore testamentario, avvocato Raffaele Poggeschi, dai colleghi Patrizia Busi (che, avendo frequentato a lungo Bianca Arcangeli e il suo appartamento a partire dal 21 giugno 2004, ha potuto orientare, nel migliore dei modi e con cognizione di causa, l'intervento), Giuseppina Succi, Claudio Arba, Maria Grazia Bollini, Floriano Boschi, Delio Bufalini, Alessandra Curti, Giovanna Delcorno, Elisa Rebellato, Rosa Spina, Laura Tita Farinella, Claudio Veronesi.

[20] Vedi prot. 326/III del 2008 e prot. gen. 40548 del 15 febbraio 2008.

[21] Vedi prot. 2247/VII del 3 dicembre 2007.

e il trasferimento in Archiginnasio, sopra indicati come «inscatolamento», sono stati svolti da bibliotecari, e non da semplici facchini, per l'attenzione che occorreva prestare ad ogni possibile indizio utile per lo studio e la definizione del fondo stesso. La fase preliminare di tali lavori consiste sempre in un sopralluogo, con realizzazione di documentazione fotografica delle condizioni in cui si rinvengono i materiali, con l'individuazione delle caratteristiche principali, delle 'serie' più rilevanti e disegnando una sorta di mappa dei materiali così come risultano suddivisi nei vari ambienti. Un lavoro, quindi, di scavo quasi archeologico, o meglio di attenzione archivistica, per non disperdere nemmeno un indizio di quanto potrà tornare utile ai fini della definizione della *provenance*. Ovviamente c'è anche la dimensione della semplice manualità e della fatica fisica, spesso in condizioni disagevoli e in ambienti polverosi. Ed è anche per questo che sono riconoscente ai colleghi che si sono sobbarcati a tale impegno con grande professionalità, cresciuta via via durante i lavori (e questo, l'accresciuta esperienza degli operatori, non è l'ultimo dei risultati positivi in tale modo conseguiti).

Insomma il 2007 è stato l'anno degli scatoloni. Tanto più se si considerano altre due iniziative intraprese in quegli stessi mesi connesse anch'esse, in qualche modo, al tema delle acquisizioni.

Fra il 1° febbraio e il 24 aprile 2007 i colleghi Maria Grazia Bollini e Floriano Boschi (ai quali va la mia gratitudine per avere accettato di buon grado il non facile compito) hanno revisionato completamente 25 scatoloni, da molti anni collocati in un deposito comunale in via dell'Industria 2, contenenti libri ed opuscoli gravemente danneggiati dei fondi *Albano Sorbelli* e *Umberto Borsi*.[22] Come si può intuire il lavoro è stato tutt'altro che piacevole, ma ha permesso, anche ricorrendo ad una vera e propria campagna fotografica digitale, di allestire un elenco dettagliato di tali materiali (in tutto 1.653 unità bibliografiche e archivistiche), condizione imprescindibile per decidere quali volumi meritino, per la loro rarità o singolarità, di essere avviati al restauro,

[22] Vedi prot. 172/IV-3a del 27 gennaio 2007.

e quali invece, risultando duplicati e per di più in pessime condizioni conservative, converrà avviare allo scarto.[23]

Dall'inizio di settembre 2007 il personale dell'Ufficio Catalogazione, sia corrente sia retrospettiva, coordinato da Giuseppina Succi, ha intrapreso la revisione degli scatoloni, pieni di libri e di opuscoli non catalogati, che erano stati confezionati in tutta fretta nel 1996 in occasione della realizzazione dell'impianto di climatizzazione nelle soffitte. La revisione è consistita in un riscontro dei materiali inscatolati, con cernita di quelli da avviare alla catalogazione per la loro rarità o per significative caratteristiche di esemplare o perché facenti parte di fondi librari già conservati in Biblioteca. Il materiale che invece risultasse, a giudizio dei bibliotecari che effettuavano tale riscontro, di scarso interesse o duplicato è stato di nuovo inscatolato e si prevede di trasferirlo in un deposito esterno alla Biblioteca nel corso del 2008. È stato anche possibile reperire lacerti di fondi speciali archivistici, evidentemente andati in disordine a seguito dei bombardamenti che la Biblioteca ha subito nel 1944;[24] e anche qualche interessante libro antico. Fra questi voglio segnalare *Constitutio super forma creandi census* di papa Pio V, Bononiae, typis Alexandri Benacii, 1569 (inv. 34.242; collocazione 32.F.634); Matteo Gribaldi, *Methodus ac de ratione studendi in iure*, Venetiis, apud Iacobum Cornettum, 1587 (inv. 34.384; collocazione 32.D.251); *Panegirico d'Andrea Bellaviti canonico pisano, e lettore nello Studio di Pisa*, in Fiorenza, nella stamperia di Cosimo Giunti, 1604 (inv. 34.235; collocazione 32.F.633); *Difesa della Compagnia de' drappieri alias strazzaroli con li dacieri della piazza di Bologna*, in Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1642 (inv. 34.722; collocazione 32.F.316); *I trionfi della povertà, della castità, e della ubbidienza, pubblicati nella congiuntura della solenne professione fra' le monache scalze di suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe al secolo n.d. contessa Anna Maria Laura Pepoli*, in Bologna, per gli eredi Pisarri, 1699 (inv. 34.381; collocazione 32.F.639); Giovanni Aldini, *Osservazio-*

[23] Cfr. prot. 1684/IV-3c del 25 agosto 2008.

[24] Ad esempio sono stati, fra gli altri, recuperati materiali dei fondi speciali *Pizzardi*, *Marescotti*, *Moleschott*, *Tanari*.

ni sul flusso del mare considerato come motore di molini e di altre macchine idrauliche, Milano, dalla Stamperia Reale, 1811 (inv. 34.723; collocazione 32.F.42).

L'attività di inventariazione ha dato i seguenti risultati, che solo in minima parte tengono conto dell'arrivo dei nuovi fondi librari (*Cagli*, *Bergamini*, *Arcangeli*, *Balsamo*, *Infante*), la cui 'ingressatura', che andrà di pari passo con la catalogazione informatica, richiederà ovviamente molti mesi di lavoro.

anno	*dalle nuove acquisizioni ordinarie*	*dai fondi 'pregressi'*	*totale*
2005	7.943	10.129	18.072
2006	5.475	10.108	15.583
2007	6.651[25]	7.207[26]	13.858

Fra le nuove acquisizioni di pregio occorre segnalare GIORGIO FIORI, *Ad magnificum & praestantissimum aequitem Iafredum*

[25] Per «nuove acquisizioni ordinarie» si intendono non solo i materiali pervenuti per acquisto, abbonamento, cambio o per singolo dono, ma anche i materiali inventariati nel corso dell'anno e appartenenti ai nuovi grandi fondi librari incamerati. Delle 6.651 unità inventariali registrate fra le nuove acquisizioni ordinarie del 2007, ben 2.045 (pari al 30,7%) sono relative a volumi del fondo *Cagli*, la cui inventariazione è iniziata e si è conclusa nel corso del 2007.

[26] Con il termine «dai fondi pregressi» si allude al lavoro di ingressatura che ha riguardato volumi di fondi librari presenti in Biblioteca già da molti decenni, ma che fino a questo momento non erano stati oggetto di trattamento (per questo tipo di volumi si utilizza la serie inventariale BIS), ma anche volumi rinvenuti in soffitta e non pertinenti a particolari fondi librari, destinati pertanto alla sezione miscellanea «32», ed inoltre volumi già catalogati all'interno del catalogo *Frati-Sorbelli* che sono stati oggetto di nuova catalogazione informatica previa loro inventariazione (per questi volumi si utilizza la serie inventariale originaria della Biblioteca, ma dando numeri di inventario compresi fra 1 e 261.035). Delle 7.207 unità inventariali «dai fondi pregressi» dell'anno 2007, ben 3.734 fanno riferimento ai fondi, propriamente «pregressi», *Umberto Borsi*, *Luigi Rabbi*, *Francesco Lorenzo Pullè* (fondi per i quali si è utilizzata la serie inventariale BIS), ai quali occorre almeno aggiungere 297 unità del fondo *Albano Sorbelli*; mentre le rimanenti 3.176 unità inventariali (257 delle quali sono riferibili ad opuscoli antichi di operine di Giulio Cesare Croce) si riferiscono a libri, perlopiù antichi, che, rinvenuti in soffitta e senza elementi di provenienza particolare, sono stati collocati nella sezione «32» o libri che, pur essendo già dotati di scheda cartacea nel catalogo storico *Frati-Sorbelli*, sono stati oggetto di catalogazione informatizzata, con attribuzione di numero di inventario, nel corso dell'anno 2007.

Ferrerium regiarum Mediolani intratarum camerae presidi Georgii Flori iuris diuini & humani peritissimi. De expeditione Bononiensi diarium cum epistola, s.n.t. [1506] (relazione, datata Bologna 18 novembre 1506, relativa alla spedizione compiuta da papa Giulio II per annettere Bologna allo Stato della Chiesa) (inv. 725.697; collocazione 16.Q.V.69);[27] PAL SZEGEDI, *Capitolo in lode de' cocchi* ..., in Fiorenza et ristampata in Bologna, per Alessandro Benacci, 1572 (inv. 720.266; collocazione 16.Q.V.68);[28] JEAN NYS, *Vita et miracula S.P. Dominici* ... [con dedica al domenicano Agostino Galamini da Brisighella, che divenne cardinale di lì a poco, in quel medesimo anno 1611], Antuerpiae, apud Theodorum Gallaeum, 1611 (inv. 727.620; collocazione 16.g.II.71);[29] FEDELE ONOFRI, *Metheorologio discorso, nel quale si tratta di molti maravigliosi effetti dalla Natura prodotti*, in Bologna, per Bortolameo [sic] Cochi al Pozzo rosso, 1614 (inv. 720.269; collocazione 16.Q.IV.85); [30] *Secreto mirabile per escaricare la testa, cavato dell'estratto del Tabacco d'India, e con molti aromatici, e gomme, chiamato Caput purgium, overo masticatorio, in forma di Manus Christi odorifero. Dispensato da me Ottavio Catanio* ..., in Pesaro, Ravena [sic] & in Venetia, s.n., 1633 (inv. 730.535; collocazione 32.F.645); LODOVICO MALVEZZI, *I delirii della solitudine* ..., in Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1634 (inv. 727.621; collocazione 16.Q.V.70);[31] PIERRE JUVET, *Erotemata philosophica, seù quaesita in universam Aristotelis theoriam* ..., Bononiae, typis Caroli Antonij Perij ad vexillum Angelis custodis, 1665 (inv. 725.770; collocazione 32.D.323);[32] DESIDERIO GRIFFO, *Nuova ghirlanda di cingaresche*

[27] Acquisto effettuato presso la Libreria Alberto Govi s.a.s. di Modena (cfr. prot. 2105/VII del 13 novembre 2007).

[28] Acquisto effettuato presso la Libreria antiquaria Chartaphilus di Milano (cfr. prot. 600/VII del 19 marzo 2007).

[29] Acquisto effettuato presso la Libreria Docet di Bologna (cfr. prot. 2379/VII del 24 dicembre 2007).

[30] Acquisto effettuato presso la Libreria antiquaria Chartaphilus di Milano (cfr. prot. 545/VII del 10 marzo 2007).

[31] Acquisto effettuato presso la Libreria Docet di Bologna (cfr. prot. 2379/VII del 24 dicembre 2007).

[32] Acquisto effettuato presso "La Darsena s.r.l. Studio d'Arte" di Modena (cfr. prot. 2123/VII del 14 novembre 2007).

per dire alle donne con famigliarità, in Bologna, per gli hh. di Carl'Antonio Peri all'insegna dell'Angelo custode nelle Calzolarie, s.a. [fra il 1668 e il 1684] (inv. 720.268; collocazione 16.Q.IV.86);[33] Francesco Semproni, *Votum decisivum ... in causa Bononien. fideicommissi De Musottis*, Bononiae, typis Julii Rossi & sociorum ad vexillum Rosae prope Archigymnasium, 1715 (inv. 723.336; collocazione 32.E.342);[34] Johann Jakob Treyling, *Dissertatio physico-medica de causa operationis medicamentorum directrice, sive de essentia naturae corporis humani ...*, Ingolstadii, typis Thomae Grass typ. acad., s.a. [fra il 1719 e il 1723] (inv. 725.771; collocazione 32.F.641);[35] *Messa della defonta Compagnia Lojolitica ordinata a norma del rituale di Niccolò primo dedicata alla buona memoria dell'imperador monoclio p. Lorenzo Ricci*, s.l., impressa nella Stamperia de' Sicarj, s.a [post 1775] (inv. 730.536; collocazione 2. Opusc. gesuitici, caps. VI, n. 21);[36] Jane Francesca Speranza Wilde,[37] *Ugo Bassi, a tale of the Italian revolution, dedicated to the Italian exiles*, London, Saunders and Otley, 1857 (inv. 725.117; collocazione 16.b*.II.5).[38] Da segnalare poi due rare edizioni antiche in retoromanzo donate dalle signore Monica e Nicoleta Poo:[39] *Ils Psalms da David suainter la melodia francesa, schantaeda eir in tudaisch traes Dr. Ambrosium Lobvasser ...*, Basel, Genath, 1661 [i.e. 1668?] (inv. 724.253; collocazione 32.D.321) e Nuot N. Schucan, *Collectanea da discuors festals chi tratten davart la allegrusa naschenscha da Jesu noss Salvader ...*, Stampats in Scuol, Jacob Nott. Gadina, 1761 (inv. 724.254; collocazione 32.C.626).

[33] Acquisto effettuato presso la Libreria antiquaria Chartaphilus di Milano (prot. 545/VII del 10 marzo 2007).

[34] Acquisto effettuato presso SEAB di Bologna (cfr. prot. 830/VII del 20 aprile 2007).

[35] Acquisto effettuato presso "La Darsena s.r.l. Studio d'Arte" di Modena (cfr. prot. 2123/VII del 14 novembre 2007).

[36] Da notare che la Biblioteca dell'Archiginnasio possedeva già una copia manoscritta di tale raro opuscolo antigesuitico con collocazione «Sorbelli. Caps. D, opusc. 110».

[37] Si tratta della madre di Oscar Wilde.

[38] Il volume è stato donato dagli organizzatori delle giornate della *Festa della Storia* tenutesi in Archiginnasio il 18 e il 19 ottobre 2007 (vedi prot. 1190/IV-3a del 20 settembre 2007).

[39] Vedi prot. 1728/III del 20 settembre 2007.

Va inoltre rilevato il consistente aumento di risorse economiche indirizzate all'acquisto, presso librerie di modernariato, bancarelle, mercatini, di pubblicazioni, in genere non antiche, interessanti per documentare la società e la cultura locali anche nei suoi aspetti più minuti (proseguendo quindi l'attenzione verso la «bibliografia bolognese» connaturata alla Biblioteca dell'Archiginnasio).

Per quello che riguarda le acquisizioni di materiale manoscritto o di tipo archivistico (oltre alle già ricordate sezioni documentarie dei fondi *Cagli*, *Infante*, *Bergamini*, *Arcangeli*) si segnala l'acquisto di un rogito notarile manoscritto in pergamena (del notaio bolognese Ludovico Gambalunga e datato 20 aprile 1584) relativo ad un credito che il tipografo Alessandro Benacci vantava per la stampa del volumetto *Per donne romane rime di diversi raccolte ... da Mutio Manfredi* (in Bologna, per Alessandro Benacci, 1575);[40] l'acquisto del fascicolo *Pianta, facciata, e spaccato del nuovo Teatro eretto in Bologna nella via di Santo Stefano* del 1805;[41] e l'acquisto di materiale documentario relativo al *Circolo Filodrammatico bolognese* fra il 1921 e il 1926.[42] Vanno poi ricordate due distinte donazioni di Stefano Pezzoli: il 7 febbraio 2007, 154 francobolli delle Colonie Italiane del Corno d'Africa e dell'A.O.I. (Africa Orientale Italiana) provenienti dalle buste del carteggio *Pezzoli - Ellero*;[43] e il 9 luglio 2007 un insieme di carte, lettere e documenti relativi al pittore Luigi Serra (1846-1888).[44]

Per le acquisizioni di materiale grafico vedi *infra* al paragrafo *2.7.*

[40] Acquisto effettuato presso la Libreria Docet di Bologna (cfr. prot. 733/VII del 4 aprile 2007). Il rogito è confluito nel fondo speciale *Instrumenti*.

[41] Acquisto effettuato presso la Libreria Docet di Bologna (cfr. prot. 2379/VII del 24 dicembre 2007). Il fascicolo è confluito fra i ms. B.

[42] Acquisto effettuato presso la Libreria Bei Tomi di Bologna (cfr. prot. 1203/VII del 15 giugno 2007). Con questo materiale si è costituito, all'interno della Sezione Manoscritti e Rari, uno specifico fondo speciale *Circolo Filodrammatico bolognese*.

[43] Vedi prot. 278/III del 7 febbraio 2007. I francobolli sono stati ricongiunti al fondo speciale *Pezzoli - Ellero*.

[44] Vedi prot. 1182/III del 2007; prot. gen. 40549 del 15 febbraio 2008; e prot. 442/III del 2008.

2.2 *Catalogazione*

La catalogazione informatica all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale ha segnato una flessione del – 9,3% rispetto al risultato, peraltro già non esaltante, del 2006.

anno	*volumi moderni*	*volumi antichi*	*totale documenti 'collocati' in SBN*
2004	32.893	2.758	35.651
2005	26.762	3.854	30.616
2006	13.723	3.827	17.550
2007	12.656	3.229	15.915

Ciò è dovuto alla contrazione delle risorse economiche disponibili, che hanno consentito solo in minima parte il ricorso a cooperative di catalogatori 'esterni',[45] e al fatto che il personale 'interno' è stato per gran parte dell'anno impegnato nelle operazioni di 'incameramento' dei nuovi fondi librari pervenuti e in altri lavori di razionalizzazione e revisione dei magazzini.

Le sezioni di collocazione che hanno registrato il maggior incremento sono state il fondo *Borsi* (2.307 nuove unità inventariali; in pratica è stato completato l'intervento sulle monografie ed è stato avviato quello sui periodici), il fondo *Cagli* (che è stato completamente catalogato; 2.045 nuove unità inventariali), il fondo *Rabbi* (1.914 nuove u.i.; si è concluso l'intervento sui volumi moderni ed ha preso avvio quello sui volumi antichi). Vanno poi segnalati, al di là degli incrementi ordinari della catalogazione corrente (soprattutto nelle sezioni «20», «17», «17*» e

[45] In pratica si è potuto contare solo sulla presenza di un'operatrice con incarico di collaborazione coordinata e continuativa (Bruna Viteritti) che ha proseguito, grazie ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la catalogazione del fondo *Borsi* (prot. 1327/VII del 5 luglio 2007), e di un'operatrice della cooperativa CODESS (Teresa Di Lullo) che ha proseguito l'intervento sui volumi moderni del fondo *Rabbi* e affrontato la catalogazione in rete dei volumi e degli opuscoli con autore (e in parte con soggetto) Giosue Carducci posseduti dall'Archiginnasio (prot. 857/VII del 2007).

«Cons.»), 1.751 volumi ed opuscoli di e su Giosue Carducci (intervento straordinario promosso in occasione del centenario della morte del poeta); 422 unità inventariali collocate nella sezione «35» provenienti dall'attività di «scarto» operata dalle biblioteche di pubblica lettura del Comune di Bologna (Sala Borsa e biblioteche di quartiere);[46] 301 unità inventariali – per lo più periodici – del fondo *Boeris*; 305 unità del fondo *Sorbelli*; 270 opuscoli con opere di Giulio Cesare Croce (nell'ambito del censimento delle edizioni antiche crocesche possedute dall'Archiginnasio); 150 unità – in gran parte volumi duplicati, che si è deciso però di conservare per la preziosità o la singolarità delle rilegature – del fondo *Venturini*; 122 opuscoli *Malvezzi* recuperati grazie al riordino e alla revisione dei materiali conservati nelle soffitte; 36 volumi in sanscrito, a stampa della fine del XIX secolo, appartenuti a Francesco Lorenzo Pullè (sui quali si rimanda, in questo stesso Bollettino, all'articolo di Marco Franceschini e Svevo D'Onofrio).

Alla fine dell'anno, su un patrimonio complessivo di documenti a stampa posseduti dall'Archiginnasio stimato in 858.488 unità, ne risultavano catalogate all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale 288.741, pari al 33,6% del totale.

2.3 *Servizio di distribuzione e prestito*

Il Servizio di distribuzione e prestito ha visto confermato nel corso del 2007 il *trend* già evidenziato negli anni precedenti, cioè una contrazione delle richieste di volumi in lettura anche a fronte di un aumento delle persone entrate in Biblioteca.

[46] A questo proposito è da segnalare che nel corso del 2007 le biblioteche del Comune di Bologna si sono dotate di *Linee guida per la dichiarazione di fuori uso*, predisposte dall'apposita Commissione per la dichiarazione di fuori uso del materiale bibliografico, documentario e iconografico degli istituti culturali (prevista dall'art. 35 bis, comma 3 del *Regolamento di Contabilità* del Comune di Bologna), e approvate dalla Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari (cfr. prot. 856/IV-3a del 26 aprile 2007).

	anno 2006	*anno 2007*
giorni di apertura	288	286
ore di erogazione dei servizi	2.590	2.571
ingressi	64.710	67.697
numero utenti ogni 10 ore di apertura	249,84	263,30
richieste di libri in lettura	36.536	36.796
richieste di libri in lettura per ogni ora	14,10	14,31
carte di entrata «annullate» %	65,4%	70,4%
richieste inevase %	2,0%	1,8%
prestiti a domicilio	5.609	5.402

Il numero degli ingressi è aumentato del + 4,6% rispetto all'anno precedente, arrivando a 67.697 che, pur se inferiore, anche se di poco, al risultato dell'anno 2005 (67.949 ingressi), corrisponde ad una media di 263,30 utenti per ogni 10 ore di apertura al pubblico. Risultato questo che pone l'anno 2007 come il più 'affollato' negli ultimi 22 anni, a partire dal 1986 (da quando cioè entrarono in vigore le modalità di rilevazione statistica tuttora in uso). A questo notevole aumento di presenze all'interno della Biblioteca non è corrisposto un analogo aumento di richieste di libri in lettura al Banco di distribuzione, che sono passate da 36.536 nel 2006 a 36.796 nel 2007.[47] Se rapportati con il numero di ore di apertura al pubblico, questi dati significano mediamente 14,10 richieste all'ora nel 2006 e 14,31 richieste all'ora nel 2007: i dati più bassi nell'intero periodo 1986-2007. C'è poi da tenere presente che il risultato del 2007 nasconde, almeno in parte, la reale flessione delle richieste dei libri in lettura, perché nel corso dell'anno si è svolto in Archiginnasio, ad opera di giovani ricercatori dell'Università di Bologna, un nuovo censimento delle edizioni bolognesi del XVIII secolo

[47] Il numero delle richieste «inevase» è migliorato, passando dal 2% nel 2006 al 1,8% nel 2007.

che ha comportato, grazie ad una sostanziale deroga al numero massimo dei 'pezzi' richiedibili contemporaneamente in lettura, la movimentazione straordinaria di alcune migliaia di volumi ed opuscoli.[48] Questo per dire che senza questo censimento delle settecentine bolognesi, che ha caratterizzato gran parte dell'anno, l'entità del numero delle richieste dei libri in lettura sarebbe stata decisamente inferiore.

In un quadro del genere viene confermato il crescente utilizzo della Biblioteca dell'Archiginnasio come «sala studio» per studenti «con libri propri», che non avanzano richieste di libri in lettura al Banco di distribuzione (l'indicatore è salito dal 65,4% del totale degli utenti per l'anno 2006 al 70,4% per l'anno 2007). Tale utilizzo ovviamente può risultare 'improprio'; ma a fronte di un calo progressivo degli utenti più 'specifici' dell'Archiginnasio (ricercatori e storici di professione) si è ritenuto che non era ragionevole lasciare inutilizzate strutture, quali i «posti di studio», di cui è purtroppo ancora carente una città universitaria come Bologna (il numero di «utenti con libri propri» ammessi all'interno della Biblioteca è rimasto nel corso del 2007 fissato a 130 unità compresenti).

In calo del – 3,7% i prestiti a domicilio (passati da 5.609 nell'anno 2006 a 5.402 nell'anno 2007), pure a fronte dell'estensione, a partire dal 2 gennaio 2007, della facoltà di prestito a tutti i cittadini residenti o domiciliati nel territorio regionale (prima il prestito era riservato solo ai cittadini residenti o domiciliati all'interno del territorio provinciale). L'ampliamento dell'area territoriale degli aventi diritto al prestito a domicilio (equiparando in tale modo l'Archiginnasio alla prassi già in uso presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e presso Sala Borsa) ha voluto essere un riconoscimento del ruolo centrale che l'Archiginnasio svolge all'interno del sistema bibliotecario regionale, ruolo destinato a rafforzarsi ulteriormente nel corso del

[48] L'entità del lavoro di movimentazione svolto per agevolare questa ricerca risulta chiaramente dai dati dei libri 'antichi' dati in lettura negli ultimi quattro anni: si è passati dai 5.810 'pezzi' dell'anno 2004, ai 6.064 dell'anno 2005, ai 5.320 dell'anno 2006, fino ai 9.560 dell'anno 2007.

2008 con la costituzione dell'archivio regionale della produzione editoriale.

Stabili i prestiti interbibliotecari, passati dai 310 dell'anno 2006 ai 309 dell'anno 2007 (di cui 291 come biblioteca prestante e 18 come biblioteca richiedente).

2.4 Consultazione e reference

La profonda trasformazione che sta interessando in tutto il mondo le modalità di fruizione delle biblioteche non riguarda solamente, in Archiginnasio, il Servizio di distribuzione e prestito, ma coinvolge anche il Servizio di consultazione e *reference*. I rilevamenti statistici a campione condotti negli ultimi anni indicano un ormai consolidato andamento decrescente delle transazioni di *reference*, andamento negativo coerente con la già lamentata diminuzione degli utenti 'specifici' dell'Archiginnasio, ormai minoritari rispetto agli «studenti con libri propri». Sempre di più il pubblico cerca in rete l'informazione che fino a qualche anno fa cercava fisicamente in biblioteca. Inoltre, la maggiore famigliarità degli utenti con la rete, e quindi con i cataloghi in linea, concorre anch'essa alla diminuzione dei contatti di *reference*.

La flessione delle domande degli «utenti fisici» è bilanciata però dai buoni risultati del servizio di *reference* digitale *Chiedilo al bibliotecario*, che ha registrato in Archiginnasio rispetto al 2006 un incremento di richieste ricevute pari al + 17,3% (406 richieste ricevute nel 2007 rispetto alle 346 del 2006). A tali richieste è stata data una risposta molto rapida (in genere nello stesso giorno in cui sono state ricevute), elemento questo che contribuisce in modo determinante al successo del servizio; il 35,3% delle risposte fornite da tutte le biblioteche che aderiscono al servizio cooperativo *Chiedilo al bibliotecario* è stato assicurato nel corso del 2007 dalla Biblioteca dell'Archiginnasio (415 risposte su un totale di 1.175).

Il pubblico che affolla la Sala di Consultazione è in questi anni decisamente mutato: in grande maggioranza risulta composto da «studenti con libri propri», che hanno modalità di occupazione

degli spazi e di relazione con gli altri (utilizzo di telefoni cellulari, andirivieni di gruppi impegnati in conversazioni a volte rumorose) poco adatte ad una Sala di Consultazione che per essere pienamente e con agio fruita dai ricercatori necessiterebbe di più silenzio e di più spazio libero per consultare i materiali stessi della Sala. Occorrerà tenere conto di queste considerazioni, con la necessità però di venire incontro anche alle esigenze degli studenti universitari, che – andrà riconosciuto – danno il tono alla vita della città e che spesso sono alla ricerca non di veri e propri servizi bibliotecari, quanto di semplici «posti studio».

Approfittando della chiusura estiva sono stati realizzati anche nel 2007 consistenti spostamenti: la sezione «Filosofia» è stata trasferita dal primo al secondo ballatoio, mentre i repertori bibliografici relativi a varie discipline documentate in Sala sono stati estrapolati dalla sezione «Bibliografia» e posti all'inizio delle rispettive sezioni disciplinari.

Nel dicembre 2007 la dotazione informatica è stata rinnovata con l'acquisto di quattro nuove postazioni per la navigazione in Internet, per sostituire quelle, ormai obsolete, che erano in uso fin dal 2001.

2.5 Progetti informatici

Due nuove banche dati si sono aggiunte nel corso del 2007 alle risorse digitali *on line* della Biblioteca: le *Settecentine bolognesi* e *«Il Comune di Bologna» (1924-1939)*.

La base dati *Settecentine bolognesi* rende disponibile sul *web* i risultati di un censimento degli stampati bolognesi del XVIII secolo realizzato alcuni anni fa, a partire dal 1987,[49] principal-

[49] Il censimento era relativo alle edizioni bolognesi del Seicento e del Settecento. Vedi VALERIO MONTANARI, *Relazione del Direttore reggente* [sull'attività svolta nell'anno 1987], «L'Archiginnasio», LXXXII, 1987, p. 16-17; ID., *Relazione del Direttore reggente* [sull'attività svolta nell'anno 1988], «L'Archiginnasio», LXXXIII, 1988, p. 15; ID., *Relazione del Direttore reggente* [sull'attività svolta nell'anno 1989], «L'Archiginnasio», LXXXIV, 1989, p. 17-18; ID., *Relazione del Direttore reggente* [sull'attività svolta nell'anno 1991], «L'Archiginnasio», LXXXVI, 1991, p. 17. Il progetto che era dietro quel censimento, cioè la catalogazione scientifica dei prodotti tipografici bolognesi, a partire dalle seicentine, si è poi col tempo

mente attraverso lo spoglio sistematico del catalogo *Frati-Sorbelli*. Le vecchie schede oblunghe, relative ad edizioni bolognesi del Settecento, individuate e fotocopiate una ad una soprattutto a cura di Giuliana Zannoni e di chi scrive, sono state digitalizzate e indicizzate, per nome di tipografo e per anno di stampa, da Farima Astani e pubblicate in rete a cura dell'unità operativa *Progetti informatici*. Si tratta di notizie relative a 14.113 esemplari, corrispondenti a 8.072 differenti edizioni bolognesi del XVIII secolo entrate a fare parte del patrimonio dell'Archiginnasio prima del 1961 (il catalogo *Frati-Sorbelli* fu infatti chiuso nel gennaio 1961). Scorrere questa *finding list*, con possibilità di ricerca per nome di tipografo o per anno di stampa, permette un primo approccio diacronico col mondo della tipografia bolognese di quel secolo. Lo schedario realizzato con semplici fotocopie su cartoncino era nato, a suo tempo, come strumento di lavoro interno all'Ufficio Catalogazione retrospettiva, ai fini del controllo bibliografico (per verifiche in occasione di proposte di acquisto in antiquariato o di richieste di informazioni bibliografiche) e con l'ambizione di potere poi procedere, da quella base, alla compilazione degli annali tipografici cittadini del Seicento e del Settecento. Il rinnovato interesse per la stampa settecentesca ci ha indotto a mettere a disposizione del grande pubblico, dopo la base dati relativa ai prodotti tipografici del Seicento (anni 1621-1700) che presenta però, basandosi su trascrizioni delle vecchie schede e non su semplici digitalizzazioni, più articolate possibilità di interrogazione,[50] anche questo ulteriore strumento, che pure nella sua sommarietà può apportare qualche considerevole vantaggio alla ricerca. La nuova base dati è stata resa accessibile in rete il 5 marzo,[51] ma era già stata presentata al

arenato, producendo comunque due cataloghi di servizio (uno per il Seicento e l'altro per il Settecento) dei prodotti tipografici bolognesi conservati in Archiginnasio, uno spoglio dei principali repertori bibliografici a stampa con edizioni bolognesi di quel periodo, la catalogazione accurata delle seicentine bolognesi degli anni 1601-1620.

[50] La base dati *Seicentine bolognesi* è stata pubblicata sul *web* nel corso del 2006; cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2006*, «L'Archiginnasio», CI, 2006, p. XXII.

[51] Vedi Delio Bufalini, *Settecentine online*, «IBC. Informazioni commenti inchieste sui beni culturali», XV, n. 2, aprile-giugno 2007, p. 96.

pubblico, in un convegno internazionale a Roma, il 28 febbraio 2007.[52] Come strumento di ricerca non può ovviamente sostituire il catalogo storico *Frati-Sorbelli*, visto che non consente la possibilità di ricerca per autore o titolo di opera anonima, ma lo integra dando l'opportunità di interrogare per nome di tipografo o per data di stampa. Non sostituisce neppure la consultazione nell'*opac* di SBN, dove sono state inserite le notizie relative agli esemplari acquisiti dalla Biblioteca dopo il 1961. Pur con tutti i limiti derivati dalla riproposizione di schede antiquate e talvolta imprecise, offre però il vantaggio, per gli studiosi e i ricercatori di storia del libro, di un utilizzo immediato di queste notizie in attesa di un loro futuro inserimento all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale.

La base dati *«Il Comune di Bologna» (1924-1939)*,[53] realizzata grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, presenta in rete tutti gli articoli e tutte le illustrazioni apparsi sulla rivista mensile del Comune di Bologna fra il 1924 e il 1939. Per realizzare questa base dati e consentire una articolata possibilità di interrogazione sono state scansionate tutte le pagine della rivista (21.215 immagini), è stato costruito un secondo archivio con tutte le illustrazioni (13.975 immagini) trascrivendo le relative didascalie, sono stati copiati sia gli indici originali della rivista, sia gli indici realizzati da Roberto Landi[54] (5.673 titoli, 662 autori, 445 soggetti, 244 nomi di luoghi e 1.018 nomi di persone). Tutto questo lavoro permette ora, grazie all'architettura del *database* realizzata da Ruggero Ruggeri e Lo-

[52] Cfr. D. Bufalini, *Editoria bolognese del Settecento nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*, Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 febbraio 2007, a cura di Marco Santoro e Valentina Sestini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2007, p. 443-454. Al convegno di Roma Delio Bufalini ha presentato la relazione conclusiva di un'analisi svolta in Archiginnasio all'interno dell'Ufficio Catalogazione retrospettiva (che funge anche da Laboratorio per gli annali tipografici bolognesi), composto, oltre che da Bufalini stesso, da Laura Tita Farinella, Elisa Rebellato, Rosa Spina; il gruppo di lavoro ha in questa occasione potuto fare tesoro della pluriennale attività di spoglio e di elaborazione dei dati svolta da Giuliana Zannoni e da chi scrive queste note.

[53] La digitalizzazione dei fascicoli del periodico «Il Comune di Bologna» era stata fatta nel secondo semestre del 2005: cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nel 2005*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. XXXIV.

[54] Vedi Roberto Landi, *Indici della rivista del Comune di Bologna dal 1915 al 1958*, «L'Archiginnasio», LXXV, 1980, p. 413-502.

renzo Lodi, possibilità di interrogazione molto articolate, sia di tipo 'puntuale' nella sezione «cerca», sia di tipo *browsing* nella sezione «sfoglia».

La sezione «cerca» è suddivisa in «cerca negli indici» e in «cerca le illustrazioni». «Cerca negli indici» permette di trovare gli articoli della rivista mediante la ricerca libera per autore, per titolo, per sezione, per data, per soggetto, per nome di persona e per nome di luogo. «Cerca le illustrazioni» permette di trovare tutte le illustrazioni che nella didascalia hanno il termine cercato.

La sezione «sfoglia» è suddivisa in «sfoglia le annate», «sfoglia gli indici» e «sfoglia gli itinerari tematici». «Sfoglia le annate» consente di accedere alla rivista selezionando prima l'anno, poi il mese; cliccando sul mese si accede alla prima pagina del fascicolo di quel mese e si può così sfogliare virtualmente la rivista, una pagina dopo l'altra, con la possibilità di 'zoomare' sulle illustrazioni, stamparle o salvarle sul proprio *personal computer*. «Sfoglia gli indici» permette di accedere direttamente agli indici originali (in formato immagine), suddivisi per anno. «Sfoglia gli itinerari tematici» offre dei percorsi tematici prestabiliti.

La nuova base dati è stata presentata da Ruggero Ruggeri ai colleghi delle biblioteche di Bologna in due distinte giornate (11 e 14 giugno), illustrata alla stampa il 5 giugno 2007 e al grande pubblico il 25 giugno 2007 in occasione di un'apertura straordinaria serale del palazzo dell'Archiginnasio.

Nel corso dell'anno sono state inoltre realizzate e pubblicate in rete, sul sito della Biblioteca, le versioni digitali delle mostre *All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*; *Eritrea 1885-1898. Fotografi, generali e geografi sulle sponde del Mar Rosso. Gli inizi della politica coloniale italiana*; *Carducci e l'Archiginnasio*.

2.6 Sezione Manoscritti e Rari

La novità più importante è rappresentata dall'avvio del progetto *Una città per gli archivi* sostenuto dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Si tratta di un progetto triennale, finalizzato al censimento, conservazione e valorizzazione di archivi otto-novecenteschi del territorio bolognese ancora privi di strumenti descrittivi in grado di garantirne la fruizione. Le prime riunioni informali del gruppo di lavoro si sono svolte, nella seconda metà del 2006, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, che è uno dei grandi istituti cittadini che conservano fondi archivistici. Dopo un primo censimento degli archivi proponibili per l'intervento e la definizione (ad opera di «esperti» all'uopo nominati)[55] dei criteri di base per individuare le priorità, si è entrati nella fase operativa nella seconda metà dell'anno. Il 2 luglio 2007 l'archivista Giovanna Caniatti, incaricata dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, avviava in Archiginnasio l'intervento di riordino e inventariazione scientifica del fondo *Giuseppe Ceneri*.[56] Il 10 ottobre 2007 la restauratrice Melissa Gianferrari, analogamente incaricata dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, iniziava la schedatura delle opere grafiche (disegni su carta trasparente e disegni su carta 'ordinaria' di varia grammatura) di parte del fondo *Jean Louis Protche*.

Altra novità di rilievo è rappresentata dal sostanzioso aumento dell'orario di apertura al pubblico del Servizio Manoscritti e Rari: dal 1° ottobre 2007 si è passati da un'apertura settimanale di 42 ore (da lunedì a giovedì, 9-17; venerdì e sabato, 9-14) ad un'apertura settimanale di 55 ore (da lunedì a venerdì, 9-19; sabato, 9-14), con un incremento quindi del + 31% su base settimanale. Il numero degli utenti che hanno usufruito del Servizio Manoscritti e Rari è aumentato del + 6,4% rispetto all'anno precedente, mentre il numero dei documenti consultati è aumentato del + 10%.

[55] Il tavolo scientifico è composto da Linda Giuva, Maria Guercio, Guido Melis, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello.

[56] Vedi prot. 1319/VII del 4 luglio 2007. Va qui anche ricordato che, sempre grazie al sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e nell'ambito del medesimo progetto *Una città per gli archivi*, l'architetto ed archivista Roberto Sernicola avviava il 15 luglio 2007, su sollecitazione della Biblioteca dell'Archiginnasio, il riordino delle carte dell'Ufficio dell'Edilizia storico-monumentale presso l'Archivio storico del Comune di Bologna.

	anno 2005	*anno 2006*	*anno 2007*
utenti	1.949	1.727	1.837
documenti consultati	4.005	3.460	3.806

Fra i lavori svolti nel corso dell'anno meritano di essere ricordati, oltre alla stampa degli inventari dei fondi *Gandolfi* e *Baruzzi* e alla continuazione degli interventi di riordino e di descrizione scientifica dei fondi *Casali* (grazie al sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna), *Instrumenti*, *Pizzardi*, *Sorbelli*, l'avvio del riordino dei fondi *Mario Cagli* e *Luigi Serra*. Si è inoltre proceduto alla condizionatura e ad un primo riordino dei francobolli dell'A.O.I. – Africa Orientale Italiana provenienti dalle buste del carteggio del fondo *Pezzoli - Ellero* ed ora integrati al fondo stesso grazie alla donazione di Stefano Pezzoli.

Nel corso dell'anno sono stati effettuati, in gran parte a cura di Adriano Aldrovandi, vari spostamenti per una maggiore razionalizzazione dei depositi; in particolare, per ottenere lo spazio necessario per il riordino del fondo speciale *Arcangeli*, si è provveduto a traslocare l'intera raccolta degli *Opuscoli Malvezzi* dalla cosiddetta «parte enfiteotica» alla Sala Gozzadini. Per assicurare una migliore tutela del fondo *Angelo Calisto Ridolfi* si è proceduto al ricondizionamento delle cartelle ricorrendo a contenitori in cartoncino durevole per la conservazione.

Il 1° ottobre 2007 andava in pensione una 'colonna storica' del settore Manoscritti e Rari, Anna Maria Scardovi, che era entrata in servizio all'Archiginnasio il 20 dicembre 1970; suo marito Lanfranco Bonora, che aveva preso servizio all'Archiginnasio il 20 dicembre 1971, a lungo validissimo responsabile della Sala di Consultazione, e negli ultimi anni passato anch'egli alla Sezione Manoscritti e Rari, era già in pensione dal 1° febbraio 2007. A sostituirli veniva assunta l'11 settembre 2007 l'archivista Clara Maldini, che già da alcuni anni lavorava in Biblioteca con contratti di collaborazione coordinata e continuativa.

2.7 Gabinetto dei Disegni e delle Stampe

Pure in presenza di una diminuzione degli utenti che hanno frequentato il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe (–14,2% rispetto all'anno precedente), si è riscontrato un aumento del +11,7% per numero di opere consultate.

	anno 2005	*anno 2006*	*anno 2007*
utenti	730	801	687
opere consultate *	12.270	9.344	10.442

* *originali conteggiati singolarmente, riproduzioni conteggiate a volumi o a cartelle*

Oltre al servizio al pubblico (consultazione, informazioni bibliografiche, riproduzioni fotografiche) e ai lavori ordinari di inventariazione e indicizzazione delle nuove accessioni, vanno segnalati l'implementazione, a cura dell'IBC, della base dati *Imago* con l'inserimento di ulteriori schedature di incisioni appartenenti all'Archiginnasio; il riscontro e la verifica dei dati, poi registrati informaticamente, relativi ai disegni della *Cartella Antolini*; il rilevamento degli aspetti tecnici e delle modalità di esecuzione di 2.163 disegni della *Raccolta disegni di autori vari*.

Ma ciò che ha maggiormente contraddistinto l'anno 2007 è il notevole numero di donazioni ricevute. Per limitarci alle più significative, occorre ricordare i 13 disegni di Sergio Romiti (1928-2000), datati fra il 1978 e il 1999, donati il 27 gennaio da Giovanna Grassi e per i quali è stata istituita una nuova cartella di collocazione (GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 19, n. 1-13);[57] i 50 pezzi (disegni, incisioni, quadri) in gran parte pervenuti il 6 giugno 2007 dall'«eredità giacente» di Wanda Bergamini;[58] 133 incisioni di Tono Zancanaro e 16 incisioni di Giampaolo

[57] Vedi prot. 199/III del 29 gennaio 2007.

[58] Con questo materiale si è costituita all'interno del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe una specifica *Cartella Bergamini*, che annovera opere di Giuseppe Maria Mitelli, Mauro Tesi, Pio Panfili, Pelagio Palagi, Luciano De Vita, Pirro Cuniberti. Fanno virtualmente parte di questa cartella anche due piccoli dipinti, una *Madonna col Bambino* del Mastelletta (fisicamente collocato sul muro est della Direzione) e un *Paesaggio* di Garzia Fioresi (fisica-

Berto donate fra l'11 e il 13 settembre 2007 da Manlio Gaddi dell'Archivio Storico Tono Zancanaro di Padova, in occasione della mostra monografica ospitata in Archiginnasio fra il 13 settembre e il 27 ottobre 2007;[59] la raccolta settecentesca *Vedute di prospettiva inventate, & intagliate da Marc'Antonio Chiarini dedicate al merito singolare del ... sig. d'ambe le leggi dott.e Giuseppe Antonio Mazzi*, s.n.t. (GDS, Raccolta stampe per soggetto, cart. C – Architettura, n. 705-718);[60] l'album fotografico (49 immagini) intitolato *Stabilimento militare di Casaralta in Bologna per la preparazione di scatolette di carne in conserva e di boccette di brodo concentrato per uso del R. Esercito*, relativo ai progetti e agli impianti realizzati fra il 1896 e il 1905 dall'ufficiale Giuseppe D'Havet (GDS, Fotografie Bologna, n. 1321-1369);[61] e una bella fotografia di Tony Vaccaro raffigurante il monumento ai Caduti in piazza Nettuno nel settembre 1946 (GDS, Fotografie Bologna, n. 1320).

Fra gli acquisti realizzati nel corso dell'anno vanno per lo meno segnalate le nove incisioni tratte da *Scelta di Paesi inventati, ed intagliati da Pier Iacopo Palmieri, e da altri bolognesi per uso de pittori e dilettanti*, in Bologna, da Luigi Guidotti libraio e stampatore sotto le Scuole, 1760 (GDS, Raccolta stampe per soggetto, cart. R - Incisioni varie, n. 73-81);[62] e le 18 stampe, in gran parte di soggetto religioso, acquistate da un privato nel gennaio 2007,[63] tra le quali meritano di essere ricordate un'incisione di Giovanni Antonio Lorenzini raffigurante *Gesù infante in gloria con la Madonna e San Giuseppe*, dedicata al senatore Francesco Ratta e tratta da un dipinto di Lorenzo Pasinelli

mente collocato sul muro ovest della Segreteria). Sull'arrivo del fondo *Bergamini* all'Archiginnasio vedi prot. 93/III e prot. gen. 147506 del 2007.

[59] Vedi prot. 1678/III del settembre 2007.

[60] Il volume, che era in vendita presso la Libreria Docet di Bologna, è stato donato, grazie all'interessamento di Barbara Abbondanza Maccaferri, dagli organizzatori del ciclo di incontri "Libertà vo' cercando", promosso dalla Fondazione «Corriere della Sera» nelle giornate del 15, 23 e 29 maggio 2007 (cfr. prot. 831/IV-3a del 20 aprile 2007).

[61] Il raro album fotografico, che era in vendita presso la Libreria Naturalistica di Bologna, è stato donato da Fischer Italia in occasione dell'incontro *Città nel terzo millennio* svoltosi il 18 maggio 2007 (cfr. prot. 678/IV-3a del 29 marzo 2007).

[62] Acquisto effettuato presso Fondantico di Bologna (cfr. prot. 2018/VII del 30 ottobre 2007).

[63] Vedi prot. 185/VII del 29 gennaio 2007.

(GDS, Raccolta stampe per soggetto, cart. G - Religione, n. 654); un'incisione di Pietro Locatelli raffigurante *San Petronio in orazione davanti alla Vergine Immacolata e sullo sfondo un «sostegno» del Canale Navile di Bologna*, tratta da un disegno di Domenico Maria Fratta del 1761 (GDS, Raccolta stampe per soggetto, cart. G - Religione, n. 656); un'incisione datata 1785 di Gaetano Gandolfi raffigurante i *Santi Pietro e Paolo*, tratta dal famoso dipinto di Guido Reni ora a Brera, in quegli anni ancora «in Pinacotheca Sampieri» (GDS, Raccolta stampe per soggetto, cart. G - Religione, n. 652).

Da ultimo va ricordato che il 18 maggio 2007 sono stati trasferiti in Archiginnasio dai depositi della GAM (in procinto di trasformarsi in MAMbo) otto dipinti del Museo del Risorgimento. Si tratta ovviamente di un deposito provvisorio, in attesa della definizione di una nuova e più ampia sede per il Museo. I cinque dipinti dalle dimensioni maggiori (in parte provenienti dal Salone del Risorgimento di palazzo Pizzardi) sono stati collocati sulla parete settentrionale del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe. Il più importante dei cinque è *Carlo Alberto ad Oporto* di Antonio Puccinelli;[64] gli altri quattro di grandi dimensioni sono di pittori significativi a Bologna nella seconda metà dell'Ottocento (Giuseppe Tivoli, Carlo Arienti, Gaetano Belvederi, Luigi Busi). I restanti tre ritratti di minori dimensioni (fra i quali spicca *Pio IX concede l'amnistia* di Cesare Masini) sono stati appesi sui muri della Segreteria, come pure è stato necessario collocare sul muro est della Segreteria il *Prospetto e pianta del palazzo dell'Archiginnasio* datato febbraio 1862 di Raffaele Faccioli, fino a quel momento sul muro nord del GDS. Questo nuovo allestimento della quadreria esposta nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe ne ha necessariamente comportato la chiusura del servizio al pubblico per due giorni (17 e 18 maggio).

[64] Vedi *Collezionisti a Bologna nell'Ottocento. Vincenzo Valorani e Luigi Pizzardi*, a cura di Claudio Poppi, Bologna, Grafis, 1994, p. 75 e 83. Forse è in relazione con questo dipinto, in genere datato dagli studiosi al «1865 circa», la lettera autografa di Antonio Puccinelli, datata 10 maggio 1869 e indirizzata all'Assessore della Pubblica Istruzione, in cui «fa istanza alla S.V. acciocché ella le voglia concedere temporaneamente al suo studio il busto in gesso, il Re Carlo Alberto, che posa in una delle grandiose sale del nostro Archiginnasio» (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1869).

2.8 *Conservazione*

Nel 2007 il settore Conservazione ha potuto contare su risorse economiche che, pur se complessivamente ancora modeste, sono state in linea con quanto normalmente investito negli anni 2002-2005. Vi è stato quindi, rispetto al critico anno 2006, una sorta di 'recupero', determinato in parte da un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e in parte da sponsorizzazioni ricevute in occasione dell'ospitalità concessa per convegni (in genere di medici, fiscalisti o commercialisti) all'interno della Sala dello Stabat Mater.

Collegandosi al progetto di descrizione scientifica del fondo speciale *Instrumenti* (circa 3.920 pezzi, per lo più rogiti notarili, in gran parte pergamenacei, dei secoli XIII-XIX), si è deciso di procedere al restauro di quei documenti che risultassero in cattive condizioni di conservazione. Dei 208 documenti di cui si è accertato uno stato di conservazione fortemente compromesso,[65] 94 sono stati restaurati nel corso dell'anno presso Ce.Pa.C. di Forlì.[66]

È proseguito il controllo sistematico delle condizioni di conservazione delle raccolte, grazie alla collaborazione di Alessandra Mazzanti: è stata ultimata la verifica sui libri con collocazione «10» ed è stato avviato l'intervento nella sala «5». Il laboratorio di restauro interno, affidato ad Irene Ansaloni, ha svolto 193 interventi su volumi in precarie condizioni, spesso su segnalazione dei colleghi degli altri servizi. Il ricorso a laboratori esterni per «legature» o per «legature con riparazioni» ha comportato un investimento di 27.366,71 euro per complessivi 438 pezzi trattati (in gran parte brossure del fondo *Sorbelli* e quotidiani correnti con cronaca locale).[67]

[65] Dalla relazione di Saverio Ferrari: «... i documenti presentano compattamenti, pieghe, strappi, lacune ed erosioni, e risultano pertanto pressoché inconsultabili. Al fine di un risanamento complessivo, è stato progettato un insieme di operazioni, da applicare via via su *tranches* omogenee. Gli interventi di restauro previsti sono i seguenti. Per i documenti pergamenacei: spolveratura con pennello a setole morbide, pulizia a secco con gomma o con polvere di gomma, distensione delle pieghe mediante tensionamento su apposito telaio e inumidimento del supporto con soluzione di acqua e alcool puro 95°, rinsaldo delle lacerazioni con velo di carta giapponese e risarcimento delle lacune con carta di adeguato spessore e colore. Per i documenti cartacei e per le camicie archivistiche originali: spolveratura, lavaggio, deacidificazione, ricollatura, velature e risarcimenti ove necessario. Successivamente, sia i documenti, pergamenacei e cartacei, sia le camicie verranno posti in carpette a tre alette in cartoncino a pH neutro».

[66] Il costo complessivo di 16.600,00 euro è stato totalmente coperto grazie alle sponsorizzazioni ricevute dalle società organizzatrici dei convegni ospitati nella Sala dello Stabat Mater nei giorni 2 marzo, 9 marzo, 29 marzo, 20 aprile, 16 maggio, 23 giugno, 2-3 luglio, 21 settembre 2007.

Nel pomeriggio del 12 giugno 2007, in occasione di un violento acquazzone, si è verificata un'infiltrazione d'acqua nel tetto della soffitta «7», che ha danneggiato purtroppo una quarantina di volumi con collocazione «Casa del Fascio. VI[I] A». Il tempestivo intervento di rimozione dei libri e di asciugatura con interfoliazione di carta-filtro e con getti d'aria fredda ha consentito di ridurre i danni. Si è comunque dovuto procedere alla gasatura in autoclave dei volumi,[68] alla rimozione delle muffe, alla dotazione di sovraccoperte o scatole e, per 11 pezzi, alla predisposizione per interventi di restauro o rilegatura.

È infine da segnalare che in occasione della mostra *Carducci e i miti della bellezza*, allestita all'interno della Sala dello Stabat Mater, è stato possibile grazie alla collaborazione del prof. Paolo Mandrioli dell'ISAC (Istituto di Scienza dell'Atmosfera e del Clima) del CNR monitorare costantemente e «da remoto» l'umidità relativa e la temperatura della sala, ricorrendo a quattro rilevatori collegati ad una centralina di trasmissione. Questa centralina inviava i dati ad un centro di elaborazione, che, nell'ambito del settore di ricerca «Museum», ha provveduto ad immetterli *on line* a disposizione della Biblioteca dell'Archiginnasio.[69]

3. *Iniziative culturali*

Il 2007 è stato l'anno delle celebrazioni per il centenario della morte di Giosue Carducci, in gran parte promosse dal Comitato Nazionale appositamente costituito.[70] Fra le molte iniziative rea-

[67] Ci si è rivolti alle ditte Cartantica, Fabbri di Gardini, Post-Scriptum e Rinaldi.

[68] Vedi prot. 2036/VII del 3 novembre 2007 (ditta Ce.Pa.C. di Forlì).

[69] Vedi prot. 829/VIII del 28 novembre 2007.

[70] Il Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci è stato istituito con decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 2 agosto 2007 (presidente Pier Ugo Calzolari, segretario-tesoriere P. Bellettini).

lizzate vanno ricordate soprattutto il convegno internazionale di studi *Carducci nel suo e nel nostro tempo* svoltosi a Bologna fra il 23 e il 26 maggio (le sessioni del 24 e del 25 maggio sono state ospitate nella Sala dello Stabat Mater) e la mostra *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, allestita su progetto di Cesare Mari nella Sala dello Stabat Mater e nel prospiciente Ambulacro dei Legisti e rimasta aperta al pubblico dal 1° dicembre 2007 al 2 marzo 2008. Si è trattato senz'altro dell'esposizione più importante fra quelle realizzate o semplicemente ospitate nel corso dell'intera annata, di cui si dà qui di seguito l'elenco:

21 ottobre 2006 - 7 gennaio 2007	Sala Stabat Mater	*La stagione dei Bentivoglio nella Bologna rinascimentale. Le testimonianze librarie*, a cura di Anna Manfron e Anna Maria Scardovi
29 gennaio - 17 febbraio 2007	Quadriloggiato superiore	*Anne Frank una storia attuale*, in collaborazione con la Fondazione "Anne Frank" di Amsterdam e del Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari" di Modena nell'ambito del progetto UE "Free to choose"
25 gennaio - 25 febbraio 2007	Cortile	Nell'ambito di *Bologna Art First*, esposizione nel cortile dell'Archiginnasio dell'installazione *Apparenza* di Roberto Mascella
17 marzo - 21 aprile 2007	Quadriloggiato inferiore	*Testimoni di civiltà. Quando guidi rispetta l'anziano che sarai*. Mostra fotografica organizzata da Centro Antartide
24 aprile - 12 maggio 2007	Quadriloggiato superiore	*Bologna Ragazzi Award*. Esposizione di volumi premiati dal 1954 alla Fiera Internazionale del Libro per ragazzi di Bologna
2 - 18 maggio 2007	Quadriloggiato inferiore	*I ragazzi della compagnia del Pratello: sguardi su nove anni di laboratori e spettacoli presso l'Istituto Penale Minorile di Bologna*. Mostra fotografica di Marco Caselli e Alessandro Zanini
5 giugno - 7 luglio 2007	Quadriloggiato superiore	*All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*, a cura di Maurizio Avanzolini, Marilena Buscarini, Marcello Fini, Paola Foschi, Giacomo Nerozzi, Ruggero Ruggeri, Rita Zoppellari

12 luglio - 8 settembre 2007	Quadriloggiato superiore	*Eritrea 1885-1898. Fotografi, generali e geografi sulle sponde del Mar Rosso. Gli inizi della politica coloniale italiana*, a cura di Maria Grazia Bollini e Anna Manfron (fig. 5)[71]
13 settembre - 27 ottobre 2007	Quadriloggiato superiore	*I libri di Tono. Zancanaro illustratore da Verga al Bertoldo*, promossa dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dall'Archivio Storico Tono Zancanaro di Padova
15 settembre - 6 ottobre 2007	Quadriloggiato inferiore	*La bicicletta d'oro. L'arte per un mezzo di trasporto virtuoso*, mostra promossa da Centro Antartide nell'ambito della "Settimana Europea della mobilità sostenibile"
1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008	Quadriloggiato superiore, lato est	*Carducci e l'Archiginnasio*, a cura di Giacomo Nerozzi, Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone
1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008	Sala Stabat Mater e Ambulacro dei Legisti	*Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, allestimento su progetto di Cesare Mari

Ugualmente molto intensa è risultata l'organizzazione di convegni, conferenze, spettacoli, presentazione di novità librarie:

16 gennaio 2007 mattina	Sala Stabat Mater	Conferenza di Ruggero Ruggeri sul tema *Internet in biblioteca: aspetti giuridici e organizzativi*. Incontro riservato ai bibliotecari del Comune di Bologna
16 gennaio 2007 pomeriggio	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *I Vangeli: Marco Matteo Luca Giovanni*, a cura di Giancarlo Gaeta (Torino, Einaudi, 2006), organizzata in collaborazione con Librerie Coop. Relatori: Pier Cesare Bori, Mauro Pesce
17 gennaio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *La vendita di opere d'arte. Fra tutela e mercato* di Tiziana Tampieri (Bologna, Clueb, 2006). Relatori: Antonio Paolucci, Pier Giovanni Castagnoli, Vera Fortunati

[71] La mostra, nata da una collaborazione con l'Associazione culturale *Bolognamondo*, era accompagnata da un'agile opuscolo di 16 pagine illustrate (impaginazione grafica di Fabrizio Passarella), stampato dalla casa editrice Pendragon.

18 gennaio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Teatro antico: traduzioni e ricordi* di Edoardo Sanguineti, a cura di Federico Condello e Claudio Longhi (Milano, Bur, 2006), organizzata in collaborazione con il Centro Studi "La permanenza del classico". Relatori: Ivano Dionigi, Niva Lorenzini, Luca Ronconi
23-28 gennaio 2007	Teatro Anatomico	Messa in scena del monologo *L'orizzonte di K*, testo e regia di Roberto Cavosi (interprete Jesus Emiliano Coltorti), organizzata dalla compagnia Oltreconfine in collaborazione con Mercadante Teatro Stabile di Napoli
27 gennaio 2007	Sala Stabat Mater	Cerimonia organizzata dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bologna per festeggiare gli ingegneri laureati 50 anni prima
28 gennaio 2007	Quadriloggiato superiore	Apertura straordinaria domenicale del Palazzo dell'Archiginnasio, in occasione della "Giornata della Memoria", per l'inaugurazione della mostra documentaria *Anne Frank, una storia attuale*
29 gennaio 2007	Sala Stabat Mater	*Reference digitale nelle biblioteche pubbliche: esperienze cooperative a Bologna e provincia*, promosso dal gruppo di biblioteche aderenti al servizio *Chiedilo al bibliotecario*
1° febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Persone potenziali e libertà* di Fabio Bacchini (Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2006). Relatori: Stefano Canestrari, Carlo Flamigni, Camilla Giunti
2 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Seminario di aggiornamento, organizzato dalla Soprintendenza regionale per i beni librari, sul nuovo interfaccia della banca dati HPB (Hand Press Book Database), sull'ampliamento del CERL (Consortium of European Research Libraries) Thesaurus e sul nuovo Portale Manoscritti. Relatori: Ivan Boserup, David Shaw
5 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Incontro con gli studenti del Liceo Minghetti. Lezione di Giacomo Nerozzi
7 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana* di Luigi Balsamo (Firenze, Olschki, 2006). Relatori: Gian Paolo Brizzi, Maurizio Festanti, Adriano Prosperi

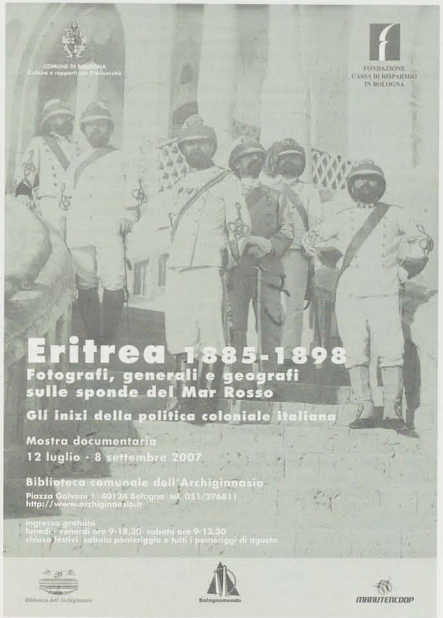


Fig. 5. Manifesto della mostra *Eritrea 1885-1898. Fotografi, generali e geografi sulle sponde del Mar Rosso. Gli inizi della politica coloniale italiana*, a cura di Maria Grazia Bollini e Anna Manfron.

8 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza *La caduta delle speranze e le spinte verso una rinascita. 1918-1925* (nell'ambito della rassegna *Tra due guerre. L'arte a Bologna dal 1918 al 1945. Tre conversazioni con Marilena Pasquali*)
9 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Incontro con gli studenti del Liceo Minghetti. Lezione di Marilena Buscarini
12 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici* (Bologna, Il Mulino, 2006). Relatori: Pierluigi Castagnetti, Virginiangelo Marabini, Paolo Pombeni, Gaetano Quagliariello, Umberto Ranieri
14 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Incontro con gli studenti del Liceo Minghetti. Lezione di Marilena Buscarini
15 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza *La normalizzazione, il recupero del classico. 1925-1937* (nell'ambito della rassegna *Tra due guerre. L'arte a Bologna dal 1918 al 1945. Tre conversazioni con Marilena Pasquali*)
16 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	*Lidia Margherita Annie. Carducci e le donne*. Relatori: Marco A. Bazzocchi, Anna Folli, Paola Goretti, Simonetta Santucci
17-19 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Convegno internazionale *Gli ebrei e Israele. Identità, conflitti, globalizzazione*
22 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza *Dai timori alla realtà di una nuova guerra. Gli artisti che guardano al futuro. 1938-1945* (nell'ambito della rassegna *Tra due guerre. L'arte a Bologna dal 1918 al 1945. Tre conversazioni con Marilena Pasquali*)
23-24 febbraio 2007	Sala Stabat Mater	Incontro di studio su *Giorgio Bassani. Cinque storie ferraresi*, organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna
2 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Seminario *E-commerce: legge, fisco e marketing*, organizzato da Inforomatica Srl (progetto Lexmeeting)[72]

[72] Vedi prot. 42/IV-3a dell'11 gennaio 2007. Inforomatica Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili, pergamenacei e cartacei, del fondo speciale *Instrumenti*.

9 marzo 2007	Sala Stabat Mater	*Le reti per l'assistenza ai pazienti con infarto del miocardio acuto. Dal territorio al laboratorio di emodinamica: esperienze a confronto*. III Convegno del GISE Emilia-Romagna, organizzato da I&C Srl[73]
13 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911--1933)* di Mirella D'Ascenzo (Bologna, Clueb, 2006). Relatori: Luigi Guerra, Luciano Pazzaglia, Walter Tega, Milly Virgilio
16 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Incontro sul tema *Costituzione e politica*, organizzato in collaborazione con l'Associazione per la Costituzione e i Comitati Dossetti per la Costituzione. Relatori: Alessandro Baldini, Augusto Barbera, Libero Mancuso, Valerio Onida, Walter Vitali
17 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Giornata inaugurale dell'anno accademico della Società Medica Chirurgica di Bologna. Relatori: Marco Cammelli, Virginiangelo Marabini, Ignazio Marino
20 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Vita di Dante, i giorni, le opere* di Emilio Pasquini (Milano, Bur, 2006). Relatori: Camilla Giunti, Angelo Guglielmi, Giuseppe Ledda, Marco Veglia
21 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Giovanni Luigi Valesio. Ritratto de "l'Instabile academico incaminato"* di Kenichi Takahashi (Bologna, Clueb, 2007). Relatori: Angelo Mazza, Marinella Pigozzi
26 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Inaugurazione del 200° anno accademico dell'Accademia Nazionale di Agricoltura. Prolusione del Ministro per le Politiche Agricole, Paolo De Castro, su *L'Agricoltura che sarà*
27 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Primo incontro di presentazione dell'iniziativa *All'improvviso Dante* realizzata dal Centro Culturale Enrico Manfredini e da Bologna Rifà Scuola

[73] Vedi prot. 1384/IV-3a del 27 luglio 2006. I&C Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

29 marzo 2007	Sala Stabat Mater	Seminario *Imprese e responsabilità da reato: gestire una crisi aziendale*, organizzato da Inforomatica Srl (progetto Lexmeeting)[74]
3 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza di Nicoletta Barberini Mengoli su *Carducci e le ceramiche artistiche Minghetti. Un curioso binomio da scoprire*
11 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Secondo incontro di presentazione dell'iniziativa *All'improvviso Dante* realizzata dal Centro Culturale Enrico Manfredini e da Bologna Rifà Scuola
12 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Storia dell'arte contemporanea in Italia. Da Canova alle ultime tendenze* di Renato Barilli (Torino, Bollati Boringhieri, 2007). Conversazione tra Renato Barilli e Alfredo De Paz
14 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Convegno *La donna di fronte a malattie e invecchiamento* organizzato da Società Medica Chirurgica di Bologna
17 aprile 2007	Cortile	Iniziativa *Le strade della sicurezza per gli anziani (e non solo). Testimonianze, progetti e idee per una città a misura di pedone*, organizzata dal Centro Antartide in occasione della mostra fotografica *Testimoni di civiltà. Quando guidi rispetta l'anziano che sarai*
18 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Workshop *Prevenire conviene. La conservazione dei Beni Culturali*, organizzato dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna
19 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Un italiano scomodo. Attualità e necessità di Antonio Cederna*, a cura di Maria Pia Guermandi e Valeria Cicala (Bologna, Bononia University Press, 2007). Relatori: Pierluigi Cervellati, Andrea Emiliani, Francesco Erbani, Ezio Raimondi
20 aprile 2007	Sala Stabat Mater	*Meeting Nazionale* di fiscalisti organizzato da K Studio Associato[75]

[74] Vedi prot. 42/IV-3a dell'11 gennaio 2007. Inforomatica Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

[75] Vedi prot. 126/IV-3a del 22 gennaio 2007. Gli organizzatori dell'incontro hanno contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

24 aprile 2007	Sala Stabat Mater	Inaugurazione della mostra *Bologna Ragazzi Award*, esposizione, curata dai bibliotecari di Sala Borsa, dei volumi premiati dal 1954 alla Fiera Internazionale del Libro per ragazzi. Relatori: Rosaria Campioni, Antonio Faeti, Angelo Guglielmi, Michele Porcelli
25 aprile 2007	Quadriloggiato e Teatro Anatomico	Apertura straordinaria festiva del palazzo dell'Archiginnasio
9 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *I burattini filosofi. Pasolini dalla letteratura al cinema* di Marco A. Bazzocchi (Milano, Bruno Mondadori, 2007). Relatori: Andrea Cortellessa, Niva Lorenzini, Marco Vallora
10 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Donne e Bibbia. Storia ed esegesi*, a cura di Adriana Valerio (Bologna, EDB, 2006), organizzata in collaborazione con "La Società di Lettura". Relatori: Massimo Cacciari, Cettina Militello
11 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione dei primi due volumi della collana «Biblioteca Classica Dantesca» pubblicata dall'editore Forni e diretta da Emilio Pasquini e Marco Veglia: Claude Fauriel, *Dante e le origini della lingua e letteratura italiana* (1856), a cura di M. Veglia; Alfred Bassermann, *Orme di Dante in Italia* (1902), a cura di Francesco Benozzo
12 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi su *Un monumento in guerra: il Palazzo dell'Archiginnasio fra le distruzioni belliche e la ricostruzione* (nell'ambito della rassegna "Attraverso i Musei di Bologna. Bologna nel Secondo Dopoguerra")
15 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Paolo Pombeni incontra Paolo Mieli sul tema *Libertà e informazione* (ciclo di incontri "Libertà vo' cercando", promosso dalla Fondazione «Corriere della Sera»)[76]
16 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Convegno di commercialisti organizzato da I&C Srl[77]

[76] Vedi prot. 831/IV-3a del 20 aprile 2007. Gli organizzatori del ciclo di incontri hanno donato alla Biblioteca dell'Archiginnasio la raccolta settecentesca *Vedute di prospettiva inventate, & intagliate da Marc'Antonio Chiarini*.

[77] Vedi prot. 672/IV-3a del 28 marzo 2007. I&C Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

17 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Il rosa Tiepolo* di Roberto Calasso (Milano, Adelphi, 2006), organizzata in collaborazione con Librerie Coop. Relatori: Umberto Eco, Anna Ottani Cavina
18 maggio 2007 mattina	Sala Stabat Mater	Presentazione del restauro del monumento Gallerati (arcata XXI del quadriloggiato superiore). Relatori: Pietro Antoni, P. Bellettini, Gian Paolo Brizzi, Andrea Daltri, Daniela De Angelis, Steffen Zügel
18 maggio 2007 pomeriggio	Sala Stabat Mater	Incontro *Città nel terzo millennio. La dialettica tra nuovo e antico. La via italiana e la via cinese*, promosso da Fischer Italia e "Constructa. Conoscere, progettare, realizzare"[78]
22 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Una stella a cinque punte. Le inchieste D'Antona e Biagi e le nuove Br* di Daniele Biacchessi (Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007). Relatori: Paolo Bolognesi, Vittorio Rizzi
23 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Giovanni Caprara incontra Giulio Giorello sul tema *Libertà e scienza* (ciclo di incontri "Libertà vo' cercando", organizzato dalla Fondazione «Corriere della Sera»)
24 e 25 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Convegno internazionale di studi *Carducci nel suo e nel nostro tempo* nell'ambito delle celebrazioni promosse per il centenario della morte del poeta
29 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Armando Torno incontra Emanuele Severino sul tema *Libertà e verità* (ciclo di incontri "Libertà vo' cercando", organizzato dalla Fondazione «Corriere della Sera»)
30 maggio 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Marzabotto una città etrusca*, a cura di Elisabetta Govi. Testi di Angelalea Malgieri, Giulia Morpurgo, Silvia Romagnoli (Bologna, Ante Quem, 2007). Relatori: Luigi Malnati, Giuseppe Sassatelli, Stephan Steingräber

[78] Vedi prot. 678/IV-3a del 29 marzo 2007. Fischer Italia ha donato alla Biblioteca dell'Archiginnasio un raro album fotografico, di inizio Novecento, intitolato *Stabilimento militare di Casaralta in Bologna per la preparazione di scatolette di carne in conserva e di boccette di brodo concentrato per uso del R. Esercito.*

31 maggio e 1° giugno 2007	Sala Stabat Mater	Convegno internazionale *Testi agronomici d'area emiliana e Rinascimento europeo. La cultura agraria fra letteratura e scienza da Pier de' Crescenzi a Filippo Re* realizzato dall'Università di Bologna in collaborazione con la Biblioteca dell'Archiginnasio e l'Accademia Nazionale di Agricoltura
5 giugno 2007 mattina	Sala Stabat Mater	Conferenza stampa di presentazione della mostra *All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939* e della nuova banca dati *on line* con le immagini digitalizzate del periodico «Il Comune di Bologna» (1924-1939)
5 giugno 2007 pomeriggio	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Il furore e il silenzio. Vite di Gioachino Rossini* di Vittorio Emiliani (Bologna, Il Mulino, 2007), organizzata in collaborazione con Librerie Coop. Relatori: Sergio Cofferati, Marco Tutino
7 giugno 2007	Sala Stabat Mater	Incontro pubblico, promosso dal Consiglio Provinciale di Bologna, sul tema *Violenza contro le donne: cultura, azioni, norme di contrasto*. Relatori: Alessandro Bellassai, Susanna Bianconi, Maurizio Cevenini, Claudia Rubini e la Ministra per le pari opportunità e diritti Barbara Pollastrini
21 giugno 2007	Sala Stabat Mater	Convegno *Il Medioevo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa* organizzato dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna
23 giugno 2007	Sala Stabat Mater	Evento collegato a *From Cell to Man to Society*. XIX World Congress of the ISHR, organizzato da I&C Srl[79]
25 giugno 2007	Sala Stabat Mater	In occasione del XIX World Congress of the ISHR, apertura straordinaria serale del Palazzo dell'Archiginnasio. Visite guidate al Teatro Anatomico e alla mostra *All'ombra del littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*. In Sala Stabat Mater incontro su *Bolo-*

[79] Vedi prot. 888/IV-3a del 30 aprile 2007. I&C Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

		gna negli anni Venti e Trenta, con proiezione, in collaborazione con la Cineteca comunale, di alcuni filmati dell'Istituto Luce realizzati fra il 1926 e il 1936. Relatori: Maurizio Avanzolini, P. Bellettini, Marilena Buscarini, Angelo Guglielmi, Nazario Sauro Onofri
26 giugno 2007	Sala Stabat Mater	Tavola rotonda *Bologna Narrata Oggi*. Relatori: Angelo Guglielmi, Paolo Pombeni, Eugenio Riccòmini, Michele Smargiassi, Cesare Sughi, Annamaria Tagliavini
2 e 3 luglio 2007	Sala Stabat Mater	Convegno *Vent'anni di storia dell'epidemiologia del farmaco* organizzato da I&C Srl per il CINECA[80]
9-10 luglio 2007	Sala Stabat Mater	Terza edizione del Festival *Le parole dello schermo* organizzata dalla Cineteca comunale
12 luglio 2007 mattina	Sala Stabat Mater	Conferenza stampa di inaugurazione della mostra *Eritrea 1885-1898. Fotografi, generali e geografi sulle sponde del Mar Rosso. Gli inizi della politica coloniale italiana*. Relatori: P. Bellettini, Antonio Ferri, Angelo Guglielmi, Fabio Alberto Roversi Monaco
12-13 luglio 2007	Sala Stabat Mater	Prosecuzione della Terza edizione del Festival *Le parole dello schermo* organizzata dalla Cineteca comunale
23 luglio 2007	Sala Stabat Mater	Incontro con Carlo Lucarelli sul tema *Un mistero sulle sponde del Mar Rosso. La morte del colonnello bolognese Emilio Putti a Massaua*, organizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale *Bolognamondo*
4 settembre 2007	Sala Stabat Mater	Incontro *Immagini di una Colonia. Le origini della Colonia Eritrea nei documenti dell'Archiginnasio*, organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale *Bolognamondo*. Relatori: Uoldelul Chelati Dirar, Anna Manfron, Massimo Zaccaria
13 settembre 2007	Sala Stabat Mater	Conferenza stampa di presentazione della quarta edizione di *Artelibro - Festival del Libro d'Arte* e inaugurazione della mostra *I libri di Tono. Zancanaro illustratore da Verga al Bertoldo*

[80] Vedi prot. 889/IV-3a del 30 aprile 2007. Anche in questo caso I&C Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

21 settembre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione corso SIC - Società Italiana di Cardiologia organizzato da I&C Srl[81]
24 settembre 2007	Sala Stabat Mater	Tavola rotonda *Da Baudolino a Carducci: sul filo della memoria*. Relatori: Umberto Eco, Vito Mangini, Emilio Pasquini, Fabio Alberto Roversi Monaco
29 settembre 2007	Sala Stabat Mater	Iniziativa *Una fiaba per i nonni e ... viceversa - Premio Raffaele Spongano* (4° anno) promossa dall'Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna
2 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Spin. Trucchi e teleimbrogli della politica* di Giancarlo Bosetti (Venezia, Marsilio, 2007), organizzata in collaborazione con Librerie Coop. Relatori: Roberto Grandi, Gianfranco Pasquino
9 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	In occasione dell'uscita del volume *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana* di Michele Prandi (Torino, Utet, 2006), seminario *Le ragioni della grammatica e le articolazioni del pensiero. La grammatica, fra teoria e didattica*. Relatori: Maria Luisa Altieri Biagi, Fabrizio Frasnedi, Elżbieta Jamrozik, Francesco Sabatini
9 ottobre 2007	Palazzo d'Accursio, Sala del Consiglio comunale	Conferimento dell'*Archiginnasio d'oro* a Luigi Ferdinando Tagliavini. Relatore: Carlo Brunelli
10 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	Dibattito *Classico o scientifico?*, organizzato in collaborazione con Il Centro Studi "La permanenza del classico", in margine al volume *I classici e la scienza. Gli antichi, i moderni e noi*, a cura di Ivano Dionigi (Milano, Bur, 2007). Relatori: Andrea Battistini, Lorenzo Donatiello, Vita Fortunati, Claudio Franceschi, Paolo Rossi
17 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di Andrea Battistini, Gianfranco Miro Gori, Clemente Mazzotta (Venezia, Marsilio, 2007). Relatori: A. Battistini, Marino Biondi, G. Miro Gori, Giuseppe Leonelli
18-19 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	In occasione della "Festa della Storia", incontri sul tema *I misteri della storia*[82]

[81] Vedi prot. 890/IV-3a del 30 aprile 2007. Anche in questo caso I&C Srl ha contribuito al restauro di rogiti notarili del fondo speciale *Instrumenti*.

[82] Gli organizzatori degli incontri hanno donato all'Archiginnasio alcuni libri, fra i quali il raro *Ugo Bassi, a tale of the Italian revolution, dedicated to the Italian exiles* di Jane

20 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	*Serata d'autunno con libri di Tono*. Apertura straordinaria serale del Palazzo dell'Archiginnasio. Alle ore 21 incontro *Tono faber. La vita e l'arte di Zancanaro. Testimonianze ed immagini*. Relatori: P. Bellettini, Guido Bartorelli, Rosaria Campioni, Manlio Gaddi. Alle ore 22 visita guidata, a cura di G. Bartorelli, alla mostra *I libri di Tono. Zancanaro illustratore da Verga al Bertoldo*; alle ore 23 visita guidata al Teatro Anatomico e ai monumenti del quadriloggiato superiore
30 ottobre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea* di Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello (Milano, Bruno Mondadori, 2007), organizzata in collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna e l'Archivio di Stato di Bologna. Relatori: Gian Mario Anselmi, Elisabetta Arioti, Guido Melis, Mariuccia Salvati, Angelo Varni
6 novembre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione del volume *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007* di Marilena Pasquali (Firenze, Noèdizioni, 2007). Relatori: Eugenio Riccòmini, Vittorio Rubiu
8 novembre 2007	Sala Stabat Mater	Giornata di studi *Garibaldi tra storia, mito e archeologia del cinema*, organizzata in collaborazione con Museo civico del Risorgimento, Università di Bologna e Brown University. Relatori: Mariapia Casalena, Angela De Benedictis, Mirtide Gavelli, Clizia Magoni, Massimo Riva
9 novembre 2007	Sala Stabat Mater	Incontro con Giovanni Brizzi autore di *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma* (Roma [etc.], Glf editori Laterza, 2007). Relatori: Piero Bartoloni, Marco Guidi, Segio Valzania
13 novembre 2007	Sala Stabat Mater	Presentazione della nuova edizione di *La Cicceide legitima* di Giovanni Francesco Lazzarelli. Introduzione di Umberto Casari, testo e note di Alberto Calciolari (Firenze, Olschki, 2007), in collaborazione con il Centro internazionale di cultura "Giovanni Pico della Mirandola". Relatori: Gian Mario Anselmi, Renzo Cremante

Francesca Speranza Wilde (London, Saunders and Otley, 1857); vedi prot. 1190/IV-3a del 20 settembre 2007.

30 novembre 2007	Sala Stabat Mater	Inaugurazione della mostra *Carducci e i miti della bellezza* alla presenza del Ministro per i beni e le attività culturali Francesco Rutelli, del Sindaco di Bologna Sergio Cofferati, e del Rettore dell'Università di Bologna – nonché Presidente del Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci – Pier Ugo Calzolari

Le visite guidate (alle mostre, al palazzo, ai servizi della Biblioteca) svolte da personale interno sono state complessivamente 24.

Fra le mostre più importanti alle quali l'Archiginnasio ha collaborato col prestito di opere vanno segnalate *Il segno dell'arte. Disegni di figura nella collezione Certani alla Fondazione Giorgio Cini (1500-1750)* (Bologna, Casa Saraceni), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e la pratica dell'architettura civile in Italia. 1780-1820* (Roma, Accademia di San Luca) e *Piranesi as designer* (New York, Cooper-Hewitt National Design Museum).

Nel corso del 2007 sono poi usciti a stampa ben tre volumi nella serie III della collana «Biblioteca de "L'Archiginnasio"»: il n. 5, *Uno scultore neoclassico a Bologna fra Restaurazione e Risorgimento. Il fondo* Cincinnato Baruzzi *nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, a cura di Clara Maldini, 493 p.;[83] il n. 6, Rita De Tata, *All'insegna della Fenice. Vita di Ubaldo Zanetti speziale e antiquario bolognese (1698-1769)*, VIII, 302 p.;[84] il n. 7, *Eritrea 1885-1898. Nascita di una colonia attraverso i documenti e le fotografie di Antonio Gandolfi, Ledru Mauro e Federigo Guarducci*, a cura di Maria Grazia Bollini, 588 p.[85]

[83] L'editore Studio Costa di Bologna ha fatto pervenire in Archiginnasio le copie del volume il 5 giugno 2007.

[84] La ditta Sate s.r.l. di Ferrara ha fatto pervenire in Archiginnasio le copie del volume il 29 maggio 2007.

[85] La tipografia Lipe di San Giovanni in Persiceto (per conto della casa editrice Pendragon) ha fatto pervenire in Archiginnasio le copie del volume il 6 luglio 2007. È da segnalare che la pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie ad un contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna a sostegno di un progetto dell'Associazione culturale *Bolognamondo*.

4. Casa Carducci

Il 2007 è stato l'anno delle celebrazioni per il centenario della morte di Giosue Carducci: numerosissime le iniziative promosse prima dal «Comitato congiunto Università – Comune di Bologna per le celebrazioni del 2007 anno carducciano», poi dal «Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci» istituito dal Ministero per i beni e le attività culturali.[86]

Fra le molte attività meritano di essere ricordate la conferenza *Lidia Margherita Annie. Carducci e le donne* (16 febbraio 2007, Sala dello Stabat Mater in Archiginnasio); la lettura di testi poetici carducciani a cura di Margaret Collina, e con accompagnamento musicale, *Carducci un percorso fra due terre* (11 aprile 2007, Sala polivalente di Casa Carducci); la presentazione del volume *Ansimando fuggia la vaporiera*, a cura di Antonio Faeti, Bologna, Giannino Stoppani, 2007 (18 maggio 2007, Sala polivalente di Casa Carducci); il ciclo *100 anni Giosuè*, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna (14 e 21 maggio 2007, Casa Carducci); la partecipazione al convegno internazionale *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, organizzato dall'Università di Bologna (23-26 maggio 2007, Aula absidale di Santa Lucia e Sala dello Stabat Mater); e le visite guidate all'appartamento del poeta, il 13 ottobre 2007, in occasione dell'iniziativa *Il treno Carducci* promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

L'evento più importante è comunque rappresentato dalla mostra *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, allestita su progetto di Cesare Mari nella Sala dello Stabat Mater e nel prospiciente Ambulacro dei Legisti in Archiginnasio. Inaugurata il 30 novembre 2007 alla presenza del Ministro per i beni e le attività culturali Francesco Rutelli, del Sindaco di Bologna Sergio Cofferati, e del Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, la mostra è rimasta aperta al pubblico dal 1° dicembre 2007 al 2 marzo 2008, registrando un grande afflusso di visitatori (oltre 30.000). L'esposizione (per la

[86] Vedi decreto del Ministro per i beni e le attività culturali datato 2 agosto 2007.

quale vedi in questo stesso Bollettino l'articolo *La mostra* Carducci e i miti della bellezza *all'Archiginnasio*) ha potuto contare sul sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, di Rotary Club, di Lions Club Bologna Archiginnasio, e sulla sponsorizzazione 'tecnica' di Tosetto Fine Art Transport (Jesolo), di Epoca Insurance Broker s.r.l. (Bologna) e AXA Art (Milano). Il catalogo, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci (curato redazionalmente da Giovanna Cordibella, progetto grafico di Alessio Bonizzato), è stato pubblicato da Bononia University Press e contiene saggi, oltre che dei due curatori, di Nicoletta Barberini, Renato Barilli, Andrea Battistini, Cristina Bersani, Alberto Brambilla, Luciano Canfora, Giovanna Cordibella, Renzo Cremante, Giovanna Degli Esposti, Anna Folli, Paola Goretti, Marilena Pasquali, Emilio Pasquini, Valeria Roncuzzi, Matteo Rossini, Sandra Saccone, Enrico Tiozzo, Angelo Varni, Marco Veglia. Per l'occasione è stato realizzato un video in formato dvd di 15 minuti con testo di M.A. Bazzocchi, regia di Maurizio Grandi, e voce recitante di Raoul Grassilli, che ha riscosso una grande attenzione da parte del pubblico.

Naturalmente tutto questo fervore alla riscoperta di Carducci ha determinato risultati positivi sia sull'attività della biblioteca sia su quella del museo di Casa Carducci.

	anno 2005	*anno 2006*	*anno 2007*
giorni di apertura (biblioteca)	237	226	225
ore di apertura (biblioteca)	1.168	1.053	1.054
utenti della biblioteca	1.178	1.285	2.113
volumi catalogati in SBN	5.504	2.368	3.549
giorni di apertura (museo)	294	217	210
ore di apertura (museo)	1.372	1.085	1.073
visitatori del museo	4.385	4.020	4.230

I giorni e le ore di apertura al pubblico del museo e della biblioteca di Casa Carducci sono rimasti sui livelli ridotti del

2006; l'istituto ha effettuato una lunga chiusura estiva (dal 17 luglio al 17 settembre per il museo; dal 17 luglio al 27 agosto per la biblioteca). Rilevante l'aumento (+ 64,4%) degli studiosi che hanno usufruito della biblioteca, ovviamente in correlazione con l'infittirsi degli studi in occasione delle varie iniziative carducciane programmate, che venivano puntualmente segnalate, con calendario continuamente aggiornato, sull'apposita pagina *web* del Comitato Nazionale nel sito di Casa Carducci.

È proseguita l'attività didattica e laboratoriale affidata ad Angela Mussi dell'Associazione culturale "Clessidra" (sono state complessivamente 164 le scolaresche in visita). La catalogazione informatica all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale ha segnato un buon risultato (un incremento di + 49,9% rispetto al dato dell'anno precedente), grazie ad un contributo straordinario (in base alla legge regionale 18/2000) della Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari e di uno specifico stanziamento comunale,[87] che hanno consentito di proseguire l'intervento sul fondo librario *Francesco Flora* affidando i lavori alla cooperativa Teca. Purtroppo, invece, l'intervento di riordino e descrizione del fondo archivistico *Mario Ramous*, avviato nel settembre 2006, si è dovuto interrompere nei primi mesi del 2007 senza che si fosse pervenuti ad una definizione completa dell'inventario scientifico.[88]

Sempre grazie ad un finanziamento erogato dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, sulla base della l.r. 18/2000, è stato possibile realizzare un intervento di manutenzione straordinaria e di restauro dei capi di vestiario di Giosue Carducci, intervento conclusosi nel novembre 2007.

Casa Carducci ha inoltre attivamente collaborato a molte iniziative carducciane, da quelle promosse dai comuni di Castagneto Carducci e Santa Maria a Monte, all'esposizione *Giosue Carducci e l'identità italiana*, a cura di Annamaria Andreoli (Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato, dal 29 novembre 2007 al 28 febbraio 2008), al convegno *Carducci filologo e la filologia su Carducci* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 6-7 novembre 2007), alle giornate internazionali *Giosue Carducci nel centenario della morte (1907-2007)* (Valencia, Facultat de Filologia, 3-4 dicembre 2007).

[87] Vedi prot. 1296/VII (Archiginnasio) del 29 giugno 2007.
[88] Cfr. prot. 894/VII (Archiginnasio) del 2 maggio 2007.

5. *Museo della Musica*

Nonostante lo straordinario impegno profuso, neppure nel 2007 si è conclusa la trattativa per una nuova convenzione fra Comune di Bologna e Conservatorio statale di musica "G.B. Martini" volta ad assicurare una migliore valorizzazione e conservazione del prezioso patrimonio librario e documentario tuttora collocato, in non ottimali condizioni, nei locali di piazza Rossini 2. Analogamente, nella sede museale di Strada Maggiore 34, non si è riusciti, nonostante le molte sollecitazioni attivate, a dare avvio ai lavori di climatizzazione del sotterraneo e di restauro dei locali al pianoterra (ex appartamento di Eleonora Sanguinetti). È senz'altro frustrante dovere segnalare, anno dopo anno, pure a fronte di tanto lavoro svolto (una vera e propria *fatica di Sisifo*), l'inesistenza di un qualsiasi risultato concreto su questi due 'fronti' così importanti. Nella previsione, comunque, di potere utilizzare prima o poi gli ambienti del pianoterra di palazzo Sanguinetti, ci si è attivati con il Settore Patrimonio del Comune di Bologna per ottenere la disponibilità anche dei locali del lato meridionale del primo cortile (quelli che fiancheggiano il portico su Strada Maggiore),[89] per dare così inizio ad una ipotesi progettuale complessiva di destinazione museale di tre lati (sud, ovest e nord) del medesimo cortile.

La conferma anche per il 2007 dell'orario ridotto di apertura al pubblico (adottato a partire dal 1° giugno 2006), nonché della lunga chiusura estiva (dal 29 luglio al 28 settembre 2007), ha determinato motivate proteste, soprattutto da parte del mondo della scuola, che vedeva in questo modo ridursi la possibilità di utilizzare gli apprezzati laboratori didattici di *Metti in gioco la musica*. Si è riusciti a trovare una almeno parziale soluzione al problema programmando delle aperture straordinarie (non del-

[89] Vedi prot. 1600/Ib del 30 agosto 2007 (dell'Archiginnasio).

l'intero Museo, ma limitate agli ambienti nei quali si svolge l'attività laboratoriale) per i pomeriggi da martedì a giovedì nei periodi 16 gennaio – 7 giugno 2007 e 17 ottobre – 20 dicembre 2007. I costi di queste parziali aperture straordinarie sono in gran parte stati coperti con l'inaspettato legato testamentario di 5.000 dollari da parte del musicologo statunitense Irving Godt (1923-2006).[90] Questa doverosa attenzione al mondo della scuola, ribadita con l'assunzione a partire dal 3 settembre 2007 di Enrico Tabellini, al quale è stata affidata la responsabilità dei servizi didattici del Museo, ha fatto lievitare del + 13% il numero dei ragazzi che hanno frequentato i laboratori o le visite guidate. Ancora più sensazionale l'aumento complessivo dei visitatori (adulti e ragazzi), che rispetto al 2006 fa segnare un + 29,7%, rendendo il Museo della Musica, fra gli istituti museali bolognesi, secondo solo al Museo Archeologico per numero di visitatori.

	anno 2006	*anno 2007*
giorni di apertura	258	268
*ore di apertura**	1.589	1.735,5
visitatori	26.073	33.818
di cui ragazzi che hanno seguito l'attività didattica del museo (laboratori, visite guidate, eventi)	14.319	16.183
percentuale dei ragazzi sul totale dei visitatori	54,9%	47,9 %
laboratori didattici e visite guidate per le scolaresche	643	726
visite guidate per il pubblico adulto	52	75
eventi culturali	83	56

* *Senza contare le aperture straordinarie per la didattica nei pomeriggi da martedì a giovedì. Il considerevole aumento delle giornate e delle ore di apertura rispetto all'anno precedente è in gran parte determinato da aperture straordinarie in occasione di eventi culturali.*

[90] Nato a New York il 13 marzo 1923, Godt ha conseguito il Ph.D. in musicologia storica nel 1969, all'Università di New York, con una dissertazione su Guillaume Costeley e la musica rinascimentale. Dopo avere insegnato presso l'Università del Minnesota, il Claremont College in California e l'Università dell'Illinois a Urbana, Godt è stato professore di Musicologia presso l'Indiana University of Pennsylvania (IUP) dal 1970 al 2003. Autore di molti saggi, ha fatto parte dell'Allegheny Chapter of the American Musicological Society, spegnendosi a Indiana il 5 dicembre 2006.

L'ottimo risultato è dovuto anche alle molte iniziative culturali che, grazie al contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, sono state promosse ed ospitate presso il Museo della Musica. Ne elenco le principali:

- dal 25 gennaio al 25 febbraio, nei locali del Museo della Musica di Strada Maggiore 34 sono state ospitate, nell'ambito di *Artfirst*, due opere di artisti contemporanei (*Le api della Torah* di Emilio Isgrò, e *Se son rose fioriranno* di Corrado Bonomi);
- dal 16 marzo al 15 aprile, in occasione del festival internazionale *BilBolBul* è stata ospitata la mostra *La precisione dei sentimenti* dell'affermato autore di fumetti svizzero Frederik Peeters;
- dal 17 al 20 aprile, in collaborazione con *Angelica Festival*, si è svolta la rassegna *Voci dell'aldilà*, a cura di Walter Rovere;
- dal 3 al 5 maggio, si è svolta *Homework 5 festival di cultura e autoproduzione digitale*, con installazioni multimediali ed interattive e performances live musicali e di video art;
- il 27 giugno e l'11 luglio, la rassegna *Ci vediamo in Strada Maggiore*, due serate musical-gastronomiche dedicate rispettivamente alla Puglia e alla Sicilia, organizzate in collaborazione con Le Petit Café e con il sostegno di Ascom;
- dal 3 al 13 luglio, *Atti sonori 2007 estate*, rassegna realizzata in collaborazione con l'associazione culturale Perséphone nell'ambito di *bé-bolognaestate07*;
- dal 9 al 12 ottobre, alcune sessioni del IV Concorso internazionale per direttori di coro; in particolare il 12 ottobre si è svolta la cerimonia di intitolazione a Mariele Ventre di uno dei laboratori in cui si svolge l'attività didattica del Museo;
- il 7 novembre, la presentazione della collana "*Le regole della musica*" (trattati medievali di teoria musicale), pubblicata dalle Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e diretta da Cesarino Ruini.

Ma l'evento che ha riscosso maggiore successo è stata la mostra *Callas sempre Callas*, che è stata proposta al Museo della Musica, in occasione del trentennale della morte di Maria Callas, da Adriana Milletti Doro e Nicoletta Barberini Mengoli. Sono stati esposti abiti di scena, gioielli, lettere e cimeli vari del grande soprano appartenenti a due distinte collezioni private; la mostra, curata da Michele Nocera e Marco Galletti, è stata aperta al pubblico dal 4 dicembre 2007 al 27 gennaio 2008, riscuotendo un grande successo di pubblico (oltre 5.000 visitatori nel solo mese di dicembre 2007).

Sono inoltre da segnalare il completamento del *database* relativo alla ricca collezione degli strumenti musicali posseduti dal Museo,[91] che era stato avviato nel 2006 grazie ad un contributo della Regione Emilia-Romagna (legge regionale 18/2000); il *database* è ora accessibile tramite *link* dal sito *web* del Museo.

Il 23 gennaio 2007 sono stati trasferiti al Museo della Musica alcuni ritratti, precedentemente restaurati, che già da alcuni anni erano ospitati presso la Sala «16» dell'Archiginnasio.[92] Nell'occasione è stato trasferito al Museo della Musica, per destinarlo all'ingresso delle sale espositive, anche il ritratto di Giovanni Riario Sforza, che fino a quel momento era rimasto esposto alle Collezioni Comunali d'Arte. È stata quindi ulteriormente arricchita l'esposizione di ritratti di musicisti negli ambienti al primo piano, in Palazzo Sanguinetti, destinati ad ospitare la biblioteca: la saletta di distribuzione, la sala di consultazione manoscritti e rari (quasi interamente decorata con ritratti eseguiti da Angelo Crescimbeni), la sala di lettura, il corridoio che dall'ingresso conduce alla Sala Eventi, e la saletta dei cataloghi ora ospitano complessivamente 38 dipinti.

Nel maggio 2007 veniva finalmente pubblicato il volume, già programmato fin dal 2004, *«... e tutta la città era in suoni». I luoghi della storia della musica a Bologna* di Gianmario Merizzi

[91] A questo proposito, vale qui la pena di ricordare che due degli strumenti musicali più preziosi (la ribeca a forma di pesce, di Battista Bressano, e il chitarrone in forma di lira, entrambi datati tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo) sono stati prestati per la mostra *Meraviglie sonore. Strumenti musicali del Barocco italiano* (Firenze, Galleria dell'Accademia, 12 giugno - 4 novembre 2007).

[92] Vedi prot. 92 del 2007 (Museo della Musica).

(Bologna, Comune, 2007), su progetto grafico e stampa di Studio Costa[93] e con supervisione editoriale di Elisabetta Pasquini e Lorenzo Bianconi.

Passando ai servizi bibliotecari, va segnalato un aumento del + 15% delle ore settimanali di apertura al pubblico, passate da 20 ore alla settimana nel 2006 (da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 13) a 23 ore alla settimana a partire dal 10 gennaio 2007 (si è aggiunta l'apertura pomeridiana del mercoledì, dalle 14 alle 17). Ciò nonostante si è registrata una flessione degli utenti, passati dai 3.302 del 2006 ai 2.638 del 2007 (la diminuzione è pari al – 20,1%).

La catalogazione all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale ha riguardato in particolare i periodici e le edizioni non musicali (che pongono minori problemi di applicazione della normativa catalografica); ma c'è da segnalare che la totale mancanza di spazio nelle scaffalature ha indotto a sospendere la catalogazione del materiale corrente, che una volta inventariato viene semplicemente riposto in scatoloni in attesa che la definizione dell'auspicato accordo fra Comune e Conservatorio possa fare uscire dall'emergenza la gestione della biblioteca.

anno	*giorni di apertura*	*ore di erogazione dei servizi*	*numero utenti*	*numero utenti per ora di apertura*	*volumi catalogati in SBN*
2004	219	876	4.526	5,16	1.154
2005	213	852	3.134	3,67	1.799
2006	221	884	3.302	3,73	2.262
2007	217	996	2.638	2,64	1.799

Fra le acquisizioni più significative pervenute al Museo della Musica occorre ricordare le 91 edizioni musicali novecentesche, in gran parte composizioni per pianoforte, appartenute a Maria Pia Laderchi e donate dal figlio Stefano Pezzoli;[94] un gruppo di

[93] Vedi prot. 906/VII del 5 maggio 2007 e prot. 758/VII del 3 aprile 2004 (entrambi dell'Archiginnasio).

[94] Vedi prot. 1369/III (Archiginnasio) del 12 luglio 2007 e prot. 1484 (Museo della Musica) del 21 dicembre 2007.

fotografie e di lettere (una del Settecento,[95] le altre otto-novecentesche) relative alla storia della cultura musicale a Bologna, che è stato donato dalla ditta Persol.[96]

Ma soprattutto l'anno 2007 andrà ricordato per il sostanziale incremento della raccolta dei dischi in vinile. Sono ben quattro i nuclei di dischi pervenuti nel corso dell'anno al Museo della Musica: il 12 settembre entravano a fare parte delle nostre raccolte i circa 1.000 dischi a 78 giri e a 33 giri appartenuti ad Ottorino Respighi e donati dal maestro Adriano di Zurigo;[97] il 9 ottobre 2007 venivano trasferiti al Museo della Musica i 33 giri relativi a due fondi librari e documentari giunti in Archiginnasio (per la precisione 306 dischi del fondo *Mario Cagli* e 40 dischi del fondo *Wanda Bergamini*); il 7 dicembre venivano incamerati i circa 4.000 dischi a 33 giri di musica classica, prevalentemente sinfonica e cameristica, appartenuti a Bruno Brizzolara, che le figlie, con l'intermediazione della Fondazione "Mariele Ventre", hanno destinato al Museo della Musica.[98] In tale modo la sezione dei dischi in vinile del Museo della Musica, fino ad allora circoscritta a poche centinaia di esemplari, si incrementava considerevolmente, arrivando alla fine del 2007 a contare circa 5.500 pezzi.

Per quello che riguarda le digitalizzazioni, c'è da segnalare che al carteggio di padre Martini, già scansionato nel corso del 2006, si è aggiunto il carteggio di Gaetano Gaspari con Aristide Farrenc, François-Joseph Fétis, Edmond de Coussemaker, Fortunato Santini per un totale di circa 700 lettere (1.500 immagini digitali), tutte consultabili *on line* all'interno della biblioteca digitale del Museo.

[95] Si tratta della lettera indirizzata a padre Giambattista Martini da Gaetano Maria Schiassi, datata da Lisbona il 16 aprile 1738, già appartenuta alla biblioteca del Liceo Musicale di Bologna e ceduta, nella seconda metà dell'Ottocento, dal bibliotecario Gaetano Gaspari a Egidio Succi in cambio di altre lettere.

[96] In contraccambio dell'ospitalità concessa il 5 novembre 2007 ad un'iniziativa promozionale della ditta Persol: vedi prot. 1112 (Museo della Musica) del 2007.

[97] Vedi prot. 1511/III (Archiginnasio) del 6 agosto 2007. Il maestro Adriano già nel 2005 aveva fatto pervenire in dono un mobile giradischi-radio appartenuto al grande compositore bolognese Respighi. Cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2005*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. LVII.

[98] Vedi prot. 1373/III (Archiginnasio) del 2007.

Dai primi mesi del 2007 è sto reso disponibile *on line* il nuovo catalogo integrato, che unisce dipinti, lettere, libri del Museo della Musica e dati relativi all'attività didattica dell'antico Liceo Musicale. La specificità della collezione del Museo della Musica consiste infatti nell'inscindibile connessione tra le diverse tipologie di materiali che la costituiscono: quadri, libri, lettere e documenti che condividono spesso mittenti, autori, eventi, e che si rimandano a vicenda in una fitta rete la cui decifrazione è estremamente importante per una ricostruzione della vita musicale del XVIII e del XIX secolo. Tale specificità viene esaltata dal nuovo catalogo, che integra quello storico della biblioteca, compilato nella seconda metà dell'Ottocento dal bibliotecario Gaetano Gaspari e convertito nel 2002 nella versione *on line*, con quello dei quadri, delle lettere e con la base dati delle attività scolastiche del Liceo Musicale di Bologna dal 1804 (anno della sua fondazione) al 1930. Grazie all'interrogazione simultanea di questi archivi è ora possibile quindi una ricerca completa e una facile navigazione tra i differenti contenuti, in buona parte direttamente accessibili dal *web*.

Il 18 dicembre 2007 il prof. Cesarino Ruini e la dott.ssa Stefania Roncroffi consegnavano il risultato del lavoro di descrizione scientifica dei manoscritti liturgici musicali del Museo della Musica e della Biblioteca dell'Archiginnasio, che era stato loro commissionato.[99] Anche se occorreranno ancora molti mesi di lavoro per i necessari controlli, per la redazione degli indici, e per la laboriosa cura redazionale, si tratta di un passo decisivo per avere a disposizione un repertorio attendibile, sia a stampa sia su base informatica, di questo importante patrimonio documentario, che va dal XII al XVIII secolo.

Da ultimo, si vuole qui ricordare la scomparsa, avvenuta il 6 maggio 2007, di Giorgio Piombini. Nato nel 1934 a Vesale (sull'Appennino modenese, vicino a Sestola), Piombini aveva compiuto gli studi musicali presso i Conservatori di Bologna e di Verona, diplomandosi in pianoforte e clavicembalo. Appassionato promotore di iniziative culturali e musicali, il suo ricor-

[99] Cfr. prot. 1623/VII dell'8 agosto 2005 per Cesarino Ruini, e prot. 613/VII del 20 marzo 2007 per Stefania Roncroffi (entrambi dell'Archiginnasio).

do è soprattutto legato all'attività da lui profusa, dal 1976 al 1993, presso il Civico Museo Bibliografico Musicale. Si deve ad una sua proposta del novembre 1988 l'individuazione di palazzo Sanguinetti come contenitore idoneo ad ospitare il Museo della Musica.[100]

6. *Museo del Risorgimento*

La consistente riduzione dell'orario di apertura al pubblico subita dal Museo del Risorgimento nel 2006 è stata confermata nel 2007. Pure a fronte di una sostanziale stabilità dei dati relativi alle ore e ai giorni di apertura, si è assistito, rispetto all'anno precedente, ad una diminuzione dei visitatori pari al –13,6% dovuta essenzialmente alla riorganizzazione dei programmi di storia per le scuole elementari. Di qui la forte flessione delle classi scolastiche che hanno usufruito di una visita guidata, passate da 158 nel 2006 a 112 nel 2007 (la diminuzione è pari al – 29,1%); analogamente il numero dei ragazzi delle scuole che hanno visitato il Museo è passato da 3.781 nel 2006 a 2.422 nel 2007 (la diminuzione è pari al – 35,9%). Per contro, grazie anche ad un maggior numero di iniziative, il pubblico non scolastico è aumentato rispetto al 2006 sia in termini assoluti (+ 8%), sia relativi, passando dal 50,7% al 63,4% sul totale dei visitatori.

museo	*anno 2006*	*anno 2007*
giorni di apertura	226	220
ore di apertura	960	932
visitatori	7.664	6.616
di cui ragazzi delle scuole	3.781	2.422
classi scolastiche in visita guidata	158	112
visite guidate (escluse quelle scolastiche)	17	21

[100] Vedi prot. 897/88.I.b del 22 novembre 1988 (del Civico Museo Bibliografico Musicale), trasmesso all'Assessore alla Cultura Nicola Sinisi dal Direttore reggente Valerio Montanari con prot. 1328/IV-3 del 22 novembre 1988 (della Biblioteca dell'Archiginnasio).

Fra le iniziative culturali che meritano di essere ricordate (molte delle quali realizzate per celebrare il bicentenario della nascita dell'Eroe dei due mondi) vanno segnalate l'esposizione *«Dalle rive del Plata e di Rio Grande ...». Garibaldi dopo l'esilio sudamericano (1848-1849)*, dal 26 maggio al 14 luglio 2007; la XI edizione, dedicata a Garibaldi, de *Il Gran Ballo dell'Unità d'Italia*, realizzata il 26 maggio 2007 in collaborazione con la Società di Danza – Circolo bolognese, il Quartiere Santo Stefano e con il contributo di Ascom; la mostra *Dagli Appennini ai Pirenei. Pietro Bubani: un botanico del Risorgimento*, dal 30 settembre al 17 novembre 2007, in collaborazione con l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna; la conferenza-degustazione, il 19 ottobre 2007, *A tavola con Garibaldi*, in collaborazione con l'Istituto Professionale Servizi alberghieri e ristorazione "Scappi" di Castel San Pietro Terme; e la giornata di studi *Garibaldi tra storia, mito e archeologia del cinema*, in collaborazione con Università di Bologna e Brown University (Sala dello Stabat Mater, 8 novembre 2007).

Ma soprattutto è stata inaugurata, il 19 maggio 2007, la Sezione di filatelia e di storia postale intitolata a Giorgio Tabarroni. Il progetto espositivo, curato da Clemente Fedele, comprende 80 pannelli, dedicati in parte alla filatelia (antichi stati preunitari, Regno d'Italia, Repubblica Italiana, Isole dell'Egeo,[101] Terre contese nella Grande Guerra, Fiume), in parte alla storia postale di Malta, che Tabarroni considerava un caso emblematico per illustrare la storia delle comunicazioni postali.

Numerose le iniziative di approfondimento, spesso in collaborazione con altri istituti (Museo della Guerra di Rovereto, Progetto Nuove Istituzioni Museali del Comune di Bologna, Comitato di Bologna dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano), proseguite nel corso dell'anno.

[101] Nel corso del 2007 la signora Carla Stradelli, vedova Tabarroni, ha donato al Museo del Risorgimento una preziosa collezione di documenti di storia postale relativa in gran parte alle Isole dell'Egeo (vedi prot. 513/VII-b del 23 novembre 2007, e prot. gen. 290762 del 12 dicembre 2007).

Per quello che riguarda i servizi svolti dalla biblioteca, i principali indicatori statistici sono i seguenti:

biblioteca	*anno 2006*	*anno 2007*
giorni di apertura	290	291
ore di erogazione dei servizi	1.753	1.677*
lettori	1.630	1.447
volumi catalogati in SBN	2.751	1.939

* *Rispetto all'anno precedente, nel corso del 2007 vi sono state minori richieste di apertura pomeridiana, su prenotazione, da parte degli utenti.*

Le acquisizioni realizzate nel corso dell'anno (in gran parte provenienti da doni e da cambi) assommano a 806 unità; i volumi catalogati sono stati più del doppio (1.939 unità), il che sta a significare qualche ulteriore passo in avanti nella retroconversione catalografica (cioè nell'informatizzazione del catalogo). Nel corso dell'anno è stato stampato il numero 51-52 del «Bollettino del Museo del Risorgimento», curato da Gianfranco Tortorelli e interamente dedicato a *Bologna e l'editoria nazionale dopo l'Unità: temi e confronti*.

Anche il Museo del Risorgimento è rientrato nel progetto *Una città per gli archivi* promosso dalle due Fondazioni di origine bancaria cittadine, ed è stato quindi possibile avviare un intervento di descrizione archivistica del fondo *Guardia Nazionale*, attualmente depositato presso l'Archivio Storico Comunale. Va anche segnalata l'inventariazione e la digitalizzazione delle foto della Prima Guerra Mondiale (circa 2.500), in vista dell'allestimento di una base dati da pubblicare in rete.

Pierangelo Bellettini

Questa relazione si basa in gran parte sui resoconti redatti dai vari responsabili dei settori ed uffici in cui sono articolati la Biblioteca dell'Archiginnasio, Casa Carducci, il Museo della Musica, e il Museo del Risorgimento.

Pierangelo Bellettini

Costruire il futuro: come cambia il ruolo dell'Archiginnasio nel sistema delle biblioteche comunali di Bologna*

Quando Donatino Domini mi ha invitato a partecipare a questa giornata, ho subito accettato con grande piacere per due motivi. Prima di tutto perché sono molto legato alla Classense, che è la biblioteca nella quale mi sono formato e che frequentavo quasi quotidianamente molti anni fa, quando studiavo al liceo qui a Ravenna. E quindi saluto sempre con grande soddisfazione i successi che la Classense via via consegue, come in questa occasione con l'inaugurazione dei nuovi servizi di accesso e di prima accoglienza. In secondo luogo, il tema del nostro incontro (*La biblioteca civica, oggi. Esperienze a confronto*) mi è sembrato estremamente stimolante e per così dire 'necessario'; e ho quindi ritenuto che fosse di qualche utilità presentare il caso bolognese, con riferimento all'Archiginnasio, proprio per la sua 'differenza', per la sua peculiarità rispetto alle altre biblioteche civiche italiane, in particolare quelle della nostra regione.

La singolarità del caso bolognese – è presto detto – consiste fondamentalmente in questo: a Bologna le funzioni di conservazione e di sedimentazione della memoria storica e quelle invece di pubblica lettura e di informazione generale sono state affidate

* Relazione presentata il 19 ottobre 2007 al convegno internazionale *La biblioteca civica, oggi. Esperienze a confronto* (Ravenna, Biblioteca Classense, Sala Muratori, 19-20 ottobre 2007).

ad organismi bibliotecari distinti. Mentre in genere nelle altre città abbiamo a che fare con biblioteche «civiche» che assolvono ad entrambi i compiti, a Bologna si è attuata invece una netta separazione di ruoli e di funzioni che ha dato origine a strutture bibliotecarie comunali molto differenziate. Le origini di questa separazione a Bologna, a ben vedere, risalgono addirittura ad un secolo fa, quando nel 1909 venne fondata, distaccata dall'Archiginnasio, la Biblioteca Popolare, che nel 1929 venne accorpata anche fisicamente alla Biblioteca della Casa del Fascio. Da questa biblioteca rinacque nel dopoguerra la Biblioteca Popolare, poi trasformatasi in Biblioteca Centrale di Pubblica Lettura, centrosistema di una rete di biblioteche di quartiere. Nel 1990 le funzioni delle biblioteche nei quartieri vennero delegate ai Consigli di Quartiere. Ancora oggi le biblioteche di quartiere a Bologna non dipendono dall'Assessorato alla Cultura, ma esclusivamente dagli organismi rappresentativi dei singoli quartieri. Questo non ha impedito forme importanti di coordinamento fra i vari istituti (entrati tutti a fare parte del medesimo polo del Servizio Bibliotecario Nazionale), ma non ha certo contribuito alla ricerca di nuove forme gestionali, quali la progettata Istituzione delle biblioteche comunali di Bologna. Da ultimo, nel 2001 veniva aperta al pubblico la nuovissima realizzazione della Biblioteca di Sala Borsa, che si imponeva subito per gli iperbolici numeri delle sue prestazioni (1.300.000 visitatori e circa 1 milione di prestiti nel 2006).

Ho voluto darvi qualche brevissimo cenno di storia delle biblioteche comunali bolognesi nell'ultimo secolo, per potere meglio passare ora a trattare della situazione attuale. Prima di tutto, però, una necessaria premessa. A Bologna non esistono solo biblioteche comunali. Anzi, parlando di strutture bibliotecarie a Bologna, il protagonista non è il Comune, bensì l'Università che fra biblioteche di Facoltà e di Dipartimento annovera addirittura un'ottantina di istituti diversi. Le biblioteche del Comune di Bologna aperte al pubblico, fra grandi e piccole, sono invece attualmente 25. Sono suddivise in base alla tipologia in due raggruppamenti: le biblioteche cosiddette di informazione generale (e cioè Sala Borsa e 11 biblioteche di quartiere) e le biblioteche cosiddette specializzate (e cioè l'Archiginnasio e 12 biblioteche per così dire tematiche, quali la biblioteca di Casa Carducci, la biblioteca del Museo della Musica, del Museo del Risorgimento, della Cineteca, del Mambo, cioè del Museo d'Arte Moderna di Bologna etc. etc.). Questa ripartizione è quella adottata dal controllo di gestione del Comune di Bologna, per consentire confronti significativi fra le varie realtà bibliotecarie e le relative prestazioni. È ovvio che non avrebbe senso mettere a confronto – ad esempio – l'entità dei prestiti di una biblioteca come Casa Carducci (che non effettua prestiti) con quelli di una biblioteca di quartiere.

È invece significativo effettuare dei confronti fra le biblioteche dei due gruppi prendendo in considerazione determinati indicatori, quali il patrimonio librario, il numero degli ingressi, cioè degli utenti che accedono ai servizi della singola biblioteca, il personale impiegato e i costi totali di funzionamento. I dati che vi presento fanno tutti riferimento all'anno 2006.

Per quello che riguarda il patrimonio librario (fig. 1) possiamo notare come l'Archiginnasio da solo rappresenti il 50,4% del totale del patrimonio librario del Comune di Bologna (valutabile a circa 1 milione e 800mila volumi). L'insieme di Archiginnasio e biblioteche cosiddette specializzate arriva a coprire il 69,2% del totale, mentre Sala Borsa e biblioteche di quartiere cumulativamente arrivano a rappresentare il 30,8%.

Totalmente differente è invece l'andamento degli «ingressi» (fig. 2), il numero cioè dei visitatori che accedono alla biblioteca. Qui la parte del leone la fa decisamente Sala Borsa, che da sola rappresenta il 72,4% degli «ingressi». Mentre l'Archiginnasio e le biblioteche cosiddette specializzate arrivano a malapena al 6,2% del totale. In particolare l'Archiginnasio rappresenta il 3,6% del totale, percentuale molto bassa ma che, a ben vedere, corrisponde in valore assoluto a 65.000 utenti all'anno, risultato tutt'altro che disprezzabile per una biblioteca fondamentalmente di conservazione e di ricerca quale è ormai diventata l'Archiginnasio.

Se prendiamo in considerazione le risorse umane impiegate per fare funzionare queste 25 biblioteche comunali, calcolando il personale a tempo indeterminato, quello a tempo determinato, i co.co.co., gli stagisti, i volontari, i cosiddetti «anziani» e il perso-

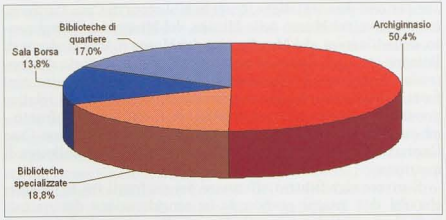


Fig. 1. Patrimonio librario delle biblioteche civiche di Bologna.

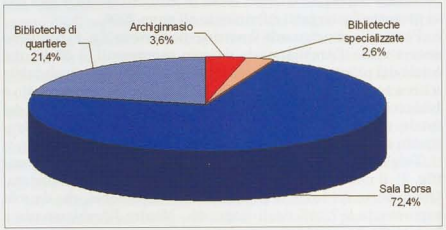


Fig. 2. "Ingressi" delle biblioteche civiche di Bologna.

nale delle ditte vincitrici di gare d'appalto arriviamo a conteggiare 287 unità di personale *full time equivalent*, che in percentuale vengono così ripartite fra Archiginnasio, biblioteche cosiddette specializzate, Sala Borsa e biblioteche di quartiere (fig. 3). Nell'insieme Sala Borsa copre da sola il 33,7% del totale e si arriva al 62,6% calcolando insieme Sala Borsa e biblioteche di quartiere. L'Archiginnasio da solo rappresenta il 19,9% e insieme alla altre biblioteche specializzate arriva al 37,4%.

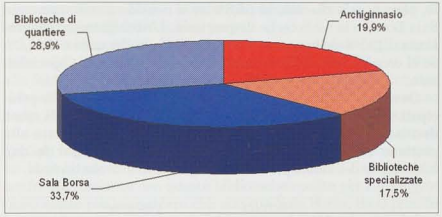


Fig. 3. Personale (FTE) delle biblioteche civiche di Bologna.

Da ultimo i costi. Sommando tutte le possibili voci di spesa, quindi non solo i bilanci ordinari delle biblioteche, ma anche le spese di personale, le utenze, l'ammortamento dei beni immobili e mobili si arriva ad un costo totale annuo, sostenuto dal Comune di Bologna, di circa 15 milioni di euro. Così ripartito (fig. 4): Sala Borsa da sola rappresenta il 32,7% della spesa totale annua-

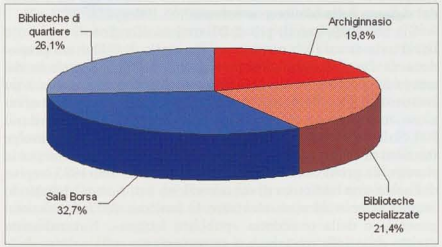


Fig. 4. Costi delle biblioteche civiche di Bologna.

le, percentuale che sale al 58,8% se si considera unitariamente Sala Borsa e le biblioteche di quartiere. L'Archiginnasio rappresenta il 19,8% della spesa totale, percentuale che arriva al 41,2% se si considerano insieme Archiginnasio e biblioteche specializzate.

Ovviamente se si circoscrive l'analisi alle due biblioteche principali, Archiginnasio e Sala Borsa, mettendo a confronto la spesa destinata ai servizi al pubblico rispetto a quella destinata alla gestione e valorizzazione delle raccolte, si hanno per le due biblioteche dei valori percentuali significativamente diversi:

	servizi al pubblico	*gestione e valorizzazione delle raccolte*	
Archiginnasio	47,1%	52,9%	100%
Sala Borsa	87,8%	12,2%	100%

Tutto questo diluvio di numeri e di percentuali che vi ho presentato, mi è servito per contestualizzarvi meglio il *nuovo* ruolo che la Biblioteca dell'Archiginnasio in parte già ormai ricopre e in parte è destinata a ricoprire sempre più all'interno del sistema delle biblioteche comunali di Bologna.

Già nel 1985, quindi più di 20 anni fa, alla fine di un lavoro istruttorio di cui fu incaricato un Consiglio di Biblioteca presieduto da Luigi Balsamo, venne sancito nel primo articolo del nuovo *Regolamento* che: «La Biblioteca dell'Archiginnasio è un istituto culturale del Comune di Bologna destinato alla conservazione, incremento e valorizzazione del patrimonio documentario [...]. Sulla base delle specifiche caratterizzazioni storiche, svolge funzioni di informazione specializzata, di documentazione per la ricerca, di promozione culturale». In pratica, nel 1985 veniva delineata una biblioteca di conservazione e di ricerca, delegando implicitamente ad altre strutture le funzioni dell'informazione generale e della cosiddetta «pubblica lettura». Naturalmente questo ebbe delle conseguenze importanti sia sulla politica delle acquisizioni (vennero subito azzerati gli acquisti di narrativa

contemporanea), sia sui servizi al pubblico (con il divieto di accesso agli studenti con libri propri).

Questa innovazione fece passare il numero annuo degli utenti della biblioteca dalle 120.000 presenze degli anni fino al 1982 alle 50.000 presenze degli anni dal 1986 in poi. L'Archiginnasio si trasformava così in qualcosa di diverso rispetto alla Classense o alla Panizzi di Reggio Emilia, e diventava sempre più assimilabile – anche se «civica» – a biblioteche che in genere sono statali quali la Marciana, la Braidense, o per restare nella nostra regione la Palatina di Parma o l'Estense di Modena. Fra l'altro il confronto statistico con queste biblioteche risulta per l'Archiginnasio molto più lusinghiero che non con Sala Borsa. Se si prende in considerazione il numero dei lettori nel 2005 (gli ultimi dati disponibili) abbiamo la seguente tabella:

Archiginnasio	67.949
Braidense	48.976
Palatina	45.678
Estense	30.220
Marciana	20.990

Ma è ormai opportuno introdurre quello che è forse il tema più importante per delineare il futuro dell'Archiginnasio, e cioè la politica delle accessioni e l'incremento del patrimonio. Negli ultimi decenni, oltre alla proprie acquisizioni ordinarie (via via riposizionate man mano che mutava e si articolava il sistema delle biblioteche comunali), l'Archiginnasio ha inglobato interi fondi librari, pervenuti per lo più in dono o da Istituti o da privati. Stiamo parlando solo negli ultimi anni di quasi 66.000 volumi, pertinenti ai fondi librari *Luciano Anceschi*, *fratelli Arcangeli*, *Riccardo Bacchelli*, *Antonio Baldacci*, *Wanda Bergamini*, *Mario Cagli*, *Casa del Fascio*, *Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura*, *Maria Sara Goretti*, *Istituto professionale femminile Sirani*.

Accanto ai libri sono pervenuti in Archiginnasio anche i relativi fondi archivistici (e quindi la carte di Riccardo Bacchelli, di

Luciano Anceschi, di Francesco Arcangeli, etc.). Questo per dire che la Biblioteca dell'Archiginnasio viene sempre più qualificandosi come una sorta di archivio nel quale si sedimentano la produzione culturale e la memoria storica di Bologna, e in questo modo l'Archiginnasio viene ormai vissuto dalla città: non vi è fondo librario o archivistico di qualche importanza che, al momento della cessazione dell'attività del suo produttore, non venga proposto prioritariamente all'Archiginnasio (che, volta per volta, decide se accettare o meno il dono a seconda delle caratteristiche del fondo).

Si è poi aperto un nuovo fronte negli ultimi anni, che è quello dello sfoltimento controllato delle raccolte di Sala Borsa e delle biblioteche di quartiere, che necessitano di continuo aggiornamento e che ormai puntano tutte alla «crescita zero» (tanti libri-cd-dvd nuovi si comprano annualmente, tanti – ovviamente quelli con più basso indice di circolazione – devono essere avviati alla dismissione). Calcolate, per avere un ordine di grandezza del problema, che le nuove accessioni di Sala Borsa e delle biblioteche di quartiere assommano annualmente a circa 40.000 unità. Si tratta quindi di un enorme problema, anche proprio dal punto di vista quantitativo, problema che a Bologna cerchiamo di affrontare in una logica di sistema. Un'apposita Commissione comunale per la dichiarazione di fuori uso del materiale librario ha steso, in raccordo naturalmente con la Soprintendenza regionale per i beni librari, un documento, estremamente prudente, rivolto ai responsabili delle singole biblioteche di pubblica lettura, con l'indicazione delle norme e delle procedure alle quali attenersi se vogliono formulare proposte di scarto. Si è deciso fra l'altro che nessuna biblioteca comunale possa dismettere l'esemplare di un'edizione che risulti l'unico esemplare posseduto all'interno del sistema delle biblioteche comunali bolognesi e che per di più non sia posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, e questo per non immiserire le risorse documentarie complessive a disposizione nel territorio. Parte di questi volumi, per i quali non viene consentito lo scarto, soprattutto di quelle biblioteche che non hanno più spazio disponibile, stanno già arrivando all'Archiginnasio, dove hanno dato vita ad una nuova sezione di collocazione.

A ciò si aggiunge, ma su questo faccio solo un accenno, il fatto che la Regione Emilia-Romagna ha individuato nell'Archiginnasio l'istituto nel quale costituire l'Archivio regionale della produzione editoriale emiliano-romagnola.

Potete quindi bene intuire che uno dei problemi più importanti che ha l'Archiginnasio (o – meglio – che ha il sistema delle biblioteche comunali bolognesi) in questo momento è quello della realizzazione di un nuovo capientissimo deposito librario unificato nel quale fare convergere, selezionare e trattare tutto questo materiale librario e documentario.

L'Archiginnasio si avvia quindi sempre più a diventare la sezione di conservazione per l'intero sistema bibliotecario comunale, e addirittura sede dell'archivio della produzione editoriale regionale. Quindi sempre più una *biblioteca-archivio*.

Questo riposizionamento dell'Archiginnasio e questo irrobustimento delle funzioni affidategli non si accompagna in maniera automatica (anzi, tutt'altro) ad una lievitazione del pubblico che accede fisicamente ai servizi della Biblioteca. I bibliotecari dell'Archiginnasio hanno operato in questi anni per accompagnare e per guidare questa evoluzione, cercando comunque di evitare i rischi impliciti di marginalizzazione che una collocazione del genere comporta nella considerazione degli amministratori locali. È intuibile infatti che in genere Sindaci e Assessori alla Cultura siano più sensibili a finanziare strutture bibliotecarie nuove, di grande richiamo, rivolte alla contemporaneità e in grado di attirare grandi numeri di utenti, piuttosto che a investire sulla conservazione e sulla valorizzazione delle testimonianze documentarie. Devo dire che è stata e continua ad essere una gara quotidiana defatigante, mai definitivamente vinta, che comunque l'Archiginnasio ha potuto in questi anni, fra alti e bassi, affrontare potendo contare sul legame identitario che la città ha con la sua più antica biblioteca comunale, fra l'altro visitata ogni anno da circa 150.000 turisti e costantemente al centro dell'attenzione pubblica anche perché sede di un'intensissima attività di eventi culturali, conferenze, presentazione di novità editoriali.

Negli ultimi 10 anni si è investito moltissimo sulla catalogazione e sono stati catalogati all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale più di 280.000 volumi (fig. 5). Si può notare come vi

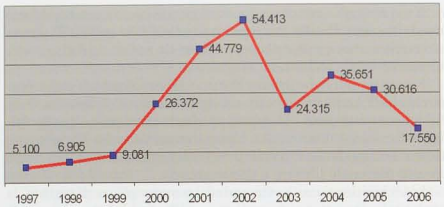


Fig. 5. Catalogazione SBN in Archiginnasio.

sia una flessione nel 2006, che prosegue anche nel 2007 e ovviamente questo mi preoccupa molto. Attualmente solo il 33% del patrimonio librario a stampa della Biblioteca è presente nell'*opac* di SBN. La restante parte del patrimonio, comunque, è ugualmente in rete grazie alla versione digitalizzata del catalogo storico Frati-Sorbelli pubblicata sul *web* fin dal febbraio 2001.

Sul fronte invece dei fondi speciali archivistici, negli ultimi 10 anni sono stati inventariati scientificamente 15 fondi (fra i quali le carte di Aurelio Saffi e di Riccardo Bacchelli) per un totale di 1.530 buste d'archivio, pari ad uno sviluppo lineare complessivo di 144 metri. Attualmente la Biblioteca dell'Archiginnasio partecipa al progetto *Una città per gli archivi* promosso e sostenuto dalle due Fondazioni bancarie bolognesi (la Fondazione della Cassa di Risparmio e quella della Banca del Monte), progetto che mira a salvaguardare e a valorizzare gli archivi otto e novecenteschi (soprattutto quelli a maggiore rischio di dispersione). Si tratta di un progetto triennale, che si avvale della consulenza scientifica di esperti quali Linda Giuva e Isabella Zanni Rosiello, e che sta già dando i suoi frutti.

Ma naturalmente la valorizzazione del patrimonio attraverso attività di catalogazione e inventariazione archivistica, pur se evidentemente necessaria e imprescindibile, non è di per sé sufficiente ad ottenere un immediato riscontro a livello di utenti

o di richieste di libri in lettura. Che in effetti negli ultimi anni non sono aumentati pure a fronte di questo sensibile aumento delle risorse disponibili segnalate in rete. E ciò in conseguenza sia del fatto che la catalogazione ha affrontato soprattutto fondi «pregressi», che interessano non il grande pubblico ma pochi, anche se qualificati, ricercatori, sia perché è venuta meno la redazione di impegnative tesi di laurea, sia in conseguenza dello sviluppo di Internet che mette a disposizione molte informazioni, pur se non criticamente vagliate.

Si è cercato di affrontare il problema in più modi: attraverso una campagna di comunicazione, con la diffusione via *web* di una *newsletter* mensile sull'attività della biblioteca, con la stampa di pieghevoli dedicati alle nuove risorse messe a disposizione, con l'allestimento di mostre documentarie, ad esempio nel caso di significativi fondi archivistici appena inventariati. Sempre nell'ottica di incentivare la frequentazione del pubblico e l'uso delle risorse, ci si è sforzati di rendere sempre più amichevole e facile l'accesso ai servizi della Biblioteca. Da qui il potenziamento dei servizi al pubblico, la semplificazione – nei limiti del possibile – delle procedure di accesso, la realizzazione di *form* in rete per la prenotazione dei materiali, la partecipazione al progetto di *reference* digitale cooperativo *Chiedilo al bibliotecario*. E soprattutto la realizzazione di una biblioteca digitale, già ora ricca di oltre 1 milione e mezzo di immagini digitalizzate, molto articolata, formata non solo da strumenti di ricerca quali il catalogo Frati-Sorbelli, ma anche da vere e proprie serie documentarie, messe in rete tendenzialmente nella loro globalità, in quanto fonti per la storia di Bologna, ad esempio i bandi del Seicento e del Settecento della Raccolta Merlani, la Gazzetta di Bologna (dal 1642 al 1796), la serie dei ritratti del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, le edizioni antiche delle operine di Giulio Cesare Croce.

Insomma, l'articolazione del sistema bibliotecario comunale bolognese e la suddivisione al suo interno delle funzioni evidenziano sempre più il ruolo dell'Archiginnasio quale *biblioteca-archivio*, al passo però coi tempi e con le nuove tecnologie per rispondere sempre meglio alle domande di informazione e di documentazione che emergono dalla società e dal mondo della ricerca.

COMITATO NAZIONALE PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI GIOSUE CARDUCCI
con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Bologna ricorda Carducci

contributi di

Marco Beghelli, Cristina Bersani, Giovanna Cordibella,
Saverio Ferrari, Cesare Mari, Giacomo Nerozzi,
Marilena Pasquali, Valeria Roncuzzi, Sandra Saccone,
Simonetta Santucci, Pierluigi Siena, Laura Simbula

con una *Premessa* di Pier Ugo Calzolari

Premessa

L'anno centenario della morte di Carducci è ormai terminato, ma il bilancio delle iniziative che ha suscitato è ancora lontano dal potersi dire concluso; bisogna anzi riconoscere che il suo frutto più importante è proprio da cogliere nell'*apertura* che si è creata verso un più vasto e rinnovato orizzonte di interessi e di studi intorno a una figura chiave del nostro Ottocento, interprete degli ideali e delle passioni civili dello stato italiano unitario.

Carducci poeta, professore, cittadino, uomo politico, dopo essere stato fatto oggetto di accese passioni, infinite discussioni, e molti e validi studi particolari, aveva conosciuto negli ultimi tempi una fase di ripiegamento nell'attenzione degli specialisti e della gente, e attendeva ancora un'interpretazione globale, nell'interezza del suo lungo percorso attraverso i primi decenni dell'Italia unita, interpretazione ora resa possibile dalla stessa distanza che permette di cogliere con lucida partecipazione l'importanza di un personaggio già in vita considerato un 'classico'.

Questo è stato l'obiettivo che il Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci si è proposto. Mostre, convegni, conferenze e spettacoli in ambito nazionale e internazionale hanno reso omaggio al poeta ma anche individuato nodi

critici, sollevando quindi nuovi problemi di interpretazione, e comunque fornendo aggiornati strumenti e nuove prospettive di indagine.

E si è poi voluto mostrare il legame profondo che unisce Carducci alla città di Bologna, il luogo dove Carducci ha studiato, insegnato e composto per più di quarant'anni. È una città reale ma anche sognata, un luogo del pensiero e dell'anima. Qui Carducci, a lungo, ha inseguito il suo «desiderio vano de la bellezza antica».

Non a caso la 'bellezza' è stato il taglio interpretativo scelto dalla mostra posta a conclusione dell'anno centenario, *Carducci e i miti della bellezza*, che, nata da una stretta e feconda collaborazione tra l'Università e il Comune di Bologna, ha individuato in questo tema, centrale nei suoi versi e nelle sue meditazioni critiche, un collegamento con l'impronta che Carducci ha dato al suo magistero letterario: sondare gli autori, antichi e moderni, classici e medievali, ha significato elaborare un'immagine dell'Italia e della nostra cultura profondamente connessa all'ideale di perfezione e armonia che Carducci trovava in Dante, in Ariosto, in Parini, in Leopardi, nella storia letteraria di una nazione che si stava formando anche attraverso le parole diffuse dall'aula di via Zamboni.

Inoltre, sia attraverso i numerosi ritratti e caricature del poeta che circolarono in città per decenni, facendone un vero protagonista a livello collettivo, sia attraverso l'operazione storica e culturale che vede Carducci al fianco di altri artisti (fra tutti primeggia Alfonso Rubbiani), si è venuto delineando il volto bolognese di una città medievale, rossa di terracotta e di mattoni, da far rinascere alla consapevolezza dei suoi concittadini, spronarli alla libertà, a quel buon governo della partecipazione popolare di cui il poeta stesso fu fatto interprete dal voto elettorale nel Consiglio del Comune.

A tutti questi molteplici fili tematici non è mai venuto a mancare il sussidio dello scavo nelle raccolte librarie, iconografiche e manoscritte, per mettere a disposizione i materiali su cui fondare l'interpretazione, incontrare il personaggio del Carducci poeta, ma anche polemista e prosatore etico-politico, storico e

critico, editore e commentatore di testi, per ricostruire il suo, il nostro mondo.

Gli articoli che seguono sono pensati quindi come testimonianza del lavoro svolto ma soprattutto come stimolo alla sua prosecuzione: il compito vero di una celebrazione.

Pier Ugo Calzolari

La mostra *Carducci e i miti della bellezza* all'Archiginnasio

Testi di Cesare Mari e Saverio Ferrari,
foto di Pierluigi Siena, didascalie di Simonetta Santucci

Il progetto espositivo e la direzione dei lavori sono stati condotti da Cesare Mari (Panstudio architetti associati, Bologna); la grafica della mostra è stata elaborata da Enzo Grassi (Colpo d'occhio, Rimini) e realizzata da Gruppofallani s.r.l. (Marcon, VE); la consulenza illuminotecnica è stata di Giuseppe Mestrangelo (Light Studio, Milano); la realizzazione dell'allestimento è stata eseguita dalla ditta Michele Tosetto s.r.l. (Venezia); il monitoraggio dell'ambiente a fini conservativi è stato effettuato dal settore di ricerca «Museum» dell'ISAC-CNR.

Il progetto di allestimento

La mostra *Carducci e i miti della bellezza* è stata allestita al primo piano dell'Archiginnasio, occupando la Sala dello Stabat Mater e la parte terminale del corridoio che dal Quadriloggiato conduce alla sala stessa. La particolarità del luogo, le caratteristiche architettoniche, la straordinaria ricchezza degli apparati decorativi che rivestono interamente le pareti, la presenza delle librerie con i testi antichi e la necessità di potervi accedere per le funzioni proprie della Biblioteca anche durante il periodo d'apertura della mostra, hanno suggerito la realizzazione di un allestimento che, pur dando adeguata collocazione e corretta esposizio-

ne ai materiali storici e artistici selezionati dai curatori, fosse particolarmente rispettoso e non invasivo dei luoghi ed in rapporto armonico con uno spazio architettonico già così fortemente caratterizzato.

La scelta progettuale ha quindi previsto la realizzazione di strutture leggere e autoportanti, mai a contatto diretto con le pareti e da esse distanziate per consentirne la visione più estesa possibile e per non interferire con l'apertura delle ante delle librerie, salvaguardando così la funzionalità del servizio bibliotecario. La scelta dei colori dell'allestimento, grigio arenaria e azzurro carta da zucchero, è stata fatta con preciso riferimento ad elementi cromatici presenti nelle decorazioni pittoriche e plastiche delle sale, per non creare contrasti dissonanti e offrire allo stesso tempo uno sfondo adatto per l'esposizione dei dipinti, delle sculture e dei numerosi pannelli fotografici.

L'ingresso al percorso espositivo, posto circa alla metà del corridoio che porta alla Sala dello Stabat Mater, è stato evidenziato da un portale estremamente lineare, in legno verniciato, e decorato con il titolo della mostra e la riproduzione grafica, tono su tono, del busto pensoso del poeta, immagine/logo dell'esposizione, tratto dal grande monumento marmoreo del Bistolfi.

Oltre il portale, l'introduzione alla mostra è stata affidata ad un documentario, realizzato per l'occasione, sulla vita di Giosue Carducci: la sala di proiezione centrale, stretta e lunga, è stata costruita con la giustapposizione di pannelli in legno, larghi cinquanta centimetri, con funzione di quinta di protezione per i sedili interni e, sulla faccia esterna, di supporto al testo di alcune delle poesie più celebri del poeta, lasciando ai lati della struttura due corridoi di passaggio per i flussi d'ingresso e di uscita dei visitatori.

Il percorso espositivo vero e proprio è stato sviluppato all'interno della Sala dello Stabat Mater e definito da una serie di pannellature in legno, organizzate secondo uno schema ortogonale al corridoio d'ingresso, per creare l'ambito delle otto sezioni in cui si articolava la mostra e delineare un percorso di visita circolare con senso di percorrenza antiorario.

Come elemento spettacolare e caratterizzante l'allestimento, a fronte dell'ingresso alla grande sala, è stata realizzata una

stanza quadrata, con pareti di forte spessore, dedicata all'iconografia di Carducci: all'esterno percepita come un grande cubo traslucido e luminoso, alto m. 4, sulle cui pareti in tessuto da retro-illuminazione sono stati riprodotti con raffinata composizione grafica i disegni e le caricature del poeta; all'interno una sala espositiva con le pareti in legno verniciato d'azzurro e l'iconografia ufficiale del poeta, rappresentata da alcuni dei ritratti e dei busti più famosi.

Da questa stanza, vero e proprio *foyer* della mostra, iniziava la successione delle sezioni, parzialmente delimitate da pareti in legno alte tre metri e poste ortogonalmente tra loro, lasciando comunque visibili e accessibili per servizio le antiche librerie che foderano il grande salone.

Le sezioni, delle vere e proprie 'stanze' con almeno una parete aperta verso le librerie storiche, sono state realizzate di grandezza e taglio diverso, determinate in pianta dall'orientamento delle linee direttrici del progetto dell'allestimento in rapporto alla forma trapezoidale della Sala dello Stabat Mater ed in funzione della tipologia e dalla quantità dei materiali selezionati per ciascuna delle otto sezioni.

Per l'esposizione dei manoscritti, delle fotografie originali, dei libri e dei documenti sono state appositamente progettate e realizzate delle vetrine a tavolo, distribuite nelle varie sezioni a ridosso delle pareti in legno, con struttura tubolare in ferro verniciato e vano espositivo in cristallo stratificato extrachiaro, senza telaio, apribile a ribalta mediante cerniere a scomparsa e dotato di serratura di sicurezza; l'illuminazione del vano espositivo è stata garantita da una barra interna orientabile con lampade fluorescenti lineari e sistema di controllo dell'intensità luminosa. In corrispondenza delle vetrine, nella pannellatura sono state ricavate delle leggere incassature per delimitare una precisa area espositiva, evidenziata anche dalla diversa cromia rispetto al resto della superficie, e così mettere in stretta relazione gli oggetti sotto vetro con quelli appesi alla parete soprastante.

Il sistema d'illuminazione della mostra, indipendente dalle luci ambiente della Sala dello Stabat Mater, ha previsto l'installazione di due lunghe travi reticolari metalliche (dette 'americane') poste all'altezza di quattro metri e mezzo, parallele fra loro

e sorrette da alcuni elementi tubolari in ferro posti alla sommità della pannellatura che suddivideva lo spazio espositivo; alle travi sono stati agganciati dei proiettori dotati di variatore d'intensità luminosa e lampade ad incandescenza con diverso fascio d'apertura, così da garantire un'illuminazione mirata e di grande suggestione, ma anche controllata, per rispettare le condizioni conservative dei materiali esposti, prevalentemente molto delicati e sensibili alla luce.

C. M.

Gli aspetti conservativi

L'allestimento della mostra carducciana nella Sala dello Stabat Mater si è rivelata un'opportunità preziosa per una accurata verifica delle condizioni microclimatiche di quello che è uno dei più importanti depositi librari della Biblioteca, nell'occasione sottoposto ad una presenza costante di visitatori per oltre 50 ore settimanali e per più di tre mesi.

Va da sé che l'usuale rilevamento di temperatura e umidità relativa della sala, incentrato sull'impiego del termoigrografo, non era da considerarsi sufficiente per un controllo efficace in presenza di un insieme di materiali di così varia natura – lettere, libri, documenti, fotografie, incisioni, dipinti ad olio ed acquerello, manufatti in bronzo, legno, gesso, terracotta, ceramica e stoffa – ospitati in bacheche o disposti sulle pannellature che formavano le varie suddivisioni in cui era stata articolata la sala. Pertanto, data la quantità e la disomogeneità degli oggetti, di grande valore storico, dislocati per tutta l'ampiezza del locale, si poneva la necessità di acquisire i dati ambientali in più punti dell'allestimento, e in continuo.

L'obiettivo prefissato è stato conseguito grazie alla cortesia e alla disponibilità del prof. Paolo Mandrioli e delle dott.sse Paola De Nuntiis e Chiara Guaraldi, componenti lo *staff* del settore di ricerca «Museum», attivo presso l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima (ISAC) del CNR, sede di Bologna, con cui da tempo la Biblioteca aveva avviato proficui contatti sui temi della conservazione. In quattro punti della sala ritenuti

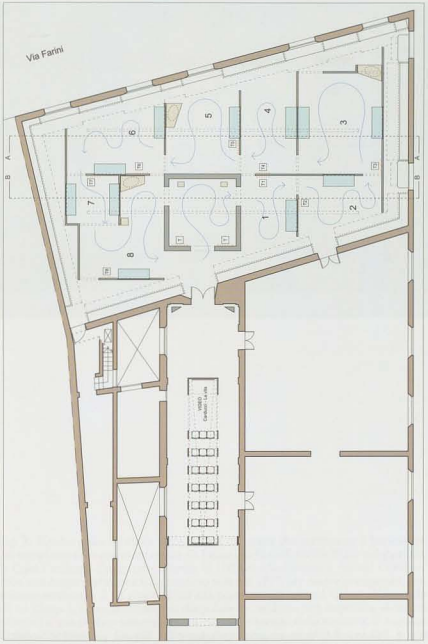


Fig. 1. Pianta dell'allestimento della mostra nella Sala dello Stabat Mater.

Fig. 2. Palazzo dell'Archiginnasio, Ambulacro dei Legisti: pannelli introduttivi alla mostra allestita nella sala dello Stabat Mater su progetto espositivo di Cesare Mari (PANSTUDIO architetti associati, Bologna).

Fig. 3. Il volto dello scrittore nella *Statua del poeta* che costituisce il baricentro del complesso monumentale eretto da Leonardo Bistolfi (1859-1933) nel giardino di Casa Carducci. Progettato intorno al 1909, il *Monumento a Giosue Carducci* ebbe una lunga gestazione e fu concluso solo nel 1927, per essere inaugurato, con solenne cerimonia, il 12 giugno 1928 alla presenza dei sovrani Vittorio Emanuele III ed Elena. L'opera si colloca nel clima *Liberty*, sebbene non manchino elementi riferibili a una poetica neo-manierista, nonché citazioni dalla scultura di Auguste Rodin (1840-1917). La più evidente è proprio in questa figura del poeta riecheggiante il *Pensatore* dell'artista francese, esposto alla Biennale di Venezia nel 1907.

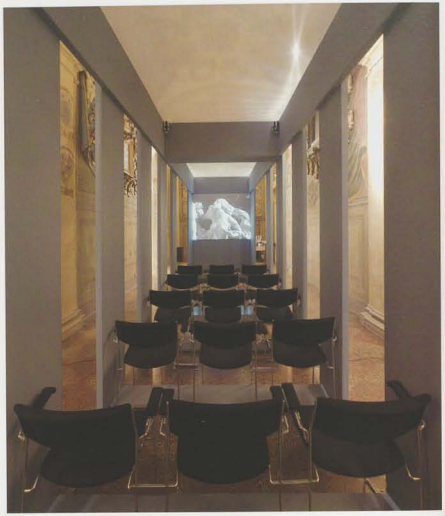


Fig. 4. Ambulacro dei Legisti: lo spazio e la struttura adibiti alla visione del filmato propedeutico alla mostra, realizzato da Maurizio Grandi, con testi di Marco A. Bazzocchi e voce di Raoul Grassilli. La sequenza finale della proiezione propone l'immagine suggestiva del gruppo allegorico raffigurante *La Libertà sul sauro destrier della canzone*, il nucleo statuario «più riuscito e inventivo» del monumento di Bistolfi (Renato Barilli).

Fig. 5. Un'ampia e composita sezione iconografica dedicata a Carducci, per molti anni personaggio al centro dell'attenzione e dell'immaginario collettivo, accoglie il visitatore all'ingresso dello Stabat Mater. Cesare Mari ha ideato per questa un apposito ambiente espositivo a forma di cubo. Nelle pareti esterne luminose risaltano disegni, vignette, immagini caricaturali, 'pupazzetti' di Carducci ricavati da quotidiani e *magazines* dell'epoca. Sui periodici bolognesi gli artisti che più misero in scena il personaggio pubblico furono Gabriele Galantara (Rata Langa) e Augusto Majani (Nasica), autore del *"Gigante" di Bologna "più vero e maggiore"* (apparso nell'«Avanti! della Domenica», il 17 marzo 1907) che si staglia nella parte inferiore della parete sinistra (rispetto all'ingresso).

Fig. 6. All'interno del 'cubo' il letterato ufficiale, il «vate dell'Italia unita» dipinto e scolpito da rinomati artisti attivi nella metà dell'Ottocento. A sinistra, il busto in bronzo eseguito da Adriano Cecioni (1836-1886) intorno al 1880 coglie «un Carducci maremmano, fiero, selvaggio [...] con il cuore colmo di sdegni» (Guido Biagi); a destra, una copia dell'erma foggiata dal cesenate Tullo Golfarelli (1852-1923), di cui l'originale si trova nell'Aula Carducci dell'Alma Mater. Al centro, proveniente dalla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Cà Pesaro, il *Ritratto di Giosuè Carducci* dipinto nel 1906 da Alessandro Milesi (1856-1945), ultimo capitolo dell'iconografia carducciana. Lo scrittore aveva posato per il pittore veneziano nel 1903 durante un breve soggiorno nella villa di Cà Rezzonico (Bassano del Grappa), ospite della contessa Silvia Pasolini Zanelli. Milesi nell'occasione trasse due schizzi utilizzati quindi per l'esecuzione di due dipinti ad olio ambientati entrambi nello studio-biblioteca della villa veneta. Il primo è questo; l'altro, conservato a Casa Carducci, presenta invece il poeta in piedi.

Fig. 7. *La bellezza antica*, sezione prima della mostra. L'allestimento sobrio ed essenziale non cela, anzi mette in luce ed esalta spazi e particolari dello Stabat Mater: qui la parete nord della sala fittamente decorata di epigrafi, stemmi, nomi degli studenti, con librerie. L'ingresso di Carolina Piva, donna «di ingegno veramente superiore» (Carducci) nella vita dello scrittore, provoca – annota Marco A. Bazzocchi, curatore della sezione – un «sommovimento improvviso nell'ispirazione poetica, il ritorno agli ideali classici giovanili potenziato però dalla nuova forza della passione amorosa». Con *Lina-Lidia* rinasce il culto pagano della bellezza, del sole, del dio Apollo; il sogno di evasione in un'«Ellade serena» piena di luce, di contro al «fango» del presente. Questi i temi delle *Primavere elleniche* (1872), tre lunghi componimenti «per la divinizzazione di Lidia», preludio dell'imminente sperimentazione 'barbara'.

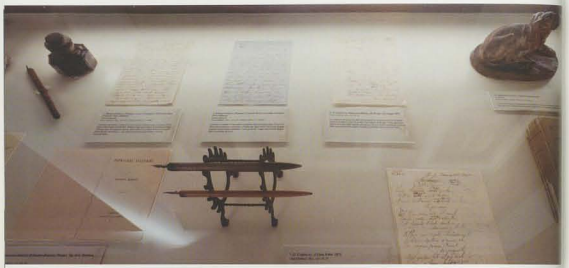


Fig. 8. *La bellezza antica*. Nell'espositore le *Primavere elleniche* sia nel testo a stampa procurato dai tipi di Barbèra, sia in redazioni manoscritte (*Eolia e Dorica*) insieme a lettere di Giosue all'amata. Non mancano strumenti della «fucina» carducciana: le penne, l'inchiostro, il cagnolino ferma-carte modellato in terracotta da Adriano Cecioni, mentre in alto si scorge, staccato per Carducci dal santuario di Afrodite a Dafni ad opera dell'amico geologo Giovanni Capellini, solo un angolo del «bel frammento di marmo bianco stupendo», così a Lidia Giosue, eletto da questi quasi a «simbolo della favoleggiata serenità degli antichi» (Pietro Paolo Trompeo). Ma l'affermazione del motivo 'pario' nei versi carducciani è senza dubbio da ascrivere alla frequentazione assidua ed entusiasta, proprio durante gli anni Settanta, delle *Poésies* (qui esposte in un'edizione del 1872) di André Chénier amatissimo da Carducci e da lui fatto amare a Carolina.

Fig. 9. La seconda tappa del percorso espositivo, a cura di Simonetta Santucci, dedicata a *Lidia: "angelo" e "pantera"*. Alle pareti due ritratti di Carolina Cristofori Piva (ricavati da stampe fotografiche all'albumina), al centro il volto del giovane «fiero poeta repubblicano» nel 1871 all'inizio della travolgente eppure tormentata storia d'amore con Lina destinata a concludersi nel 1878. La bacheca esibisce una scelta accurata di documenti, estratti dalla biblioteca-archivio di Casa Carducci, per ricostruire i momenti salienti di questa memorabile *liaison* sentimentale ed intellettuale del nostro secondo Ottocento. Fra questi la stesura autografa, ricca di varianti e correzioni, di *Alla stazione in una mattina d'autunno* (1875-1876). E in sintonia con i versi dell'ode barbara, sullo sfondo, *Viaggio triste* (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna), la nota composizione 'ferroviaria' realizzata nel 1882 dal bolognese Raffaele Faccioli (1845-1916), la cui pittura «così verosimile, e così facilmente commovente, incontrava il gusto di tutta la borghesia europea» (Eugenio Riccòmini).

Fig. 10. *Carducci e il 'bello' nella Bologna medievale*, sezione terza, a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone. Veduta dall'ingresso: di fronte il grande dipinto, ispirato a un episodio della *Vita nova*, «*Io mi sedea in parte nella quale ricordandomi in lei, disegnava un Angelo sopra certe tavolette, e mentre il disegnava, volsi gli occhi e vidi lungo me uomini ai quali si conveniva di fare onore*» firmato nel 1863 da Alfonso Savini (1836-1908), sensibile esponente «di quella 'pittura di storia' che con l'unità d'Italia si fa genere fra i più accreditati» (Marilena Pasquali). Appartiene al corredo iconografico prescelto nell'ambito di importanti raccolte bolognesi (Museo d'Arte Moderna, Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Pinacoteca Nazionale) per ricreare l'atmosfera della città, dove Carducci, trasferitosi nel 1860, ha operato per più di quarant'anni. La «seconda patria» è una città reale ma anche sognata, un luogo del pensiero e dell'anima. Qui il poeta ha inseguito, a lungo, il suo «desiderio vano de la bellezza antica», come recita l'ultimo verso della *Piazza di San Petronio* (di cui sono presentate due stesure manoscritte): la città bella e rossa del Comune medievale, «ardita, fantastica, formosa, plastica, nella sua architettura trecentistica e quattrocentistica, di terra cotta» (Carducci) che Alfonso Rubbiani (1848-1913), sul finire dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, animato da una sensibilità più proclive al pittoresco che non all'oggettività storica, veniva portando alla luce o piuttosto inventando con interventi di restauro discutibili.

Fig. 11. *Carducci e il 'bello' nella Bologna medievale*. Lato sinistro dell'esposizione con accesso ai successivi segmenti della rassegna (IV. *Delia, Roma e la bellezza monumentale*, V. *Margherita: "eterno femminino regale"*, VI. *Luoghi e paesaggi carducciani*). Nella parete la documentazione fotografica restituisce luoghi e monumenti di Bologna, così come ebbe a vederli al suo arrivo Giosue Carducci, che dal 1865 – ne danno conto le carte in bacheca – partecipa attivamente, in qualità di segretario (quindi di presidente, dopo la scomparsa dell'amico archeologo Giovanni Gozzadini), ai lavori della Deputazione di Storia Patria per le Province della Romagna, istituita, all'indomani dell'unificazione, per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni artistici e storici cittadini.

Fig. 12. Nella quinta sezione, *Margherita: "eterno femminino regale"* (a cura di Marco A. Bazzocchi), frac e *gibus* del senatore del Regno (1890). Sullo sfondo, la parete destra del 'cubo' con caricature di Majani e Galantara.

Fig. 13. I *Paesaggi e i luoghi carducciani* sono il tema della sesta sezione, a cura di Simonetta Santucci. Con la Maremma 'vissuta' nell'infanzia e ritrovata, colma di ricordi e di esperienze, nella maturità; con Madesimo in Valle Spluga, luogo prediletto di vacanza, c'è l'Umbria pre-romana di *Alle fonti del Clitumno*, il Cadore di Tiziano, ma anche di Pier Fortunato Calvi, l'eroe del '48, insieme alla colta Romagna dell'antica chiesa di Polenta, dove la leggenda vuole abbiano sostato Francesca da Rimini e Dante esule a Ravenna. Tre *habitat* cari allo scrittore, come la Valle d'Aosta, la cui «grande e benefica natura» è tanto affascinante quanto la storia dei suoi ambienti medievali. Il vario repertorio dei documenti esposti illustra come la bellezza di un paesaggio risieda, oltre i tratti fisici e naturalistici che lo distinguono, in ciò che si è storicamente sedimentato dietro di esso, nell'insieme dei miti e delle tradizioni che costituiscono il suo patrimonio culturale.

Fig. 14. Nella sesta sezione fotografia di Carducci scattata ad Auronzo di Cadore nell'estate del 1892.

Fig. 15. Le ultime due sezioni della mostra: da *Annie e l'Orco* (VII) a *Silvia: la fine della bellezza* (VIII).

Fig. 16. Sezione finale, a cura di Marco A. Bazzocchi e Giovanna Cordibella. Galleria di manufatti, da destra: Carducci in un busto di terracotta del bolognese Arturo Colombarini (1871-1940), la vestaglia da camera del vecchio poeta, ritratto accanto in un bassorilievo firmato da Angelo Minghetti, nipote dell'omonimo fondatore dell'illustre manifattura ceramica felsinea, e il bozzetto in gesso, databile agli anni 1910-1911, eseguito da Bistolfi per il gruppo statuario della *Libertà o del "Sauro destrier della canzone"* del monumento a Carducci.

particolarmente significativi – sia in riferimento alla loro localizzazione, sia alla natura degli oggetti esposti – sono stati disposti altrettanti sensori *cordless* di temperatura e umidità relativa, collegati ad una centralina di trasmissione che inviava i dati al centro di elaborazione dell'ISAC-CNR, che a sua volta provvedeva a immetterli in linea a disposizione riservata della Biblioteca all'interno del proprio sito (cfr. http://www.isac.cnr.it/museum/archiginnasio.php).

In questo modo, lungo tutto l'arco del periodo espositivo, il microclima della mostra è stato costantemente sorvegliato per assicurare all'esposizione le migliori condizioni di conservazione possibili. L'esperienza effettuata è stata inoltre un importante banco di prova per verificare 'sul campo', su scala ridotta, la rispondenza del sistema alle più ampie esigenze dell'intera Biblioteca, e un indubbio passo avanti verso la consapevolezza di quanto la pratica conservativa attuale considera necessario.

Altro parametro fisico da tenere in considerazione è l'illuminazione, che ha del pari ricevuto una adeguata messa a punto ad opera degli stessi ricercatori del settore «Museum»: in seguito a precise misurazioni della quantità di radiazione luminosa che insisteva sulle opere esposte, sono stati opportunamente regolati proiettori e lampade sia riguardo alla direzione dei fasci di luce, sia riguardo alla loro intensità, anche in questo caso in accordo alle indicazioni espresse per le varie tipologie di materiali nella puntuale sintesi riportata in *Oggetti nel tempo. Principi e tecniche di conservazione preventiva*, a cura dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della regione Emilia-Romagna, Servizio musei e beni culturali, Bologna, Clueb, 2007 (ER musei e territorio. Materiali e ricerche, 7), p. 44-45. Ovviamente tali misurazioni e regolazioni si sono estese anche ai corpi illuminanti interni alle bacheche, del pari dotate di variatori di intensità, e quindi in grado di assicurare livelli di luminosità compatibili con gli oggetti in esse contenuti.

Per quanto attiene alle modalità espositive dei materiali in bacheca, in particolare cartacei, sono stati approntati da Irene Ansaloni sostegni e sottofondi in cartoncino di pura cellulosa *acid-free*, in modo da isolare e proteggere lettere, documenti, fotografie, disegni e incisioni. Inoltre, per quanto riguarda i libri,

si è fatto ricorso a piccole strutture tridimensionali realizzate col suddetto cartoncino, sulle quali i volumi sono stati adagiati con un angolo di apertura tale da non indebolirne la legatura, e fermati utilizzando strisce di *tulle* avorio per un fissaggio morbido e pressoché invisibile.

S. F.

Giacomo Nerozzi - Valeria Roncuzzi - Sandra Saccone

Carducci e l'Archiginnasio

Molteplici sono i legami che hanno unito la Biblioteca di Bologna a Giosue Carducci. In occasione del centenario della morte del Poeta l'Archiginnasio, oltre a ospitare una mostra tematica su *Carducci e i miti della bellezza*, ha voluto rievocarli con una specifica sezione espositiva, intitolata «Carducci e l'Archiginnasio», di cui il presente articolo rappresenta il catalogo.

È noto che Carducci ha avuto con le biblioteche un rapporto quotidiano e amava definirsi «buono se non a stare nelle biblioteche a fare suoi lunghi colloqui coi codici e con le edizioni antiche».[1]

---

* Questo catalogo riproduce l'allestimento della mostra (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, lato est del quadriloggiato superiore, 1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008, vedi fig. 1) per dare conto del suo percorso logico ma anche figurativo, e quindi rispettandone, con i pochi necessari adattamenti, la successione sia dei documenti bibliografici sia dell'apparato iconografico decorativo. Gli autori hanno proceduto in piena collaborazione nelle sezioni *Le edizioni carducciane in Archiginnasio* e *L'Archiginnasio in memoria di Carducci: le ricorrenze precedenti*; mentre, in particolare, si devono a Giacomo Nerozzi la sezione *Carducci e il Consiglio comunale di Bologna*; a Valeria Roncuzzi: *Carducci per l'Archiginnasio, Carducci e l'VIII Centenario dell'Università di Bologna*, nonché la scelta delle immagini e dei ritratti; a Sandra Saccone *Carducci e la Deputazione di Storia Patria nell'Archiginnasio, Carducci e Zanichelli, Le Edizioni Nazionali delle opere di Giosue Carducci*. Si ringraziano per le cortesi informazioni Cristina Bersani e Giovanna Cordibella. L'allestimento della mostra è stato realizzato con la collaborazione di Marcello Fini, Giovanni Franco Nicosia, Anna Maria Cava, Floriano Boschi e Roberto Faccioli.

[1] Giuseppe Chiarini, *Giosue Carducci. Impressioni e ricordi*, Bologna, Zanichelli, 1901, p. 332-333.

L'esposizione, di cui è stata elaborata una versione virtuale *on line* consultabile nel sito della Biblioteca,[2] ha offerto al pubblico una selezione di una cinquantina di edizioni originali e un'ampia rassegna di immagini d'epoca del poeta (incisioni, cartoline, fotografie) scandite nelle sezioni: *Carducci per l'Archiginnasio*; *Carducci e la Deputazione di Storia Patria nell'Archiginnasio*; *Carducci e il Consiglio comunale di Bologna*; *Carducci e l'VIII Centenario dell'Università di Bologna*; *Le edizioni carducciane in Archiginnasio*; *Carducci e Zanichelli*; *Le Edizioni Nazionali delle opere di Giosue Carducci*; *L'Archiginnasio in memoria di Carducci: le ricorrenze precedenti*.

Il poeta-professore fu un assiduo frequentatore dell'Archiginnasio, perché vi trovava testimonianze rare e fonti preziose, pascolo ideale per gli studi storici, alimento per la critica letteraria, riposo per lo spirito.

Prese parte attiva alla vita della Biblioteca, stringendo rapporti di amicizia e stima con il suo direttore Luigi Frati (1815-1902), intellettuale noto in città per i suoi interessi archeologici ed eruditi, col quale Carducci condivideva la partecipazione alla Deputazione di Storia Patria, e del quale sostenne l'operato in più occasioni, e in particolare quando fu chiamato a far parte della Commissione voluta dalla Giunta negli anni 1869-1870 per la sorveglianza dei lavori di riordinamento e sistemazione della Biblioteca.[3]

La storica sede dello Studio lo vide più volte protagonista di cerimonie solenni: il 12 giugno 1888 fu l'oratore ufficiale per la celebrazione dell'VIII Centenario dell'Università. Vent'anni dopo, il 9 febbraio 1896, nella Biblioteca fu festeggiato il solenne giubileo del suo 35° anno di magistero, voluto dai suoi allievi e organizzato congiuntamente dall'Università e dal Comune di

[2] La versione *web* dell'esposizione è di Rita Zoppellari (http://badigit.comune.bologna.it/mostre/carducci/index.html). La mostra *on line* è stata inserita anche nel sito *Internet culturale* del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore - ICCU.

[3] Cfr. Pierangelo Bellettini, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 22-28.

Bologna, che nell'occasione gli consegnò anche la cittadinanza onoraria. Manara Valgimigli, allora scolaro del secondo anno, rievoca la cerimonia con parole che ci restituiscono anche visivamente – e forse più icasticamente di una fotografia – la figura, l'atteggiamento, il sentire del Poeta, sullo sfondo di un evento ricco più di affetti che di mondanità (altrimenti intollerabile per Carducci), e nella cornice solenne, austera, evocativa dell'edificio-simbolo della vita culturale bolognese:

> Nella maggior sala della biblioteca dell'Archiginnasio. Grande folla. Noi scolari eravamo dispersi qua e là. [...] Il Carducci era un po' come timido e smarrito. Quell'uomo che era orgogliosissimo di fronte al prossimo suo, – «io schiaccerei volentieri la testa a dimolti» – diceva talvolta; quell'uomo era anche modestissimo e umilissimo, in verità e schiettezza solo che gli si presentassero alla memoria, e li aveva presenti sempre, uomini e fatti della storia d'Italia, ed esempi di nobiltà e grandezza, che egli faceva nell'animo suo e nella sua parola anche nobili e grandi. [...] Dunque era come smarrito. Sedeva lì, davanti alle autorità, e di tutto quello che dissero, prima l'uno e poi l'altro, mostrò ed ebbe considerazione come d'un privilegio e di una fortuna che non gli spettassero, o fossero comunque all'opinione sua superiori. Parlò il sindaco [Alberto Dallolio], parlò il preside della Facoltà che era Francesco Bertolini, parlò il Gandino: e tutti si tennero, devo dire il vero, perfino il Bertolini, dentro una misura che non l'offendesse, che più fosse, anzi che di esaltazione, di tenerezza e di affetto. E la esaltazione più grande, e nemmeno questa parve, che anzi più affettuosa e commossa parve di ogni altra, fu quando il conte [Pier Desiderio] Pasolini, ravennate, improvviso e inatteso, si fece avanti recando un ramoscello d'alloro, e, con gran pianto e affollamento e concitazione nella voce, disse, «Io, figlio di Ravenna, ti porto questo ramoscello di alloro cresciuto vicino alla tomba di Dante; questo è quanto ancora ti poteva venire da lui». Allora si levò il Carducci. Delle parole che disse io voglio qui rammentare quelle che a noi scolari dispersi per la sala sùbito parvero come raccostarci e unirci, quelle che udimmo più nostre, e dove la voce sua e l'anima sua sentimmo ricercare noi fra tutti, più che tutti. «In questa ora solenne per me io ricordo il passato e presento l'avvenire. Ricordo, – e me ne viene quasi un rimorso dei presenti onori, e ne chiedo perdono a quelle sante ombre, – ricordo i grandi maestri della Patria passare ignoti e non curati, invecchiare in tristezza povera, spegnersi nella desolazione del miserevole esilio: il senno divino di Giovan Battista Vico, la sapienza umana di Giovan Domenico Romagnosi, la luce poetica di Ugo Foscolo. Erano i tempi dell'Italia serva. Ora, – e uditemi, o giovani, e vedete, – vedete quali premi la Patria e la libertà propongono agli intelletti volonterosi del bene».[4]

[4] Manara Valgimigli, *Il nostro Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 44-47. Cfr. anche

Oggi l'Archiginnasio è, ovviamente dopo Casa Carducci, l'istituto che possiede il maggior numero di edizioni originali di opere di Giosue Carducci. Si tratta di ben 728 esemplari che, in occasione delle iniziative del primo centenario della morte, la Biblioteca ha voluto rendere maggiormente accessibili, catalogandoli tutti *on line* all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale.

I. *Carducci per l'Archiginnasio*

Carducci ha rappresentato l'utente ideale di una biblioteca ottocentesca, l'intellettuale che, consapevole del valore di ciò che maneggia, finisce col diventare un amico e un collaboratore dell'istituzione e dei bibliotecari, pur rimanendo eticamente rispettoso delle regole e alieno da trattamenti privilegiati che posizioni e cariche ufficiali potevano assicurargli.

Bibliofilo nel senso etimologico del termine, per il quale i libri avevano un intrinseco valore morale, erano vivi «compagni e aiutatori della faticosa [...] vita»,[5] era sensibile al libro nella sua interezza, anche se il suo spirito di storico e filologo lo portava anzitutto a privilegiare il 'testo': «da un pezzo in qua io non respiro più che critica ed erudizione letteraria: sono un fossile anche più che un arnese da biblioteca. Non mi sento capace d'altro»,[6] e, come scrisse all'amata Lidia, «è impossibile che io mi liberi della bibliomania: un libro mi consola, anche senza leggerlo, solamente a guardarlo, se è conservato bene».[7] Inoltre – per testimonianza degli amici, oltre che per sua stessa ammissione[8] – una delle sue passioni più grandi erano i codici e le edizioni

G. Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci (1835-1907) raccolte da un amico*, 2ª edizione corretta e accresciuta, Firenze, G. Barbèra editore, 1907, p. 322-325.

[5] *Edizione Nazionale delle Lettere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968 (d'ora in poi citata, per brevità, come LEN), XXI, p. 63: lettera alla Marchesa di Villamarina, Bologna, 26 febbraio 1902, ora anche in Paola Pes di Villamarina - Giosue Carducci, *Carteggio (agosto 1887 - febbraio 1906)*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Modena, Mucchi, 2002, p. 89. Cfr. inoltre G. Chiarini, *La biblioteca di Giosue Carducci*, «Rivista d'Italia», V, 1902, p. 545-555, in particolare p. 546.

[6] G. Chiarini, *Giosue Carducci. Impressioni e ricordi* cit., p. 359. La lettera al Chiarini che contiene la citazione carducciana è del 2 febbraio 1865 (LEN, IV, p. 167).

[7] LEN. XI, p. 248-279: lettera a Lidia, Bologna, 10 febbraio 1878.

[8] «[...] ho speso troppo in libri», confessava sempre al Chiarini già nel 1863 (LEN, III, p. 345), salvo poi cercare di comperarne le notevoli raccolte librarie, quando l'amico doveva disfarsene per dissesti finanziari.

rare delle poesie antiche,[9] che cercava nelle biblioteche quando l'acquisto sul mercato antiquario era fuori dalla sua portata economica.

Proprio le sue competenze estese e profonde lo rendevano altresì esigente e a volte insofferente nei confronti delle lacune bibliografiche e delle disorganizzazioni biblioteconomiche riscontrate nelle raccolte pubbliche bolognesi, di più o meno recente formazione e allora nel pieno della ristrutturazione, carenze accresciute ai suoi occhi dal confronto con la superiore realtà fiorentina.[10] Ma – come tipico del suo carattere – anche in questo campo la ruvidezza dell'atteggiamento si tradusse in fattivi interventi sul piano insieme operativo e culturale.[11]

L'Archiginnasio dunque trovò sempre nel poeta un interlocutore attento e pronto alle sue esigenze, dal patrimonio librario alla sistemazione dell'edificio.

Nel 1872, come segretario della Deputazione di Storia Patria, sostenne il progetto del direttore Luigi Frati di riunire nei contigui palazzi dell'Archiginnasio e Galvani le diverse tipologie di memorie storiche costituite dalle collezioni museali, librarie e archivistiche.

Dall'anno successivo entrò a far parte della Commissione direttiva della Biblioteca, e, nel corso del tempo, propose numerosi acquisti, tra i quali, nel 1887, quello prezioso della libreria dantesca di Teodorico Landoni. Fu inoltre sistematico donatore egli stesso, oltre che delle proprie opere, di diverse centinaia di volumi ed opuscoli di letteratura: le più cospicue donazioni si registrano nel 1876 (134 esemplari) e nel 1883 (430), a testimonianza del suo impegno per l'arricchimento dell'Istituto nel versante umanistico.

Sul finire della vita il Poeta fece in tempo a partecipare anche alla commissione di concorso che nel 1904 nominò Albano Sorbelli (1875-1944) nuovo direttore.

[9] Cfr. G. Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci* cit., p. 109.

[10] Cfr. ad esempio LEN, III, p. 216: lettera a Carlo Gargiolli, Bologna, 18 ottobre 1862.

[11] Cfr. Maria Gioia Tavoni, «*Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri*», in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, [Bologna], Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 128-129.

I.1. Contardo Tomaselli e Onofrio Zanotti, *Veduta della Sala di lettura dell'Archiginnasio ubicata nella attuale Sala 5*, 1849
Acquerello (*BCABo, GDS, Raccolta Disegni Autori Vari, cart. 12, n. 110*)

Quando Carducci giunse a Bologna alla fine del 1860, la Biblioteca Comunale Magnani aveva da non molti anni completato il proprio trasferimento dalla sua prima sede nel Convento dei Domenicani, allo storico Palazzo dell'Archiginnasio. Dalla riapertura al pubblico, il 3 febbraio del 1846, era stata adottata come aula di studio l'attuale Sala 5, perché collocata in posizione centrale rispetto ai contigui depositi librari.
Nel 1870, per accogliere un sempre maggior numero di frequentatori, venne adibita a sala di lettura l'ex Aula Magna degli Artisti, con annessa saletta riservata ai professori per la consultazione dei libri rari (l'attuale Sala 17). Anche Carducci fece parte, con Giuseppe Ceneri e Giorgio Pizzoli, della speciale Commissione, nominata dalla Giunta 'progressista' per sorvegliare i lavori di riordinamento e sistemazione della Biblioteca.

I.2. Registro delle firme dei lettori «dal 14 Gennajo 1862 a tutto il 13 Ottobre dello Anno»
(*BCABo, Archivio, A-6*). Vedi fig. 3

«Chiunque cerca libri da studiare si presenterà all'Assistente all'Indice, ed in apposito registro, denominato Libro di Lettura, scriverà il proprio nome col titolo del libro che chiede. Nel restituirlo poi lo studente stesso lo riconsegnerà al nominato Sig. Assistente, che ne farà la annotazione nel libro medesimo» (*Regolamento della Biblioteca Comunitativa Magnani*, 1846, art. 2).
Carducci fu un assiduo frequentatore della Biblioteca civica, che, specializzata com'era nei settori della letteratura e della storia, era ricca proprio di quei volumi antichi e di rara erudizione italiana e latina, utili alle sue ricerche per saggi critici e lezioni universitarie.
In particolare, in questo registro del 1862 si notano le sue frequenti richieste di edizioni petrarchesche (dal 1860 attendeva, saltuariamente, al commento del grande trecentista che uscirà a stampa nel 1876) e leopardiane (altro suo costante interesse). Inoltre, poiché stava studiando il tedesco con l'amico Emilio Teza, adoperava frequentemente il dizionario di quella lingua. I sei volumi da lui consultati il 3 febbraio – il Dizionario tedesco, le *Epistole* di Petrarca (non sappiamo in quale delle numerose edizioni presenti in Biblioteca a partire dall'incunabolo delle *Familiares*, stampato in Venezia da Giovanni e Gregorio De Gregori nel 1492) e gli *Studi filologici* di Leopardi (probabilmente nell'edizione di Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, Firenze, F. Le Monnier, 1845) – risultano restituiti all'addetto alla distribuzione Gaetano Lindri, che si alternava nel servizio con Alessandro Tagliani.
(*Si deve a Giovanna Cordibella la segnalazione della firma carducciana all'interno dei registri denominati «Libri di lettura»*)

I.3. *G. Carducci, [Bologna] 26 aprile 1876 al direttore dell'Archiginnasio [Luigi Frati]*
Lettera autografa
(*BCABo, Archivio, anno 1876, n. 41*)

Dal 1873 membro della Commissione direttiva della Biblioteca «per l'acquisto dei libri», con questa lettera Carducci comunica a Frati di non poter partecipare alla seduta prevista per quello stesso giorno, perché contemporaneamente impegnato nella lezione universitaria. Non rinuncia però al suo ufficio e gli segnala un libro da acquistare presso la libreria Zanichelli: un'edizione critica della *Chanson de Roland* del filologo Theodor von Müller (che figura infatti nelle collezioni dell'Archiginnasio, con la segnatura di collocazione: 7.hh.IV.2).

I.4. Pin, *Ritratto giovanile di* Giosue Carducci
Litografia (Milano, Lit. Ronchi, 1879)
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 12, fasc. 46, n. 1*). Vedi fig. 2

II. *Carducci e la Deputazione di Storia Patria nell'Archiginnasio*

Istituita dal governatore dell'Emilia Luigi Carlo Farini il 10 febbraio 1860, su proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica Antonio Montanari, con il compito di «indagare dovunque le memorie del passato» che riguardassero la storia del luogo di competenza, la Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna ebbe la sua prima sede proprio all'Archiginnasio, dove rimase fino al 1887.[12]

A fianco del conte Giovanni Gozzadini, primo presidente, venne nominato segretario l'allora direttore della Biblioteca, Luigi Frati. Nel 1865 tale ufficio fu assunto da Carducci, che per un decennio operò attivamente in seno alla Deputazione, come testimoniato dalle periodiche relazioni presentate in occasione delle tornate e adunanze generali.

[12] Cfr. Carlo Malagola, *Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Relazione del segretario [...] dall'anno 1875 al 1893 letta nella tornata del 24 dicembre 1893*, Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1894 (estr. da «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», serie III, vol. XI, a.a. 1892-1893, 1894), p. 431. Cfr. inoltre in questo stesso bollettino V. Roncuzzi - S. Saccone, *Carducci e il recupero della Bologna medievale*, p. 288.

Nel 1875 il poeta fu indotto a rinunciare all'ufficio amministrativo per i troppi impegni, ma mantenne e intensificò la collaborazione scientifica.

Nel 1887, infine, dopo la morte di Gozzadini, venne acclamato Presidente della Deputazione, carica allora tradizionalmente vitalizia.

Nell'àmbito dei lavori patrocinati per statuto dalla Deputazione, Carducci pubblicò alcuni dei suoi studi letterari e linguistici, frutto delle ricerche negli archivi e nelle biblioteche: *Di alcune poesie popolari bolognesi del secolo XIII inedite*; *Lettere di Francesco Guicciardini*; *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV, ritrovate nei Memoriali dell'Archivio notarile di Bologna.*

II.1. *R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna dall'anno 1860 al 10 Marzo 1872.* Relazione del segretario Giosue Carducci, Bologna, Tip. Governativa, 1872
(*BCABo, 17. Storia scient. e letteraria, cart. K2, n. 45*)

Ripercorrendo la storia e i compiti della Deputazione, cui per regio decreto del 1862 spettava «di procurarsi esatta contezza de' luoghi in cui esistono le raccolte di antichi documenti, quali esser possono archivi di città, comuni, amministrazioni demaniali, antichi monasteri ecc.; di disporre queste raccolte in convenienti locali, [...] classificandole con acconcia distribuzione», il segretario Carducci ricorda che il Comune aveva deliberato fin dal 1859 (riprendendo in parte una proposta di Luigi Frati espressa nell'opuscolo *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*)[13] «l'ampliamento dell'Archiginnasio» e poi nel 1860 l'acquisto «dell'edifizio già Spedale della morte» per ricavarne una «sede dell'archivio patrio» (p. 1-2). Rivendica quindi anche all'interessamento della Deputazione presso il Governo la progettata riunione delle raccolte di archeologia del Comune e dell'Università nel «ricordato edifizio che fu della Morte; ove le collezioni dei monumenti plastici o figurati o litterati del passato potrebbero accompagnarsi a quelle dei documenti scritti, e i musei e gli archivi avere attinenza alla biblioteca, con vantaggio degli studiosi, con decoro della città, con aumento di splendore dell'Archiginnasio, "si fata deum, si mens non laeva fuisset"» (p. 12-13)

II.2. *Di alcune poesie popolari bolognesi del secolo XIII inedite. Memoria del cav. prof. Giosue Carducci*, [s.l., s.t., 1866?] (estr. da: «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», IV, 1866, p. 185-193).
(*BCABo, 8.X.I.28, op. 1*)

Secondo l'art. 2 dello *Statuto delle Deputazioni di Storia patria dell'Emilia* (approvato nel 1862), «Ciascuna Deputazione [...] si occupa della pubblicazione dei codici diplomatici, degli statuti, delle cronache delle città [...] e di tutti gli altri documenti inediti o rari, che meglio illustrar possono l'istoria sotto qualsiasi rispetto».
Lo scritto di Carducci, composto nel 1864, si colloca perciò pienamente nel filone di ricerca storica e filologica della Deputazione. Costituirà poi il primo nucleo degli studi carducciani sulle antiche poesie, fra cui versi di Guinizelli e Cavalcanti, contenute nei *Memoriali* bolognesi conservati nell'Archivio notarile.

II.3. *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV, ritrovate nei* Memoriali *dell'Archivio notarile di Bologna. Studi di Giosuè Carducci letti alla R. Deputazione storica romagnola negli anni accademici 1872-73 e 1873-74*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1876 (estr. dagli «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie II, 1876, vol. II, p. 105-220)
(*BCABo, 8. Letteratura italiana. Giosue Carducci, 3, 28*)

Questi *Studi* rappresentano la prosecuzione dello scavo sulle poesie contenute nei *Memoriali* notarili bolognesi. Furono accolti nell'edizione zanichelliana delle *Opere*, XVIII, 63-282 (all'interno del volume uscito nel 1908 col titolo di *Archeologia poetica*).

II.4. *Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. I. Tornata del 26 novembre 1865.* Firm.: «Giosuè Carducci, f.f. di Segr.» (Estr. dal «Monitore di Bologna», 27 dicembre 1865, n. 354)
(*BCABo, Sorbelli, F.194*)

Si tratta di verbali delle riunioni mensili della Deputazione, del periodo in cui Carducci è appena stato nominato segretario dell'istituzione. Questa tornata, in particolare, verteva su una comunicazione fatta da Emilio Teza di una memoria tedesca di Theodor Mommsen «intorno a Tommaso degli Sclarici dal Gambaro, erudito bolognese del sec. XV e ai primi raccoglitori di epigrafi antiche».

II.5. *Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. XIV. Tornata del 10 giugno 1866.* Firm.: «Giosuè Carducci Segr.» (Estr. dal «Monitore di Bologna», 15 luglio 1866, n. 194)
(*BCABo, Sorbelli, F.207*)

L'argomento della tornata è archeologico, sulla questione della duplice via Flaminia.

[13] Bologna, tipi gov. alla Volpe, 1859. Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., nota 68, p. 44.

II.6. Ritratto di Giosue Carducci
Nuova silografia (firm. Zaniboni, [1888])
(*BCABo, GDS, Raccolta di Ritratti, cart. C, n. 23*). Vedi fig. 4

II.7. Archiginnasio. Pavaglione
Foto all'albumina, fine secolo XIX
(*BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 1005*)

III. *Carducci e il Consiglio comunale di Bologna*

Giosue Carducci sedette ripetutamente sui banchi del Consiglio comunale di Bologna. Ricoprì inoltre vari incarichi per conto delle amministrazioni comunali che si alternarono alla guida della città nella seconda metà dell'Ottocento.

Eletto una prima volta nel 1869, prese parte alla non lunga esperienza dell'Amministrazione guidata da Camillo Casarini. Presenziò a numerose sedute e diede il proprio contributo alla discussione del progetto di riforma dell'istruzione elementare, elaborato dall'Assessore all'Istruzione Enrico Panzacchi, adoperandosi in favore della completa gratuità del corso. In più occasioni intervenne per lodare l'ordinamento della Biblioteca dell'Archiginnasio e il suo artefice, il bibliotecario Luigi Frati, difendendolo anche dalle censure che ripetutamente subiva, più spesso dettate da motivi ideologici che da effettive inadempienze. A tale scopo, chiese all'amico Chiarini di ripubblicare sulla «Rivista italiana» l'articolo di elogio al Frati, composto da Emilio Teza per il «Corriere dell'Emilia» del 15 novembre 1865.

Testimone della grave crisi che investì l'ente nel 1872 in seguito alla scoperta delle malversazioni dell'Assessore Guadagnini, rassegnò le dimissioni insieme con l'intero Consiglio. Dopo una lunga assenza, nel 1886 ottenne nuovamente un seggio, ma disertò sistematicamente le sedute in seguito ad una polemica di natura squisitamente politica, che lo aveva visto contrapposto al Sindaco.

Alle elezioni generali del 1889 ottenne un risultato straordinario, che costituisce forse l'episodio più noto nella storia dei suoi legami con l'Amministrazione: riportando 7.965 preferenze, risultò il candidato più votato. Ne derivarono l'onore e l'onere di

presiedere all'apertura dei lavori del nuovo Consiglio. Carducci corrispose a tale incombenza, elaborando un denso discorso inaugurale, incentrato sull'esortazione alla concordia delle opposte fazioni in vista del raggiungimento del bene comune. Tale discorso ebbe vasta risonanza e fu pubblicato in numerosi quotidiani dell'epoca. La singolare circostanza di un poeta incaricato – sia pure per un solo giorno – di reggere le redini dell'Amministrazione cittadina fornì lo spunto per qualche bozzetto satirico agli arguti vignettisti bolognesi.

Candidato per l'ultima volta nel 1902, non fu rieletto: ebbe così termine l'esperienza di Carducci nell'organismo deliberante del Comune.

III.1. Strenna del periodico «Bononia ridet»: *I sudditi di Dall'Olio* (1892)
(*BCABo*, Fondo Speciale *Oreste Trebbi, XXXVIII, 2/36*). Vedi fig. 5

Il titolo del numero speciale rimanda alla 'corte' del Sindaco di Bologna, il liberale moderato Alberto Dallolio (1852-1935), che per alcuni anni ebbe saldamente in mano le sorti dell'amministrazione cittadina, beneficiando di una larga maggioranza in Consiglio comunale. A c. 7*v* Carducci è ritratto nell'estasi indotta dal profumo di una margherita: la satira ha per obiettivo il riavvicinamento del poeta alla monarchia sabauda, manifestato in opere quali *Eterno femminino regale*.

III.2. *Giosue Carducci Consigliere*, a cura dell'Archivio storico, s.l., s.t., 2006
(*BCABo, Misc. BB, 1144*)

La recente pubblicazione dell'Archivio Storico raccoglie in una cartella le riproduzioni di alcuni degli interventi più significativi svolti da Carducci al Consiglio comunale di Bologna.

III.3. «BOLOGNA mattino. Giornale politico artistico quotidiano», numero del 22-23 novembre 1889
(*BCABo, G.S. 30*). Vedi fig. 6

Avendo riportato il maggior numero di preferenze nelle elezioni amministrative generali del 1889, Carducci è 'consigliere anziano' e, in quanto tale, gli compete la presidenza del Consiglio comunale nella seduta di insediamento, dedicata alle operazioni preliminari (nomina del Sindaco e della Giunta). L'anonimo vignettista lo ritrae ritto al banco di presidenza, mentre l'altro poeta consigliere Olindo Guerrini / Lorenzo Stecchetti legge i voti per il Sindaco. Con facile ironia, i pensieri di Carducci e di Stecchetti sono resi in endecasillabi; in prosa, quelli degli altri consiglieri.

III.4. Atti del Consiglio comunale di Bologna
(*BCABo, 17.O.VI. ...*)

Verbale a stampa della prima seduta a cui prese parte Carducci (19 ottobre 1869). Il suo nome compare insieme con quello degli altri consiglieri eletti.

III.5 Giosue Carducci
Riproduzione di un ritratto di Giulio Ricci
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 9bis*). Vedi fig. 16

Allegato al fascicolo n. 35 della rivista «Bologna. Rivista del Comune», maggio 1935.

IV. *Carducci e l'VIII Centenario dell'Università di Bologna*

Anche Carducci accolse la proposta di fissare al 1088 la data di nascita dell'Università di Bologna, unanimemente riconosciuta la più antica del mondo occidentale, ma priva di un atto ufficiale di fondazione.

Il 12 giugno 1888 nel cortile dell'Archiginnasio ci fu il momento culminante delle celebrazioni per l'ottavo centenario: alla presenza dei Reali e di oltre trecento rappresentanti delle Università e delle Accademie di tutto il mondo, dal podio degli oratori, a sinistra dei sovrani Umberto I e Margherita di Savoia, Giosue Carducci, professore e poeta già celebre, lesse la sua orazione commemorativa, *Lo Studio bolognese*, che Benedetto Croce definì «un'ampia armoniosissima ode barbara».[14]

L'evento grandioso trovò vasta risonanza sulla stampa internazionale e locale, e se ne pubblicarono libri e resoconti.

IV.1. Giosue Carducci, *Lo Studio bolognese. Discorso di Giosue Carducci per l'ottavo centenario*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888
(*BCABo, 17.R.III.13*)

È il testo dell'orazione recitata da Carducci, in rappresentanza dell'Università bolognese, il 12 giugno 1888 nel cortile dell'Archiginnasio. L'opuscolo fu pubblicato da Zanichelli il giorno stesso in due tirature, una

[14] Cfr. Benedetto Croce, *Giosue Carducci. Studio critico*, Bari, Laterza, 1953 (5ª ed. accresciuta), p. 139 (nel cap. IV, *Il Carducci pensatore e critico*).

comune, in ottavo piccolo, e una di lusso, fuori commercio, in sole 16 copie di cui le prime sei su pergamena, in ottavo grande (OEN, VII, p. 177-202, con varianti).

IV.2. *Bologna e l'esposizione emiliana del 1888*, s.l., Atesa, 1977
Ristampa anastatica del supplemento pubblicato dall'«Illustrazione Italiana» nel 1888
(*BCABo, 20.Z.216*)

Nella seconda metà dell'Ottocento le Esposizioni erano uno strumento per la diffusione della crescente cultura industriale e divulgavano l'idea di un futuro di benessere universale. Un gruppo di imprenditori, intellettuali e amministratori, per avvicinare Bologna al resto d'Europa, decise nel 1885 di organizzare una grande Esposizione, sul modello della prima londinese del 1861, da tenersi nel 1888 insieme con i festeggiamenti per l'ottavo centenario dell'Università. L'inaugurazione avvenne il 6 maggio 1888 e l'Esposizione rimase aperta per sei mesi. Era divisa in tre sezioni: una regionale di agricoltura e industria; una internazionale di musica, in padiglioni allestiti nei Giardini Margherita; e un'esposizione nazionale d'arte, nel complesso di S. Michele in Bosco.

IV.3. *Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna. 1888*, Bologna, Premiato stabilimento tipografico succ. Monti, 1888, p. 180-181
Nuova silografia
(*BCABo, 17.Q.III.1*; altro esemplare della sola immagine: *BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 998*)

Dal 1887 un giornale ufficiale tenne informati i cittadini sui lavori e gli avvenimenti principali dell'Esposizione e dell'ottavo centenario, e le cronache descrissero la giornata dell'inaugurazione come molto speciale per la storia della città, che si era mostrata capace di uno straordinario sforzo organizzativo. Il giornale, tuttavia, chiudeva l'esperienza del 1888 lamentando la mancanza di un vero spirito industriale in città, mentre riconosceva che università, musica e cultura erano i settori che all'Esposizione avevano dato i risultati migliori.
Foto e disegni immortalarono sulla stampa il *clou* delle celebrazioni per l'ottavo Centenario dell'Università, nel cortile dell'Archiginnasio parato a festa, ritraendo da varie angolature il momento in cui Carducci, dal palco degli oratori a sinistra dei Reali tenne il famoso discorso.

IV.4. Augusto Majani (Nasica), *Universitas bononiensis*
Foto da litografia apparsa su «Ehi! ch'al scusa... all'Esposiziòn», Bologna, 1888
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 12, fasc. 46, n. 3*)

La vignetta satirica raffigura, in uno stile simile ai mosaici bizantini, alcuni professori dell'Università di Bologna: in cattedra *il Rettore Capel-*

lini; in piedi, da sinistra, *Carducci*, *Calori*, *Ceneri*, in rappresentanza, rispettivamente, della Letteratura, della Medicina, del Diritto. Ai loro piedi il gregge degli allievi.

IV.5. Ritratto di Giosue Carducci
Litografia di Cleto Cassanelli, [18]88 (Bologna, Lit. Mazzoni e Rizzoli)
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 10*)

IV.6. 12 giugno 1888. Il cortile dell'Archiginnasio parato a festa durante la cerimonia per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione dell'Università di Bologna
Fotografia (*BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 998*). Vedi fig. 7

L'esposizione illustrata delle Province dell'Emilia in Bologna. 1888 (Bologna, Tip. Succ. Monti, 1888, p. 180-181) descrive minutamente la cerimonia e, in particolare l'allestimento del palazzo:
«Il cortile dell'Archiginnasio, bellissimo nella sua classica architettura è ricoperto di un leggero velario bianco e rosso, e parato di bandiere e di festoni di fiori con una semplicità e un'eleganza squisita. In faccia sorge il trono reale; davanti a questo, a sinistra, la bigoncia di velluto cremisi per gli oratori; nelle loggie terrene, ai due lati, per metà, sono le tribune per le rappresentanze ufficiali e per la stampa; in mezzo una selva di sedie per le rappresentanze delle Università; nelle altre parti delle loggie terrene, ai lati e dirimpetto al trono, il posto per gli studenti; nelle loggie superiori, al disopra del trono, l'orchestra e i cori, negli altri tre lati i posti per gl'invitati costruiti ad anfiteatro».
Dal podio degli oratori, a sinistra dei sovrani Umberto I e Margherita di Savoia, Giosue Carducci lesse la sua orazione commemorativa.

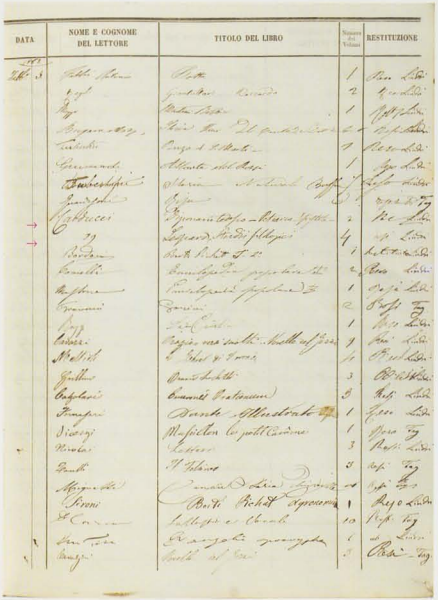
IV.7. Gennaro Amato, *Carducci tiene il discorso celebrativo dell'VIII centenario davanti ai Reali nel cortile dell'Archiginnasio*, 1888
Riproduzione di un disegno, pubblicato su «L'Illustrazione Italiana», XV, n. 28, 1° luglio 1888, e qui tratto da *Bologna nell'Ottocento*, a cura di Giancarlo Roversi, Roma, Editalia, 1992, p. 72
(*BCABo, 17.A.VI.33*)

Carducci da celebratore a celebrato: nel rapporto con l'Ateneo bolognese non si può tacere del successo e dell'affetto reverente che il Poeta seppe conquistarsi anche come docente, per quanto fosse di non facile approccio e pretendesse inflessibile disciplina. Ciò è testimoniato, di là dalle note contestazioni politiche verso il 'transfuga dell'antimonarchia', dai festeggiamenti solenni di cui lo fecero ripetutamente oggetto i suoi studenti.

IV.8. *Il Giubileo di Giosue Carducci. Ottave di Nino Verso Mendola*, Bologna, Libreria Treves di Luigi Beltrami (Stab. Tip. Successori Monti), 1901
(*BCABo, Venturini, J.17, op. 12*)

Fig. 1. Veduta della mostra *Carducci e l'Archiginnasio*, allestita nel lato est del quadriloggiato superiore dell'Archiginnasio dal 1° dicembre 2007 al 2 marzo 2008, per ricordare il centenario della morte del Poeta, in contemporanea con l'altra mostra *Carducci e i miti della bellezza* ospitata nella Sala dello Stabat Mater. L'esposizione ha offerto al pubblico una selezione di una cinquantina di edizioni originali e un'ampia rassegna di immagini d'epoca del poeta (incisioni, cartoline, fotografie) scandite nelle sezioni: *Carducci per l'Archiginnasio*; *Carducci e la Deputazione di Storia Patria nell'Archiginnasio*; *Carducci e il Consiglio comunale di Bologna*; *Carducci e l'VIII Centenario dell'Università di Bologna*; *Le edizioni carducciane in Archiginnasio*; *Carducci e Zanichelli*; *Le Edizioni Nazionali delle opere di Giosue Carducci*; *L'Archiginnasio in memoria di Carducci: le ricorrenze precedenti*.

Fig. 2. Ritratto giovanile di Giosue Carducci, in una litografia di Pin datata 1879 (BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 12, fasc. 46, n. 1).



DATA	NOME E COGNOME DEL LETTORE	TITOLO DEL LIBRO	Numero dei Volumi	RESTITUZIONE
1862				
Genn. 3			1	
			2	
			1	
			1	
			1	
			1	
			1	
			1	
			2	
			4	
			1	
			2	
			1	
			2	
			1	
			1	
			3	
			3	
			1	
			1	
			3	
			1	
			1	
			10	
			1	
			3	

Fig. 3. Registro della Biblioteca con le firme dei lettori «dal 14 Gennajo 1862 a tutto il 13 Ottobre dello Anno» (BCABo, Archivio, A-6). In questo registro del 1862 si notano le frequenti richieste di Carducci relative a edizioni petrarchesche e leopardiane.

Fig. 4. Ritratto silografico di un Giosue Carducci cinquantenne, ai tempi dell'VIII Centenario dell'Università [1888] (BCABo, GDS, Raccolta di Ritratti, cart. C, n. 23).

Fig. 5. Strenna del periodico «Bononia ridet»: *I sudditi di Dall'Olio* (1892) (BCABo, Fondo Speciale *Oreste Trebbi*, XXXVIII, 2/36). La rivista al suo interno passa in rassegna la 'corte' del Sindaco di Bologna, il liberale moderato Alberto Dallolio (1852-1935). Carducci vi è ritratto con una margherita che allude alla regina: la satira ha per obiettivo il riavvicinamento del poeta alla monarchia sabauda.

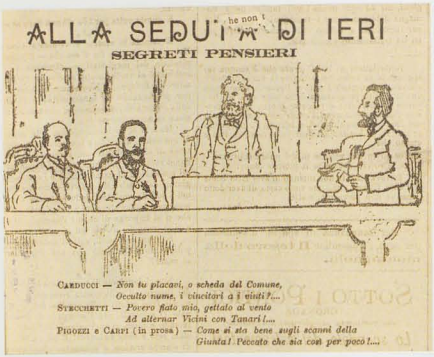


Fig. 6. «BOLOGNA mattino. Giornale politico artistico quotidiano», numero del 22-23 novembre 1889 (BCABo, G.S. 30). Carducci è 'consigliere anziano', perché aveva ottenuto il maggior numero di preferenze nelle elezioni amministrative generali del 1889; la vignetta lo ritrae alla presidenza del Consiglio comunale nella seduta di insediamento.

Fig. 7. La fotografia mostra il cortile dell'Archiginnasio parato a festa durante la cerimonia per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione dell'Università di Bologna, che si svolse il 12 giugno 1888 (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 998).

Fig. 8. Biglietto d'invito ad una cerimonia organizzata dagli studenti dell'Università di Bologna per onorare il maestro, nel Teatro Comunale il 16 dicembre 1905 (BCABo, 8. Letteratura Italiana. Giosue Carducci. 2, 37). Carducci aveva cessato l'insegnamento universitario nel 1904, per motivi di salute. L'anno successivo gli allievi organizzarono questa lettura di sue poesie, accompagnata dalla musica del noto maestro romagnolo Francesco Balilla Pratella ispirata alla Chiesa di Polenta.

Fig. 9. Ritratto di Giosue Carducci in un momento di riposo fra le amate montagne di Madesimo, nel 1901. Stampa tipografica (F.lli Treves) (BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 12, fasc. 46, n. 12).

Fig. 10. Prima edizione italiana delle *Odi barbare di Giosue Carducci (Enotrio Romano)*, Bologna, presso N. Zanichelli, 1877 (BCABo, 8.T.VI.49). Dal controfrontespizio la statua della Vittoria alata di Brescia allude al trionfo della classicità.

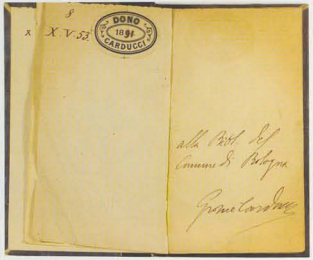


Fig. 11. Dedica manoscritta del poeta alla Biblioteca dell'Archiginnasio per accompagnare il dono della traduzione francese delle sue Terze Odi barbare: *Troisièmes odes barbares. Traduction Julien Lugol. Avec un Étude-preface par M. Pierre De Nolhac*, Paris, Lemerre, 1891 (BCABo, 8.X.V.53).

Fig. 12. Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie. Serie seconda*, Roma, A. Sommaruga, 1883 (BCABo, 8.GG.V.60).

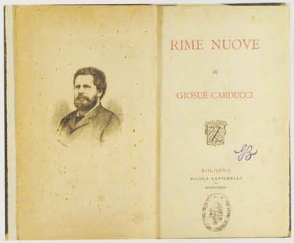


Fig. 13. Giosue Carducci, *Rime nuove*, Bologna, N. Zanichelli, 1887 (BCABo, Boeris, A.363).

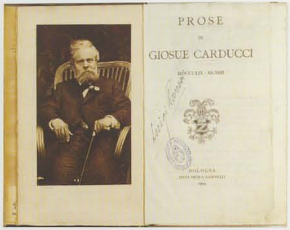


Fig. 14. Giosue Carducci, *Prose. 1859-1903*, Bologna, Zanichelli, 1905 (BCABo, 8.XX.III.21). Questa silloge è il primo tentativo zanichelliano di raccogliere in una «edizione definitiva» le opere in prosa già pubblicate da Carducci. Nel controfrontespizio uno degli ultimo ritratti fotografici del Poeta.

Fig. 15. Giosue Carducci, *Ceneri e faville. Libro primo*, Firenze-Milano-etc., Casa Ed. Italiana di A. Quattrini (La Rinascenza Del Libro), [1910?] (BCABo, 8.nn*.II.19). Il libro fa parte della collana economica «Biblioteca popolare dei grandi autori».

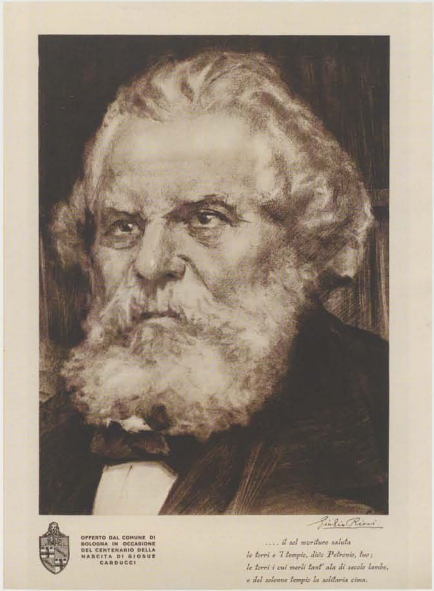


Fig. 16. Riproduzione di un ritratto del Poeta eseguito da Giulio Ricci e allegato al fascicolo n. 35 del periodico «Bologna. Rivista del Comune», maggio 1935 (BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 9bis).

Fig. 17. La copertina illustrata da Adolfo De Carolis per l'opera carducciana dedicata a *Giacomo Leopardi* (Bologna, N. Zanichelli, 1911; collana «Opere di Giosue Carducci. Edizione illustrata con note», diretta da Adolfo Albertazzi) (BCABo, Anceschi, D.11.55).

Fig. 18. Giosue Carducci, *Lettere 1853-1906*, Bologna, Zanichelli, 1911 (BCABo, Trebbi, 337). Anche in questo caso l'illustratore è Adolfo De Carolis.

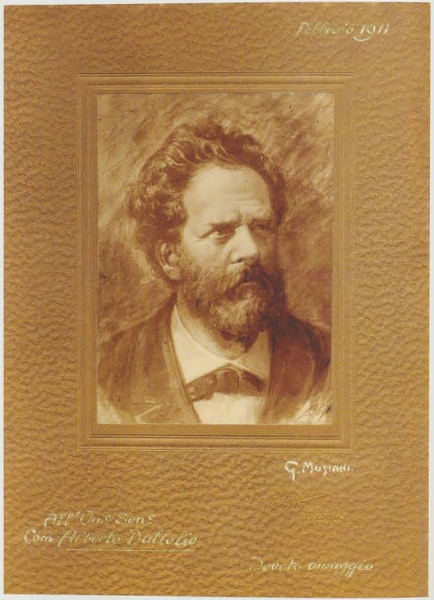


Fig. 19. Fotografia di U. Lipparini dal dipinto raffigurante Carducci eseguito da G. Musiani, donata nel febbraio 1911 al senatore Alberto Dallolio, già sindaco di Bologna (BCABo, GDS, Raccolta di Ritratti, cart. D, n. 66).

Il componimento, frutto dei festeggiamenti per il quarantennale d'insegnamento carducciano e prodotto nel più puro stile retorico delle occasioni celebrative del tempo, è comunque vivida testimonianza della fama di Carducci presso i contemporanei, che lo avevano già inserito a pieno titolo nel canone dei grandi poeti della letteratura italiana, da Dante a Tasso, Leopardi e Foscolo. L'opuscolo fu dedicato dall'autore al noto avvocato Aristide Venturini, amico di Carducci.

IV.9. *Gli studenti dell'Università di Bologna volendo onorare Giosue Carducci ed insieme fare opera benefica ai compagni bisognosi di soccorso invitano i cittadini* [...] *la sera del 16 dicembre 1905 nel Teatro Comunale* [...], Bologna, Lit. Franc. Casanova e Figlio, 1905
(*BCABo, 8. Letteratura Italiana. Giosue Carducci. 2, 37*). Vedi fig. 8

Carducci aveva cessato l'insegnamento universitario nel 1904, per motivi di salute. L'anno successivo gli allievi, che già avevano voluto celebrare il 9 febbraio 1896 in Archiginnasio il giubileo del suo 35° anno di magistero, organizzarono altre manifestazioni in suo onore, tra cui questa lettura di poesie carducciane accompagnata dalla musica del noto maestro romagnolo Francesco Balilla Pratella, ispirata alla Chiesa di Polenta. La decorazione riprende la consueta immagine del fiero Poetaleone con i simboli della sua attività: la penna e la lira.

V-VI. *Le edizioni carducciane in Archiginnasio*

Le edizioni originali delle opere di Carducci sono quasi tutte presenti in Archiginnasio, poiché, dal momento stesso che il poeta mise piede e soprattutto cominciò a pubblicare in città, almeno una copia di ogni stampa entrò regolarmente in Biblioteca.

Uno dei canali di acquisizione fu l'Autore stesso, che si premurava di includere l'istituzione civica fra i destinatari dei suoi omaggi, sia per amicizia nei confronti del direttore Frati, sia per lasciare traccia di sé in una raccolta che si presuppone duratura, sia per l'ideale educativo e democratico connesso con una biblioteca pubblica. Ciò è attestato dalle dediche autografe che restano su alcuni esemplari.

Non mancano doni di altri, allievi ed estimatori (da Severino Ferrari a Giovanni Pascoli), e i normali acquisti presso l'editore Zanichelli.

Molte copie, che costituiscono sovente dei duplicati ma vengono rese uniche e significative da note di possesso e commenti

marginali, sono entrate poi al seguito delle librerie di personaggi illustri bolognesi, nel corso degli anni donate all'Archiginnasio, come Gozzadini, Venturini, Trebbi, Sorbelli, Bussolari, Rabbi, e di istituti, come la Casa del Fascio, testimoniando della fortuna critica del poeta e del suo uso in àmbito scolastico o propagandistico.

V.1. Giosue Carducci, *A Satana. Inno*, s.l., s.t., [1866?]
(*BCABo, 8. Letteratura italiana. Poesie varie, XI, 59*)

La più antica edizione dell'inno *A Satana* presente nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Da notare la dicitura che, al colophon, sostituisce l'indicazione convenzionale del luogo e della data di stampa: «Italia, anno 2618 dalla fondazione di Roma».

V.2. Enotrio Romano (Giosue Carducci), *Levia Gravia*, Pistoia, tipografia Niccolai e Quarteroni, 1868
(*BCABo, 8.X.V.36*)

Esemplare della prima edizione italiana (300 esemplari in carta comune, 10 esemplari in carta bianca di Fabriano, 10 esemplari in carta verde, 10 esemplari in carta rossa).

V.3. Enotrio Romano (Giosue Carducci), *Primavere elleniche*, Firenze, Tipografia G. Barbera, 1872
(*BCABo, 8. Letteratura italiana. Giosue Carducci, III, 22*). Vedi fig. 10

Prima edizione italiana.

V.4 Giosue Carducci, *Nuove poesie di Enotrio Romano (Giosue Carducci)*, Imola, Tip. d'I. Galeati, 1873
(*BCABo, A.VI.VIII.5*)

V.5. Giosue Carducci, *Odi barbare di Giosue Carducci (Enotrio Romano)*, Bologna, presso N. Zanichelli, 1877
(*BCABo, 8.T.VI.49*)

Prima edizione italiana. Sul controfrontespizio l'immagine della classicità rappresentata dalla Vittoria alata di Brescia, statua bronzea scoperta con grande clamore giusto cinquant'anni prima, il 20 luglio del 1826.

V.6. Giosue Carducci, *Nuove odi barbare*, Bologna, N. Zanichelli, 1882
(*BCABo, 8.X.V.45*)

Esemplare fittamente annotato da mani anonime, con commenti sia di ammiratori sia di detrattori.

V.7. Giosue Carducci, *Terze odi barbare*, Bologna, N. Zanichelli, 1889
(*BCABo, 8.X.V.56*)

Esemplare con sottolineature e note di vario genere.

V.8. Giosue Carducci, *Troisièmes odes barbares. Traduction Julien Lugol. Avec un Étude-preface par M. Pierre De Nolhac*, Paris, Lemerre, 1891
(*BCABo, 8.X.V.53*). Vedi fig. 11

Sulla carta di guardia anteriore è presente una dedica manoscritta autografa: «alla Bibl. del Comune di Bologna, Giosue Carducci».
In seconda di copertina è poi presente l'etichetta che contraddistingue i doni, con la seguente indicazione: «Dono, Carducci, 1891».

V.9. G. Musiani, *Ritratto di Giosue Carducci*
Fotografia di U. Lipparini dal dipinto di G. Musiani, donata nel febbraio 1911 al senatore Alberto Dallolio, già sindaco di Bologna
(*BCABo, GDS, Raccolta di Ritratti, cart. D, n. 66*). Vedi fig. 19

V.10. Serie di cartoline postali di soggetto carducciano, edite da Giovanni Mengoli di Bologna nel 1908
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 2/1-10*)

* * *

VI.1. Giosue Carducci, *Giambi ed epodi (1867-1872). Nuovamente raccolti e corretti con prefazione*, Bologna, N. Zanichelli, 1882
(*BCABo, Boeris, A.916*)

VI.2. Giosue Carducci, *Ça ira. Settembre 1792*, Roma, A. Sommaruga e C., 1883
(*BCABo, 8. Letteratura italiana. Giosue Carducci III, 14*)

VI.3. Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie*, Roma, A. Sommaruga, 1882
(*BCABo, Venturini, A.604*)

VI.4. Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie. Serie seconda*, Roma, A. Sommaruga, 1883
(*BCABo, 8.GG.V.60*). Vedi fig. 12

VI.5. Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie. Serie terza*, Roma, A. Sommaruga, 1884
(*BCABo, 8.GG.V.61*)

VI.6. Giosue Carducci - Ugo Brilli, *Letture italiane scelte ed annotate a uso delle scuole secondarie inferiori*, Bologna, N. Zanichelli, 1886
(*BCABo, Rabbi, E.833*)

VI.7. Giosue Carducci, *Rime nuove*, Bologna, N. Zanichelli, 1887
(*BCABo, Boeris, A.363*). Vedi fig. 13

VI.8. Giosue Carducci, *Storia del* Giorno *di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1892
(*BCABo, 8.GG.II.32*)

VI.9. Giosue Carducci, *Rime e ritmi*, Bologna, N. Zanichelli, 1899
(*BCABo, 8.X.V.62*)

VI.10. Giosue Carducci, *Dello svolgimento della letteratura nazionale*, Milano, Casa editrice italiana, 1909
(Collana «Biblioteca popolare dei grandi autori»)
(*BCABo, 8.nn*.II.15*)

VI.11. Giosue Carducci, *Ceneri e faville. Libro primo*, Firenze-Milano-etc., Casa Ed. Italiana di A. Quattrini (La Rinascenza Del Libro), [1910?]
(Collana «Biblioteca popolare dei grandi autori»)
(*BCABo, 8.nn*.II.19*). Vedi fig. 15

L'opera, tratta «dall'ultima edizione delle Opere di G. Carducci», come la precedente era in vendita al prezzo 'popolare' di 30 centesimi.

VI.12. Giosue Carducci, *Giacomo Leopardi*, Bologna, N. Zanichelli, 1911
(Collana «Opere di Giosue Carducci. Edizione illustrata con note». Diretta da Adolfo Albertazzi)
(*BCABo, Anceschi, D.11.55*). Vedi fig. 17

La copertina era illustrata da Adolfo De Carolis.

VI.13. Ritratto di Giosue Carducci
Stampa tipografica (Flli Treves)
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 12, fasc. 46, n. 12*). Vedi fig. 9

Il poeta è ritratto fra le amate montagne di Madesimo, nel 1901.

VI.14. Piazza del Nettuno e Palazzo Comunale
Foto Anriot - Bologna, da *Edifizi, vedute, quadri insigni di Modena, Bologna, Ravenna rappresentati colla fotografia*, in Modena, Nicola Zanichelli e Compagno, 1868, n. 33
(*BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 75*)

Fa parte dell'album, confezionato in soli quattro esemplari, dedicato ai principi ereditari Umberto e Margherita di Savoia dal libraio e tipografo modenese, che da poco si era trasferito a Bologna, ma conservava ancora legami con la prima sede della sua attività.
La foto mostra la fontana del Nettuno come la vedeva Carducci, circondata dalla cancellata.

VI.15. Fotoincisione del *busto di Giosue Carducci eseguito da Paolo Testi* fiorentino nel 1899 a Firenze, e regalato al poeta dal marchese Alessandro Albicini, firmata da R. Vento, in «Italia ride», Bologna, a. I, n. 14, 7 aprile 1900, p. 213
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 2/9*)

Sulle pagine della rivista «Italia ride», che viene considerata un po' come lo spartiacque della cultura grafica italiana, uscita proprio nei primi sei mesi del Novecento, Carducci compare soltanto una volta, pietrificato nella riproduzione del busto di Paolo Testi, conservato a Casa Carducci, da cui fu ricavata questa cartolina postale.
Una cartolina che riproduce l'immagine si trova anche a Casa Carducci (Fotografie, n. 556). Tale cartolina reca la data 16 luglio 1903 ed è stata spedita da Venezia. È scritta sul davanti, sulla stessa facciata dell'immagine, come era possibile fare prima del Regio Decreto n. 519, del 6 ottobre 1905 (pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale del Regno» il 2 novembre 1905, n. 255), che impose l'uso, tuttora esistente, di riservare alla scrittura soltanto il *verso* della cartolina diviso in due parti: una per l'indirizzo, l'altra per la corrispondenza.

VI.16. Cartolina con il ritratto di Carducci eseguito da Augusto Majani, 1905
(*BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, A/12, cart. 46, n. 6*)

VII. *Carducci e Zanichelli*

VII/a. *Carducci e la Casa Editrice Zanichelli*

Fondata nel 1859 dal libraio e tipografo modenese, nonché patriota Nicola Zanichelli, che nel 1866 si era trasferito a Bologna rilevando l'antica libreria Rocchi e Marsigli sotto il portico dell'Archiginnasio, la Casa Editrice Zanichelli diede alle stampe gran parte della produzione culturale bolognese a cavallo dei due secoli, facendo fin dall'inizio di Carducci l'autore-principe del proprio catalogo.

I rapporti fra il poeta e la famiglia Zanichelli furono improntati ad amicizia e comunanza di ideali, più che a una pura relazione d'affari: Carducci era intransigente e accurato fino all'esasperazione nel controllo editoriale delle sue opere, meno sugli aspetti commerciali e finanziari che lo riguardassero.

Dai torchi zanichelliani uscirono a partire dal 1875 tutte le principali pubblicazioni di componimenti e testi letterari del

poeta: la prima raccolta poetica è rappresentata dalla seconda edizione, con emendazioni ed aggiunte, delle *Nuove poesie* di Enotrio Romano, mentre *Delle poesie latine edite e inedite di Ludovico Ariosto* costituì la prima edizione di un suo studio umanistico.

Coronarono il lungo sodalizio di vita e di lavoro due sillogi, dedicate rispettivamente alle *Poesie. MDCCCL-MCM*, nel 1901 (con integrazioni e cambiamenti nel 1902), e alle *Prose. MDCCCLIX-MCMIII. Edizione definitiva*, nel 1905, con una premessa firmata dal Carducci stesso in data 25 ottobre 1904.

Ma, soprattutto, è da ricordare che fra il 1889 – ancora vivente il poeta – e il 1909 – poco dopo la sua morte – fu compiuto dagli Zanichelli il primo, monumentale sforzo di dare un assetto definitivo a tutte le *Opere* carducciane, in venti volumi (tre di poesie e diciassette di prose, dei quali uscirono postumi il XIV e quelli dal XVII al XX), cui si aggiunsero due volumi di lettere scelte (*Lettere MDCCCLIII-MCMVI*, nel 1911, e *Lettere alla famiglia e a Severino Ferrari*, nel 1913). All'edizione maggiore fu affiancata un'edizione popolare, uscita in dispense fra il 1909 e il 1913, annotata a cura di Adolfo Albertazzi con la collaborazione di Augusto Casari, Emilio Lovarini, Mario Pelaez, Achille Saletti e Renato Serra.

VII/b. *Carducci e la Libreria Zanichelli sotto il portico dell'Archiginnasio*

> La libreria Zanichelli era in Bologna il ritrovo di tutti gli studiosi. Naturalmente il Carducci, non per trovarvi gente (di che non aveva gran voglia, come sappiamo), ma per avervi notizia delle novità librarie e comprar libri, vi capitava spesso; e la schietta cortesia del signor Nicola e dei figli fu cagione che ben presto entrò con essi in grande intimità. E come il vecchio Zanichelli faceva anche l'editore e aveva voglia di allargare in questa parte la sua industria, non tardò a nascergli il desiderio di pubblicare qualche libro del suo nuovo avventore.[15]

[15] G. Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci* cit., p. 188-189.

Nel retrobottega della libreria ben presto attorno a Carducci, malgrado la sua scontrosità, si formò un vero e proprio 'cenacolo':

> [...] intorno ai tre, Giosue Carducci, Olindo Guerrini, Enrico Panzacchi, e imitatori e ammiratori, e amici e nemici vicini e lontani convergettero; e l'ultima raccolta fu quella che intorno al Carducci riunì i migliori e più giovani discepoli suoi, Guido Mazzoni, Severino Ferrari, Giovanni Pascoli, Giovanni Marradi, Corrado Ricci e qualche altro. Il Carducci o per via o in campagna o in casa d'amici o dallo Zanichelli o al caffè ammaestrava, leggeva, criticava, addestrava tutti quelli ottimi con amore di padre e di maestro [...] e pure è lì che il Carducci – come dicono – *pontifica*, lì e mai altrove [...].[16]

Sempre ad Ojetti dobbiamo una fotografia della vita quotidiana e metodica del Carducci, di cui le visite alla libreria costituivano un appuntamento cadenzato e rituale:

> La sua vita quotidiana è assai metodica. Non si alza prestissimo, come rincasa tardi la notte; lavora tutta la mattina, alle 12 beve tre uova; puntualmente (sommo ed unico esempio in Italia) va il lunedì, il mercoledì e il venerdì alla sua lezione dalle due alle quattro pomeridiane; esce e passa dagli Zanichelli dove prende il *Corriere della Sera*; va a pranzo alle sei e mangia con appetito d'uomo valido e sano; poi esce per andare verso le nove dagli Zanichelli ancóra, o a chiacchierare, o a fare una partita al *briscolon*, o a leggere (tre o quattro volte ogni inverno) del Dante o dell'Orazio: e la sua lettura allora è così viva e limpida che vale commento.[17]

VII.1. Giosue Carducci, *Delle poesie latine edite e inedite di Ludovico Ariosto. Studi e ricerche*, Bologna, Zanichelli, 1875
(*BCABo, 7.T.I.30*)

Edizione di soli 100 esemplari. È la prima opera stampata da Carducci con l'editore Nicola Zanichelli.

VII.2. Giosue Carducci, *Poesie. 1850-1900*, Bologna, N. Zanichelli, 1902
(*BCABo, Bussolari, A.345*)

VII.3. Giosue Carducci, *Prose. 1859-1903*, Bologna, Zanichelli, 1905
(*BCABo, 8.XX.III.21*). Vedi fig. 14

[16] Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1946, p. 60-61.
[17] *Ivi*, p. 72-73.

Esemplare stampato su carta velina, personalizzato con una nota di possesso di «Luigi Roversi», e con un'originale «Rilegatura metallica brevettata C.S. - Concessionario Orlando Quadretti, Bologna» numerata.

VII.4. Giosue Carducci, *Lettere 1853-1906*, Bologna, Zanichelli, 1911
(BCABo, Trebbi, 337). Vedi fig. 18

Come per i grandi classici della letteratura, dopo la morte del Poeta si avverte subito l'esigenza di pubblicare il suo epistolario, cui si dà risposta con questa prima accurata selezione di sue lettere, che coprono più di un cinquantennio. La copertina è illustrata da Adolfo De Carolis.

VII.5. Giosue Carducci, *Opere*, Bologna, N. Zanichelli, 1889-1909, vol. I
(BCABo, 3.N.VI.59)

I *Discorsi letterari e storici*, comparsi per la prima volta nel 1889, occupano il posto d'onore nell'edizione zanichelliana in venti volumi. Nel giro di poco più di quindici anni, se ne ebbero tre edizioni (le successive uscendo nel 1899 e nel 1905).

VII.6. Giosue Carducci, *Opere*, Bologna, N. Zanichelli, 1889-1909, vol. XVII: *Odi barbare. Rime e ritmi*, 1907
(BCABo, 17.H.VI.3)

Questo volume fa parte della stampa in formato maggiore dell'edizione zanichelliana delle opere di Carducci in venti volumi, tirata in soli cento esemplari, di cui questo è il n. 10, espressamente riservato al «Municipio di Bologna». Uscì otto giorni dopo la morte del poeta, nel febbraio del 1907.

VII.7. Carlo Abeniacar, *Carducci ripreso in Piazza Galvani, mentre si reca da Zanichelli al braccio di Francesco Jotti, uomo di fiducia della libreria*, 1905
Fotografie tratte da *L'affittuario della Regina*. Fotoracconto di Renzo Renzi e Antonio Masotti, in MANARA VALGIMIGLI, *Carducci allegro*, a cura di Maria Vittoria Ghezzo, [Bologna], Cappelli, 1968, n. 30-31.
(BCABo, 8.B.I.59)

VII.8. Augusto Majani [Nasica], *Giosue Carducci con Cesare Zanichelli dentro la Libreria Zanichelli*
Olio su cartone, inizio secolo XX
(Bologna, Collezione Grazia Montorsi Rossi)

Il dipinto, inedito, raffigura Giosue Carducci e Cesare Zanichelli molto avanti negli anni: l'uno è immerso nella lettura di un libro, l'altro è al lavoro dietro la scrivania.[18]

[18] Vedi in questo stesso bollettino MARILENA PASQUALI, *Due ritratti inediti di Giosue Carducci*, a p. 258-261.

VIII. *Le Edizioni Nazionali delle opere di Giosue Carducci*

Secondo le leggi dello Stato italiano, 'Edizione nazionale' sta ad indicare la pubblicazione dell'*opera omnia* di qualche autore che ha particolarmente onorato la nazione, e quindi viene di norma sostenuta con il concorso di risorse economiche pubbliche. Tali edizioni, fondate sulla ricognizione e trascrizione critica dei manoscritti, propongono tutti i testi, editi e inediti, di un autore chiarendone, attraverso ogni possibile documentazione, la storia e la formazione.

Carducci possedeva già agli occhi dei contemporanei i requisiti morali e artistici che giustificavano un impegno ufficiale nella pubblicazione della sua opera, che d'altra parte per ampiezza e complessità richiedeva ancora uno sforzo scientifico di sistemazione definitiva, soprattutto alla luce di quanto veniva emergendo dalle carte lasciate dal poeta nella sua biblioteca, donata dalla Regina Margherita, insieme con la casa, al Comune di Bologna.

Perciò nel 1935, in occasione del centenario della sua nascita, un comitato di professori, letterati e uomini politici, fra i quali Alberto Dallolio, ex sindaco di Bologna e presidente del consiglio di amministrazione della casa editrice Zanichelli, e Albano Sorbelli, direttore dell'Archiginnasio, diede inizio, ovviamente presso la casa editrice Zanichelli, all'Edizione nazionale delle Opere, che fu celermente portata a termine in 30 volumi nel 1940. Rispetto alla precedente edizione zanichelliana delle Opere in venti volumi (1889-1909), impostata e curata dall'Autore stesso, essa presentava una maggior ricchezza di scritti inediti, ma anche un'immotivata alterazione dell'ordinamento carducciano e corredi critici difettosi.

La parallela, ma assai più laboriosa, Edizione Nazionale delle Lettere in 22 volumi, stampata fra il 1938 e il 1968 sempre per i tipi Zanichelli, pur copiosa e indispensabile, si è rivelata, per il sopravvenire di continui recuperi di lettere fra Carducci e i corrispondenti, bisognosa anch'essa di una rielaborazione.

Al seguito del centocinquantenario della nascita (1985), nel 1987, fattasi sempre più pressante per gli studiosi l'esigenza di un completo riesame e rifacimento editoriale del *corpus* carducciano, alcuni professori di varie università italiane hanno propo-

sto di dar vita a una nuova Edizione Nazionale. La serie, avviata nel 2000 sotto la direzione di Mario Saccenti, è in corso di pubblicazione presso la casa editrice Mucchi di Modena, e il piano prevede l'uscita di circa 50 volumi, articolati in 6 sezioni: I. Opere 1889-1909 «ne varietur»; II. Inediti; III. Testi letterari curati e annotati da Carducci; IV. Carteggi; V. Bibliografia; VI. Indici analitico-sistematici.

VIII.1. Giosue Carducci, *Primi versi*, Bologna, Zanichelli (Officina grafica A. Cacciari), 1935, p. XVIII-596, con ritr.
(BCABo, 17.H.V.15)

È il primo volume dell'Edizione nazionale delle *Opere* pubblicata presso la Zanichelli, storica casa editrice di Carducci. Fa parte della serie «di lusso», rilegata in pelle blu, con impressioni in oro sul dorso e taglio superiore dorato.

VIII.2. Giosue Carducci, *Lettere. 1850-1858*, Bologna, Zanichelli (Officina grafica A. Cacciari), 1938, p. 355, con ritr.
(BCABo, 17.H.V. in fine)

Primo dei 22 volumi di cui si compone l'Edizione nazionale zanichelliana dell'epistolario carducciano: 21 di lettere disposte cronologicamente dal 1850 al 1907, più un volume di aggiunte e correzioni. È l'edizione pregiata, in pelle rossa, con impressioni in oro sul dorso e taglio superiore dorato.

VIII.3. Giosue Carducci - Mario Menghini, *Carteggio (ottobre 1888 - aprile 1904)*, a cura di Torquato Barbieri, Modena, Mucchi, ottobre 2000, p. 198.
(BCABo, 20.C.1137/4.1)

La prima uscita della nuova Edizione Nazionale si propone sùbito come esempio di una differenza procedurale: la pubblicazione non più solo delle lettere *di* Carducci, ma dei *carteggi*, con la trascrizione quindi delle reciproche dei suoi maggiori corrispondenti, a dar conto immediato e intero delle questioni trattate. L'onore di aprire l'iniziativa è stato significativamente riservato a Torquato Barbieri (1918-2000), storico bibliotecario di Casa Carducci dal marzo 1950 al 31 dicembre 1977.

VIII.4. Giosue Carducci, *Confessioni e battaglie. Serie prima*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, marzo 2001, p. 408.
(BCABo 20.C.1137/1.4)

La riedizione delle opere carducciane parte dalla I sezione: quella detta «ne varietur», delle opere cioè ordinate e disposte nella prima raccolta zanichelliana in 20 volumi (1889-1909), che rispecchiava esattamente la volontà del poeta. L'edizione critica è di Mario Saccenti, promotore e presidente del Comitato scientifico per l'Edizione Nazionale.

VIII.5. *Opuscolo normativo e illustrativo dell'Edizione Nazionale di Giosue Carducci*, a cura del Comitato scientifico, 3ª ristampa, Modena, Mucchi, settembre 2000, p. 34
(Archivio dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci)

L'avvio delle pubblicazioni dell'Edizione Nazionale è stato preceduto da questo libretto, che dà conto della struttura e dei criteri editoriali elaborati dal Comitato scientifico, e perciò destinato non solo come modello per i collaboratori, ma a documentare ragioni e finalità dell'impresa. Il colore – rosso bolognese – e il logo – un 'cardo' stilizzato – alludono alle motivazioni estetiche oltre che filologiche, da non dimenticare mai nei rapporti con Carducci.

VIII.6. Ritratto di Giosue Carducci
Fotoincisione, Marcella Lancelot-Croce dis. ed inc. (Roma, Officina di Fotoincisione nell'Istituto S. Michele, [sec. XX])
(BCABo, GDS, Raccolta di Ritratti, cart. C, n. 173; Dono Pietro Antoni, 2006)

Probabile frutto di quella riconsacrazione del Natale di Roma, propugnata a partire dagli anni Venti del Novecento, in cui la figura di Carducci, ancor prima di D'Annunzio, aveva assunto in pieno i connotati di Poeta-Vate d'Italia.

IX. *L'Archiginnasio in memoria di Carducci: le ricorrenze precedenti*

L'Archiginnasio ha sempre preso parte attiva alle celebrazioni carducciane del passato, né mancherà di offrire il proprio apporto a quelle del futuro. Sono qui raccolte alcune testimonianze dei lavori pubblicati in corrispondenza del centenario della nascita (1935), del cinquantesimo anniversario della morte (1957) e del centocinquantesimo della nascita (1985).

IX.1. *Carducci. Discorsi nel centenario della nascita*, Bologna, N. Zanichelli, 1935
(BCABo, Boeris, A.880)

«Il Podestà e il Magnifico Rettore avevano stabilita una serie di conferenze di argomento carducciano da tenersi (come infatti si tennero) all'Archiginnasio, a cura di insigni studiosi, letterati, dotti, poeti, ammi-

ratori tutti del Carducci [...]. Le conferenze, raccolte poi in volume, ebbero un magnifico successo» (Albano Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà* [sull'attività svolta nell'anno 1935], «L'Archiginnasio», XXXI, 1936, p. 46).
I discorsi vennero pronunciati nei giorni di sabato, fra il marzo e il giugno del 1935.

IX.2. «Bologna. Rivista del Comune», *Numero speciale nel cinquantenario carducciano*, 1/2 dicembre 1957
(BCABo, 17.A.V. ...)

In occasione del cinquantenario della morte, il Comune di Bologna dedica un numero speciale della propria rivista mensile al poeta.
Vi compaiono scritti di Francesco Flora, Giulio Marzot, Vittorio Lugli, Mario Saccenti e Luciano Pasqualini, Alberto Serra-Zanetti, Arnaldo Cocchi.

IX.3. *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985
(BCABo, 17.A.VII.60)

Ampio volume miscellaneo, pubblicato in corrispondenza del centocinquantesimo anniversario della nascita. Contiene numerosi contributi critici ed è arricchito da una preziosa selezione di riproduzioni di fotografie e documenti.

IX.4. *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantenario della nascita di Giosue Carducci. Atti del convegno di Bologna, 11-12-13 ottobre 1985*, a cura di Mario Saccenti, Padova, Antenore, 1988
(BCABo, Cont. 399 071)

L'apertura dei lavori si tenne il giorno 11 ottobre presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, nella Sala dello Stabat Mater. Al saluto delle autorità, seguirono le relazioni di Alberto Asor Rosa e di Gianfranco Folena.

IX.5. *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, N. Zanichelli, 1909 (Tip. di Paolo Neri, finito di stampare il 10 dicembre 1908), 31x21,5 cm, XXII-280 p., ill. fotografiche, leg. edit. m. pelle.
(BCABo, 17.X.III.14)

Le celebrazioni del poeta, cominciate in vita, malgrado la sua indole schiva, si infittirono subito dopo la sua morte, soprattutto con le pubblicazioni tese a mettere ordine e ricapitolare la sua vasta opera.
Questo però è il primo esperimento di una sorta di 'bio-bibliografia' per immagini, nata nel clima primo novecentesco di attenzione rivolta ai mezzi tecnici di riproduzione iconografica e soprattutto alla potenza

espressiva della fotografia. Il fine degli autori, entrambi bibliotecari rispettivamente a Brera e a Pavia, era infatti non solo di fare «atto di reverenza e di affetto all'Uomo e al Poeta, raccogliendo con cura pietosa le immagini di lui, dei suoi cari, dei luoghi dove visse», ma anche di portare «un contributo non spregevole alla comprensione di quella grande anima, dello svolgimento del suo pensiero, della evoluzione dei suoi sentimenti, col ricostruire graficamente l'ambiente dove egli pensò, amò, lavorò, assieme alle immagini delle cose e delle persone che maggiore influenza esercitarono su di lui» perché «molte volte il documento figurato è psicologicamente più istruttivo, più suggestivo di qualunque documento scritto».

Fig. 20. Fotografia riprodotta su cartolina postale, raffigurante Carducci mentre pianta un cipresso in onore di Francesca da Rimini presso Polenta. Dono di Marco Formato, Parma (8 gennaio 2008) (BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, B/C, n. 180).

GIOVANNA CORDIBELLA

Gli autografi di Carducci nelle raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio. Primo censimento

I. Le raccolte manoscritte censite – II. Note in margine alle carte carducciane – III. Criteri descrittivi – IV. Inventario – V. Indice delle Opere di G. Carducci – VI. Indice dei nomi.

I. *Le raccolte manoscritte censite*

Giosue Carducci fu legato in vita da stretti rapporti alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, la quale sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento ha iniziato a profilarsi come una delle istituzioni bolognesi più sensibili all'acquisizione e alla conservazione delle pubblicazioni carducciane, così come – soprattutto a partire dai primi scorci del Novecento – di materiali manoscritti del poeta. Oltre a un cospicuo numero di volumi, non di rado corredati da dediche e da postille autografe, venuti ad arricchirne negli anni la raccolta libraria,[1] la Biblioteca annovera nel

* Un importante contributo alla compilazione del censimento è stato fornito dalla Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca dell'Archiginnasio, e in particolare da Patrizia Busi, cui sono grata per le preziose informazioni, i puntuali rilievi, il paziente aiuto. I miei più sentiti ringraziamenti vanno inoltre a Pierangelo Bellettini, senza il cui sostegno tale lavoro non sarebbe stato possibile, e a Sandra Saccone per gli esperti consigli e l'accurata, complessiva revisione.

[1] Tra i volumi di pregio merita qui una segnalazione *Levia Gravia di Enotrio Romano*, Pistoia, Tipografia Niccolai e Quarteroni, 1868 (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, d'ora in poi BCABo, 16.b.II.35), *princeps* della raccolta poetica, con dedica autografa «Alla

proprio articolato patrimonio bibliografico anche un considerevole numero di carte carducciane, che compongono nel loro insieme un *corpus* eterogeneo, custodito in diversi fondi dell'Istituto. Di tali documenti si è voluta iniziare un'opera di censimento, la quale si è in particolar modo concentrata su una sezione del patrimonio manoscritto dell'Archiginnasio, quella dei Fondi Speciali.[2] È parso inoltre opportuno estendere l'indagine anche all'archivio della Biblioteca, avendo Carducci preso parte attiva all'organizzazione dell'Istituto, della cui Commissione direttiva fu membro sin dall'anno 1873. Diversi documenti di sua mano sono in effetti conservati nell'archivio, testimonianze della sua funzione di esperto consulente, in special modo in decisioni relative alle acquisizioni librarie.

Nella prima fase del censimento si è proceduto a sottoporre a verifica, il più possibile capillare, gli inventari dei singoli fondi al fine di appurarvi la presenza di autografi carducciani. Se per i *Manoscritti Gozzadini* si è potuto far riferimento agli esaustivi volumi LXV e LXVI degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*[3] e per l'archivio della Biblioteca all'*Indice delle carte d'archivio 1859-1902*,[4] più articolata e laboriosa si è rivelata la ricerca per quanto concerne i Fondi speciali. Si è ricorso in taluni casi, qualora fossero disponibili, agli inventari a stampa (da menzionare almeno quelli dei fondi *Autografi Pallotti*,[5] *Edoardo Brizio*,[6] *Giovanni Capellini*,[7] *Teodorico Landoni*,[8] *Oreste Trebbi*,[9] *Alessandro Zaccherini*[10]), in altri casi ai più antichi inventari manoscritti (tra cui vanno qui ricordati quelli dei fondi *Giuseppe Ceneri*,[11] *Carlo Frati*,[12] *Luigi Frati*,[13] *Ernesto Masi*,[14] *Domenico Santagata*[15]). Per il censimento di un'importante raccolta quale la *Collezione Autografi* ci si è invece fondati sull'unico strumento oggi fruibile, vale a dire le singole schede inserite nello schedario dei manoscritti della Biblioteca. Di fronte a fondi non ancora inventariati – è il caso di quello *Jakob Moleschott* – non è stato invece possibile approfondire le ricerche, nonostante più elementi inducessero a supporvi una eventuale presenza di autografi carducciani.[16] Talvolta si è ottenuta indicazione da cataloghi o inventari di manoscritti di Carducci, i quali a una successiva verifica sono però risultati irreperibili, in quanto compresi tra i materiali distrutti o dispersi per cause belliche

Bibliot[eca] del Comune di Bologna l'aut[ore]», nonché numerose annotazioni di mano carducciana che, in taluni luoghi, forniscono utili dettagli sulla genesi dei singoli componimenti compresi nella silloge (notizie sulle date di composizione, su fonti e modelli poetici, indicazione di precedenti lezioni). Cfr. *ivi*, p. 7-8, 10, 13, 34, 51, 65, 73, 81, 86, 88, 92, 97, 100, 103-109, 111. Del sussistere di dediche o postille autografe in numerose edizioni carducciane possedute dalla Biblioteca si trova ora notizia nell'OPAC bolognese e nazionale, grazie all'accurata opera di catalogazione *on line* di molti volumi, attenta anche a tali aspetti materiali del libro, promossa dall'Istituto nel corso del 2007.

[2] Per una descrizione delle diverse sezioni del patrimonio manoscritto della Biblioteca, nonché il dettagliato elenco dei Fondi speciali cfr. Mario Fanti, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXXIV, 1979, p. 7-38. Degno di nota è inoltre lo scritto di Anna Manfron, *I fondi manoscritti*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Prato, Nardini, 2001, p. 67-89.

[3] *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXV-LXVI, Firenze, Olschki, 1937. Per i riferimenti a Carducci cfr. *ivi*, vol. LXVI, p. 103, 105, 116.

[4] Cfr. BCABo, Archivio, *Indice delle carte d'archivio 1859-1902*, voce «Carducci».

[5] Cfr. Lanfranco Bonora, *La collezione di autografi «Pallotti» nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, p. 221-286.

[6] Cfr. M. Fanti, *Le carte di Edoardo Brizio nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXV, 1980, p. 385-399.

[7] Si veda, per quanto concerne i documenti epistolari custoditi nel fondo, Elsa Markbreiter, *Inventario del Carteggio Capellini*, «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, p. 253-267.

[8] Albano Sorbelli, *I manoscritti Landoni*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 85-97.

[9] Graziella Grandi Venturi, *I manoscritti di Oreste Trebbi fra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, p. 87-219.

[10] Eadem, *Un carteggio inedito tra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio: quello di Alessandro Zaccherini*, «L'Archiginnasio», LXXVI, 1981, p. 57-59.

[11] Cfr. BCABo, *Inventari manoscritti*, IV, c. 160-186.

[12] Cfr. BCABo, *Inventari manoscritti*, VI, c. 81-109, nonché la notizia *Il carteggio di Carlo Frati donato all'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XXV, 1930, p. 132, ove si fa esplicita menzione alle «parecchie lettere di Carducci» comprese nel Fondo.

[13] Cfr. BCABo, *Inventari manoscritti*, III, c. 68-89, ove tuttavia – per probabile svista del compilatore – il nome di Carducci non viene compreso tra i corrispondenti (cfr. *ivi*, c. 73). La presenza di «interessantissime lettere» del poeta nel fondo viene però precisata nella notizia *Il carteggio Frati*, «L'Archiginnasio», II, 1907, p. 10.

[14] Cfr. BCABo, *Inventari manoscritti*, IV, c. 59-93.

[15] Cfr. BCABo, *Inventari manoscritti*, I, c. 78-176.

[16] Uno degli indizi che portano a ipotizzare il sussistere di un rapporto di Carducci con il medico e pensatore olandese Jakob Moleschott è rappresentato dalla presenza di suoi opuscoli con dedica autografa al poeta nella biblioteca di Casa Carducci: *Relazione e discorso del senatore Jac. Moleschott sulla istituzione di una cattedra dantesca (15 e 23 giugno 1887)*, Roma, Forzani e C., 1887, nonché *Commemorazione del senatore Salvatore Tommasi. Parole del senatore Jac. Moleschott pronunziate nella tornata del 20 luglio 1888*, Roma, Forzani e C., 1888 (quest'ultimo con dedica: «All'illustre Giosuè Carducci omaggio ed affetto di Jab. Moleschott»). Sino a quando non verrà ultimata l'inventariazione, attualmente in corso, del fondo dello scienziato olandese, rimane purtroppo preclusa la possibilità di appurarvi la presenza di autografi carducciani.

(questa la sorte di alcune epistole custodite nel Fondo speciale *Tanari*).[17]

La conduzione per via empirica delle indagini, il confronto con un patrimonio manoscritto così cospicuo e ancora in parte inesplorato, fanno dell'opera qui proposta un primo censimento degli autografi, passibile di future integrazioni e privo pertanto di qualsiasi pretesa di esaustività. D'altra parte, come si è potuto constatare sin da un esame preliminare alla descrizione dei manoscritti, il complesso delle unità documentarie sinora censite costituisce già di per sé un *corpus* esteso e di rilevante interesse, senza dubbio meritevole di un primo inventario analitico che ne offra una dettagliata descrizione e ne delinei la complessiva, articolata consistenza.

II. *Note in margine alle carte carducciane*

Il nucleo principale del *corpus* degli autografi è costituito da un eterogeneo gruppo di testimonianze epistolari, che documentano il rapporto di Carducci con rilevanti personalità della scena politica e culturale bolognese (tra cui Cesare Albicini, Edoardo Brizio, Giovanni Capellini, Giuseppe Ceneri, Alberto Dallolio, Carlo e Luigi Frati, Giovanni Gozzadini, Ugo Pesci, Oreste Regnoli, Domenico Santagata, Aristide Venturini) e più in generale italiana secondo-ottocentesca (come Giovanni Battista Sezanne, Aurelio Saffi, Francesco Vigo, e – tra i minori – il pubblicista e patriota emiliano Alessandro Zaccherini). Tra i numerosi nuclei epistolari merita qui una particolare menzione quello costituito dalle lettere a Vigo, l'editore di Livorno legato a Carducci da un fruttuoso sodalizio, cui si deve la stampa – tra il 1874 e il 1885 –

[17] Andate perdute sono tre lettere di Carducci a Luigi Tanari, tutte risalenti all'anno 1889, di cui il catalogo a schede della Sezione Manoscritti e Rari dell'Archiginnasio offre indicazione di segnatura «*Manoscritti Tanari*, XXIII, 105». Non reperibili sono inoltre risultate sia una missiva a Giuseppe Ceneri, anch'essa redatta nell'anno 1889, di cui il medesimo catalogo offre indicazione di segnatura «*Manoscritti Ceneri*, XV, 11», sia un'epistola «contenente la proposta per l'acquisto dei manoscritti Bilancioni» che – come si ricava dall'*Indice delle carte d'archivio 1859-1902* – dovrebbe risultare conservata nell'archivio della Biblioteca (con segnatura «1878, 86 C[arteggio] U[fficiale]»).

di diverse opere del filologo e professore bolognese (vi rientrano saggi critici e curatele di notevole rilievo come gli *Studi letterari*, le *Scelte poesie di Vincenzo Monti*, le *Rime di Francesco Petrarca*, nonché la prima e la seconda serie delle *Lettere* di Francesco Domenico Guerrazzi; cfr. fig. 1).[18] Le missive furono acquistate dalla Biblioteca nell'anno 1909[19] e testimoniano il precoce orientamento dell'Istituto ad acquisire, non solo tramite doni, bensì anche tramite diretto acquisto, autografi carducciani.[20] Le epistole a Vigo, che in massima parte sono state edite nell'Edizione Nazionale delle *Lettere* (per quanto qualche missiva sia rimasta inedita), hanno trovato collocazione nel cartone XV, posizione 1040 della *Collezione Autografi*, insieme a un copioso gruppo di manoscritti carducciani che si distinguono per il pregio e il grande interesse documentario. Se a prevalere in tale cartone sono in prima linea documenti epistolari (destinati soprattutto a Vigo e a Ugo Pesci), ragguardevole è inoltre il numero di prose di Carducci che vi risultano custodite, per non tacere di qualche prezioso saggio di opera in versi.

Tra le prose preme anzitutto segnalare la stesura manoscritta in pulito dell'*Avvertenza* (fig. 2) anteposta da Carducci al primo volume delle *Lettere* del Guerrazzi, che uscì nell'anno 1880 per i tipi di Vigo (e tutto porta a supporre che il manoscritto sia stato

[18] Per una ricostruzione del rapporto di Carducci con l'editore toscano, nonché l'accurata schedatura delle opere carducciane uscite per i suoi tipi cfr. TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Edizioni Sansoni Antiquariato, 1961 (Biblioteca degli Eruditi e dei Bibliofili, LXXII).

[19] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1909, tit. VIII, prot. 259, ove viene registrato l'acquisto da parte della Biblioteca di «lettere e cartoline al Vigo per £ 300». Ne è conseguito che buona parte della corrispondenza tra Carducci e l'editore risulti posseduta da istituti bolognesi, custodendo Casa Carducci l'intero *corpus* delle lettere di Vigo al poeta. Da segnalare è inoltre l'acquisto di una epistola autografa «a un non meglio identificato Vigo», in cui andrà forse riconosciuto proprio l'editore di Livorno, da parte della Fondazione Carisbo nell'anno 2007 insieme ad altri pregevoli manoscritti carducciani. Cfr. *Carducci, salvati all'asta lettere e biglietti*, «Il Resto del Carlino», 18 dicembre 2007, p. XXXIII.

[20] Tale orientamento è riscontrabile anche nei decenni successivi del secolo, sino ai primi anni Novanta, cui risale l'acquisto di tre lettere carducciane dalla libreria bolognese di Gian Carlo Grifoni. Cfr. M. FANTI - T. BARBIERI, *Nuove accessioni di materiale di pregio*, «L'Archiginnasio», LXXXVII, 1992, p. 889-891, in particolare p. 889, nonché nel seguente inventario le tre lettere – rispettivamente a Rosa Vagnozzi, Antonio Cappelli, Giuseppe Tanari – segnate *Collezione Autografi*, XCIV, posizione 25022 (n. ingr. 639078, 641865, 641866).

acquisito dalla Biblioteca insieme alle epistole all'editore toscano). Vi fa seguito un eterogeneo gruppo di testi manoscritti, il cui nucleo principale pare ascrivibile a una medesima provenienza, risultando appartenuto – se la nostra deduzione è corretta – a Ugo Pesci. Si tratta infatti in massima parte di prose apparse sul periodico «Gazzetta dell'Emilia», di cui Pesci fu direttore, non di rado redatte in forma di lettera al giornalista bolognese e entrate successivamente a pieno titolo, per volontà di Carducci, nelle sue *Opere*. È stato sempre possibile identificare tali scritti, anche nei casi – i più frequenti – in cui le stesure autografe non presentano alcuna indicazione di un titolo identificante. A delinearsi è stato un interessante *corpus* di prose, le cui redazioni manoscritte paiono costituire in taluni casi un vero e proprio *unicum* (non risultando conservate copie o diverse redazioni nell'archivio di Casa Carducci). Gli scritti appartengono a una intensa e produttiva stagione della collaborazione carducciana al periodico bolognese. Vi rientrano alcune delle *Polemiche crispine*, pubblicate sulla «Gazzetta dell'Emilia» nel 1895 in difesa della politica di Crispi, così come il celebre articolo dato alle stampe da Carducci nel 1891, in seguito alla contestazione studentesca di cui fu oggetto l'11 marzo durante una lezione all'ateneo bolognese, testo poi ripubblicato col titolo di *Tumultus infimus* (gli farà seguito come noto il *Tumultus infimus 2*, il cui autografo è anch'esso annoverato tra i materiali custoditi nel cartone). Una segnalazione merita inoltre la prosa *Giuseppe Verdi. Al Cav. Ugo Pesci*, l'unico elogio del compositore italiano che Carducci abbia dato alle stampe. L'esame del manoscritto toglie ogni dubbio circa l'effettivo sussistere di refusi e sviste di trascrizione nella stampa del testo offerta sia nelle *Opere* sia nell'Edizione Nazionale, ove la lettera al direttore della «Gazzetta dell'Emilia» – più nota col titolo di *Giuseppe Verdi* – compare tra l'altro con data errata.[21] Né va tralasciato almeno un breve accenno al primo scritto dedicato da Carducci al dramma teatrale di Annie Vivanti *La rosa azzurra*, che debuttò a Bologna il 22 luglio 1898 all'Arena del Sole e si rivelò un vero insuccesso.[22] Anche di tale prosa, apparsa sulla «Gazzetta dell'Emilia» una settimana prima della rappresentazione bolognese dell'opera, è custodita una redazione manoscritta (fig. 3) nel già menzionato cartone XV della *Collezione Autografi*.

[21] Per ulteriori dettagli in merito si rimanda alla descrizione nel seguente inventario del rispettivo manoscritto, segnato *Collezione Autografi*, XV, posizione 1040, n. 4449.

Nel composito insieme di materiali che vi sono raccolti si trovano infine anche copiose unità non riconducibili né a Vigo né a Pesci, di varia e non omogenea provenienza. Vi è compresa anche la stesura manoscritta di una traduzione inedita dal tedesco, dallo scritto di Valerie Matthes *Giosuè Carducci* apparso nel 1896 sulla rivista di Berlino «Die Gegenwart», a testimonianza dell'attenzione riservata dal poeta alla ricezione critica della sua opera oltre i confini italiani (tradotto è tra l'altro proprio il passo in cui viene istituito un diretto confronto tra la poesia di Carducci e quella di Heinrich Heine). E degni di nota sono in ultima analisi almeno due altri autografi, che vanno qui segnalati in quanto costituiscono le uniche carte, tra le censite, attestanti testi poetici carducciani. Si tratta di due manoscritti tardi, il più recente – datato 28 gennaio 1900 – documenta una redazione in pulito della prima quartina della lirica *Faida di comune*,[23] il posteriore – con data 27 febbraio 1901 – testimonia l'unica stesura della più tarda poesia di Carducci, *Penna d'oca* (fig. 4). La lirica – una meditazione in versi sul tramonto dei «bei giorni» e sull'irreversibile scemare del canto – fu composta nel 1901 nel retrobottega della Libreria Zanichelli alla presenza di alcuni amici e allievi, tra cui Severino Ferrari e l'avvocato Luigi Cuboni, e fu vergata sul *verso* di un modulo di telegramma utilizzando una penna d'oca procurata al poeta, cui risultava ora assai difficoltosa la scrittura autografa, dallo stesso Cuboni.[24] Fu proprio

[22] Per una ricostruzione della prima bolognese della *Rosa azzurra*, nonché notizie sulla vicenda compositiva del dramma cfr. Giosue Carducci - Annie Vivanti, *Addio caro Orco. Lettere e documenti (1889-1906)*, Saggio introduttivo e cura di Anna Folli, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 54-59.

[23] L'autografo di *Faida di comune*, unica eccezione tra i manoscritti qui citati, è custodito in un diverso cartone del fondo (*Collezione Autografi*, XCIV, posizione 22696).

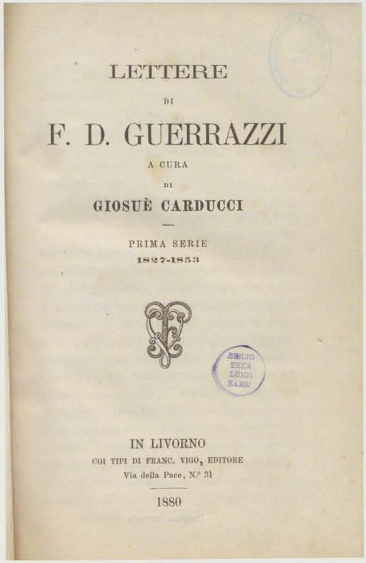
[24] Cfr. Mario Biagini, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1976, p. 807. Si veda inoltre la scheda dell'autografo, da me redatta, in *Carducci e i miti della bellezza*, catalogo della mostra (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 1 dicembre 2007 - 2 marzo 2008), a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 302.

l'avvocato bolognese, come si ricava da una nota apparsa sull'«Archiginnasio»,[25] a fare dono nel 1907 al Municipio di Bologna dell'autografo, che rientra pertanto tra le numerose acquisizioni primo-novecentesche di manoscritti carducciani da parte della Biblioteca.

Se nella *Collezione Autografi*, nel corso del Novecento, ha trovato dunque collocazione un ampio e interessantissimo *corpus* di manoscritti carducciani (si tenga tra l'altro presente come i precedenti rilievi, già di per sé sommari, si siano di fatto pressoché limitati al solo cartone XV), cospicue e altrettanto interessanti sono le carte custodite nelle altre raccolte manoscritte censite. Si tratta in gran parte, come già accennato, di documenti epistolari, alcuni dei quali ancora inediti, per quanto non manchino anche materiali di altra natura. Una particolare menzione, in conclusione di questa rapida rassegna, merita il fondo *Manoscritti Gozzadini*, ove è custodito un ampio frammento autografo dello scritto *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna*, che fu pubblicato da Carducci nel 1876 negli «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria» e costituisce una delle indagini pioniere sulle prime attestazioni di poesia in volgare e di frammenti danteschi registrati nei memoriali del Comune del capoluogo emiliano. Il manoscritto rientra fra le prime acquisizioni di carte carducciane da parte della Biblioteca, essendo stato donato all'Istituto nell'anno 1889 insieme all'intero Archivio della famiglia Gozzadini (il quale è pervenuto in Biblioteca solo nel 1902 e comprende inoltre 20 epistole di Carducci allo storico e archeologo Giovanni, per anni presidente della Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna).

nonché i rilievi dedicati alla poesia *Penna d'oca* nel saggio di M.A. Bazzocchi, *Carducci e la bellezza*, *ivi*, p. 40-57.

[25] Cfr. «L'Archiginnasio», II, 1907, p. 54 (notizia non firmata, redatta – come tutto lascia supporre – da Albano Sorbelli).



LETTERE

DI

F. D. GUERRAZZI

A CURA

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

—

PRIMA SERIE

1827-1853

BIBLIOTECA LOGGIA RABBI

IN LIVORNO

COI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE

Via della Pace, N.° 31

1880

Fig. 1. *Lettere di F.D. Guerrazzi a cura di Giosuè Carducci. Prima serie 1827-1853*, in Livorno, coi tipi di Franc[esco] Vigo Editore, 1880 (BCABo, Rabbi, E.1073/1). La curatela dell'epistolario dello scrittore e politico toscano fu proposta a Carducci dall'editore Vigo in una missiva del 18 agosto 1876. Il progetto editoriale, sostenuto dagli eredi Guerrazzi, fu realizzato nel giro di alcuni anni e ha condotto complessivamente alla pubblicazione, tra il 1880 e il 1882, di due serie delle *Lettere*.

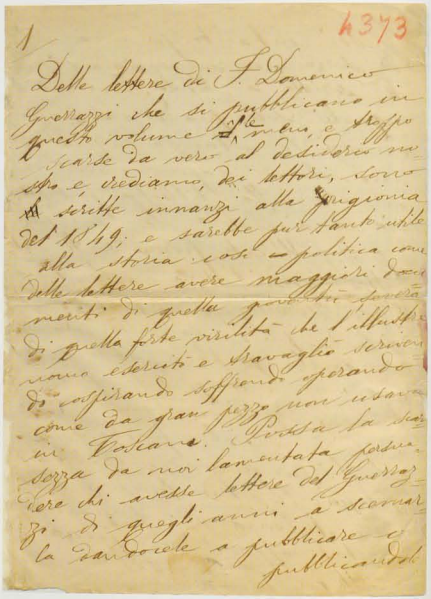


Fig. 2. L'autografo dell'*Avvertenza* preposta da Carducci alla prima serie delle *Lettere* di Francesco Domenico Guerrazzi (BCABo, *Collezione Autografi*, cartone XV, posizione 1040, n. 4373, c. 1r). Lo scritto fu in seguito ripubblicato nelle *Opere* carducciane con il titolo *Innanzi alle «Lettere di F.D. Guerrazzi»*.

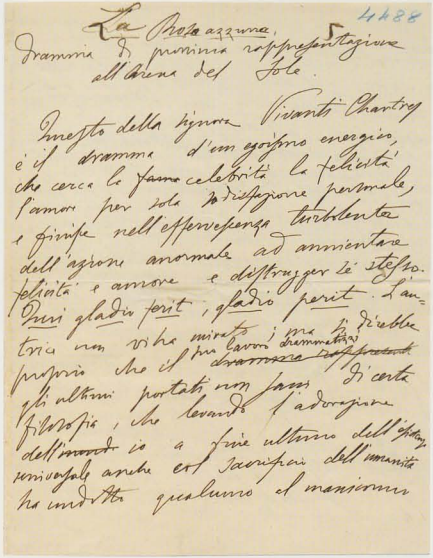


Fig. 3. L'autografo dello scritto *«La Rosa azzurra», dramma di prossima rappresentazione all'Arena del Sole* (BCABo, *Collezione Autografi*, cartone XV, posizione 1040, n. 4488, c. 1r), pubblicato da Carducci sul «Giornale dell'Emilia» il 15 luglio 1898, una settimana prima del debutto bolognese dell'opera teatrale di Annie Vivanti. Preparata da un intenso *battage* pubblicitario, la prima della *Rosa azzurra* ebbe una grande risposta di pubblico e si rivelò un clamoroso insuccesso.

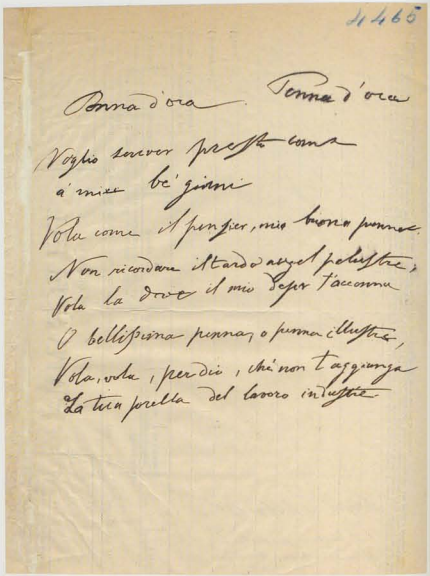


Fig. 4. Il manoscritto di *Penna d'oca*, la più tarda poesia di Carducci (BCABo, *Collezione Autografi*, cartone XV, posizione 1040, n. 4465). La lirica fu composta il 27 febbraio 1901 nel retrobottega della Libreria Zanichelli, alla presenza di amici e allievi, e fu vergata utilizzando una delle penne d'oca donate al poeta, cui risultava assai difficoltosa la scrittura autografa, dall'avvocato bolognese Luigi Cuboni.

III. *Criteri descrittivi*

La descrizione delle unità documentarie è stata effettuata adottando le regole di catalogazione angloamericane (AACR2).[26] Per quanto concerne la descrizione dei documenti epistolari, va aggiunto quanto segue:

- qualora la localizzazione del mittente risulti fornita dall'indicazione «Di casa», assai frequente nelle epistole carducciane, si è scelto di non riproporla nella descrizione e di sostituirla con il toponimo corrispondente, posto tra parentesi quadre (ad. es.: [Bologna]);
- si è scelto di uniformare i nomi dei destinatari alla forma del nominativo con cui sono in prevalenza identificati (ad. es.: Giovanni Battista Sezanne e *non* Gianbattista Sezanne).

Quanto al nome di Giosue Carducci, in tutto l'inventario è stata rigorosamente rispettata l'oscillazione tra le due forme Giosuè/Giosue.

a) *Abbreviazioni*:

c. = carta/e
mm. = millimetri
ms. = manoscritto/a
mss. = manoscritti/e
n. ingr. = numero d'ingresso
p. = pagina/e
pubbl. = pubblicato/a
r. = recto
tit. = titolo
t.p. = timbro postale
v. = verso
[ ] = integrazione

[26] Cfr. *Anglo-American Cataloguing Rules*, prepared under the direction of the Joint Steering Committee for Revision of AACR et al., edited by Michael Gorman and Paul W. Winkler, Ottawa et al., Canadian Library Association et al., 1988², edizione italiana: *Regole di catalogazione angloamericane. Seconda edizione. Revisione del 1988*, a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Bibliografica, 1997². Si veda in particolar modo il capitolo 4. *Manoscritti (incluse le raccolte)*.

[?] = integrazione incerta
s.d. = *sine* data
s.l. = *sine loco*

b) *Abbreviazioni bibliografiche*:

LEN = G. Carducci, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Nicola Zanichelli, 22 vol., 1938-1968
OEN = G. Carducci, *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Nicola Zanichelli, 30 vol., 1935-1940

IV. *Inventario*

I fondi documentari della Biblioteca dell'Archiginnasio nei quali fino ad oggi sono stati rinvenuti autografi carducciani (per un totale di 306 documenti censiti) sono sedici:

- Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio 6 documenti
- Fondo speciale *Autografi Pallotti* 3 documenti
- Fondo speciale *Autografi Taidelli* 1 documento
- Fondo speciale *Collezione Autografi* 146 documenti
- Fondo speciale *Edoardo Brizio* 9 documenti
- Fondo speciale *Giovanni Capellini* 33 documenti
- Fondo speciale *Giuseppe Ceneri* 2 documenti
- Fondo speciale *Carlo Frati* 23 documenti
- Fondo speciale *Luigi Frati* 13 documenti
- Fondo speciale *Teodorico Landoni* 10 documenti
- Fondo speciale *Ernesto Masi* 10 documenti
- Fondo speciale *Aurelio Saffi* 4 documenti
- Fondo speciale *Domenico Santagata* 18 documenti
- Fondo speciale *Oreste Trebbi* 1 documento
- Fondo speciale *Alessandro Zaccherini* 6 documenti
- *Manoscritti Gozzadini* 21 documenti

Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio

Cartone XIV, anno 1876, n. 41
[Lettera 18]76 apr. 26, [Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Cartone XIV, anno 1876, n. 54
[Lettera 1876, Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 135x105 mm.

Cartone XV, anno 1880, allegato al n. 113
[Lista di volumi proposti per l'acquisto] / [Giosue Carducci]. - [1880 nov.]. - 2 p. su 1 c.; 210x155 mm. - Autografo. - [Bologna]. - La lista è allegata a un documento ms. non autografo avente titolo *Nota delle Opere proposte per l'acquisto dall'Onorevole Commissione della Biblioteca nella seduta del 16 Nov. 1880*.

Cartone XV, anno 1880, n. 33
[Lettera 1880 mar., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x110 mm. - Indicazione della data non autografa, aggiunta a matita rossa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone XIII, anno 1874, n. 99[bis]
[Lettera 1874 sett., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 135x105 mm. + allegato [2] p. su 1 c.; 155x205 mm. - Allegato: ricevuta della Tipografia di F. Vigo attestante l'acquisto da parte della Biblioteca Comunale di Bologna di una copia delle *Novelle* di Gentile Sermini. - Sul *v*. della ricevuta nota autografa [?] della data: 8 sett. 1874.

Cartone XXIV, anno 1891, n. 214
[Lettera] 1891 magg. 30, [Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x130 mm. - A c. 2*r* minuta della risposta di Frati recante data 31 magg. 1891.

Fondo speciale *Autografi Pallotti*

Volume VII, n. 406/1
[Lettera 18]83 febbr. 27, Bologna [a Eugenio] Sacerdoti, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 178x110 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 118. - Sul *v*. nota a lapis d'altra mano.

Volume VII, n. 406/2
[Lettera 18]67 ott. 2, [Bologna a destinatario non identificato, Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Volume VII, n. 406/3
[Abbozzo di manifesto annunziante uno spettacolo a favore della famiglia del defunto attore Luigi Bellotti Bon] / [Giosue Carducci]. - [1883]. - [2] p. su 1 c.; 210x130 mm. - Autografo. - [Bologna].

FONDO SPECIALE *AUTOGRAFI TAIDELLI*

Cartone I, 6/1
[Cartolina postale] 1886 dic. 21, Mantova [a] Luigi Boldrini, Castel D'Ario / G[iosue] Carducci. - [2] p. su 1 c. + 1 busta; 80x138 mm. - Sulla busta nota ms. di Boldrini: «Autografo di G. Carducci che Luigi Boldrini dona all'amatissimo suo zio D' Bertoli[27] oggi 24 dicembre mille ottocento ottantasei».

FONDO SPECIALE *COLLEZIONE AUTOGRAFI*

Cartone XV, posizione 1040, n. 4372
L'umanità: canti biblici / G[iuseppe] Regaldi. - Torino: Tip. scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1863. - 31 p. - Copertina mancante. - Nella pagina dell'occhietto, in basso a destra, nota ms. carducciana: «Dono dell'aut[ore] a me G. Carducci Bologna gennaio 1864».

Cartone XV, posizione 1040, n. 4373
[Innanzi alle «Lettere di F.D. Guerrazzi»] / Giosuè Carducci. - 1880 nov. 20. - 10 p. su 5 c. di formati vari. - Autografo, firmato. - In fondo allo scritto: Bologna. - Pubbl. col tit.: *Avvertenza*. In: F.D. Guerrazzi, *Lettere. Prima serie 1827-1853*, a cura di Giosuè Carducci, Livorno, Franc. Vigo Editore, 1880, p. V-X; in seguito col tit.: *Innanzi alle «Lettere di F.D. Guerrazzi»*. In: G. Carducci, *Opere*, XI, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 330-334; OEN, XIX, p. 63-69. - Numerazione delle p. autografa. - Sul margine destro delle c. 1-4 macchia d'inchiostro rosso.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4374
[Lettera 18]68 giugno 17, [Bologna a Domenico] Piani, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 207x132 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 229. - A c. 2*r* annotazioni mss. di Piani.

[27] Da identificarsi probabilmente in Pietro Bertoli – cui il nipote Luigi Boldrini fu legato da uno stretto vincolo di affetto – piuttosto che nel fratello di quest'ultimo, Giovan Battista (ringrazio lo storico Maurizio Bertolotti per l'informazione).

Cartone XV, posizione 1040, n. 4375
[Lettera 18]71 febbr. 8, [Bologna a Enrico] Bottrigari, [Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2. c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 298-299. - Carta listata a lutto.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4376
[Lettera 18]72 genn. 21, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VII, p. 92-94.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4377
[Lettera 18]73 genn. 30, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 119.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4378
[Lettera 18]73 febbr. 11, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 130-131.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4379
[Lettera 18]73 apr. 13, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 207x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 173.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4380
[Lettera 18]73 apr. 28, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 208x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 185-187.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4381
[Lettera 18]73 giugno 26, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x115 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 210-211.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4382
[Lettera 18]7[4] genn. 10, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 207x135 mm. - Nella lettera compare data errata: [18]73 genn. 10. - Pubbl. con data emendata in: LEN, IX, p. 12-14. - A c. 2*v* appunto ms. a lapis non autografo.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4383
[Lettera 18]73 sett. 28, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 215x132 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 286.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4384
[Lettera 18]73 sett. 11, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 133x105 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 277.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4385
[Lettera 18]73 ott. 16, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 316-317.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4386
[Lettera 18]73 nov. 30, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 207x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 352-353.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4387
[Lettera 18]74 genn. 28, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 207x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 24-25.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4388
[Lettera 18]74 febbr. 11, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 207x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 40-42.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4389
[Lettera 18]74 febbr. 18, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 47-48.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4390
[Lettera 18]74 febbr. 19, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 208x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 48-49.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4391
[Lettera 18]74 apr. 21, Bologna [a Francesco Vigo, Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 208x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 80-82.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4392
[Lettera 18]74 giugno 4, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [4] p. su 2 c.; 208x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 117-119.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4393
[Lettera 18]74 luglio 6, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [6] p. su 3 c.; 208x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 151-153.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4394
[Lettera 18]74 luglio 16, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 208x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 154.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4395
[Lettera] 1874 luglio 27, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 210x138 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 167.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4396
[Lettera 18]74 sett. 16, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 199-201.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4397
[Lettera 18]74 ott. 21, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [8] p. su 4 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 223-227.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4398
[Lettera 18]75 genn. 16, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 296-298.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4399
[Lettera 18]75 febbr. 2, [Bologna a] F[rancesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 311-312. - Sul *r.* indicazione del destinatario autografa.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4400
[Lettera 18]75 nov. 19, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x133 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 86-87.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4401
[Cartolina postale 18]76 apr. 7, B[ologna a] Franc[esco] Vigo, Livorno / Giosuè Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x115 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 144.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4402
[Lettera 18]76 ag. 17, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 209-210.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4403
[Lettera 18]76 luglio 27, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 199-200.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4404
[Lettera 18]76 luglio 31, Genova [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 206. - Carta intestata «Giornale Il Popolo Direzione». - A c. 2*v.* nota ms. non autografa.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4405
[Lettera 18]76 sett. 6, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 219.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4406
[Lettera 18]76 sett. 11, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 225-226. - Data non autografa, integrata a lapis in alto a c. 1*r.*

Cartone XV, posizione 1040, n. 4407
[Lettera 18]76 sett. 26, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 277.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4408
[Lettera 18]76 nov. 5, B[ologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x130 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 259-260.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4409
[Cartolina postale 1876 dic. 9, Bologna a] Franc[esco] Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x110 mm. - Data e luogo da t.p.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4410
[Lettera 18]76 dic. 12, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 190x125 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 287-288.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4411
[Lettera 18]77 genn. 27, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 20-21.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4411bis
[Post scriptum alla lettera del 27 genn. 1877 a Francesco Vigo] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 21.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4412
[Lettera 18]77 mar. 3, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 46-48.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4413
[Lettera 18]77 apr. 16, B[ologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 77-78.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4414
[Lettera 18]77 apr. 30, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 83-84.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4415
[Cartolina postale 18]77 magg. 29, Pistoia [a] Franc[esco] Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x115 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, p. 103.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4416
[Cartolina postale 1878] magg. 1, Bologna [a] Fr[ancesco] Vigo, Livorno / G[iosue] Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x113 mm. - Anno da t.p.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4417
[Cartolina postale 18]78 luglio 15, Bologna [a] Franc[esco] Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 113x80 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 9.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4418
[Lettera 18]78 luglio 22, Perugia [a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 16-17.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4419
[Lettera 18]78 ag. 8, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 27-29.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4420
[Cartolina postale 18]78 ag. 16, B[ologna a] Francesco Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 138x80 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 30.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4421
[Cartolina postale] 1878 ag. 10, Bologna [a] Francesco Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 138x80 mm. - Data da t.p.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4422
[Lettera 18]79 febbr. 21, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 95-96.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4423
[Lettera 18]79 sett. 15, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 163.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4424
[Lettera 18]79 ag. 9, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 195x125 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 145-146.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4425
[Lettera 18]79 nov. 28, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] c.; 195x125 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 173-174.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4426
[Lettera 18]79 dic. 6, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 205x133 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 182.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4427
[Lettera 18]80 apr. 4, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 221-222.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4428
[Lettera 18]80 apr. 7, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 223. - A c. 1*v*. nota ms. a lapis di mano carducciana.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4429
[Lettera 18]80 apr. 27, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 190x125 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 227. - Alle c. 1*v.*-2*r.* minuta non autografa di una lettera di [Francesco Domenico] Guerrazzi al signor Conte M[ario] Carletti recante data 8 apr. 1852, con correzioni a lapis, alcune carducciane.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4430
[Lettera] 1880 apr. 29, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 228-229.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4431
[Lettera] 1880 luglio 12, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 8-9.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4432
[Lettera] 1880 ag. 7, Napoli [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 24-25.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4433
[Lettera] 1880 sett. 10, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 35.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4434
[Lettera] 1880 nov. 20, [Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [1] c.; 180x115 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 54.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4435
[Lettera] 1881 magg. 22, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 120-121.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4436
[Lettera] 1881 ag. 11, Lucca [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 155-156. - A c. 1*r.* nota non autografa a matita blu.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4437
[Lettera] 1881 giugno 22, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 135-136. - A c. 2*v.* nota non autografa a matita blu.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4438
[Lettera] 1882 apr. 13, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 283.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4439
[Cartolina postale 18]81 apr. 27, Roma [a Franc]esco Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x140 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 290. - Cartolina intestata «Casa Editrice A. Sommaruga – Roma Cronaca Bizantina».

Cartone XV, posizione 1040, n. 4440
[Cartolina postale 18]82 luglio 2, Verona [a] Franc[esco] Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x140 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 4.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4441
Obbediamo / Giosue Carducci. - [1882 giugno]. - [3] p. su 3 c. di formati vari incollate su un 1 c.; 310x445 mm. - Bozza di stampa con correzioni e aggiunte mss. di Carducci. - [Bologna]. - Pubbl. in: «Don Chisciotte», 23 giugno 1882; G. Carducci, *Confessioni e battaglie. Serie terza*, Roma, Casa Editrice Sommaruga, 1884, p. 163-164; OEN, XIX, p. 36-40. - In basso a destra nota ms., firmata, di Giuseppe Leoni: «Bozza del Giornale Don Chisciotte di Bologna del 23 Giugno 1882 corretta dall'Autore presente il sottoscritto».

Cartone XV, posizione 1040, n. 4442
[Cartolina postale 18]82 sett. 15, Lucca [a] F[rancesco] Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 138x80 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 36.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4443
[Lettera] 1882 nov. 12, [Bologna a Enrico] Bottrigari, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 213x132 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 58.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4444
[Lettera 18]83 giugno 3, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 180x112 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 154.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4445
[Lettera 18]83 giugno 30, Bol[ogna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 180x110 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 165.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4446
[Lettera] 1880 mar. 6, Bologna [a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 162. - A c. 2*v.* nota ms. a lapis non autografa.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4447
[Lettera 18]86 ott. 22, Bologna [a Alberto Dallolio], [Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 240x190 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 71-72.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4448
[Lettera] 1884 nov.15, Bol[ogna a Francesco] V[igo], [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Dono di Alberto Dallolio, 9 magg. 1907. - Pubbl. in: LEN, XV, p. 60-61.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4448bis
[Nota delle poesie scelte di V. Monti] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 265x185 mm. - [1884 nov.]. - Autografo. - [Bologna]. - Allegato alla lettera del 15 novembre 1884 a Francesco Vigo. - Manca l'angolo inferiore destro.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4449
[Giuseppe Verdi. Al Cav. Ugo Pesci] / Giosue Carducci. - 1889 nov. 14 - [2] c.; 208x132 mm. - In fondo allo scritto: Bologna. - Pubbl. in facsimile in: «Gazzetta musicale di Milano», Supplemento straordinario, XLIV, n. 48, 27 novembre 1889, p. 768; in seguito trascritto nel numero unico stampato dagli Studenti Universitari Fiorentini: «Per Giuseppe Verdi», 27 febbraio 1901, p. [4]; poi con data errata (19 novembre 1889), sviste di trascrizione e col tit.: *Giuseppe Verdi. Al Cav. Ugo Pesci*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 559; OEN, XXVIII, p. 274-275.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4450
[Tumultus infimus 1. Al Direttore della «Gazzetta dell'Emilia»] / Giosue Carducci. - 1881 mar. 18. - 10 c.; 240x190 mm. - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Pubbl. col tit.: *Parla Carducci. All'Illustriss. Signor Direttore della Gazzetta dell'Emilia*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 19 marzo 1891; in seguito col tit.: *Tumultus infimus 1. Al Direttore della «Gazzetta dell'Emilia»*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 567-570; OEN, XXV, p. 393-396. - Numerazione autografa delle c. a matita blu. - Tutte le c. sono di riutilizzo: sul *v.* moduli a stampa, recanti alle c. 5*v.*-9*v.* l'intestazione «Osservazioni sulle prove scritte di italiano». - A c. 10*v.* nota ms. a lapis di mano non carducciana.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4451
[L'originale di Dante] / Giosue Carducci. - [1891 giugno] - 7 c. di formati vari. - [Bologna]. - Pubbl. in: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 13 giugno 1891; in seguito in: G. Carducci, *Opere*, XI, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 359-361; OEN, XXVIII, p. 230-232. - Numerazione autografa delle c. a matita rossa. - Tutte le c. sono di riutilizzo: sul *v.* circolari a stampa del Senato del Regno e del Municipio di Bologna, buste, testi e note mss. in massima parte non autografi. - In basso a c. 3 uno strappo.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4452
[Polemiche crispine 1.] / Giosue Carducci. - 1895 genn. 21 - 9 c. di formati vari. - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Pubbl. col tit.: *L'opera di Crispi nella spedizione dei Mille*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 22 gennaio 1895; in seguito col tit.: *Polemiche crispine 1*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 450-452; OEN, XIX, p. 369-371. - Numerazione delle c. di mano non carducciana, affiancata a una autografa con progressione 1-8 + 1bis. - Tutte le c. sono di riutilizzo (circolari a stampa del Club Alpino Italiano, dell'università di Bologna, della Scuola Femminile di Arti e Mestieri, buste) e presentano sul *v.* testi e note mss. in massima parte non autografi, nonché segni di cassatura.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4453
[Polemiche crispine 3.] / Giosue Carducci. - 1895 febbr. 1. - 9 c. di formati vari - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Pubbl. col tit.: *Ancora la polemica. Un'altra lettera di Giosue Carducci*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 1 febbraio 1895; in seguito col tit.: *Polemiche crispine 3*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1901, p. 455-458; OEN, XIX, p. 374-377. - Numerazione autografa delle c. a matita rossa e blu. - Tutte le c. sono di riutilizzo: sul *v.* circolari a stampa del Comune di Bologna, della Società Dante Alighieri, del Circolo Monarchico Liberale Universitario, a c. 4*v.* testo ms. di altra mano. - A c. 9*v.* modulo di prestito librario della Biblioteca Municipale di Bologna recante data 15 giugno 1892 e firma autografa con richiesta del volume *Saggio di rime illustri inedite del sec. XIII*, Novara, Tip. delle Belle Arti, 1840.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4454
[Lettera] 1895 ag. 15, Courmayeur [a] Ugo Pesci, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 195x125 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 127.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4455
[XX settembre] / Giosue Carducci. - 1895 ag. 20. - [30] p. su 16 c. di formati vari. - Autografo, firmato. - In fondo allo scritto: Courmayeur. - Pubbl. col tit.: *Introduzione*. In: U. Pesci, *Come siam entrati in Roma. Ricordi*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1895, p. V-XXIV; in seguito con varianti e col tit.: *XX settembre*. In: G. Carducci, *Opere*, X, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 375-392; OEN, XIX, p. 45-62.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4456
[Cartolina postale] 1896 mar. 11, [Roma a] Ugo Pesci, Bologna / Giosuè Carducci. - [2] p. su 1 c.; 90x138 mm. - Pubbl. insieme a interventi di altri autori sotto il tit.: *Cose universitarie*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 13 marzo 1896; in seguito in: LEN, XIX, p. 199-200.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4457
[Lettera 1896 giugno 14, Roma a] Ugo Pesci, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 208x133 mm.+ 1 busta - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 231. - Luogo e data da t.p. - Carta intestata «Senato del Regno».

Cartone XV, posizione 1040, n. 4458
[Da un lungo studio di V. Matthes] / Giosue Carducci. - s.d. - [4] p. su 2 c.; 207x158 mm. - Autografo. - [Bologna]. – Traduzione italiana di un passo del saggio critico tedesco di Valerie Matthes *Giosuè Carducci* apparso in «Die Gegenwart. Wochenschrift für Literatur, Kunst und öffentliches Leben», n. 30, 25. Juli 1896, p. 55-60. - A c. 1*v*.-2*r*. testo ms. d'altra mano, cassato con segni a matita rossa e blu, recante firma di Nazareno Censi.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4459
[Lettera 1888] mar. 13, [Bologna a] Ugo Pesci, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [3] p. su 2 c.; 190x135 mm. - A c. 2*v*. nota ms. a lapis d'altra mano.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4460
[Felice Cavallotti] / Giosue Carducci. - 1898 mar. 13. - 8 c. di formati vari. - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Discorso tenuto all'Università di Bologna il 9 marzo 1898. - Pubbl. col tit.: *Per F. Cavallotti*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 13 marzo 1898; in seguito col tit.: *Felice Cavallotti*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 419-425; OEN, XIX, p. 357-363. - Numerazione autografa delle c. a matita blu. - Tutte le c. sono di riutilizzo: sul *v*. circolari a stampa del Comune di Bologna, alle c. 5*v*.-6*v*. inserti mss. non autografi.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4461
[I punti sugli «i»] / Giosue Carducci. - 1899 genn. 10. - [2] c. - 230x143 mm. - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Pubbl. in: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 11 gennaio 1898.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4462
[Lettera] 1899 ag. 22, Madesimo [a] Ugo Pesci, Monghidoro (Bologna) / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 177x110 mm. + 1 busta.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4463
[Modulo di prestito librario della Biblioteca Comunale di Bologna] - [1]900 ott. 10. - [2] su 1 c.; 155x210 mm. - Bologna. - Modulo a stampa con due firme, una autografa e l'altra di Capellini [?], nonché indicazioni autografe di autore, titolo, segnatura del volume preso in prestito: A. Croiset, *Histoire de la littérature greque*, II, Paris, Thorin, 1890. - Sul *v*. conti di spesa di mano carducciana [?].

Cartone XV, posizione 1040, n. 4464
[Cartolina postale 1]902 luglio 27, Madesimo [a] Ugo Pesci, Bologna / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 140x90 mm. - Pubbl. in: LEN, XXI, p. 79-80. - Solo la firma è autografa.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4465
[Penna d'oca] / [Giosue Carducci]. - 1901 febbr. 27. - [2] p su 1 c.; 249x175 mm. - Autografo. - Bologna. - Dono dell'avvocato Luigi Cuboni, anno 1907. - Pubbl. in: OEN, IV, p. 325. - Sul *v*. modulo di telegramma recante in basso a sinistra la seguente nota ms. di mano di Severino Ferrari: «Bologna 27 febbraio 1901. La scrittura qui dietro è del senator Giosue Carducci»; fanno seguito cinque firme, tra cui quelle di Cuboni e dello stesso Ferrari.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4466
[Lettera s.d., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [1] c.; 140x105 mm.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4467
[Lettera s.d., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] c.; 130x100 mm.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4468
[Lettera 1877 magg. 2, Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, XI, 86-87.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4469
[Lettera, 1875 fine genn., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [1] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 309-310.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4470
[Lettera 1882, Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [1] c.; 178x115 mm.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4471
[Lettera, 1875 sett., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [1] c.; 104x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, 63.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4472
[Lettera, 1875 fine mar., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, 342.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4473
[Lettera, 1874 luglio, Pistoia a Francesco] Vigo, [Livorno] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 210x133 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, 167.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4474
[Cartolina postale 18 ? magg. 28], Senigallia [a] Francesco Vigo, Livorno / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x113 mm. - Luogo e data da t.p., anno illeggibile.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4475
[Lettera 1868 ag., Bologna a Pompeo] Guadagnini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 218x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 71-72.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4476
[Pubblicare una prolusione] / [Giosue Carducci]. - [1868 ag. 20] - [3] p. su 2 c.; 205x135 mm. - Autografo, non firmato, con successiva aggiunta ms. della firma di Pompeo Guadagnini, nonché di alcuni suoi interventi correttori. - [Bologna]. - Pubbl. come prefazione firmata da Guadagnini in: P. Guadagnini, *La economia politica nei suoi rapporti colla democrazia. Prolusione al corso libero d'economia letta all'Università di Bologna il 21 marzo 1868*, Bologna, Società tipografica dei compositori, 1868.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4477
[Lettera 1875 ott., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [1] c.; 210x130 mm. - Pubbl. in: LEN; X, p. 82.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4478
[Lettera 1875 giugno, Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 34.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4479
[Lettera 1873 fine luglio, Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 220x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 245.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4480
[Lettera 1875 ott., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / G[iosue] Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 81-82.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4481
[Lettera 1875 mar., Bologna a Francesco] Vigo, [Livorno] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 33.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4482
[Appunti di carattere bibliografico] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [1] c.; 120x183 mm. - [Bologna ?]. - La c. è di riutilizzo, sul *v.* indicazione ms. d'altra mano.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4483
Per la verità / Giosue Carducci. - [1894 nov.] - 3 p. su 3 c.; 267x210 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. senza firma in: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 18 novembre 1894; poi in: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1903, p. 328-329; OEN, XXV, p. 264-265. - Numerazione delle c. autografa. - Angoli inferiori di sinistra strappati.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4484
[Lettera 1894 nov. 17, Bologna a Ugo] P[esci, Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4485
[Tumultus infimus 2. Allo stesso Direttore su la deposizione Damiani] / Giosue Carducci. - [1891 apr.] - [4] p. su 2 c.; 210x130 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. con il tit.: *All'Illustrissimo Direttore della Gazzetta dell'Emilia*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 4 aprile 1891; in seguito con il tit.: *Tumultus infimus 2. Allo stesso Direttore su la deposizione Damiani*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna: Zanichelli, 1902, p. 571; OEN, XXV, p. 397. - A c. 2*v*. nota ms. a lapis d'altra mano.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4486
[Lettera s.d., Bologna a Ugo] Pesci, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] p. su 2 c.; 170x112 mm.+ 1 busta.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4487
[Biglietto da visita 1898 luglio 14, Bologna a Ugo] Pesci, [Bologna] / G[iosue] C[arducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4488
«La Rosa azzurra», dramma di prossima rappresentazione all'Arena del Sole / [Giosue Carducci]. - [1898 luglio] - [2] p. su 1 c.; 230x180 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. in: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 15 luglio 1898; in seguito col tit.: *«La rosa azzurra» 1. Avanti la rappresentazione*. In: G. Carducci, *Opere*, XI, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 397-398; OEN, XXVIII, p. 240-241.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4489
[Messina] / Giosue Carducci. - [1893 genn.] - 3 c.; 230x167 mm. - Autografo, firmato. - [Bologna]. - Pubbl. col tit.: *La Riforma universitaria giudicata da Giosue Carducci*. In: «Gazzetta dell'Emilia. Monitore di Bologna», 15 gennaio 1893; in seguito con il tit.: *Messina*. In: G. Carducci, *Opere*, XII, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 326-327; OEN, XXV, p. 262-263. - Numerazione autografa delle c. a matita rossa. - Tutte le c. sono di riutilizzo: sul *v.* circolari a stampa del Consiglio Provinciale di Bologna con segni di cassatura, inserti e note mss. non autografi.

Cartone XV, posizione 1040, n. 4490
[Prosa] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [3] p. su 2 c.; 207x133 mm. - Autografo. - [Bologna ?].

Cartone XV, posizione 1040, n. 4491
[Lettera s.d., Bologna a destinatario non identificato, s.l.] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Cartone LXXXI, posizione 21352 (n. ingr. 325361)
[Lettera] 1863 genn. 1, [Bologna a Egidio Francesco Succi, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 212x130 mm. - Dono di Giulio Padovani, anno 1916. - Data della lettera ricavata da un'annotazione ms. d'altra mano a c. 2*v*.

Cartone LXXXI, posizione 21353 (n. ingr. 325361)
[Lettera] 1878 ag. 16, [Bologna a Egidio] Franc[esco] Succi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + 1 busta. - Dono di Giulio Padovani, anno 1916. - Data della lettera ricavata da un'annotazione ms. d'altra mano a c. 2*v*.

Cartone LXXXI, posizione 21354 (n. ingr. 341243)
[Lettera 18]82 dic. 22, Bologna [a destinatario non identificato, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Acquisto dal cav. prof. Rinaldo Sperati, 4 sett. 1918.[28]

Cartone LXXXI, posizione 21355
[Lettera 18]84 apr. 27, Roma [a] Giovanni Manera, Padova / Giosue Carducci. - [2] c.; 215x130 mm. - Busta con francobollo asportato.

Cartone LXXXI, posizione 21356 (n. ingr. 346598)
[Lettera] 1902 febbr. 12, Bologna [a Alberto Dallolio], Bologna / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm., 1 busta + allegato [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Solo la firma è autografa. - Pubbl. in: LEN, XXI, p. 61-62. - Dono di Alberto Dallolio, 27 luglio 1919. - Allegato: [Lettera] 27 luglio 1919, Bologna [a Albano] Sorbelli, Bologna / [Alberto] Dallolio.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera] 1899 sett. 25, [Bologna a Aristide] V[enturini], [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [2] c.; 135x108 mm. - Pubbl. in: LEN, XX, p. 257-258.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera] 1889 dic. 24, [Bologna a] Aristide Venturini, Bologna / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 177x112 mm. - Pubbl. in: LEN, XVII, p. 157-158. - Busta con francobollo asportato.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera] 1893 giugno 8, [Bologna a] A[ristide] Venturini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 180x115 mm. + 1 busta.

[28] Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1918, tit. I, prot. n. 245.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera] 1896 mar. 28, Bologna [a] Attilio Loero, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm.+ 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 203-204. - Carta e busta intestate «Senato del Regno».

Cartone XCIV, posizione 22696 (n. ingr. 407688)
[Lettera] 1882 febbr. 28, Bologna [a] Cristoforo Negri, Torino / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Acquisto dalla signora Elvira Cecconi, 9 magg. 1932.[29] - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 175-176. - Busta con francobollo asportato.

Cartone XCIV, posizione 22696 (n. ingr. 464543)
[Lettera] 1905 febbr. 15, Bologna [a Raffaele Bagnulo, Napoli] / Giosue Carducci. - [1] c.; 175x110 mm. - Solo la firma è autografa. - Dono dell'avv. G. Uff. Raffaele Bagnulo, 23 luglio 1942.[30] - Pubbl. in: LEN, XXI. p. 205.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera 18]78 dic. 19, Bol[ogna a Oreste Regnoli, Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Solo la firma è autografa. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 72-73.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera] 1889 nov. 12, [Bologna a destinatario non identificato, s.l.] / Giosuè Carducci. - [1] p. su 2 c.; 177x113 mm.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera 1876 dic. prima decade, Bologna a Oreste] Regnoli, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 131.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Aristide] Venturini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Biglietto da visita 1883 genn., Bologna a Aristide] Venturini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 65x108 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 103.

[29] Cfr. *ivi*, anno 1932, tit. I, prot. n. 145, 177, 178, 185, 188, 218.
[30] Cfr. *ivi*, anno 1942, tit. III, prot. n. 644. La lettera carducciana fu donata da Bagnulo all'Archiginnasio insieme ad altre cinque missive, firmate rispettivamente da Fogazzaro, Mantegazza, Trombetti, De Marinis e Zamenhof.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Lettera 1872 mar., Bologna a Aristide] Venturini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] c.; 135x103 mm. - Pubbl. in: LEN, VII, p. 121.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Per il passaggio della salma di Giuseppe Mazzini] / Giosue Carducci. - [1872 mar.]. - [2] p. su 1 c.; 275x220 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. con firma E[notrio] R[omano] in: «L'Allenza», 13 marzo 1872; in seguito col tit.: *Per il passaggio della salma di Giuseppe Mazzini*. In: G. Carducci, *Opere*, VII, Bologna, Zanichelli, 1893, p. 14; LEN, VII, p. 122; OEN, XIX, p. 3. - Nell'angolo superiore sinistro del *r.* annotazione ms. a lapis d'altra mano.

Cartone XCIV, posizione 22696 (n. ingr. 378581)
[Faida di comune] / Giosuè Carducci. - 1900 genn. 28. - [1] c.; 130x210 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Acquisto dal prof. Rinaldo Sperati, 26 apr. 1927.[31] - Prima quartina della lirica, senza varianti rispetto alla redazione edita in: G. Carducci, *Rime nuove*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1887.

Cartone XCIV, posizione 22696
[Circolare del Rettore sottoscritta da alcuni docenti della Regia Università di Bologna] - [18]95 nov. 1. - [1] c.; 235x175 mm. - Bologna. - Ms. corredato da 11 firme, tra cui quella di Carducci. - Carta intestata «R. Università di Bologna Il Rettore».

Cartone XCIV, posizione 22696
Ordine del giorno votato dal Comizio Popolare tenutosi in Bologna il 20 giugno 1875 da presentarsi in Senato - 1875 giugno 20. - [2] c.; 330x215 mm. - Testo a stampa. - [Bologna]. - Seguono 54 firme mss. numerate, la n. 36 è di Carducci.

Cartone XCIV, posizione 25022 (n. ingr. 639078)
[Lettera 18]95 magg. 10, [Bologna a] Rosa Vagnozzi, [Bologna ?] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 180x115 mm. + 1 busta. - Acquisto da Gian Carlo Grifoni, 24 febbr. 1992.

Cartone XCIV, posizione 25022 (n. ingr. 641865)
[Lettera 18]82 dic. 28, Bol[ogna a Antonio] Cappelli, [Modena] / Giosue Carducci. - [4] p. su 1 c.; 205x135 mm. - Acquisto da Gian Carlo Grifoni, 15 ott. 1992.

[31] Cfr. *ivi*, anno 1927, tit. I, prot. n. 368, 457, 472.

Cartone XCIV, posizione 25022 (n. ingr. 641866)
[Lettera] 1904 mar. 7, [Bologna a] Giuseppe Tanari, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1. c.; 230x142 mm. - Solo la firma è autografa. - Acquisto da Gian Carlo Grifoni, 24 febbr. 1992. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 277. - Destinatario da un'annotazione ms. a lapis d'altra mano a c. 1*v*.

FONDO SPECIALE *EDOARDO BRIZIO*

Cartone IV, 271
[Lettera 18]85 febbr. 20, Bol[ogna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 137x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XV, p. 118.

Cartone IV, 272
[Lettera 18]88 luglio 11, [Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 2. c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 267.

Cartone IV, 273
[Lettera 18]88 genn. 30, [Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 221.

Cartone IV, 274
[Lettera] 1893 genn. 3, Bol[ogna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Solo la firma è autografa. - Pubbl. in: LEN, XVIII, p. 149.

Cartone IV, 275
[Lettera] 1893 giugno 23, [Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XVIII, p. 204-205.

Cartone IV, 276
[Lettera s.d., Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Cartone IV, 277
[Lettera 1879 luglio prima decade, Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 132.

Cartone IV, 278
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Edoardo Brizio, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 60x100 mm.

Cartone IV, 279
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Edoardo] Brizio, [Bologna] / G[iosue] C[arducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm.

FONDO SPECIALE *GIOVANNI CAPELLINI*

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 1
[Lettera 18]63 febbr. 28, Bologna [a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Sul *v.* indicazione autografa del destinatario.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 2
[Lettera] 1867 [sett., Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 205x135 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 144. - Indicazione dell'anno non autografa, aggiunta a lapis nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 3
[Lettera 18]67 ag. 14, Pieve S. Stefano Val Tiberina [a Giovanni] Capellini, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] p. su 2. c.; 215x137 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 133.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 4
[Lettera] 1867 [ag.] 19, Pieve Santo Stefano [a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Indicazione dell'anno non autografa, aggiunta a lapis nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 5
[Lettera 18]67 sett. 25, [Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] c.; 207x132 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 6
[Lettera] 1869 [apr., Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 205x135 mm. + allegato [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 40. - Indicazione dell'anno non autografa, aggiunta a lapis nell'angolo superiore sinistro di c. 1*r*. - Allegato: [Lettera] [18]69 mar. 31, Firenze [a Giosue] Carducci, [Bologna] / G[aspero] Barbèra.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 7
[Lettera] 1872, [Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: G. Capellini, *Ricordi 1860-1888*, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 222; in seguito con data errata (1870 giugno 13) in: LEN, VI, p. 211. - Indicazione ms. dell'anno non autografa, aggiunta a lapis nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 8
[Lettera 18]75 giugno 15, Bol[ogna a] G[iovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: G. Capellini, *Ricordi 1860-1888*, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 240-241; LEN, X, p. 25. - A c. 2*v* annotazione ms. a lapis d'altra mano.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 9
[Lettera 1871 ott. prima decade, Bologna a] G[iovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 205x135 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 94.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 10
[Lettera 18]87 febbr. 24, [Bologna a Giovanni] Capellini / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 135x105 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 116-117.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 11
[Lettera 1888 apr. terza decade, Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + 1 busta - Pubbl. in: G. Capellini, *Ricordi 1860-1888*, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 304. - Indicazione dell'anno non autografa, aggiunta a lapis nell'angolo superiore destro di c. 1*r*. - A c. 2*v*. nota ms. a lapis d'altra mano. - Busta intestata «Nicola Zanichelli Libraio-Editore-Tipografo Bologna».

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 12
[Lettera 1888 magg. seconda decade, Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 251. - In basso a c. 2*v* nota ms. a lapis d'altra mano.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 13
[Lettera] 1888, [Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 248-249. - Indicazione ms. dell'anno non autografa, aggiunta a lapis a c. 2*v*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 14
[Biglietto da visita 1888, Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 58x95 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 15
[Lettera] 1888 apr. 9, Roma [a Giovanni] Capellini, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 177x112 mm. + 1 busta - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 240. - Carta intestata «R. Liceo Ginnasio Umberto in Roma».

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 16
[Lettera] 1888 apr. 16, Livorno [a Giovanni] Capellini, Bologna / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 155x105 mm., 1 busta. + allegato [1] c.; 135x208 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 243-244. - Allegato: [Lettera 18]88 10 apr., Bologna [a Giosue] Carducci, [Bologna] / Giovanni Capellini. - Minuta della missiva di mano di Capellini.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 17
[Lettera] 1888 apr. 12, Roma [a Giovanni] Capellini, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2. c.; 177x113 mm. + 2 buste. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 243. - Anno da t.p. - In basso a c. 2*v*. nota ms. a lapis d'altra mano.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 18
[Lettera] 1890 genn. 19, Bologna [a Giovanni Capellini, Bologna] / G[iosue] Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Solo la firma è autografa.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 19
[Lettera] 1895 genn. 18, Bol[ogna a Giovanni Capellini], Bologna / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 180x113 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 69.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 20
[Lettera 1888 magg. 12, Bologna a] G[iovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 249. - Carta intestata «Nicola Zanichelli Editore».

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 21
[Lettera] 1896 giugno 30, Bologna [a Giovanni] Capellini, [La Spezia] / Giosue Carducci. - [2] c.; 215x135 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 233.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 22
[Lettera 1888 giugno prima decade, Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 175x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 257.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 23
[Lettera] 1901 magg. 28, Bologna [a Giovanni] Capellini, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXI, p. 18. - Solo la firma è autografa.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 24
[Biglietto da visita s.d., Desenzano a Giovanni] Capellini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1. c.; 60x100 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 166.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 25
[Biglietto da visita 1887 febbr. 7, Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1. c.; 60x100 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 115.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 26
[Biglietto da visita 1879, Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1. c.; 60x100 mm. - Indicazione ms. dell'anno non autografa, aggiunta a lapis sul margine destro del *r*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 27
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 60x100 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 28
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Giovanni] Capellini, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 60x100 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 29
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 55x97 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 30
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 53x90 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 31
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 60x100 mm.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 32
[Biglietto da visita] 1905 giugno, [Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 70x108 mm. - Data da un'annotazione a lapis non autografa sul *r*.

Cartella XXVI, fasc. 17, n. 33
[Biglietto da visita] 1906 dic. 3, [Bologna a Giovanni Capellini, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] p. su 1. c.; 110x90 mm., 1 busta + allegato [1] c.; 105x135 mm. - Indicazione ms. della data non autografa, aggiunta nel margine superiore del *r*. a matita blu. - Allegato: [Lettera] 1906 dic. 3, Bologna [a Giosue] Carducci, [Bologna] / Giovanni Capellini. - Minuta della missiva di mano di Capellini.

Fondo speciale *Giuseppe Ceneri*

Busta 2, fasc. 19, sottofasc. 3, n. 2
[Lettera 1880 nov., Bologna a Giuseppe Ceneri, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Busta 6, fasc. 3, n. 1
[Telegramma] 1894 sett. 30, Bologna [a] Giuseppe Ceneri, San Marino / [Giosue] Carducci. - [1] c.; 215x245 mm. - Pubbl. LEN, XIX, p. 30.

Fondo speciale *Carlo Frati*

Busta VII, fasc. 29
[Cartolina postale 18]86 nov. 26, Bol[ogna a] Carlo Frati, Firenze / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 80x138 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 82.

Busta VII, fasc. 29
[Lettera] 1886 ag. 2, Caprile (Belluno) [a] Carlo Frati, Bologna / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x105 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 38.

Busta VII, fasc. 29
[Busta] - 110x140 mm. - Con indicazione autografa del destinatario e t.p. recante data [18]97 luglio 13.

Busta VII, fasc. 29
[Lettera s.d., Bologna a] C[arlo] F[rati, Bologna] / G[iosue] C[arducci]. - [2] c.; 212x134 mm. - A c. 2*r*. intestazione «Nicola Zanichelli Libraio-Editore-Tipografo in Bologna».

Busta VII, fasc. 29
[Appunti] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [1] c.; 95x200 mm. - Autografo. - [Bologna ?].

Busta VII, fasc. 29
[Appunti] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [1] c.; 95x120 mm. - Autografo. - [Bologna ?].

Busta VII, fasc. 29
[Busta] - 110x140 mm. - Senza francobollo e t.p. - Con nota ms. di Carlo Frati «Appunti del prof. Carducci».

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto s.d., Bologna a] Carlo [Frati, Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] c.; 225x140 mm.

Busta VII, fasc. 29
[Busta] - 110x145 mm. - Senza francobollo e t.p. - Con indicazione del destinatario autografa.

Busta VII, fasc. 29
[Appunti] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [4] p. su 2 c.; 208x135 mm. - Autografo. - [Bologna ?]. - A c. 1*v*. annotazione ms., cassata con più segni a penna, di Alessandro Zappata. - A c. 2*r*. intestazione «Ministero dell'Istruzione».

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] Carlo Frati, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm. + 1 busta.

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] Carlo Frati, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm. + 1 busta.

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] Z[?, s.l.] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 58x95 mm.

Busta VII, fasc. 29
[Appunti] / [Giosue Carducci]. - s.d. - [2] p. su 1 c.; 90x135 mm. + 1 busta. - Autografo. - [Bologna ?]. - Sul *r*. annotazioni di mano non carducciana.

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] C[arlo] Frati, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 60x100 mm.

Busta VII, fasc. 29
[Lettera s.d., Bologna a] C[arlo] Frati, [Bologna] / G[iosue] C[arducci]. - [1] c.; 220x145 mm. - Sul *r*. modulo a stampa con intestazione «Nicola Zanichelli Libraio, Editore, Tipografo».

Busta VII, fasc. 29
[Lettera] 1887 nov. 10, Bologna [a Alberto] Dallolio, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] c.; 220x140 mm. - Minuta non autografa della missiva. - Nell'angolo superiore destro nota ms. di Carlo Frati: «Copia favoritami dal comm. A. Dallolio, Ven., 17 nov. [18]87».

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita] 1893 genn. 13, [Bologna a] Carlo Frati, Modena / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 58x90 mm. + 1 busta. - Data da t.p; nella lettera compare data errata: 1892 genn. 13. - Pubbl. con data errata in: LEN, XVIII, p. 38.

Busta VII, fasc. 29
[Lettera] 1889 febbr., Bologna [a Carlo Frati], Modena / Giosuè Carducci. - [2] c.; 300x210 mm. - Lettera circolare a stampa, senza firma autografa. - Con intestazione «Biblioteca scolastica di classici italiani secondo i programmi officiali diretta da Giosuè Carducci».

Busta VII, fasc. 29
[Busta] - 110x140 mm. - T.p. recante data [18]95 giugno 18. - Con indicazione autografa di destinatario e indirizzo.

Busta VII, fasc. 29
[Lettera] 1896 mar. 27, Bologna [a] Carlo Frati, Modena / Giosue Carducci. - [2] c.; 180x110 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XIX, p. 203.

Busta VII, fasc. 29
[Biglietto da visita] 1887 luglio 30, Madesimo [a] Luigi e C[arlo] Frati,

Bologna / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 70x90 mm. + 1 busta. - Pubbl. in: LEN, XX, p. 56.

Busta VII, fasc. 29
[Cartolina postale 18]98 ag. 11, Gressoney s. Jean [a] Carlo Frati, Torino / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 140x90 mm. - Pubbl. in: LEN, XX, p. 155.

FONDO SPECIALE *LUIGI FRATI*

Busta IV, n. 166
[Lettera] 1862 ag. 3, Bologna [a] Luigi Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 208x135 mm. - Destinatario da indicazione autografa sul *r.*

Busta IV, n. 167
[Lettera] 1866 magg. 28, Bologna [a Luigi Frati], [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] p. su 2 c.; 223x142 mm. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Solo la firma è autografa.

Busta IV, n. 168
[Lettera 18]75 sett. 16, Venezia [a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 62.

Busta IV, n. 169
[Lettera 1879 mar., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 103.

Busta IV, n. 170
[Lettera] 1880 ott. 21, [Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 195x120 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 44.

Busta IV, n. 171
[Biglietto da visita] 1884 febbr. 7, [Bologna a Luigi Frati, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 60x100 mm. + allegato [2] p. su 1 c.; 212x135 mm. - Pubbl. insieme all'allegato in: LEN, XIV, p. 251-252. - Allegato: [Lettera] 1884 febbr. 7, Bologna [a] Commendatore [Giovanni Ferrando, Roma]. / Giosue Carducci. - Minuta della lettera di mano di Luigi Frati.

Busta IV, n. 172
[Lettera 18]86 apr. 15, [Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 5.

Busta IV, n. 173
[Lettera] 1887 mar. 18, [Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 124. - A c. 2*r.* nota ms. d'altra mano a matita rossa.

Busta IV, n. 174
[Lettera] 1890 genn. 19, Bologna [a Luigi Frati], [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Solo la firma è autografa. - A c. 2*r.* minuta della risposta di Frati recante data 22 genn[aio] 1890.

Busta IV, n. 175
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 60x100 mm.

Busta IV, n. 176
[Lettera s.d., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Busta IV, n. 177
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] L[uigi] Frati, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm.

Busta IV, n. 178
[Lettera s.d., Bologna a Luigi] Frati, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm.

FONDO SPECIALE *TEODORICO LANDONI*

Busta XIV, n. 89
[Lettera] 1863 sett. 2, Firenze [a] Teodorico [Landoni], [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 51.

Busta XIV, n. 90
[Cartolina postale 18]74 nov. 13, Bol[ogna a] Teodorico Landoni, Ravenna / Giosue Carducci. - [2] p. su 1. c.; 80x115 mm.

Busta XIV, n. 91
[Cartolina postale 18]80 ag. 11, Napoli [a] Teodorico Landoni, Bologna / Giosue Carducci. - [2] p. su 1. c.; 135x80 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 26. - Cartolina strappata a metà.

Busta XIV, n. 92
[Cartolina postale 18]82 nov. 5, Bolo[gna a] Teodorico Landoni, Firenze / Giosue Carducci. - [2] p. su 1. c.; 137x80 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 53.

Busta XIV, n. 93
[Lettera] 1883 nov. 21, [Bologna a Teodorico] Landoni, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 212x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 213. - Indicazione della data non autografa, integrata a lapis nel margine superiore sinistro di c. 1*r.*

Busta XIV, n. 94
[Lettera 1879 genn. prima decade, Bologna a Teodorico] Landoni, [Bologna] / G[iosue] Carducci. - [4] p. su 2 c.; 220x150 mm. - Alle c. 1*r*.-1*v* e a c. 2*v*. elenco a penna di libri ed opuscoli non autografo, a c. 2*v*. l'elenco presenta segni rossi in margine di mano carducciana [?].

Busta XIV, n. 95
[Biglietto da visita 1884 ag., Bologna a Teodorico] Landoni, [Bologna] / G[iosue] C[arducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm. - Pubbl. in: LEN, XV, p. 27.

Busta XIV, n. 96
[Biglietto da visita 1881, Bologna a Teodorico] Landoni, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm. - Pubbl. in: LEN, XIII, p. 144.

Busta XIV, n. 97
[Lettera 1879 genn. seconda decade, Bologna a Teodorico Landoni, Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 155x105 mm.

Busta XIV, n. 98
[Lettera 1883 mar., Bologna a Teodorico] Landoni, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XIV, p. 132. - Sul *v*. conti di spesa di mano carducciana [?].

Fondo speciale *Ernesto Masi*

Cartone XIV, n. 71
[Lettera] 1903 febbr. 2, Bologna [a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXI, p. 109-110. - Solo le parole di congedo e la firma sono autografe.

Cartone XIV, n. 72
[Lettera] 1899 ag. 8, Madesimo (Chiavenna) [a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 180x110 mm. - Pubbl. in: LEN, XX, p. 242-243.

Cartone XIV, n. 73
[Lettera] 1898 magg. 21, Bologna [a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: «Giornale d'Italia», 16 maggio 1908; poi in: LEN, XX, p. 132. - In camicia, 210x155 mm., recante indicazione ms. d'altra mano.

Cartone XIV, n. 74
[Lettera 18]85 nov. 21, [Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 180x110 mm. - Pubbl. in: LEN, XV, p. 275-276.

Cartone XIV, n. 75
[Lettera 18]85 genn. 29, [Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XV, p. 103.

Cartone XIV, n. 76
[Lettera] 1879 magg. 3, [Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 111-112.

Cartone XIV, n. 77
[Lettera 18]78 nov. 20, [Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XII, p. 64.

Cartone XIV, n. 78
[Biglietto da visita 1890, Bologna a] Ernesto Masi, [Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] c.; 60x100 mm. - Pubbl. in: LEN, XVII, p. 259.

Cartone XIV, n. 79
[Lettera 1889 apr. 15, Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 280x112 mm. - Pubbl. in: LEN, XVII, p. 58.

Cartone XIV, n. 80
[Lettera s.d, Bologna a Ernesto] Masi, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm.

Fondo speciale *Aurelio Saffi*

Busta 33, fasc. 4, sottofasc. 23, n. 35
[Lettera] 1874 ott. 30, Bologna [a Aurelio Saffi, Forlì ?] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 215x135 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 232-233. - A c. 2*v*. nota ms. a lapis non autografa.

Busta 33, fasc. 4, sottofasc. 23, n. 37
[Lettera] 1874 nov. 5, Bologna [a Aurelio Saffi, Forlì ?] / Giosue Carducci, Guido Gozzi. - [2] p. su 1 c.; 210x135 mm. - Vergata da Guido Gozzi, con firma autografa del medesimo e di Carducci.

Busta 35, fasc. 3, sottofasc. 19, n. 33
[Lettera 18]86 magg. 5, Bologna [a Aurelio Saffi, Forlì] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XVI, p. 8-9.

Busta 62, fasc. 1, sottofasc. 1, n. 8
[Biglietto da visita s.d., Bologna a Aurelio Saffi, Bologna] / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 60x100 mm.

FONDO SPECIALE *DOMENICO SANTAGATA*

Cartone XXXV, n. 52
[Lettera] 1862 ag. 3, [Bologna a] Domenico Santagata, [Bologna] / Giosuè Carducci. - [2] c.; 220x140 mm. - Solo la firma e l'indicazione del destinatario sul *v*. sono autografe. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 48.

Cartone XXXV, n. 53
[Lettera] 1862 ott. 22, Bologna [a] Domenico Santagata, Bologna / Giosuè Carducci. - [2] c.; 215x126 mm. - Pubbl. in: LEN, III, p. 218. - Data da t.p. su c. 2*v*. - Indicazione autografa di destinatario e di indirizzo a c. 2*v*. - Manca angolo inferiore destro di c. 2.

Cartone XXXV, n. 54
[Lettera 18]66 sett. 26, Firenze [a Domenico] Santagata, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 205x135 mm. - Sul *v*. indicazione del destinatario autografa.

Cartone XXXV, n. 55
[Lettera 18]68 mar. 14, Bologna [a Giovanni Battista] Sezanne, [Bologna] / Giosuè Carducci. - [2] p. su 1 c.; 200x130 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 213-214.

Cartone XXXV, n. 56
[Lettera 18]69 ott. 27, Bol[ogna a Giovanni Battista] Sezanne, Avellino / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 115-116.

Cartone XXXV, n. 57
[Lettera 18]70 febbr. 7, Bol[ogna a] Giovanni [Battista Sezanne, Avellino] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 164-165.

Cartone XXXV, n. 58
[Lettera] 1870 giugno 1, Bologna [a] Giovanni Battista Sezanne, Avellino / Giosue Carducci. - [2] c.; 207x132 mm. - Lettera a stampa con aggiunte mss. - Solo la firma, l'indicazione del destinatario e dell'indirizzo a c. 2*v* sono autografe. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna».

Cartone XXXV, n. 59
[Lettera] 1871 dic. 28, Bologna [a Domenico Santagata, Bologna] / Giosuè Carducci. - [1] c.; 205x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VII, p. 74-75. - Lettera circolare a stampa, senza firma autografa.

Cartone XXXV, n. 60
[Lettera] 1872 ott. 2, Bologna [a] Giovanni Battista Sezanne, [Avellino] / Giosue Carducci. - [2] c.; 207x132 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 6. - Lettera circolare a stampa su c. con intestazione «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - A c. 2*v*. indicazione del destinatario di mano non carducciana.

Cartone XXXV, n. 61
[Lettera 18]73 febbr. 8, [Bologna a Domenico Santagata, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 129.

Cartone XXXV, n. 62
[Partecipazione al matrimonio di Libertà Carducci con Francesco Masi da celebrarsi in data 1889 sett. 2], Bologna [a] Domenico Santagata e famiglia, Bologna / Giosue e Elvira Carducci, Domenico Masi. - [2] c.; 115x175 mm. + 1 busta. - Partecipazione a stampa. - Busta con francobollo asportato e timbro illeggibile.

Cartone XXXV, n. 63
[Lettera 1866 nov., Bologna a Domenico] Santagata, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] c.; 220x135 mm.

Cartone XXXV, n. 64
[Lettera 1866 luglio, Bologna a] Giovanni [Battista Sezanne, Bologna] / G[iosue] Carducci. - [1] c.; 210x135 mm.

Cartone XXXV, n. 65
[Lettera 1872 sett. 19, Bologna a] Giovanni [Battista] Sezanne, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 140x100 mm. - Pubbl. in: LEN, VII, p. 334-335.

Cartone XXXV, n. 66
[Lettera 1866 nov., Bologna a Giovanni Battista] Sezanne, [Bologna] / Giosue Carducci. - [1] c.; 210x150 mm.

Cartone XXXV, n. 67
[Lettera 1869 mar., Bologna a] Giovanni [Battista Sezanne, Avellino] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x132 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 48-50.

Cartone XXXV, n. 68
[Lettera 1866 luglio, Bologna a Giovanni Battista Sezanne, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, XXII, p. 67-68.

Cartone XXXV, n. 69
[Lettera 1873, Bologna a Domenio] Santagata, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 138x105 mm.

FONDO SPECIALE *ORESTE TREBBI*

Cartone X, fasc. 16
[Lettera] 1888 dic. 27, Bol[ogna a Cesare] Albicini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 135x105 mm. - Pubbl. in: LEN, XVII, p. 24.

FONDO SPECIALE *ALESSANDRO ZACCHERINI*

Busta 1, fasc. 5, n. 1
[Cartolina postale] 1895 [genn.] 4, Bol[ogna a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Ferrara) / Giosue Carducci. - [2] p. su 1 c.; 90x140 mm.

Busta 1, fasc. 5, n. 2
[Cartolina postale] 1896 luglio 30, Madesimo [a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Ferrara) / [Giosue Carducci]. - [2] p. su 1 c.; 90x140 mm.

Busta 1, fasc. 5, n. 3
[Biglietto da visita] 1893 luglio 29, Bologna [a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Ferrara) / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 90x140 mm. + 1 busta - Data da t.p.

Busta 1, fasc. 5, n. 4
[Biglietto da visita s.d., Bologna a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Ferrara) / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 90x140 mm. + 1 busta.

Busta 1, fasc. 5, n. 5
[Biglietto da visita] 1899 luglio 28, Madesimo [a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Prov. di Ferrara) / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 70x107 mm.+ 1 busta.

Busta 1, fasc. 5, n. 6
[Biglietto da visita s.d.], Pianazzo [a] Alessandro Zaccherini, Portomaggiore (Prov. di Ferrara) / [Giosue Carducci]. - [1] c.; 70x90 mm.+ 1 busta. - Luogo da t.p.

MANOSCRITTI GOZZADINI

Cartone 439, fasc. 5, n. 2
[Lettera] 1881 sett. 27, Roma [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 1
[Lettera] 1866 mar. 12, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, IV, p. 324-325. -

Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 2
[Lettera] 1867 sett. 19, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 230x175 mm. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 3
[Lettera] 1868 sett. 21, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 257-258. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 4
[Lettera 18]68 luglio 12, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x133 mm. - Pubbl. in: LEN, V, p. 234-235. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 5
[Lettera 18]69 magg. 20, Bol[ogna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x140 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 66-67. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 6
[Lettera 18]69 sett. 17, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [4] p. su 2 c.; 210x135 mm. + allegato [2] c.; 310x210 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 102-103. - Allegato: minuta non autografa della lettera.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 7
[Lettera] 1869 sett. 1, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 230x180 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 98. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 8
[Lettera 18]70 ag. 22, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 231.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 9
[Lettera] 1870 ott. 26, Bol[ogna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 242-243. - Carta

intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 10
[Lettera 18]72 ag. 23, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + allegato [2] c.; 310x210 mm. - Pubbl. in: LEN, VII, p. 295-296. - Allegato: minuta non autografa della lettera.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 11
[Lettera] 1872 ott. 29, Bologna [a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 23-24. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 12
[Lettera 18]72 nov. 8, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + allegato [1] p. su 2 c.; 310x210 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 40-41. - A c. 1*r*. postille mss. a lapis d'altra mano. - Allegato: minuta non autografa della lettera.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 13
[Lettera 18]72 dic. 27, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 75-76. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 14
[Lettera 18]73 apr. 10, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [1] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Pubbl. in: LEN, VIII, p. 169. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 15
[Lettera 18]74 nov. 12, [Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. + allegato [1] p. su 2 c.; 310x210 mm. - Pubbl. in: LEN, IX, p. 242. - Allegato: minuta non autografa della lettera.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 16
[Lettera 1870 luglio ?, Bologna a] Giovanni Gozzadini, Bologna / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x138 mm. - Pubbl. in: LEN, VI, p. 223-224. - Carta intestata «R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna». - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*. - A c. 2*v*. indicazione autografa di destinatario e indirizzo.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 17
[Lettera s.d., Bologna a Giovanni] Gozzadini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [3] p. su 2 c.; 210x135 mm. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*. - A c. 2*v*. indicazione autografa del destinatario.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 18
[Lettera s.d., Bologna a Giovanni Gozzadini, Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. - Carta listata a lutto. - Nota ms. a lapis non autografa nell'angolo superiore destro di c. 1*r*.

Cartone 440, fasc. «Carducci Giosue», n. 19
[Lettera 1876, Bologna a] Giovanni Gozzadini, [Bologna] / Giosue Carducci. - [2] c.; 210x135 mm. + allegato [1] p. su 2 c.; 310x210 mm. - Pubbl. in: LEN, X, p. 301-302. - Allegato: minuta non autografa della lettera.

Cartone 445, n. XI
Frammento (Memoria intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV) / [Giosue Carducci]. - [1876]. - [6] p. su 4 c.; 210x133 mm. - Autografo. - [Bologna]. - Pubbl. con il tit.: *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna*. In: «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria», s. II, vol. II, 1876, p. 105-218, il frammento corrisponde con qualche variante alle pp. 129-130; poi in: G. Carducci, *Opere*, XVIII, Bologna, Zanichelli, 1908, p. 109-282, nello specifico p. 146-148; OEN, VIII, p. 171-343, nello specifico p. 208-212. - In due camicie, la prima 332x245 mm., recante indicazione ms. d'altra mano, la seconda 315x210 mm., recante nota ms. a lapis anch'essa di mano non carducciana. - Titolo da indicazione non autografa apposta sulla prima camicia.

V. *Indice delle Opere di G. Carducci*

Faida di comune, 79, 104
Felice Cavallotti, 98
Giuseppe Verdi. Al Cav. Ugo Pesci, 78, 96
Innanzi alle «Lettere di F.D. Guerrazzi», 77, 82, 88
Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna, 80, 121
I punti sugli «i», 98
«La rosa azzurra» 1. Avanti la rappresentazione, 78, 79, 83, 101
L'originale di Dante, 96
Messina, 101
Obbediamo, 95
Penna d'oca, 79, 80n, 84, 99
Per il passaggio della salma di Giuseppe Mazzini, 104
Per la verità, 100
Polemiche crispine 1, 78, 96
Polemiche crispine 3, 78, 97
Tumultus infimus 1. Al Direttore della «Gazzetta dell'Emilia», 78, 96
Tumultus infimus 2. Allo stesso Direttore su la deposizione Damiani, 78, 101
XX settembre, 97

VI. *Indice dei nomi*

Albicini, Cesare, 76, 118
Alighieri, Dante, 96
Bagnulo, Raffaele, 103
Barbèra, Gaspero, 106
Barbieri, Torquato, 77n
Bazzocchi, Marco Antonio, 79n, 80n
Bellettini, Pierangelo, 74n
Bellotti Bon, Luigi, 88
Bertoli, Giovan Battista, 88n
Bertoli, Pietro, 88
Biagini, Mario, 79n
Bilancioni, Pietro, 76n
Boldrini, Luigi, 88
Bonora, Lanfranco, 74n
Bottrigari, Enrico, 89, 95
Brizio, Edoardo, 75, 76, 86, 105
Capellini, Giovanni, 75, 75n, 76, 86, 98, 106-109
Cappelli, Antonio, 77n, 104
Carducci, Libertà, 117
Carducci Menicucci, Elvira, 117
Carletti, Mario, 94
Cavallotti, Felice, 98
Cecconi, Elvira, 103
Ceneri, Giuseppe, 75, 76, 86, 109
Censi, Nazareno, 98
Crispi, Francesco, 78, 96, 97
Crocetti, Luigi, 85n
Croiset, Alfred, 98
Cuboni, Luigi, 79, 84, 99
Dallolio, Alberto, 76, 95, 96, 102, 111
Damiani, Giovan Maria, 101
De Marinis, Enrico, 103n
Dini, Rossella, 85n
Fanti, Mario, 74n, 75n, 77n
Ferrando, Giovanni, 112
Ferrari, Severino, 79, 99
Fogazzaro, Antonio, 103n
Folli, Anna, 79n
Frati, Carlo, 75, 76, 86, 109-112
Frati, Luigi, 75, 76, 86, 87, 111-113
Gorman, Michael, 85n
Gozzadini, Giovanni, 74, 76, 80, 86, 118-121
Gozzi, Guido, 115
Grifoni, Gian Carlo, 77n, 104, 105
Guadagnini, Pompeo, 100
Guerrazzi, Francesco Domenico, 77, 81, 82, 88, 94
Heine, Heinrich, 79

Landoni, Teodorico, 75, 86, 113, 114
Leoni, Giuseppe, 95
Loero, Attilio, 103
Manera, Giovanni, 102
Manfron, Anna, 74n
Mantegazza, Paolo, 103n
Markbreiter, Elsa, 75n
Masi, Domenico, 117
Masi, Ernesto, 75, 86, 114, 115
Masi, Francesco, 117
Matthes, Valerie, 79, 98
Mazzini, Giuseppe, 104
Moleschott, Jakob, 75
Monti, Vincenzo, 77, 96
Negri, Cristoforo, 103
Padovani, Giulio, 102
Pallotti, Cipriano, 74, 86, 87
Pesci, Ugo, 76-79, 96-98, 101
Petrarca, Francesco, 77
Piani, Domenico, 88
Regaldi, Giuseppe, 88
Regnoli, Oreste, 76, 103
Sacerdoti, Eugenio, 87
Saffi, Aurelio, 76, 86, 115
Santagata, Domenico, 75, 76, 86, 116, 117
Santucci, Simonetta, 79n
Sermini, Gentile, 87
Sezanne, Giovanni Battista, 76, 85, 116, 117
Sorbelli, Albano, 75n, 80n, 102
Sperati, Rinaldo, 102, 104
Succi, Egidio Francesco, 102
Taidelli, Guido, 86, 88
Taidelli, Paolo, 86, 88
Tanari, Giuseppe, 77n, 105
Tanari, Luigi, 76
Tommasi, Salvatore, 75n
Trebbi, Oreste, 75, 86, 118
Trombetti, Alfredo, 103n
Vagnozzi, Rosa, 77n, 104
Venturi Grandi, Graziella, 75n
Venturini, Aristide, 76, 102-104
Verdi, Giuseppe, 78, 96
Vigo, Francesco, 76, 77, 79, 81, 89-96, 99, 100
Vivanti, Annie, 78, 82
Winkler, Paul Walter, 85n
Zaccherini, Alessandro, 75, 76, 86, 118
Zamenhof, Ludwik Lejzer, 103n
Zappata, Alessandro, 110

Simonetta Santucci

La terza appendice al *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci.*

Inventario analitico della serie *Lettere a diversi, 2*

Alle pagine di questo *Bollettino*, quasi cinquant'anni fa, Torquato Barbieri ha affidato la sua *Nuova appendice* al *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*.[1] 'Nuova' – si intende – rispetto al primo supplemento consultabile in fine al tomo LXII della collana *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, nel quale, dopo aver censito la collezione dei *rariora* posseduta da Carducci, Albano Sorbelli illustrava le carte vergate dallo scrittore «o a lui direttamente riferentesi»[2] che, in seguito al 1924, avevano arricchito l'alveo carducciano già scandagliato nei due ponderosi volumi editi a cura del Comune di Bologna.[3]

Ma 'nuova' non equivale a 'seconda', specie se si focalizza la duplice finalità che ha sollecitato la stesura del repertorio. Da un lato inventario sintetico delle risorse entrate a far parte del complesso documentario fino al 1960, dall'altro prontuario esauriente «delle variazioni da apportare ai tre volumi del

[1] Torquato Barbieri, *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. Nuova appendice*, «L'Archiginnasio», LV-LVI, 1960-1961, p. 237-334.

[2] Albano Sorbelli, *Avvertenza* al *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. Appendice*, in *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (IMBI), Firenze, Olschki, 1936, vol. LXII, p. 149.

[3] *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di A. Sorbelli, Bologna, a spese del Comune, 1921-1923, 2 voll.

Sorbelli»,[4] dunque sussidio essenziale per una corretta fruizione degli illustri predecessori, laddove il 'custode' puntiglioso di Casa Carducci – nella prima parte della compilazione – non solo passava in rassegna, busta dopo busta, le perdite, ingenti, che il serbatoio di manoscritti ebbe a patire, come è noto, durante il secondo conflitto mondiale, bensì, pubblicando chiose precisazioni ed integrazioni adunate nell'arco di un ventennio, si peritava di «rilevare mende e lacune» nei lemmi e nelle unità descrittive redatte dal Bibliotecario dell'Archiginnasio.[5]

Degli ottantanove cartoni confezionati da Sorbelli ben otto le bombe annientarono nel ricovero di Casaglia. Quasi interamente distrutto il ricchissimo fondo di Giulio Gnaccarini venduto da questi, poco prima di spegnersi, nel 1934, al Comune di Bologna, perché ritornasse nella casa del suocero (cartoni LXXXIV-LXXXIX); non meno gravi i danni sofferti dall'epistolario dello scrittore alla «gente zanichella», Nicola e Giacomo, Cesare e Domenico (cart. LXXXIII), acquisito nel 1931 presso gli eredi dell'editore. Ma tanti altri incartamenti mancavano all'appello allorché Barbieri era chiamato a ricomporre, insieme a Vincenzo Milani, conservatore dell'Istituto bolognese dal 1945 al 1950, le sparse membra del corpo di Giosue che sarebbe tornato in buona forma per gli studiosi non prima del 20 marzo 1949.[6] Un organismo dimagrato eppure ben presto rinvigorito grazie all'apporto di una sostanziosa messe di autografi.

[4] T. Barbieri, *Avvertenza*, in *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. Nuova appendice* cit., p. 238.

[5] *Ibidem*.

[6] Sulle perdite subite dal patrimonio carducciano cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-1945. I danni*, I, Roma, Direzione Generale Accademie e Biblioteche d'Italia, 1949, p. 127-128. Né vanno trascurati i vari ragguagli dello stesso Barbieri, fra l'altro in *Avvertenza* cit. p. 238. Torquato Barbieri (1919-2000), dopo il rientro dalla prigionia (aveva partecipato alla seconda guerra mondiale sul fronte greco, catturato qui dai Tedeschi e internato per due anni), era stato assunto dal Comune di Bologna presso le biblioteche popolari, ma ben presto, nel gennaio 1946, veniva chiamato a coadiuvare Milani (successo ad Alcibiade Nadalini morto nel disastro di Casaglia) nelle difficili operazioni di ripristino della Biblioteca di Casa Carducci, di cui sarebbe stato responsabile dal marzo 1950 al 31 dicembre 1977. L'operosa attività del bibliotecario è rievocata da Mario Saccenti, *Per Torquato Barbieri*, «L'Archiginnasio», XCIV-XCV, 2001, p. 157-160 e da S. Santucci, *«Il custode che custodisce e sa». Ricordo di Torquato Barbieri*, «Studi e problemi di critica testuale», 63, ottobre 2001, p. 187-204.

La *Nuova appendice* allinea dodici cartoni (LXXXIII-XCIV). La sezione più ragguardevole è costituita dai fondi legati a protagonisti del *milieu* affettivo e culturale del Nostro: la moglie Elvira, Severino Ferrari, Giuseppe Chiarini, Lina Piva, Salomone Morpurgo, Filippo Salveraglio ed Antonio Resta. Quando, in che modo, attraverso quali canali i suddetti siano approdati a Casa Carducci, se si tratta di doni, lasciti, acquisti, riferiscono le note succinte di Barbieri premesse a corredo di ciascun raggruppamento. Chi volesse peraltro saperne di più sul conto di queste sillogi potrà rivolgersi ai registri d'ingresso del nostro Istituto e, magari, desideroso di attingere dati più circostanziati intorno alla *provenance*, consultare la corrispondenza intercorsa fra il donatario e il donatore o, più di rado, fra l'ente acquirente e il venditore. Non sarà inutile tuttavia ribadire come ognuna sia il prodotto di spogli e selezioni parentali a danno di nuclei presumibilmente organici e compatti, sebbene a vantaggio del giacimento carducciano bisognoso di essere incrementato incessantemente, secondo il monito di Sorbelli, con materiali riguardanti il poeta, l'uomo e la cultura del suo tempo. Esemplare il destino dell'archivio di Severino Ferrari, o meglio, della sua 'biblioteca-archivio', alla luce della felice giuntura ormai invalsa nell'uso per esprimere l'interazione costante fra manoscritti e stampe propria di qualsivoglia libreria d'autore. Il *corpus* era infatti smembrato, poco dopo la morte dello studioso molinellese, dalla moglie Ida Gini fra Casa Carducci depositaria anche del *Commento al Petrarca* (cart. XCIII)[7] e la Biblioteca dell'Archiginnasio, cui erano invece elargiti circa un migliaio di libri appartenuti a Severino, in virtù dell'«intervento autorevole del senatore Giuseppe Albini», complice la discepola più affezionata al Magistero fiorentino, Stella Cil-

[7] Prima del *Commento* petrarchesco – un malloppo assai folto di fogli fittamente scritti da Carducci e talora da Ferrari con prove di stampa (cfr. T. Barbieri, *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. Nuova appendice* cit., p. 304-315) – Ida Gini aveva donato a Casa Carducci le lettere indirizzate al marito dall'«adorato maestro», da questi poi conservate religiosamente (in un album sontuoso rilegato in pelle con fregi dorati) nella collezione dei propri cimeli (Casa Carducci, Mss. n. 96); vedi A. Sorbelli, *Albo contenente scritti epistolari del Carducci a Severino Ferrari*, in *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*, IMBI cit., p. 135-139.

lario,[8] destinataria, dal canto suo, di un'altra porzione della biblioteca e di un insieme assai considerevole di lettere, autografi vari serbati dal «suo» professore, quel Fondo Cillario, appunto, che nel maggio 1952 diventerà proprietà della dimora delle Mura Mazzini (cartoni LXXXIV e LXXXV).[9] E si potrebbe pure menzionare, conforme il criterio distributivo del nuovo ordinatore, in testa al *Catalogo*, la busta LXXXIII, ove è sistemato il *Fondo Zanichelli 2, summa* in verità di materiali devoluti nel 1949 e successivamente a Casa Carducci dall'azienda bolognese tramite Giuseppe e Maria Zanichelli. Tacendo infine della raccolta epistolare estrapolata, su consiglio di Manara Valgimigli, dall'archivio di Salomone Morpurgo ad opera della nipote del filologo triestino, Anna Castelnuovo, lieta di offrirla in dono nel 1958 all'officina carducciana,[10] e qui assettata in un corposo contenitore (cart. LXXXV) in compagnia del Fondo Salveraglio, con le carte sopravvissute del Fondo Gnaccarini e la pregiata collezione di autografi poetici di Carducci messa insieme da un amico intimo e devoto di lui quale l'avvocato imolese Antonio Resta.[11]

[8] Vedi A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario*, «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, p. 139, quindi citata in Valeria Roncuzzi Roversi Monaco - Sandra Saccone, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio giunti per dono, lascito e deposito*, *ivi*, LXXX, 1980, p. 331-332.

[9] Rimasta agli eredi della professoressa Cillario (1877-1951), la famiglia Roversi Monaco, questa parte della libreria di Severino (comprendente forse in prevalenza testi dell'Ottocento) è invece purtroppo «andata perduta nel 1940, probabilmente affondata sul molo di Massaua mentre compiva il viaggio dall'Italia a Addis Abeba ove avrebbe dovuto costituire la prima pietra per la costruzione di un impero culturale italiano in suolo africano» (Claudia Masotti, *Sull'opera letteraria e storico-filologica di Severino Ferrari*, «Italianistica», 2, 1980, p. 298-299). La stessa famiglia Roversi Monaco conserva alcuni autografi del poeta prestati cortesemente a Casa Carducci per la rassegna documentaria *Severino Ferrari e il sogno della poesia* allestita nel 2000 (e cfr. S. Santucci, *Una mostra per Severino Ferrari*, in *Severino Ferrari e il sogno della poesia*, a cura di S. Santucci, introduzione di Renzo Cremante, Bologna, Pàtron, 2003, p. 209-223).

[10] Il fondo, l'ultimo generoso dono a Casa Carducci, aduna ottantacinque lettere spedite a Guido Biagi, fra gli altri, da Carducci, Ferrari, Chiarini e Casini (cfr. T. Barbieri, *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci. Nuova appendice* cit., p. 269-271). Si era adoperato per questo lascito Ezio Della Monica, allora direttore generale della casa editrice Zanichelli, come si evince dallo scambio epistolare con Alberto Serra-Zanetti (subentrato a Lodovico Barbieri nella direzione di Casa Carducci) depositato nell'archivio storico dell'Istituto. Una parte cospicua delle carte Morpurgo sono oggi consultabili presso le Biblioteca «Angelo Monteverdi», all'Università di Roma «La Sapienza», nel fondo di Ernesto Monaci.

[11] Antonio Resta (1845-1920) ebbe rapporti di affettuosa consuetudine fin dal 1870 con

Quest'ultima, pervenuta nel 1920 al Comune di Bologna, completa di indice compilato da Lino Sighinolfi, aveva finito per condividere la sorte toccata al *Commento al Petrarca*, alle *Lettere alla moglie* Elvira Menicucci, nonché al lascito di Adolfo Albertazzi (cart. LXXXIX). Assenti inspiegabilmente nei cataloghi precedenti, gli inserti erano stati ripescati da Torquato Barbieri che, durante le quotidiane sue incursioni nella biblioteca-archivio del padrone di casa, avrebbe atteso con passione al recupero di altri e numerosi documenti acquisiti dall'Istituto, direttore ancora Sorbelli, dei quali, non solo nei registri, si erano perdute le tracce. Basterà, a tal proposito, la disamina puntuale del contenuto dei cartoni XCII e XCIV, intestati rispettivamente, nella *Nuova appendice*, ai *Documenti* e alle *Lettere a diversi, 1*, per accertare che buona parte dei pezzi archiviati, sulla scorta delle didascalie apposte nelle relative camicie, sono giunti all'Istituto (quasi tutti doni, rarissimi gli acquisti) non dopo il 1930. Qualora non ci si imbatta addirittura in fogli sciolti e *dossier* che sembrano fuoriusciti dall'archivio strutturato da Carducci. Pare darne conferma, rimanendo nel reparto *Documenti*, la sottosezione *Lettere e carte riguardanti familiari del Poeta*, dove i fascicoli dedicati a Michele, Ildegonda, Valfredo ed Elvira Carducci, potrebbero a buon diritto figurare nella partizione *La famiglia* (cart. LXXVI) predisposta da Sorbelli nel secondo volume del suo catalogo.[12]

Appena licenziata la seconda appendice, non stupisce che fosse già in cantiere un terzo complemento: i sondaggi assidui in seno alle raccolte della casa-museo avevano infatti riportato alla luce un ulteriore e discreto manipolo di manoscritti e dattiloscritti di genere vario (versi, studi su Carducci, saggi, carte scolastiche, verbali, schede bibliografiche, epigrafi, corrispondenza ...) al pari della provenienza (donazioni antiche legate ai nomi di Alberto Dallolio, Giovanni Capellini, dello stesso Sorbelli; prodotti della compagine documentaria apprestata da Car-

Carducci dal quale, avvezzo ad offrire agli amici più cari le primizie dei suoi versi, ebbe in regalo sessantadue componimenti, taluni in stesure diverse e percorse da varianti. Si veda la breve nota *Cospicuo dono di autografi carducciani al Comune di Bologna*, «Il Resto del Carlino», 14 dicembre 1920.

[12] *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci* cit., 1923, vol. II, p. 289-291.

ducci).[13] Materia e sostanza insomma per una terza giunta, dove, secondo una prassi ormai consolidata, confluivano altresì gli acquisti presso il mercato antiquariale, che, sporadici ed occasionali per quasi tutto il secolo scorso, alimenteranno il patrimonio carducciano in modo sistematico soltanto a partire dal 1996.[14] Torquato Barbieri, prima di congedarsi da Casa Carducci, ne ha organizzato l'assetto in sei cartoni numerati nell'ambito della sequenza principale. Le unità documentarie sono ordinate in base alle serie e sottoserie collaudate negli inventari antecedenti, salvo, in presenza di reperti incompatibili con le predette categorie, non si proceda all'allestimento di suddivisioni *ex novo*:

Cart. XCV Studi carducciani
Cart. XCVI Scolari del Poeta
Cart. XCVII Scritti d'altri, 5
1) Componimenti poetici dedicati a Giosue Carducci
2) Scritti in prosa attinentisi a Giosue Carducci
3) Scritti d'argomento vario in prosa e poesia
a) In prosa
b) In poesia

[13] È il caso, per esempio, delle sestine *Le ballotte* datate «1851 – ottobre» (OEN, I, p. 290-301), composte dal poeta su un quaderno di piccole dimensioni (cinque fogli, precedentemente utilizzati, piegati e cuciti). I versi, tratti dal cart. LXIII (*ivi*, p. 235), «completamente riordinato», come annota Barbieri sulla camicia che li contiene, hanno trovato la sede definitiva nella sezione *Autografi vari, 2* della terza appendice (cart. XCVIII, 1.XII). La stessa collezione di rari e manoscritti costituita da Carducci avrebbe potuto in origine preservare, seppure taccia in proposito Barbieri, alcune missive datate nei primi decenni dell'Ottocento (fra i corrispondenti: Clementino Vannetti, Giuseppe Besenghi degli Ughi, l'anatomista Luigi Calori) raccolte ora nel cart. XCVII della suddetta appendice, così come, reliquia dell'epopea nazionale, l'epistola diretta il 21 novembre 1877 da Giuseppe Garibaldi al generale Nicola Fabrizi.

[14] E cioè in seguito alla riapertura al pubblico dell'Istituto, chiuso dal 1986 al 1996 per restauri dell'edificio storico, quantunque al novembre 1992 risalga un acquisto di grande valore: cfr. T. Barbieri, *Un autografo dell'inno «A Satana» ritorna a Casa Carducci*, «L'Archiginnasio», LXXXII, 1992, p. 890-891. Contemporaneamente la Biblioteca dell'Archiginnasio comperava presso la libreria Gian Carlo Grifoni di Bologna tre lettere di Giosue Carducci rispettivamente ad Antonio Cappelli, Rosa Vagnozzi e Giuseppe Tanari (vedi Mario Fanti, *Nuove accessioni di materiale di pregio*, «L'Archiginnasio», LXXXII cit., p. 889-890 e, in questo *Bollettino*, la scheda di Giovanna Cordibella), corrispondenza destinata comunque «ad incrementare, alla sua riapertura, il patrimonio documentario di Casa Carducci» secondo l'auspicio del direttore Paolo Messina («L'Archiginnasio», LXXXII cit., p. 21), in ossequio al progetto sorbelliano innanzi riferito.

Cart. XCVIII Autografi vari, 2
1) Poesie autografe di Giosue Carducci
2) Prose autografe di Giosue Carducci
Cart. XCIX Lettere a diversi, 2
Cart. C Documenti vari, 2

Risultano ad oggi materialmente definiti i cartoni XCVII-XCIX ed inaugurate le seguenti sezioni:

Cart. CI Lettere ai Carducci
1) Lettere a Giosue Carducci
2) Lettere ad Elvira Carducci
Cart. CII Iconografia carducciana.

Per ciò che concerne l'inventario, disponibile tuttora nella forma provvisoria conferita da Barbieri – un fascicoletto dattiloscritto con aggiunte a penna, «un lavoro fatto in casa», come egli era solito ripetere – i tempi sembrano ormai maturi per avviare la stampa di uno strumento informativo finalmente al servizio degli addetti ai lavori, assicurando in tale modo la conoscenza pubblicamente diffusa di testimoni al momento pressoché ignorati.

In questo numero del *Bollettino* si presenta – anteprima dell'impresa complessiva – l'inventario analitico della partizione *Lettere a diversi, 2*. La preferenza accordata a questo tipo documentale trae senza dubbio stimolo dalla vivace ripresa di studi su Carducci epistolografo accompagnata da ispezioni viepiù frequenti e rigorose condotte sul campo, nei luoghi deputati *naturaliter* alla ricerca e, dunque, fra le mura dell'Istituto cittadino, anche in vista di pubblicazioni filologicamente vagliate di epistolari e carteggi del letterato nella sede accreditata della nuova *Edizione Nazionale*.[15]

[15] Promossa con Decreto del Presidente del Repubblica, in data 25 giugno 1987, su proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali, la nuova *Edizione Nazionale*, stampata dal modenese Mucchi, conta nella sezione *Carteggi* i seguenti volumi: Giosue Carducci - Mario Menghini, *Carteggio (ottobre 1888 - aprile 1904)*, a cura di T. Barbieri, 2000; Paola Pes di Villamarina - G. Carducci, *Carteggio (agosto 1887 - febbraio 1906)*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, 2002; G. Carducci - Isidoro Del Lungo, *Carteggio (ottobre 1858 - dicembre 1906)*, a cura di Marco Sterpos, 2002 e G. Carducci - Gli amici veronesi (Vittorio Betteloni, Gaetano Lionello Patuzzi, Giuseppe Biadego, Giuseppe Fraccaroli), *Carteggi (ottobre 1875 -*

Le missive carducciane, oltre la metà inedite, sono ripartite, in armonia con l'ordinamento impostato da Barbieri, per destinatario. A ciascuno è pertanto intitolata una camicia, dove, nel caso figurino più pezzi, le unità sono assortite in progressione cronologica, mentre in sequenza alfabetica si dispongono i nominativi degli interlocutori.

Da Giuseppe Albini ad Amilcare Zamorani, non mancano in questa lista, accanto a figure che parteciparono solo marginalmente all'attività multiforme di Carducci, personaggi che hanno svolto un ruolo significativo: Gaspero Barbèra, Ruggiero Bonghi, Carlo Frati, Carlo e Dafne Gargiolli, Enrico Panzacchi, la famiglia Siciliani, tutti ampiamente rappresentati nell'archivio dei corrispondenti dello scrittore.

I testi, ancorché spesso brevi, sono una piccola miniera di opinioni, giudizi, sentimenti e stati d'animo personali oltre che di dati e notizie da cui emerge a tratti la personalità affatto poliedrica del mittente. Si ritrova lo studioso severo, l'esegeta dei classici – tale il Carducci che dichiara compiutamente il progetto di un commento delle *Rime* petrarchesche al primo suo importante committente di lavoro editoriale fino agli inizi degli anni '70[16] – insieme al poeta, al conferenziere e in genere al personaggio pubblico.

dicembre 1906), a cura di Alberto Brambilla, 2005. In occasione della ricorrenza del primo centenario della morte dello scrittore merita inoltre particolare attenzione: A. Brambilla - Antonello Nave, *Rovigo Carducciana. Legami e corrispondenze tra Giosue Carducci, Lina Cristofori Piva, Clarice Dalla Bona Roncali, Emma Tettoni ed amici rodigini*, presentazione di S. Santucci, Rovigo, Minelliana, 2008. Mi preme, infine, segnalare alcune dissertazioni di laurea in filologia moderna, discusse presso il Dipartimento di Italianistica di Bologna, tutte realizzate, facendo propri i criteri ecdotici convenuti dal Comitato scientifico della nuova *Edizione Nazionale*, nel laboratorio carducciano: *Per l'edizione del carteggio Carducci - Adriano Lemmi*, presentata da Cristina Pipino nell'anno accademico 1989-1990; *Per l'edizione del carteggio Carducci - Silingardi*, *Per l'edizione del carteggio Carducci - Louisa Grace Bartolini*, *Per l'edizione del carteggio Carducci - White Mario*, presentate nell'anno accademico 1997-1998 rispettivamente da Silvia Cavazzuti, Rita Gaspari e Lorenza Rossi; *Per l'edizione critica del carteggio Giosue Carducci - Carlo Gargiolli* presentata da Elisa Farinato nell'anno accademico 1999-2000. I lavori di Pipino e Gaspari, riveduti ed ampliati, sono stati pubblicati, cfr.: *Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi - Carducci con documenti inediti*, a cura di C. Pipino, Foggia, Bastogi, 1991 e G. Carducci - L. Grace Bartolini, *Carteggio (1860-1865)*, a cura di R. Gaspari, Pistoia, Libreria dell'Orso, 2000.

[16] Il commento al *Canzoniere* di Petrarca prima destinato a Barbèra, poi, dopo fasi alterne di rifiuto e ripresa delle trattative, affidato al Vigo di Livorno nel 1876 (*Rime di*

Del resto – si sa – l'agenda carducciana è, per dirla con Emilio Pasquini, un «ventaglio stupefacente» di doveri e interessi[17] che nondimeno coinvolgono il «Carducci uomo». Ecco dunque l'amico fedele, nel dialogo intessuto per cinque lustri con la contessa Cesira Pozzolini Siciliani (1839-1914); l'amico non certo parsimonioso di consigli nei confronti del compagno di vecchia data Carlo Gargiolli,[18] quasi sempre in difficoltà, e, al tempo stesso, fin troppo pazientemente soccorrevole quando si tratta di acconsentire alle continue richieste di prestito di denaro o di esaudire le pretese di raccomandazione, interpellando burocrati e ministri della Pubblica Istruzione, esibite dall'insinuante moglie di lui, Dafne,[19] già 'musa' e «dolce amica» del poeta innamorato.

Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo co 'l raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti), soltanto nel 1899 apparve in edizione definitiva, con la collaborazione di Severino Ferrari, quale primo volume della «Biblioteca scolastica di classici italiani» diretta dallo stesso Carducci per Sansoni.

[17] G. Carducci, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Milano, BUR, 2007, p. 10.

[18] Non è dato sapere l'anno in cui il marchese Carlo Gargiolli (1840-1887) e Carducci si incontrarono la prima volta, ma sicuramente già dal 1857 il poeta poteva ben contare sulla collaborazione del giovane fiorentino che allora era in procinto di intraprendere i corsi alla Normale di Pisa. Il lavoro svolto per Carducci, particolarmente intenso negli anni 1860-1868, consisteva nel ricopiare dai codici conservati nelle biblioteche fiorentine i versi che lo scrittore gli additava nelle sue lettere, nel rivedere le bozze di stampa, nel compiere riscontri bibliografici e acquistare libri. Carducci si avvalse dell'aiuto di Gargiolli per la pubblicazione delle *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* (1862), delle *Stanze* di Poliziano (1863), entrambe uscite nella collana «Diamante» di Barbèra e, da ultimo, per l'edizione delle *Cantilene* (1871) per i tipi del Nistri di Pisa. A Piacenza, dove era stato nominato professore di lettere italiane nel Regio Liceo, quindi direttore delle scuole elementari locali, Gargiolli conobbe Dafne Nazari che sposò nel 1876 e dalla quale ebbe cinque figli. Dopo aver esercitato negli anni 1875-1878 l'incarico di Provveditore Centrale presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica a Roma, ricoprì l'ufficio di Provveditore agli Studi ad Ancona, quindi dall'aprile 1880 a Verona. Le difficoltà finanziarie legate al basso stipendio percepito, non bastevole certo a mantenere la famiglia numerosa, ma anche la professione deludente lo spinsero, attraverso pressanti richieste ad amici e funzionari del Ministero dell'Istruzione Pubblica, a richiedere di nuovo un posto a Roma più gratificante che ottenne, grazie soprattutto all'aiuto di Carducci, incalzato da Dafne, nel 1884, allorquando fu chiamato nella capitale a ricoprire il ruolo di Bibliotecario alla Casanatense. Ma dopo nemmeno un anno di assunzione, nel dicembre 1885, l'accusa di aver sottratto un prezioso incunabolo delle raccolte (poi ritrovato, collocato fuori posto) lo travolse. Licenziato e trasferito a Padova con l'incarico di Provveditore agli Studi, profondamente ferito nell'onore, emarginato (solo Carducci gli recherà conforto), Gargiolli si spegneva il 9 agosto 1887.

[19] Dafne Gargiolli (1857-1945), dopo la morte di Carlo, si risposava, nel 1890, con l'avvocato Brando Brandi. La nuova famiglia, presto tormentata da nuove angustie economiche, non avrebbe rinunciato a ricorrere alla comprensione e all'aiuto sempre prodigo di Carducci. Di Dafne Gargiolli Brandi il profilo più ampio e minuzioso rimane quello di T. Barbieri, *Dafne, la grazia velata*, «Studi e problemi di critica testuale», 5, ottobre 1972, p. 194-225.

Rintracciate ora presso librerie antiquarie, ora, in numero più notevole, presso una collezione privata romana, le lettere a «Lalage», complessivamente venticinque, di cui una sola apparsa in LEN, non già in versione integrale, compongono il fascio epistolare più nutrito acquistato da Casa Carducci dal 1997 al 2004.[20]

Ma fa pure capolino, con il «Carducci allegro» e conviviale, degustatore di trifole imbanditegli dal fratello dell'allievo «sovra tutti diletto» (cfr. Inventario, 12.1), il *pater familias* indaffarato nel trovare una sistemazione per il fratello Valfredo, tanto diligente nel riferire di sé ai propri cari, durante i soggiorni fuori Bologna, specie lungo l'asse ferroviario Firenze-Roma, dove lo chiamano molteplici impegni pubblici e di studio, quanto restio nel porgerne dettagliati rendiconti, se è vero che la comunicazione di penna fra Giosue ed Elvira è tutta improntata alla frugalità del messaggio in genere consegnato alla cartolina postale. Né si cela infine il professore indignato con studenti che, non facendo il proprio dovere, hanno anzi l'ardire con «piagnucolosa improntitudine» di domandare favori di ogni tipo (cfr. Inventario, 24.1), eppure sempre pronto ad ammansire «lietamente in ogni sorta di scherzi infantili la sua fierezza leonina»,[21] come nel colloquio arguto con il giovane Vito Siciliani, al quale sono inviate, dal 1882 al 1900, ventidue lettere, segmento cospicuo del lotto *Epistolario Carducci-Siciliani*, acquistato dal nostro Istituto nel maggio 1965 presso la bolognese Libreria Forni.[22]

[20] Le lettere di Carducci a Dafne stampate in LEN ammontano a ventisei (1883-1904). Inedite risultano undici missive trascritte da Anna Evangelisti in *Miscellanea* (Casa Carducci, cart. XCII, 1. VII) con questa nota: «Lettere del Carducci avute in prestito dalla marchesa Gargiolli-Brandi e da me ricopiate in casa mia a Roma, Via Sistina 27 intorno al 1911». Certo è che l'epistolario carducciano alla gentildonna reggiana doveva essere ben voluminoso se ai curatori dell'*Edizione Nazionale*, nel 1941, la Gargiolli aveva fornito in visione i regesti di centosessantuno fogli a lei spediti dall'amico famoso, oggi irreperibili (T. Barbieri, *Dafne, la grazia velata* cit., p. 194-195).

[21] *Lettere di Giosue Carducci a Pietro, Cesira e Vito Siciliani*, «Nuova Antologia», fasc. 1422, 16 giugno 1931, p. 422.

[22] Il lotto comprende, insieme alle missive a Pietro, collega carissimo di Carducci all'*Alma Mater* (dal 1867 professore di filosofia teoretica nella Facoltà di Lettere e Filosofia), alla moglie Cesira, a Vito (poi ministro plenipotenziario di Vittorio Emanuele III), e ad altri personaggi (il maggiore Giorgio Pozzolini, fratello di Cesira; l'ambasciatore Cesare Romano) legati alla famiglia Siciliani che visse sempre in relazioni amichevoli con il poeta, lettere di questi a Enea Mazzotti, Carlo Frati, Giuseppe Guidetti e ad Emilio Roncaglia. Cfr. *Carteggio carducciano*, in Libreria Forni - Bologna, *Catalogo speciale*, n. 2, aprile 1965, p. 17-19. Vale la pena ricordare che le epistole di Carducci ai Siciliani erano state offerte in vendita a Casa Carducci dalla contessa Luisa Siciliani, vedova di Vito, nell'aprile 1941, mentre era in corso di stampa l'*Edizione nazionale* zanichelliana delle *Lettere*. Ma Albano Sorbelli aveva ritenuto opportuno rinunciare all'acquisto sia per le condizioni troppo onerose avanzate dagli eredi Siciliani al Comune di Bologna, sia per il fatto che «la maggior parte delle lettere, e, ad ogni modo, tutte quelle che hanno una qualche importanza, sono state pubblicate nella "Nuova Antologia", in due fascicoli del 1931, a cura, a quanto sembra, dell'Eccellenza Federzoni; ed hanno perduto perciò, dato lo scopo nostro, di avere cose inedite o nuove, moltissimo del loro valore» (A. Sorbelli a L. Siciliani, Bologna, 28 aprile 1941, Casa Carducci, Archivio storico LEN, cart. 4, 113/41).

Criteri descrittivi

I materiali epistolari sono stati condizionati in fascicoli idonei alla conservazione permanente. Ognuno reca il nominativo del corrispondente, l'indicazione cronologica dei documenti (data/e o estremi temporali) e della consistenza.

La descrizione analitica delle unità documentarie si attiene allo standard internazionale ISAD (G).[23] Per ciascuna unità sono stati pertanto rilevati i seguenti elementi descrittivi:

- N. identificativo
- Mittente, destinatario, localizzazione del destinatario
- *Data topica, data cronica*
- Tipologia del documento epistolare, titolo (per i materiali diversi dalla corrispondenza), indicazioni relative al contenuto; firma
- Unità / sottounità, consistenza (in carte), allegati
- Note

Il nome di Giosue Carducci è segnalato con le iniziali puntate (G. C.) fuorché nei lemmi bibliografici. Nella successione alfabetica dell'inventario i destinatari sono presentati, conforme le prescrizioni delle RICA (*Regole Italiane di Catalogazione per Autori*), sotto il nome con cui sono prevalentemente identificati, mentre nell'intestazione dell'unità descrittiva è stata riportata la forma del nominativo scelta dal mittente. Per esempio:

26. Cesira Pozzolini Siciliani *non* Cesira Siciliani Pozzolini *ma*
26.2 G. C. a Cesira Siciliani, Bologna
26.16 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze

Nel caso la missiva (lettera, cartolina postale, biglietto) sia edita, si cita la sede canonica di pubblicazione (*Lettere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zani-

[23] La mia gratitudine alle colleghe Maria Grazia Bollini e Patrizia Busi (Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca dell'Archiginnasio) che hanno seguito questo lavoro, generose di consigli in merito all'applicazione di tale procedura descrittiva.

chelli) o eventuali altri luoghi in cui è stata data alla luce, senza fornire notizie sul contenuto. Quanto alla trascrizione della firma del mittente, si è adottata una formula conservativa. Tuttavia, in sintonia con le norme di trascrizione messe a punto dalla nuova *Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci* (Modena, Mucchi) ed esperite nella pubblicazione di diversi *Carteggi* del Nostro, l'uso, attestato dagli originali, di saldare l'iniziale del prenome a quella del cognome (GCarducci) insieme a quello di unire le due iniziali delle componenti del nome senza punto fermo (GC) è stato modificato separando i due elementi, tramite l'introduzione del punto fermo e dello spazio (G. Carducci, G. C.). È stata invece rigorosamente rispettata l'oscillazione fra le due forme Giosue/Giosuè.

Sono racchiusi fra parentesi quadre tutti i dati descrittivi integrati dal compilatore; una congettura debole viene accompagnata da punto interrogativo.

Alcune lettere sono pervenute all'Istituto bolognese con materiale allegato. Si tratta di documenti fisicamente acclusi alla lettera (ora inseriti nella busta, ora fra le carte) non dal mittente dell'epistola, bensì ad opera di chi ha conservato successivamente la suddetta (eredi dei corrispondenti, librari antiquari). In fase di inventariazione, è stato considerato sottounità esclusivamente il documento connesso all'unità principale da legami di contenuto. Gli allegati sono evidenziati mediante l'attribuzione (e, quindi, l'apposizione sul pezzo) della numerazione di corda dell'unità principale seguita da lettera alfabetica (es. unità n. 30.2, allegato 30.2A).

Il numero di ingresso dell'unità, l'intestazione della carta da lettere, particolari caratteristiche del mezzo scrittorio e del supporto, delucidazioni in merito al destinatario e alla datazione del documento, eventuali coautori della missiva, la presenza di postille di mano diversa da quella del mittente, accertamenti bibliografici, stato di conservazione del documento e qualsiasi altra osservazione pertinente, sono annoverati nel campo delle note.

Tavola delle abbreviazioni

alleg.	allegato
autogr.	autografo/i
c./cc.	carta/e
cart.	cartone
cfr.	confronta
cit.	citato
datt.	dattiloscritto
fasc.	fascicolo
ms./mss.	manoscritto/i
n./nn.	numero/i
n. ingr.	numero d'ingresso
p.	pagina/e
r	*recto*
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
v	*verso*
vol./voll.	volume/i

Sigle e abbreviazioni bibliografiche

LEN
Giosue Carducci, *Lettere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll. (I-XXII)

NA
«Nuova Antologia»

OEN
Giosue Carducci, *Opere. Edizione Nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll. (I-XXX)

Inventario

Cartone XCIX - Lettere a diversi, 2

1. Giuseppe Albini
   1892
   Fascicolo: 1 pezzo

   1.1. G. C. a Giuseppe Albini, Bologna
   Graglia (prov. di Novara), 1892 lug. 9
   Lettera edita in LEN, XVIII, p. 81; firma «tuo affezionatissimo Giosue Carducci».
   Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2), con busta
   Lettera n. ingr. 26470.
   Sulla busta luogo di destinazione cassato e riscritto d'altra mano in «Catolica».

2. Gaspero Barbèra
   1864, 1868
   Fascicolo: pezzi 2

   2.1 G. C. a G[aspero] Barbèra, Firenze
   Bologna, 1864 ott. 19
   Lettera in cui accetta il compenso economico proposto dall'editore per la curatela di un volumetto che dovrebbe riunire le opere

drammatiche di Vincenzo Monti. Delineata la composizione della silloge, G. C. prospetta inoltre a Barbèra la stampa di una raccolta commentata delle *Rime* di Petrarca «nel formato della Bibliotec. maggiore», illustrando dettagliatamente la struttura dell'edizione; firma «Ossequiosiss. Giosuè Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26471.
Si tratta dell'antologia *Tragedie, drammi e cantate di Vincenzo Monti, con appendice di versi inediti o rari*, a cura di G. Carducci, Firenze, Barbèra, 1865 («Diamante»).

2.2 G. C. a [Gaspero] Barbèra, [Firenze]

[Bologna, 1868 mar. 12 post]

Lettera di accompagnamento all'invio dell'«appendice Monti» unita al commento di alcuni sonetti del Petrarca, dei quali G. C. afferma di aver già trasmesso all'editore il testo. Intorno alla collaborazione che Pietro Dazzi potrebbe fornirgli, informa Barbèra che l'amico, assorbito da numerose incombenze, gli ha scritto che potrà dedicargli non più di due ore la settimana; firma «affez. e obbl. Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Lettera n. ingr. 26472.
Per la datazione così ricostruita, cfr. la lettera di Pietro Dazzi (1838-1896) a G. C. del 12 marzo 1868 (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. XXXIX, 56, n. 11381). L'«appendice» montiana è *Versioni poetiche di Vincenzo Monti, con giunta di cose rare o inedite*, [a cura di G. Carducci], Firenze, Barbèra, 1869 («Diamante»).

3. Ruggiero Bonghi

1892

Fascicolo: 1 pezzo

3.1 G. C. a [Ruggiero Bonghi, Roma]

Bologna, 1892 mar. 26

Lettera in cui annuncia all'«Onor. e caro Signore» che la prossima settimana verrà a Roma per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e farà in modo «anche trovare un giorno per Napoli, se il Circolo filologico potrà accettare la designazione»; firma «dev. aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26473.
Il destinatario della lettera è da identificarsi in Ruggiero Bonghi (1826-1895), ex ministro della Pubblica Istruzione (1874-1876), che allora, presidente del Circolo filologico di Napoli, il 24 marzo, aveva invitato G. C. a tenere qui una conferenza (cfr. Casa Carducci, *Epistolari*, cart. XVI, 76, nn. 4386-4389).

4. Brando Brandi

1896, 1899

Fascicolo: pezzi 2

4.1 G. C. a Br[ando Brandi]

Bologna, 1896 apr. 12

Biglietto in cui comunica all'avvocato Brandi l'impossibilità di «collocare» certa opera di lui presso la Biblioteca Laurenziana, come peraltro ha confermato Guido Biagi («Ecco qui dietro che mi ha risposto il Biagi»), tantomeno «in Bologna». Contiene inoltre saluti alla moglie di questi, Dafne [Nazari vedova Gargiolli]; firma «tuo Giosue Card».

Unità: 1 c.

Biglietto n. ingr. 26474.
Scritto sul *verso* del biglietto di Guido Biagi a G. C., Firenze, 1896 apr. 10 (cartoncino intestato «Società fiorentina di pubbliche letture») che risponde alla missiva di quest'ultimo in data «Bologna, 7 aprile 1896» (LEN, XIX, p. 207), dalla quale si evince che l'opera da «collocare» era una preziosa lettera autografa di Scipione de' Ricci posseduta da Brando Brandi e dalla moglie Dafne.

4.2 G. C. a Br[ando Brandi]

Bologna, 1899 mag. 27

Lettera di auguri per una buona gita e permanenza con la famiglia ad Anzio, dove non potrà raggiungerli da Roma per impegni all'Accademia dei Lincei; firma «tuo aff. Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Lettera n. ingr. 26475.

5. Benedetto Cairoli

1879

Fascicolo: 1 pezzo

5.1 G. C. a Benedetto [Cairoli]

Firenze, 1879 ago. 3

Lettera di raccomandazione al «caro Benedetto» [presidente del Consiglio dal 14 luglio al 25 novembre 1879] a favore dell'amico Giuseppe Chiarini che, preside del Liceo di Livorno, vorrebbe ricoprire il medesimo incarico al Liceo di Firenze, dove il posto sarà presto vacante; firma «vostro Giosuè Carducci».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26476.
Su carta intestata «M».

6. Elvira Carducci
1884-1898
Fascicolo: pezzi 9

6.1 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Roma, 1884 nov. 4
Cartolina postale riguardante un prossimo suo viaggio a Firenze; firma «tuo Giosuè Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 26477.

6.2 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Roma, 1886 nov. 29
Cartolina postale di saluti alla moglie, alle figlie e al genero Giulio Gnaccarini: bene arrivato a Roma, è ora ospite in casa Chiarini; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 26478.

6.3 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Milano, 1888 lug. 20
Cartolina postale in cui dà notizie sul soggiorno a Milano fra incontri (Francesco Bertolini, Filippo Salveraglio, con il quale partirà per il lago di Como) e studio presso la Biblioteca Ambrosiana; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 26479.

6.4 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Madesimo, 1888 set. 5
Cartolina postale. Ragguagli in merito ai suoi spostamenti in compagnia di Giulio Gnaccarini e di Filippo Salveraglio; firma «tuo Giosue Card».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 26480.
Nel margine destro, per mano di G. Gnaccarini, saluti alla suocera Elvira e alla moglie Laura.

6.5 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Roma, 1889 set. 12
Cartolina postale ove rende noto di aver posticipato la partenza per Bologna. «Gran caldo, e lavoro lungo e noioso»; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 22286.

6.6 G. C. a Elvira Carducci, [Bologna]
[Roma], 1893 mag. 21
Lettera. Notizie sulla permanenza a Roma, dove «è molto il lavoro al Ministero» e saluti alla famiglia; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)
Lettera n. ingr. 26481.
Su carta intestata «Senato del Regno».

6.7 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
Roma, 1894 ott. 26
Lettera in cui informa la moglie di essere stato «benissimo» in Maremma, di aver trovato «passabilmente bene» la figlia Beatrice a Livorno e di fare ritorno a Bologna i primi di novembre, dopo una breve sosta a Firenze; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c., con busta
Lettera n. ingr. 22287.
Su carta intestata «Senato del Regno».

6.8 G. C. a Elvira Carducci, Bologna
[Bologna, 1897 nov. 20]
Lettera in cui avverte la moglie di essere costretto a partire subito per Milano, dove lo chiama un «affare importantissimo»; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2), con busta non spedita
Lettera n. ingr. 22288.
Data ricostruita da Torquato Barbieri in base alla lettera scritta da G. C. ad Annie Vivanti da «Bologna, venerdì sera, 19 novembre 1897» (LEN, XX, p. 91).

6.9 G. C. a Elvira Carducci, Livorno
Gressoney Trinité, 1898 lug. 29
Lettera di saluti, dalla quiete dell'alta montagna, alla famiglia e, in specie, al nipote Giosuè Bevilacqua, che deve fare «vita attiva», correre in bicicletta e divertirsi; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 26517.

7. Alfredo Caselli

1903

Fascicolo: 1 pezzo

7.1 G. C. ad [Alfredo Caselli, Lucca]

Bologna, 1903 ott. 30

Lettera di ringraziamento per un dono ricevuto da Caselli, dono che G. C. desidera ricambiare inviandogli «un lavoro di comparativa dolcezza da me lavorato in altri tempi; sebbene io tema che a questa dolcezza sia mescolato molto di quello che gli antichi chiamavano *miele sardo*»; firma «suo dev. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26482.
Lettera di mano di Alberto Bacchi della Lega con firma autogr. del mittente. Il regalo di Caselli consisteva in un «saggio delle caramelle per i Suoi nipotini», come si ricava dalla missiva di questi a G. C. in data «Lucca 27 ottobre 03» (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. XXVIII, 4, n. 7645).

7.1A Cesare [Zanichelli] ad Alfredo Caselli, Lucca

Bologna, 1903 ott. 30

Lettera in cui Zanichelli fa sapere che G. C. ha gradito assai il dono di Caselli, che lui stesso, personalmente, ha provveduto a spedirgli il regalo del poeta e dove chiede di sollecitare Pascoli affinché invii quanto prima i suoi *Poemi conviviali*; firma «Suo Cesare».

Sottounità: 1 c. (bianco il *verso*), con busta

Lettera n. ingr. 26483.
Su carta intestata «Libreria editrice e tipografia Ditta Nicola Zanichelli in Bologna».

8. Giuseppe Cerrato

1884

Fascicolo: 1 pezzo

8.1 G. C. a [Giuseppe] Cerrato

Bologna, 1884 ago. 18

Lettera in cui esprime la propria gratitudine a Cerrato per l'invio della memoria sulla famiglia di Guglielmo il Vecchio che elogia ed esamina in rapporto ai suoi «Trovatori» prossimi alla pubblicazione; firma «Suo Giosue Carducci».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26484.
Il saggio di Cerrato, *La famiglia di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato nel XII secolo*, era apparso nella «Rivista storica italiana», I, 1884 (l'estratto in Casa Carducci, Busta 95.36, con dedica autogr. dell'autore). L'opera carducciana citata è *Galanterie cavalleresche del secolo XII e XIII*, NA, XLIX, 1° gennaio 1885, p. 4-16 (OEN, IX, p. 195-228).

9. Carlo Chiarini

1889

Fascicolo: 1 pezzo

9.1 G. C. a Carlo Chiarini, Padova

Bologna, 1889 mag. 17

Lettera di ringraziamento per il ritratto che Chiarini gli ha appena fatto e di saluti alla famiglia di lui e a Guido Mazzoni, di cui Chiarini è ospite; firma «tuo Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta

Lettera n. ingr. 26485.
Sul ritratto di G. C., disegnato al carbone da Carlo Chiarini, figlio dell'amico fraterno Giuseppe, cfr. *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione, raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli, Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 19, 23.

10. Eugenio Ferrai

1881

Fascicolo: 1 pezzo

10.1 G. C. ad Eug[enio] Ferrai, [Bologna]

[Bologna, 1881 feb. fine]

Biglietto da visita in cui si scusa con Ferrai per non averlo ricevuto: colpa della «stolta fantesca » che «non ha detto bene il tuo nome» ed auspica che l'amico sia «domani» da Zanichelli, ricordandogli di avere caldamente raccomandato l'«affare della stampa».

Unità: 1 c.

Biglietto n. ingr. 18291.
Biglietto intestato a stampa. Datato a matita (c. 1*r*) da Torquato Barbieri. L'«affare della stampa» concerne la pubblicazione della tesi di laurea del figlio del grecista Eugenio Ferrai (1832-1897), Luigi Alberto (1858-1902) su *Cosimo De' Medici, duca di Firenze* (Bologna, Zanichelli, 1882) raccomandata a G. C. dal Ferrai con lettera da Padova del 1° gennaio 1881 (cfr. Casa Carducci, *Epistolari*, cart. XLVI, 68, n. 12970bis).

11. Giovanni Ferrando

1891

Fascicolo: 1 pezzo

11.1 G. C. a G[iovanni] Ferrando, Roma

Bologna, 1891 mar. 7

Lettera indirizzata a Ferrando nella qualità di direttore della Divisione per l'Istruzione Pubblica (Ministero dell'Istruzione) perché prolunghi il congedo dell'amico Filippo Salveraglio; firma «tuo aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2), con busta

Lettera n. ingr. 26487.

Trattasi del «prolungamento» della «vacanza» richiesto da Salveraglio (1852-1925) allora sottobibliotecario alla Braidense di Milano, prima di assumere la direzione della Biblioteca universitaria di Catania (cfr. Casa Carducci, *Epistolari*, C, 50, n. 28412).

12. Isidoro Ferrari

1886

Fascicolo: 1 pezzo

12.1 G. C. a Isidoro [Ferrari, Alberino di Molinella]

Bologna, 1886 nov. 16

Lettera di scuse per non avere ringraziato prontamente Isidoro del dono ricevuto: «Ella aggiunge gentilezze a gentilezze, e trifole a trifole. Ed io zitto!»; firma «suo aff. e obbl. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26486.

Il destinatario della lettera è da identificarsi sicuramente nel fratello maggiore di Severino Ferrari, il farmacista Isidoro (nato l'11 gennaio 1853 ad Alberino di Molinella, del quale, dopo il trasferimento a Ferrara nel marzo 1903, si perdono le tracce), avvezzo ad inviare a G. C. in dono prodotti gastronomici del paese natale, e cfr. la lettera di I. Ferrari a G. C. datata «Alberino, 28-10-86» (Casa Carducci, *Epistolari*, XLVII, 27, n. 13219), di cui la suddetta è la reciproca.

13. Carlo Frati

1889, 1895

Fascicolo: pezzi 3

13.1 G. C. a Carlo Frati, Bologna

Courmayeur, 1889 ago. 2

Cartolina postale edita in LEN, XXII, p. 230; firma «Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Cartolina postale n. ingr. 19247.

13.2 Attestato di frequenza e di lode per Carlo Frati

1889 ott. 8

Redatto da G. C. in qualità di professore di lettere italiane, di storia comparata delle letterature neolatine e di direttore della Scuola di magistero nella Facoltà filologica della R. Università di Bologna. Si certifica che il dr. Carlo Frati ha frequentato «con diligenza e profitto» negli anni accademici 1882-1886 tutti i corsi e le «conferenze» della scuola di magistero, così da poter conseguire, dopo «lodatissimi esami speciali», la laurea a pieni voti con una dissertazione d'argomento letterario e filologico meritevole del Premio Vittorio Emanuele.

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

N. ingr. 19248.

Certificato su carta da bollo con marca annullata dal timbro «R. Università di Bologna» e visto di autenticazione della firma. Sottolineati a lapis blu alcuni passi del documento.

13.3 G. C. a Carlo Frati, Modena

Firenze, 1895 ott. 27

Cartolina postale diretta a C. Frati, direttore della Biblioteca Estense, con preghiera di trascrivergli da un codice, di cui ignora il numero, «poesie latine e rime volgari del Cosmico»; firma «tuo aff. Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Cartolina postale n. ingr. 19246.

Si tratta del codice estense X. °. 34 contenente la *Canzone del Cosmico* su cui cfr. la responsiva di Frati del 29 ottobre 1895 (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LII, 31, n. 14524).

14. Frati

s.d.

Fascicolo: 1 pezzo

14.1 G. C. a Frati

s.d.

Lettera indirizzata al «caro sign. dott. Frati» di accompagnamento all'invio di una missiva destinata a Napoli; firma «suo devotiss. Giosue Carducci».

Unità: 1 c. (bianco il *verso*)

Lettera n. ingr. 25377.

15. Paolo Galeati

s.d.

Fascicolo: 1 pezzo

15.1 G. C. a [Paolo] Galeati

s.d.

Biglietto da visita di presentazione dell'amico Pietro Siciliani.

Unità: 1 c. (bianco il *verso*)

Biglietto n. ingr. 19249.
Biglietto intestato a stampa. Destinatario identificato nel tipografo ed editore imolese Paolo Galeati (1830-1903) da Torquato Barbieri.

16. Carlo Gargiolli

[1856?]-1885

Fascicolo: pezzi 4

16.1 G. C. a Carlo [Gargiolli]

s.d. [1856?]

Lettera in cui richiede, tramite un «ragazzo», l'invio del maggior numero possibile di stampe e «se vi ha altre lettere da comporre, oltre quelle del volumetto»; firma «il tuo G. Carducci».

Unità: 1 c. (bianco il *verso*)

Lettera n. ingr. 26488.
Il destinatario è identificato in calce al messaggio in Carlo Gargiolli per mano ignota che annota sempre a matita la data: «[Pise, mars 1856?]».

16.2 G. C. a Carlo Gargiolli

Bologna, 1868 lug. 10

Lettera in cui prega l'amico di riscontrare le prime prove di stampa del Petrarca [edite da Barbèra] sul «miglior codice» a sua disposizione ; firma «tuo Giosue Card».

Unità: 1 c. (bianco il *verso*)

Lettera n. ingr. 26489.
Nome del destinatario scritto da G. C. nel *verso* della carta.

16.3 G. C. a [Carlo] Gargiolli

[Bologna], 1878 ott. 30

Lettera con cui rinnova a Gargiolli una raccomandazione, avanzata precedentemente, a favore del fratello Valfredo; firma «tuo Giosue Card».

Unità: 1 c.

Lettera n. ingr. 26490.

La raccomandazione a Gargiolli, allora provveditore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione, riguardava il posto vacante di ispettore didattico reggente nella città di Noto, il quale sarà ricoperto da Valfredo Carducci nel 1879 (cfr. le lettere nn. 7326, 7327, 7332, 7333 di Valfredo a Giosue, Casa Carducci, *Epistolari*, cart. XXVI, 21).

16.4 G. C. a [Carlo Gargiolli]

Bologna, 1885 apr. 28

Lettera di accompagnamento dell'invio di una somma di denaro, in cui dà notizie sulla sua salute e l'annuncio che sarà a Roma nella prima decade di maggio; firma «tuo Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26516.

17. Dafne Gargiolli Brandi (Vedi fig. 1)

1880-[1903?]

Fascicolo: pezzi 25

17.1 G. C. a Dafne [Gargiolli, S. Leonardo, Verona]

Bologna, 1880 ago. 24

Lettera in cui annuncia la data del matrimonio della figlia Bice [Beatrice], promettendo alla «gentilissima» di farle una rapida visita alla fine di settembre oppure nel mese di ottobre nella «deliziosa villa» [la villa dei conti Sagramoso sopra S. Leonardo, presso Verona]; firma «Suo dev. aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26500.

17.2 G. C. a Dafne [Gargiolli, S. Leonardo, Verona]

Bologna, 1881 lug. 20

Lettera in cui dà conto alla «giudiziosissima signora» che il ministro dell'Istruzione Pubblica [Guido Baccelli] è impossibilitato ad esaudire per il momento le richieste avanzate dal marito Carlo [provveditore agli Studi di Verona], che lui personalmente ha caldeggiato, e di non potere provvedere presso lo stesso ministro a una raccomandazione a favore di [Giuseppe] Fraccaroli. Si dispiace inoltre che l'«Ordine» di Ancona abbia stampato a sua insaputa [nel fascicolo del 12-13 luglio 1881] certi versi suoi [l'ode barbara *Saluto d'autunno*]; firma «suo dev. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26491.
In merito alla raccomandazione *pro* Carlo Gargiolli cfr. le lettere nn. 1064, 1069 del ministro Guido Baccelli a G. C. (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. V, 38).

17.3 G. C. a Dafne [Gargiolli, S. Leonardo, Verona]

Bologna, 1882 lug. 31

Lettera in cui domanda se il marito Carlo abbia ricevuto una sua missiva alla quale ha unito un'«ode storico-politica» terminata il giorno prima; firma «Suo Giosue Card».

Unità: 1 c.

Lettera n. ingr. 26492.
Trattasi dell'ode *Alessandria* dedicata a Giuseppe Regaldi (OEN, IV, p. 32-36).

17.4 G. C. a [Dafne Gargiolli, S. Leonardo, Verona]

Bologna, 1883 giu. 21

Lettera dove annuncia alla «dolce signora» il suo prossimo arrivo a Verona, per raggiungere poi, insieme a lei, Desenzano; firma «G. C.». (Vedi fig. 2)

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26493.

17.5 G. C. a [Dafne Gargiolli, S. Leonardo, Verona]

Roma, 1884 mag. 2

Lettera in cui rassicura la «dolce amica» di essersi adoperato nel miglior modo possibile a vantaggio del trasferimento del marito Carlo da Verona a Roma, sia parlando con il ministro dell'Istruzione Coppino, sia con Ferdinando Martini; firma «v. G. C.».

Unità: cc. 3

Lettera n. ingr. 26494.

17.6 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1884 set. 30

Lettera di notizie varie per la «dolce amica» che desidera ardentemente rivedere a Roma: «Se sarete buona vi farò dei sonetti, come questo che leggerete qui»; firma «G. C.».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26495.
Nella c. 2*v* il sonetto *L'asino / o vero de l'ideale. / A me stesso* edito in «Cronaca Bizantina», 16 ottobre 1884, quindi, con il titolo *A un asino*, nelle *Rime nuove*, 1887 (OEN, III, p. 190).

17.7 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Firenze, 1884 nov. 5

Lettera. Nostalgia, desiderio della «dolce amica» e impressioni sulla giornata trascorsa a Firenze di ritorno da Roma, prima solo, poi in compagnia di Enrico Nencioni. Si congeda, senza firmare, scrivendo «Salute, o dolce donna, o dolcissima dea».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26496.

17.8 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1885 mar. 26

Lettera di saluti «con mano ancora tremante» e di ringraziamento per le «buone cose» che la «dolce amica» gli ha scritto; firma «vostro G. Card».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26497.

17.9 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1885 apr. 18

Lettera in cui informa la «dolce amica» sulle condizioni della sua salute ancora malferma; le racconta di una giornata «bellissima» appena trascorsa a Firenze, si duole per la morte di Corrado [Gargiolli]: «Pover uomo da vero, con tutta la sua filosofia com'è finito!», accennando infine a un «noto affare»; firma «G. C.».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26498.
Corrado Gargiolli (1834-1885) letterato e poeta toscano, cugino di Carlo, dopo avere studiato a Pisa e a Siena giurisprudenza, attese sempre alle lettere e alla filosofia, insegnando al Liceo di Arezzo. Conobbe a Firenze G. B. Niccolini che lo incaricò di pubblicare, alla sua morte, un'edizione compiuta delle sue opere (*Opere edite e inedite*, 1862). Era appena morto suicida in Arno.

17.10 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1885 mag. 7

Lettera con cui comunica il suo arrivo nella giornata di sabato a Roma, dove sarà alla Minerva, ma spera di vedere la «cara amica»; firma «G. C.».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26499.

17.11 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1887 dic. 24

Lettera in cui ricorda alla «cara amica» di averle già inviato due lettere «ferme in posta», secondo la volontà di lei e promette, venendo a Roma il 7 gennaio per la conferenza dantesca, di «scortare le parvole da Firenze a Roma»; firma «vostro Giosue Card».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26501.
Il discorso *L'opera di Dante* fu tenuto da G. C. l'8 gennaio 1887 nell'aula magna dell'Ateneo romano. Le «parvole» da accompagnare nel viaggio in treno da Firenze a Roma erano le giovani figlie di Dafne: Maria, Luisa, Margherita e Natalia, nate dal matrimonio con Carlo Gargiolli: cfr. la lettera di D. Gargiolli a G. C. datata «Roma, Albergo Milano 99 il 23 dec. '87» (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LV, 3, n. 15478).

17.12 G. C. a D[afne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1889 giu. 25

Lettera in cui riferisce a Dafne di avere rivisto, correggendo solo qualche espressione, la «relazione» che «è d'incanto», la informa di aver ricevuto un messaggio della signora Elvira [Nazari Boselli, sorella di Dafne] dove si chiedono notizie di lei, delle bambine; e le comunica i suoi futuri spostamenti: Roma, Genova, la valle d'Aosta, accennando infine alla pubblicazione del terzo volume delle [*Opere*]; firma «v. Giosue Card».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26502.
Si tratta della relazione per il Ministero della Pubblica Istruzione distesa da D. Gargiolli, quale aiuto ispettrice per gli educatorii femminili, incarico che le era stato conferito, dopo la morte del marito Carlo, dal ministro Paolo Boselli nel maggio 1889 per interessamento di G. C. (cfr. la lettera di D. Gargiolli a questi in data 16 luglio 1889, Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LV, 3, n. 15481). Il terzo volume delle *Opere*, edito nel 1889 per i tipi di Zanichelli, è *Bozzetti e scherme* (OEN, XXIII).

17.13 G. C. a [Dafne Gargiolli]

Bologna, 1890 gen. 16

Lettera in cui invita la «cara amica» a rimandare la sua venuta a Bologna, cosicché possa partire insieme con lei alla volta di Roma; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26503.

17.14 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1892 nov. 1

Lettera in cui fa sapere alla «alla cara signora» della sua venuta il 4 novembre a Roma per impegni al Ministero [della Pubblica Istruzione]; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26504.

17.15 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

1892 nov. 26

Lettera con cui comunica alla «cara signora» che il ministro della Pubblica Istruzione [Ferdinando Martini] gli ha scritto di averla nominata ispettrice delle Scuole e Conservatorii della Sardegna; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: 1 c. (bianco il *verso*)

Lettera n. ingr. 26505.

17.16 G. C. a [Dafne Gargiolli]

[Roma], 1892 dic. 21

Lettera. Promette solennemente di darle la somma di mille lire entro la fine dell'anno; firma «vostro Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26506.

17.17 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Castiglione dei Pepoli, 1893 ago. 1

Lettera di esortazioni alla «cara signora» perché non avanzi pretese in merito allo stipendio che percepisce [come ispettrice delle Scuole e Conservatorii della Sardegna]: «Stando così, vi consiglio a tenervi il decreto e le duemila lire»; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26507.

17.18 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1893 nov. 25

Lettera in cui invita la «cara signora» a recarsi di persona dal ministro [Ferdinando Martini] dietro suo «biglietto», poiché i richiami di lei sono «non solo così continui, ma così complessi» che non si sente in grado di esporli in una lettera al ministro; firma «dev. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26508.

17.19 G. C. a [Dafne Gargiolli]

Madesimo, 1894 lug. 30

Lettera di ringraziamento per gli auguri che la «cara signora» ha inviato per il suo compleanno, contenente informazioni sul soggiorno a Madesimo, fra immersioni nell'acqua «a 5 e 4 gradi», letture da Virgilio e dall'inglese, disbrigo della corrispondenza e lavoro: l'«orazione per la repubblica la ho composta già a mente,

ma non ho anche scritto una linea»; firma «G. Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26509.
Su carta intestata «Villa Adele Casa di primo ordine. Madesimo sullo Spluga a m. 1535 s. m. Cura climatica».
L'orazione è *La libertà perpetua di San Marino*. Discorso al senato e al popolo, XXX Settembre MDCCCLXXXXIV, Bologna, Zanichelli, 1894 (OEN, VII, p. 357-388).

17.20 G. C. a [Dafne Gargiolli, Roma]

Firenze, 1895 ott. 29

Lettera alla «cara signora» sulle gravi condizioni in cui versa la famiglia della moglie Elvira (la «madre moribonda») e sul rifiuto suo espresso all'Associazione della Stampa di scrivere la commemorazione di R[uggiero] Bonghi, appena defunto. Nostalgia di Roma: «chiedo riposo alle Rome antiche»; firma «Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 1*v*)

Lettera n. ingr. 26510.
Su carta intestata «Società Dantesca Italiana. Comitato Centrale».

17.21 G. C. a D[afne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1896 feb. 22

Lettera riguardante la collocazione e la vendita dell'archivio dei Gargiolli: «Il [Salomone] Morpurgo sarà avvisato di fare il più presto possibile, come fu avvisato di fare il meglio. Per altro egli dubita che il [Desiderio] Chilovi [ispettore della Biblioteca Nazionale di Firenze] possa arrivare a 350 [lire]»; firma «Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)

Lettera n. ingr. 26511.

17.22 G. C. a D[afne Gargiolli, Roma]

Bologna, 1896 mag. 20

Lettera di accompagnamento di una missiva della marchesa [Paola Pes di Villamarina]; firma «Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*)

Lettera n. ingr. 26512.
Sul contenuto della lettera di P. Pes di Villamarina, dama d'onore della regina Margherita di Savoia, cfr. P. Pes di Villamarina - G. Carducci, *Carteggio (agosto 1887 - febbraio 1906)*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Modena, Mucchi, 2002, p. 77-78.

17.23 G. C. a [Dafne Gargiolli, Siena]

Roma, 1896 giu. 9

Lettera in cui sprona la «cara signora» a recarsi a Firenze per l'estirpazione di un polipo e a non stancarsi per via delle «fatiche ispettorali», le riferisce in merito ad una eventuale raccomandazione presso il provveditore [Arcangelo] Rosi, le segnala che rimarrà a Roma per la discussione in Senato sui provvedimenti militari; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26513.
Su carta intestata «Senato del Regno».
Luogo di destinazione identificato sulla scorta di riferimenti interni alla lettera e confermato dalla missiva di D. Gargiolli datata «Siena, 6 giugno '96» (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LV, 3, n. 15496).

17.24 G. C. a [Dafne Gargiolli]

Bologna, 1897 nov. 25

Lettera. Desidera notizie della «cara amica» e la informa che la Regina ha offerto mille lire per il lavori di restauro della Chiesa di Polenta; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Lettera n. ingr. 26514.
Margine destro dalla carta lacero. Edita, non integralmente, in LEN, XX, p. 91.

17.25 G. C. a Dafne Gargiolli Brandi

Bologna, [1903?]

Cartolina postale con fotografia di Carducci e dedica: «Alla sign. Br[andi] G[argiolli] D[afne]»; firma «G. C.».

Unità: 1 c.

Cartolina postale n. ingr. 26515.
Cartolina postale (Bologna, Zanichelli) con foto dello scrittore scattata da Giacomo Brogi, Firenze. Cfr. *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci* cit., p. 8, 10. Indirizzo scritto da mano non identificata. Data del timbro postale parzialmente leggibile.

18. Domenico Gnoli

1897

Fascicolo: 1 pezzo

18.1 G. C. a Domenico Gnoli, Roma

Madesimo (Sondrio), 1897 set. 4

Cartolina postale indirizzata al direttore dell'«Italia». Gli manife-

sta il desiderio di avere una nuova copia delle bozze con i versi composti per il periodico, poiché ha apportato a questi nuove correzioni; firma «v. Giosue Carducci».

Unità: 1 c.

Cartolina postale n. ingr. 26518.
Si tratta dei versi dell'ode *La chiesa di Polenta*, «L'Italia», Roma, I, fasc. II, agosto-settembre 1897 [uscito il 4 ottobre], stampata quindi in *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899 (OEN, IV, p. 239-244).

19. Giuseppe Guidetti
1895
Fascicolo: 1 pezzo

19.1 G. C. a Giuseppe Guidetti, Reggio Emilia
Bologna, 1895 set. 24
Lettera edita in LEN, XXII, p. 259; firma «Suo dev. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19250.
Fronte della busta recante l'indirizzo del destinatario incollato su c. 2*v*.

20. Giuseppe Levantini-Pieroni
1878
Fascicolo: 1 pezzo

20.1 G. C. a [Giuseppe Levantini-] P[ieroni]
[S.l., 1878 fine feb.]
Biglietto da visita in cui esprime riserve su alcuni versi dell'amico.
Unità: 1 c.
Biglietto n. ingr. 19252.
Biglietto con intestazione a stampa. Destinatario identificato da Torquato Barbieri con nota su c 1*r*. I versi di G. Levantini-Pieroni (pseudonimo Ausonio Liberto) sono quelli tratti da *Gloria!*, in *Non è morto*, Livorno, Vigo, 1878 (Casa Carducci, Busta 269.11), opuscolo per la morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio 1878).

21. Terenzio Mamiani
1860
Fascicolo: 1 pezzo

21.1 G. C a [Terenzio Mamiani, Torino]
Pistoia, 1860 ago. 11

Lettera edita in LEN, II, p. 126-127; firma «suo obblig.mo e dev.mo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2
Lettera n. ingr. 26519.

22. Giuseppe Marigonda
1892
Fascicolo: 1 pezzo

22.1 G. C. a Giuseppe Marigonda, Venezia
Bologna, 1892 feb. 23
Lettera edita in LEN, XVIII, p. 45; firma «dev. Giosue Carducci».
Unità cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 18313.

23. Enea Mazzotti
1894
Fascicolo: 1 pezzo

23.1 G. C. a Enea Mazzotti, Bologna
[Bologna], 1894 gen. 13
Biglietto da visita edito in LEN, XXII, p. 252.
Unità: 1 c., con busta non spedita
Biglietto n. ingr. 19251.
Biglietto con intestazione a stampa «Giosue Carducci Senatore del regno».

24. Enrico Panzacchi
1884
Fascicolo: 1 pezzo

24.1 G. C. ad E[nrico Panzacchi, Bologna]
Bologna, 1884 nov. 26
Lettera in cui dichiara di non avere alcuna intenzione di raccomandare lo studente [Antonio] Grammatica, «non meritando nulla e non facendo e non avendo mai fatto il dovere»; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2
Lettera n. ingr. 26520.
Destinatario identificato nella c. 2*v* per mano ignota (che ivi annota anche, a proposito di Grammatica, «Giovane, studente universitario») ed accertato sulla base della missiva inviata da Antonio Grammatica a G. C. il 28 novembre 1884 (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LXI, 22, n. 17080).

25. Enrico Pazzi

1864

Fascicolo: 1 pezzo

25.1 G. C. a [Enrico] Pazzi, [Firenze]

Bologna, 1864 mar. 14

Lettera in cui comunica di venire a Firenze per portare al sig. [Carlo] Bologna «il contante di tutte le firme che ho fatto», e chiede all'amico di raccomandare «fortemente» presso il Bologna il fratello Valfredo per un impiego «per le strade ferrate»; firma «tuo aff.mo amico Giosuè Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 26521.

Il destinatario è sicuramente lo scultore ravennate Enrico Pazzi (1818-1899), dedicatario della canzone carducciana *A Enrico Pazzi* (OEN, II, p. 130-134). Nel 1864 attendeva alla composizione della statua marmorea di Dante, inaugurata un anno dopo nella Piazza di S. Croce, in occasione del VI centenario della nascita del poeta. Su Carlo Bologna «provveditore della Società del Dante», cfr. Pazzi nella lettera a G. C. del 19 dicembre 1862 (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LXXXVII, 55, n. 24381).

26. Cesira Pozzolini Siciliani

1876-1906

Fascicolo: pezzi 35

26.1 G. C. a Cesira [Pozzolini Siciliani, Bologna]

[Bologna, 1876 dic. 1]

Lettera di accompagnamento all'invio dei *Bozzetti [critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876], insieme a un suo ritratto, e di scuse per non poter accettare l'invito a cena; firma «devotissimo suo Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)

Lettera n. ingr. 19281.

Data ricostruita sulla scorta della lettera di C. Pozzolini Siciliani del 30 novembre 1876 a G. C. (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. CIV, 62, n. 29738), di cui la presente è la reciproca.

26.2 G. C. a Cesira Siciliani, Bologna

Bologna, 1878 giu. 2

Lettera edita in NA, 16 giugno 1931, p. 424-425 (LEN, XI, p. 303); firma «suo dev. aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta

Lettera n. ingr. 19282.

26.3 G. C. a Cesira Siciliani, [Bologna]

[Bologna], 1878 giu. 28

Lettera edita in NA, 16 giugno 1931, p. 425 (LEN, XI, p. 322-323); firma «suo dev. aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*), con busta non spedita e 1 alleg.

Lettera n. ingr. 19283.

26.3A Appunti riguardanti la lettera a Cesira Siciliani

s.d.

Redatti dal figlio Vito (1866-1940).

Sottounità: 1 c. (bianco il *verso*)

N. ingr. 26526.

26.4 G. C. a Cesira Siciliani, Bologna

Napoli, 1880 lug. 23

Lettera edita in NA, 16 giugno 1931, p. 425-426 (LEN, XXII, p. 165); firma «suo aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2, con busta

Lettera n. ingr. 19284.

26.5 G. C. a [Cesira Pozzolini Siciliani, Bologna]

[Bologna, 1880?]

Biglietto da visita in cui si dispiace di non potere onorare un invito a desinare.

Unità: 1 c.

Biglietto n. ingr. 19284.

Biglietto con intestazione a stampa. Data presunta indicata a matita da mano non identificata nel *recto* del biglietto.

26.6 G. C. a Cesira Siciliani, [Bologna]

[Bologna, 1881?]

Biglietto da visita alla «gentiliss. Sign. Cesira» di scuse per non poter accettare l'invito «questa sera da Lei, (devo andar presto a lavorare con la Jessie Mario)».

Unità: 1 c., con busta non spedita

Biglietto n. ingr. 19286.

Biglietto con intestazione a stampa, scritto a matita. Data presunta indicata da mano non identificata nella busta.

26.7 G. C. a Cesira Siciliani, [Bologna]
[Bologna], 1882 apr. 21
Lettera edita in LEN, XIII, p. 288; firma «dev. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 1), con busta non spedita
Lettera n. ingr. 19287.

26.8 G. C. a Cesira Siciliani, Bologna
Bologna, 1882 giu. 18
Lettera edita in NA, 16 giugno 1931, p. 427 (LEN, XIII, p. 301); firma «suo aff. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19288.
Nella c. 1*v*. nota ms. di Vito Siciliani riguardante la lettera.

26.9 G. C. a Cesira Siciliani, Bologna
Bologna, 1882 dic. 20
Lettera edita in LEN, XIV, p. 79; firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2), con busta
Lettera n. ingr. 19289.

26.10 G. C. a Cesira Siciliani, [Bologna]
[Bologna, 1883?]
Biglietto da visita di scuse per non poter accettare un invito: «forza maggiore mi trattiene questa sera in casa: devo mandare un manoscritto [...]».
Unità: 1 c., con busta non spedita
Biglietto n. ingr. 19290.
Biglietto con intestazione a stampa. Data presunta indicata da mano non identificata a matita nella busta.

26.11 G. C. a Cesira Siciliani, [Bologna]
[Bologna, 1884?]
Biglietto da visita in cui si scusa di non potere «celebrare questa sera presso Lei il lunedì» per un impegno con gli Zanichelli.
Unità: 1 c., con busta non spedita
Biglietto n. ingr. 19291.
Biglietto con intestazione a stampa. Data presunta indicata da mano non identificata a matita nella busta.

26.12 G. C., Vito e Pietro [Siciliani] a Cesira Siciliani, Firenze
[Bologna, aprile 1885?]
Cartolina postale edita in LEN, XV, p. 168; firma «Giosue Carducci».
Unità: 1 c. non spedita
Cartolina postale n. ingr. 19292.
Data presunta indicata a matita da mano non identificata. I messaggi di Vito e Pietro Siciliani non editi in LEN.

26.13 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1886 lug. 2
Lettera edita in LEN, XVI, p. 23-24; firma «dev. suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19293.
Della busta è presente solo il retro.

26.14 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1886 lug. 5
Lettera edita in LEN, XVI, p. 26; firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19294.
Della busta è presente solo il retro.

26.15 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1886 ott. 21
Lettera edita in LEN, XVI, p. 69-70; firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19295.
Della busta è presente solo il retro.

26.16 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1886 nov. 5
Lettera edita in LEN, XVI, p. 75-76; firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19296.
Della busta è presente solo il retro.

26.17 G. C. a Cesira ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1887 gen. 30
Lettera edita in LEN, XVI, p. 111-112; firma «suo Giosue Carducci».

Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19297.
Della busta è presente solo il retro.

26.18 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Courmayeur, 1887 lug. 26
Lettera edita in LEN, XVI, p. 158-159; firma «suo aff. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19298.
Della busta è presente solo il retro.

26.19 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1888 mar. 16
Lettera edita in LEN, XVI, p. 235-236; firma «aff. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19299.
Della busta è presente solo il retro. Nella c. 2*v* appunto ms. di Vito Siciliani.

26.20 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Roma, 1888 ott. 31
Cartolina postale edita in LEN, XVII, p. 8; firma «Suo dev. aff. Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19300.

26.21 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1889 set. 22
Lettera edita in LEN, XVII, p. 122; firma «dev. suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19301.
Della busta è presente solo il retro.

26.22 G. C. a Cesira Siciliani Pozzolini, Firenze
Bologna, 1890 giu. 18
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 31 (LEN, XVII, p. 202); firma «dev. aff. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19302.
Della busta è presente solo il retro.

26.23 G. C. a Cesira Siciliani Pozzolini, Firenze
Bologna, 1891 dic. 2
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 32 (LEN, XVIII, p. 25); firma «suo aff. Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19303.

26.24 G. C. a Cesira Pozzolini Siciliani, Firenze
Bologna, 1892 mar. 17
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 32 (LEN, XVIII, p. 53); firma «suo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19304.

26.25 G. C. a Cesira Siciliani Pozzolini, Firenze
Bologna, 1892 nov. 1
Lettera edita in LEN, XVIII, p. 123; firma «affezionatissimo suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19305.
Della busta è presente solo il retro.

26.26 G. C. a Cesira [Siciliani Pozzolini]
Bologna, 1893 feb. 5
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 33 (LEN, XVIII, p. 160); firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2
Lettera n. ingr. 19306.

26.27 G. C. a Cesira Siciliani, Firenze
Repubblica di S. Marino, 1894 ott. 1
Cartolina postale edita in LEN, XIX, p. 30; firma «Giosue Carducci». (Vedi fig. 3-4)
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19307.
Cartolina con illustrazione del Palazzo del Consiglio della Repubblica di San Marino, Bologna, lit. G. Wenk e figli, 1894, esempl. n. 17022 dei centomila stampati.

26.28 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1895 dic. 8
Lettera edita in LEN, XIX, p. 165; firma «suo dev. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v*. e 1*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19308.

26.29 G. C. a Cesira Siciliani Pozzolini, Firenze
Roma, 1896 gen. 30
Biglietto edito in LEN, XIX, p. 187; firma «suo G. Carducci».
Unità: 1 c., con busta
Biglietto n. ingr. 19309.
Biglietto intestato «Senato del Regno» come la busta, di cui sopravvivono solo il retro e il lembo di chiusura.

26.30 G. C. a Cesira Pozzolini Siciliani, Firenze
Bologna, 1896 feb. 15
Cartolina postale edita in LEN, XIX, p. 190; firma «suo d. Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19310.
Indirizzo ms. da altra mano.

26.31 G. C. a Cesira Siciliani, Firenze
Bologna, 1897 giu. 15
Lettera edita in NA, luglio 1931, p. 33-34 (LEN, XX, p. 37-38); firma «suo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*), con busta
Lettera n. ingr. 19311.
Busta di cui è presente solo il retro e il lembo di chiusura.

26.32 G. C. a Cesira Pozzolini Siciliani, Firenze
Bologna, 1902 gen. 2
Cartolina postale edita in LEN, XXI, p. 54; firma «suo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19312.
Cartolina interamente ms. dal genero di G. C., Giulio Gnaccarini.

26.33 G. C. a [Cesira Siciliani Pozzolini]
Madesimo, 1902 ago. 1
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 35 (LEN, XXI, p. 83); firma «Suo aff. amico Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*r* e 2*v*)
Lettera n. ingr. 19313.
Lettera scritta a matita.

26.34 G. C. a Cesira Pozzolini ved. Siciliani, Firenze
Bologna, 1903 giu 28
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 36 (LEN, XXI, p. 124); firma «suo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19314.
Cartolina interamente ms. dal genero Giulio Gnaccarini. Edita in NA con la data errata «Bol. 28 IV 1903».

26.35 G. C. a [Cesira Siciliani Pozzolini]
[Bologna, 1906 dic. 17]
Biglietto da visita su cui è scritto «Grazie».
Unità: 1 c.
Biglietto n. ingr. 19315.
Biglietto con intestazione a stampa. Biglietto ms. da Giulio Gnaccarini. Data presunta indicata a matita per mano non identificata.

27. Giorgio Pozzolini
1886
Fascicolo: 1 pezzo

27.1 G. C. a Giorgio Pozzolini, Firenze
Bologna, 1886 mag. 24
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 28 (LEN, XVI, p. 13); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*), con busta e 1 all.
Lettera n. ingr. 19253.
Sulla busta, di cui è conservato solo il retro, luogo di destinazione cassato e riscritto d'altra mano in «Milano».

27.1A Appunti riguardanti la lettera a Giorgio Pozzolini
s.d.
Redatti da Vito Siciliani, come si evince dagli *Appunti 26.3A*. Trattasi di note biografiche sullo zio materno Gior-

gio (1835-1920) e sulle circostanze in cui la suddetta è stata scritta.
Sottounità: 1 c.
N. ingr. 26522.

28. Cesare Romano
1897
Fascicolo: 1 pezzo

28.1 G. C. a Cesare Romano, Alessandria d'Egitto
Firenze, 1897 nov. 4
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 34 (LEN, XX, p. 86); firma «Giosue Carducci».
Unità cc. 2 (bianche le cc. 1*v* e 2*v*), con busta non spedita e 1 alleg.
Lettera n. ingr. 19254.

28.1A Appunti riguardanti la lettera a Cesare Romano
s.d.
Redatti da Vito Siciliani.
Sottounità: 1 c. (bianco il *verso*)
N. ingr. 26523.

29. Emilio Roncaglia
1896, 1914
Fascicolo: pezzi 2

29.1 G. C. a Emilio Roncaglia, [Bologna]
Roma, 1896 ott. 30
Lettera edita in LEN, XXII, p. 261-262; firma «Suo affez. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2)
Lettera n. ingr. 19255.
Su carta intestata «Senato del Regno».

29.2 Comitato [modenese in onore di Emilio Roncaglia] a Emilio Roncaglia, Bologna
Modena, 1914 mag. 13
Lettera di invito al letterato modenese [1832-1920] per una festa in suo onore che avrà luogo il 18 maggio presso il Teatro Storchi di Modena.

Unità: 1 c., 1 alleg.
Lettera n. ingr. 26524.
Lettera datt. con firme autogr. dei membri del Comitato.

29.2A Albergo S. Carlo, Colazione in onore del professore Emilio Roncaglia
Modena, 1914 mag. 18
Menù della colazione.
Sottounità: 1 c.
N. ingr. 26525.
Cartoncino a stampa (Modena, Tip. A. Cappelli), nel *verso* le firme autogr. dei partecipanti alla colazione.

30. Pietro Siciliani
1873, 1880, s.d.
Fascicolo: pezzi 3

30.1 G. C. a Pietro Siciliani, Bologna
[Bologna], 1873 lug. 5
Lettera edita in LEN, VIII, p. 222; firma «tuo aff. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2), con busta
Lettera n. ingr. 19256.

30.2 G. C. a Pietro Siciliani, Firenze
Bologna, 1880 ago. 25
Lettera edita in NA, 16 giugno 1931 (LEN, XIII, p. 28); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2 (bianca la c. 2), con busta e 1 alleg.
Lettera n. ingr. 19257.

30.2A Appunti riguardanti la lettera a Pietro Siciliani
s.d.
Redatti da Vito Siciliani insieme con il profilo biografico del padre Pietro (1832-1885).
Sottounità: 1 c. (bianco il *verso*)
N. ingr. 26527.

30.3 G. C. a Pietro Siciliani, [Firenze]
[Firenze], s. d.
Biglietto da visita in cui fa sapere quanto la moglie Elvira sia

desiderosa di salutare la signora Cesira; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c., con busta non spedita
Biglietto n. ingr. 19258.
Biglietto con intestazione a stampa.

31. Vito Siciliani
1882-1900
Fascicolo: pezzi 22

31.1 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Livorno, 1882 ago. 17
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 428 (LEN, XIV, p. 24); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19259.

31.2 G. C. a Vito Siciliani, Venezia
Bologna, 1884 gen. 21
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 429; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19260.

31.3 G. C. a Vito Siciliani, Venezia
Bologna, 1884 feb. 4
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 430; firma «Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19261.
Edita in NA con la data errata «Bol., 11 febbr. '84».

31.4 G. C. a Vito Siciliani, Venezia
Bologna, 1884 mar. 17
Cartolina postale edita in LEN, XIV, p. 264; firma «G. C.».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19262.

31.5 G. C. a Vito Siciliani, Venezia
Bologna, 1884 mar. 24
Cartolina postale edita in LEN, XIV, p. 266; firma «Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19263.

31.6 G. C. a Vito Siciliani, Venezia
Bologna, [1884 nov.] 20
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 430 (LEN, XV, p. 62); firma «tuo Cu Cu Cu G. C.».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19264.
Data annotata a lapis presumibilmente da Torquato Barbieri.

31.7 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 feb. 8
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 431 (LEN, XV, p. 110); firma «Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19265.
Priva di timbro postale, edita in NA con la data errata «Bol., 9 marzo 1884».

31.8 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 mar. 9
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 432 (LEN, XV, p. 129); firma «G. Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19266.

31.9 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 mag. 7
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 432 (LEN, XV, p. 170); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19267.

31.10 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 mag. 27
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 432 (LEN, XV, p. 179); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19268.

31.11 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 giu. 15
Cartolina postale edita in NA, 16 giugno 1931, p. 433 (LEN, XV, p. 190); firma «Giosue Carducci». (Vedi fig. 5)
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19269.
Priva di timbro postale. Facsimile della cartolina riprodotto in GIUSEPPE PETRAGLIONE, *Giosuè Carducci e la Puglia*, «Japigia», VI, fasc. III, 1935, p. 345.

31.12 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 giu. 25
Cartolina postale edita in LEN, XV, p. 193; firma «G. Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19270.

31.13 G. C. a Vito Siciliani, Livorno
Piano d'Arta (Carnia), 1885 ago. 8
Lettera edita in NA, 16 giugno 1931, p. 434-435 (LEN, XV, p. 231-232); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta
Lettera n. ingr. 19271.

31.14 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 dic. 9
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 435 (LEN, XV, p. 280); firma «tuo G. Card».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19272.

31.15 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1885 dic. 14
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 27 (LEN, XV, p. 281); firma «Giosue Carducci».

Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19273.
Priva di timbro postale.

31.16 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1886 gen. 29
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 27 (LEN, XV, p. 304); firma «tuo Giosue Card».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19274.
Priva di timbro postale.

31.17 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Roma, 1886 mag. 11
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 28 (LEN, XVI, p. 11); firma « tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19275.

31.18 G. C. a Vito Siciliani
Bologna, 1886 giu. 5
Lettera edita in NA, 1° luglio 1931, p. 29-30 (LEN, XVI, p. 15); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: cc. 2
Lettera n. ingr. 19276.
Edita in LEN non integralmente.

31.19 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Modena, 1887 apr. 18
Cartolina postale edita in LEN, XVI, p. 134-135; firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19277.

31.20 G. C. a Vito Siciliani, Firenze
Bologna, 1888 gen. 4
Cartolina postale edita in NA, 1° luglio 1931, p. 30-31 (LEN, XVI, p. 215); firma «tuo Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19278.

31.21 G. C. a Vito Siciliani di Morreale, Firenze
Bologna, 1900 dic. 21
Cartolina postale di saluti; firma «Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 19279.
Non autogr., presumibilmente ms. da Giulio Gnaccarini.

31.22 Sonetto, *inc.* «Figli dell'uomo illustre, ecco l'anello»
s.d.
Trascritto da Vito Siciliani con aggiunte autogr. di G. C. che si firma, in calce, «cu cu cu troi troi»
Unità: 1 c.
N. ingr. 19280.
Nel *verso* appunto ms. di Vito Siciliani.

32. Sindaco di Galatina
1886
Fascicolo: 1 pezzo

32.1 G. C. al Sindaco di Galatina, [Galatina]
[Bologna, 1886 gen. 13]
Minuta della lettera edita in LEN, XV, p. 300-301; firma «dev. on. Giosue Carducci».
Unità: 1 c., con 1 all.
Lettera n. ingr. 19316.
Datata a matita da Vito Siciliani, indirizzata a Raffaele Papadia, allora sindaco di Galatina, come si ricava da Antonio Antonaci, *Galatina, storia & arte*, Galatina, Panico, 1998, p. 623, nonché presidente del Comitato per le onoranze a Pietro Siciliani (cfr. Casa Carducci, *Epistolari*, cart. LXXXV, 24, n. 23823). Facsimile riprodotto in G. Petraglione, *Giosuè Carducci e la Puglia* cit., p. 346-347.

32.1A Copia della lettera al Sindaco di Galatina
Bologna, 1886 gen. 13
Trascrizione della lettera per mano di Vito Siciliani.
Sottounità: cc. 2 (bianca la c. 2*v*)
Lettera n. ingr. 26528.

33. Giacinto Stiavelli
1898
Fascicolo: 1 pezzo

33.1 G. C. a Giacinto Stiavelli, Roma
Madesimo (Spluga), 1898 set. 2
Cartolina postale in cui comunica a Stiavelli che solo dopo il 10 [settembre] potrà leggere gli scritti di questi; firma «Suo aff. Giosue Carducci».
Unità: 1 c.
Cartolina postale n. ingr. 26529.
Luogo di destinazione cassato e riscritto d'altra mano in «Livorno», quindi in «Pescia», infine in «Roma», timbro «Sconosciuto al portalettere». Per ciò che riguarda gli scritti del letterato pesciatino (1853-1927), cfr. la cartolina postale di Stiavelli a G. C. da Roma, il 21 agosto 1898 (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. CVIII, 4, n. 30692).

34. Luigia Tanari [Boreggi]
1873
Fascicolo: 1 pezzo

34.1 G. C. a Luigia Tanari, Bologna
Bologna, 1873 ago. 26
Lettera di ringraziamento alla marchesa Tanari che gli ha procurato, dono «veramente bellissimo», la raccolta consacrata alla memoria del marito [Antonio, 1794-1872], e in cui le chiede di regalargli, «se ella, signora Marchesa avesse qualche copia ancor disponibile», il poemetto di questi sulla caccia; firma «devotiss. obbl. Giosue Carducci».
Unità: cc. 2, con busta non spedita
Lettera n. ingr. 20510.
La raccolta *Alla memoria del marchese Antonio Tanari*, Bologna, Tipi Cenerelli all'Ancora, 1873, è conservata nella biblioteca di Casa Carducci (4.c.23), così come *La caccia. Versi del marchese Antonio Tanari*, *ivi*, 1867 (Busta 52. 31) donata a G. C. forse dalla stessa Luigia.

35. Amilcare Zamorani
1890
Fascicolo: 1 pezzo

35.1 G. C. ad [Amilcare Zamorani, Bologna]
[Bologna], 1890 apr. 10
Lettera in cui avverte il «caro sign. avv.» di non voler altro che

condolersi con la vedova [Giorgina Craufurd] e la famiglia di [Aurelio Saffi]. «Il mio modo di sentire è alieno dal chiasso di retorica che da qualche tempo si usa fare intorno ai morti»; firma «Suo aff. G. Carducci».

Unita: 1 c. (bianco il *verso*)

Lettera n. ingr. 24652.
Destinatario identificato sulla lettera per mano ignota in Amilcare Zamorani (direttore e proprietario del «Resto del Carlino»), accertato sulla base della lettera di Zamorani a G. C. del 10 aprile 1890, dove si chiede cosa abbia «in animo di fare e di consigliare» per la morte improvvisa di Aurelio Saffi (Casa Carducci, *Epistolari*, cart. CXVIII, 20, n. 33393). E cfr. il telegramma di G. C. a Giorgina Saffi in *La morte di Aurelio Saffi*, «Il Resto del Carlino», 10 aprile 1890, supplemento al n. 100 (Casa Carducci, Archivio ritagli, cart. VII, 39).

36. Destinatari non identificati

1877

Fascicolo: 1 pezzo

36.1 G. C. a [destinatario non identificato, Firenze]

Bologna, 1877 dic. 20

Lettera in cui si scusa con il «caro sign. ingegnere» per non avergli ancora riportato il libro di odi, avendo dovuto rimandare il viaggio a Roma e, quindi, la prevista fermata a Firenze per restituirglielo, e gli chiede informazioni sul «sig. Bosi», autore di un'originale versione del sonetto *Il bove*; firma «suo aff. Giosue Carducci».

Unità: cc. 2

Lettera n. ingr. 26530.
Il Bosi citato è identificabile in Carlo Bosi, noto anche con lo pseudonimo di Bosocrilo Fiorentino, autore di un rifacimento scherzoso del *Bove* carducciano (OEN, III, p. 172), di cui l'autogr. è conservato a Casa Carducci (*Componimenti poetici italiani dedicati a Giosue Carducci*, Mss., cart. LXXVII, 1. IIIa).

Fig. 1. La «dolce amica» Dafne Gargiolli intorno al 1884. Roma, V. Stuani, fotografia albumina con dedica autografa 'dantesca': «All'amico mio e non della ventura / Giosue Carducci / DG» (Casa Carducci, Archivio fotografico, A. 109.1).

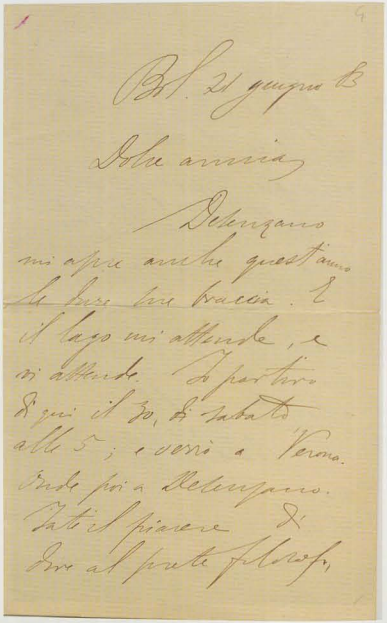


Fig. 2. Giosue Carducci a Dafne Gargiolli, Bologna, 21 giugno 1883 (Casa Carducci, cart. XCIX, Lettere a diversi, 2, 17.4).

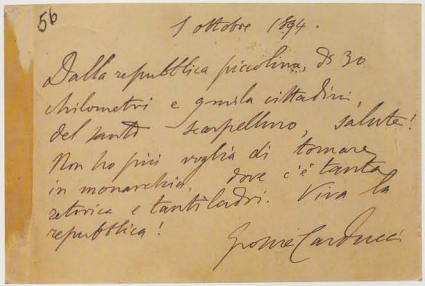


Fig. 3. Giosue Carducci a Cesira Siciliani, Repubblica di San Marino, 1 ottobre 1894 (Casa Carducci, cart. XCIX, Lettere a diversi, 2, 26.27).

Fig. 4. Lato illustrato della cartolina postale.

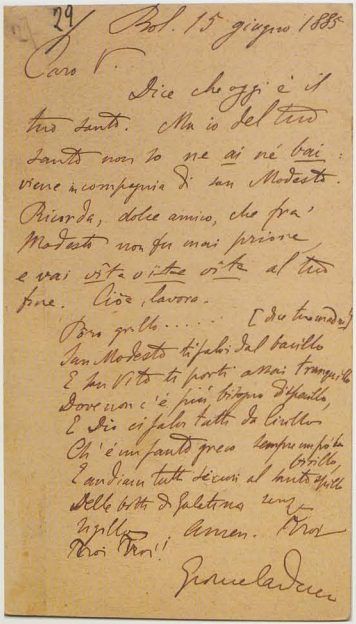


Fig. 5. Giosue Carducci a Vito Siciliani, Bologna, 15 giugno 1885 (Casa Carducci, cart. XCIX, Lettere a diversi, 2, 31.11).

Cristina Bersani

Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa

La diffusione ampia e variegata dell'immagine di Giosue Carducci sulla stampa ne fanno, per la sua epoca, un vero e proprio fenomeno mediatico. Ogni testata, compresi i quotidiani (tra i quali è stato esaminato in particolare «Il Resto del Carlino»), presenta Carducci da varie angolature, mentre i disegnatori ne rendono percepibili con immediatezza le caratteristiche fisiche. Mirabile, a questo proposito, la capacità di evocarne la tozza sagoma vista da dietro nello schizzo di Domenico Milelli (fig. 1); o la caricatura giovanile sprizzante vitalità, realizzata a figura intera di profilo con tratto energico da Edoardo Ximenes, inviato de «L'Illustrazione Italiana» e suo direttore artistico fin dal 1882 (fig. 2). Enorme fu la risonanza pubblica di questa figura-chiave nell'immaginario dell'epoca, di cui riflette vigorosamente le tensioni verso le alte idealità portate dal Risorgimento, e i conflitti con chi vi si oppose (gli stranieri invasori, la Chiesa, ma anche semplicemente i pusillanimi), permeandole di una forte sensibilità sociale. Nonostante le insinuazioni della sinistra più radicale, il

* Il presente saggio costituisce un ampliamento del contributo *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e nella stampa*, pubblicato in *Carducci e i miti della bellezza*, catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008), a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 217-225. L'apparato illustrativo di tale contributo si trova intercalato alle prime 225 pagine di quel volume.

suo comportamento politico fu sempre improntato ad un'interna coerenza immune da compromessi opportunisti. E gradualmente il suo valore fu riconosciuto, sostenuto dal plauso, sempre più unanime, tributato alla sua fama di poeta e letterato; il volto di Carducci, la cui fisionomia dichiara, in certo modo, la sua qualità di saggio e fiero Vate, man mano che lui si affermava dilagò sulle pagine dei periodici non solo italiani (fig. 3, fig. 4 e fig. 5).

In questa sede sono state prese in considerazione le illustrazioni dei libri solo nei casi in cui avessero specifico riscontro con quelle dei periodici, e infine l'indagine si è estesa alle cartoline postali, che a Bologna iniziarono a comparire nel 1889, con alcune vedute della città, ma si arricchirono di soggetti diversi solo dieci anni più tardi.[1] Grazie alle dimensioni ridotte, la circolazione delle immagini stampate sulle cartoline, rispetto a quelle legate ad altri supporti (periodici, libri e persino fogli volanti o *affiches*), è caratterizzata dalla più grande autonomia nella diffusione: il frutto delle scelte dell'editore, recepito e fatto proprio dagli acquirenti, è avviato direttamente ad un circuito più intimo e personale. Le tecniche usate per riprodurre l'immagine del poeta furono la fototipia e la fotoincisione, partendo da disegni, incisioni in cavo o litografie; oppure fotografie, anche associate al disegno. Nel periodo in oggetto la fotografia si impone, intrecciando con le altre tecniche, ivi incluse pittura e scultura, complessi rapporti di dare-avere.[2] Il presente studio si è appuntato in particolare sulle alterazioni ed interpretazioni del poeta nelle caricature.

La stampa periodica illustrata

Il momento di massima auge di Giosue Carducci coincise con quello in cui fiorirono i periodici illustrati – tra i quali a Bologna emerge «Bononia ridet», di origine goliardica –, spesso animati

[1] Vedi Giancarlo Roversi, Introduzione a *Bologna nelle sue cartoline*, a cura di Antonio Brighetti e Franco Monteverde, Cuneo, L'arciere, 1986, II, p. 5-6.

[2] Giuseppina Benassati, *La tradizione incisoria e la fotografia*, in *Fotografia & fotografi a Bologna. 1839-1900*, catalogo della mostra (Bologna, 1992), a cura di G. Benassati e Angela Tromellini, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1992, p. 29-36; in partic. p. 31.

da spiriti socialisti, libertari e antiborghesi, in cui vennero alla ribalta disegnatori che non di rado giunsero ad un'ampia notorietà. Negli ultimi decenni dell'Ottocento al fecondo rapporto tra testo e immagine sono affidati i messaggi della satira di ispirazione socialista, che si arricchisce di toni sempre più caustici e politicamente consapevoli nel passaggio al Novecento, quando più aspra si fa la lotta di classe.[3] Altri fogli trattano invece argomenti d'interesse artistico-letterario, senza rinunciare ad attingere dall'attualità gli spunti per un polemismo non altrettanto graffiante, di puro intrattenimento, come «Bologna che dorme», che ebbe vita breve tra il 1898 e il 1899. In questo periodo di intensi fermenti estetici, i periodici illustrati si fanno recettori ed officina di un rinnovamento grafico che sarà sviluppato più ampiamente nei manifesti, fino alle eccellenti sperimentazioni dell'«Italia ride», settimanale artistico umoristico uscito per i soli primi sei mesi del 1900 a Bologna. Qui si ebbe una ricca produzione di tale genere di periodici (più di una trentina), che si verificò in concomitanza col dispiegarsi dell'avventura rubbianesca,[4] di cui pure Carducci fu partecipe in qualità di presidente della Deputazione di storia patria, per essersi espresso autorevolmente riguardo al vagheggiamento di Bologna in veste neogotica.

Majani e Galantara

I due disegnatori che più si esercitarono sul poeta furono il bolognese Augusto Majani (Nasica) e Gabriele Galantara (Rata Langa), nativo di Montelupone in provincia di Macerata. Pressoché coetanei, si accostarono però al personaggio in maniera assai

[3] *Seduzioni e miserie del potere. Visto da sinistra, visto da destra. Galantara, Scalarini, Sironi, Guareschi, Altan*, catalogo della mostra (Milano, 2003), a cura di Gabriele Mazzotta, Milano, Mazzotta, 2003.

[4] Paola Pallottino, *Illustrazione e grafica nella Bologna del Rubbiani*, in *Alfonso Rubbiani. I veri e i falsi storici*, catalogo della mostra (Bologna, febbraio-marzo 1981), a cura di Franco Solmi e Marco Dezzi Bardeschi, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1981, p. 507-539. Si segnala inoltre il prezioso compendio di Franco Cristofori, *Bologna come rideva. I giornali umoristici dal 1859 al 1924*, Bologna, Cappelli, 1973.

diversa: l'uno perfettamente integrato nella medietà dell'ordine costituito e interprete insuperabile dello spirito petroniano, tratteggiò la figura di Carducci con un reverenziale rispetto, mascherato dallo sberleffo della caricatura. L'altro come esponente della contestazione goliardica e radicale che prese corpo sulle pagine del «Bononia ridet», in simbiosi con Guido Podrecca, *alias* Goliardo (direttore), giornalista di punta del socialismo italiano, sottopose il poeta al vaglio della più severa critica.

«Ancorché non esplicitamente rivendicata o anche solo ammessa»,[5] è difficile sottovalutare o addirittura ignorare la relazione tra Nasica e Galantara: alcune delle caricature di Majani sono infatti abbastanza vicine ai primi pupazzi dell'artista marchigiano. Dai sottili grafismi del periodico, che nacque nel 1888 facendo il verso al motto dell'*Alma mater studiorum* («Bononia docet»), ai successivi interventi sull'«Asino», settimanale illustrato della domenica fondato a Roma con Guido Podrecca (Goliardo) il 27 novembre 1892,[6] la fertile vena di Galantara trovò in Carducci un frequente bersaglio, fino a costargli l'espulsione dall'Università.[7]

Galantara prima pone la figura del poeta al centro di vignette tracciate in punta di penna e talora pretesto di raffinati arabeschi; poi asciuga il virtuosismo a favore di un messaggio più incisivo e perentorio, in cui il segno ispessito si carica di espressività e limita il colore entro larghe superfici. Il «Bononia ridet», di uscita alternamente settimanale e quotidiana a seconda dei periodi, tratta per decenni gli argomenti delle grandi battaglie socialiste per l'affrancamento del popolo da una condizione di soggezione ai poteri forti del governo e della Chiesa, resa come

[5] Maurizio degl'Innocenti, *Augusto Majani e l'ambiente socialista*, in *Ritorno a Budrio. L'arte di Augusto Majani (1867-1956)*, catalogo delle mostre (Bologna e Budrio) dedicate a Majani nel periodo 15 aprile - 3 giugno 2007, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 88-100; in partic. p. 91.

[6] Nel primo numero della loro rivista politico-satirica Podrecca e Galantara chiariscono che la scelta del titolo discende direttamente da un sonetto di Carducci. Ma mentre i concetti della poesia aderivano pienamente ai loro scopi, il suo autore veniva così bollato «non ramingo, affamato, ospite di caprai, come l'antico Omero; ma (ohimè!) commendatore lucido e rotondetto nelle corti e tra i ben nutriti».

[7] Guido D. Neri, *Gabriele Galantara. Il morso dell'Asino*, Milano, Edizioni del Gallo, 1965, p. 16.

una calamitosa associazione a delinquere.[8] Da un punto di vista strettamente artistico, Galantara svetta fra altri illustratori in fatto di aggiornamento rispetto agli ambienti europei d'avanguardia, mostrando la capacità di ricondurre «la linea ondulata del liberty ad un segno energico, carico di elementare e virulento vigore, capace di forti e grottesche deformazioni».[9]

L'impegno politico di Carducci nelle illustrazioni di «Bononia ridet»

Ma tornando all'iconografia di Giosue Carducci, sulle pagine dei periodici, ivi inclusi i quotidiani, si rileva che non tanto il poeta o il letterato è portato tanto spesso alla ribalta dell'attenzione degli ancor rari lettori dell'epoca (ricordiamo, che nella seconda metà del secolo XIX a Bologna l'analfabetismo tra i maschi di età superiore ai trentacinque anni toccava punte del 70%). Fu invece l'impegno politico la principale molla dell'interesse davvero ragguardevole dei periodici per la figura pubblica di quello che a buon diritto si è definito un Vate, poeta civile dal linguaggio epico ed eroico, evocativo di un glorioso passato da inverare nel presente, in cui potevano trovare compimento le aspirazioni patriottiche ed etico-morali del Risorgimento. Quest'impegno trovò riscontro per tutto l'arco della vita di Carducci, e in particolare negli ultimi trent'anni dell'Ottocento, non solo con dichiarazioni di principio ma con l'esercizio dell'attività politica vera e propria. Fu infatti eletto consigliere comunale a Bologna dal 1869 al 1872 e poi di nuovo dal 1886 al 1902. Si occupa di Carducci in tale veste «Il Bologna» (13-14 novembre 1889), sottolineandone lo spaesamento rispetto alla preminente occupazione di poeta. Una vignetta lo delinea mentre cerca invano di ottenere silenzio con un campanello nella prima seduta del

[8] Il primo numero del 1902 pubblica una dichiarazione redazionale in cui si ribadisce la distanza dell'«Asino» da ogni convenzione giornalistica: «il foglio è ribelle nella forma come nella sostanza ad ogni dogma e ad ogni formalismo».

[9] Mario De Micheli, Introduzione alla *brochure*: *Scalarini Galantara. Disegni politici originali*, Milano, 1979.

Consiglio ed esclama: «Per me è molto più facile scrivere un'Ode barbara!» (fig. 6).

A livello nazionale Carducci nel dicembre del 1890 fu nominato Senatore del Regno, per avere «con servigi e meriti eminenti illustrato la Patria» e per essere stato componente effettivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione per sette anni. In questa occasione «Bononia ridet» lo raffigura infagottato nel cappotto bordato di pelliccia, mentre un enorme cilindro calato in testa esalta la sproporzione tra il viso e il corpo atticciato (*I nostri senatori*, 13 dicembre 1890).[10]

Le illustrazioni dei periodici satirici, tra i quali, come si è visto, «Bononia ridet» spicca per le citazioni carducciane, interpretano con la virulenza e la faziosità loro congenita la dimensione pubblica e il ruolo politico del personaggio, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta dell'Ottocento. Proprio allora Carducci palesa l'incompatibilità tra la sua formazione risorgimentale d'impronta mazziniana che lo aveva portato ad identificarsi con la sinistra democratica, e gli sviluppi delle correnti socialiste più estremiste, favorevoli ad accogliere la dottrina marxista ed internazionalista della lotta di classe. Le presunte contraddizioni di Carducci sono sottolineate da Galantara con puntuali riferimenti ai componimenti poetici in cui ha espresso la sua fede repubblicana e giacobina, secondo l'artista successivamente abiurata.

In questo momento di massima visibilità il poeta, un tempo rigorosamente repubblicano, con i suoi ripensamenti in favore di una forma di governo monarchico (visto come fattore unificante del Paese), con lo sfumare della *vis* polemica nei riguardi della controparte clericale (il potere temporale del Papa non era più così temibile, dopo la presa di Roma) è fatto oggetto di pungenti vignette satiriche, che culminarono in occasione delle contestazioni per avere inaugurato a Bologna al posto di Francesco Crispi nientemeno che un circolo monarchico.

Il giorno successivo, 11 marzo 1891, una folla di giovani radicali, circa cinquecento, si assiepò davanti all'aula di Carducci, «per contestarlo e impedirgli di far lezione».[11] Ne seguì una gazzarra che ebbe ampia eco sui giornali. L'economo dell'Università, il cavalier Damiani, ex-garibaldino, prese le difese degli studenti: «Carducci fu, a torto o a ragione, uno dei più ferventi radicali nell'Università. Però la sua evoluzione data da tempo, e nessuno mai gliela rinfacciò. Gli studenti quindi non hanno fischiato – questo va da sé – il poeta e il professore; e nemmeno l'uomo politico che – secondo le loro idee – avrebbero potuto fischiare quando ha pubblicato l'ode alla Regina. Oggi gli studenti hanno fischiato l'antico compagno di parte che si mette alla testa della parte avversaria».[12] L'episodio fu poi oggetto di un processo, in conseguenza del quale i due principali redattori del «Bononia ridet», Podrecca e Galantara, furono espulsi dall'Università.

La città risarcì ben presto il poeta, che era stato accolto oramai in seno a tutti gli ambienti di Bologna, anche a quelli più conservatori, imponendosi proprio per l'eccelso livello del suo magistero come docente universitario, ed aveva accumulato prestigiose cariche, dalla presidenza della Deputazione di Storia Patria a quella della Reale Commissione per i Testi di Lingua; era inoltre membro della Massoneria, asceso ai massimi gradi dell'Ordine. Il 12 marzo 1891 il sindaco gli inviò un attestato di solidarietà, ma il 14 l'intera prima pagina del «Bononia ridet» era dedicata all'avvenimento (fig. 7). Carducci è raffigurato da Rata Langa in alcune vignette: una lo esibisce in atto di fumare sulla cattedra, su cui è appoggiato un fiasco di vino, mentre il mondo intero simbolicamente rappresentato dal mappamondo, gli fischia contro. Nell'ultima è rappresentato l'ipotetico sogno (o meglio l'incubo) di Giosue Carducci, che raggiunge il culmine dell'esecrazione: il poeta smania nel sonno; a capo del letto è appeso il ritratto della Regina Margherita; i fantasmi di Mazzini e Garibaldi gli lanciano un anatema e dietro di loro incalzano inferociti tutti i martiri della causa risorgimentale. Per terra

[10] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 36.

[11] Marco Veglia, *La vita vera. Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 268.

[12] G.D. Neri, *Gabriele Galantara* cit., p. 18.

giacciono due delle sue opere: *Ça ira*,[13] la corona di dodici sonetti, in cui il poeta ripropone la sua visione politica attraverso la celebrazione della Rivoluzione francese, considerato l'evento più epico della storia moderna; e i *Giambi ed Epodi*, la raccolta che contiene gran parte delle sue poesie polemiche e giacobine precedenti. Per la verità, come ha puntualizzato Massimo Raffaelli, il giacobinismo di Carducci è stato non tanto una ideologia formata, quanto uno stato d'animo.[14] Il 21 marzo 1891 «Bononia ridet» continua in toni accesi la polemica con Carducci, pubblicando in prima pagina una serie di caricature: *Le opere di Carducci illustrate* (fig. 8), tra cui «Vino e ferro vogl'io come a begl'anni ...» (di cui si dirà). Fa loro riscontro un articolo dal titolo *Ha parlato Carducci*, che si conclude così: «No: per il rispetto e l'ammirazione – sì l'ammirazione – che ad un uomo come Carducci son dovuti, non possiamo ammettere [...] che nella sua mente altissima solo a cinquant'anni si sia fatta la luce».

Nella pagina successiva con la serie di vignette *Abissi ... abissini* il settimanale tocca un altro argomento scottante, che riguarda da vicino Carducci, sebbene egli qui non sia nominato: l'opposizione alla guerra coloniale italiana intrapresa sotto il governo di Francesco Crispi, esponente della sinistra monarchica apertamente sostenuto da Carducci. Il poeta manifestò comunque anche a tale riguardo la sua autonomia di pensiero, quando sulle pagine de «Il Resto del Carlino» (19 maggio 1887) mostrò di comprendere le ragioni che avevano condotto gli abissini all'eccidio di Dogali. Anche se poi, come osserva Marco Veglia, la sintonia del poeta con la politica del governo Crispi in generale, e con la linea editoriale della testata locale in particolare, era tale che «nel 1887 il "Carlino", insieme con una carta dell'Abissinia, dove era appena sbarcato "un gruppo di volontari offertisi per vendicare l'onta di Dogali" (così Dino Biondi), donò

[13] I dodici sonetti del *Ça ira* (G. Carducci, *Ça ira. Settembre 1792*, Roma, Sommaruga, 1883) confluirono poi nelle *Rime nuove* (*Rime nuove di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1887).

[14] Massimo Raffaelli si è così espresso nel suo contributo alla *Lettura del* Ça ira, presentato al recente convegno *Carducci nel suo e nel nostro tempo* (Bologna, 23-26 maggio 2007), di cui gli atti sono in corso di stampa.

ai lettori "una speciale fototipia" del poeta, "elevandolo così al ruolo di patrono laico del giornale"».[15] È questo uno dei primi casi in cui periodici a grande diffusione propongono come allegati le immagini di Carducci, tra cui spicca, lo vedremo, l'«Avanti! della Domenica».

Tra il 1888 e il 1893 «Bononia ridet», non soltanto per mano di Galantara, fa salacemente il contrappunto all'impegno carducciano all'interno dell'amministrazione comunale.[16] Ricordiamo in particolare *Le corse al sindacato. La vittoria di Tanary Jokey* (23 novembre 1889), che vede i politici locali rincorrersi in una gara di asini. Ancor più graffiante la sarcastica *Esaltazione di S. Luigi Dall'Olio* (fig. 13), commentato dallo scritto di Venizza *La libertà di reclame* (6 giugno 1891), dove si racconta come fu impedita dalle autorità la circolazione dell'avviso che annunciava il numero straordinario di «Bononia ridet» in occasione della prima seduta comunale presieduta dal sindaco Alberto Dallolio. Nella blasfema rappresentazione religiosa, tra gli apostoli che assistono all'ascensione del sindaco (ibridato con San Luigi Gonzaga) si riconosce Giosue Carducci. Il brano così conclude: «Iddio ci guardi dall'entrare ne' suoi impenetrabili misteri; nostro compito è soltanto il trattare delle cose di quaggiù attaccandole o prendendole in giro come meglio ci garba. Quindi restando quaggiù ci è grato di constatare come fatto straordinario, la formazione cioè di una delle più splendide, delle più brillanti triplici alleanze che mente umana possa immaginare: la triplice alleanza clerico-massonica questurinesca».

In ultima analisi si può dire che, per «Bononia ridet», come evidenziano le vignette a volte anonime, a volte firmate da Rata Langa, l'inaugurazione del Circolo monarchico, e la successiva contestazione segnarono una netta linea di demarcazione, determinando il crollo della stima per Carducci.

Finché il periodico ebbe vita, non cessarono le punzecchiature ai suoi danni: il 1° gennaio 1893 venne ad esempio raffigurato in atto di ricevere tutto entusiasta l'onorificenza di Cavaliere di

[15] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 282.

[16] Nel 1894-1895 il titolo del periodico fu mutato in «Asso di bastoni - Bononia ridet. Rivista settimanale umoristica illustrata».

Gran Croce dall'Italia in persona (fig. 9) e venti giorni dopo comparve «infuriato per le proteste degli studenti, cui non permise assistere alle sue lezioni» (21 gennaio) (fig. 10).

Caricature di Carducci letterato su «Bononia ridet»

L'illustrazione satirica del soggiorno di Carducci a Napoli è quindi all'insegna della derisione e del disprezzo per la trionfale accoglienza tributata al letterato (fig. 15). Vi è poi il tocco pettegolo (l'unico, per la verità, che io abbia rintracciato in questa panoramica generale) della gita in barca con Annie Vivanti (18 luglio 1891).

Una volta etichettato Carducci come voltagabbana, si trovano conferme al suo atteggiamento politico anche in campo letterario: a questo allude la caustica poesia illustrata *Rivoltatura di gilè* a proposito del discorso fatto da Carducci a Lecco per la inaugurazione del monumento a Manzoni (fig. 11). Un pupazzetto di Carducci rivolta il gilè, in evidente stato di ebbrezza, volendo ricordare che Carducci in altri tempi era stato antimanzoniano; alla stessa occasione si riferiscono la vignetta e il dialogo tra Carducci e Ugo Pesci (17 ottobre 1891) (fig. 12).

In precedenti caricature del Carducci riferite ad argomenti letterari, Galantara non era stato altrettanto caustico: «Bononia ridet» (28 settembre 1889) inserisce la figura di Carducci nella parodia del *Poema elettorale (Supplemento alla divina Commedia)*: «Canto terzo. Rinvenuto Maschera di Ferro per un forte cazzotto di Rata Langa dal suo tramortimento, si trova sull'orlo del primo cerchio. Entra poi in un cerchio luminoso dove vede gli eroi della scienza e dell'arte moderna. E poscia scende nel secondo cerchio, il quale è privo affatto di luce, perché è illuminato dal nostro municipio». Nella selva oscura fittamente tratteggiata Maschera di ferro e Rata Langa incontrano Carducci, Panzacchi e Filopanti (fig. 14).

Un accentuato virtuosismo grafico esplode sulla prima pagina del settimanale del 2 agosto 1890, dove le immagini dialogano con i versi di Ennio dedicati alla *Faida linguistica*: il Carducci, dopo lo scioglimento della *Pro Patria* di Trento imposto dall'Austria in seguito al suo telegramma augurale alla Società Dante Alighieri, va a Vienna a sfidare a singolar tenzone l'imperatore d'Austria (fig. 16). La vena decorativa del disegnatore, autore anche degli ornamenti intorno al titolo, crea sulla sinistra due vignette sovrapposte dove si muovono Carducci e il barone Baratelli in un profluvio di elementi floreali che incorniciano l'azione; notevole è lo scorcio del poeta in arcioni sul destriero scorciato dall'alto in basso nello spazio verticale del rettangolo inferiore, mentre il barone, parimenti paludato da cavaliere medioevale, segue in secondo piano a cavallo di un somaro. Lo scritto è poi intercalato dai pupazzetti dei protagonisti della vicenda colti in diversi momenti.

Carducci nel «Pasquino»

«Pasquino», periodico «umoristico con caricature» pubblicato a Torino, si occupa ripetute volte di Carducci da un punto di vista segnatamente letterario. Il 31 marzo 1868 raccoglie in una spassosa vignetta la notizia che Carducci è sospeso dall'insegnamento insieme con altri due docenti universitari, Giuseppe Ceneri e Pietro Piazza, ma annacqua la portata politica del provvedimento con il commento di sapore goliardico: «Il ministro Broglio va a Bologna per sospendere tre professori; scoppio d'entusiasmo della scolaresca che si vede anticipare le vacanze» (nel disegno Emilio Broglio sospende letteralmente i tre docenti alla Garisenda). Il 22 giugno 1884 l'illustratore Salsani con *La conferenza Medioevale, di Giosuè Carducci. Note di un uditore ... oculare* mette in burla in quattro diverse vignette «una lettura o conferenza di Carducci, tenuta alla Rotonda dei concerti, non sentita da alcuno per l'infelicità della sala», nell'assoluta inconsapevolezza dell'oratore, «che leggeva, mostrandosi molto soddisfatto» (fig. 17). Sul numero del 27 settembre 1891 questo tronfio oratore viene poi apostrofato direttamente in dialetto dalla maschera torinese Gianduia, che ironizza sulla poesia *Bicocca di San Giusto*, pubblicata presso Zanichelli soltanto una settimana prima. Abbiamo qui una significativa prova dell'immediata eco che la produzione carducciana trovava sui periodici satirici.

Il 28 settembre 1890 la rivista celebra in una complessa figurazione l'ode *Piemonte!* pubblicata in quell'anno e poi inserita nella raccolta *Rime e ritmi* (fig. 18).[17] L'immagine non è umoristica: Carducci contempla seduto in un angolo Carlo Alberto con la spada sguainata che grandeggia accanto a lui in sella ad un destriero. Sullo sfondo, il famoso camoscio pronto al balzo e le ombre dei protagonisti del Risorgimento.

L'ode Alla Regina d'Italia *e l'*Inno a Satana

Tra le rare citazioni di opere carducciane presenti nell'iconografia riguardante il poeta, soprattutto due sono le composizioni che, imprimendosi nell'immaginario, hanno condizionato maggiormente gli illustratori, e hanno dato spunto alle più feroci critiche di trasformismo lanciate a Carducci e raccolte dai periodici illustrati: lo scandaloso brindisi dell'*Inno a Satana*, che cominciò a circolare manoscritto nel 1863 e l'*ode Alla Regina d'Italia* (1878).[18] Esse sintetizzano due diverse disposizioni d'animo nel poeta, dovute anche al rapido cambiamento dell'orizzonte storico: in soli quindici anni ad un irripetibile momento di grandi aspirazioni civili, sociali e politiche nel trionfo della razionalità e del progresso, corrisposero la fondamentale realizzazione dell'Unità d'Italia e la subitanea necessità della formazione nazionale e civica degli Italiani. Si sentiva il bisogno di simboli a cui attaccarsi: l'«Eterno femminino» della Regina Margherita fu un'immagine rassicurante.

La resa all'autentica seduzione (anche muliebre) della Regina Margherita diverrà un *topos* di tante vignette su Carducci; gli si imputava di aver debolmente abdicato agli ardori ribelli della sua giovinezza repubblicana, per soggiacere banalmente a

[17] Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 169.

[18] L'impatto dei versi fu amplificato dalla prosa *Eterno Femminino regale*, che chiarisce il luogo e il tempo in cui fu concepita l'ode, collocando l'apparizione della bella e bionda regina tra i merli del Palazzo Comunale di Bologna, in Piazza Maggiore durante la visita all'Università di Bologna da parte dei sovrani Umberto I e Margherita di Savoia (vedi *Eterno femminino regale* di Giosue Carducci nella sua *editio princeps*, in «Cronaca Bizantina. Periodico letterario, sociale, artistico», II, n. 1, 1° gennaio 1882).

quest'attrazione. La questione era, come si è detto, più complessa. Ma tant'è: in innumerevoli vignette su «Bononia ridet» si motteggia il Carducci asservito alla causa dei Reali per il tramite della Regina.

Carducci in tenuta da bagnante si immerge nel Lago Margherita (9 agosto 1890) (fig. 20); Carducci in vacanza dipinge Margherita in «uno dei suoi venticinquemila quadri» – tutti, si suppone, a lei dedicati – (6 settembre 1890) (fig. 19); il biglietto da visita intitolato *A Giosuè*, decorato da una margherita (13 dicembre 1890); Carducci regge lo strascico alla Regina quando va a Messa, nella prima vignetta tra *Le opere di Giosuè Carducci illustrate* (21 marzo 1891); Carducci invano si precipita da Mademsimo a Chiavenna per incontrare la Regina, ma era tutta una burla (22 agosto 1891); il sole in forma di margherita ferma Giosue Carducci, che si inginocchia al suo cospetto, mentre un tempo era il biblico Giosuè a fermare il sole (23 gennaio 1892); Carducci partecipa ad una partita a scacchi in veste di re: tutti i pezzi si sacrificano per salvarlo, ma, caduta la regina, gli viene dato scacco matto (22 aprile 1893) (fig. 21).[19]

L'attribuzione a Carducci di un atteggiamento servile nei confronti di Margherita giunse al punto di presentarlo mascherato da Regina, nel *Carnevale bolognese* di Carfa, l'illustratore che sostituì Galantara sulle pagine di «Bononia ridet» (11 febbraio 1893) (fig. 22).

Anche a Satana Carducci viene infine sovrapposto su «Il Pugno di ferro» (10 dicembre 1902): un diavolo inoffensivo e rassegnato (fig. 27). Il demoniaco Carducci, immobilizzato dai legami del Partito Moderato, ormai incapace di nuocere, è nelle mani di un prelato, verosimilmente il cardinale Svampa, cui sono attribuite le parole in calce: «Così ridotto non mi fai più paura, e non dirò più *vade retro* ... ma *vieni meco*, Satana!». Ma le allusioni all'*Inno*, che evidentemente dopo quarant'anni non è stato ancora dimenticato, devono leggersi nelle caricature di Carducci abitualmente in negativo: come tradimento del suo spregiudicato messaggio rivoluzionario, rimproveratogli da chi si aspettava che egli avrebbe seguito la sinistra fino alle posizioni più oltranziste.

[19] Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 219.

Così Carducci compare più volte nelle vesti clericali: su «Bononia ridet» il 17 marzo 1888 canta il *Te deum* come un fraticello (fig. 23); 27 maggio 1891 in *Confraternita dei convertiti* vestito da chierico è in processione insieme con gli altri consiglieri comunali (fig. 24); il 1° luglio 1893 in *La stufa di disinfezione*, figura tra gli elementi da disinfettare travestito da prete (fig. 25).

«Bologna che ride. Rivista settimanale illustrata», che dal 1893 raccoglie, italianizzando il titolo, l'eredità della precedente quasi omonima testata, nel numero dell'8-9 ottobre 1897 presenta tre momenti dell'evoluzione di Carducci in senso clericale: *Carducci al confessionale. Lo faranno quindi vescovo. E finiranno col farlo papa*: benedicente con la tiara in testa (fig. 26).

Dell'anti-clericale di una volta, del poeta che brindava gagliardamente a Satana, e con lui al progresso, ai tempi nuovi, è rimasto ormai soltanto l'inclinazione ad alzare il gomito (è noto l'apprezzamento di Carducci per il buon vino). Così Galantara il 21 marzo 1891 inserisce tra *Le opere di Giosuè Carducci illustrate* (fig. 8) una vignetta del poeta che brandisce un fiasco, amaramente commentata dai versi «Vino e ferro vogl'io come a begl'anni ...» datati 20 settembre 1870, che sono tratti da *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della repubblica francese (21 settembre 1870)* composto nella sua epoca eroica.[20] Nell'«Asino» del 19 aprile 1896 *Il poeta educatore* di Gabriele Galantara beve sguaiatamente alla salute non più di Satana, con tutto il suo corredo di impliciti, positivi significati, ma «al farabuttismo trionfante» (fig. 28).

Carducci all'Esposizione e all'VIII Centenario (1888)

Eppure i suoi feroci censori non avevano mancato di sottolineare, a suo tempo, il fondamentale ruolo propulsore svolto da Carducci solo qualche anno prima, quando era in pieno movimento la macchina organizzativa dell'Esposizione delle Province

[20] Alceo è rappresentato dal Carducci come un indomito apostolo della libertà: «Vino e ferro vogl'io, come a' begli anni / Alceo chiedea nel cantico immortal: / Il ferro per uccidere i tiranni, / Il vin per festeggiar il funeral». La poesia fu pubblicata nelle *Nuove poesie di Enotrio Romano (Giosuè Carducci)*, Imola, Galeati, 1873.

dell'Emilia che venne ufficialmente bandita nel luglio 1887 e dell'VIII Centenario dell'Università. I due eventi vennero inaugurati in rapida successione, l'uno il 6 maggio, l'altro il 12 giugno del 1888. La coppia reale presenziò ad entrambi i festeggiamenti, che notoriamente culminarono con il discorso di Carducci nel cortile dell'Archiginnasio. «L'orazione inaugurale *Lo Studio di Bologna*, che, per il suo significato complessivo in relazione a tutta l'opera e alla vita di Carducci aprirà non per caso il primo volume delle Opere, fu un autentico successo».[21] Nella *Strenna-Ricordo del Bononia Ridet* per il Centenario-Esposizione, figura in copertina il ritratto di Carducci a firma Galantara, che è in realtà l'integrazione di una fototipia del poeta, con il bavero disegnato di un abito a giacca in cui si riconosce la *redingote* da lui spesso indossata in occasione delle cerimonie (fig. 29).[22]

Il 15 settembre 1888 Rata Langa, che si caratterizza per essere in questo periodo una penna molto versatile, in un riuscito intarsio a piena pagina propone Carducci su «Bononia ridet» come l'Uomo per tutte le stagioni, in quattro versioni commentate da rime composte nel suo stile, con un titolo che recita appunto *Le quattro stagioni di Giosuè Carducci* (fig. 30). La sua sagoma inconfondibile è vista ora da dietro, ora di profilo, ora di tre quarti, come se il carattere dell'uomo comportasse cambi di umore e contestazioni, esplicitate dai versi di accompagnamento alla primavera: «Con dolci memorie e i cari affanni, / Maggio, da me che vuoi? / Le sono storie ormai di tremil'anni: / Vecchio Maggio, m'annoi». E l'argomento naturalistico dà modo all'artista di circondare i pupazzetti di fronde più o meno rigogliose, palesando la sensibilità per avventure del segno e del colore consapevoli della pittura d'oltralpe.

Per celebrare le più eminenti personalità universitarie dell'epoca, l'estro di Augusto Majani crea invece un'iconografia bizantineggiante che pubblica sul numero speciale dedicato all'Esposizione emiliana da «Ehi! Ch'al scusa ...», «uno dei numerosi fogli nati in Italia dopo il rinnovamento e l'estensione dei

[21] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 244. Vedi G. Carducci, *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 1-26 e OEN, VII, p. 177-202.

[22] *Strenna-ricordo del Bononia Ridet*, Bologna, Lit. F. Casanova e F., 1888.

quadri della borghesia, con il prevalere del borghese "democratico", chiacchierone e salottiero, sull'austero liberale che aveva "fatto" l'Italia».[23] L'impostazione politica del periodico risulta in perfetta consonanza con quella di Majani, poiché «osserva sempre la misura con gli uomini e con le idee; contrario tanto alla destra reazionaria quanto alle violenze crispine, preferisce però alla polemica l'ironia garbata, che usa anche verso i "rivoluzionari" locali, anarchici e socialisti».[24] È l'artista in persona a chiarire le ragioni della caricatura e lo stile scelto, nel IX capitolo di *La vita bolognese nella caricatura*: la composizione, realizzata col procedimento litografico, imita un frammento di mosaico dell'epoca di Irnerio (anno 1100), ove compaiono le principali personalità del Comitato Universitario: il Rettore Capellini sul trono dell'«Universitas bononiensis» e accanto a lui Carducci, l'anatomico Calori e il giurista Ceneri.[25] Gli studenti sono raffigurati dal gregge di pecore nel fregio in basso.

Carducci esponente di spicco dell'ambiente bolognese

Il personaggio Carducci, eminente esponente della cultura profondamente coinvolto anche nelle vicende politico-amministrative della città non poteva mancare tra le caricature delle più note personalità bolognesi in un grande disegno a penna acquerellato (ora al Circolo della Caccia di Bologna) presentato da Gabriele Galantara all'Esposizione artistico-umoristica durante il carnevale del 1891. Vestito in abiti da passeggio e con il cilindro, egli è posto al centro delle caricature finemente tratteggiate che affollano un'immaginaria piazza orlata dal profilo delle mura cittadine, animata dal passaggio delle carrozze (fig. 32 e fig. 33).[26] Alfredo

[23] G.D. Neri, *Gabriele Galantara* cit., p. 11.

[24] *Ibidem*.

[25] «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, fig. 1, p. 36. Il prezioso *excursus* pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi» tra il 1928 e il 1940, illumina l'*humus* e le motivazioni del suo commento illustrato alla cronaca di alcuni decenni tra l'Ottocento e il Novecento. Sarà rielaborato in *Ricordi fra due secoli*, Milano, Academia, 1950. Le illustrazioni riguardanti il Carducci si trovano anche nelle annate 1928 e 1929. Per l'immagine cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 140.

[26] La sua figura è assai simile a quella riprodotta nell'articolo di Ugo Pesci, *Il Carducci intimo*, «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, agosto 1902, p. 482-498, in partic.

Testoni, in *Bologna che scompare*,[27] pubblica il disegno e dà un nome a molti tra questi personaggi, che risultavano ben riconoscibili ai contemporanei. Come ci informa la «Gazzetta dell'Emilia» al concorso «il quadro non ebbe che la menzione di primo grado; ciò suscitò le ire dell'autore che prese posizione contro il deliberato della giuria, peraltro senza ottenerne soddisfazione».[28]

Se Galantara, alla vigilia dell'incresciosa contestazione a Carducci già menzionata, dipinge un Carducci affermato nella società bolognese, ma presente tra gli altri in un contesto privo di relazioni, Augusto Majani inserisce più volte il poeta nelle vicinanze o all'interno del luogo dove, per eccellenza, dall'inizio degli anni Settanta aveva trovato l'*habitat* ideale per le sue frequentazioni degli esponenti della cultura locale con i quali aveva più affinità ed aveva creato solidi legami di amicizia: la libreria Zanichelli, che il tipografo modenese Nicola aveva aperto sotto il portico del Pavaglione in Piazza Galvani alla fine degli anni Sessanta, divenendo presto l'editore privilegiato del poeta. Nel 1885 Majani coglie Carducci come in un'istantanea tra la gente sotto le arcate del portico nella famosa caricatura che lo ritrae corrucciato, la mole rotondeggiante e la sua inconfondibile bombetta, mentre avanza con passo sicuro all'altezza della Libreria, precedendo due signore che si rivolgono ad una fioraia (fig. 34).[29] Un successivo disegno dal titolo *Vita bolognese II* pubblicato su «Bologna che dorme» (9 marzo 1899) ce lo mostra, invecchiato,

p. 488, e poi nell'*Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione, raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 257.

[27] Alfredo Testoni, *Bologna che scompare*, 2ª edizione, con illustrazioni tratte da fotografie e stampe e con disegni di Augusto Majani (Nasica), Bologna, Zanichelli, 1905, p. 228-229. L'acquerello è pubblicato su due pagine iniziali.

[28] «Gazzetta dell'Emilia», 27 gennaio; 16 e 20 febbraio 1891. Una fotografia molto nitida dell'opera da poco eseguita è conservata nella raccolta fotografica Belluzzi: vedi la scheda di Rossella Ropa pubblicata in *Cent'anni fa Bologna. Angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi*, a cura di Otello Sangiorgi e Fiorenza Tarozzi, Bologna, Costa, 2000, p. 252-253. La stessa immagine fu stampata su una cartolina pubblicata da Giovanni Mengoli all'inizio del '900 come n. 9 della serie unica di venti cartoline intitolata *Bologna scomparsa. Riproduzione di vedute e costumi della fine del XIX secolo* (BCABo, GDS, Cartoline Bologna 4-001/4-019).

[29] Augusto Majani data il disegno al 1885 in *Ricordi fra due secoli* cit., p. 27. Il disegno fu poi pubblicato su «Bologna che dorme» il 9 marzo 1899. Cfr. anche *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 222.

nella stessa posizione (fig. 35). La scena è identica a quella tracciata quattordici anni prima, ma il poeta, con la barba imbiancata e allungata, stavolta segue le due signore, come ad indicare il tempo trascorso: per l'artista era ormai impossibile ritrarre quello scorcio senza inserirvi il suo più popolare passante.

Del resto, sappiamo che in Libreria si recava quotidianamente, di regola dopo aver fatto lezione all'Università nelle prime ore del pomeriggio, e di lì passava insieme con la 'gente zanichella' all'attiguo Caffè del Pavaglione, specie negli anni dal 1887 in avanti, che segnarono la sua «definitiva affermazione e immedesimazione con Bologna». Non vi rinunciò se non quando gli acciacchi gli resero impossibile uscire di casa.

A Casa Carducci, tra le centinaia di pezzi conservati nella speciale raccolta delle immagini riguardanti il poeta, con riferimento al tema già citato, conservata in due diverse posizioni vi è una sequenza di tre fotogrammi, realizzata dall'avvocato Carlo Abeniacar forse nel 1904. Il primo scatto, che nell'*Albo Carducciano*[30] viene definito «L'ultima passeggiata del Poeta a Bologna», ferma l'immagine del vecchio Carducci al braccio di Francesco Jotti, commesso della libreria Zanichelli, sullo sfondo di tre tram in fila, mentre sta per iniziare l'attraversamento di Piazza Galvani (fig. 36): Jotti e il poeta sembrano in posa, forse dopo essere discesi dal tram alle loro spalle. Il secondo scatto coglie Carducci a metà del percorso: due vetture sono sparite verso destra, mentre la terza, recante la scritta pubblicitaria *Amaro salus*, si sta allontanando; di fronte, le carrozze pubbliche in attesa dei clienti (fig. 37). Il terzo fotogramma riprende infine il poeta da un'altra angolatura, che mostra il tratto di Piazza Galvani verso San Petronio, con i carretti e le carrozze a cavalli (fig. 38), completando l'ambientazione del poeta in un luogo così centrale e significativo per la storia sua e della città.[31]

L'unico altro esterno contro il quale Majani presenta la figura di Carducci è lo scorcio della facciata di San Petronio, sommaria-

[30] *Albo carducciano* cit., n. 37, p. 18, e immagine a p. 21.

[31] Il secondo e il terzo scatto sono stati riprodotti sulla pagina di una rivista non identificata conservata a Casa Carducci nella sezione «Ritratti», n. 45. Sotto il secondo scatto è scritta a matita la data «1904».

mente abbozzato nel disegno datato 1900, pubblicato nella edizione di *Bologna che scompare* del 1972 e commentato coi famosi versi tratti dall'ode barbara intitolata alla basilica: «E l'ora soave che il sol morituro saluta / le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo».[32]

All'interno della libreria Zanichelli Carducci è raffigurato da Nasica in compagnia di uno o più componenti del 'cenacolo zanichelliano' (fig. 39).[33] Un famoso disegno (1894), conservato presso la casa editrice Zanichelli (fig. 40), replicato da un altro che si trova nell'omonimo negozio ora di proprietà Feltrinelli,[34] lo mostra al centro di un gruppo in cui troviamo, da destra: il senatore Alberto Dallolio, il poeta Severino Ferrari, Cesare Zanichelli, Carducci ed il suo segretario Alberto Bacchi della Lega. Questa versione del disegno fu pubblicata il 23 dicembre 1911 per il numero unico di «Ehi! Ch'al scusa ...» a beneficio delle famiglie dei soldati italiani morti e feriti in Tripolitania.

Si tratta più di ritratti che di caricature, poiché non vi è una marcata alterazione delle fisionomie; lo si può considerare un ricordo, quasi un'istantanea che riunisce idealmente le persone in una situazione abituale.

Carducci visto da Majani

Per Majani in fondo Carducci rimane sempre il carismatico oratore di cui fece la prima conoscenza «spirituale» il 3 gennaio 1882, quando per la morte di Garibaldi tenne il mirabile discorso commemorativo al Teatro Brunetti di Bologna.[35] Gli si accosta sempre con rispetto reverenziale, e, anche se in nome dell'umori-

[32] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 199.

[33] Uno schizzo, che fu utilizzato per la realizzazione di un dipinto ad olio di Carducci e Zanichelli (su cui si diffonde Marilena Pasquali in questo stesso numero del bollettino «L'Archiginnasio»), fu pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, p. 43.

[34] Maria Pace Marzocchi, *Majani e l'editoria. Tra Bologna e Modena, Zanichelli e Formiggini*, in *Augusto Majani Nasica 1867-1959. Pittore, illustratore e uomo di spirito*, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Giancarlo Roversi, Antonio Storelli, Modena, F.C. Panini, 2002, p. 212. Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 115.

[35] A. Majani, *Ricordi* cit., p. 26. Vedi *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci* (d'ora in poi OEN), VII: *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 441-457.

smo si prende qualche libertà, se ne scusa poi nei suoi libri, come uno studente birichino che ha fatto una monelleria, peraltro paternamente archiviata dal poeta, abbastanza spiritoso da ritenerlo un innocuo scherzo. Nella mitologia petroniana di Augusto Majani ricorrono i personaggi e i simboli della Bologna *fin de siècle*; con un gioco di citazioni ripetute nel tempo sulle pagine dei molti periodici da lui illustrati, egli tesse una specie di racconto a puntate, che si snoda con la vita sotto il cielo cittadino. La comunità è sentita fortemente come compagine dai saldi vincoli civili (se non amicali), pur nelle diatribe e nelle polemiche, sempre interpretate con una vena di sano umorismo, e alleviate dal sereno distacco di una bonomia, che mette d'accordo i fautori di ogni parte politica.

«L'umore segreto di Majani – ci avverte Faeti – è tutto fondato preliminarmente sul segno. In Majani, il segno deve essere guardato prima pensando all'etica e solo dopo all'estetica». «A differenza di altri caricaturisti, anche suoi contemporanei, che cercavano di creare categorie, ritrovando il senso delle favole di Esopo e di Fedro [...] Majani si accosta all'individuo, sa che ogni uomo è come un universo, indaga, scruta, cerca i segreti e le manie di cui sono possessori quelli che intende raffigurare: nella sua galleria ognuno vale solo per se stesso». Lo studioso capta il significato celato nello schizzo ad inchiostro di Carducci leonino e ammantellato in un noto bozzetto ad inchiostro: «questo è infatti il barbuto e cappelluto antagonista dell'Ottocento, in cui appaiono Marx e Hugo, ma anche molti anonimi profeti dell'anarchia».[36]

Di Carducci Majani interpretò le valenze di uomo politico e di letterato, nel più ampio spettro, trasfigurando i tratti somatici esasperati dalla caricatura, ma per alludere alle sue qualità di poeta. Quella che forse riassume meglio di ogni altra l'essenza del Vate fu pubblicata su «Bologna che dorme» il 30 marzo 1899 e lo raffigura come un leone, simbolo di forza e saggezza, che invade col volto barbuto quasi l'intera copertina del periodico

[36] Antonio Faeti, *Un antropologo pittore, con il naso molto fino*, in *Augusto Majani Nasica 1867-1959* cit., p. 106.

colorata di rosso e con l'artiglio possente strimpella le corde di una lira, tipico attributo dei poeti, assegnato dal Majani ad altri cantori (tra i quali ricordiamo un intrinseco di Carducci, Olindo Guerrini, *alias* Lorenzo Stecchetti).[37] Proprio sopra la lira inghirlandata d'alloro è scritto lo pseudonimo di Carducci, Enotrio Romano, con cui egli firmò l'ormai lontano *Inno a Satana*[38] e tante successive raccolte di poesie.[39] Segue in prima pagina un articolo in cui un sedicente Ser Ciappelletto si scusa di aver preso in giro Carducci, ma in realtà non fa che prolungare lo scherzo, e preannuncia nelle pagine seguenti una poesia di quell'autore, che risulterà essere composta soltanto da righe vuote. Un disegno originale pure databile 1899, conservato a Casa Carducci, mostra il poeta nell'atto di fermare il sole – come già «il suo biblico omonimo».[40] Majani riprende il disegno anonimo *Un colpo di sole*, riprodotto su «Bononia ridet» (26 aprile 1890) (fig. 31), a proposito delle polemiche fra il Carducci e il Circolo operaio socialista e il Circolo di studi sociali di Bologna dopo la commemorazione di Saffi tenuta dal poeta il 20 aprile 1890. Ma mentre là, come si legge nella didascalia, il sole dell'avvenire fermava Giosuè moderno, qui Giosuè si prende la rivincita, fermando il sole.[41]

In quello stesso anno 1899, particolarmente fecondo per l'iconografia carducciana secondo Majani, «Bologna che dorme» accoglie altre due caricature: una (30 marzo 1899) fa specifico riferimento al successo ottenuto da Giosue Carducci con l'inter-

[37] Cfr. *Il poeta della bicicletta*, disegno firmato e datato «Nasica 1904», pubblicato in *Augusto Majani Nasica 1867-1959* cit., p. 152, n. 161. Per l'immagine del Carducci-leone cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 165.

[38] Marco Veglia (*La vita vera* cit., p. 88) ricorda che la composizione poetica fu ripubblicata nel 1867 sul «Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia» (Firenze, VI) con il titolo *Lo spirito moderno: inno a Satana di Enotrio Romano*.

[39] Dichiara Carducci nella prefazione alle sue *Opere* che nel 1861 aveva deciso di «lasciar da parte i versi e darmi tutto agli studi filologici e di storia letteraria. E fu male non perduravi. Ma allora almeno, quando i vecchi amori mi ritentavano e tornavo a peccare, un po' di pudore mi restava: peccavo travestito da Enotrio Romano, per non scemarmi co' versi quel po' di credito che poteva darmi la prosa» (G. Carducci, *Prefazione*, in *Opere di Giosue Carducci. Edizione popolare. Levia gravia*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 40-41)

[40] Il disegno è quasi identico a quello pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 43, datato 1899.

[41] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 216.

vento letto in Senato il 20 marzo 1899 a favore di un provvedimento sostenuto dal ministro bolognese Giovanni Codronchi.[42] Era in gioco l'approvazione della Convenzione per lo sviluppo dell'università bolognese, ostinatamente avversato dal modenese ministro Bonasi; che venne infine sconfitto, rinnovando il successo campanilistico celebrato nel poema eroicomico di Alessandro Tassoni *La secchia rapita*. Ecco dunque nella vignetta *La secchia riconquistata* commentata da appropriati versi, Carducci insieme con il rettore dell'Università Puntoni e lo stesso Codronchi rovesciare l'acqua della Convenzione Universitaria approvata giù per la schiena dello sconfitto «Bonasone». L'altra vignetta (22 agosto 1899) lo rappresenta vestito di tutto punto da alpino in cima ad una montagna di Madesimo, dove trascorse ogni anno la villeggiatura tra il 1888 e il 1905, equipaggiato con alpenstock, lira e fiasco di vino (fig. 45).

Dal soggiorno in montagna il poeta non trasse quell'anno lo sperato beneficio, poiché vi spese le ultime energie nel correggere la prefazione alla ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Poco dopo, rientrato a Bologna, un attacco di paralisi gli immobilizzò il braccio e la mano destra.[43]

Sempre più indebolito, proseguì tuttavia la sua attività anche didattica, mentre l'impegno politico volgeva al termine. L'uscita da quella mischia accompagnava l'affievolirsi delle critiche per la sua virata monarchica, anche da parte dei più incalliti detrattori. Si trattava ormai per Carducci di cogliere i frutti della fama negli ultimi anni della sua vita, tormentati dalla malattia.

Il commento illustrato agli ultimi anni di Carducci

Il Vate era sostenuto dal plauso sempre più unanime che circondava la sua fama di granitico nume della letteratura; da più di vent'anni la sua immagine dilagava sulle pagine della stampa di tutt'Europa, additandolo come il più grande

[42] *Ivi*, p. 133.
[43] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 262.

poeta[44] italiano vivente. A giudicare dalla sua presenza su l'«Italia ride», peraltro, sembra che tanta ammirazione non impedisse a D'Annunzio, l'astro nascente della letteratura che si proclamava suo allievo, di sottrargli campo mediatico. Ed infatti sulle pagine di questa rivista, che viene considerata un po' come lo spartiacque della cultura grafica italiana, uscita proprio nei primi sei mesi del 1900, Carducci compare soltanto una volta, pietrificato nella riproduzione del busto di Paolo Testi (da cui fu ricavata una cartolina postale).[45] La svolta del gusto estetico dell'epoca appare chiaramente sbilanciata in favore di D'Annunzio, cui per mano di Majani, che era direttore artistico della testata, sono dedicate numerose caricature, «alcune delle quali, sebbene non irriverenti, erano piuttosto ardite, per non dire piccanti».[46] E finalmente il 10 aprile 1901 i due poeti si incontrarono a Bologna nella sede del «Resto del Carlino». Lo storico evento fu descritto da Majani in vari disegni e in un dettagliato racconto dei suoi *Ricordi*. L'«abilità sopraffina e l'indifferenza morale»[47] che Carducci sentiva tralucere nel poeta pescarese stavano alla base del suo sospetto che poi si fece disistima per D'Annunzio, il quale, al contrario, non perdeva l'occasione per esibire un *imprinting* carducciano. Nell'umoristica testimonianza scritta di Nasica, viene esaltata l'istintiva insofferenza del Carducci per il suo complimentoso interlocutore. Contrasto assai ben recepito nei disegni che, sapientemente, mettono in caricatura non solo i tratti fisionomici dei personaggi, quanto, più in profondità, il carattere leggibile attraverso l'atteggiamento (fig. 41, fig. 42, fig. 43).[48]

[44] Su «L'Étincelle», settimanale di cultura ed attualità, compariva, nel 1882 in prima pagina (I, n. 7, 27 agosto 1882) un ritratto di Carducci: è la fotoriproduzione, non particolarmente riuscita, tratta da una fotografia di tre anni prima (*Albo Carducciano* cit., p. 10).
[45] Fotoincisione del busto di Giosue Carducci eseguito da Paolo Testi fiorentino nel 1899 a Firenze, e regalatogli dal marchese Alessandro Albicini (*Albo Carducciano* cit., n. 49) firmata da R. Vento [?], in «Italia ride», I, n. 14, 7 aprile 1900, p. 213. La cartolina che riproduce questa immagine si trova a Casa Carducci (Fotografie, n. 556).
[46] A. Majani, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 116.
[47] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 62.
[48] A. Majani, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 110-114. Così l'artista descrive i suoi soggetti: «Il piccolo ma poderoso maremmano aveva tozzo il corpo, le mosse a scatti, la testa grossa con una folta e incomposta capigliatura leonina; l'occhio piccolo vivacissimo, spesso accigliato e dall'espressione tanto strana da apparire talvolta persino torva; il naso corto, forte e

Nel 1901 fu festeggiato il quarantesimo anno di insegnamento di Giosue Carducci. Per l'occasione Luigi Bompard, valido collaboratore di «Italia ride», realizzò il disegno che fu poi stampato su una cartolina postale. Un giovinetto ignudo visto di spalle solleva verso l'alto una corona d'alloro, offrendola non tanto al professore, quanto al poeta, simboleggiato da una evanescente lira, solidamente impiantata sul piedistallo.[49]

Con una caricatura (1901) pubblicata su libri e giornali, Majani assegna a Luigi Rasi – da lui definito «il più noto e valente direttore della Scuola di Recitazione di Firenze» impegnato in «una di quelle sue celebri *Letture Carducciane*, che avevano ottenuto tanto successo nel suo giro nelle principali città»[50] – la capacità di evocare il Vate, che lo sovrasta e fagocita con la sua esuberanza pilifera (fig. 44). L'oratore sta leggendo le *Odi barbare*, che, con questa ulteriore citazione, mostrano di essere tra le sue opere poetiche più note.[51]

Il 1902 segna il ritiro definitivo del poeta dalla politica attiva, poiché, nonostante l'elevatissimo numero di preferenze ottenute, non fu eletto al Consiglio Comunale. Ne parla T.O. Cesardi (pseudonimo anagrammatico del critico musicale Eugenio Sacerdoti) in *La risposta di Carducci* sul settimanale illustrato «Fantasio», lamentando l'elezione di Cesare Zucchini al posto di Carducci e ricordando il discorso del poeta ai festeggiamenti in onore

lievemente rincagnato, barba ispida, bipartita sul mento, bocca piccola e sprezzante; poche e ben ponderate frasi, senza fronzoli; voce qualche volta aspra. Mi sembrò che mangiasse con un po' di soggezione, il tovagliolo fermato al colletto. A tutto ciò faceva contrasto il piccolo e agile corpo dell'Abruzzese, dalle movenze eleganti e studiate: la testa calva e lucida, l'occhio grande e sporgente, la pupilla a metà coperta dalla grande palpebra un po' cascante; il naso marcato e diritto alla greca, la bocca carnosa sempre sorridente; le frasi abbondanti ma lente, cadenzate, carezzevoli, dolci, qualche volta addirittura melliflue; una gardenia al risvolto della giacca. Mangiava elegantemente, con signorile indifferenza».

[49] Casa Carducci, Fotografie, n. 605.

[50] A. Majani, *Ricordi* cit., p. 179.

[51] Le *Odi barbare* (1877-1889), organizzate separando tendenzialmente quelle di contenuto civile da quelle personali, appaiono sensibili alla grandiosità della potenza romana. Il Carducci era incoraggiato in questo atteggiamento dalla predicazione mazziniana ed anche dalle nuove circostanze storiche ed ideologiche, che rivendicavano la funzione di Roma come guida laica di tutti gli spiriti oppressi dalle superstizioni. Se ne ebbero varie edizioni, fino a quella definitiva del 1893 (*Delle odi barbare di Giosuè Carducci. Libri II ordinati e corretti*, Bologna, Zanichelli, 1893).

del 35° anniversario del suo insegnamento nell'Ateneo bolognese, celebrato nel 1896 all'Archiginnasio.[52]

Nel febbraio del 1902 si conclude una trattativa di estrema importanza per Carducci: la cessione della sua biblioteca e dell'archivio alla Regina Margherita, dietro il corrispettivo di 40.000 lire da corrispondere ai suoi eredi. Il munifico gesto gli permise di non privarsi dei «compagni e aiutatori» della sua vita, anche se prefigurava la futura separazione dai suoi più cari affetti con la morte.[53] L'episodio ricco di malinconico pathos non dissuase il settimanale «satirico, umoristico illustrato» bolognese «Merlin Coccaio» dal dedicargli una caricatura in copertina (13 aprile 1902) (fig. 46):[54] sulla figura del poeta che trascina i libri su un carretto si innesta una enorme testa, elaborazione grafica di una foto unita al volume di Giuseppe Chiarini, *Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi*.[55]

Nel 1903, al termine di una vita di lavoro, Nasica rappresenta l'irsuto Vate compenetrato ad una quercia ramificata sui titoli delle numerose raccolte di poesia.[56] Ricordiamo che l'artista interpretò in chiave fitomorfico-letteraria anche Stecchetti e D'Annunzio e tutti e tre furono così riprodotti su cartoline di grande successo.[57] Majani chiarisce che intese rappresentare «La potenza dell'intelletto carducciano e la saldezza dell'opera sua,

[52] «Fantasio», I, 1902, n. 16, p. 5. Per il discorso di Carducci *Risposta al Sindaco di Bologna e ad Altri. 9 febbraio 1896*, cfr. OEN, XXV, p. 400-402.

[53] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 278-279.

[54] Merlin Cocai è lo pseudonimo di Teofilo Folengo, autore maccheronico-goliardico e creatore di un linguaggio forgiato sul latino classico e sul lessico dialettale. Giuseppe Scalarini, noto illustratore di fede socialista che operò anche a Bologna, pose questo soprannome al foglio mantovano fondato il 1° novembre 1896: un «modesto settimanale di quattro pagine, sostenuto dalle forze radicali e socialiste» (Mario De Micheli, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, Milano, Feltrinelli, 1978 (1ª ed. 1962), p. 21-22. «Merlin Coccaio», nell'edizione bolognese, nasce invece nel 1902. Nella stessa sede di Via Leprosetti n. 5, il medesimo responsabile del periodico, Nello Gamberini, pubblicò «Il Merlino», altro foglio di quattro pagine dal sottotitolo identico a quello del suo quasi omonimo: «settimanale satirico, umoristico illustrato». L'immagine compare anche sul catalogo *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 172. Ricordiamo che al medesimo indirizzo, al pian terreno, si trovava la redazione di «Bononia ridet».

[55] Giuseppe Chiarini, *Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi*, Bologna, Zanichelli, 1901.

[56] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 64.

[57] Le cartoline furono pubblicate dall'editore Giovanni Mengoli nei numeri consecutivi di una serie: Carducci n. 573, Stecchetti n. 574, D'Annunzio n. 575. Cfr. *Augusto Majani Nasica* cit., p. 120.

raffigurandolo quale egli stesso definisce l'opera di Victor Hugo "Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro": però una quercia possentemente radicata al suolo latino, all'ombra della quale alcuni di troppo bassa statura tentano invano di sfrondare i rami poderosi».[58]

Nonostante che si fosse ritirato dalla scena politica, Carducci era ancora un personaggio pubblico. La cartolina che pubblicizza l'Esposizione dell'Industria e dell'arte turistica a Bologna (28 maggio 1904) lo inserisce nel disegno come primo a destra in grande rilievo insieme con *S.M. Vittorio Emanuele III e le autorità civili e militari intervenute all'inaugurazione* (fig. 47).[59]

L'«Avanti! della Domenica» per Carducci

L'«Avanti! della Domenica», il settimanale comparso per la prima volta nel gennaio 1903 come risposta socialista alla stampa popolare borghese, dedica a Carducci il 28 luglio 1904 un numero speciale, in cui sono pubblicate molte sue caricature, quasi in chiave storica, inserendole all'interno di testi altamente elogiativi. Sono finalizzate a suscitare l'interesse dei lettori, come sintetica rivisitazione delle molteplici versioni date del celebre poeta: un inevitabile (e divertente) tributo da pagare al suo pubblico. Questa galleria di immagini si deve in gran parte alla bonaria mano del Majani, e comprende inoltre alcune vignette satiriche di Galantara pubblicate su vari numeri di «Bononia ridet», che illustrano il testo *Ricordi universitari* di Guido Podrecca. Vi si aggiunge *Carducci in tenuta estiva* di Enrico Sacchetti (fig. 48),[60] che fa balenare un'immagine del poeta in villeggiatura certamente più realistica di quella ideata da Majani

[58] «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, fig. 3, p. 38-40. Majani si riferisce alla poesia di Carducci *A Vittore Hugo*, composta il 27 febbraio 1881 (Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXI [2 marzo]), inserita nel volume *Rime nuove di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1887. Vedi OEN, III, p. 318-320.

[59] Casa Carducci, Fotografie, n. 650.

[60] L'immagine di Enrico Sacchetti è pubblicata sulla copertina del volumetto di Umberto Notari, *Carducci intimo*, Milano, Edizione del giornale Verde e Azzurro, 1903.

pochi anni prima, riproposta in una pagina successiva del numero speciale.

Le immagini di Carducci sulle pagine dell'«Avanti! della Domenica» dimostrano la consolidata affermazione di Carducci in ogni ambito dove si sia trovato ad operare, da quello letterario a quello sociale e politico. «L'Avanti!», da cui derivò il settimanale illustrato, divenne dal 1895 l'organo ufficiale del partito socialista, che non sempre ebbe uniformità di vedute col Carducci, pur riconoscendo in lui uno dei padri nobili del socialismo: la statura dell'uomo si imponeva per tali meriti da superare circoscritte censure, tanto che i suoi trascorsi indussero a scegliere proprio le parole «Salute, o genti umane affaticate!» (tratte dal *Canto dell'amore* composto nel 1877 ed inserito nei *Giambi ed Epodi*)[61] a commento di un'immagine di Dante Comelli stampata su cartolina raffigurante una figura femminile allegorica che incorona il contadino impegnato all'aratro sotto un cielo rosseggiante; Carducci si inserisce così nel solco della nascente iconografia che contribuisce a «creare per i socialisti italiani la simbologia generosamente avveniristica del lavoratore che ingigantisce di anno in anno, ergendosi in un paesaggio illuminato da un sole radioso».[62]

L'uso della fotografia nell'iconografia carducciana

Fin dagli anni giovanili il poeta si offrì in numerose occasioni all'obiettivo fotografico, in posa o nelle istantanee che lo colgono in compagnia di amici, conoscenti, personalità, in occasioni ufficiali e private. «La colpa non è nostra se lo riproduciamo» afferma una didascalia posta a commento della fotografia scattata durante un'escursione allo Spluga e pubblicata sull'«Illustrazione italiana» il 28 settembre 1902: «egli, a piedi, in carrozza, in automobile, in città, in campagna, voglia o non voglia, appartiene al pubblico, sempre curioso di ammirarlo» (fig. 49).

[61] *Giambi ed epodi di Giosuè Carducci (1867-1872)*, nuovamente raccolti e corretti con prefazione, Bologna, Zanichelli, 1882; vedi OEN, III, p. 197-111.

[62] G.D. Neri, *Gabriele Galantara* cit., p. 40.

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo si mettono a punto le tecniche per riprodurre le fotografie in maniera sempre più definita, economica e con il complemento del colore. Per la stampa nei periodici o nei libri vengono utilizzate la litografia o la cromolitografia, poi superata dalla fotoincisione ad uso dei procedimenti fototipici, tra cui si imporrà la zincografia, che dà luogo a fotoincisioni su zinco ottenute dalla lastra di zinco incisa con procedimento fotomeccanico. Esemplare è il caso della fotoincisione di un disegno a penna che Adriano Cecioni (Firenze, 1836-1886) ricavò dal busto modellato al Carducci nel 1880. Il busto piacque subito al poeta e all'editore Zanichelli, il quale decise di inserirne la riproduzione nelle prime edizioni di *Juvenilia* (1880), *Levia gravia* (1881) e in quella delle *Nuove Odi barbare* prevista per il 1882. Nel gennaio di quell'anno Cecioni spedì quindi a Carducci la foto-incisione di un disegno a penna, ricavato dall'opera, a cui fece seguire un'acquaforte in rame.[63] Il busto fu poi fuso in bronzo a spese di amici e scolari, e regalato al poeta nel corso di un'intima cerimonia che ebbe luogo in una sala dell'Archiginnasio il 13 giugno 1888, successivo a quello in cui lesse l'orazione inaugurale per il centenario dell'Università di Bologna. Per qualche tempo la scultura rimase quindi esposta nella sottostante vetrina della Libreria Zanichelli.[64]

Se le immagini del Carducci ottenevano ampio spazio sui periodici, a partire dagli anni '80 dell'Ottocento si affiancò loro con le cartoline postali un veicolo di grande diffusione.[65] Esse sono tratte da disegni e stampe, e da innumerevoli fotografie. Grazie ai ritratti, abbiamo la possibilità di seguire le trasformazioni del suo volto. Molto spesso queste riprese sono alla base di reinterpretazioni effettuate con la tecnica del disegno e dell'incisione, come l'acquaforte di Giulio Ricci tratta da una foto Alinari pubblicata nell'«Illustrazione Italiana» il 14 gennaio 1900.[66]

[63] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 185. Vedi inoltre Giovanna Degli Esposti, *Carducci in posa. Appunti per un'iconografia carducciana*, in *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 208.

[64] Cfr. M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 246.

[65] È opportuno ricordare che quando il *verso* risulta diviso in due parti (una riservata all'indirizzo, l'altra alla corrispondenza) le cartoline sono posteriori al Regio Decreto n. 519, del 6 ottobre 1905 (pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale del Regno» il 2 novembre 1905, n. 255). Cfr. G. Roversi, *Bologna nelle sue cartoline* cit., p. 18.

[66] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 53.

Per la realizzazione dei volti 'seri' di Carducci, che, avvicinandosi la fine del poeta, si moltiplicano al posto delle caricature, anche Majani si ispira, come abbiamo già visto fare nel «Merlin Coccaio», alla fotografia. Trasse ad esempio un ritratto disegnato dalla foto usata come modello per l'acquaforte che sta nella terza edizione delle *Odi barbare*.[67] Il ritratto pubblicato il 28 luglio 1904 sulla copertina del numero speciale dell'«Avanti! della Domenica», invece, rielabora una immagine ottenuta da Roberto Peli nel 1900.[68] Ritroviamo ancora lo stesso disegno privo di colore nel «Resto del Carlino» dell'1-3 gennaio 1905 sulla prima pagina, dove si annuncia che Carducci si ritira dall'insegnamento. Questa fu dunque l'immagine di Carducci che divenne all'epoca più popolare: Majani se ne servì nuovamente per illustrare l'ultima celebrazione di Carducci pochi mesi prima della morte: l'assegnazione del premio Nobel. «Ebbene, anch'io in quella faustissima occasione rinsavii e [...] disegnai [...] bene a posto anche la testa di Carducci [...]. La quale testa, inserita nella lira, è circondata da rami d'alloro che hanno le radici in quella regione del nord che conferì il premio al poeta».[69] Rispetto alla testa sulla copertina dell'«Avanti! della Domenica», sono state apportate alcune modifiche. L'immagine è in controparte e al collo del poeta è stato aggiunto un cravattino adatto al tradizionale frac da indossare nella cerimonia.

All'annuncio del premio Nobel, il 9 dicembre 1905 l'«Avanti! della Domenica» ripropose il ritratto di Carducci pubblicato in copertina sul numero del 28 luglio 1904: lo misero in vendita a due colori in cartoncino bristol, nel formato 50 x 70 cm per 50 centesimi, ma c'era la possibilità di uno sconto: «Ai nostri abbo-

[67] Cfr. *Albo Carducciano* cit., p. 11. La fotografia che sta all'origine del disegno, corredata dalla didascalia *Giosue Carducci calen. di maggio 1880*, è pubblicata su «L'Illustrazione Italiana», XXXIV, n. 8, 24 febbraio 1907. Il disegno è pubblicato da «Italia», maggio-giugno 1912 (riproduzione in Casa Carducci, Archivio fotografico, A.32.15).

[68] Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 19. L'attività di Roberto Peli, già allievo di Emilio Anriot, si svolse a Bologna dai primi anni Sessanta del XIX sec. fino alla morte sopraggiunta nel 1910, tranne un breve intervallo tra il 1876 e il 1877 in cui operò a Padova. È considerato uno dei primi grandi fotografi di questo periodo: cfr. la relativa scheda di Roberta Cristofori, in *Fotografia e fotografi* cit., p. 275-276.

[69] «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 46, fig. 8. Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 155.

nati che hanno rinnovato o rinnoveranno l'abbonamento per il 1907, invieremo lo splendido ritratto – che deve ornare ogni studio, ogni officina, ogni luogo ove si pensa e lavora – per cent. trenta»[70] (alle stesse condizioni veniva offerto quello di Edmondo De Amicis realizzato da Giorgio Kienerk). Il ritratto circolò anche sotto forma di cartolina, corredato dalle parole con cui Carducci il 30 novembre 1905 rispose a chi annunciava la sua prossima conversione spirituale: «Né preci di cardinali, né comizi di popolo. Io sono qual fui nel 1867; e tale, aspetto immutato e imperturbato la grande ora».[71] Majani non mancò di intervenire allora con un disegno caricaturale pubblicato sul «Pasquino», raffigurante Carducci che assesta una vigorosa pedata ai suoi «importuni sollecitatori e consiglieri» (fig. 51).[72]

Per la definizione del personaggio Carducci nell'immaginario del suo pubblico, penso sia particolarmente significativa l'immagine di lui seduto in vestaglia dietro ad un tavolo sullo sfondo della sua biblioteca con un libro tra le mani[73] pubblicata sull'«Avanti! della Domenica» il 6 gennaio 1905 ad illustrare l'articolo di Ercole Rivalta *Le «Prose» di Giosuè Carducci*: una fotografia che ci consente di avvicinare l'uomo, senza nulla togliere al letterato. Lo scatto risale in effetti al 1903: nella stessa occasione furono effettuate altre riprese che lo ritraggono ritto in piedi nel medesimo contesto, davanti a documenti prelevati forse da un cartone appoggiato sul tavolo, e con un foglio in mano.[74] Le fotografie servirono a realizzare alcune cartoline.[75] È bello ricor-

[70] L'offerta dell'«Avanti! della Domenica» veniva ripetuta nel numero successivo (IV, n. 48, 16 dicembre 1906).

[71] Casa Carducci, Fotografie, n. 618. Il monito è indirizzato, il 30 novembre 1905, al «Secolo» di Milano, dov'era scritto: «[...] il poeta, conquistato inesorabilmente da un'invincibile stanchezza fisica ed intellettuale, è circondato da molti devoti dell'ottimo cardinale Svampa [...]» (LEN, XXI, p. 230).

[72] A. Majani, *Ricordi* cit., p. 46.

[73] L'«Avanti! della Domenica». Roma, III, n. 1, 6 gennaio 1905, p. 3.

[74] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 301.

[75] Si tratta della cartolina n. 626 nell'Archivio fotografico di Casa Carducci. Nello stesso archivio vedi anche i nn. 627-630; della foto 626, che si trova pure nell'Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (Fondo Carducciano, fotografia n. 486), Casa Carducci possiede la preziosa lastra in vetro originale. Cfr. in *Giosue Carducci. Agenda letteraria 2007*, a cura di Gianni Rizzoni, con la collaborazione di Alessandro Masi e Simonetta Santucci, Milano, Società Dante Alighieri - Libri Scheiwiller, 2006, a pag. 123, foto analoga di Carducci in vestaglia con un foglio in mano; la foto si ritiene eseguita nel 1906, ma risale probabilmente a tre anni prima, come si legge sul retro delle cartoline n. 626 e 627 conservate nell'archivio fotografico di Casa Carducci.

[76] M. Veglia, *La vita vera* cit. p. 274-275.

dare Carducci in veste da camera, 'sorpreso' nella quotidianità del suo studio casalingo e indefesso, nella metodicità – mai abbandonata – del lavoratore instancabile. È risaputo infatti che fin dai primi anni bolognesi rivendicava al lavorìo dell'ingegno il valore di una *fatica sociale* e parlando della propria opera al Chiarini paragonava se stesso ad un «onesto facchino».[76]

Sulla soglia dell'ultimo declino lo coglie ancora l'obbiettivo del fotografo per l'ennesima fotografia riprodotta in una cartolina: è di profilo, immerso nella lettura del giornale davanti alla Villa Coltelli di Barbianello presso Bologna, nell'ultima estate. Quell'anno le sue condizioni non gli permisero di allontanarsi di più dalla città per recarsi, com'era solito, a Madesimo (fig. 50).

L'impatto pubblico di Carducci: conferenze e discorsi; l'assegnazione del Premio Nobel

Alla ricca documentazione iconografica riguardante i ritratti del poeta, si aggiungono le immagini che lo mostrano in varie occasioni ufficiali.

I momenti di gloria carducciani affiorarono all'attenzione delle cronache non soltanto locali, per essere pubblicati dai periodici illustrati d'attualità, tra i principali «L'Illustrazione Italiana», «Tribuna illustrata» e «La Domenica del Corriere». Vi troviamo rappresentata preferibilmente la dimensione pubblica di Carducci, mentre quella privata è limitata ad alcune foto di gruppo, scattate nei momenti di vacanza e negli incontri con amici e parenti. Gli eventi salienti come le più famose conferenze e i discorsi pronunciati in pubblico, la consegna del Premio Nobel e poi la morte, cui seguirono solenni funerali, vennero immortalati dalle fotografie, sovente utilizzate per la realizzazione di stampe e disegni. E dove non arrivava l'obiettivo, suppliva l'immaginazione coadiuvata dai resoconti scritti.

Abbiamo già citato la conferenza medioevale messa in burla da «Il Pasquino» nel 1884 per la pessima acustica. L'eloquio carducciano era volutamente sobrio e, lungi dal ricercare artifici retorici per accattivarsi l'uditorio, era così concentrato sui contenuti da sembrare a volte spezzato per via di quelle «parole uscenti a scatti» – come notò Alfredo Panzini: «La sua frase è originale e viva come il suo pensiero; e perciò si arresta finché non ha trovato quella voce che gli pare propria, quell'architettura del periodo corrispondente al suo pensiero».[77]

Il 3 aprile 1892 fu pubblicato su «L'Illustrazione Italiana» un disegno dal vero di Raffaele Armenise che immortala la conferenza di Carducci alla Famiglia Artistica di Milano su Parini e i satirici del Settecento, dove l'oratore è confinato in lontananza sul palco, e, con una scelta più adatta ad un *reportage* fotografico che ad un quadro tradizionale, il primo piano è riservato al pubblico, visto da dietro (fig. 53).

Un punto di vista analogo alla precedente, ma opposto, cioè collocato dalla parte dell'oratore, caratterizza nel disegno di Gennaro Amato la veduta d'angolo aperta sul cortile dell'Archiginnasio in occasione del discorso pronunciato di fronte ai sovrani il 12 giugno 1888 (fig. 54).[78] Si trova su «L'Illustrazione Italiana» il 24 febbraio 1907, nel numero dedicato a Carducci a una settimana dalla morte. Gli fa riscontro nella pagina a fianco la rappresentazione del discorso *Per la libertà perpetua di San Marino* pronunciato il 30 settembre 1894 per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio in quella Repubblica (fig. 55).[79] Il disegno di Ettore Ximenes questa volta punta dritto sull'oratore, che arringa il pubblico visto di scorcio: un'altra solenne occasione in cui la cittadinanza si affidò a Carducci perché interpretasse il profondo significato civile del momento. Egli era infatti capace

[77] La citazione di Alfredo Panzini (*L'evoluzione di Giosuè Carducci*, Milano, Libr. editr. Galli di C. Chiesa & F. Guindani, 1894, p. 12) è riportata in *Giosue Carducci. Agenda letteraria 2007* cit., p. 83.

[78] Dalla raffigurazione, che è debitrice di una fotografia scattata dalla medesima angolazione (una copia è conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Gabinetto disegni e stampe, Fotografie Bologna, n. 998), fu tratta una silografia: cfr. *Albo carducciano* cit., n. 144.

[79] OEN, VII, p. 357-388.

di far emergere le radici della tradizione e di collegarle al vissuto contingente, amplificandone l'eco con l'emozione autentica che lo pervadeva nell'affrontare quegli argomenti, da lui così intimamente partecipati. Tanto che a volte mostrava un iniziale nervosismo, e la voce usciva all'esordio roca, come impacciata, rinforzandosi poi progressivamente per trascinare gli astanti ad entusiastiche ovazioni. Ricordiamo infine, sempre sulle pagine dell'«Illustrazione Italiana» (17 gennaio 1897), il discorso pronunciato da Carducci dieci giorni prima nell'atrio del Palazzo Municipale inaugurando le feste per il centenario del Tricolore a Reggio Emilia, rappresentato da un disegno del famoso illustratore Achille Beltrame realizzato sullo schizzo di Iginio Netti (fig. 56).[80]

Virgilio Brocchi, autore dell'articolo *Carducci oratore* nel citato numero dell'«Avanti! della Domenica» (28 luglio 1904), segnala alcuni tra i più famosi discorsi di Carducci, e lo paragona al letterato francese con cui nello stesso periodo Majani aveva stabilito un rimando tramite la «quercia druidica»: «Anche per questo lato Giosuè Carducci somiglia a Victor Hugo, il più eloquente dei poeti francesi, come gli somiglia per l'ideale dell'arte civile e rigeneratrice, e per il carattere dell'eloquenza che ha per base e per contenuto la sapienza – la storia e la filosofia – per spirito la satira, l'invettiva e la lirica divinatrice e per procedimento l'antitesi, per fiamma l'ideale, tutta la sincerità e la fede di un'anima che arde».

L'evento destinato a porre la figura di Carducci all'attenzione globale fu l'assegnazione del premio Nobel, che, già da tempo auspicata dal mondo della cultura, giunse quando egli, ormai gravemente provato, a stento ne poté godere. L'evidenza del declino fisico è presentato dalla tristissima fotografia messa in copertina dall'«Illustrazione Italiana» il 2 dicembre 1906 (eseguita il 5 novembre precedente) (fig. 57) con la notizia della prossima consegna del Nobel. Tale foto servì molto palesemente da modello per il disegno di Gennaro D'Amato, che su «L'Illu-

[80] *Albo Carducciano*, 1909, cit., p. 100. Per il discorso di Carducci, cfr. OEN, VII, p. 467-475.

strazione Italiana» immagina la cerimonia domestica, avvenuta il 10 dicembre a casa di Carducci, concentrandosi sulla figura del poeta accasciato sulla poltrona e del barone von Bildt, ministro di Svezia, attorniati da pochi astanti[81] (fig. 58). L'altro analogo disegno raffigurato su «Tribuna illustrata» (23 dicembre 1906) allarga invece la scena all'intero ambiente, descritto nei dettagli inquadrando i famigliari e gli altri invitati (il prefetto, il sindaco insieme con il rettore dell'Università, Vittorio Puntoni, il marchese Nerio Malvezzi e i conti Pasolini) (fig. 59).[82] Dal momento che i fotografi non furono ammessi, l'unico modo per rappresentare la riservatissima cerimonia fu il disegno.

Tra le caricature riferite a questo evento, particolarmente azzeccata fu l'invenzione del 'fumetto' *ante litteram* di Carducci che fuma la pipa da cui esce una nuvoletta recante la scritta «premio Nobel» nella Strenna Natale-Capodanno 1907 de «La Tavola Rotonda».[83]

La morte del poeta

La scomparsa di Carducci, avvenuta il 16 febbraio successivo, fu conseguentemente un evento di risonanza universale, segnalato con enorme rilievo su tutta la stampa dell'epoca. L'illustrazione pubblicata sulla «Domenica del Corriere» il 24 febbraio 1907 (fig. 60), che lo ritrae elegantemente vestito e con un fiore all'occhiello seduto su una poltrona di vimini, deriva da una fotografia scattata al poeta da Agostino Casalboni probabilmente durante le visite nella Villa Sylvia dei conti Pasolini-Zanelli di Cesena, che poi furono messe in vendita presso la Libreria Zanichelli e pubblicizzate con un *dépliant*.[84]

[81] «L'Illustrazione Italiana», XXXIII, n. 50, 16 dicembre 1906, p. 573.

[82] «Tribuna illustrata», Roma, 23 dicembre 1906. Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 30.

[83] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 180.

[84] Lo Stabilimento Casalboni non era l'unico a proporre le immagini del poeta: esiste, ad esempio, la pubblicità dello stabilimento di fotoincisioni di D. Gianinazzi, che presenta una fotografia offerta anche da Casalboni. Entrambi i documenti sono conservati a Casa Carducci (Fondo Zaniboni. 2. Vita. G. Iconografia, I [cart. VI]).

Quando il poeta morì, fermo nel suo atteggiamento anticlericale (in una lettera alla Contessa Pasolini dichiarava però: «senza adorare la divinità di Cristo, mi inchino al gran martire umano»),[85] comparve su «L'Asino», che negli anni precedenti insistentemente aveva sottolineato il perdurante disaccordo tra Carducci e la Chiesa, un bel disegno a colori di Galantara. «Tra i fenomeni più caratteristici della storia dell'Asino è [...] la coincidenza che si verifica tra la battaglia anticlericale, sviluppatasi soprattutto a partire dal 1901, e la grande diffusione del giornale».[86] Esso era passato in pochi anni dalle undicimila copie del 1898 (dopo la severa flessione avvenuta in seguito ai sequestri e al boicottaggio governativo) a sessantamila. Nella controcopertina del settimanale (3 marzo 1907) vediamo Carducci opporre un secco rifiuto alla proposta di san Pietro, che gli offre un posto in paradiso; si incontrano davanti a un cancello che pare quello di un camposanto, mentre sul muro di cinta occhieggiano un papa provvisto di aureola ed altri due santi. La scena è delineata nel segno della forte espressività che caratterizza la produzione di Galantara dopo la svolta d'inizio secolo (fig. 52). I contrasti degli anni Novanta sono alle spalle e l'artista pare riconciliarsi con il poeta grazie alla prova estrema della sua coerenza.

Con l'articolo *La morte del maestro* Ercole Rivalta tracciava sulle pagine dell'«Avanti! della Domenica» (21 febbraio 1907) l'elogio funebre di Carducci, che contiene una descrizione, dove i tratti fisionomici si compenetrano con quelli spirituali: «I nostri occhi non hanno perduto soltanto la vista di una fronte superbamente pensosa, di uno sguardo leonino, di un gesto che pareva creasse ad ogni istante una nuova parte di un nuovo mondo ideale [...]». Lo scritto è illustrato dalla fotografia di un bassorilievo in terracotta raffigurante il poeta, realizzato da Angelo Minghetti, giovane di 19 anni, nipote di Cesare Zanichelli, attivo nell'omonima manifattura di famiglia.[87] Dalla stessa manifattura uscì il piatto recante al centro in un tondo l'effigie di Carducci, della quale pare di riconoscere il modello nella fotogra-

[85] M. Veglia, *La vita vera* cit., p. 298.

[86] G.D. Neri, *Gabriele Galantara* cit. p. 51.

[87] *Albo carducciano* cit., n. 53.

fia di Roberto Peli, che era già stata ripresa da Majani in alcuni disegni.[88] Nell'oggetto d'uso domestico il severo volto del poeta, tinteggiato in una calda tonalità bruna, fornisce un apprezzabile contrasto con la vivace decorazione in stile liberty della cornice, elaborata secondo gli abituali stilemi propri delle ceramiche Minghetti.

Ma fu soprattutto Majani, ancora una volta, a interpretare sui periodici bolognesi la figura ed il ruolo del Carducci nel momento in cui venne a mancare. La salma del poeta venne quindi crudamente esibita dai ritratti mortuari molto realistici di questo autore, pubblicati sul «Resto del Carlino» (18 e 19 febbraio 1907) e sull'«Avanti! della Domenica» il 10 (fig. 61) e il 17 marzo.[89] In quest'ultima data, a un mese dal decesso, il periodico socialista onorò Carducci con un ulteriore numero speciale, di tono ovviamente più mesto del precedente, in cui Nasica, unico illustratore, depone ogni velleità umoristica al servizio della storica celebrazione del Vate. Per la figura intera in copertina Majani utilizza, come al solito, una fotografia: si tratta questa volta di un'istantanea del signor David.[90] Privata dello sfondo che lo ambientava sulla strada di fronte a casa sua, il fantasma del poeta, che ha conservato tutta la sua forza, indirizza al lettore uno sguardo dritto e penetrante, com'era il suo: la figura sfumata sulla copertina è immersa in un'atmosfera indefinita che ne marca in qualche modo la distanza rispetto all'esistenza concreta (vedi figura a p. 216).[91] L'apoteosi iconografica di Carducci si conclude a pagina nove dello stesso fascicolo con l'assimilazione

[88] La ceramica, marcata «Minghetti – Bologna 1904», di collezione privata, è stata esposta per la prima volta alla citata mostra *Carducci e i miti della bellezza* (cfr. Nicoletta Barbieri, *Carducci e la manifattura ceramica Minghetti di Bologna*, in *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 225-227). Per la fotografia di Peli, che costituisce il modello del ritratto carducciano, cfr. la nota n. 68 in questo scritto.

[89] *Ritorno a Budrio. L'arte di Augusto Majani (1867-1956)*, catalogo delle mostre dedicate a Majani nel periodo 15 aprile - 3 giugno 2007, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Bologna, Bononia University Press, 2007. Il catalogo dei disegni di Daniela Dalla e Thelma Gramolelli comprende quello di «Giosuè Carducci sul catafalco allestito nello studio della sua casa», n. 106, p. 132. Vedi scheda con bibl. precedente.

[90] Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 32. L'immagine fu scattata nel 1903. Cfr. inoltre, in questo bollettino, a p. 380.

[91] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 131.

alla statua del Nettuno,[92] sotto la quale compare la didascalia *Il 'Gigante' di Bologna più vero e maggiore*: così si identifica Carducci col simbolo di Bologna, di cui era divenuto cittadino dopo i festeggiamenti del trentacinquesimo anno di insegnamento, nel 1896.[93]

Il primo anniversario della morte slitta Carducci nel mito, e naturalmente nell'olimpo del mito classico, dove egli grandeggia come *marmoreo Gigante*, eppure animato, sulle rovine del foro romano. Tale definizione è tratta dalla poesia di Carducci *Giuseppe Mazzini*, come esplicita la citazione di alcuni versi stampati in calce.[94] Nel numero successivo la sua persona si smaterializza nella simbolica allusività della lira ricavata dalla «quercia druidica», vibrante al suono imperituro delle sue poesie[95] (vedi i n. 48 e 49 del «Resto del Carlino», rispettivamente del 16-17 febbraio 1908 e del 18-19 febbraio 1908).

Sulla copertina a colori della *Edizione popolare* delle *Opere di Giosue Carducci* (Bologna, Zanichelli, 1909-1913), la statua vivente si presenta infine rivestita in elegante abito a giacca, nel fotomontaggio che attualizza il riferimento all'antico;[96] Majani ripropone in realtà l'identica costruzione del «Marmoreo gigante», svelando le immagini fotografiche di cui si è servito per realizzare il disegno pubblicato sul «Resto del Carlino» nel n. 48 del 1908. Il ritratto è quello firmato da Giacomo Brogi (Firenze), che, listato a lutto, era comparso pure sulla copertina dell'«Illustrazione Italiana» il 24 febbraio 1907.[97]

[92] L'«Avanti! della Domenica», V, n. 11, 17 marzo 1907, p. 9, riprodotta anche in «Relàmpago. Strenna umoristica illustrata della vita italiana», 1907, p. 93 (Casa Carducci, Fondo Zaniboni, 2 Vita G Iconografia, III).

[93] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 146.

[94] I versi sono questi: «marmoreo gigante [...] ei grande, austero, immoto appare [...] egli vide nel ciel crepuscolare col cuor di Gracco ed il pensier di Dante la terza Italia». G. Carducci, *Giuseppe Mazzini*, in *Giambi ed Epodi*, libro II, 5 (OEN, XXIII, p. 89). Per l'immagine cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 49.

[95] Nel n. 48 del «Resto del Carlino» (16-17 febbraio 1908) il disegno *Marmoreo Gigante*, firmato «Augusto Majani» è posto ad illustrazione della prima pagina dedicata in gran parte al primo anniversario della scomparsa del poeta.

[96] Cfr. *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 19.

[97] «L'Illustrazione Italiana», XXXIV, n. 8, 24 febbraio 1907. Cfr. *Albo Carducciano* cit., n. 16.

Fortuna iconografica postuma

Scrive Ugo Pesci, direttore della «Gazzetta dell'Emilia», nell'ottobre 1902, che ha presto imparato ad ammirare Carducci «come cittadino amantissimo della patria, che sta sempre in cima de suoi pensieri, e la cui fede politica consiste tutta in un principio immutabile: volere un'Italia potente e grande in tutto e per tutto, nella quale prevalgano gli onesti su i farabutti e trionfino la verità e la giustizia su la menzogna e il raggiro».[98] Un'opinione condivisa in quegli anni dalla maggioranza di coloro su cui si erano riverberate le parole del grande letterato, che esercitava su di loro uno straordinario ascendente. Anche da morto Carducci resta un monito, un richiamo, un testimone del patriottismo, da mettere in campo allorché si deve scuotere l'inerzia del popolo ed indurlo a grandi imprese: nella fattispecie, belliche; questo, almeno, il pensiero degli interventisti alla vigilia del primo conflitto mondiale, ancora venato, per gli Italiani, di spiriti irredentisti. Una cartolina realizzata da Augusto Majani a ridosso della prima Guerra mondiale riporta le parole dettate da Carducci per la lapide di Guglielmo Oberdan: «Terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro», mutando la parola «vigliacchi» in «neutralisti». L'iconica sintesi del disegnatore bolla i non interventisti come conigli pronti ad essere ghermiti dall'aquila absburgica (fig. 62).[99] Poiché il richiamo di Carducci non si era affievolito, l'uso propagandistico della sua immagine ebbe probabilmente qualche efficacia.

In una successiva cartolina postale Carducci è posto tra *I fattori del Risorgimento Italiano tra il 1848 e il 1916*, che assistono «il valore eroico del nostro esercito per la grande patria»: vi compaiono monarchi, uomini politici e generali; e poi le punte

[98] Ugo Pesci, *Carducci intimo*, «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, n. 8, 1902, p. 498.

[99] La cartolina è pubblicata in «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 50, fig. 11. A proposito dell'immagine, Majani dichiara: «Ma feci proprio sul serio, anzi seriissimamente anche quando disegnai l'ultima cartolina del Vecchio Glorioso per una cartolina di propaganda interventista, diffusa quando i trepidi conigli nostrani, spaventati dall'aquila bicipite combattevano [...] l'idea di combattere per la nostra completa liberazione» (*ivi*, p. 48).

di diamante del patriottismo nel mondo della cultura: Giuseppe Verdi, Carducci e D'Annunzio, primo per l'attivismo anche in guerra.

La cartolina dedicata all'inaugurazione del monumento a Carducci di Leonardo Bistolfi, che avvenne il 12 giugno 1928, costituisce una palese strumentalizzazione fascista: il suo busto, arbitrariamente collocato su un piedistallo a forma di fascio littorio, è infatti circondato dalla costellazione del potere (il re Vittorio Emanuele III, la Regina Elena, Benito Mussolini e Leandro Arpinati), come se i distorti valori proclamati dal regime fossero garantiti da quelli contenuti nelle sue opere (fig. 63). Questa rassegna, che certamente non ambisce all'esaustività, prende in considerazione per ultima una cartolina risalente agli anni Trenta, che mostra un uso analogo dell'immagine e dell'opera del poeta, per corroborare i pesanti interventi del Partito Nazionale Fascista in materia di cultura. Il medaglione col ritratto di Giosue Carducci – risultato di una stampa di color bruno elaborata dal ritratto fatto poco dopo il 1890 da Carlo Chiarini, figlio di Giuseppe[100] – è incorniciato dal disegno di un cippo stilizzato, che ricrea un monumento funebre alla maniera neoclassica, innovato con l'uso di tecniche diverse. Sul piedistallo sono incisi in maiuscolo i primi due versi tratti dall'ode barbara *Roma*, che paiono commentare l'aura retorica della capitale nell'ideologia fascista: «Roma, ne l'aer tuo lancio l'anima altera volante: / accogli, o Roma e avvolgi l'anima mia di luce». Sul retro della cartolina figurano la scritta «Associazione fascista della scuola media – Bologna», creata nel 1931, e il marchio «Dalmatia. Comitato di assistenza», insieme ad una sintesi delle notissime parole di apprezzamento che Carducci nel 1896 rivolse alla sua città d'adozione celebrando il 35° anniversario del suo insegnamento nell'Ateneo bolognese: «Alla Città Vostra, o Bolognesi, io venni con l'Italia e con l'unità: la Città con serena accoglienza mi abbracciò, lo Studio sotto la grande ombra della sua gloria mi protesse e nutrì. Nella gloria santa e pura d'Italia fiorisca sempre più viva la gloria di Bologna».[101]

[100] *Albo Carducciano* cit., n. 40, p. 19.

[101] Cfr. OEN, XXV cit., p. 400-402.

A distanza di tempo, le prose e le poesie carducciane si offrono alla lettura di oggi, libera dai fraintendimenti dovuti alla manipolazione della sua immagine, ma arricchita dalla consapevolezza delle sue molteplici sfaccettature.

Augusto Majani (Nasica), *Ritratto di Carducci a figura intera*, «Avanti! della Domenica», Roma, V, n. 11, 17 marzo 1907, copertina.

Fig. 1. Domenico Milelli (Catanzaro, 1841 - Palermo, 1905), *Carducci a figura intera visto da dietro*, 1880-1890 (?). Disegno a matita sul retro del biglietto da visita del «Prof. Domenico Milelli». Milelli (pseudonimo «Conte di Lara») è stato poeta. Ex seminarista, volontario garibaldino, animatore di circoli scapigliati, politico impegnato, fu amico del Carducci in un primo momento; poi l'accusò di tradimento dell'idea socialista. Il disegno, stando agli estremi dell'epistolario, potrebbe essere attribuito agli anni Ottanta (Casa Carducci, Cartella ritratti di G. Carducci, n. 3).

Fig. 2. Edoardo Ximenes, *Ritratto giovanile di Carducci a figura intera visto di profilo*. Disegno riprodotto su «L'Illustrazione Italiana», XXXIV, n. 8, 24 febbraio 1907.

Fig. 3. Romeo Cristani, *Ritratto di Carducci*. Disegno riprodotto su «La Ronda», II, n. 21, 3 agosto 1884.

Fig. 4. Anonimo, *Ritratto di Carducci*. Disegno riprodotto su «L'Étincelle». Naples, I, n. 7, 27 agosto 1882. Il ritratto illustra l'articolo in prima pagina intitolato *Nos contemporains*, che – tradotto – inizia così: «Giosue Carducci è senza possibilità di replica il più grande dei giovani poeti italiani [...]».

Fig. 5. Anonimo, *Ritratto di Giosue Carducci*. Fotoincisione riprodotta su «Illustrierte Familien Zeitschrift», XX, 1907, n. 11, p. 10.

Fig. 6. Anonimo, *La prima seduta del Consiglio comunale*. Disegno riprodotto su «Il Bologna», I, 13-14 novembre 1889. Giosue Carducci (scampanellando invano): «Per me è molto più facile scrivere un'ode barbara!».

Anno IV. N. 155. Bologna, 14 Marzo 1891

BONONIA RIDET

rivista fellinzanale

I MEMBRETTI

BOLOGNA A GIOSUÈ CARDUCCI MONARCHICO

LA DIMOSTRAZIONE

CIRCOLO MONARCHICO INFANTILE

IL SOGNO DI GIOSUÈ CARDUCCI

Fig. 7. *Bologna a Giosuè Carducci monarchico. La dimostrazione*. Prima pagina di «Bononia ridet», IV, n. 155, 14 marzo 1891. Quattro vignette illustrano i tumulti studenteschi suscitati dalla presa di posizione del professor Carducci, e il suo presunto tradimento degli ideali risorgimentali-repubblicani.

Anno IV. N. 156. Bologna, 21 Marzo 1891

BONONIA RIDET

rivista fellinzanale

LE OPERE DI GIOSUÈ CARDUCCI ILLUSTRATE

Ha parlato Carducci

Fig. 8. *Le opere di Giosuè Carducci illustrate*. Prima pagina di «Bononia ridet», IV, n. 156, 21 marzo 1891.

Fig. 9. Anonimo, *Carducci incordonato*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», VI, n. 252, 1° gennaio 1893. Il poeta in atto di ricevere dall'Italia l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Dal taschino del cappotto gli spuntano margherite che alludono alla Regina.

Fig. 10. Anonimo, *Carducci infuriato per le proteste degli studenti cui non permise assistere alle sue lezioni*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», VI, n. 254, 21 gennaio 1893.

Fig. 11. Anonimo, *Rivoltatura di Gilè*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», IV, n. 188, 17 ottobre 1891.

Fig. 12. Anonimo, *Pesci e Carducci*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», IV, n. 188, 17 ottobre 1891.

Fig. 13. Anonimo, *Esaltazione di S. Luigi dall'Olio*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», IV, n. 168, 6 giugno 1891. Il liberal-moderato Alberto Dallolio, testé nominato sindaco, nei primi anni Novanta appoggiato da Carducci cercava di stringere accordi con lo schieramento cattolico. L'anima di S. Luigi Gonzaga – chiarisce il commento all'illustrazione – si è reincarnata (come profetizzato nella storia ecclesiastica) «nel corpo di quel giovane fortunato che la somma divina bontà *aveva* scelto a continuare l'opera e la missione del candido santificato maestro (San Luigi)». Qui si ironizza in modo blasfemo e pungente sulla purezza di costumi del sindaco. Al termine dell'insediamento del Consiglio Comunale, assimilato ad un concistoro episcopale, si verifica l'esaltazione del beato Dallolio, che si trasforma in santo. Nell'anonima rappresentazione del «Bononia ridet» lo vediamo salire al cielo circondato dagli apostoli-consiglieri, tra cui Carducci.

Fig. 14. *Poema elettorale (Supplemento alla divina Commedia)*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», II, n. 79, 28 settembre 1889.

Fig. 15. *Giosuè a Napoli (dal Corriere di Napoli)*. Prima pagina di «Bononia ridet», IV, n. 174, 18 luglio 1891.

Fig. 16. GABRIELE GALANTARA (RATA LANGA), *Faida Linguistica*. Prima pagina di «Bononia ridet», III, n. 123, 2 agosto 1890.

Fig. 17. G. Salsani, *La conferenza Medioevale, di Giosuè Carducci. Note di un uditore ... oculare*, «Il Pasquino. Giornale umoristico con caricature», XXIX, n. 25, 22 giugno 1884, p. 199. Le quattro vignette si riferiscono ad una lettura o conferenza di Carducci, tenuta alla Rotonda dei concerti, non sentita da alcuno per l'infelicità della sala (cfr. anche «La Luna» del 19 giugno 1884 in sesta pagina e «Il Fischietto» del 21 giugno 1884 in seconda pagina).

Fig. 18. Anonimo, *Piemonte!* Disegno riprodotto in «Pasquino. Giornale umoristico con caricature», XXXV, n. 39, 28 settembre 1890, p. 460. La complessa figurazione celebra l'ode *Piemonte* pubblicata in quell'anno e poi inserita nella raccolta *Rime e ritmi*.

Fig. 19. Anonimo, *In vacanza*, particolare: *Carducci pittore*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», III, n. 123, 6 settembre 1890 (anche sull'«Avanti della Domenica», II, n. 48, 28 luglio 1904). Il poeta è colto nell'atto di dipingere, per la 'venticinquemillesima' volta il ritratto della regina, cui alludono i vasi di margherite posati intorno.

Fig. 20. Anonimo, *I nostri pupazzetti ai bagni*, particolare: *Nel Lago Margherita*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», III, n. 124, 9 agosto 1890. Anche in questo caso il riferimento satirico al rapporto fra Carducci e la regina Margherita è amplificato dai fiori che decorano il costume da bagno del poeta.

Fig. 21. Anonimo, *Una partita a scacchi*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», VI, n. 267, 22 aprile 1893. Carducci è raffigurato mentre partecipa ad una partita a scacchi in veste di re: tutti i pezzi si sacrificano per salvarlo, ma, caduta infine la regina (stesa alle sue spalle), gli viene dato scacco matto.

Fig. 22. Carfa, *Carnevale bolognese*. Disegno a colori riprodotto su «Bononia ridet», VI, n. 257, 11 febbraio 1893.

Fig. 23. Anonimo (Fausto?), *Te deum laudamus, te domine confitemur*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», I, n. 2, 17 marzo 1888.

Fig. 24. Gabriele Galantara (Rata Langa), *Confraternita dei convertiti* (particolare). Disegno riprodotto su «Bononia ridet», IV, n. 166, 27 maggio 1891, p. 2-3. Carducci vestito da chierico è in processione insieme con gli altri consiglieri comunali.

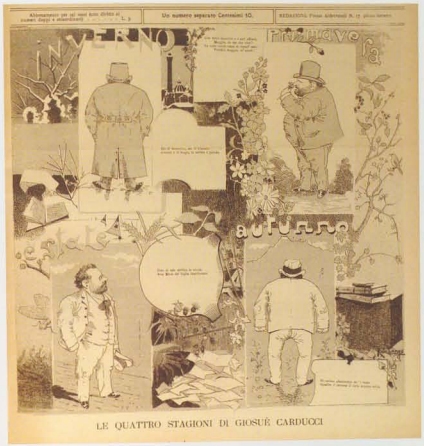
Fig. 25. Anonimo, *La stufa di disinfezione (Progetto del Bononia). Sezione su tutta la linea*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», VI, n. 277, 1° luglio 1893. Tra gli elementi da disinfettare figura Carducci travestito da prete, commentato da una poesia anticlericale firmata «Maschera di ferro». Di seguito, si parla del periodico «Il Matto», uscito a Bologna in 13 numeri nel 1874, al quale anche Carducci collaborò insieme a Stecchetti, prima della virata politica verso la monarchia.

Fig. 26. Anonimo, *Le prossime evoluzioni di Giosuè Carducci*. Disegno riprodotto su «Bologna che ride», V, n. 35, 8-9 ottobre 1897. Le tre vignette mettono alla berlina la presunta progressione clericale del Poeta, raffigurandolo prima nei panni del devoto penitente: *Carducci al confessionale*; poi in paramenti vescovili: *Lo faranno quindi vescovo*; infine sul trono pontificio, col triregno sul capo e in atto benedicente: *E finiranno col farlo Papa*.

Fig. 27. Anonimo, *I patti con Satana*. Disegno riprodotto su «Il Pugno di ferro», I, n. 6, 10 dicembre 1902, prima pagina.

Fig. 28. Gabriele Galantara (Rata Langa), *Il poeta educatore*. Disegno riprodotto su «L'Asino», V, n. 16, 19 aprile 1896.

Fig. 29. Gabriele Galantara (Rata Langa), Ritratto di *Giosue Carducci*. Tecnica mista, pubblicato in *Strenna-ricordo del* Bononia Ridet *per il Centenario-Esposizione. 1888*, Bologna, Lit. F. Casanova e F., 1888.



LE QUATTRO STAGIONI DI GIOSUÈ CARDUCCI

Fig. 30. Gabriele Galantara (Rata Langa), *Le quattro stagioni di Giosuè Carducci*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», I, n. 25, 15 settembre 1888.

Fig. 31. Anonimo, *Un colpo di sole*. Disegno riprodotto su «Bononia ridet», III, n. 108, 26 aprile 1890. A proposito delle polemiche fra il Carducci e il Circolo operaio socialista e il Circolo di studi sociali di Bologna dopo la commemorazione di Saffi tenuta dal poeta il 20 aprile 1890.

Fig. 32. Gabriele Galantara (Rata Langa), Carducci e i più noti personaggi bolognesi dell'epoca, febbraio 1891. Disegno a penna e acquerello, 1170x630 mm (Circolo della Caccia, Bologna)

Fig. 33. Gabriele Galantara (Rata Langa), Caricatura di Carducci a figura intera visto di profilo. Disegno riprodotto su «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, agosto, 1902, p. 488, all'interno dell'articolo di Ugo Pesci, *Il Carducci intimo*.

Fig. 34. Augusto Majani (Nasica), Giosue Carducci *Sotto il portico del Pavaglione, nel 1885*. Disegno riprodotto in A. Majani, *Ricordi tra due secoli*, Milano, Academia, 1950, p. 27.

Fig. 35. Augusto Majani (Nasica), *Vita bolognese II*. Disegno riprodotto su «Bologna che dorme», II, n. 10, 9 marzo 1899.

Fig. 36. Carlo Abeniacar, Carducci in Piazza Galvani al braccio di Francesco Jotti, commesso della Libreria Zanichelli, 1904 (?). Fotografia riprodotta in *Albo carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione, raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli, Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, n. 37, p. 21.

Fig. 37

Fig. 38

Fig. 37-38. Carlo Abeniacar, 1904 (?). Due fotografie che riprendono da diversi punti di vista Carducci mentre attraversa Piazza Galvani con Francesco Jotti, diretto verso la Libreria Zanichelli, 1904 (?). Riproduzioni sulla pagina di una rivista non identificata (Casa Carducci, Ritratti, n. 45).

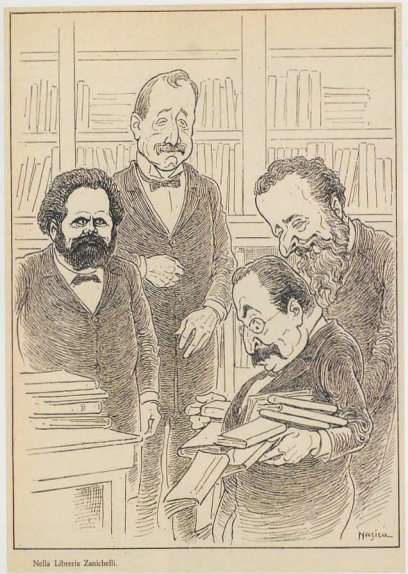


Fig. 39. Augusto Majani (Nasica), Carducci in compagnia di alcuni componenti del cenacolo zanichelliano: da sinistra Carducci, Cesare Zanichelli, il segretario del poeta Alberto Bacchi della Lega e Olindo Guerrini (pseudonimo: Lorenzo Stecchetti). Disegno riprodotto in A. Testoni, *Bologna che scompare*. Ristampa della 2ª ed., Bologna, Cappelli, 1972.

Fig. 40. Augusto Majani (Nasica), Il cenacolo carducciano nella Libreria Zanichelli, 1894. Disegno a matita, carboncino e pastello su cartone, 660x950 mm (Casa editrice Zanichelli, Bologna). Vi sono raffigurati da destra: il senatore Alberto Dallolio, il poeta Severino Ferrari, Cesare Zanichelli, Carducci, Alberto Bacchi della Lega e una figura di spalle non identificata. Un disegno del tutto simile, ma di dimensioni inferiori (480x590 mm), pure firmato e datato 1894, è conservato nella Libreria Zanichelli, ora Feltrinelli, di piazza Galvani.

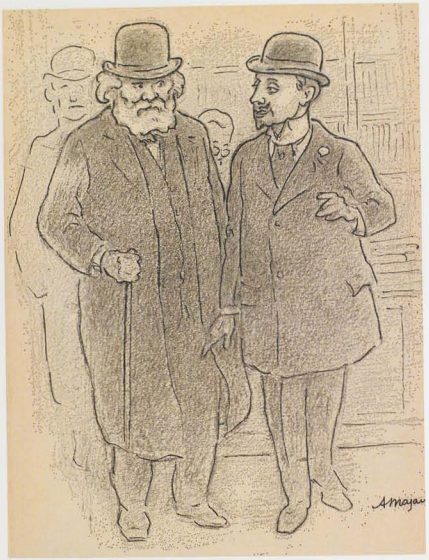


Fig. 41. Augusto Majani (Nasica), Carducci e D'Annunzio alla Libreria Zanichelli (mattina del 21 aprile 1901). Disegno riprodotto in A. Testoni, *Bologna che scompare* cit.

Fig. 42. Augusto Majani (Nasica), Giosue Carducci e Gabriele D'Annunzio al banchetto organizzato presso la redazione del «Resto del Carlino» l'11 aprile 1901, 1901. Disegno a matita, 325x460 mm (Redazione del «Resto del Carlino», Bologna).

Fig. 43. Augusto Majani (Nasica), Giosue Carducci e Gabriele D'Annunzio al banchetto presso il «Resto del Carlino», 1901. Disegno a matita pubblicato in A. Majani, *La vita bolognese nella caricatura. II*, «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, fig. 1, p. 38. La colazione conobbe momenti vivaci dovuti ai caratteri contrastanti dei due poeti, e questa variante del disegno nasichiano ne illustra uno, con la reazione seccata di un Carducci, noto estimatore del vino, di fronte alla *gaffe* di un D'Annunzio virtuoso esaltatore dell'acqua.

Fig. 44. Augusto Majani (Nasica), Una lettura di poesie carducciane (*Odi barbare*) fatta da Luigi Rasi, 1902. Disegno riprodotto in Luigi Rasi, *La caricatura e i comici italiani*, Firenze, Bemporad, 1907, pag. 175 (fig. 135).

Fig. 45. Augusto Majani (Nasica), *Da Madesimo*, 1899. Disegno riprodotto su «Bologna che dorme. Periodico umoristico-letterario-illustrato», II, n. 32, 22 agosto 1899. Il disegno fu ripreso in «Avanti! della Domenica», II, n. 48, 28 luglio 1904.

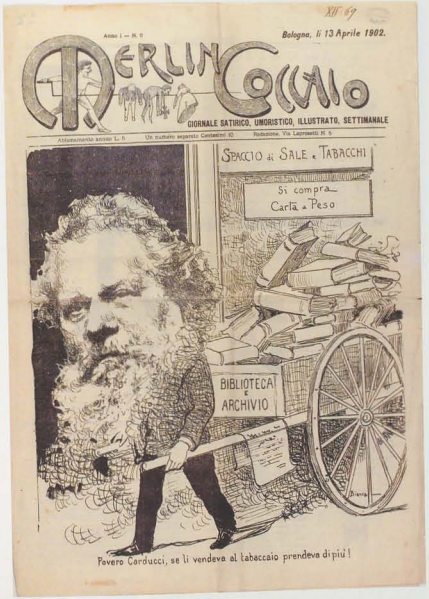


Fig. 46. Anonimo [Bianca?], *Carducci mette in vendita la biblioteca e l'archivio*. Disegno riprodotto su «Merlin Coccaio», I, n. 9, Bologna, 13 aprile 1902.

Fig. 47. M. Cetta (?), *Esposizione dell'Industria e dell'arte turistica a Bologna, 28 maggio 1904. S. M. Vittorio Emanuele III e le Autorità Civili e Militari intervenute all'inaugurazione*. Disegno pubblicato su cartolina, tratto da «La Rana. Giornale umoristico con caricature e disegni a colori», XXXIX, n. 22, 1904.

Fig. 48. Enrico Sacchetti, *Carducci in tenuta estiva*. Disegno riprodotto sulla copertina del volumetto *Carducci Intimo*, Milano, edizione del giornale Verde e Azzurro, 1903. Il disegno è riprodotto anche su «Avanti! della Domenica», II, n. 48, 28 luglio 1904.

Fig. 49. Anonimo, Giosue Carducci in automobile durante un'escursione allo Stelvio presso Madesimo in compagnia del signor Paolo Meda nell'agosto 1902. Fotografia riprodotta su «L'Illustrazione italiana», XXIX, n. 39, 28 settembre 1902.

Fig. 50. Anonimo, *Carducci alla Villa Coltelli a Barbianello. Bologna. Estate 1906*. Fotografia riprodotta su cartolina. Sul retro: «E. Schreiber, G. m. b. H., Stoccarda» (Casa Carducci, Archivio fotografico, n. 659).

Fig. 51. Augusto Majani (Nasica), Carducci assesta una vigorosa pedata ai suoi «importuni sollecitatori e consiglieri», che a fine novembre 1905 annunciavano la sua prossima conversione spirituale. Disegno riprodotto in *Ricordi fra due secoli* (Milano, Academia, 1950, p. 46) e, precedentemente, secondo quanto Majani ivi afferma, sulla rivista «Il Pasquino».

Fig. 52. Gabriele Galantara (Rata Langa), *Il gran rifiuto*. Disegno riprodotto su «L'Asino», XVI, n. 9, 3 marzo 1907.

Fig. 53. Raffaele Armenise, *Milano – Conferenza tenuta da Carducci alla Famiglia Artistica*. Disegno dal vero pubblicato su «L'Illustrazione Italiana», XIX, n. 14, 3 aprile 1892.

Fig. 54. Gennaro Amato, *Carducci pronuncia il discorso commemorativo nell'Archiginnasio per l'VIII centenario dell'Università di Bologna (11 giugno 1888)*. Disegno pubblicato su «L'Illustrazione Italiana», XV, n. 28, 1° luglio 1888 e XXIV, n. 8, 24 febbraio 1907.

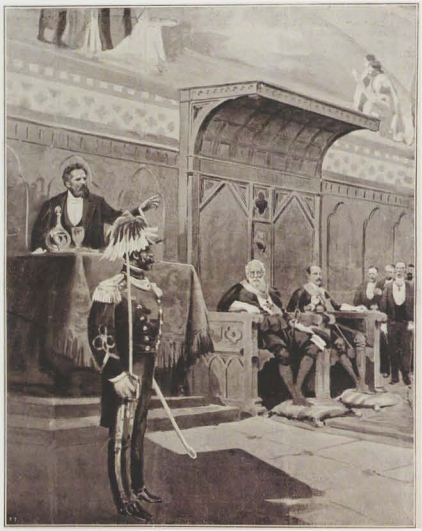


Fig. 55. Ettore Ximenes, *Carducci parla all'inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio nella Repubblica di San Marino* (31 settembre 1894). Disegno pubblicato su «L'Illustrazione Italiana», XIX, n. 14, 3 aprile 1892 e XXIV, n. 8, 24 febbraio 1907.

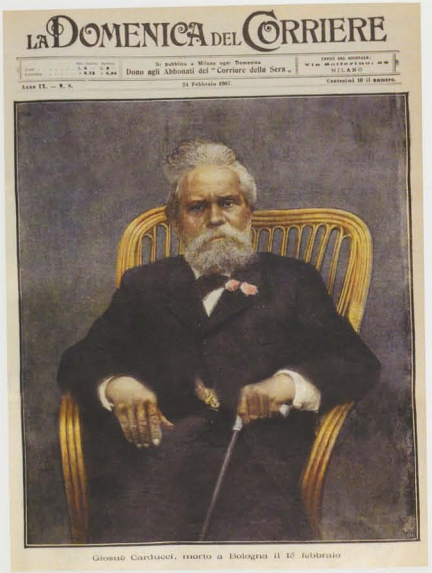
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
Anno XXIV. - N. 3. - 17 Gennaio 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Fig. 56. Achille Beltrame da schizzo di Iginio Netti, *Reggio Emilia – Il centenario della bandiera tricolore – Giosue Carducci nell'atrio del palazzo municipale*. Disegno riprodotto su «L'Illustrazione Italiana», XXIV, n. 3, 17 gennaio 1897.

Fig. 57. A. Croce, *Giosue Carducci*. Fotografia eseguita in Bologna il 5 novembre 1906 e riprodotta su «L'Illustrazione Italiana», XXXIII, n. 48, 2 dicembre 1906.

Fig. 58. Gennaro Amato, *Bologna – Il signor De Bildt, ministro di Svezia, consegna il premio Nobel a Carducci – 10 dicembre*. Disegno pubblicato su «L'Illustrazione Italiana», XXXIII, n. 50, 16 dicembre 1906.

Fig. 59. Anonimo, *Il Premio Nobel a Carducci. La cerimonia nella casa del Poeta a Bologna*. Disegno riprodotto su «La Tribuna illustrata», XIV, 23 dicembre 1906. *Ivi*, XV, n. 8: *La morte del poeta*.


LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera"

Anno IX. — N. 8. 24 Febbraio 1907. Centesimi 10 il numero.

Giosuè Carducci, morto a Bologna il 16 febbraio

Fig. 60. Agostino Casalboni, Ritratto di Giosue Carducci. Fotografia pubblicata a colori su «La Domenica del Corriere. Settimanale illustrato del Corriere della sera», IX, n. 8, 24 Febbraio 1907, copertina.

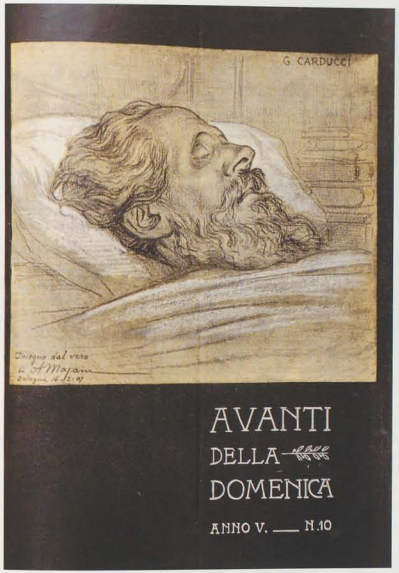


Fig. 61. Augusto Majani (Nasica), *Giosue Carducci sul suo letto di morte*. «Disegno dal vero, Bologna, 16-2-07». Disegno riprodotto su «Avanti! della Domenica», V, n. 10, 10 marzo 1907. Questo schizzo, riprodotto al tratto dallo stesso autore, comparve in prima pagina su «Il Resto del Carlino», XXIV, n. 48, 17-18 febbraio 1907.

Fig. 62. Augusto Majani (Nasica), Disegno riprodotto su una cartolina che riporta le parole dettate da Carducci per la lapide di Guglielmo Oberdan: «Terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro», mutando la parola «vigliacchi» in «neutralisti». L'iconica sintesi del disegnatore bolla i non interventisti come conigli pronti ad essere ghermiti dall'aquila absburgica. La cartolina è pubblicata in «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 50, fig. 11.

Fig. 63. *Ricordo dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento a Carducci* [12 giugno 1928]. Cartolina postale (Casa Carducci, Cartoline, n. 688).

Marilena Pasquali

Due ritratti inediti di Giosue Carducci

Ci si augura sempre che una mostra dia buoni frutti, che in altri termini 'produca' non solo interesse e introiti ma anche e soprattutto conoscenza, nuovi approfondimenti, nuove acquisizioni. Se infatti la preparazione scientifica di una rassegna induce a scavare più e meglio nel tema prescelto, anche la sua stessa apertura al pubblico può aiutare a far emergere dati ed elementi fino a quel momento ignorati o non abbastanza considerati.

Con grande soddisfazione di tutti, questo è avvenuto anche con la mostra *Carducci e i miti della bellezza*, nel cui ambito si sono ulteriormente sviluppati gli studi carducciani, come ben testimoniano i contributi storico-critici qui pubblicati, per la più parte messi a punto durante o dopo la rassegna. Anche il versante artistico, se pur di respiro più limitato rispetto a quelli letterario e documentario, è stato investito da questa 'ventata' di scoperte o riscoperte grazie alla generosa segnalazione da parte di collezionisti bolognesi di opere d'arte strettamente legate alla figura del poeta.

Si tratta innanzitutto di due suoi ritratti inediti, molto dissimili l'uno dall'altro ma ugualmente interessanti non solo per la loro qualità ma anche per essere entrambi correlati ad altre note immagini carducciane, come ulteriore contributo alla già ricchissima iconografia del poeta, uomo di ingegno ancor prima che di penna il quale, in anticipo su altre ben più inquietanti figure

della storia italiana degli ultimi cent'anni, ha saputo valorizzare come pochi altri anche la forza dell'immagine per far sentire la propria voce e diffondere le proprie idee.

La prima opera è un dipinto ad olio di Augusto Majani[1] che riprende, nella vivacità di tocco e nell'immediatezza cromatica di un grande bozzetto, un disegno-caricatura realizzato intorno al 1900 e pubblicato nel 1929 dall'artista stesso (fig. 1 e 2).[2] È un suo appunto, scritto lungo il bordo inferiore del disegno, a chiarirne l'occasione: «Carducci nella Libreria Zanichelli / Da uno schizzo dal vero»; ma purtroppo Nasìca non vi aggiunge la data, che comunque può essere fissata al 1900 circa, in base al confronto con altre sue caricature di quegli anni.[3]

Come in una rapida e sapida impressione che mantiene ed anzi arricchisce la freschezza del disegno, il pennello di Majani 'fotografa' il poeta di profilo, con la sua figura un po' tozza e non più giovane, tutta risolta ed anche fisicamente concentrata nell'atto del leggere, mentre dall'altra parte della scrivania siede l'amico Cesarino Zanichelli, altrettanto immerso nel proprio lavoro. Nella quotidiana frequentazione, nella sperimentata familiarità e nella condivisione di interessi e obiettivi, fra loro non sono necessarie parole: basta, ad entrambi, condividere il silenzio, respirare il profumo della carta stampata, lasciarsi avvolgere dal calore amico dei libri.

[1] Augusto Majani (Budrio [Bologna], 1867 – Buttrio [Udine], 1959) è figura di spicco nella Bologna dell'arte e della cultura tra Otto e Novecento. A lui è stato dedicato, in occasione della mostra antologica promossa nel 2002 dal suo Comune natale, un esaustivo catalogo critico a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Giancarlo Roversi e Antonio Storelli (*Augusto Majani Nasica. 1867-1959. Pittore illustratore e uomo di spirito*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002). Nella scheda di presentazione Majani viene definito «pittore meditativo e fecondissimo, aggiornato sull'arte moderna europea e che predilige le ombre e le atmosfere serotine» e, al tempo stesso, «felice caricaturista e documentarista, il brillante Nasica dalla vena spiritosa, immediata. Il tratto tipico delle sue caricature è un'intensa profondità, mascherata da apparente bonomia, che gli ha consentito di divenire il cantore più umanamente vero della Bologna *fin de siècle*».

[2] Cfr. Augusto Majani, *La vita bolognese nella caricatura. II*, «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, p. 43. Cfr. anche *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Milano, Silvana editoriale, 1985, p. 164.

[3] Sulle caricature di Giosue Carducci vedi, in questo stesso bollettino, il documentato saggio di Cristina Bersani, *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa*.

Ma lasciamo allo stesso Majani, che 'vede' Carducci meglio di ogni altro grazie al suo affilato ed esercitato occhio di ritrattista, la descrizione della sua figura, una descrizione che rivela quanto intensamente e a lungo se ne sia studiato volto e atteggiamenti, per poterne restituire al meglio la personalità: «Il piccolo ma poderoso maremmano aveva tozzo il corpo, le mosse a scatti, la testa grossa con una folta e incomposta capigliatura leonina; l'occhio piccolo, vivacissimo, spesso accigliato e dall'espressione tanto strana da apparire talvolta persino torva; il naso corto, forte e lievemente rincagnato, barba ispida, bipartita sul mento, bocca piccola e sprezzante; poche e ben ponderate le frasi, senza fronzoli, voce qualche volta aspra».[4] L'artista è evidentemente affascinato dalla personalità di Carducci e non perde occasione, appena gli è possibile, per avvicinarlo e ritrarlo. Illuminante è in tal senso il racconto, pubblicato una prima volta nel 1929 e poi ripreso in *Ricordi fra due secoli*,[5] del suo incontro con il poeta, più vecchio di lui di più di trent'anni, in occasione del «simposio» che si tiene l'11 aprile 1901 nelle sale della redazione de «Il Resto del Carlino» e che vede seduti a tavola, l'uno accanto all'altro, Carducci e D'Annunzio, prontamente 'ripresi' dalla matita-telecamera di Majani: «Per desiderio dei due festeggiati, a tale colazione presero parte soltanto i componenti la redazione del "Carlino", e poiché allora io, in qualità di disegnatore, facevo parte della redazione stessa, ebbi la somma fortuna e l'altissimo onore di essere fra i convitati. Ebbi così modo di vedere e di studiare a mio agio i caratteri fisiognomici dei due grandi poeti, quei caratteri tanto contrastanti che io avevo già avuto la pretesa di sintetizzare in tante caricature pubblicate nel "Bologna che dorme", nell'"Italia ride" e nel "Carlino" stesso, e i cui disegni originali erano appesi alle pareti delle sale di redazione».

[4] Cfr. A. Majani, *Ricordi fra due secoli*, Milano, Academia, 1950, p. 111.

[5] Cfr. A. Majani, *La vita bolognese nella caricatura. II* cit., p. 29. L'autore fa riferimento, fra gli altri, proprio al disegno che ritrae il poeta nella Libreria Zanichelli: «Carducci, vedendosi ritratto sotto le fogge di leone, di quercia, di semplice viandante sotto le loggie del Pavaglione, o di lettore nella libreria Zanichelli, accanto all'affezionato editore ed amico comm. Cesare, aggrottò le sopracciglia ... ed io mi sentii perduto; ma avendo egli ad un tratto rasserenato il viso per finire in una risata spontanea e buona, mi sentii ritornare da morte a vita» (il brano è ripreso con piccole varianti in A. Majani, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 114).

Fig. 1. *Carducci nella Libreria Zanichelli. Da uno schizzo dal vero*, disegno di Augusto Majani realizzato intorno al 1900 e pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, a p. 43.

Fig. 2. Bozzetto a olio di Augusto Majani raffigurante Giosue Carducci e Cesarino Zanichelli (Bologna, collezione Grazia Montorsi Rossi).

Fig. 3. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, a matita e carboncino, 48,6 x 38,2 cm (Bologna, collezione Diego Calletti). Foto Studio Pym/*Nicoletti* del 24 ottobre 2008.

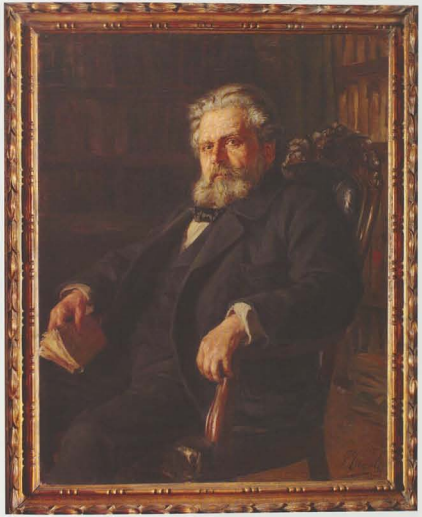


Fig. 4. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1901. Olio su tela, 101 x 80,5 cm (BCABo, Segreteria). Foto Studio Pym/*Nicoletti* del 24 ottobre 2008.

Fig. 5. Ritratto fotografico di Giosue Carducci realizzato da Giuseppe Tivoli nel marzo 1901 (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 13 n. 27, e p. 14 fig. 27).

Fig. 6. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, marzo 1901, ubicazione ignota (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 19 n. 42, e p. 24 fig. 42).

Fig. 7. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1907, ubicazione ignota (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 20 n. 46, e p. 24 fig. 46).

Fig. 8. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1901. Olio su tela, 53 x 40 cm (Università di Bologna, Rettorato, Aula Carducci).

Fig. 9. Composizione con foto ricordo di Giosue Carducci e foglie raccolte sul suo feretro da Raffaele Faccioli (Bologna, collezione Diego Calletti). Foto Studio Pym/*Nicoletti* del 24 ottobre 2008.

La seconda opera inedita è un grande disegno preparatorio a matita e carboncino (fig. 3) per il *Ritratto di Giosue Carducci* realizzato da Giuseppe Tivoli e di cui si conoscono ben quattro versioni dipinte tra il 1901 e il 1907:[6] tutto parte da una foto scattata dallo stesso Tivoli nel marzo del 1901 e che riprende il poeta, in poltrona, nella biblioteca della sua casa in Via del Piombo (fig. 5). Da questa immagine iniziale, in cui Carducci è ripreso frontalmente e a mani raccolte in grembo, derivano almeno quattro dipinti a olio di cui si trova notizia nell'*Albo carducciano* pubblicato da Zanichelli nel 1909.[7] Tra questi però, soltanto di due oggi si conosce la collocazione, essendone conservata una prima versione a mezzo busto (fig. 8) presso la Quadreria dell'Università di Bologna (insieme ad una variante del *Ritratto* carducciano del fiorentino Vittorio Corcos) ed una seconda, più complessa e rifinita – un dipinto, tutto sommato, diverso dal primo e ben più convincente – presso la Segreteria della Biblioteca dell'Archiginnasio (fig. 4).[8]

Nel grande disegno ora ritrovato, che non è un bozzetto delle versioni su tela ma un'opera su carta autonoma e di forte impatto espressivo, viene ripreso soltanto il volto del poeta, un volto che rappresenta certamente il *focus* dell'immagine e quindi la sfida più ardua per il pittore, teso nello sforzo di restituirne la forza interiore. Tralasciando la figura accademicamente compo-

[6] Giuseppe Tivoli (Trieste, 1854 – Bologna, 1925) è pittore di impostazione accademica, ben noto a Bologna negli ultimi vent'anni del XIX secolo ma stimato e conosciuto anche all'estero per i suoi celebri ritratti di Richard Wagner e Franz Liszt, dipinti intorno al 1883-1885 su incarico del Comune di Bologna insieme ad altri sette *Ritratti di musicisti* e oggi conservati presso il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna. Sui ritratti di Carducci realizzati da Tivoli vedi Giovanna Degli Esposti, *Carducci in posa. Appunti per un'iconografia carducciana*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 205-215, in particolare p. 210-213. In questo saggio la studiosa traccia una storia assai particolareggiata dei rapporti fra il pittore e il poeta, ricostruendo in modi chiari ed esaustivi l'intricata vicenda della fotografia e dei successivi quattro ritratti carducciani, su tela, del Tivoli.

[7] Cfr. *Albo Carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, fig. 27, per la fotografia, e fig. 42 e 46, per i due ritratti oggi dispersi (vedi fig. 6 e 7).

[8] Per le tele del Corcos cfr. G. Degli Esposti, *Carducci in posa* cit., p. 209; per il grande *Ritratto di Giosue Carducci* dipinto da Giuseppe Tivoli nel 1901 ed ora conservato all'Archiginnasio (olio su tela, 101x80,5 cm), cfr. *ibidem*, p. 206 (ripr.) e p. 211.

sta e le tracce di un'ambientazione altrettanto professorale che appaiono nel dipinto dell'Archiginnasio – la poltrona a braccioli in cuoio antico, i libri impilati a terra e sugli scaffali della biblioteca alle spalle di Carducci – Tivoli concentra tutta l'attenzione sullo sguardo del poeta, uno sguardo che fissa l'osservatore con quel personalissimo fare schietto ed imperioso che è divenuto elemento irrinunciabile dell'iconografia carducciana, della sua caratterizzazione fisiognomica da uomo-leone. Forse, nel disegno, l'espressione del poeta è ancora più riflessiva ed interiorizzata rispetto ai dipinti, in cui pare piuttosto maggiormente accentuato il senso di autorevolezza che traspare da tutta la sua figura (ma quelle mani contratte e mai in riposo tradiscono anche nel ritratto ufficiale l'irrequietezza, la voglia di fare, lo spirito non pacificato del vecchio leone).

I due inediti qui pubblicati, entrambi del 1900-1901, sono di fatto contemporanei ma la loro atmosfera, il loro sapore appaiono ben distinti e, pur tenendo conto della disparità d'occasione (un rapido schizzo l'uno, un ritratto su commissione l'altro) a cui corrisponde la personalità così dissimile dei loro autori, non si può non rilevare la loro diversa caratura psicologica: quello che Majani 'sintetizza' è il Carducci privato, quello che soltanto gli intimi conoscono, il poeta acquattato tra i libri che respira piano i suoi sogni di carta; il Carducci di Giuseppe Tivoli è invece l'autorità di rilevanza sovranazionale, il Senatore del Regno, l'uomo saggio e ponderato in cui si condensano tutte le virtù civili della nuova Italia. Ma l'energia che sprigiona dalla figura del poeta non cambia ed in entrambe le opere suggerisce rispetto ai ritratti precedenti un'accentuazione di intensità e consapevolezza, quella coscienza del Sé che soltanto la meditazione degli anni estremi sa dare. E troviamo una testimonianza diretta di questo 'Carducci ultimo' nelle parole di un giovanissimo Balilla Pratella, invitato la sera del 9 novembre 1903 nella casa faentina della contessa Silvia Pasolini per illustrare ed eseguire il suo brano musicale ispirato all'ode *La chiesa di Polenta*, composto pochi mesi prima per l'esame di licenza al Conservatorio di Pesaro. Il poeta è presente e così lo ricorda il giovane compositore: «Il Carducci, entrato già nell'ultimo periodo della sua vita gloriosa e maltrattata dalla paralisi, si era raccolto e trasfuso

tutto nel volto e negli occhi: un grande sole al tramonto, rosso e folgorante».[9]

E non è ancora tutto, perché si apprende ora che tra le carte di Raffaele Faccioli – pittore bolognese in bilico fra Verismo e Simbolismo, apprezzato per le sue atmosfere di intima quiete domestica o naturale in cui è la piena del patetico a dilagare – oltre al grande disegno di Tivoli sono conservate anche alcune sue tele, tutte in qualche modo ispirate alla poesia e alla figura di Giosue Carducci: se il dipinto *Il campanile ... canta di clivo in clivo a la campagna Ave Maria! (G. Carducci)*, che reca addirittura sulla tela il verso carducciano scritto di pugno del pittore,[10] è stato esposto nella mostra antologica promossa in Palazzo Re Enzo dall'Associazione *Bologna per le Arti* tra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002,[11] dipinti come *«Un bello e orribile mostro ...»* e *La locomotiva* – che si rifanno esplicitamente nel titolo e nel tema al primo Carducci dell'*Inno a Satana*[12] – sono a tutt'oggi assolutamente inediti e attendono ancora una consacrazione espositiva.

Nell'archivio Faccioli si conserva infine una sorta di *collage ante litteram*, che il pittore compone riunendo nella stessa cornice una fotografia del poeta e alcune foglie messe a seccare come su una pagina d'erbario (fig. 9).[13] Poche parole, scritte a penna

[9] Cfr. Francesco Balilla Pratella, *Autobiografia*, Milano, Pan, 1971, p. 66-70, citato in M. Pasquali, *La felice stagione dell'Art Nouveau*, in *Carducci e Bologna* cit., p. 216.

[10] Giosue Carducci, *La Chiesa di Polenta*, in *Rime e ritmi*, versi 110-112 (ma il pittore avrebbe potuto intitolare il dipinto anche ad un altro verso del poeta, «il ciel tra le candide nubi / limpido ceruleo bacia e ride», una delle immagini più serene dell'altrimenti veemente e patriottica ode *Cadore*, sempre in *Rime e ritmi*, versi 15-16).

[11] Cfr. *Raffaele Faccioli 1845-1916*, a cura di Paolo Stivani, Bologna, Re Enzo Editrice, 2001. È Diego Calletti, discendente dell'artista e appassionato collezionista delle sue opere (a lui va un sentito ringraziamento per i suggerimenti e la preziosa documentazione forniti) a riportare la notizia secondo cui nel 1898 Carducci si reca nello studio di Faccioli, dove ammira molto il suo lavoro. In seguito a questo incontro, il pittore gli spedisce la riproduzione di due suoi dipinti, uno dei quali è il ben noto *Giacomo Leopardi* del 1883, figura aureolata di luce e come annegata in mezzo ai libri. Carducci non si dimentica di questa immagine, che definisce «bella e caratteristica», quando, nello stesso 1898, pubblica presso Zanichelli il saggio *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi*. Ma d'altronde Faccioli, da pittore e uomo letterato qual è, amico di Benedetto Croce, Enrico Panzacchi, Olindo Guerrini ed Edmondo De Amicis, invia anche a quest'ultimo – e, forse, non solo a lui – una fotografia dello stesso dipinto.

[12] Cfr. *Inno a Satana*, versi 121-122.

[13] Si tratta di una tra le più note e diffuse fotografie carducciane del fiorentino Giacomo Brogi. Scattata nel 1896, la foto è pubblicata con il numero 16 nell'*Albo Carducciano*

sulla carta del fondo, chiariscono i motivi e la forza del sentimento che hanno guidato la mano dell'artista: «Foglie prese sul feretro di Giosue Carducci - 16 febbr. 1907».

Se è vero che il poeta non nutre un interesse profondo e costante nei confronti dell'arte visiva,[14] è peraltro altrettanto vero che il suo carisma umano, civile e poetico affascina almeno due generazioni di italiani, e fra loro tanti pittori e scultori come Augusto Majani, Giuseppe Tivoli, Raffaele Faccioli, Tullo Golfarelli, Arturo Colombarini – solo per restare a Bologna – mentre nella natia Toscana e nel resto d'Italia pari ammirazione e persino devozione gli vengono tributati da Adriano Cecioni, Vittorio Corcos, Alessandro Milesi, Augusto Benvenuti, fino a giungere all'«eccellenza»[15] di quel Leonardo Bistolfi, torinese, che a nome di tutti erigerà il suo monumento funebre al ritmo battente, sincopato come un inno alla vita, del «sauro destrier della canzone».

cit., p. 6 e 10. Oltre che venire riprodotta in grande nell'articolo *in mortem* che esce sull'«Illustrazione Italiana» il 24 febbraio 1907 e in molti altri giornali, accompagna anche il frontespizio di *Poesie scelte*, seconda edizione, Bologna, Zanichelli, 1922.

[14] Cfr. in proposito il mio saggio *L'arte nella Bologna di Giosue Carducci 1860-1907*, nel catalogo della mostra *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 104-119; ed il precedente scritto *La felice stagione dell'Art Nouveau* cit., p. 207-218.

[15] Cfr. Renato Barilli, *Il monumento di Bistolfi a Carducci. Omaggio in due tempi*, nel catalogo della mostra *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 192-201.

Valeria Roncuzzi - Sandra Saccone

Carducci e il recupero della Bologna medievale

Nella temperie artistica romantica e nello spirito patriottico-nazionalistico ottocenteschi si erano diffuse in tutta Europa le teorizzazioni di Viollet-Le-Duc e di John Ruskin. Al primo si deve il restauro della maggior parte delle cattedrali francesi, come Notre-Dame de Paris, la Sainte-Chapelle, la Madeleine di Vézelay. Lo stesso Viollet-Le-Duc, personalità di riferimento per la poetica del restauro lungo tutta la seconda metà del XIX secolo in Europa, si definisce un archeologo nella misura in cui riporta gli edifici all'ipotetico primitivo aspetto che dovevano avere nel XII-XIII secolo, a discapito di tutte le naturali sovrapposizioni di stili prodotte nelle epoche successive. Allo scrittore e storico dell'arte inglese John Ruskin, le cui idee, espresse in particolare nel saggio *The seven lamps of architecture* (1849), ebbero larghi consensi, si deve invece l'esaltazione, espressa con grande forza e in uno stile lucido e puro, del mito di

* Il presente articolo approfondisce il saggio *Carducci e 'il bello' nell'architettura dell'antica Bologna* pubblicato in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci (catalogo della mostra tenuta a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 1° dicembre 2007 - 2 marzo 2008), Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 245-262. Pur se tutto il lavoro si è svolto attraverso un continuo, puntuale confronto e concorde aiuto da parte delle due autrici, a V. Roncuzzi si devono in particolare l'introduzione e i capitoli 1, 7-10; a S. Saccone i capitoli 2-6. Viva riconoscenza, infine, si desidera esprimere alla professoressa Angela Donati, presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, per la cortesia e la disponibilità con cui ha agevolato la ricerca nella documentazione dell'Istituzione bolognese.

un favoloso medioevo gotico, fondato sulla cooperazione e sul bene comune, intuendo l'importanza etica e la funzione sociale dell'opera d'arte.[1]

E, mentre il desiderio di recupero e restauro percorreva il vecchio continente come bisogno hegeliano di risarcire un debito con la Storia, per il recente Stato italiano la celebrazione delle virtù formative del nuovo cittadino – dapprima sul piano pubblico e poi anche su quello privato – si concretava in un filone architettonico particolarmente ricco di significati, dotato peraltro di una propria intrinseca complessità.

Sostanzialmente unitario nei presupposti, questo àmbito di ricerca architettonica si articolava in plurime soluzioni formali, con tipologie edilizie ispirate all'antico, che si esprimevano in campagne di restauri, ripristini e ricostruzioni.[2] La semantizzazione dello spazio pubblico – la piazza, la cattedrale, le vie del centro, luoghi elettivi per la celebrazione degli ideali –, nonché del singolo monumento urbano, nasceva dal desiderio di riannodare i rapporti e cercare continuità ideologica e iconologica con il passato, secondo una finalità pratica essenzialmente educativa della coscienza nazionale, e non – come si potrebbe credere – di pura idealizzazione.

Le spinte verso la rievocazione di un lontano prestigio cittadino, diffusesi un po' ovunque nell'Italia postunitaria, produssero concorsi per completamenti di facciate di monumentali edifici religiosi che sfociarono talvolta in grandiosi lavori come quelli, ad esempio, per il Duomo di Milano e la cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze.

1. *Il restauro della «bellezza di Bologna»*

Per Bologna fu determinante l'influsso esercitato da Giosue Carducci, vate dell'Italia unita, che riconosceva all'architettura

[1] Orsola Ghetti Baldi, *Arts and Crafts a Bologna*, in *Aemilia Ars 1898-1903. Arts & Crafts a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di Carla Bernardini, Doretta Davanzo Poli, O. Ghetti Baldi, Bologna, A+G edizioni, 2000, p. 41.

[2] L'estensione cronologica del fenomeno affonda le sue radici nel riformismo settecentesco e si sviluppa poi con le repubbliche napoleoniche, la Restaurazione e l'unificazione italiana.

un ruolo di testimonianza storica «strettamente congiunta agli ordinamenti civili e politici dei popoli», proprio perché

> Nelle architetture diverse si specchiano, rivivono, si perpetuano quasi, o gigantesche o pusille, o virili o imbastardite, o teocratiche o militari, o repubblicane o monarchiche, non pur le nazioni diverse ma le età diverse delle nazioni. L'architettura è la storia murata, dei segni, dei pensieri, dei destini d'un popolo. [...]
>
> Come l'architettura è della vita d'un popolo la manifestazione più concreta e materiata, così la lingua e la letteratura ne sono emanazione e irradiazione spirituale.[3]

Queste parole generate da grande passione civile spiegano tutto l'impegno del Poeta e si concretano in numerosissime lettere e relazioni in materia di salvaguardia della Bologna medievale, prodotte nell'àmbito delle attività della locale Deputazione di Storia Patria.

Un passato da riportare alla consapevolezza del presente, secondo il progetto di «innovare conservando»,[4] poiché il Medioevo e il Rinascimento erano sentiti come epoche permeate comunque dalla classicità e interpretate come tradizione genuina del popolo italiano, che aveva avuto nella Roma antica un faro di civiltà, sintesi di quella cultura greca e latina che si auspicava diventasse modello per l'Italia risorta.[5]

E, parallelamente su questa scia, Alfonso Rubbiani,[6] dopo aver riconosciuto il clima di esaltazione col quale ci si era gettati

[3] Giosue Carducci, *Relazione del Segretario* [...] *dall'anno 1872 al 1875 letta nell'Adunanza Generale tenuta in Forlì il 27 maggio 1875*, in *Il primo cinquantennio della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna (1860-1910). Documenti, relazioni e indici*, Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1916, p. 71, 73.

[4] Mario Saccenti, *Introduzione* a *Opere scelte di Giosue Carducci*, a cura di M. Saccenti, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1993, I: *Poesie*, p. 46-47.

[5] Cfr. G. Carducci, *Lo studio di Bologna*, in *Opere scelte di Giosue Carducci* cit., II: *Prose*, p. 222.

[6] Alfonso Rubbiani (Bologna, 1848-1913) si dedicò intensamente all'attività di studio, catalogazione e restauro dei monumenti della sua città: fra questi sono da ricordare le nuove cappelle absidali della Chiesa di San Francesco, le chiese di San Paolo, Santa Maria degli Angeli e dello Spirito Santo, il Collegio di Spagna, la Loggia della Mercanzia, i Palazzi di Re Enzo, dei Notai e del Podestà e il Palazzo Bevilacqua in via d'Azeglio. Per studi sulla poetica rubbianesca cfr. *Alfonso Rubbiani. I Veri e i Falsi storici*, catalogo della mostra a cura di Franco Solmi e Marco Dezzi Bardeschi (Bologna, febbraio-marzo, 1981), Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1981; *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915). Atti delle Giornate di studio*, Bologna, 12-14 novembre 1981, a cura di Livia Bertelli e

«con entusiasmo da per tutto, in Germania, in Francia, in Italia, sui vecchi monumenti del medioevo incompleti, lieti quasi di quest'eredità lasciata dal genio vecchio per tirocinio dell'arte che desidera essere novissima»,[7] quasi raccogliendo, nel caso dei concorsi indetti per il completamento delle facciate delle grandi cattedrali, il voto dei primitivi costruttori, si affrettò a chiarire il proprio pensiero sul valore dell'architettura e il compito dei restauratori, teorizzando la sua azione di restauratore e il suo dichiarato «amore per il bello» in quello che è da considerare il manifesto di intenti della 'Bologna da riabbellire':

Restituire alle antiche architetture, guaste dal tempo e dagli uomini, la pristina integrità nei modi e nei limiti suggeriti dagli avanzi di lor forme e dai documenti, onde, provvisto con decoro durevole alla loro conservazione, esse sieno chiari testimoni del passato nel brulichio della vita moderna, nitido contributo alla coltura della gente, utili motivi alla formazione del sentimento e della coscienza pubblica, è pensiero al tutto recente.[8]

A queste concezioni culturali e a questo clima operativo il pensiero carducciano fornisce il contrappunto etico, laddove si

riconosceva in quel passato l'origine della propria 'cittadinanza bolognese': la quale, dunque, non scaturiva affatto dalla quotidianità, non dalle frequentazioni, ma dal recupero e dalla conoscenza di un passato che, a sua volta, illustrato e dibattuto con alcuni spiriti affini, si apriva ad amicizie elette, a un'aristocrazia di anime fraterne, che condividevano col poeta e col professore la medesima passione per la storia e la medesima speranza che il presente e il futuro dell'Italia, e di Bologna, non fossero indegni dell'antica bellezza [...]. L'identificazione con la città passa attraverso l'erudizione e la politica.[9]

Otello Mazzei, Milano, Franco Angeli, [1986]; Ezio Raimondi, *Alle origini della* Aemilia Ars: *ideologia e poetica*, in *Aemilia Ars 1898-1903* cit., p. 21-30; Guido Zucconi, *Rubbiani e la nozione di arte collettiva*, in *Aemilia Ars 1898-1903* cit., p. 33-38; Massimo Ferretti, *Falsi e tradizione artistica*, in *Storia dell'arte italiana*, parte III, volume III, Torino, Einaudi, 1981, p. 180-183; Marilena Pasquali, *«Dai merli rifioranti ...». Vicende e protagonisti dell'arte, riviste e libri nella Bologna di Giosue Carducci e di Alfonso Rubbiani, 1880-1907*, in *Editoria e cultura in Emilia e Romagna dal 1900 al 1945*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Editrice Compositori, 2007, p. 185-206.

[7] Alfonso Rubbiani, *La facciata di San Petronio. Armonie d'arte per Bajardo*, Bologna, Tip. Galvani, 1877, p. 76.

[8] A. Rubbiani, *Di Bologna riabbellita. Proemio alla cronaca dei ristauri e rabbellimenti in Bologna dall'anno 1901, compilata a cura del Comitato per Bologna storico-artistica e di prossima pubblicazione*, [Bologna], [Tip. P. Neri], 1913, p. 5.

[9] Marco Veglia, *La vita vera*, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 36-37.

Così il Poeta poteva proclamare il suo

affetto a questa città e alla terra di Romagna, affetto che in me tanto andava crescendo quanto più entro ne ricercava le istorie. Bologna mentre illumina e rompe nella luce del diritto romano le tenebre del medio evo, precede e ammaestra Firenze negli istituti del reggimento a popolo: Bologna nelle vicende delle varie signorie riceve, comunica, svolge, tramanda gli elementi dell'arte: Bologna, non serva del tutto nel servaggio d'Italia, dà i primi pensieri e le prime vittime al risorgimento, al quale coopera poi valorosamente sempre con sempre egual temperanza di ardimenti e di consigli, di fatti e d'idee. Lungi da noi quel gretto e ignorante municipalismo che vede tutto in sé, che trae tutto a sé, che tutto misura da sé. La storia del comune, della provincia, della regione, per noi è conservazione ed esplicazione delle grandi tradizioni romane e locali miste, per le quali e con le quali si torna e risale tuttavia alla gran madre Italia. Ella è tutto per noi e noi siamo tutti in lei e per lei.

Così si pensa si sente e si vuole in Bologna e in Romagna.[10]

E ancora nel 1888 con trasporto lirico levava il famoso inno alla bellezza di Bologna, modello per tutti i sogni e le aspirazioni rubbianesche:

Bologna è bella. Gli italiani non ammirano, quanto merita, la bellezza di Bologna: ardita, fantastica, formosa, plastica, nella sua architettura, trecentistica e quattrocentistica, di terra cotta, con la leggiadria delle loggie, dei veroni, delle bifori, delle cornici. Che incanto doveva essere tutta rossa e dipinta nel cinquecento!

Ma aggiunge, esprimendo un giudizio negativo e un'aperta condanna per tutte le sedimentazioni dell'arte barocca e del Settecento che si erano depositate sugli antichi monumenti, che

I preti e i secentisti spagnoli e gli arcadi settecentisti la guastarono, mortificandola di lividori, mascherandola e mettendole la biacca. Oggi, a mano a mano

[10] Sono le espressioni usate dal Poeta ricordando la sua nomina a presidente dell'associazione, in occasione dei festeggiamenti per il suo «primo giubileo di magistero» universitario organizzati dalla Deputazione di Storia Patria nel 1896. La lettera indirizzata «ai socii della Deputazione di Storia patria» venne pubblicata nella «Gazzetta dell'Emilia» e su «Il Resto del Carlino» del 14 febbraio 1896. Cfr. G. Carducci, *Opere* (Edizione Nazionale, Bologna, Nicola Zanichelli, 30 volumi, 1935-1940, d'ora in poi OEN), XXV: *Confessioni e battaglie. Serie II*, p. 403-406.

i lividori spariscono alla luce della libertà, la maschera casca e la biacca si spasta. E le bellezze di Bologna sorridono al sole.[11]

Si tratta, in ogni caso, sempre di una lucida scelta critica, questa del rigetto della Bologna papalina, anche se ispirata e venata di fiero sentimento libertario, antidogmatico e, in una parola, risorgimentale; tant'è che si accompagnerà ad un altrettanto insofferente rifiuto del sentimentalismo e della retorica del medievalismo tardo-romantico.

Al quale pare cedere un poco proprio Rubbiani scrivendo, di rincalzo a Carducci:

Bologna ebbe un momento di fortuna estetica, quando sul suo massiccio medioevale, irto di torri, di forti edifici, di case di legno e terre cotte, di palazzi del popolo, di grandi ardite chiese archiacute, venne a fiorire la Rinascenza. Fioriva essa senza quasi distruggere. Si abbelliva la città di nuove bellezze senza quasi toccare le antiche. Fu una vita nuova quella primitiva Rinascenza quattrocentesca, ma come fosse una festa dell'antica. Cento case affrescate dai migliori pittori rallegrarono le contrade. Ma quella fu quasi una festa di addio.

Caduto il primato Bentivolesco si avanzarono i secoli del primato Papale, e fu logicamente un lento disfarsi della fisionomia di gioiosa libera signora di se stessa che Bologna aveva.[12]

Il parere, del resto, era condiviso da tutto il *milieu* intellettuale dell'epoca: il commediografo bolognese Alfredo Testoni nel 1905 ribadisce il concetto di età artisticamente superiori ad altre:

Ma oltre a questo Bologna caratteristica scompare – e sia detto con piacere – una città deturpata per imperizia dei nostri antichi, per risorgere in tante parti nelle linee pure della sua origine [...]. Basterebbero i due grandiosi monumenti di Santo Stefano e di San Francesco a prova di questo asserto. La meravigliosa basilica delle sette chiese a poco a poco viene purificata da tutto quanto il deplorevole gusto del Seicento specialmente aveva là dentro accumulato.[13]

[11] G. Carducci, *Grazie. Esposizione di Bologna*, pubblicato dapprima nell'edizione «ne varietur» delle sue *Opere* (Bologna, Zanichelli, 1889-1909), XII: *Confessioni e battaglie. Serie II*, 1901, p. 375-377; ripubblicato poi col titolo *Un saluto a Bologna*, in Idem, *Prose. MDCCCLIX-MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 1165-1167; e in edizione definitiva in OEN, XXV: *Confessioni e battaglie. Serie II* cit., p. 299-301; in part. p. 300. Cfr. *Opere scelte di Giosue Carducci* cit., II: *Prose*, p. 517-519.

[12] A. Rubbiani, *Di Bologna riabbellita* cit., p. 6-7.

[13] Alfredo Testoni, *Bologna che scompare. Con illustrazioni tratte da fotografie e stampe e disegni di Augusto Majani (Nasica)*, Bologna, Cappelli, 1905, p. 35.

Nel 1910, ancora sulla scia degli incanti carducciani, Alfredo Baruffi, in apertura della sua guida storico-artistica, così esaltava la veste medioevale della città:

Bologna è città d'Arte: dalle torri vetuste, dai templi magnifici, dai palazzi imponenti e dalle case adorne di terrecotte, che si elevano nelle vie tortuose e pittoresche o nelle piazze solenni, emana uno spirito infinito di poesia, e vagheggia un seducente sorriso di bellezza.

Nel luogo sacro alle austere discipline del diritto e della scienza, non gli ardenti e liberi palpiti della fantasia e del sentimento diedero sempre impulso alle gentili manifestazioni estetiche, ma bensì queste uscirono spesso cautamente dalla tradizione, e accettando le nuove maniere, le temperarono e le foggiarono in più castigata e sobria forma. Ond'è che l'arte bolognese, lungi dall'imporsi per gioconda arditezza o superba fastosità, sa invece sedurre con la serena e nobile sua grazia [...] dov'è [...] splendidamente rappresentata l'arte medioevale da importanti costruzioni romaniche e gotiche.[14]

Tutta la progettualità rubbianesca era alimentata – come lo stesso Rubbiani riconosce – dalla «moderna poesia locale. Una poesia nudrita di storia, e dalla coltura fatta agile alla vendetta degli spiriti e delle forme d'ogni bellezza che fosse dimenticata».[15] E il pensiero andava naturalmente a Carducci, che di tale poesia appariva il nume tutelare.

Si sentiva di essere in alto, quando, per esempio, Carducci qui sollevava dalle profondità della storia tante glorie morte della stirpe e della stessa piccola città per lanciarle sulle ali della canzone e della strofe alla fortuna della vita nuova onde essa fosse sugli esempi dell'antica. Quanti pensieri, quanti morti risorti, quanti propositi civili, quanti ardori di coltura, quanti desiderii varii delle bellezze antiche, quanti risvegli d'arte sulla scia luminosa che il genio di lui lasciava nello stesso angusto lago della nostra vita bolognese! Anche sulle impalcature dei muratori, quando si cerca talvolta il mistero dei monumenti e le pietre antiche interrogate dal martello escono fuori parlando, son versi del Poeta che ritornano alla memoria e alle labbra; giacché egli sentì e ridisse come niun altro il seppe, l'anima o classica o medioevale della o chiara o fosca Bologna, dai giorni degli avi umbri, degli etruschi discesi col lituo dall'Appennino, dall'alta stirpe di Roma, giù giù fino ai giorni in cui le moli [...] stettero giganti «su il fôro» [...].[16]

[14] Alfredo Baruffi, *Bologna. Guida storico artistica*, Bologna, Tip. Paolo Neri, 1910, p. 9-10.

[15] A. Rubbiani, *Di Bologna riabbellita* cit., p. 8.

[16] *Ivi*, p. 19.

La poetica carducciana esercitò un fascino particolare su tutto l'ambiente artistico bolognese, e fu la sorgente dalla quale scaturì l'attività degli artisti aderenti alla 'Gilda' che si era raccolta intorno a Rubbiani (fig. 1) negli anni Ottanta del secolo.[17] Ma poi lo storico autodidatta e appassionato, che si sentiva investito di una vera e propria missione, finì per debordare e lavorò alacremente per ricostruire una grandiosa scenografia da 'città-teatro', ove mura e decori, merli e porticati, dimore patrizie e borghesi, chiese e conventi rievocassero un mondo antico: non si preoccupò tanto della verità quanto della bellezza delle proprie creazioni e delle proprie idee, secondo una mistica medievalistica e neogotica.[18]

Tanto che Giuseppe Bacchelli, nel 1910, riferiva preoccupato che

il solitario Rubbiani de' primi tempi del San Francesco ora è accompagnato, come egli stesso scrive, da una *Gilda o ghilda* di artefici, che lo sospinge fuori dei confini del restauro. Al rigore della storia e della scienza si sostituisce il proprio intuito. All'esame obiettivo si sostituisce la propria fantasia. Si procede per divinazioni, per analogie, per confronti. Il restauratore diventa un esteta e un ricostruttore. La precisione storica è sostituita dalla visione arbitraria di una bellezza romantica e scenografica![19]

La metodologia d'intervento del Rubbiani, che entra a far parte della Deputazione nel 1883, era infatti, com'è noto, talvolta incline all'evocazione, scegliendo e privilegiando le vestigia di un determinato periodo rispetto ad altri, senza rispettare le modificazioni subite dagli edifici nel corso del tempo, ma anzi cancellando deliberatamente le tracce delle stratificazioni che si erano susseguite. Forse, consapevole proprio di queste fascinazioni romantiche non sempre corrette dal punto di vista filologico,[20] il

[17] Cfr. Claudio Poppi, *Gli artisti della Gilda*, in *Alfonso Rubbiani. I Veri e i Falsi storici* cit., p. 381-438.

[18] F. Solmi, *Alfonso Rubbiani. I Veri e i Falsi storici*, in *Alfonso Rubbiani. I Veri e i Falsi storici* cit., p. 17-20.

[19] Giuseppe Bacchelli, *Già le mani dai nostri monumenti antichi*, Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1910, p. 15. Bacchelli (Bologna, 1849-1914), giureconsulto insigne e deputato al parlamento, partecipò al dibattito sulle trasformazioni della città e si occupò dei lavori per la nuova linea ferroviaria: la Direttissima Bologna-Firenze.

[20] Le scelte progettuali del Rubbiani si basano sull'autorità di un modello tipologico antico assunto come riferimento in base ad una presunta e indiscutibile invarianza storica.

Fig. 1. Venturino Venturini, *Caricatura di Alfonso Rubbiani*, disegno a china su carta da lucido, 1910. Come risulta da un'annotazione dell'autore in calce al disegno, lo schizzo, che ritrae icasticamente un Rubbiani ormai sessantaduenne (Bologna, 1848-1913), fu tracciato al Caffè delle Scienze, famoso luogo d'incontro di molti personaggi illustri della città, fra i quali anche il Carducci. Venturino Venturini, allora giovane architetto e professore nei licei scientifici, era fratello dell'avvocato Giovanni, che lasciò la sua libreria all'Archiginnasio, e figlio di Aristide, famoso avvocato, membro del Consiglio Comunale di Bologna e stimato amico del Poeta (Bologna, Casa Carducci).

Carducci in alcune casi interviene per arginarle, come nel veto ai progetti di completamento della facciata della basilica di San Petronio.

Nonostante ciò, il rapporto personale fra i due doveva essere permeato di reciproca stima, come testimonia il carteggio conservato a Casa Carducci.[21] Alcune lettere riguardano i progetti per il restauro delle tombe dei Glossatori, promossi dalla Deputazione di Storia Patria nel 1888 in occasione della celebrazione dell'VIII centenario dello Studio bolognese, lavoro che fu portato a compimento solo nel 1892, comportando molte trasformazioni, tra le quali il completo abbattimento del caseggiato con portico su piazza Malpighi (1890) allo scopo di mettere in vista l'abside esterna di San Francesco: simbolica saldatura fra monumenti civici e religiosi.

In data 4 agosto 1888 Rubbiani scrive che sta per inviare al ministro una relazione sui lavori di sistemazione delle tombe di Accursio, Odofredo e Rolandino de' Romanzi, i cui resti si trovavano appunto lungo il portico davanti all'abside della basilica di San Francesco:[22] si dà conto dei rapporti col ministero per i restauri da eseguirsi alle tombe e sulle richieste di abbattimento delle cappelle barocche che «deturpano l'abside di San Francesco» e sulle assicurazioni ministeriali ricevute a riguardo della liberazione della chiesa da parte dell'Intendenza di finanza.

Il 29 gennaio 1890 Rubbiani chiede al Poeta di inoltrare una sua lettera al Re – riguardante sempre il restauro delle tombe dei Glossatori – pregandolo di aggiungere «una parola o una riga [...] per dare più autorevolezza al progetto»; e il 29 dicembre del 1892 infine scrive: «Voglio dirle subito quanto piacere mi fece la lettera del sig. Ministro Martini da Lei comunicatami; e la vivissima riconoscenza mia per Lei. Sono contento che si debba alla sua cortesia, al suo amore per Bologna, alla sua autorità il nuovo

Per ricostruire le arche di San Francesco, ad esempio, si ispirò alle altre arche della stessa epoca esistenti a Bologna. Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Il medioevo al chiaro di luna. La grande illusione di Alfonso Rubbiani: la scena, la cultura, la critica*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo* cit., p. 21.

[21] Casa Carducci, Epistolari, Alfonso Rubbiani, cart. XCIX, 15, n. 27.958-27.975.

[22] *Ivi*, n. 27.962.

favore del Governo e il felice compimento del ristauro delle Tombe dei Glossatori».[23]

In particolare, poi, altre due lettere confermano l'importante ruolo e la fama conquistata da Rubbiani, e il prestigio di cui godeva anche nell'opinione del Poeta: il 7 marzo 1896 si dichiara grato a Carducci per «le benevoli parole» con le quali gli aveva comunicato la notizia dell'importante onorificenza concessagli dal Re[24] e successivamente, il 9 giugno 1896, lo ringrazia ancora per essere stato da lui «indicato alla regia nomina di Cavaliere della Corona d'Italia».[25]

Tuttavia, a differenza di Rubbiani, il rigore etico, prima che storico, porta Carducci a sentire applicabili anche al campo del restauro e della salvaguardia dei monumenti quei criteri elaborati in àmbito letterario per lo studio dei testi manoscritti e dei documenti archivistici come fonti per la ricostruzione storica.

Orientamento, questo, ugualmente sotteso agli studi storici e artistici condotti dall'amico Giovanni Gozzadini (Bologna, 1810-1887),[26] presidente della Deputazione fino al 1886, che Carducci diversi anni dopo la sua morte ancora ricorderà davanti agli altri Soci con gratitudine per averlo sempre spronato a frequentare gli archivi, fino al punto di ricorrere a questo stratagemma per sottrarlo «inconsapevole alle ricerche della polizia mandando*lo* per ricerche storiche in altre città».[27]

Nella vita operosa e feconda di studi del nobiluomo bolognese ben si riassume per un mezzo secolo quasi tutta l'attività intellettuale cittadina, nel campo dell'archeologia, della storia e dell'erudizione. Egli infatti raccomandava «che le prescrizioni in vigore per la conservazione e pei ristauri de' monumenti impon-

[23] *Ivi*, n. 27.970.

[24] *Ivi*, n. 27.972.

[25] *Ivi*, n. 27.973.

[26] Cfr. V. Roncuzzi Roversi Monaco, *Giovanni Gozzadini e la raccolta iconografica donata all'Archiginnasio*, «Il Carrobbio», XV, 1989, p. 318-324.

[27] G. Carducci, *Risposta ai socii della Deputazione di Storia Patria* cit., OEN, XXV: *Confessioni e battaglie. Serie II* cit., p. 403 e 405. La commemorazione è del 14 febbraio 1896, mentre l'allusione va agli anni turbolenti di passione giacobina e 'sovversiva', sotto il mirino delle autorità politiche e governative, intorno al 1868-1869.

gono che [...] si conoscano colla scorta di documenti storici e collo studio diretto delle costruzioni [...]».[28]

L'attività scientifica del senatore e conte Gozzadini comprende una copiosa produzione editoriale che approfondisce l'indagine proprio sulla storia di edifici e architetture, obiettivo di importanti scelte operative della Deputazione, come, ad esempio, la basilica di Santo Stefano, quella di San Domenico, il Palazzo d'Accursio, le torri, l'architettura civile dal secolo XIII al XVI.

È indubbio quindi che le sue conoscenze e le valutazioni storico-artistiche si riflettessero anche nelle lettere redatte a suo nome dal Carducci come segretario della Deputazione, il quale a sua volta si esprime sempre con un linguaggio privo d'intonazioni burocratiche e mostrando la propria partecipazione emotiva.

Dal canto suo, ad esempio negli articoli apparsi sulla «Gazzetta dell'Emilia» del 1882, Gozzadini tratta *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico* riprendendo passi presenti nella lettera del Poeta,[29] ed esprime un giudizio negativo sul «barocchismo» delle trasformazioni compiute sia all'interno (1728-1732), «per misfatto dell'architetto Carlo Francesco Dotti», sia sulla facciata, «manomessa» con la costruzione di un portico, e dove venne aperta una «finestraccia di stile dottesco». Osserva altresì come il portico e il pronao fossero stati demoliti in fretta e furia nel 1874 (cioè otto anni prima), lasciando il prospetto della chiesa sull'omonima piazza in uno stato «miserando e indecoroso», senza poter procedere poi al restauro. E propone di recuperare il disegno originario della facciata osservando i resti dell'antica costruzione, e ispirandosi alla veduta seicentesca dell'incisione di Floriano del Buono che la raffigura.[30]

[28] Giovanni Gozzadini, *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico*, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1882, p. 4.

[29] G. Carducci, *Lettere* (Edizione Nazionale, Bologna, Nicola Zanichelli, 22 volumi, 1938-1968: d'ora in poi LEN), IX, p. 72: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 1° aprile 1874. Dal 20 marzo 1874 Gaetano Tacconi era l'assessore delegato, poi assessore anziano, facente funzioni di sindaco, mentre sindaco a tutti gli effetti sarà dal 3 gennaio 1875 al 26 ottobre 1889. La minuta autografa è conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, 1873-1874, n. 66.

[30] G. Gozzadini, *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico* cit., p. 5. In nota il Gozzadini riferisce che un esemplare della stampa si trovava originariamente nella raccolta appartenuta a Giuseppe Guidicini poi acquisita da lui stesso; dopo la sua morte, la stampa di Floriano del Buono, insieme con tutta la libreria e le collezioni iconografiche di Gozzadini, è confluita per dono dalla figlia alla Biblioteca dell'Archiginnasio (BCABo, GDS, Cartella Gozzadini 23, n. 164).

Il Gozzadini, noto come scopritore della civiltà villanoviana e divulgatore dell'insediamento etrusco a Marzabotto, fu anche storico dell'acquedotto e delle terme d'epoca romana, e autore dei primi autorevoli studi sulle cerchie di mura, sulle torri, sull'architettura civile medievale.[31]

Con ammirazione Cesare Albicini, che era stato tra i fondatori della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e che, dopo Carducci, dal 1881 ne sarà anche segretario per dieci anni, tenendo nel 1887 di fronte alla Deputazione la commemorazione funebre del suo primo presidente, riconosceva che egli aveva fondato i suoi studi su «una copia siffatta di documenti importanti e ignoti che non è sperabile rimanga oggimai gran cosa da trovare circa ai punti da lui trattati. Spogliava i documenti colla esattezza e colla fedeltà scrupolosa, colla quale descriveva un bronzo o una fibulina»,[32] ricercando infatti in archivi e biblioteche tutte le notizie per l'esatta ricostruzione storica.[33]

All'unisono Carducci aveva aperto la *Relazione* sull'attività della Deputazione *dall'anno 1860 al 10 marzo 1872* insistendo proprio sulla necessità di «procurarsi esatta contezza de' luoghi in cui esistono raccolte di antichi documenti, quali esser possono archivi di città, comuni, amministrazioni demaniali, antichi monasteri ecc.; di disporre queste raccolte in convenienti locali, per quanto però le circostanze lo permettano, classificandole con

[31] Cfr. in particolare G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, presso Nicola Zanichelli successore alli Marsigli e Rocchi, 1875; Idem, *Del restauro di due chiese monumentali nella basilica Stefaniana di Bologna*, Modena, Tip. di G.T. Vincenzi e nipoti, 1878; Idem, *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI*, s.n.t., [1877]; Idem, *Le mura che cingono Bologna*, Bologna, G. Romagnoli, 1881; Idem, *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico* cit.; Idem, *Il palazzo detto d'Accursio*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. III, I, 1883, p. 425-450.

[32] Cesare Albicini, *Cenno necrologico del conte Giovanni Gozzadini*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. III, V, 1887, p. I-VIII: in particolare p. II.

[33] Carducci in un discorso *In memoria del Gozzadini*, ricordando l'operosità e gli studi dell'amico, sottolinea proprio che «furono frugati e riordinati gli archivi: novelli archivi apri dal seno dei secoli questa classica terra, rivelando d'un tratto negli ultimi ventotto anni tale e tanta un'abbondanza di antichità che niuno prima si sarebbe aspettata» (cfr. OEN, XXVIII: *Ceneri e faville. Serie III (1885-1905)*, p. 256).

acconcia distribuzione»,[34] e, riprendendo un'idea già avanzata da Luigi Frati, direttore sia della Biblioteca Municipale sia del Museo Comunitativo, nonché suo predecessore nella Segreteria della Deputazione,[35] proponeva la creazione di un sistema di istituti di vocazione integrata, che riunisse un'unica sede, presso i collegati palazzi dell'Archiginnasio e Galvani, gli archivi, i musei archeologici civici e univeritari, e la biblioteca comunale:

> Nel 1870, essendo per ragunarsi in Bologna il Congresso di archeologia preistorica, il nostro presidente sollecitò la giunta ad allogare e ordinare acconciamente il museo Egiziano lasciato alla città dal Palagi. [...] E già a tutte le raccolte d'archeologia che la città nostra possiede, a tutte quelle antichità che la terra fosse per restituire o la munificenza e la industria umana per donare o ragunare in futuro, la Deputazione dalla parte sua si adoperò a preparare degna sede, facendo istanza al Governo fin dal 1863 ch'e' volesse consentire alla riunione del regio Museo, mal collocato e a disagio nelle stanze dell'Università, con quello del Comune, da dispersi e ordinare con ragione scientifica, nelle sale del più volte ricordato edifizio che fu *della Morte*; ove le collezioni dei monumenti plastici o figurati o litterati del passato potrebbero accompagnarsi a quelle dei documenti scritti, e i musei e gli archivi avere attinenza alla biblioteca, con vantaggio degli studiosi, con decoro della città, con aumento di splendore all'Archiginnasio.[36]

In tal modo sarebbe stata facilitata anche quell'attività «letteraria», prevista dell'art. 3 del decreto istituzionale della Deputazione, che avrebbe consentito di dare alle stampe «tra i documenti quelli che possano meglio conoscere ed illustrare la storia patria e che non fossero ancora stati pubblicati nelle raccolte italiane dei presenti tempi».[37]

La sensibilità storica del Poeta pervade e caratterizza tutta l'attività e l'impegno profuso come Segretario e poi come Presidente della Deputazione di Storia Patria, e la sua viva partecipazione al dibattito sulle profonde trasformazioni in atto nel contesto urbanistico e architettonico della città è documentata nelle numerosissime lettere scritte su specifici casi alle maggiori autorità preposte alla loro salvaguardia, come il Sindaco della città e il Ministro della Pubblica Istruzione.

Carducci è animato dalla ferma convinzione sulla necessità di tutelare il patrimonio architettonico antico, ergendosi in difesa della conservazione delle memorie, pietrificate ma vive, dei monumenti celebrati anche nella grande poesia scenografica e insieme intima ispirata a Bologna (*Nella piazza di San Petronio, Fuori alla Certosa di Bologna, Nevicata, La moglie del gigante, Le due torri, Alla stazione in una mattina d'autunno*).[38]

Nell'interessamento per la bellezza della città «ardita, fantastica, formosa, plastica» si coniugano le idee con le passioni, il registro poetico con la pratica. Nell'immagine della città antica, aulica e severa riecheggia l'anima del passato: «una città pervasa da una bellezza corrispondente a un'intima armonia umana e a una civiltà forte e costruttiva»,[39] verso cui il Poeta si protende con nostalgia e desiderio intenso perché l'età comunale era stata «un'età radiosa e perduta, in cui l'uomo aveva attuato una superiore civiltà».[40] Tuttavia, al tempo stesso, egli era convinto che Bologna, al pari di altre grandi città, andasse rimodernata, adeguata alle esigenze della viabilità e del decoro grazie ad opportuni restauri e, in quest'ottica insieme artistica, storica e utilitaristica, e non di mero vagheggiamento sentimentale, bonificata

[34] In *Il primo cinquantennio della Regia Deputazione di Storia Patria* cit., p. 51. Carducci in questa relazione elogiava, ad esempio, Gaetano Gaspari, bibliotecario e docente di storia della musica del Liceo musicale bolognese, perché lavorava sulle fonti più disparate, comprese le «polverose notizie» tratte dai libri dei conti delle Fabbricerie, per ricostruire la storia della musica a Bologna.

[35] Luigi Frati, *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, tipi gov. alla Volpe, 1859. Cfr. Pierangelo Bellettini, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 18-20. Proprio Gozzadini in qualità di presidente della Deputazione aveva presentato nel 1864 questo progetto alla Municipalità e al Ministero della Pubblica Istruzione. Cfr. Silvana Tovoli, *Il Museo Archeologico Comunitativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitaria (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, catalogo della mostra a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1984, p. 211-212.

[36] In *Il primo cinquantennio della Regia Deputazione di Storia Patria* cit., p. 60. Il Museo Archeologico venne inaugurato nelle sale di palazzo Galvani nel 1871; nel 1881 al nuovo museo venivano accorpate anche le raccolte archeologiche dell'Università e nel 1874 veniva istituito l'Archivio di Stato di Bologna, che ebbe la propria sede in palazzo Galvani fino alla seconda guerra mondiale. Biblioteca, Museo, Archivio venivano così a formare i tre elementi di un unico programma culturale, improntato alla salvaguardia della memoria storica del territorio.

[37] *Ivi*, p. 61.

[38] Cfr. *Opere scelte di Giosue Carducci* cit., I: *Poesie*, p. 39.

[39] *Ibidem*.

[40] *Ibidem*.

dalle superfetazioni che nel corso dei secoli avevano quasi sfigurato certi edifici monumentali alterandone la bellezza e la funzionalità originaria.[41]

Nel 1888 il Poeta, in un discorso inaugurale dell'Esposizione Emiliana, evento propulsore di nuovi fermenti anche nell'àmbito della progettazione architettonica, terminava proprio «ringraziando l'Esposizione d'aver rifatta visibilmente bella Bologna; pregando il Comune a seguitar l'opera di restaurazione e rabbellimento».[42]

Nella seconda metà del secolo le architetture medievali della città, come le fotografie dell'epoca dimostrano, si presentavano infatti molto degradate: palinsesti segnati da accomodamenti non sempre decorosi, con facciate deturpate anche dalle tamponature di porte e finestre antiche.

Corrado Ricci nel 1886 descrive efficacemente tale asimmetria ravvisabile proprio nella piazza di Bologna che definisce:

[...] una delle più caratteristiche d'Italia pel suo strano aspetto d'imperfezione artistica e direi quasi di ruina monumentale. Non è il caso di considerarla come una compiuta piazza medievale, artisticamente bella e finita come quelle di Perugia, di Siena e di Pistoia. La piazza di Bologna è d'un aspetto austero e solenne nel suo complesso, nell'armonia de' suoi edifizi tutti rozzi, tutti incompleti, tutti vari, armonia che può essere distrutta dalla più piccola cosa. Direi quasi che rappresenta la storia medioevale della nostra città. Fazioni cacciate da altre fazioni, toglievano che un edificio cominciato dalle une fosse compiuto dalle altre. Le guerre intanto immiserivano le finanze del Comune, onde questo era costretto a sospendere i lavori con tanta audacia intrapresi, mentre il tempo e gli uomini proseguivano l'assiduo lavoro di distruzione [...]. Tutta la piazza insomma non è che un cumulo di ruine, di sovrapposizioni stravaganti, disordinate, disformi.[43]

Un'immagine pittoresca della bellezza della città che ben si raccorda con quella offerta sempre dalle pagine di Rubbiani:

[41] Cfr. Giuliano Gresleri, *Per una ricognizione del sapere architettonico nella «Bologna moderna»*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna. 1850-1950*, catalogo della mostra a cura di G. Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, Venezia, Marsilio, 2001, p. 3-17.

[42] OEN, XXV: *Confessioni e battaglie. Serie II* cit., p. 301; cfr. Giosue Carducci, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Milano, BUR, 2007, p. 370.

[43] Corrado Ricci, *Il monumento a Vittorio Emanuele e la Piazza di Bologna*, «Gazzetta dell'Emilia», Bologna, 7 febbraio 1886, n. 38.

L'arte a Bologna fu un poco come le sue donne: più simpatica che perfetta e completa. Io veggo in ogni angolo l'intenzione artistica [...]. Ma maggiore sempre il desiderio che la costanza del proposito: chiese e palazzi incompleti mostrano ciò che sarebbe l'idea di Bologna e ciò che invece riuscì. Eclettici sempre, i bolognesi non furono mai così orientali come a Ravenna e a Venezia, mai così romantici come in Lombardia, mai così italici come in Toscana, mai squisitamente classici, e meno d'altri scelleratamente barocchi.[44]

L'orgoglio municipalistico per la spinta di rinnovamento della città di Bologna, che dà origine fra l'altro al primo Piano regolatore del 1889, si riflette inoltre proprio nel discorso pronunciato dal Poeta inaugurando la sessione del Consiglio comunale il 21 novembre dello stesso anno:

[...] assai fu fatto in questi ultimi anni, la città nostra venne scotendo a poco a poco il torpore e disgombrando la caligine onde tre secoli di servitù parevano averla involta. Le strade e le piazze storiche, i monumentali edifizi, rimossi gl'impacci e spogliata la crosta d'una trasformazione incivile come il reggimento da cui procedeva, han ripreso e van riprendendo le linee, le forme, l'allegria e pura bellezza, onde risplendevano nei tempi del libero Comune e del Risorgimento. Alle funzioni della vita moderna, alla popolazione crescente, al commercio, all'industria, all'igiene furono aperti e delineati altri sbocchi, altri spazi; e bisogna fare una città, direi quasi, nuova. E questa città vecchia e nuova, per le necessità del suo svolgimento portate e cagionate dalla sua nuova posizione nel Regno, bisogna avvicinarla e allacciarla con vie più rapide e agevoli alle città sorelle, sì che ella non rimanga indietro nella corsa per ogni miglioramento che anima l'Italia risorta.[45]

2. *L'opera di Carducci nella Deputazione di Storia Patria*

Le tre *Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia* (Bologna, Parma e Modena) furono istituite dal governo di Luigi Carlo Farini, su consiglio di Antonio Montanari, professore reggente l'Università di Bologna e Ministro della Pubblica Istruzione, nel febbraio 1860, e, dopo tre preliminari riunioni comuni

[44] A. Rubbiani, *Etnologia bolognese*, nella guida del Club Alpino Italiano - Sezione di Bologna: *L'Appennino bolognese. Descrizione e itinerari*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881, p. 287.

[45] OEN, XXVIII: *Ceneri e faville. Serie III (1885-1905)* cit., p. 211-212.

(a Modena il 21 marzo 1860, a Parma l'11 giugno1860 e il 24 aprile 1861), tennero la loro prima *Adunanza generale* solenne il 9 marzo del 1862 nella sala del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio,[46] palazzo presso il quale poi la Deputazione bolognese, denominata per competenza «per le Provincie delle Romagne», continuò a riunirsi in alternanza con la casa del suo presidente a vita Giovanni Gozzadini (fig. 2), per trovare solo nel 1889 (e almeno per la fine del secolo) una sede propria in Palazzo Boncompagni, in via del Monte.[47]

Negli anni 1860-1862 tali Deputazioni ricevettero uno Statuto, che, definendo gli scopi e l'attività, circoscriveva significativamente l'arco temporale dei monumenti da tutelarsi a

tutto ciò che spetta alla storia antica e del medioevo dell'Emilia fino al secolo XVI (salva l'importanza straordinaria di notizie posteriori riconosciute dal Consiglio direttivo); indagando dovunque le memorie del passato, illustrando monumenti, zelandone la conservazione, traendo da archivi sì pubblici e sì privati quella ricchezza di patrie notizie politiche, civili, militari, religiose, letterarie, artistiche, archeologiche e biografiche, che vi giace tuttavia negletta (tit. I, art. 1).[48]

A Bologna la tutela degli edifici monumentali, su cui ai tempi dello Stato Pontificio già vegliava l'Accademia di Belle Arti investita di ampie competenze in materia di conservazione, nel nuovo Stato unitario vide impegnarsi addirittura due istituti, la «Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle

[46] Cfr. *Atti della prima solenne adunanza delle tre Deputazioni dell'Emilia sovra gli studi di Storia Patria tenutasi in Bologna il 9 marzo 1862*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», I, 1862, p. VII.

[47] Carlo Malagola, *Delle cose operate dalla Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. Relazione del segretario [...] dall'anno 1875 al 1893 letta nella tornata del 24 dicembre 1893*, Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1894 (estr. da «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», s. III, XI, 1894), p. 431; Gina Fasoli, *Premessa del Presidente*, in *La Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna, presso la Deputazione di Storia Patria, 1989, p. 3-10, in part. la p. 7; Gian Piero Cammarota, *Le origini della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Una raccolta di fonti*. II: *Dalla rifondazione all'autonomia. 1815-1907*, [Bologna], Minerva, [2004], p. 420. Sul ruolo e l'attività del Poeta nella Deputazione cfr. Giorgio Cencetti, *Giosue Carducci e la Deputazione di Storia Patria*, in *Carducci e Bologna*, a cura di G. Fasoli e M. Saccenti, [Bologna], Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 169-176.

[48] In *Il primo cinquantennio della Regia Deputazione di Storia Patria* cit., p. 14-24: in part. la p. 14.

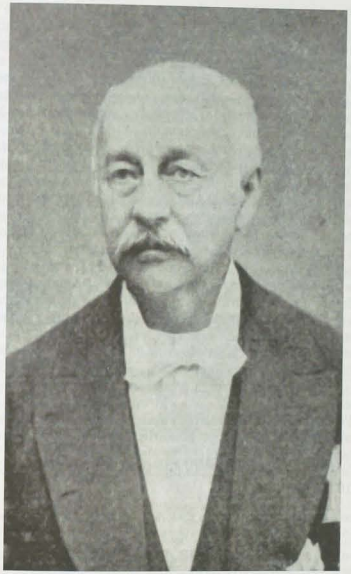


Fig. 2. Ritratto del conte Giovanni Gozzadini, archeologo e presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, nel tempo in cui Carducci ne era il segretario, fotografia, [fine sec. XIX]. Riproduzione da *Bologna che scompare* di Alfredo Testoni con disegni di Augusto Majani (Nasica), 2ª ed. dal titolo *Ricordi petroniani*, Bologna, Cappelli, 1933, p. 72.

arti» e la «R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Romagne», creati negli stessi anni da Luigi Carlo Farini: entrambi tentarono di far fronte, a volte collaborando, a volte sovrapponendosi, al difficile compito della salvaguardia artistica e architettonica, in un momento critico dello sviluppo della città, perché talvolta le costruzioni storiche erano percepite come un intralcio ai piani coi quali governo centrale e amministrazione locale andavano ridisegnando la città.

Quell'architettura che Carducci definisce «storia murata dei segni, dei pensieri, dei destini d'un popolo»[49] era continuamente messa sotto assedio dalle nuove esigenze di modernizzazione e di decoro del centro cittadino. A Bologna il piano regolatore adottato nel 1889 mutava il volto del centro storico, proprio nello stesso tempo in cui specularmente si dispiegava l'ardore romantico delle ricostruzioni rubbianesche. Naturalmente non erano ancora maturi i tempi della salvaguardia del centro storico, inteso come insieme organico, urbanistico e viario, come espressione corale di un'architettura, e le attenzioni erano rivolte soprattutto ai singoli monumenti, agli esempi più illustri dell'espressione artistica e architettonica.

Sono gli anni in cui la Deputazione di Bologna è nei fatti guidata da Carducci, che nel 1865 ne era diventato segretario e per un decennio vi opera attivamente;[50] nel 1875 poi egli fu indotto a rassegnare l'ufficio per i troppi impegni, ma, pur deposto l'incarico amministrativo, continuò l'intensa collaborazione scientifica, e nel 1887, dopo la morte di Giovanni Gozzadini, ne venne acclamato Presidente.

Carducci ricorda proprio in una lettera al Sindaco di Bologna del 10 maggio 1866,[51] che

[...] considerando all'occupazione che ora dee farsi delle chiese pel servizio militare, non può la R. Deputazione non credere suo debito di avanzare officii ed istanze a codesta onorev. Giunta Municipale, affinché sia provveduto efficacemente alla tutela e alla conservazione dei monumenti che potessero essere nelle accennate chiese o preziosi per arte o illustri per ricordi storici.

[49] G. CARDUCCI, *Relazione del Segretario* cit., in *Il primo cinquantennio della Regia Deputazione di Storia Patria* cit., p. 71. Cfr. anche ELENA GOTTARELLI, *La salvaguardia dei monumenti medievali*, in *Carducci e Bologna* cit., p. 177-193.

[50] Le relazioni e i verbali redatti da Carducci per la Deputazione sono raccolti e pubblicati in OEN, XXI: *Scritti di storia e di erudizione. Serie I*, e XXII: *Scritti di storia e di erudizione. Serie II*.

[51] LEN, IV, p. 339: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 10 maggio 1866. Da tre giorni era ufficialmente sindaco Gioacchino Napoleone Pepoli. La minuta autografa è conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI «Miscellanea», 1866, n. 54. La lettera, scritta da Carducci in qualità di segretario, è firmata dal presidente Gozzadini.

E, in un'altra lettera del 14 maggio 1866,[52] ribadendo il ruolo e i compiti della Deputazione in rapporto con la «Commissione Municipale» istituita dal Comune con analoghe funzioni e finalità avvertite come sovrapponibili, atteso che nessuno dei membri della Deputazione era stato chiamato a farne parte, e auspicando quindi una collaborazione fra le due istituzioni, dimostra una visione anticipatrice dell'attuale concetto di bene culturale che si estende dalla considerazione dei singoli oggetti artistici alla sensibilità per il contesto storico in cui tali opere sono comprese e dove, se è realisticamente possibile, sarebbe meglio poterle conservare. Il velato contrasto con il Comune viene alla luce in una lettera al Ministro della Istruzione Pubblica del maggio 1866,[53] in cui si riferisce che

La Giunta Municipale rispose, aver dato ai sigg. Direttore e Segretario dell'Accademia di Belle Arti il carico di sopravvegliare al trasporto o al riparo degli oggetti artistici. Questa Presidenza allora, lodando le cure già prese, ebbe a ricordare però alla Giunta Municipale che, oltre gli oggetti puramente artistici, eranvi ancora i monumenti storici da sopravvegliare gelosamente e fece con prudenza intendere come a questa parte di officio la R. Deputazione non doveva né poteva essere affatto estranea.

Ora si è dato il caso d'altra recentissima occupazione di un luogo sacro: e la Giunta Municipale non solo non ha reputato opportuno rivolgersi a questa Deputazione, ma nel commettere pure ai sigg. Direttore e Segretario dell'Accademia di provvedere agli oggetti artistici, ha mostrato novamente di non curare i monumenti storici. [...]

[52] LEN, IV, p. 340: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 14 maggio 1866. Come la precedente, di cui è il naturale séguito (cfr. nota 51), la minuta autografa, custodita nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria (tit. VI «Miscellanea», 1866, n. 54/2), è redatta da Carducci e firmata da Gozzadini.

[53] LEN, IV, p. 349-350: lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica - Firenze, [Bologna, maggio 1866]. Il ministro era allora Domenico Berti, per il secondo governo La Marmora. La minuta autografa, scritta da Carducci – segretario – a nome di Gozzadini – presidente – si trova nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI «Miscellanea», 1866, n. 70.

3. *Carducci e la difesa dei monumenti storici: S. Vittore*

Sono questi dunque il clima culturale e la rete di relazioni politico-istituzionali in cui si collocano e debbono essere letti gli interventi carducciani in difesa di alcuni monumenti-simbolo bolognesi.

Emblematico il caso dell'antico complesso di San Vittore, risalente al XII secolo, che, penalizzato dalla posizione alquanto defilata rispetto al centro, viene però da Carducci còlto nel suo pieno significato storico e artistico di irrinunciabile valore per l'identità cittadina.

Le traversie della chiesa e del cenobio con annesso chiostro, posti sopra un colle detto Monte Giardino, al sud-est di Bologna, fuori porta Castiglione, già segnalati in cattive condizioni in occasione delle dismissioni post-rivoluzionarie della fine del Settecento, si erano infatti aggravate con i moti per l'unità d'Italia, a causa della loro temporanea occupazione da parte del Genio militare che ne aveva stabilito la demolizione, trovandosi lungo il perimetro della barriera fortificata ideata per la difesa di Bologna. A séguito poi della legge dell'8 luglio 1866 sulla soppressione delle Corporazioni Religiose, il 24 dicembre del medesimo anno il Delegato Demaniale intimò ai Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che ne erano divenuti proprietari dal 1830, di liberare entro quaranta giorni il complesso di San Vittore. Nel settembre del 1868 il Genio cominciò con grande celerità i lavori di adattamento del complesso per usi militari, nonostante che fin dal 1865 la Deputazione avesse fatto vivissime pressioni al Governo per ottenerne il rispetto.[54] Le arcate del chiostro furono murate, dopo aver tolto le lapidi, per farne un magazzino di materiale d'artiglieria. Le due ali del convento furono utilizzate come caserma, e, per accedere al primo piano contestualmente sovrapposto, fu costruita una scala nell'abside della chiesa; il coro e la prima parte della chiesa servirono poi da ripostiglio per attrezzi militari. Il quadro dell'altare maggiore e i due laterali furono tolti e consegnati al Demanio. Le lapidi, assieme a pietrisco e al sarcofago del vescovo Enrico della Fratta, furono caricate per essere eliminate, ma vennero salvate grazie all'intervento di Giovanni Battista Nanni, che, abitando in una villa vicina, aveva visto lo scempio che si stava compiendo a San Vittore; questi riuscì a far scaricare le rovine e i frammenti nella sua casa e qui li custodì in attesa di restituirli al Cenobio.

[54] Guido Zucchini, *La chiesa e il chiostro di San Vittore presso Bologna*, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1917, p. 44-45.

Il 20 novembre 1868, un allarmato Carducci scrive (a nome del presidente Gozzadini) al Ministro dell'Istruzione Pubblica:[55]

> Eccellenza, oggi stesso, e a caso, ho saputo, con meraviglia non poca e con dispiacere grandissimo, che il Genio Militare ha proceduto al guasto della chiesa di San Vittore fuori di Porta Castiglione. Era tempio antichissimo del quale si trova menzione fin dal 442: era dei rari che serbasse le partizioni e le forme delle primissime basiliche cristiane: era, di più, adornato di sepolcreti e d'iscrizioni, memorie patrie e storiche.
>
> Risentito per l'arbitraria decisione commenta che
>
> Si è corsi a ruinarlo senza avvisarne alcuno: un privato, che abita ivi presso, ha potuto salvare dal rapido guasto alcune iscrizioni;[56] e si è raccomandato perché si abbia rispetto ad un piccolo chiostro di molta importanza per la storia dell'arte e dell'antichità: gli è stato promesso che sarà separato per mezzo di un muro dal nuovo edifizio che intendesi fare, e così conservato.
>
> Mi faccio lecito di osservare alla E.V. che della rovinata chiesa non si era mai rilevata la pianta. Se ad ogni modo se ne voleva la distruzione, non potevasi almeno darne prima avviso a questa Deputazione? Dovevasi anzi; dappoiché la Deputazione è instituita a punto a vigilare e a tutelare le memorie storiche della città e della provincia, da poiché senza il parer suo non può portarsi il martello sugli edifizii consacrati dal tempo, dalle tradizioni, dall'arte. Nel peggior caso, la Deputazione avrebbe fatto rilevare la pianta della basilica, ne avrebbe ordinato un'accurata descrizione, avrebbe provveduto alla conservazione di tutto ciò che conservar si potesse, avrebbe curato il trasporto di tutto ciò che attenesse a storia o ad arte. Ora la Basilica del sec. V sta per disparire; e gli archeologi che visitan l'Italia e che vengono a ritrarre essi le piante dei nostri antichi edifizii, potranno meravigliarsi che sia disparita in questa guisa a questi tempi.
>
> A me non resta che pregare strettamente l'E.V. a voler provvedere che l'instituzione a cui mi onoro di presiedere non abbia d'ora innanzi a mancare

[55] LEN, V, p. 280-281: lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica - Firenze, Bologna, 20 novembre 1868. Il Ministro in carica era Emilio Broglio, per il secondo governo Menabrea. La minuta autografa è nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1869, n. 2.

[56] È il benemerito Giovanni Battista Nanni.

all'officio suo non per sua colpa, e a provvedere ancora che si salvi quel poco che può restare intatto nella Chiesa e Cenobio di S. Vittore [...]

L'allarme per l'abbattimento, operato con precipitazione dagli organi militari, si unisce – come si vede – all'indignazione verso l'insensibilità dimostrata dal governo nazionale nei confronti del valore storico-artistico dei monumenti italiani, che viceversa sarebbero stati da tutelare proprio in vista della formazione della coscienza unitaria, prima ancora che cittadina, e si testimoniano così la motivazione profonda di un arduo e assiduo impegno, prodigato da sùbito da un Carducci relativamente ancor fresco come bolognese, e le difficoltà che la Deputazione di Storia Patria doveva quotidianamente affrontare per incidere efficacemente sulla salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico, tra realismo e messa a punto dei metodi scientifici.

Lo stesso Giosue Carducci rafforzò la denuncia, leggendo una memorabile relazione alla Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, nella tornata del 24 gennaio 1869,[57] in cui si descriveva l'importanza storica del luogo, le sue origini antiche e si tornava a chiedere con forza che venisse salvato. Alfonso Rubbiani sollecitò a sua volta un intervento, che per alcuni anni non venne. La Deputazione tuttavia ottenne almeno la sospensione dei lavori.

Solo nel giugno del 1892 l'Amministrazione del Demanio dello Stato trasferì al Ministero della Pubblica Istruzione l'antico cenobio, separandolo dalla casa (l'attuale foresteria, priva di interesse storico in quanto di recente costruzione), che venne venduta al Comune di Bologna. In questo modo, finalmente, l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia poté cominciare i lavori di risanamento, affidati al suo direttore, l'ingegnere Raffaele Faccioli, con la sistemazione del tetto, dei pavimenti e degli stalli del coro ligneo che permisero di recuperare anche particolari di figure bizantine.[58]

[57] LEN, VI, p. 12-19: lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica - Firenze, Bologna, 23 gennaio 1869. Il ministro era ancora Emilio Broglio. Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1869, n. 49.

[58] Cfr. Raffaele Faccioli, *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia dall'anno 1892 al 1897*, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 22-23.

Carducci purtroppo non riuscì a vedere la fine della storia, che si prolunga per tutto il secolo successivo. I Padri Filippini rientrarono in possesso di San Vittore nel 1909, di nuovo trovandosi nella necessità di provvedere al recupero del luogo. Istituito nello stesso tempo un Comitato per i restauri, il progetto fu affidato al Comitato per Bologna Storica e Artistica, e preparato ed eseguito da Guido Zucchini, che nel 1914 condusse i lavori nel chiostro, scegliendo di riportarlo allo stato quattrocentesco, attesa l'arbitrarietà di ricercare tracce più antiche, e preferendo, in aperto dissenso col maestro Rubbiani, seguire le norme della «moderna scienza dei ripristini, che consistono nel conservare le tracce delle diverse epoche, attraverso le quali il monumento è passato», piuttosto «che l'applicazione approssimativa di forme e decorazioni, di cui non rimane più alcuna traccia».[59] E Carducci avrebbe applaudito.

Più volte interrotto e ripreso nel corso del Novecento, l'infinito restauro fu proseguito da Ettore Vacchi nei decenni Cinquanta e Sessanta,[60] per concludersi finalmente in anni recenti, con la ristrutturazione del 1998, finanziata con i fondi del Giubileo, i cui lavori, progettati e diretti dall'architetto Guido Cavina e dall'architetto Roberto Terra hanno finalmente riportato il luogo alla sua antica bellezza e al suo uso.[61]

4. *La chiesa di San Francesco e le tombe dei Glossatori*

In un momento cruciale a causa delle grandi trasformazioni e cambi d'uso di tanti monumenti Carducci si preoccupa anche della difesa di San Francesco, altro edificio sacro, passato allo Stato per via delle soppressioni del 1866. Già nel dicembre dello stesso anno, il Poeta scrive al Sindaco della città, Gioacchino

[59] G. Zucchini, *La chiesa e il chiostro di San Vittore* cit., p. 51.

[60] Ettore Vacchi, *Il cenobio di S. Vittore*, «Strenna storica bolognese», VIII, 1958, p. 275-287; Idem, *Il cenobio di S. Vittore e i suoi ultimi restauri*, «Strenna storica bolognese», XIII, 1963, p. 305-315.

[61] Cfr. Paola Foschi, *Chiese scomparse e chiese salvate a Bologna*, «Il Carrobbio», XXVIII, 2002, p. 61-78.

Pepoli, per chiedergli di trasportare in altro luogo «acconcio» per salvaguardarli dall'uso improprio «gli antichi monumenti già posti nell'atrio esterno presso la porta laterale della Chiesa, ora giacenti nell'atrio interno che conduce alla sagrestia».[62]

Un'altra esigenza primaria manifestatasi a séguito della confisca dei beni mobili e immobili degli ordini religiosi soppressi era infatti quella di organizzare una vasta azione di tutela del patrimonio artistico della giovane nazione, prevedendo lo spostamento di opere da edifici diventati ormai impropri o che potevano mettere in pericolo la loro conservazione.

Per la basilica, altissima espressione dell'architettura trecentesca, destinata addirittura a sede della Società Anonima dei Magazzini Generali, si erano moltiplicati i problemi. Una serie di lettere contengono istruzioni per la corretta manutenzione della basilica e del convento: il 3 luglio 1872 il Poeta si rivolge allarmato al Ministro dell'Istruzione Pubblica[63] a causa del possibile degrado degli affreschi e successivamente, il 16 settembre 1872,[64] nella lettera al Presidente della Commissione artistica di

[62] LEN, V, p. 54-55: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 10 dicembre 1866. Minuta autografa nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI «Miscellanea», 1867, n. 6, scritta da Carducci per la firma di Gozzadini. Nella stessa lettera, riferendo di un'ispezione fatta da Gaetano Giordani, anch'esso autorevole membro della Deputazione, segnala altre opere degne di venir spostate «per essere conservate come memorie storiche»: «Alcuni monumenti ch'erano in S. Giacomo Maggiore ed in S.ta Maria de' Servi, levati via in occasione di restauri, e negletti in aspettativa di condegna collocazione. [...] Nella Chiesa dell'Annunziata fuori di porta S. Mamolo, chiusa e destinata ad ospedale militare, il monumento e la statua del medico Teodosio da Parma, e iscrizioni commemorative di artisti bolognesi e d'altri illustri. Nella piccola chiesa di S. Leonardo, vicino alla porta di S. Vitale, la iscrizione commemorativa d'un Tibaldi. Libri corali in parecchie delle chiese sunnominate». Per i corali il Carducci propone una collocazione nel Museo musicale.

[63] LEN, VII, p. 240-241: lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica - Roma, Bologna, 3 luglio 1872. L'ufficio di Ministro in quel momento era ricoperto *ad interim* da Quintino Sella, nel governo Lanza; mentre vicepresidente della Società Anonima dei Magazzini Generali di Bologna era allora il medico Enrico Bertolazzi, che, dopo essere stato consigliere comunale dal 1860 al 1868 nonché assessore dal 1860 al 1866, non era stato rieletto nelle elezioni generali del 25 ottobre 1868 avendo aderito alla lista intitolata «Comitato Galvani». Minuta autografa, scritta da Carducci per Gozzadini, conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1871-1872, n. 141.

[64] LEN, VII, p. 326-328: lettera al Presidente della Commissione artistica di Bologna, Bologna, 16 settembre 1872. Presidente della Commissione artistica era il Direttore dell'Accademia Centrale di Belle Arti dell'Emilia, carica a quel tempo ricoperta dall'ing. Jean Louis Protche. La minuta autografa, scritta da Carducci per Gozzadini, si trova nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1871-1872, n. 195.

Bologna, riferiva che la «Società anonima dei Magazzini generali notificava alla Deputazione come ella non potesse servirsi di alcuni locali del già convento ove esistevano ancora affreschi ritenuti "opera buona del Trecento" e chiedeva che venisse verificata la condizione presente di quelli affreschi acciò non le venisse imputato un possibile ulteriore deterioramento». Si proponeva quindi di salvaguardare i dipinti staccandoli e trasportandoli su tele, oppure innalzando un riparo di legno davanti agli affreschi stessi, negli ambienti dati in uso ai Magazzini generali.

Infine Carducci, il 10 aprile 1877, rivolge un appello al Sindaco di Bologna, Gaetano Tacconi, per la restituzione definitiva di S. Francesco «alla città e all'arte italiana», e successivamente al Colonnello del Genio Militare di Bologna (1° giugno 1878) affinché agevoli la cessione della chiesa al Comune, accettando semmai una permuta con altro edificio.[65] Dovranno però passare ancora otto anni perché il Demanio Nazionale il 20 febbraio 1886 compia finalmente l'atto formale di restituire la basilica alla città e all'uso religioso. Il processo subisce allora un'accelerazione improvvisa: il 20 maggio 1886 il Comune a sua volta consegna S. Francesco all'Arcivescovo di Bologna, con la clausola che il tempio sia restaurato entro un biennio, e il cardinale Battaglini, che aveva già provveduto a costituire con apposito decreto, il 5 aprile 1886, la Commissione per la Fabbrica di S. Francesco, ricevuta ufficialmente la chiesa, la affida immediatamente alla Commissione, la quale a sua volta incarica Alfonso Rubbiani della direzione dei restauri, da lui progettati con l'aiuto del giovane architetto Edoardo Collamarini. A testimoniare il loro *modus operandi* restano due volumi, pubblicati, il primo, nello stesso 1886 con piante e tavole di disegni preparatori nonché fotografie di documentazione dello stato della basilica, e, il secondo, nel 1887 sui restauri alle tombe dei Glossatori.[66]

[65] LEN, XI, p. 70-71: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 10 aprile 1877; LEN, XI, p. 302-303: lettera al Colonnello del Genio Militare di Bologna, Bologna, 1° giugno 1878. Le minute autografe, scritte da Carducci per Gozzadini, sono entrambe custodite nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1876-1877, rispettivamente n. 94 e 134.

[66] A. Rubbiani, *La chiesa di S. Francesco in Bologna. Atlante di nove tavole*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1886; Idem, *Le tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi glossatori nel secolo XIII*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1887.

Intrecciato al restauro della basilica di San Francesco è infatti quello delle tombe di tre degli antichi maestri del diritto romano, i cui pochi resti si trovavano inglobati e nascosti lungo il portico davanti all'abside, nel luogo dove originariamente si stendeva il cimitero dei Frati Minori.

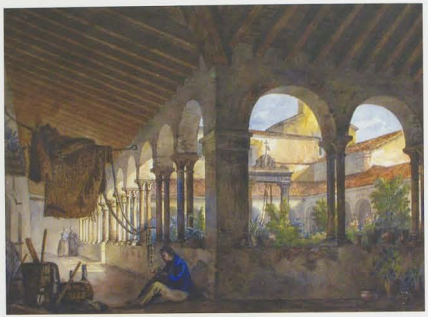
L'occasione che nel 1887 dà l'avvio all'intervento selettivo sui monumenti, giustificandone priorità e urgenza, è, nelle parole di Rubbiani poste in prefazione al testo del progetto,

> la notizia che il consiglio dei Professori della Università di Bologna, facendo ragione ad alcune felici indagini del dottor Corrado Ricci, aveva deliberato di solennizzare nel 1888 l'ottavo centenario della più antica memoria che si abbia di uno studio pubblico delle leggi romane in Bologna [...] accolta con molto favore in seno alla Deputazione di Storia Patria. E nella seduta delli 28 novembre p.p. il chiarissimo Presidente conte Gozzadini proponeva infatti che si avesse a promuovere per quell'epoca il ristauro dei tre monumenti sepolcrali di Accursio, di Odofredo, di Rolandino de Romanzi di cui gli avanzi ancora durano nella Seliciata di S. Francesco; sembrando molto degno di Bologna che quanti converranno allora da tutte le Università d'Europa avessero a trovare in onore le tombe dei tre più celebri glossatori e dottori di leggi del secolo XIII, anziché così neglette, mutilate e disperse come oggi appaiono per la trascuranza delle passate generazioni. Accolta ad unanimità di voti la proposta del Presidente, ebbi io l'onore immeritato di essere scelto a studiarne le modalità, e a tradurla in progetto eseguibile. Di che ringrazio ancora oggi i miei colleghi, nell'atto di presentare i risultati dei miei studii.[67]

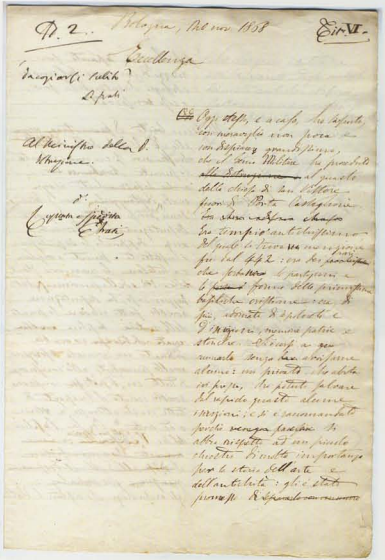
La speranza del Rubbiani era che i lavori potessero cominciare nello stesso 1887 per trovarsi conclusi nel maggio dell'anno successivo, quando erano previsti i festeggiamenti. Ma il restauro comportava la difficoltosa demolizione di un caseggiato con portico affacciato su piazza Malpighi ai numeri civici 9-11,

[67] A. RUBBIANI, *Le tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi* cit., p. 3. Lo storico dell'arte Corrado Ricci (Ravenna, 1858 - Roma, 1934) aveva pubblicato in quello stesso 1877 le sue considerazioni sull'origine dell'Università (*I primordi dello Studio bolognese*, Bologna, Stab. Tip. Successori Monti, 1887), di cui si farà paladino proprio il professor Carducci, chiamato a celebrare l'evento il 12 giugno 1888 di fronte ai sovrani d'Italia nel cortile dell'Archiginnasio. Ricci in séguito, in concomitanza coll'VIII centenario, compendiò il risultato delle indagini su tutte le caratteristiche tombe dei lettori dello Studio, presenti in vari luoghi della città, in un volume, riccamente illustrato da fotografie dello Stabilimento Poppi, *Monumenti sepolcrali di lettori dello studio bolognese nei secoli XIII, XIV e XV* (Bologna, Fava e Garagnani, 1888), nel quale corregge alcune imprecisioni cronologiche in cui sarebbe incorso Rubbiani nel suo testo.

Tav. 1. Tullo Golfarelli, *Busto di Giosue Carducci*, gesso patinato color terracotta, 1908. Nel retro sono scolpite due figure allegoriche, probabilmente la Fama e la Poesia, mentre piangono la morte del poeta. È l'ultima delle erme dedicategli dallo scultore cesenate (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, N. Zanichelli, 1909, p. 27-28) (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'arte e di storia).



Tav. 2. Tito Azzolini, *Il chiostro di S. Vittore*, acquerello policromo, firmato in basso a ds.: «Tito Azzolini fece», [seconda metà sec. XIX]. La veduta pittoresca, condotta sulla scia di quelle basoliane, è opera giovanile dell'architetto e scenografo Tito Azzolini (Bologna, 1837-1907) e testimonia lo stato di abbandono del monumentale chiostro quattrocentesco, ornato da antiche colonne binate e da un pozzo sovrastato da decorazione marmorea (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'arte e di storia).



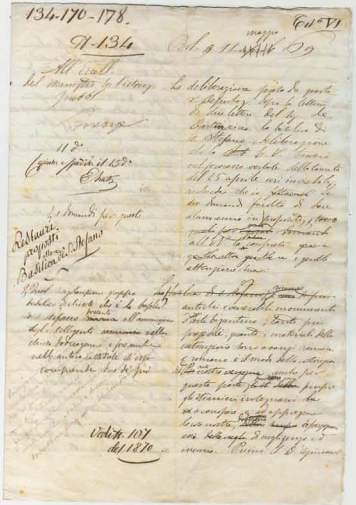
Tav. 3. G. Carducci, Lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica in Firenze, Bologna 20 novembre 1868. Minuta autografa, scritta da Carducci in qualità di Segretario della R. Deputazione di Storia Patria a nome del presidente Giovanni Gozzadini, per manifestare al Ministro Enrico Broglio lo sconcerto per l'avvenuto «guasto della chiesa di San Vittore» (c.1r) (Bologna, Archivio della Deputazione di Storia Patria).

Tav. 4. Pietro Poppi, *Veduta dall'alto della chiesa di S. Francesco*, prima dei restauri rubbianeschi, fotografia all'albumina, [ante 1888]. La basilica vi appare ancora fiancheggiata dal portico sul lato di piazza Malpighi (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'arte e di storia).

Tav. 5. Pietro Poppi, *Veduta dall'alto della chiesa di S. Francesco*, dopo una prima fase dei restauri rubbianeschi, fotografia all'albumina, [fra il 1888 e il 1890]. Sono già visibili le tombe dei Glossatori (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'arte e di storia).

Tav. 6. Società anonima G. Vettori e C. - Stabilimenti d'arte, Bologna, *Veduta della basilica a conclusione dei restauri*, fotografia, inizi sec. XX. Si presentano ormai del tutto scoperti l'abside, i campanili e le tombe dei Glossatori (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 545).

Tav. 7. Emilio Anriot, *Veduta della Piazza Santo Stefano* prima dei restauri, fotografia all'albumina che fa parte dell'album *Edifizi, vedute, quadri insigni di Modena, Bologna, Ravenna, rappresentati con la fotografia alle altezze Reali i Principi Umberto e Margherita in occasione delle loro nozze*, Modena, Nicola Zanichelli, 1868. È ancora presente la modesta costruzione addossata alle chiese del Santo Sepolcro e di San Vitale Agricola, abbattuta nel 1874 (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 84).



Tav. 8. G. Carducci, Lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica in Firenze, Bologna 11 maggio 1869 (LEN, VI, p. 63-65). Minuta autografa, scritta da Carducci, Segretario della R. Deputazione di Storia Patria, per il Presidente Giovanni Gozzadini. Una nota marginale informa che la missiva fu «Copiata e spedita il 15 d.° <da> E[nrico] Frati», vice-segretario, protocollista e revisore di stampa della Deputazione. La precisione e l'erudizione nella ricostruzione storica e artistica del complesso stefaniano, rappresentativo dell'identità cittadina, vengono dispiegate in funzione requisitoria nei confronti delle negligenze politiche verso il patrimonio culturale nazionale (Bologna, Archivio della Deputazione di Storia Patria, Tit. VI, «Miscellanea», 1869, n. 134).

Tav. 9. *Chiesa di San Domenico con il porticato settecentesco*, fotografia all'albumina, [ante 1873]. Il porticato settecentesco di Carlo Francesco Dotti e quello seicentesco, addossato al convento, furono abbattuti nei restauri del 1874 (Bologna, Museo del Risorgimento, Album Belluzzi n. 8).

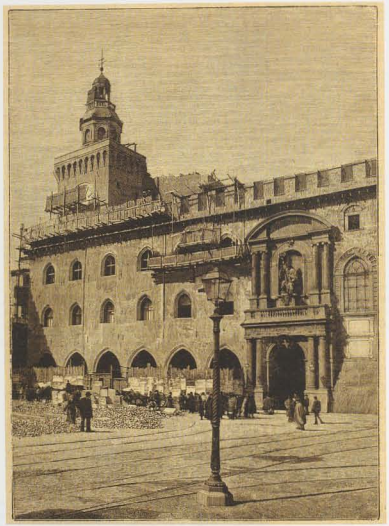
Tav. 10. Roberto Peli, *Chiesa di San Domenico dopo la demolizione del porticato settecentesco*, fotografia, [post 1873] (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 471).

Tav. 11. *Affresco raffigurante i quattro Evangelisti*, dipinto nella volta del porticato settecentesco di San Domenico e scomparso dopo il suo abbattimento, fotografia, [ante 1874] (Bologna, Archivio della Deputazione di Storia Patria).

Tav. 12. Fotografia dell'Emilia, *Piazza Maggiore con San Petronio, il Palazzo dei Notai e il Palazzo Comunale*, fotografia, [ante 1877, data in cui fu spostato il mercato delle erbe]. L'immagine raffigura l'aspetto pittoresco della piazza, così come deve averla vista Carducci quando nel 1860 giunse a Bologna, prima dell'avvio dei restauri che dovevano imprimere nuovo decoro al centro simbolico della città (Bologna, Museo del Risorgimento, Album Belluzzi n. 29).

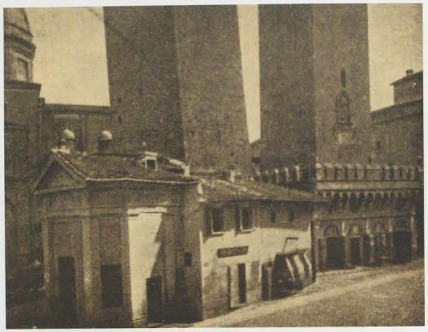
Tav. 13. Stessa veduta della piazza dopo l'allontanamento del mercato, la collocazione, avvenuta l'11 giugno 1888, della statua di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, opera di Giulio Monteverde, e l'apertura del portico nella facciata del Palazzo Comunale, fotografia, [post 1888] (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 1375).

Tav. 14. Emilio Anriot, *Veduta di scorcio della piazza del Nettuno e del Palazzo d'Accursio*, fotografia all'albumina, che faceva parte dell'album *Edifizi, vedute, quadri insigni di Modena, Bologna, Ravenna, rappresentati con la fotografia alle altezze Reali i Principi Umberto e Margherita in occasione delle loro nozze*, Modena, Nicola Zanichelli, 1868.
L'inquadratura dall'alto, probabilmente da palazzo Scappi, mostra un suggestivo scorcio sui palazzi monumentali prima dell'avvio dei grandi restauri. La facciata del Palazzo Comunale fu restaurata in due tempi: dapprima Antonio Zannoni nel 1876-1877 ripristinò la parte realizzata a metà del sec. XV dall'arch. Fieravante Fieravanti e prospiciente la piazza del Nettuno; successivamente, fra il 1885 e il 1887, Raffaele Faccioli restaurò il Palazzo della Biada, sottostante la Torre dell'Orologio, aprendo il porticato inferiore (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 293).



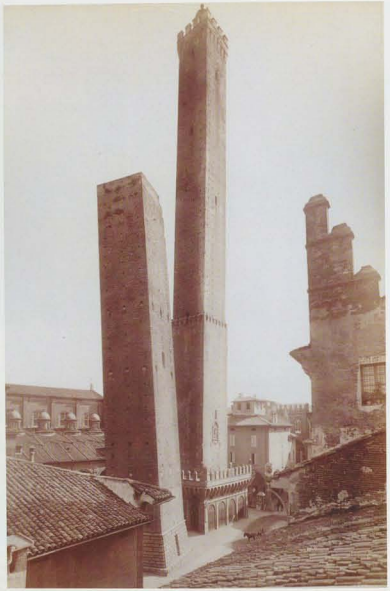
Tav. 15. *Il Palazzo Comunale durante i restauri della facciata* con l'apertura del portico e il ripristino della merlatura, nuova xilografia, tratta da «L'illustrazione popolare», Milano, Fratelli Treves, 1888. Tra il 1885 e il 1887 Raffaele Faccioli intraprese un restauro, molto interpretativo, per ottenere una facciata più ordinata, eliminando numerosi elementi architettonici: modificò le finestre; demolì il balcone degli Anziani; abbassò il coperto della cappella Farnese che impediva alla torre dell'orologio di svettare isolata. Per rinforzare la torre dell'orologio furono poste all'interno e all'esterno poderose catene in ferro fucinato, mentre per aprire il portico venne eliminato il muro a scarpa (BCABo, GDS, Cart. Architettura C, n. 505).

Tav. 16. *Veduta della piazza Vittorio Emanuele*, fotografia, [post 1888]. Nell'immagine si vedono il risultato dei lavori di restauro sulla facciata del Palazzo Comunale e il monumento equestre a Vittorio Emanuele II, a cui fu intitolata la piazza dopo l'unità d'Italia e fino al 1945. Il palazzo dei Notai invece appare nello stato in cui si trovava prima dei restauri compiuti nel 1908 da parte del Comitato per Bologna Storica e Artistica (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 1373).



Tav. 17. *La chiesina Malvezzi, dedicata alla Vergine delle Grazie*, addossata alla torre Garisenda, [ante 1871], fotografia (riproduzione da *Bologna che scompare* di Alfredo Testoni, Bologna, Cappelli, 1905, p. 25). L'edificio settecentesco fu demolito nel 1871 per dare maggior risalto alla struttura della torre, nell'àmbito di un progetto più ampio, concretatosi dopo il piano regolatore del 1889, che prevedeva, per esigenze di viabilità, l'apertura del rettifilo di via Rizzoli fra le Due Torri e la Piazza Maggiore e lo sventramento degli antichi insediamenti attorno alla via Mercato di Mezzo.

Tav. 18. Fotografia dell'Emilia, *Le torri Asinelli e Garisenda prima dei restauri del 1887-1889*, fotografia all'albumina, [1872 ca.]. I restauri compiuti per dare maggior decoro a questo monumento medievale, al tempo stesso simbolo della città e di importanza nazionale, isolarono la base della torre Garisenda dalle casupole che la circondavano. La fotografia documenta la seconda fase dei lavori quando era già scomparsa la chiesina Malvezzi (Bologna, Museo del Risorgimento, Album Belluzzi n. 28).



Tav. 19. Ed.ne Alinari, *Le torri Garisenda e Asinelli*, fotografia. L'immagine mostra la Garisenda dopo il 1889, quando, finiti i lavori che eliminarono le costruzioni che la attorniavano, la torre venne impreziosita da uno zoccolo di grandi massi di selenite (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 1380).

occupato dall'Ufficio tecnico della R. Intendenza di Finanza, e il progetto con i suoi ostacoli fu portato all'attenzione della regina Margherita, che nel 1888, venuta in città per l'esposizione, visitò anche la chiesa di S. Francesco. Così Rubbiani ricevette l'ordine di restaurare immediatamente le tombe dei Glossatori, ma, per mancanza di tempo, poté operare solo un parziale isolamento e recupero dei resti da presentare in occasione dell'VIII Centenario. Demolito finalmente l'edificio nel 1890, le tombe di Accursio e Odofredo, risarcite delle parti mancanti, vennero scoperte al pubblico nel novembre 1891 e quella di Rolandino nell'ottobre 1892.

Carducci il 1° giugno 1894 solennizzò il ricordo del restauro intervenendo alla scoperta di una lapide commemorativa, posta nello zoccolo della tomba di Accursio.[68]

5. *Il complesso delle chiese di Santo Stefano*

Il santuario, che era in uno stato di grande abbandono e decadenza, divenne ben presto il fulcro dell'impegno e della passione neomedievalistica dei restauratori: le pareti del chiostro romanico erano intonacate e le arcate inferiori chiuse da tamponature murarie che deturpavano l'ordito architettonico originario scandito da un doppio loggiato, mentre la chiesa dei santi Vitale e Agricola e quella del Calvario erano nascosti da una modesta costruzione prospiciente la piazza.

Carducci si pronunciò più volte sulla necessità di ripristini per il recupero della dignità di quello che considerava

incontrovertibilmente il primo monumento cristiano della città di Bologna, monumento di altissimo pregio e valore così per la storia come per l'arte: e a riconoscerlo sono d'accordo tutti gli storici ed illustratori dell'antichità e dell'arte cristiana.[69]

[68] Cfr. la scheda di Otello Mazzei, in *Alfonso Rubbiani. I Veri e i Falsi storici* cit., p. 54-56.

[69] LEN, VII, p. 139-140: lettera al Presidente dell'Amministrazione del Santuario di Santo Stefano, Bologna, 17 aprile 1872. Il presidente era allora il conte Gaetano Isolani. La minuta autografa della lettera, scritta da Carducci per Gozzadini, è nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1871-1872, n. 101.

L'incisiva azione del Carducci e della Deputazione, espressa con un ricco carteggio al riguardo che giunge fino al 1880 affrontando tutte le fasi e le problematiche – come il trasporto in altra sede delle pitture prima di effettuare le demolizioni – sorte durante i numerosi restauri, prende avvio con l'accurata descrizione delle sette chiese fatta nella lettera del 1869 al Ministro dell'Istruzione Pubblica:

Quel singolarissimo gruppo dedalico di chiese che è la basilica di S. Stefano presenta all'ammirazione degl'intelligenti nella chiesa dodecagona, e fors'anche nell'antica cattedrale ch'essa comprende, due de' più antichi e venerabili monumenti dell'arte bizantina; tanto più pregevoli, quanto i materiali della costruzione sono avanzi romani e romano è il modo della costruzione. Ad onta nostra, anche per questa parte doverono, come sempre, gli stranieri insegnarci a conoscere e ad apprezzare le cose nostre, doverono svergognarci essi di negligenza ed incuria. [...] Ora tornerebbe certamente a disdoro della città, e forse del paese, che, dopo gli eccitamenti dati a noi da ingegni stranieri, uno straniero dovesse parlar di quell'opera come tuttavia deturpata dalla ignoranza barbarica degli anni passati e negletta dall'ignavia dei presenti. Ecco in che consistono le deturpazioni. Il trifori della chiesa dodecagona importantissimo, è ridotto a legnaia, con danno dell'arte, s'intende, e con pericolo continuo d'incendio: sono otturate le finestre bipartite che davano nel tempio: scialbate le pitture della ritonda, che il Lanzi, pochi anni prima della scialbatura, diceva *il più gran monumento che in pittura serbi Bologna, il più intatto, il più singolare*, per sostituir loro una brutta decorazione teatrale. Da ciò Ella può arguire che le spese pel risarcimento e la ristorazione delle due piccole chiese non monterebbero troppo alto. Né si pretenderebbe già che le assumesse tutte il Governo. Io spero, e meco spera la Deputazione, che gli attuali amministratori della basilica, i magistrati del Comune, i cittadini stessi si presteranno all'uopo. Al Governo spetterebbe soltanto di dare un efficace impulso, di dare l'esempio. Per questo si raccomanda all'E.V. la Deputazione. Il dovere che ella ha di tutelare i monumenti pubblici le suggerisce di ciò fare: l'amore del decoro nazionale suggerirà certamente a cui tocca di prendere in considerazione i suoi voti.[70]

Come si può notare il valore storico, architettonico, artistico e simbolico, nonché di rappresentazione dell'identità cittadina, che Carducci attribuisce al particolarissimo complesso sedimentario delle chiese stefaniane, viene espresso con evidenza ed energia in questa vera e propria requisitoria delle negligenze politiche nei confronti del patrimonio culturale nazionale. E così anche la citazione dal Lanzi:[71]

Ma il più gran monumento che in pittura serbi Bologna, il più intatto, il più singolare è il catino di S. Stefano, ov'è figurata l'adorazione dell'Agnello di Dio descritta nell'Apocalissi, e più al basso varie storie evangeliche, la nascita di N. Signore, la sua Epifania, la Disputa, e simili. L'autore o fu greco o piuttosto scolar di que' greci che ornarono di musaici S. Marco in Venezia, molto avvicinandosi a quella maniera nel disegno rozzo, nella esilità delle gambe, nel compartimento de' colori [...] e quanto al suo tempo, lo manifesta vivuto fra il duodecimo secolo e il terzodecimo la forma de' caratteri paragonata con altre scritture di quella età,

puntuale e autorevole, è tuttavia lasciata forse volutamente incompleta, laddove i giudizi espressi avrebbero potuto giustificare la distruzione delle antiche pitture, che agli occhi del Carducci rappresentavano comunque quella scuola medievale tanto più preziosa perché rara.

Ancora una volta poi Carducci, segretario, e Gozzadini, presidente, si trovano ad agire in piena sintonia, cercando di smuovere il potere politico con il coinvolgimento della cittadinanza: mentre Gozzadini sintetizza nel 1878 davanti alla Deputazione il difficile percorso del restauro, biasimando lo stato di abbandono del complesso stefaniano e gli ostacoli frapposti dalle autorità, che disonorano l'Italia davanti ai visitatori stranieri i quali viceversa meglio degli italiani comprendono il valore del monumento,[72] entrambi si fanno promotori di un manifesto, pubblicato il 6 giugno dello stesso anno, nel quale ci si appellava ai bolognesi per la raccolta di fondi da destinarsi ai restauri della basilica:

Il lungo desiderio di quanti amano le memorie e le glorie antiche, di quanti rispettano i monumenti della pietà dei padri, è per parte adempiuto. L'arte intelligente ha dato la mano alla scienza per restituire nelle loro forme originali, la seconda cattedrale e il primo battistero di Bologna cristiana.

[70] LEN, VI, p. 63-65: lettera al Ministro dell'Istruzione Pubblica - Firenze, Bologna, 11 maggio 1869. Proprio in quei giorni si ebbe un cambio al Ministero, che passò il 13 maggio da Emilio Broglio ad Angelo Bargoni, in conseguenza della crisi e del reincarico a Luigi Federico Menabrea. La minuta autografa della lettera, scritta da Carducci per Gozzadini, è nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1868-1869, n. 134.

[71] Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, 5ª ed., Firenze, presso Giuseppe Molini, 1834, tomo V, p. 9-10.

[72] G. Gozzadini, *Del restauro di due chiese monumentali nella Basilica Stefaniana di Bologna*, Modena, Tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1878.

Ma a compiere l'opera così bene avanzata non bastano i sussidi che scarsi può dare la Fabbriceria alla quale incombono altri doveri, e quelli che generosi ma limitati dalle pubbliche necessità hanno fornito il Governo e la Provincia e il Comune di Bologna. D'altra parte, restare a mezzo quando il più è stato fatto così felicemente, sarebbe indegno del nome gentile della nostra città. I monumenti cittadini sono gloria di tutti: sorsero a spese di tutti: in essa ricercava conforto e ritrovava gloria la fede dei nostri avi [...].[73]

I numerosi restauri, condotti sotto la guida personale di Giovanni Gozzadini e con la direzione dell'ingegnere Raffaele Faccioli, incominciati nel 1876, terminarono nel 1890, 'purificando' il monumento da tutto ciò che non appariva coerente con l'aspetto originario. Ma, sempre lo stesso Carducci fu ben attento a sorvegliare questa corsa al restauro, esigendo che si facessero attenti studi storici preliminari, i quali potessero garantire un recupero fedele dell'aspetto antico dei monumenti, in base a quel metodo filologico da lui stesso adottato nel condurre ricerche letterarie in archivi e biblioteche.

6. *La chiesa di San Domenico*

Un esempio di rigore metodologico si verifica anche nei giudizi espressi dal Poeta nel 1873 riguardo l'abbattimento del portico settecentesco eretto da Carlo Francesco Dotti nel 1756 davanti alla chiesa di San Domenico e il conseguente restauro della facciata.

Dapprima cauto sulla necessità di procedere all'atterramento dei portici della basilica («questa Deputazione conviene in massima su la demolizione del portico laterale, ma si riserba di studiare con agio il progetto dell'otturamento del portico davanti

[73] Cfr. G. Gozzadini, *Del restauro di due chiese monumentali* cit., p. 52; il manifesto, col titolo *Per la basilica di Santo Stefano in Bologna*, compare anche, evidentemente col *placet* del Poeta, nel vol. XI della prima edizione delle *Opere* di G. Carducci, dedicato a *Ceneri e faville. Serie III (1877-1901)*, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 322-323, mentre non è accolto nella postuma OEN. In un'ode pubblicata nel luglio 1878, testimone dell'attenzione prestata dall'opinione pubblica, Cesare Masini elogia l'attività della Deputazione e l'opera di Gozzadini e Faccioli (*I restauri della chiesa di Santo Stefano in Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, [1878]).

la Chiesa e il disegno della nuova facciata ...»),[74] si rassegna poi e, il 3 dicembre 1873, scrive che anche se «Il progetto di riduzione della chiesa [...] richiedeva di esser considerato maturamente e senza fretta [...] la Deputazione [...] non fa difficoltà all'atterramento ora richiesto del portico anteriore alla fronte della chiesa [...]»,[75] soprattutto dopo che – segno almeno di sensibilità storica – si era proceduto al richiesto distacco della pittura a fresco raffigurante i quattro Evangelisti, «della volta a vela, e dei relativi pennacchi, la quale copriva la parte del portico di S. Domenico, corrispondente alla porta principale [...] asportati felicemente con intelaiatura».[76]

Successivamente, il 1° aprile 1874, con l'incalzare dei lavori di ristrutturazione, ad abbattimento avvenuto, raccomanda che per

la riduzione della facciata di San Domenico, non potrò mai a bastanza richiamare alla memoria e alla considerazione [...], come essa, per quanto guasta, sia una delle rare opere del gran Nicola Pisano: il perché, le cure e le cautele nel condurre i restauri non saranno mai troppe.

A evitare lo sconcio d'introdurre membrature e ornamenti che si affacciano a quel genere e maniera di architettura, sarà molto utile prendere in disamina le altre chiese dagli scrittori d'arte attribuite all'insigne maestro.[77]

E finisce segnalando

che dell'antica facciata di San Domenico è conservato ricordo nella stampa incisa da Floriano del Buono nel 1631, intitolata *La solenne processione per adempimento del voto pubblico fatta alli 27 dicembre 1630*; e questa stampa

[74] LEN, VIII, p. 299: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 9 ottobre 1873 (in realtà risulta scritta il 5 e modificata il 9). Minuta originale conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria (tit. VI, 1872-1873, n. 155). Faceva allora funzioni di sindaco, in quanto assessore anziano, Cesare Albicini. Dal 20 marzo 1874 al 26 ottobre 1889 il sindaco – e l'interlocutore del Poeta – sarà per lungo tempo Gaetano Tacconi (vedi la nota 29).

[75] LEN, VIII, p. 356-357: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 3 dicembre 1873. Minuta originale conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria (tit. VI, 1873-1874, n. 9).

[76] Cfr. lettera originale del Municipio di Bologna, datata 28 marzo 1874, prot. gen. n. 2746, custodita nella pratica conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria (tit. VI, 1873-1874, n. 66). Ad essa sono affiancate cinque fotografie, inviate dal Comune alla Deputazione, che rappresentano la documentazione superstite della suddetta decorazione pittorica che copriva il portico di S. Domenico.

[77] LEN, IX, p. 72: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 1° aprile 1874, cit. (vedi la nota 29).

è nella collezione Gozzadini, e probabilmente ancora nella Biblioteca dell'Università.[78]

L'indicazione bibliografica, che riprende alla lettera una notizia fornitagli dallo stesso Gozzadini,[79] del resto firmatario ufficiale della missiva come presidente della Deputazione, fa quindi capire quanto Carducci considerasse imprescindibile la conoscenza della testimonianza iconografica prima di metter mano ai rifacimenti, perché l'incisione – come si è già detto – documentava l'aspetto originario della basilica.

Per il restauro della facciata bisognerà aspettare ancora alcuni anni, quando l'opera sarà compiuta da Rubbiani, ma dopo la morte del Gozzadini e dello stesso Carducci.[80]

7. *Piazza Maggiore*

All'arrivo di Carducci a Bologna nel 1860 – proprio nell'anno in cui, come accadde per buona parte di città e paesi della penisola sull'onda dell'entusiasmo patriottico, venne intitolata a Vittorio Emanuele II re d'Italia –, la piazza cuore di Bologna era per la cittadinanza anzitutto un luogo di interesse per la vita civile, religiosa ed anche pratica, occupata com'era da un mercato di venditori ambulanti, e presentava un aspetto assai decadente con le facciate degli edifici monumentali tutte segnate da modificazioni e integrazioni stratificatesi nei secoli.

Dovevano infatti ancora incominciare i restauri tesi a conferirle maggior decoro, secondo un programma promosso dal governo del romagnolo Luigi Carlo Farini, quando, con il decreto del 30 gennaio 1860, si dichiarano «di pubblica utilità ed urgenza» i lavori per la sistemazione del centro storico, dando avvio in Italia, in quegli anni cruciali, a tanti nuovi progetti nel campo architettonico (abbellimenti, nuovi monumenti, sedi del governo e delle istituzioni, quartieri residenziali e per operai, ecc.) e ingegneristico (strade, ponti, ferrovie, stazioni, porti, caserme, industrie, fogne, illuminazione pubblica).

Il Poeta ne colse tuttavia lo spirito simbolico e, celebrandola nella sua poesia della maturità come visione romantica e nostalgica di una Bologna medievale 'fosca turrita', fece della Piazza Maggiore l'espressione sintetica della sua concezione del rapporto fra la storia e la contemporaneità. Perciò sorvegliò con estrema attenzione gli interventi proposti, annunciati e realizzati su alcuni degli edifici che nella loro irregolarità strutturale ne scandivano lo spazio singolarmente armonico, a cominciare dalla 'chiesa della città'.

8. *La basilica di S. Petronio*

Nel 1881, l'interminabile *vexata quaestio* riguardante il completamento della facciata della basilica di S. Petronio,[81] vede Carducci pronunciarsi davanti alla Deputazione nettamente a favore del rispetto dell'architettura così come è giunta fino al tempo presente, rifiutando interventi di completamento o rifacimento ed esprimendo chiari giudizi in merito al dibattito sulla sua ricostruzione, maturato in un momento nel quale prendono avvio i due grandiosi e ambiziosi lavori condotti per il completamento delle facciate del Duomo di Milano e di Firenze.[82]

[78] La stampa di Del Buono, citata come facente parte della raccolta Gozzadini, è in séguito pervenuta alla Biblioteca dell'Archiginnasio (BCABo, GDS, Cartella Gozzadini 23, n. 164). Cfr. la nota 30.

[79] La nota, autografa ma non firmata, del Gozzadini si trova anch'essa allegata alla suddetta pratica nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria.

[80] La facciata e la cappella Ghisilardi furono ripristinate nel 1909-1910, a cura del Comitato per Bologna Storica e Artistica che accolse in parte il progetto steso nel 1894 dall'ing. Raffaele Faccioli per conto dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti dell'Emilia. A quei disegni di Faccioli si ispirò il Rubbiani (cfr. C. Ricci - G. Zucchini, *Guida di Bologna*, nuova ed. illustrata, Bologna, Alfa, 1968, p. 28).

[81] Sulla questione cfr. Maria Beatrice Bettazzi, *Filippo Antolini e la «Macchina infinita». I restauri ottocenteschi di San Petronio*, in *Norma e arbitrio* cit., p. 95-105; Anna Maria Matteucci, *La facciata: dal Seicento al Novecento*, in *La basilica di San Petronio in Bologna*, 2ª ed., Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 2003, II, p. 29-42.

[82] Dopo i numerosi progetti avanzati nei secoli XVI-XVIII, nel 1857 il pontefice Pio IX per venire incontro ai desideri dei Bolognesi aveva destinato l'ingente somma di 75.000 scudi per il completamento della facciata della basilica, già oggetto dei lavori di un'«Assunteria per la facciata di S. Petronio», appositamente costituita nel 1845. La caduta del governo pontificio non diede continuità alle intenzioni, ma negli anni Ottanta dell'Ottocento l'ing. Ceri, che aveva incominciato a stendere diversi progetti per il prospetto della chiesa (il primo è del 1876), richiamò l'attenzione sul problema, promuovendo un *Comitato esecutivo dell'opera della facciata della Basilica di S. Petronio*, che nel 1887 emise a tal fine un bando di

Il socio Carducci applaude le cose che ha udite perché sono in piena armonia col suo modo di vedere. Non crede che l'età nostra sia destinata a compiere i monumenti del medio evo. L'arte del medio evo è un'arte morta. L'età moderna è incapace di risalire a quel concetto e non può andar oltre ai restauri e rifacimenti. L'età moderna è un eclettismo, che cerca di congiungere i comodi e l'utile della vita colle forme estetiche e con l'esteriore artistico. Ciò posto egli domanda che la Deputazione di Storia Patria esprima il suo parere, e la città lo conosca, affinché i giudizi si facciano più ponderati e maturi. Egli propone il seguente ordine del giorno:

«La Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, considerato il dovere di conservare la maggior parte marmorea della facciata di San Petronio per la sua importanza artistica e storica, sebbene non corrisponda al concetto originale del tempo: visto che se ragione vi fosse di portare a compimento l'opera della facciata sarebbe di rifarla secondo lo stile e l'ispirazione originaria, il che sarebbe impossibile, crede opportuno e debito lasciare il monumento nello stile suo presente, che risulta dalle vicende della storia, del pensiero e dell'arte italiana».[83]

L'opposizione è poi da Carducci costantemente ribadita, persino in una sede particolare come la rievocazione sognante dell'incontro con l'*Eterno femminino regale*, dove si insinua l'allusione sdegnosa a «quella ardua [...] fronte ciclopica, cui questa grande intelligenza borghese vorrebbe appiccicare la maschera bianca d'una facciata».[84]

Concetto, questo, assai originale e in aperto contrasto con quanto si andava facendo, come s'è detto, nelle altre città italiane.

concorso, al quale parteciparono una ventina di architetti, ma che non registrò nessun vincitore, anche se furono premiati *ex aequo* lo stesso Ceri e il Collamarini. I documenti del Comitato sono custoditi e consultabili nell'Archivio della Fabbriceria di San Petronio: cfr. *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio. Inventario*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Costa, 2008, in part. le p. 567-578. Per la figura del Ceri, cfr. E. GOTTARELLI, *L'amare storia di Giuseppe Ceri, il censore dell'edilizia bolognese*, «Il Carrobbio», III, 1977, p. 205-220. Invece nel Duomo di Milano durante il XIX secolo furono completate le guglie e tutte le decorazioni architettoniche. Gli architetti Carlo Amati e Giuseppe Zanoja, nel 1813, dopo soli sette anni di lavori, realizzarono la facciata del Duomo rispondendo alla volontà di Napoleone che il 20 maggio 1805 con un ordine perentorio aveva stabilito che venisse finalmente completato il prospetto della basilica. A Santa Maria del Fiore, a Firenze, la facciata fu eseguita su progetto di Emilio De Fabris tra il 1871 ed il 1887, in uno stile neo-gotico che richiama il gotico 'vero' del campanile e dei portali sui fianchi del Duomo.

[83] G. CARDUCCI, *Per la facciata della Chiesa di San Petronio*, in OEN, XXII: *Scritti di storia e di erudizione* cit., p. 305-306; G. CENCETTI, *Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria*, in *Carducci e Bologna* cit., p. 176.

[84] OEN, XXIV: *Confessioni e battaglie. Serie I*, p. 330.

Rubbiani infatti, favorevole al completamento, aveva scritto nel 1877:

È la seconda volta che in questo secolo alziamo lo sguardo verso quell'alta maestà infrunita, ne misuriamo la cima col desìo dell'alpinista a cui sorride da lungi la bianca cresta dell'alpi, e pensiamo alla gloria di raggiungerla noi colle impalcature e di superarla lanciando noi di lassù, a volo per l'aria, la corona di guglie che i padri nostri figurar si dovettero quel dì del 1390 in cui lieti ponevano la prima pietra del tempio destinato a ricordar in perpetuo la libertà rivendicata dalle diuturne usurpazioni dei Visconti.

Fu nel 1857 che si parlò sul serio di avventurarsi al grande cimento: si aprì concorso, si ebbero disegni, si scelse ancora: Pio IX che era in quei dì a Bologna, non si ritrasse e assegnò una somma la quale oggi ci ritorna alla fantasia, e va e viene or come una speranza seria or come un sogno vano e temerario.

Sarebbe inutile e pericoloso narrare qui per disteso come e perché tutto andò in fumo: sono storie recenti che puzzano di politica viva e uggiosa.[85]

Ma, anche se significativamente in disaccordo col Poeta su questo punto, Rubbiani concordava viceversa con la visione carducciana del valore identitario costituito dall'*insieme* dei monumenti che compongono la Piazza Maggiore della città:

La facciata di S. Petronio, scabra come una rupe gigantesca, che si erge sopra una base gentile di marmo trapunto a scalpello: il *Podestale* su cui la vecchia torre levasi come un inno severo ma cordiale al tempo che vendicò sui delicati e smorfiosi arabeschi della rinascenza la raffazzonatura dell'antica sede della *Ragione* bolognese, perpetrata quando all'arte italiana prese inconsulta vergogna dei merli silenti, dei sesti acuti pensierosi, infaticabili e si preferì loro il folleggiante pettegolio dei rinati mostricini del paganesimo e la curva spianata e molle dell'occhio che non si acciglia mai per meditare; e infine il Palazzo del Comune dall'alte mura del quale ogni secolo si affaccia a dire la sua, a rendersi presente ai posteri, strana gara di autoapologie epigrafiche su cui scorriamo coll'occhio indifferente, perché vi è sù troppa polvere, quando potremmo trovare ivi scolpita a chiari e indelebili caratteri una storia maestosa e solenne: la storia del come le libertà cittadine nascono, crescono, si abbastardiscono e muoiono.[86]

[85] A. RUBBIANI, *La facciata di San Petronio* cit., p. 7.

[86] *Ivi*, p. 5-6.

9. *Il Palazzo Comunale*

Sempre la necessità di evitare contraffazioni nei restauri degli edifici si ha nel giudizio carducciano del marzo 1879, dato in merito ai lavori al Palazzo Municipale, che si erano avviati già nel 1876 sulla facciata del palazzo degli Anziani, a destra rispetto all'ingresso principale, e che avrebbero dovuto estendersi anche alla parte sinistra denominata Palazzo della Biada:[87]

> Avendo saputo che i lavori condotti nel palazzo hanno reso allo scoperto alcune colonne, le quali doverono esser parte delle case private onde era costituito il palazzo prima che fosse ridotto alla forma che tuttavia conserva; la deputazione stessa, nella tornata del 9 corrente, m'incaricò di rappresentare alla S.V. Ill.ma ciò che parrebbe opportuno e desiderabile a farsi pel rispetto alle memorie storiche e alle tradizioni dell'arte.
>
> I nostri desiderii e le nostre idee sono modeste e semplici:
>
> 1. conservare, in modo che siano facilmente veduti, gli avanzi finora scoperti
> 2. seguitare a rendere allo scoperto, pur che senza danno della solidità dell'edifizio, quello che può rimanere ancora da discoprirsi, e conservarlo
> 3. s'intende che lo scoperto debba rendersi alla vista solo nella parte interna del palazzo
> 4. aprire quelli archi o portici che possano ancora scoprirsi, nella parte esterna, sarebbe un contraffare e guastare la forma di castello che fu data al palazzo fin nel secolo XVI.

Il prospetto del palazzo Comunale fu infatti restaurato in due tempi: dapprima Antonio Zannoni nel 1876-1877 ripristinò la parte realizzata a metà del sec. XV dall'architetto Fieravante Fieravanti e prospiciente la piazza del Nettuno; successivamente, fra il 1885 e il 1887, Raffaele Faccioli restaurò il Palazzo della Biada, sottostante la Torre dell'Orologio, aprendo il porticato inferiore, completando le finestre dei due piani e sostituendo la merlatura.

A proposito dello spinoso problema della riapertura del portico del Palazzo della Biada, una puntuale relazione del presidente della Deputazione di Storia Patria, Giovanni Gozzadini, cinque anni dopo riconferma i criteri elencati nella lettera e ribadisce

[87] LEN, XII, p. 100-101: lettera al Sindaco di Bologna, [Bologna], 19 marzo 1879. Il sindaco in carica era Gaetano Tacconi. Minuta autografa della lettera, scritta dal segretario Carducci per il presidente Gozzadini, nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1878-1879, n. 89.

che l'intervento sarebbe possibile solo se i due palazzi, degli Anziani e della Biada, fossero indipendenti. Viceversa, se «si aprisse il portico [...] si creerebbe una spiccante deformità pel disaccordo coll'altra parte del palazzo».[88]

Tuttavia fra il 1885 e il 1887, continuandosi i restauri, si riaprirono proprio le arcate di portico e le antiche finestre.[89]

10. *Le Torri*

Un altro paradigmatico giudizio in materia di tutela, dove l'importanza dell'opera in quanto tale viene ad aumentare in virtù del suo valore come testimonianza storica, è espresso nel caso dei lavori di demolizione degli edifici circondanti le due torri, culminati fra il 1887 e il 1889.

Con l'ode a dialogo dedicata alle *Due torri* (composta fra il 1872 e il 1889), nella quale Asinella e Garisenda si scambiano i ricordi degli episodi rispettivamente gloriosi e tristi dell'antica storia bolognese, fino a quell'incoronazione di Carlo V da parte del papa Clemente VII nel 1530 che per Carducci fu il culmine dell'esecrabile alleanza fra papato e impero, il Poeta aveva contribuito all'enfatizzazione a livello nazionale del loro ruolo di monumento simbolo della storia cittadina, sulla scia del vasto studio di Giovanni Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*,[90] e in un periodo

[88] G. Gozzadini, *Il palazzo detto d'Accursio* cit., p. 446.

[89] G. Zucchini, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna, Tipografia Luigi Parma, 1959, p. 42-44; Giancarlo Roversi - Franco Bergonzoni, *Il Palazzo Comunale*, Bologna, Comune di Bologna, 1981, p. 17; F. Bergonzoni, *Restauri e interventi sui prospetti del Palazzo Comunale nei secoli XIX e XX*, in *Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, a cura di Camilla Bottino, Bologna, Editrice Compositori, 1999, p. 149-164.

[90] Bologna, presso Nicola Zanichelli successore alli Marsigli e Rocchi, 1875; in particolare, sull'Asinelli, cfr. p. 95-113; e, sulla Garisenda, p. 271-284. Proprio nel volume del Gozzadini figura un intervento filologico del Carducci (p. 276-278) in merito all'allora controversa paternità del sonetto dantesco sulla Garisenda, una cui trascrizione era stata rinvenuta dal Gozzadini nell'agosto 1869 nell'archivio notarile bolognese, in un memoriale del notaio Enrichetto dalle Querce relativo all'anno 1287. Il lavoro del Gozzadini, presentato in più tornate alla Deputazione di Storia Patria tra il novembre 1868 e l'aprile 1874, fu via via da Carducci nitidamente riassunto sui giornali cittadini (il compendio complessivo è pubblicato in OEN, XXI: *Scritti di storia e di erudizione. Serie I* cit., p. 283-384).

nel quale l'amministrazione cittadina aveva dato avvio a grandi cambiamenti architettonici e urbanistici nella zona del Mercato di Mezzo, che, progettati fin dagli esordi dell'Unità d'Italia,[91] si compirono nei primi decenni del Novecento, comportando anche dolorosi e controversi abbattimenti.

Questo angolo della città venne infatti progressivamente modificato in modo radicale per dare spazio all'asse di scorrimento costituito dall'attuale via Rizzoli, secondo il Piano Regolatore del 1889.[92] In seguito a questi lavori di sventramento le torri Artenisi, Guidozagni e Riccadonna, baluardo della Bologna medievale, che in un primo tempo erano state liberate dagli edifici che le inglobavano, successivamente nel 1918, nonostante le proteste che si levarono da più parti, vennero abbattute invocando esigenze di viabilità.

Ma già molti anni prima, in particolare per la Garisenda, necessità viarie e di restauro si erano tradotte nella demolizione delle costruzioni che da secoli attorniavano la torre, lasciandola isolata su un basamento ricoperto con massi di selenite.

Tuttavia, lungi dall'essere contrario al prospettato disvelamento delle Due Torri dalle concrezioni che le opprimevano e anzi implicitamente favorevole all'ammodernamento della città, Carducci nel 1869 aveva invocato il Sindaco affinché risparmiasse dalla distruzione l'affresco di Lippo di Dalmasio presente nella piccola chiesa settecentesca dei Malvezzi dedicata alla Vergine delle Grazie, che era addossata alla torre Garisenda, con la motivazione che

> È opera della fine del sec. XV, e credesi di Lippo Dalmasio: importante per la storia dell'arte, è ancor più importante come monumento di storia patria, per la votiva figura militare che hassi ragione di credere poter rappresentare alcuno della famiglia Garisendi. Occorrerebbe dunque conservar la pittura sul luogo, provvedendo a ripari che la difendano dai danni dell'intemperie ed altri.[93]

[91] Giuseppe Lipparini, *Vecchia Bologna*, in Idem, *L'innamorato di Bologna e altre pagine bolognesi*, Bologna, Boni, 2001, p. 133; Anna Taddei, *L'allargamento di via Rizzoli. I temi del dibattito*, in *Norma e arbitrio* cit., p. 145-161.

[92] F. Bergonzoni, *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 104.

[93] LEN, VI, p. 131: lettera al Sindaco di Bologna. Bologna, 26 dicembre 1869. Sindaco, in carica a vario titolo dal 18 novembre 1868 al 5 febbraio 1872, era Camillo Casarini. La

Ricevuta assicurazione in merito, il Poeta proseguì nelle raccomandazioni concernenti anche gli aspetti più minuti della questione, testimoniando così l'attenzione riservata da lui e dalla Deputazione per *tutti* gli aspetti del patrimonio culturale cittadino, anche quelli meno evidenti e grandiosi, ma pur sempre significativi per il suo decoro.

> Ringrazio la S.V. delle assicurazioni che Ella mi dà con la pregiata Sua dei 20 dello scorso mese (n. 5996) circa il dipinto che è nella parete esterna della torre Garisenda. Son ben lieto che questo singolare monumento sia per essere alla fine liberato dall'ingombro che lo deturpava; ma non lascio di raccomandare strettissimamente alla S.V. Ill.ma che Ella provveggа acciò non sia minimamente alterata l'antica porta d'ingresso di essa torre, che è di grande importanza e pregio.[94]

In realtà, abbattuta la chiesetta nel 1871, la superstite immagine della Vergine non fu lasciata filologicamente sul muro esterno della Garisenda come auspicava la Deputazione, ma venne strappata e spostata al coperto, nell'androne della porta laterale della vicina basilica di S. Bartolomeo adibito nel 1886 a oratorio e successivamente a battistero, e sul cui altare è tuttora visibile anche se privata della «votiva figura militare» che tanto premeva allo storico Carducci.[95]

Sempre l'area delle torri ha poi offerto al Segretario della Deputazione altre occasioni per pronunciarsi a favore della conservazione delle opere d'arte nel loro luogo d'origine, come nel caso del trasferimento della statua di S. Petronio di piazza Ravegnana:

> Quanto alla remozione del *monumento* e statua di S. Petronio posti nella piazza attigua, la Deputazione, a cui mi onoro di presiedere, farebbe contro il

minuta autografa, di mano del segretario Carducci per il presidente Gozzadini, è conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1869, n. 30.

[94] LEN, VI, p. 232-233: lettera al Sindaco di Bologna. Bologna, 1° settembre 1870. Minuta originale conservata nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, tit. VI, «Miscellanea», 1869-1870, n. 196.

[95] Cfr. *Guida alla basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano*, a cura di Carlo Degli Esposti, Antonella Mampieri e Stefano Ottani, in M. Fanti, *San Bartolomeo di Porta Ravegnana. Una sede monastica bolognese fra XI e XV secolo*, Bologna, Costa Editore, 2007, p. 106-108. Un sentito ringraziamento alla sig.ra Dina Poli per la cortese segnalazione dell'attuale dimora dell'affresco.

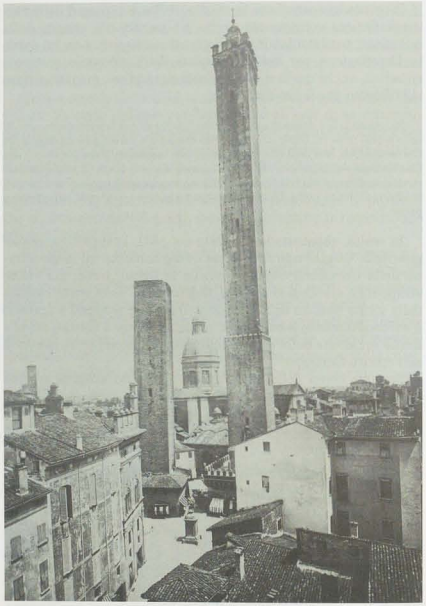


Fig. 3. *Veduta delle Due Torri con il monumento di San Petronio*, fotografia, [ante 1871, data del trasferimento della statua nella basilica omonima] (BCABo, GDS, Foto Bologna, n. 1377).

suo instituto e le sue massime, se se ne dichiarasse sodisfatta. I monumenti, anche di piccola importanza, dovrebbero conservarsi sempre nel luogo ove furono primieramente eretti, quando gravi cagioni non vi si oppongano.[96] (Fig. 3)

Parere illuminato, questo, con l'enunciazione del principio – allora tutt'altro che scontato – dell'importanza della contestualizzazione delle opere d'arte e divenuto pensiero cardine della museografia contemporanea, ma che in quel caso finì inascoltato, perché nel 1871 la statua, realizzata nel 1683 dallo scultore Gabriele Brunelli per l'Arte dei Drappieri, fu trasferita, nonostante le osservazioni contrarie della Deputazione, nella basilica di piazza Maggiore, dove rimase fino al 4 ottobre del 2001, quando, nel giorno del Santo Patrono, – non senza ulteriori polemiche per i danni che potrebbero venirle dalla sua esposizione alle intemperie e all'inquinamento ambientale – essa fu ricollocata nella sede originaria in piazza di Porta Ravegnana: segno dei corsi e ricorsi della storia ed anche – sarebbe bello pensare – tributo a quell'antico desiderio e auspicio del Poeta.

[96] LEN, VI, p. 233: lettera al Sindaco di Bologna, Bologna, 1° settembre 1870 cit. Per la questione dello spostamento della statua di San Petronio, cfr. Francisco Giordano - Marco Poli, *La statua di S. Petronio in piazza Ravegnana*, Bologna, Edizioni Costa, 2001.

Giacomo Nerozzi

Breve nota intorno all'Assessore Giosue Carducci

Che Carducci abbia occupato per molti anni un seggio nel Consiglio comunale di Bologna è cosa nota. Fra i lavori che hanno contribuito a gettare luce su quella significativa esperienza di partecipazione alla vita amministrativa cittadina, nella quale gli episodi biografici individuali si intrecciarono ai dibattiti intorno alle più varie questioni dello sviluppo urbano, non possiamo non ricordare almeno la precoce indagine svolta da Giovanni Nascimbeni e il più recente contributo di Alessandro Albertazzi.[1] Assai poco studiata risulta invece l'unica presenza di Carducci nell'organo esecutivo del Comune, vale a dire nella Giunta, in qualità di Assessore: l'episodio ebbe luogo nello scorcio finale del 1889 e, quantunque non ne emergano elementi di straordinaria novità, né sul piano biografico, né su quello storico-politico, merita di essere raccontato almeno una volta.

[1] Giovanni Nascimbeni, *Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*, «Rassegna Contemporanea», III, n. 3, marzo 1910, p. 385-415; Alessandro Albertazzi, *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di risparmio in Bologna, 1985, p. 227-235 e anche *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di Palazzo d'Accursio, 16 dicembre 1985*, Bologna, Comune di Bologna, 1986. Mi sia permesso aggiungere a questi indispensabili riferimenti una menzione al lavoro recentemente completato da chi scrive, in sede di dottorato: *Giosue Carducci consigliere comunale: ulteriori indagini*, tesi di dottorato in Italianistica (XIX ciclo) discussa nell'a.a. 2007/2008 presso l'Università di Bologna – relatore prof. Emilio Pasquini. Ad esso rimando per la discussione specialistica di alcuni aspetti che, per ovvie ragioni, non possono essere trattati in questa sede.

Le elezioni amministrative generali del 10 novembre 1889 rappresentarono per Carducci uno straordinario successo personale: avendo raccolto 7.965 preferenze, egli risultò il primo degli eletti, superando di oltre cento voti il celebre giurista Giuseppe Ceneri (fermo a quota 7.824), indiscusso punto di riferimento dello schieramento democratico cittadino. In qualità di «consigliere anziano», Carducci avrebbe quindi avuto l'onore (e l'onere) di organizzare le procedure di insediamento del nuovo Consiglio comunale, assumendo inoltre la presidenza della prima seduta: quest'ultima incombenza costò non poco lavoro, per l'allestimento di un discorso inaugurale che non mancò di suscitare il plauso dei cronisti.[2]

Le motivazioni di questo *exploit* elettorale furono molteplici e non è questo il luogo per analizzarle compiutamente: tuttavia, non si potrà fare a meno di ricordare che la celebrità poetica di Carducci era in quel momento all'apice (le *Odi Barbare* monopolizzavano l'attenzione della critica); che l'eco delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Università di Bologna – nelle quali Carducci aveva svolto un ruolo da assoluto protagonista – non si era ancora spenta; e che, infine, la presenza del suo nome tanto nella lista dei moderati, quanto in quella dei democratici, aveva indubbiamente giocato a suo favore.[3]

Come visse il ruolo di «primo eletto»? L'epistolario ci offre qualche notizia in merito.[4] All'indomani delle consultazioni elettorali, Alberto Dallolio[5] gli aveva scritto per complimentarsi del brillante risultato, pregandolo altresì di corrispondere degnamente al tributo di affetto che i Bolognesi avevano inteso renderegli, onorandoli con un'adeguata attenzione ai lavori del Consiglio. Carducci aveva risposto (*LEN*, lettera del 12 novembre 1889, vol. XVII, p. 139) in questi termini:

> Carissimo comm. Dallolio, La ringrazio dell'affettuosa lettera sua. L'onore fu per me grande, e sempre più mi stringe d'affetto e devozione a questa nobile Bologna. Io non posso tenere gli offici che importano lavoro di tutti i giorni; ma sarò consigliere diligente al possibile e fedele. E avrò sempre in cuore e nella parola la concordia tra le frazioni del gran partito (ma che partito? della gran maggioranza) liberale e nazionale. Caro e onorevole amico, La ringrazio di nuovo cordialmente, e cordialmente me le ricordo.

In queste poche righe, le quali indicano come Carducci avesse in animo sin dal principio di non accettare incarichi di genere continuativo – come sarebbe stato appunto quello di Assessore – vi era *in nuce* un concetto, che sarebbe poi divenuto elemento fondante nel discorso dell'inaugurazione, vale a dire l'invito alla concordia tra le opposte fazioni.

Le molteplici incombenze che gravavano sul consigliere anziano ne facevano a tutti gli effetti, sia pure per un contenuto arco di tempo, la massima autorità del Comune: nella circostanza, Carducci coniò per se stesso la definizione semiseria di *interrex*, che troviamo ripetuta in varie lettere:

> Io sono, per ora, l'*interrex* del Comune di Bologna ...[6]

> Sa' tu che per questi giorni sono il dittatore, l'interrege, il primo cittadino di Bologna?[7]

[2] Il discorso ebbe una ricca tradizione a stampa. Ripreso e diffuso da molti quotidiani all'indomani della sua pronuncia, conobbe ampia circolazione, anche in luoghi assai lontani dall'Emilia. Debitamente registrato nella serie a stampa dei verbali del Consiglio comunale, non fu però inserito nell'edizione in venti volumi delle *Opere* carducciane fatta dalla Zanichelli. Fu pubblicato per la prima volta dal Nascimbeni, il quale – nel saggio menzionato – ne diede una fedele trascrizione integrale. Recuperato successivamente per l'*Edizione Nazionale*, è visibile nel ventottesimo volume (alle p. 209-213, sotto il titolo *Discorso pronunciato al Consiglio comunale di Bologna inaugurando la sessione*).

[3] Erano questi i due principali schieramenti che si fronteggiavano sulla scena politico-amministrativa bolognese. Inizialmente vicino alle posizioni dei democratici, tanto da risultare eletto quale consigliere comunale in una loro lista nell'anno 1869, Carducci si avvicinò progressivamente alle posizioni dei moderati, fino a risultarne – negli ultimi anni di partecipazione alla vita pubblica cittadina – una delle figure di punta.

[4] Tutti i riferimenti all'epistolario rimandano naturalmente, in mancanza di strumenti più aggiornati, alla *Edizione Nazionale delle Lettere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968 (più oltre citata, per brevità, come LEN).

[5] Alberto Dallolio (Bologna 28 gennaio 1852 - Bologna 27 gennaio 1935), dopo essere stato consigliere comunale e sindaco di Pianoro, iniziò il 13 giugno 1875 la propria esperienza all'interno dell'Amministrazione comunale bolognese, nella quale rimase a vario titolo per ben ventisette anni. Più volte Assessore all'Istruzione, fu Sindaco dal 1° giugno 1891 al 1° luglio 1902. Per ulteriori riscontri bio-bibliografici, si veda la risorsa *Sindaci e podestà di Bologna dall'Unità alla Liberazione*, sul sito internet della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *ad nomen* (http://www.archiginnasio.it/sindaci/index.html).

[6] Lettera a Giuseppe Chiarini del 16 novembre 1889, LEN, XVII, p. 140-141.

[7] Lettera a Guido Mazzoni del 17 novembre 1889, *ivi*, p. 142.

A questi giorni sono l'*interrex* di Bologna, e vado a palazzo[8]

La definizione, per quanto scherzosa, non è priva di rinvii ad una documentata realtà istituzionale – quella dell'*interregnum* – le cui origini e le cui precise attribuzioni si perdono tuttavia nella nebbia che circonda le origini della storia di Roma.[9] Durante il proprio «interregno», Carducci (che, fra le altre cose, aveva appena inviato a Dallolio il testo di un telegramma augurale da indirizzare alla Regina)[10] si trovò quindi ad occuparsi di atti fondamentali per l'insediamento della nuova Amministrazione, certamente assistito – come possiamo facilmente intuire – dai funzionari comunali e, molto verosimilmente, dallo stesso Dallolio. Lo vediamo così indirizzare, pochi giorni dopo la seduta inaugurale, una comunicazione estremamente formale a Luigi Tanari, nella quale si comunica l'avvenuta elezione a Sindaco:

Illustrissimo Signore, Ho l'onore di parteciparle che il Consiglio comunale, con deliberazione presa nell'adunanza del 21 corrente ed oggi resa legalmente esecutiva, ha nominato V.S. Illustrissima all'alto officio di Sindaco di questo Comune. Mi è grato l'incontro per protestarle i sensi della profonda mia considerazione.

Il Consigliere Anziano[11]

Si trattò poi di insediare la nuova Giunta: Carducci ne faceva parte a pieno titolo, in quanto nella prima seduta del nuovo Consiglio era stato eletto assessore effettivo, con 34 voti, terzo in ordine di preferenze dietro l'ingegnere Carlo Carli (57 voti) e il professore Giuseppe Ravaglia (56 voti).[12] Alle procedure di insediamento della Giunta fanno riferimento le lettere del 24, 25 e 26 novembre 1889,[13] come pure la lettera di Dallolio, conservata nel Cart. LXXI, n. 2 alla Biblioteca di Casa Carducci.

Con scarso entusiasmo, in ragione soprattutto della mancanza di tempo, Carducci si adattò quindi a svolgere l'opera di Assessore per il Comune di Bologna. Del fatto che l'incarico fosse avvertito come una incombenza indesiderata, si ha conferma diretta nella lettera che egli indirizzò a Guido Biagi il 27 novembre:

ora mi tocca a fare, almeno per parecchi giorni, l'assessore[14]

Nella quale si legge chiaramente la volontà di presentare le dimissioni al più presto, non appena i tempi tecnici della costituzione della nuova Giunta lo avessero permesso.

Mantenne la carica di Assessore fino al 10 dicembre.[15] Per quanto ci risulta, i verbali delle sedute che la Giunta tenne in quel non lungo lasso di tempo – le cui redazioni manoscritte si conservano all'Archivio Storico Comunale di Bologna (d'ora in poi ASCBo) – non furono presi in considerazione all'interno dei rispettivi lavori né da Nascimbeni, né da Albertazzi.

La nuova Giunta si riunì per la prima volta il 27 novembre: come apprendiamo dalla ricordata lettera del 26 novembre, essa si sarebbe dovuta riunire il 26, ma una «circostanza imprevista» (di cui non è dato sapere altro) fece posticipare la data al giorno seguente. Il verbale della seduta n. 66 dell'anno 1889 si apre con queste parole:

[8] Lettera a Ferdinando Martini del 23 novembre 1889, *ivi*, p. 145.

[9] Si veda al riguardo la ricchissima voce «interregnum» all'interno del diciottesimo volume della *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, Metzler, 1916, c. 1713-1720. Di particolare interesse è il richiamo alle testimonianze di *interreges* anche nella Roma repubblicana (c. 1714): un valore aggiunto, che non sarebbe probabilmente dispiaciuto a Carducci.

[10] Lettera del 20 novembre 1889, LEN, XVII, p. 143. Il testo proposto a Dallolio per il telegramma era il seguente: «Alla Maestà della Regina l'Amministrazione che è sul cessare e quella che è per cominciare gli offici del Municipio si accordano nel rappresentare rispettosamente gli auguri di felicità e i sentimenti di devozione della città di Bologna».

[11] Lettera a Luigi Tanari del 24 novembre 1889, *ivi*, p. 145.

[12] La legge vigente prevedeva che il nuovo Consiglio procedesse nella prima seduta all'elezione degli Assessori, che venivano scelti nel suo seno; una recente riforma aveva trasferito al Consiglio anche la facoltà di eleggere il Sindaco, precedentemente oggetto di nomina regia. Sotto la presidenza di Carducci si svolse quindi a Bologna la prima elezione diretta del Sindaco da parte del Consiglio comunale. Il marchese Luigi Tanari, primo Sindaco eletto direttamente dal Consiglio bolognese con 30 voti (su 60 consiglieri), rinunciò peraltro quasi subito all'incarico, probabilmente a causa di una situazione politico-amministrativa particolarmente complessa.

[13] Le citate lettere di Carducci compaiono in LEN, vol. XVII, alle p. 145, 146 e 147.

[14] Lettera a Guido Biagi del 27 novembre 1889, *ivi*, p. 150.

[15] In una lettera del principio dell'anno seguente, indirizzata a Ersilia Caetani Lovatelli, si scusava del lungo silenzio epistolare adducendo come ragione di avere avuto «assai da fare per le cose del mio Municipio» (lettera del 4 gennaio 1890, *ivi*, p. 165).

Regno d'Italia
Municipio di Bologna

Questo giorno di Mercoledì 27 (ventisette) del mese di Novembre dell'anno 1889 (ottantanove).

Di seguito alla elezione del Sindaco e della Giunta Municipale, fatta dal Consiglio nella tornata del 21 corr.°, e dietro invito del Consigliere Anziano Prof. Com. Giosuè Carducci, si sono oggi riuniti nella sala di ordinaria residenza della Giunta i Signori:

Carli Ing.^re^ Cav. Carlo Assessore effettivo
Ravaglia Prof. Cav. Giuseppe id.
Carducci Prof. Comm. Giosuè id.
Sandoni Avv.° Cav. Enrico id.
Dallolio Dr. Comm. Alberto id.
Brugnoli Prof. Comm. Giovanni id.
Mariotti Avv.° Cav. Pietro id.
Bonora Dr. Cav. Federico Assessore supplente
Barigazzi Ing. Augusto id.
Deserti Cav. Raffaele id.

I Signori radunati si sono formalmente costituiti in Giunta col seguente ordine di anzianità a termini dell'art. 232 della vigente legge comunale e colle facoltà loro conferite dalla legge stessa:

Assessori effettivi: Carli, Ravaglia, Carducci, Sandoni, Pini, Dallolio, Brugnoli e Mariotti;

Assessori supplenti: Bonora, Barigazzi, Deserti e Gasperini Ing. Cleto.

Carducci, risultato terzo in ordine di elezione (quindi di 'anzianità'), occupa il posto corrispondente nella lista degli Assessori effettivi. La Giunta risultava composta tanto di esponenti democratici, quanto di moderati, a conferma di un esito politicamente piuttosto incerto delle elezioni, e della conseguente necessità di adottare una soluzione di compromesso, in mancanza di una maggioranza chiaramente riconoscibile come tale. Il verbale registra l'assenza del Sindaco eletto e la conseguente designazione dell'Assessore anziano Carli a ricoprire il ruolo di «facente funzione di Sindaco» per tutte le operazioni di firma richieste dall'attività amministrativa. La prassi richiedeva che si procedesse all'assegnazione degli uffici di competenza di ciascun assessore; venne adottato lo schema che segue:

Uff.° I: Segreteria Generale: Il Sindaco e chi ne fa le veci.
Uff.° II: Contabilità e Tesoreria: Cav. Deserti
Uff.° III: Tasse e Dazi: Pini

Uff.° IV: Economato (compresa la Sezione del Cimitero): Cav. Deserti
Uff.° V: Edilità: Ing. Carli e Ing. Barigazzi
Uff.° VI: Polizia ed Igiene: Brugnoli e Ravaglia per l'igiene e Mariotti per la polizia.
Uff.° VII: Istruzione: Dallolio
Uff.° VIII: Stato Civile: Sandoni
Uff.° IX: Leva e Servizi Militari: Bonora

Come si vede, Carducci fu l'unico tra gli assessori effettivi a non assumere alcun incarico specifico; evidentemente, aveva già resa nota informalmente l'intenzione di dimettersi, sicché nella distribuzione dei ruoli non gliene venne attribuito alcuno. È chiaro che il suo nome, in relazione alle competenze specifiche e agli interventi svolti in Consiglio, sarebbe stato *naturaliter* candidato a ricoprire la casella dell'Istruzione: la quale fu invece assegnata all'esperto Dallolio, navigato conoscitore delle attività di quell'Assessorato.

Il verbale fu poi firmato da tutti i convenuti, nell'ordine di anzianità: la prima delle non molte firme apposte da Carducci in qualità di Assessore del Comune di Bologna figura quindi al terzo posto, dietro quelle di Carli e di Ravaglia e subito prima di quelle di Sandoni e di Dallolio (fig. 1).

Successivamente, la Giunta si riunì il 3 dicembre 1889 (seduta n. 67): stando ai verbali, fu quella l'unica occasione in cui Carducci intervenne espressamente. Il suo intervento consistette e si esaurì in alcune battute, che si pubblicano qui ora per la prima volta:

Qui l'Assessore Carducci prende la parola per dire come egli ritenga sia anche per lui giunto il momento di rassegnare le dimissioni dall'ufficio di Assessore. Ora che la Giunta è regolarmente costituita, deve ripetere ciò che ha già altre volte dichiarato e cioè che le sue molteplici attribuzioni non gli permettono assolutamente, con sua viva dispiacenza, di continuare a far parte della Giunta stessa.

Prese subito la parola Dallolio:

L'assessore Dallolio osserva che essendo noti i giusti motivi che inducono il Prof. Carducci a dimettersi, motivi che non lasciano campo a fare insistenze perché receda dal suo divisamento, non può la Giunta che prendere atto di questa comunicazione. Ma se non si possono fare uffici, non si può [fare] a meno

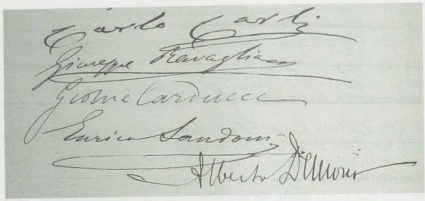


Fig. 1. La prima firma apposta da Carducci nel registro dei verbali di Giunta, in qualità di Assessore (ASCBo, serie manoscritta dei verbali di Giunta).

Fig. 2. Un Carducci dall'aspetto ancora piuttosto giovanile regge la bandiera al traguardo di un concorso ippico, che con facile metafora rappresenta la corsa al «sindacato» (*scilicet:* alla carica di Sindaco). Più lesto dell'avversario Vicini (il quale, sconfitto per soli tre voti, commenta di avere «perduto per una coda»), il marchese Tanari – primo Sindaco di Bologna eletto direttamente dal Consiglio comunale – raccoglie l'insegna di una carica che poi non rivestirà, rassegnando le dimissioni prima ancora di essersi insediato (vignetta di *Rata Langa, alias* Gabriele Galantara, per il n. 87 del «Bononia ridet.», 23 novembre 1889, BCABo, 17.N.II.25).

però di deplorare vivamente che alla Giunta attuale venga a mancare l'illustre Prof. Carducci, che era di essa decoro e vanto. Desidera che queste parole risultino nel verbale perché, se non si insiste onde ritiri la rinunzia, non si possa nemmeno per un momento supporre che si è rimasti insensibili a tanta perdita.

E Carducci, di fronte a cotanta manifestazione di stima – condivisa del resto dagli altri membri della Giunta – non poté fare altro che ringraziare calorosamente:

La Giunta dichiara di condividere appieno i sentimenti espressi dall'assessore Dallolio, e il Prof. Carducci ringrazia per la benevolenza manifestatagli dai suoi colleghi, dai quali si separa con rincrescimento.

Nel verbale della successiva riunione del 6 dicembre (n. 68), Carducci risulta ancora presente, ma non interviene. A partire dalla riunione n. 69 (10 dicembre), il suo nome non compare più; si riduce dunque a questo solo intervento, nel quale egli comunica le proprie dimissioni, la prima e unica partecipazione di Carducci all'organo esecutivo del Comune di Bologna.

Poiché la correttezza istituzionale richiedeva di indirizzare anche al Consiglio una comunicazione scritta delle dimissioni, il 6 dicembre egli inviò una lettera al Dallolio, nella quale ribadiva sostanzialmente quanto già esposto in precedenza:

Illustrissimo Signore, impedito da molteplici occupazioni, non pure di studi ma di servizi allo Stato, sono costretto di presentare alla S.V. e allo spettabile Consiglio la mia rinuncia all'officio di Assessore in questo nobile Municipio. Il che faccio con devota gratitudine al Consiglio che mi degnò di tanto e non senza dispiacere di staccarmi da colleghi si egregi come la S.V. e gli altri assessori; ma lo faccio, come Ella sa, per mio dovere, irrevocabilmente[16]

Le dimissioni di Carducci furono comunicate al Consiglio comunale nella seduta dell'11 dicembre 1889: coincidenza volle che, in quella stessa seduta, anche il marchese Luigi Tanari – non presente – rendesse nota la propria volontà di rinunciare alla carica di Sindaco. La seduta si costituì quindi sotto la presidenza dell'Assessore anziano, ing. Carli; immediatamente dopo

[16] Lettera del 6 dicembre 1889 ad Alberto Dallolio, LEN, XVII, p. 152.

lo svolgimento dell'appello (Carducci era assente) si discusse intorno alla rinunzia del Sindaco. Venne data lettura della comunicazione e venne espresso, come di consueto, il desiderio di «fare uffici» al marchese perché recedesse dalle proprie intenzioni; su questo punto, tuttavia, non vi fu accordo unanime e il verbale registra al riguardo 31 voti favorevoli e 11 contrari. Subito dopo venne trattata la questione della rinuncia di Carducci, con le seguenti parole:

Rinunzia del prof. comm. Giosuè Carducci alla carica di Assessore effettivo e dell'ing. Cleto Gasparini alla carica di Assessore supplente.

Data lettura della lettera di dimissione del prof. Carducci in data 6 corrente, prot. n. 10877,[17] e di quella dell'ing. Gasparini in data 22 novembre u.s., prot. n. 10934, il consigliere Nadalini osserva che se è consuetudine il fare uffici nel caso di dimissioni, la consuetudine diventa un dovere in presenza di un nome chiaro come quello del prof. Carducci, onore d'Italia. Crede quindi di interpretare i sentimenti del Consiglio proponendo che si facciano sia al Carducci, come anche al Gasparini.

Il Presidente dice che la Giunta si associa alla proposta, e che la metterà di buon grado ai voti, ma nota che quanto al Carducci la Giunta stessa già gli fece uffici seduta stante, essendo egli presente, ma senza effetto, ed allegando egli le sue gravi occupazioni che non gli permettevano di conservare la carica di Assessore, non si credé di insistere ulteriormente. Quanto al Gasparini gli furono indirizzati uffici privati; anche questi però non valsero.

Il consigliere Gasparini ringrazia il consigliere Nadalini e il Presidente delle loro cortesi parole, ma dichiara di non potere che insistere nella sua risoluzione, come già disse al collega prof. Ravaglia: esprime quindi il desiderio che nel suo nome non si faccia votazione.

Entrano i consiglieri Pedrazzi avv. Giuseppe e Rossi avv. Rodolfo: presenti 46.

Il consigliere Nadalini di fronte alla dichiarazione del consigliere Gasparini, limita la sua proposta al solo prof. Carducci.

Rimanendo quindi inteso che il Consiglio prende atto della rinuncia del consigliere Gasparini alla carica di Assessore supplente, il presidente mette ai voti la proposta di fare uffici al prof. Carducci; e per alzata di mano si riscontra approvata all'unanimità meno tre voti contrari.

Vale la pena di notare che la proposta di «fare uffici» andò incontro (fatto insolito) anche a tre voti contrari; ma Carducci

[17] *Ibidem.*

non udì questo scambio di battute: il verbale registra il suo ingresso più oltre nel corso della seduta, quando già si stava discutendo il successivo punto all'ordine del giorno (un errore nel computo dei voti della precedente tornata elettorale aveva erroneamente attribuito un seggio al candidato Filippo Alessandri, anziché al sig. Dionisio Antonio Calzoni, il quale venne quindi integrato nel Consiglio in sostituzione dell'altro). Possiamo comunque supporre che, se fosse stato presente, non avrebbe mancato di ribadire il punto di vista già espresso a voce in Giunta e per iscritto al Dallolio.

Entrato a seduta inoltrata, egli prese parte alla votazione sulla predetta surrogazione del consigliere Calzoni e ad un'altra, relativa allo stanziamento di una modesta somma in favore delle vittime di una recente esondazione del fiume Reno (entrambe le mozioni risultarono approvate all'unanimità); diede il proprio voto per la nomina dei consiglieri revisori dei conti e per il rinnovo annuale dei membri dei Pii Istituti Educativi (entrambi svolti secondo le modalità dello scrutinio segreto). Prima di sciogliere la seduta, l'assessore Carli diede lettura della distribuzione degli uffici agli assessori, la quale – sia pure con qualche aggiustamento – ricalcava in buona sostanza quella stabilita nella citata riunione della Giunta, la n. 66 del 27 novembre 1889. Il verbale della tornata consiliare porta le firme di Carlo Carli (assessore anziano), Giosue Carducci (consigliere anziano), Medardo Burzi (segretario generale del Comune).

MARCO BEGHELLI

Un prezioso cimelio di Casa Carducci: l'*Albo Internazionale per Casamicciola*

Ben nota è la passione di bibliofilo e collezionista che caratterizzò l'intera vita di Giosue Carducci, perfettamente tangibile nel patrimonio librario e archivistico che rappresenta l'elemento di maggior interesse del Museo-Biblioteca costituito all'interno della sua ultima residenza bolognese: fra le cinquecentine poetiche e le prime edizioni inviategli in omaggio dai colleghi suoi contemporanei, fra i ritagli di giornale e la corrispondenza più minuta conservata con spirito documentario, tutto contribuisce a tessere fitte tele sulla vita culturale dell'epoca, con indizi intrecciati non sempre decifrabili al primo incontro.[1]

Fra gli oggetti più curiosi e fino ad oggi enigmatici si segnala un sontuoso album in grande formato oblungo (33,7 × 48,2 cm) di 66 spesse carte non numerate (vuote le ultime tre), rilegato in pelle bianca, arricchito da fregi dorati e cornici in cuoio rosso e marrone, con tagli dorati e il titolo *Albo Internazionale per Casamicciola* incastonato fra gli stemmi di Casa Savoia e della

[1] Su Carducci bibliofilo e collezionista, si veda ALBANO SORBELLI, *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, in *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di A. Sorbelli, vol. I, Bologna, A spese del Comune, 1921, p. LXXI-LXXVIII, nonché il più recente MARIA GIOIA TAVONI, *«Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri»*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 125-144, quindi in ED., *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987, p. 163-206.

Città di Firenze (fig. 1). Al piede del dorso, impressa in oro, la firma di chi eseguì la legatura: «Cesare Tartagli legatore di libri via Cavour 26 Firenze». All'interno decine di attestazioni in cartigli autografi offerti nel 1883 da notabili di varia identità. Precede gli autografi il frontespizio, dipinto da Amico Maranghi, recante il medesimo titolo in lettere dorate e miniate, la raffigurazione della Carità e una veduta di Casamicciola, col Vesuvio sullo sfondo (fig. 2). In fondo all'Albo, l'indice degli autori.

Attribuendogli evidentemente un valore precipuo, Albano Sorbelli lo collocò in cima alla lista dei manoscritti non carducciani riordinati e censiti dopo la morte del poeta, al terzo posto nella numerazione progressiva, immediatamente dopo due Albi di omaggio allo stesso Carducci.[2]

Una serie di documenti cresciuti attorno ad esso e opportunamente coordinati permettono oggi di ricostruirne la storia, dalle circostanze genetiche alle ragioni della sua attuale collocazione a Casa Carducci.

Un terremoto disastroso

Casamicciola era all'epoca una ridente stazione termale sulla costa settentrionale dell'isola di Ischia, in una zona altamente sismica. Negli anni '80 del secolo XIX fu protagonista di una catastrofe immane.[3] Un primo violentissimo terremoto aveva già ferito la zona il 4 marzo 1881: il bilancio era stato di 124 vittime, con numerosi danni agli edifici. Ma il peggio doveva ancora accadere. Il 28 luglio 1883 il paese fu letteralmente raso al suolo da una ben più violenta scossa ondulatoria e sussultoria di appena 13 secondi avvertita sino a Napoli, che procurò 2.333 vittime

[2] Cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, volume LXII: Bologna* [Biblioteca Carducciana], a cura di A. Sorbelli, Firenze, Olschki, 1936, p. 2-10.

[3] Nutrita la bibliografia sull'argomento. Il contributo più recente: Servizio Sismico Nazionale, *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia. La cronaca, il contesto fisico, storico e sociale, i soccorsi, la ricostruzione e le fonti documentarie del primo grande terremoto dopo l'unità d'Italia*, a cura di Roberto De Marco, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998.

in tutta l'isola, colpendo pesantemente anche i comuni limitrofi di Lacco Ameno, Forio, Serrara-Fontana, Barano, Ischia.

Fra i 762 feriti superstiti, il diciassettenne Benedetto Croce, sull'isola per le vacanze estive con la famiglia:

> Una brusca interruzione e un profondo sconvolgimento sofferse la mia vita familiare per il terremoto di Casamicciola del 1883, nel quale io perdetti i miei genitori e la mia unica sorella, e rimasi io stesso sepolto per parecchie ore sotto le macerie e fracassato in più parti del corpo.[4]

Le dimensioni della tragedia colpirono l'opinione pubblica oltre misura. Le prime pagine dei giornali, e non solo quelli italiani, furono monopolizzate dall'argomento per oltre un mese, con titoli apocalittici e trattazioni minute sconfinanti nella morbosità, giusta l'estetica letteraria dell'epoca. All'incredulità, mentre era ancora vivo il ricordo e il dolore del terremoto precedente, s'unì un senso di impotenza, quasi di tradimento in chi si sentiva ormai al riparo da ogni futura sciagura, dopo aver superato il pericolo di due anni avanti.

L'impatto sulla società italiana fu tale che il termine *casamicciola*, retrocesso a nome comune scritto con l'iniziale minuscola, entrò per antonomasia nel lessico nazionale col significato di 'disastro', o più propriamente di 'grande confusione', 'disordine estremo' («una vera casamicciola»), affiancandosi per qualche tempo al più antico *quarantotto* («è successo un quarantotto»), come testimoniato dai vocabolari del secolo XX.

Molte le iniziative umanitarie promosse da più parti, sia di carattere statale, sia d'iniziativa privata, superiori alla media per numero e varietà. Basta un rapido sguardo ai cataloghi storici delle biblioteche italiane per appurare quante di esse lasciarono traccia in pubblicazioni d'occasione di vario tipo, dal compianto in versi alla composizione musicale editi in ricordo delle vittime o a sostegno dei superstiti.

[4] Benedetto Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza, 1926, p. 22. Si veda anche l'intervista rilasciata a Ugo Pirro poco prima della morte e pubblicata sul periodico «Oggi» del 13 aprile 1950.

La moda degli Albi

Per la raccolta di fondi, consuetudine diffusissima all'epoca era la compilazione di *Albi* collettivi promossa da enti pubblici o privati mecenati che richiedevano a vari notabili un contributo scritto di qualsiasi sorta per incrementarne la preziosità. I singoli contributi venivano poi trascritti o riprodotti fototipicamente su un Numero Unico da mandare in stampa, la cui vendita fruttava fondi da devolvere alla giusta causa; oppure lo stesso Albo originale era sottoposto ad asta pubblica e aggiudicato al miglior offerente per cifre cospicue.

I personaggi della cultura più in vista venivano letteralmente tartassati da richieste simili. Invitato a collaborare con una frase, una poesiola o un disegno all'ennesimo Numero Unico programmato a Milano a beneficio degli ascari mutilati della sfortunata campagna del Tigrè, Giuseppe Verdi sbottava col suo amico editore Giulio Ricordi:

> Ancora un Numero Unico! Non giovano a nulla, sono inutili ed antipatici. Io non ne segno più. Credo d'aver dato a Genova il mio obolo per gli ascari. Malgrado ciò mandate per conto mio a questo Signore del Numero Unico cento lire.[5]

Anche Carducci, fra gli italiani all'epoca più in vista, soffriva la stessa persecuzione, amplificata dal fatto che, essendo egli poeta e per di più aduso al canto celebrativo, il suo contributo con altisonanti versi d'occasione veniva considerato presenza obbligata in ogni iniziativa pubblica. Fra le carte conservate a Casa Carducci, per fare un esempio, si leggono numerose richieste inviategli dal generale Domenico Menotti Garibaldi, figlio di Giuseppe e Anita, presidente di diritto d'ogni comitato promotore che avesse una qualche attinenza con l'epopea dei Mille, si trattasse del venticinquesimo di Porta Pia o dell'annuale ricorrenza di Mentana. Anche in occasione del secondo terremoto di Casamicciola Carducci venne contattato secondo copione, affinché contribuisse ai vari *Albi* che si andavano progettando: il 1° agosto 1883 gli venne indirizzata da Napoli una lettera circolare a stampa del Comitato per l'Album Autografi Mondiali di Soccorso per Casamicciola, a firma del senatore Luigi Palmieri, direttore del R. Osservatorio Vesuviano, che così recitava:

> La carità non ha paese, né limiti, né confini, né barriere. Noi non chiediamo l'obolo materiale, noi domandiamo un vostro *autografo brevissimo, un motto, una segnatura, uno schizzo*. Di tutto ciò ne faremo dei fac-simili, li uniremo in Album ed un distinto editore li lancerà nel mondo intero a centinaja di mille esemplari. Il netto ricavo sarà versato nelle mani del Prefetto della Provincia di Napoli per soccorrere i sopravvissuti.[6]

Ma perlopiù simili richieste giunte a Carducci da più parti rimanevano insoddisfatte.

[5] In Franco Abbiati, *Giuseppe Verdi*, IV, Milano, Ricordi, 1959, p. 593.

L'Albo Internazionale per Casamicciola

Alla moda imperante volle affidarsi da Firenze il conte Angelo de Gubernatis (Torino 1840 - Roma 1913), indianista, letterato e filantropo in prima linea nell'Italia postunitaria, già aderente al movimento anarchico (sposò la cugina di Bakunin), fondatore e direttore di numerose riviste culturali, corrispondente e amico del Carducci in quegli anni, prima della violenta rottura dei rapporti nel 1890. Fra le sue creature predilette, il periodico «Cordelia», rivista mensile «per le giovinette italiane», stampata a Firenze:

> Si tratta di una tipica rivista «popolare», ossia tendenzialmente ad ampia diffusione, che si inserisce nella vasta pubblicistica del periodo postunitario, nel quale, al grande fiorire di opuscoli e manuali (dovuti a nomi anche molto noti come P. Mantegazza, Neera, ecc.), accuratamente pensati e differenziati a seconda del tipo di pubblico a cui si rivolgono (operai, contadini, donne, ragazzi, ecc.), si accompagnano numerose iniziative pubblicistiche tendenti a raggiungere, con mezzi di comunicazione e persuasione nuovi o rinnovati, settori di opinione pubblica esclusi fino allora dagli indirizzi programmatici culturali e sociopolitici, e quindi di mercato.[7]

[6] Casa Carducci, Epistolari, Cart. CXXIII, 10, n. 34.516.

[7] Lucia Strappini, *De Gubernatis, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 229. Sulla rivista fiorentina, cfr. Michela

Per le lettrici di «Cordelia», De Gubernatis ebbe a organizzare a favore di Casamicciola una «Gara della Carità» con in palio un premio alquanto ambizioso: una raccolta di testimonianze autografe raccolte fra notabili di tutta Europa. Così ne annunciava il progetto sulle pagine della rivista stessa:

PER CASAMICCIOLA

La Gara della Carità

A questa gara tutte le lettrici della *Cordelia*, anche le non associate, possono ed io spero che vorranno concorrere. Ed il modo sarà questo:

Il Direttore della *Cordelia* ha cura di mettere insieme un bellissimo *Albo internazionale d'Autografi*, nel quale scriveranno le maggiori celebrità viventi d'Italia e dell'Estero. Un tale Albo verrà legato con lusso in tutta pelle e tagli dorati; il diciotto settembre verrà estratto a sorte; *tutto il profitto della vendita andrà a beneficio di Casamicciola*. Ma, perché resti memoria del concorso delle lettrici della *Cordelia* a quest'opera pia, se le sottoscrizioni arriveranno ad un numero sufficiente, col prodotto netto di tale sottoscrizione, si erigerà in Ischia una o più casette con giardinetto da destinarsi a quella vedova o a quelle vedove con orfanelli, che il Vescovo d'Ischia o l'Arcivescovo di Napoli, come più vicini, per loro sacro ministero, ai poveri, indicheranno trovarsi in maggior bisogno di ricevere un tale soccorso.

Sopra la casetta una iscrizione dirà semplicemente: *Le lettrici della Cordelia a Casamicciola* e sarà quella la nostra comune famiglia d'adozione, alla quale noi tutti scrittori, lettori, scrittrici e lettrici della *Cordelia* dobbiamo promettere d'interessarci. Concentrando tutti i nostri sforzi ad un solo scopo pratico, sarà possibile il far realmente un po' di bene ad alcuno.

Mettiamoci dunque in questo impegno.

Né lasciamoci, per carità, arrestare dal falso rumore che gli egoisti, gli avari, i quali rifiutano l'obolo, mettono già in giro, cioè che i superstiti di Casamicciola saranno più ricchi di noi, poiché il frutto della sottoscrizione mondiale oltrepasserà, dicono, i loro veri bisogni. Prima di tutto, nessuno ora può dir nulla, poiché non si sa a quanti milioni ammontino i danni, né quanti milioni si raccoglieranno dalla carità pubblica; ma, se tutti avessero ragionato in quel modo, Ischia non avrebbe ricevuto alcun soccorso; e poi è così bello, così generoso, così confortante lo slancio unanime non pur degli italiani, ma degli stranieri per venire in soccorso de' nostri infelici, che il gettare dell'acqua diaccia in questo bel fuoco che divampa, mi pare semplicemente un delitto di lesa umanità.

De Giorgio, *Le italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Bari, Laterza, 1992, p. 386-390 e note sparse; Anna Folli, *Gli anni di «Cordelia» (con una appendice)*, in *Jolanda: le idee e l'opera*. Atti del Convegno di studi, Cento, 28 e 29 novembre 1997, a cura di Clemente Mazzotta, p. 25-47.

L'Albo sarà pubblicato entro il mese di settembre. Il nome di tutte le signore o signorine e di tutti i lettori che avranno recato il loro prezioso obolo, sottoscrivendosi subito all'*Albo internazionale per Casamicciola* ed inviando nel tempo stesso il prezzo relativo, verrà pubblicato nel prossimo numero della *Cordelia*. Il prezzo d'ogni biglietto per la lotteria, il cui premio sarà l'*Albo*, è di *lire cinque*. Non può essere tenuto conto di alcuna domanda di sottoscrizione che non sia accompagnata dal prezzo corrispondente; ogni domanda vuol esser fatta esclusivamente a questo indirizzo: *Conte Professor Angelo De Gubernatis, Firenze, Villino Vidyâ, Viale Principe Eugenio*. La pubblicazione del nome nella *Cordelia*, servirà di ricevuta. Chi desidera sottoscrivere per più di una copia è pregato di indicarlo nella lettera che accompagnerà il valore relativo. S'inviano a tutti i lettori e tutte le lettrici della *Cordelia* due biglietti con la speranza che vorranno ritenere l'uno per sé e industriarsi a collocar l'altro, o restituirli subito entrambi, perché si possa tentare di collocarli altrimenti.

Cortesi educande ed educatrici, noi siamo qui tutti intenti nella *Cordelia*, a educarci e ad educare. Mostriamo che, nelle occasioni, possiamo anche noi, riunendo le nostre forze, esser buoni a qualche cosa. Se la *Cordelia* sarà riuscita ad asciugare una delle tante lagrime che si versano ancora nell'isola di Ischia, non avrà inutilmente vissuto. Io stendo dunque la mano a voi tutte per i poveri infelici di Casamicciola; donate, con animo generoso. A quest'ora, tutte le vostre famiglie hanno, senza dubbio, già dimostrato il loro buon cuore, prendendo parte, in un modo o nell'altro, alle pubbliche sottoscrizioni aperte per i danneggiati; fate ancora voi un piccolo sforzo, e vuotate l'intiero vostro borsellino; i provvidi babbi e le mamme amorose penseranno presto a riempirlo di nuovo. Molte di voi presero parte nella *Cordelia* a gare nobilissime; alla presente gara, potrete concorrere quasi tutte; e la vittoria, per esser comune, non sarà meno bella e gloriosa per voi e per le vostre ottime famiglie. E l'Albo che ad una di voi può venire, tra un mese, fra le mani vi sarà poi doppiamente caro (anche non tenuto conto del suo valore venale che sarà superiore alle due mila lire), e per i nomi illustri de' quali vi metterà sotto gli occhi i caratteri, e perché sarà a voi, per la vita, perenne ricordo d'una vostra buona azione, fatta in numerosa e nobilissima compagnia. Fate, dunque, o pietosissime, col vostro gentile ardore, di superare la mia già grande aspettativa ed io nel mettere fiducioso sotto il vostro affettuoso patrocinio la lotteria per Casamicciola, mi preparo subito a premiarvi, promettendovi che, nel prossimo fascicolo della *Cordelia*, inserirò tutti gli scritti contenuti nell'Albo degli Autografi; quanti bei nomi e qual somma di nobili pensieri e d'affetti generosi! Ora intanto tocca a voi, piissime e gentilissime, far loro un po' di corte. Volete intanto sapere fin d'ora i nomi d'alcuni scrittori che hanno già mandato il loro autografo all'Albo? In Italia: Verdi, Giuliani, Conti, Mantegazza, Trezza, Villari, Magliani, Berti, Baccelli, Burresi, Lessona, Castelvecchio, Gozzadini, Rapisardi, Costanzo, Carrera, Ernesto Rossi, Tommaso Salvini, Cletto Arrighi, Matteo Ricci, Rusconi, Salvatore Farina, Bersezio, Cantù, Manno, Promis, Balbi, Odorici, Pitrè, Maineri, Amari, Bonghi, Ranalli, Chiarini, Alinda Brunamonti, Aurelia Cimino, ecc. ecc.; degli stranieri: Ernesto Renan, H. Taine, Laveleye, Labiche, Molinari, Marc Monnier, Vacquerie, Meurice, A. Roux, Henry Gréville, Fanny Lewald, Max Müller, We-

ber, Roth, Böhtlingk, Dora d'Istria, Ouida, Hamerling, Kraszevski, Feuillet, Theuriet, Juliette Lamber, Margherita Mignaty, Torres Caicedo, Claretie, Havet, Lenartowicz, Gneist, Miklosic, Jokai, Geza Kuun, Cherbuliez, Ratisbonne, Scherer, Greinier, Quatrefages, Henri Martin, Owerbeck, ecc. ecc.

Firenze, 6 agosto 1883.

IL DIRETTORE[8]

A parte alcuni già qui presenti, i nomi migliori dovevano ancora venire. Con la medesima data di quel proclama, De Gubernatis inviava infatti in giro per l'Europa questa lettera circolare a stampa:

ALBO INTERNAZIONALE PER CASAMICCIOLA

Firenze, 6 Agosto 1883.
Villino Vidyâ – Viale Principe Eugenio

Illustre Signore,
Vi domando l'elemosina di due o tre righe vostre autografe firmate per le famiglie delle vittime di Casamicciola, per formare un *Albo internazionale di facsimili d'autografi*, da vendersi nel Settembre *a intiero profitto di quelle povere famiglie.*

Pregato a mettere insieme de' bei nomi, mi rivolgo fiducioso a Voi.

Si credette che io saprei attirarvi a quest'opera di umanità; fate, per cortesia, che il credito troppo benignamente concessomi, si mantenga almeno per quest'opera pia e credetemi con riverenza affettuosa

Il vostro devotissimo collega
Conte ANGELO DE GUBERNATIS
Professore nel R. Istituto di Studi Superiori[9]

Presumibilmente, altre lettere simili furono stampate con una variante nelle parole di saluto: il termine «collega» impiegato per Carducci e altri non doveva infatti adattarsi a tutti i destinatari dell'invio. Alla fin fine, oltre ai nomi della prima ora già citati, concorsero all'Albo personaggi come Franz Liszt e la principessa Sayn-Wittgenstein, Ferdinand Gregorovius ed Ernst

[8] «Cordelia», II, n. 10, 20 agosto 1883, p. 577-580.

[9] Trascriviamo dalla copia conservata a Casa Carducci, Epistolari, cart. CXXII, 13, n. 34.375. Sul *verso*: «All'Illustre Sig' | Comm. Prof. Giosuè Carducci | Bologna»; timbro postale di partenza: «Firenze 7-8-83».

Curtius, Émile Zola e Jules Simon, Hermann von Helmholtz e Paul von Heyse, Andrea Maffei e Camillo Boito, Antonio Fogazzaro e Arnaldo Fusinato, Policarpo Petrocchi e Pasquale Villari, Terenzio Mamiani e Quintino Sella, Eugène Labiche e Adelaide Ristori, ecc. ecc.: 290 contributi in tutto, compresa anche qualche testa coronata.[10]

Come in altre occasioni simili, Carducci neppure rispose all'invito collettivo, tanto che l'amico De Gubernatis si sentì costretto a insistere con una missiva privata:

Caro Amico,
So le tue antipatie, le tue proteste, i tuoi furori per gli Albo, e bada che, un poco, li divido anch'io. Ma questo è un caso speciale. Trattasi di un albo internazionale, per la massima delle sventure che ci abbiano colpito dal 66 in qua. Dall'estero corrispondono. Dall'Italia pure. Ma non sarebbe bello, che tu solo, de' nostri migliori, mancasse. Perciò ti prego particolarmente. Se non hai nulla di pronto, copiami una tua strofa e firmala, e mi basterà, pur che all'opera pietosa concorra pure il tuo nome. Se tu l'hai già dato altrove, che importa? La carità si può far due volte, specialmente quella carità che io invoco.
Tu sai quanto io ti metto alto nel mio pensiero; lo stesso largo posto vorrei poterti fare nel mio cuore, che non è vile.
Addio
Il tuo De Gubernatis
Firenze, 18 agosto 1883.[11]

Messo alle strette, Carducci fu dunque costretto a partecipare anch'egli al progetto. Il suo contributo, sotto forma di semplice lettera indirizzata al raccoglitore di cotanti cimeli, recitava:

Bologna 21 ag. 83
Caro De Gubernatis
Grazie del troppo cortese insistere. Ecco un vaglia postale di lire venti, che tu collocherai come meglio credi per i danneggiati di Casamicciola. È il solo pensiero o la sola strofe che ti posso mandare
tuo
Giosue Carducci[12]

[10] Per l'elenco completo e una sommaria descrizione dei singoli contributi si rimanda a *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, volume LXII* cit., p. 2-10.

[11] Casa Carducci, Epistolari, cart. XL, 79, n. 11.543.

[12] Ora nell'*Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci. Lettere*, XIV, Bologna, Zanichelli, 1952, p. 182.

La lettera (fig. 3) venne dunque accolta fra i contributi d'autore e le venti lire utilizzate dal conte per l'assegnazione a Carducci di quattro biglietti della suddetta lotteria organizzata fra i lettori di «Cordelia».

La raccolta di testimonianze illustri proseguì fino almeno a tutto il mese di ottobre. Già il 9 settembre il promotore dell'iniziativa aveva comunque firmato il proprio suggello destinato all'ultima pagina:

> Firenze, 9 settembre 1883
> La Carità mi pose nelle mani un filo conduttore; molti lo hanno toccato e mandò scintille. Possa ora la luce di quest'Albo animato destare un fremito gentile di pietà generosa in quanti lo sfoglieranno.
> Quando ci succede una disgrazia irreparabile, sentiamo bene che nessuna parola umana, per quanto pietosa, può valere a consolarcene; e pure il non sentirsi intieramente soli nella desolazione, è spesso un gran conforto. Alle sventure domestiche soccorre la pietà de' parenti e degli amici; alle sventure nazionali, per merito del progresso civile, soccorre ora la pietà degli altri popoli, che affermano sempre più il loro parentado umano. L'Albo che io chiudo con l'elenco de' suoi nobili scrittori, prova bene che l'Italia non è più sola e che le dogane intellettuali fra l'Italia e il mondo civile sono intieramente abbattute; così possano davvero, per sapiente consenso di popoli e di sovrani, cadere le altre barriere tutte ed il motto *homo sum* basti ad ognuno, perch'egli e la sua merce, *pur che non siano armi*, possano passare liberamente qualsiasi confine.
> Angelo De Gubernatis

La raccolta si apre invece fastosamente con uno dei primi e più preziosi contributi pervenuti: quello di Giuseppe Verdi, che aveva inviato qualche battuta del suo *Requiem* in riduzione pianistica (le 11 battute iniziali), con titolo «Messa per Manzoni» e data 15 agosto 1883. La lettera di Carducci fu collocata col n. 174 al centro dell'Albo, condividente la pagina con gli omaggi poetici dei suoi colleghi letterati Neri Tanfucio (Renato Fucini), Giuseppe Chiarini, Giovanni Rizzi, Mario Rapisardi, Guido Mazzoni (fig. 4).

Di 262 fra quei contributi autorevoli si fece immediata trascrizione per una stampa in-8° di 92 pagine tutt'altro che lussuosa, con la vendita della quale ricavare ulteriore danaro «a esclusivo benefizio dei danneggiati di Casamicciola» (prezzo del volumetto, lire 2).[13] Gli scritti sono riportati questa volta in ordine

[13] *Albo internazionale per Casamicciola*, a cura di Angelo De Gubernatis, Firenze, Stamperia Editrice C. Ademollo e C., 1883.

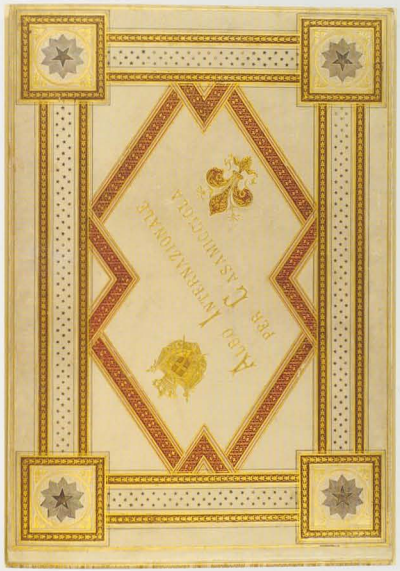
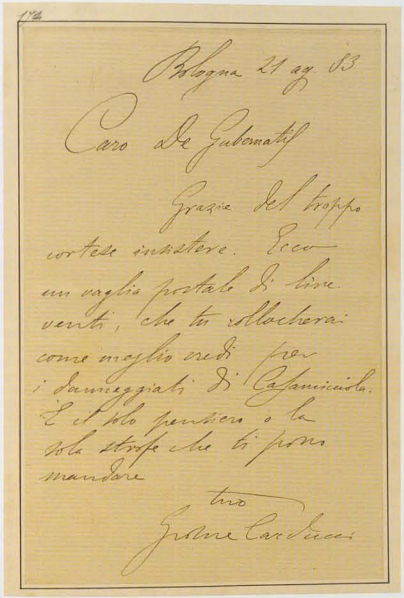


Fig. 1. *Albo Internazionale per Casamicciola* (Casa Carducci, Mss., n. 3), piatto anteriore della legatura.

Fig. 2. *Albo Internazionale per Casamicciola* (Casa Carducci, Mss., n. 3), frontespizio dipinto da Amico Maranghi.



174

Bologna 21 ag. 83

Caro De Gubernatis

Grazie del troppo cortese insistere. Ecco un vaglia postale di lire venti, che tu collocherai come meglio credi per i danneggiati di Casamicciola. E il solo pensiero o la sola strofe che ti posso mandare

tuo

Giosue Carducci

Fig. 3. Lettera di Giosue Carducci ad Angelo De Gubernatis, Bologna, 21 agosto 1883, *Albo Internazionale per Casamicciola* (Casa Carducci, Mss., n. 3, autografo 174).

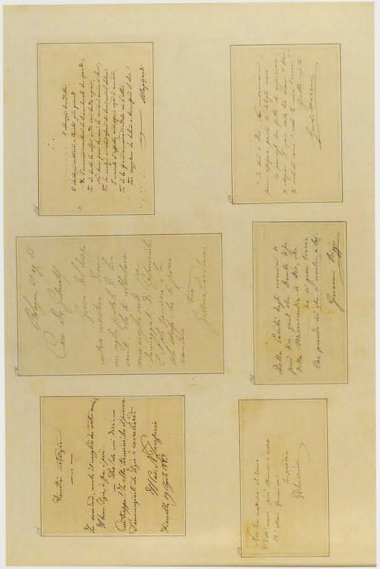


Fig. 4. Collocata col n. 174 al centro dell'Albo, la lettera di Carducci a De Gubernatis condivide la pagina con gli omaggi poetici di Neri Tanfucio (Renato Fucini), Giuseppe Chiarini, Giovanni Rizzi, Mario Rapisardi, Guido Mazzoni. *Albo Internazionale per Casamicciola* (Casa Carducci, Mss., n. 3, autografi 172-177).

alfabetico, con piccole varianti redazionali: Carducci compare al n. 42; Verdi al n. 248, con tanto di esempio musicale, ma inciso travisando la corretta distribuzione delle parole «Requiem æternam» sotto la musica; la licenza conclusiva di De Gubernatis è ridatata 18 settembre 1883. Qualche copia di tale stampa si conserva nelle biblioteche storiche italiane,[14] ma curiosamente non ve n'è traccia a Casa Carducci.

E dell'Albo originale che ne fu? In quarta di copertina di detta pubblicazione, il conte De Gubernatis annunciava gli ultimi dettagli della vicenda, comunicando la procrastinazione della lotteria di due mesi rispetto alle previsioni iniziali:

> L'esemplare unico contentente circa trecento autografi di celebrità italiane e straniere è in lavorazione presso l'esimio legatore Tartagli di Firenze. L'Albo sarà rilegato riccamente in pergamena con tagli dorati. Recherà sul frontespizio lo stemma Sabaudo, e sul rovescio il giglio di Firenze. Questo Albo unico d'Autografi viene messo in lotteria ad esclusivo beneficio dei danneggiati di Casamicciola. Il prezzo del biglietto di lotteria è di lire *cinque*. Sono emessi *tre mila biglietti* che si trovano presso l'ordinatore dell'Albo in Firenze, villino Vidyâ (Viale Principe Eugenio).
>
> Nel mese di novembre, si riunirà in Firenze un Comitato di cavalieri e di dame, sotto gli auspicii del quale, verrà esposto pubblicamente il magnifico Albo e in un giorno del mese di novembre da indicarsi, verrà fatta in presenza delle autorità l'estrazione. Tutti gli scrittori dell'Albo e i soscrittori riceveranno un rendiconto dell'esito finale della soscrizione.
>
> Saranno pure esposti per i ricchi amatori dieci esemplari rilegati in tela con tagli dorati contenenti *duecento facsimili* de' più preziosi e ricercati autografi; si venderanno al prezzo di *cento lire* l'uno. Tutto il profitto che se ne ricaverà andrà esso pure a beneficio dei danneggiati di Casamicciola. I nomi de' sottoscrittori saranno pubblicati insieme col resoconto nella Rivista mensile per le Giovinette Italiane *Cordelia*.

Nel «Primo elenco dei soscrittori alla lotteria per l'Albo degli Autografi» che conclude la pubblicazione, una postilla riguarda i «soldati della *prima squadra*, che arrivò in soccorso di Casamicciola» e «un'Orfana di Casamicciola», assegnatari di biglietti rimasti senza nome, benché regolarmente pagati:

> Se saranno estratti [...] i beneficiarii potranno vendere l'Albo da essi vinto. [...] Se la sorte li favorisse, essi potrebbero mettere in vendita all'asta l'Albo

[14] Nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, con segnatura A.V.S.1 Caps. LXXXIII, 14.

della carità, di cui il valore venale può salire dalle due alle tre mila lire, e dividersi fra loro il guadagno.[15]

Lo stipendio di Carducci da professore universitario, per tentare una valutazione economica, era all'epoca di lire 7.000.[16]

Su «Cordelia» del gennaio 1884 leggiamo finalmente l'esito dell'estrazione assai tardiva, tenutasi a quasi sei mesi dal sisma: un esito del tutto imprevedibile, per il quale il nostro conte dovette provare non poco imbarazzo nei confronti delle sue tante anonime sostenitrici che quell'Albo ambivano:

L'Estrazione dell'Albo Internazionale per Casamicciola

Oggi 21 gennaio, in Firenze, dalle ore quattro alle ore cinque pom., nel Villino Vidyâ, in presenza di parecchie gentili associate della *Cordelia* particolarmente invitate e con la cortese assistenza de' signori Conte Augusto Fantoni e professore Gromier, avvenne l'estrazione a sorte dell'*Albo Internazionale per Casamicciola*, elegantemente rilegato in pergamena da Cesare Tartagli, con frontespizio figurato eseguito maestrevolmente e cortesemente dal prof. Amico Maranghi. Furono ancora aggiunti sull'ultima ora, come sottoscrittori all'Albo, e dati loro numeri speciali che vennero imborsati, [... segue elenco degli ultimi sottoscrittori, fra cui lo stesso Tartagli]. Alle persone che non avevano dato il loro numero e pagato il biglietto,[17] fu dato un numero speciale, e imborsato con gli altri. Tutti i nomi de' sottoscrittori, insieme col loro numero, furono proclamati ad alta voce prima d'imborsare il numero. Dopo che i numeri vennero mescolati da tre signorine, il fanciullo Sandro De Gubernatis estrasse l'uno dopo l'altro quattro numeri, il primo de' quali vincente il gran premio, altri tre vincenti ciascuno un albo in facsimile. Il primo numero estratto fu il numero 40; riscontratosi il nome fu proclamato vincitore il professor *Giosuè Carducci*; gli altri tre numeri sorteggiati furono il 31, il 1607, il 1163; il primo fu vinto da *Alfredo Rambaud*, segretario generale del Ministero di pubblica istruzione in Francia; il secondo dall'associata della *Cordelia* signorina *L. Anzoletti*, il terzo dall'associata signora *Rosina Jesurum*. A queste due signorine sarà mandato il premio, per la strada ferrata a grande velocità, libero di spese. Nel prossimo fascicolo sarà reso conto di tutte le spese, e del beneficio netto che sarà risultato per Casamicciola dal collocamento dei biglietti. Intanto però il direttore della *Cordelia* coglie l'occasione per ringraziare gli associati e le associate che resero possibile questa bella dimostrazione di carità internazionale.

Il Direttore[18]

[15] *Albo internazionale per Casamicciola* cit., p. 89-92.

[16] Cfr. lo «Stato di servizio» emesso il 6 giugno 1905 dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, che ripercorre l'intera carriera didattica del prof. Carducci (trascritto in *Giosue Carducci*, numero speciale de «L'Università Italiana. Rivista dell'istruzione superiore», IV, 27 luglio 1905, p. 5).

[17] Molte richieste erano pervenute con l'indicazione del preciso numero desiderato, come si evince dall'elenco dei sottoscrittori riportato nell'*Albo* a stampa.

[18] «Cordelia», III, n. 3, 20 gennaio 1884, p. 192.

Il giorno stesso dell'estrazione, De Gubernatis ancora incredulo annunciava l'esito all'ignaro e scettico vincitore:

Firenze, 21 gennaio 1884

Carissimo Carducci,
Sei tu un po' fatalista?
Io sì.
Senti che cosa ci accade.

Ti ho seccato nell'agosto per un tuo autografo per Casamicciola. Tu, buono ma seccato, mandasti 20 lire per Casamicciola, con quattro righe autografe, che furono accolte nell'Albo. L'Albo si fece grosso, si fece bello, accolse ben 290 nomi, alcuni mediocri inevitabilmente, ma più di cento bellissimi. Quando fu pronto si fece rilegare con lusso; il legatore m'assicura che pigliandomi sole 250 lire, ha inteso fare opera di carità per Casamicciola; può darsi; crediamolo; il lavoro, in ogni modo, riuscì splendido; oggi alle 4 si fece l'estrazione in Firenze, presenti molte signore; ogni numero fu imborsato proclamando il nome del soscrittore per Casamicciola; furono imborsati 904 numeri, anche i tuoi quattro. Parecchie signorine li mescolarono ben bene, da farne una vera insalata. Poi fu invitato il mio Sandrino, un fanciullo di dieci anni sul quale spero che tu metterai presto le mani di poeta, e tirò fuori il numero che doveva vincere l'Albo. Hai tu mai vinto alle lotterie? Forse no. Ma questa volta hai vinto davvero un premio ambitissimo; l'Albo Internazionale d'autografi è tuo; e lo riceverai fra una settimana, quando sarà pronta la busta conveniente con la quale deve esserti mandato. La sorte questa volta non fu cieca. Per un'opera ideale volle che vincesse un grande poeta; e tu fosti quello.

Io sono un po' fatalista; questo caso che avviene in Firenze, dopo parecchi mesi d'aspettativa e poche ore dopo che io ti scrissi per invitarti a venire ad occupare il posto più degno di te, questa tua prima vincita in Firenze, mi vaticina ben altri trionfi tuoi nella città del tuo Dante, e mio, per quanto l'adorato appartiene all'adoratore.

Forse domani avrò lettere tue. Ma se tu provi il desiderio impaziente che muove me, tu al ricevimento di questa mia, mi manderai forse un telegramma consolatore. Vieni a rifar grande Firenze con la tua parola poetica. Per le difficoltà secondarie riprenderemo il discorso per vedere d'appianarle tutte. Ciò che preme è che tu senta tutto il bene che puoi far qui e che tu voglia tener vivo in Firenze quel culto che i cretini dell'erudizione vorrebbero spento.

Addio.
Il tuo De Gubernatis[19]

Il conte faceva dunque leva sull'inopinata circostanza mondana per risolvere una questione professionale. L'11 gennaio 1884

[19] Casa Carducci, Epistolari, cart. XL cit., n. 11.545. Sulla busta: «All'Illustre | Signor Professor | Giosuè Carducci | Bologna», timbro postale di partenza: «Firenze 22-1-84».

era morto padre Giovanni Battista Giuliani, titolare della cattedra dantesca nell'Istituto Superiore di Firenze in cui lo stesso De Gubernatis insegnava. Con lettera del 20 gennaio, questi aveva dunque proposto a Carducci di lasciare l'Università di Bologna e trasferirsi a Firenze per succedere in quell'incarico:

Firenze, 20 gennaio 1884

Carissimo Amico,

Tu sai quale perdita ha fatto la nostra sezione di lettere per la morte del buon Giuliani. Nessuno ha amato Dante più di lui, nessuno l'ha servito con più ardore.

Appena morto lui, si pensò ad una gran gherminella, sopprimere la Cattedra di Dante in Firenze. Misi un urlo, e questo sacrilegio sarà impedito, anche perché tutta Firenze si leverà a protestare, appena questa voce si diffondesse.

Non potendo vincere questo punto, si vorrebbe far qualche cosa di peggio, che vorrei impedire. E tu solo potresti impedirlo.

Per novembre si dovrà pensare al successore. Ma è già fin d'ora un grande maneggio. Al Severini ed a me è venuto in mente che l'interpretazione d'un grande poeta appartiene al primo poeta d'Italia. Se tu sei disposto ad accettare, tutto s'appianerà. La solita Gesuiteria sparge già, senza averti sentito, che è inutile sentirti, che tanto non accetteresti, che anni sono dichiarasti di non volere, di non poter lasciar Bologna, e aggiungono che a Bologna hai una scuola, ammiratori etc. Ebbene, ne avresti di più grandi a Firenze. La cattedra di Dante spetta al Carducci. Dimmi se la vuoi e io mi moltiplicherò perché tocchi a Firenze questa gloria.

Tu sai più d'ogni altro il bene che puoi fare a Firenze venendo a dar qua una scossa vitale col tuo potente ingegno. Siamo stanchi di minuti demolitori, di critici stitici che abbassino Dante e Beatrice al livello degli uomini e delle donne comuni, che vanno a cercare le donnicciuole che Dante può avere incontrato per via, che quando non capiscono Dante dichiarano che anche Dante con tutto il suo ingegno può aver scritto cose che non hanno senso, e così di questo passo.

Dammi, caro amico, la consolazione di poter ottenere il tuo assenso.

Il sommo della tua gloria è a Firenze che t'aspetta. Dimmi soltanto se vuoi venire, e mi batterò per Dante e per te, con anima leonina.

Scrivimi subito. Non pensar troppo, non far calcoli minuti. Le cose grandi si fanno grandemente.

E lascia che, con grandi speranze, e vivissimo desiderio, ti abbracci.

Il tuo vecchio amico

De Gubernatis[20]

Ma fu energia sprecata. Non erano infatti trascorse ancora due lune da quando, in una lettera a Enrico Nencioni, Carducci

[20] *Ivi*, n. 11.544.

aveva tuonato contro Firenze e i suoi abitanti, consentendo con quanto espresso da questi in una lettera adiratissima dei giorni precedenti:

Bologna, 11 decembre 1883

Caro amico,

[...]

I fiorentini!!! Cacciaron Dante, fecer morir di fame il vecchio Boccaccio. Il Petrarca che li conosceva non volle saper di loro. Michelangelo volle vivere e morire a Roma. I fiorentini! Ma per loro, per cotesti beceri retori, il primo poeta del mondo sarà sempre il Niccolini. I fiorentini!!! Ma bisogna estirparli dalla terra e spargerne le ceneri in una notte d'inverno velandosi la testa su tanti campi di rape o di ceci. Pare impossibile che Dante e Michelangelo siano usciti di cotesto nido di scrittori della *Nazione*, di professori d'ogni idea piccola, di Istituti, di Circoli filologici, di paolotteria. Dannazione! desolazione! abominazione! Non parlarmi di fiorentini.[21]

Il rifiuto a De Gubernatis fu dunque immediato, adducendo motivazioni analoghe:

Bologna, 22 gennaio 1884

Mio caro De Gubernatis,

Tutt'e due le tue lettere [quella del 20 e quella del 21 gennaio] mi hanno dato gran consolazione, dimostrandomi sempre più il tuo buon cuore. È la seconda volta che tu, non fiorentino, non toscano, pensi a me, per darmi luogo onorato nella mia città, alla quale certo [non ho] fatto né faccio disonore. E il tuo pensare a me mette in più doloroso rilievo il non pensare degli altri.

No, caro amico, i fiorentini non mi amano, non mi vogliono, mi farebbero guerra. E io proprio non mi sento di far guerra altro che per le idee; le guerricciole di tutti i giorni, di tutte le ore, con questo e con quello, a furia di pettegolezzi, di ripicchi, di bottature, non sono per me. Qui a Bologna mi lasciano vivere tranquillo in una perfetta solitudine. A Firenze né meno mi perdonerebbero di star solo. Sono dolentissimo di non poter dirti di sì, dolentissimo per te, che ci tenevi tanto, e che mi hai sempre voluto bene. Non credere, ti prego, che ti abbia trascurato o meno amato e apprezzato mai. Se ho taciuto a lungo con te, se non sempre ti ho ringraziato delle tue buone cose ed azioni, è per l'indolenza e per il brutto vizio di prorogare le lettere, fin che viene il tempo che pare inutile scrivere. Io auguro ogni bene a te e alla tua famiglia, e ti abbraccio di cuore. Tutto che dici di Firenze è giustissimo, tutto che dici di cotesta nova critica falsamente positiva, è santissimo. Ma io oramai non so staccarmi dalla vecchia

[21] *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci. Lettere*, XIV cit., p. 217-218.

Bologna. Addio. Aspetto con impazienza l'album.
Tuo aff. amico Giosuè Carducci
cordialmente grato, sempre riconoscente.[22]

Nella controrisposta di De Gubernatis, al rammarico per la decisione irrevocabile di Carducci fanno seguito le ultime informazioni riguardanti il nostro Albo. La sciatteria di questa missiva pare lo specchio inconscio della rabbia cresciuta in seno al conte: il contenuto, benché delicato e riservatissimo, viene affidato a una cartolina postale 'palese', indirizzata neppure verso l'abitazione privata ma nel luogo d'insegnamento; a ciò s'aggiunge la distribuzione del testo sul cartoncino, in cui le righe di scrittura longitudinali si intersecano bellamente con quelle sovrascritte ortogonalmente per mancanza di spazio, rendendo il tutto di assai ardua decifrazione:

Firenze, 23 gennaio 1884

Carissimo,
Mi duole che Bologna t'abbia già fatto tanto suo da rapirti a Firenze, ove troveresti ancora molti cuori che batterebbero per te e faresti, in pochi giorni, tacere i malevoli, se ci sono, costringendoli all'ammirazione. Me ne duole per Dante, per Firenze, per te, e per me stesso che vedo disfatto un mio bel sogno, e per molti bravi giovani che t'ammirano e si preparavano già se avessero sperato almeno un poco d'averti, a scriverti con quel cuore che hanno i giovani e che tu ed io, quantunque non più giovani, abbiamo ancora conservato per essi.
Lo splendido albo sarà esposto in Firenze presso il legatore Tartagli fino a sabbato sera. Sabbato partirà al tuo indirizzo per Bologna, in doppia busta, per strada ferrata, a grande velocità, assicurato per risparmio di spese per sole mille lire, quantunque valga due o tre volte. Sono felice che sia giunto alle tue mani e che vi resti.
Ti abbraccio con tutto il cuore.
Il tuo De Gubernatis[23]

E Carducci conservò gelosamente quel prezioso cimelio nella sua ricca collezione di autografi.[24]

[22] *Ivi*, p. 243-244.
[23] Casa Carducci, Epistolari, cart. XL cit., n. 11.546. Nel *verso*: «All'Illustre Sig' | Prof. Giosuè Carducci | all'Università di | Bologna»; timbro postale di partenza: «Firenze, 23-1-84».
[24] Casa Carducci, Mss., n. 3.

Laura Simbula

Preamboli alla esecuzione del monumento a Giosue Carducci di Leonardo Bistolfi

Torino
28-II-'08

Illustre Signore,
avvengono nella vita degli uomini di fede e di buona volontà certi fatti a cui pare che in un solo momento convergano improvvisamente, ma decisamente, e come per un impulso prestabilito, tutte le ragioni più intime della vita stessa, tutte le aspirazioni e tutti gli atti, anche apparentemente più lontani e più estranei a tali fatti.
Ed io credo che sia stato uno di questi momenti quello in cui, dopo aver trascorso le sue amorevoli parole io fissai gli occhi più meravigliati, interrogando in quelli del messaggero cortese ch'Ella mi inviò ed io vi lessi, prima ch'egli lo pronunciasse, il suo assenso!
Se io potessi tradurLe la commozione in cui, allora, il mio spirito parve quasi smarrirsi; Ella avrebbe la più intensa e, forse, la più degna risposta alla domanda ch'Ella e i suoi illustri colleghi mi rivolgono poiché avrebbe la risposta dettata da tutte le migliori e più profonde energie del mio pensiero, da tutta la speranza, da tutti i desideri più alti che la mia anima d'artista avrebbe potuto ispirarmi.
Ed è con l'animo di artista e d'italiano ch'io accolgo il voto che Bologna per mezzo suo vuole esprimermi e lo accolgo con tutto il fervore con cui si accetta di compiere il dovere più sacro e con tutta la gioia consolatrice con cui si riceve il più eletto premio che la nostra fede e la nostra buona volontà avrebbero potuto desiderare.
Dica Lei, La prego, ai suoi colleghi questa mia gioia che riveste il mio intelletto d'una nobiltà atta a compensarmi impareggiabilmente della lotta e della amarezza che mi han fatto non indegno dell'arte, e dica Loro tutta la mia commossa riconoscenza.

Le stringo con devozione le mani.
Il Suo
Leonardo Bistolfi.[1]

È questa la lettera, toccante, con la quale lo scultore piemontese Leonardo Bistolfi accetta l'esecuzione del monumento commemorativo a Giosue Carducci, incarico offertogli dal Comune di Bologna, dopo poco più di un anno di discussioni e di trattative che ebbero inizio all'indomani della morte del poeta.

[1] Leonardo Bistolfi, *Lettera a Giuseppe Tanari*, Torino, 28 febbraio 1908, conservata nel fascicolo *Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci* (Casa Carducci, Mss., cart. XCII, 1, V). Il presente contributo è parte della mia tesi di laurea dal titolo *Leonardo Bistolfi e il monumento a Giosuè Carducci (1908-1928)*, laurea specialistica in Storia dell'arte, Università degli studi di Bologna, a.a. 2006/2007, relatore prof.ssa Anna Ottani Cavina, correlatore Marco Antonio Bazzocchi: a loro *in primis* va il mio grazie. Su Leonardo Bistolfi e più in dettaglio sul monumento bolognese dedicato a Giosue Carducci si offre qui una bibliografia essenziale: Paola Lombroso, *Artisti contemporanei: Leonardo Bistolfi*, «Emporium», gennaio 1899, p. 2-17; Eduard Rod, *Un poète de la mort. Le sculpteur Bistolfi*, «Gazette des Beaux Arts», 1904, p. 495-505; Giovanni Cena, *Leonardo Bistolfi*, «Nuova Antologia», 1905, p. 1-20; *Leonardo Bistolfi*, Milano, Casa Editrice Bestetti e Tumminelli, [1911]; Ugo Ojetti, *Leonardo Bistolfi*, in *Ritratti di artisti italiani*, Milano, Fratelli Treves, 1911, p. 127-141; Amedeo Giglotti D'Andrea, *Leonardo Bistolfi nelle sue ultime concezioni artistiche*, «Emporium», aprile 1923, p. 240-248; Ettore Cozzani, *L'Arte di Leonardo Bistolfi. Il Monumento a Carducci*, «L'Eroica», XV, quad. 120-121, agosto-settembre 1928, p. 23-31; Enrica Grasso, *Leonardo Bistolfi*, Milano, Ed. O. Zucchi, 1940 («La centuria di ferro. La pattuglia del genio italiano», n. 45); Rossana Bossaglia, *Il Liberty in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1968 (ristampa anastatica, Milano, Charta, [1997]); Giorgio Di Genova, *Leonardo Bistolfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 707-710; Renato Barilli, *Bistolfi e De Carolis a Bologna*, in *Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna*, Casalecchio di Reno (BO), Grafis, 1977, p. 367-368, 401-412 (poi ripreso in Id., *Il monumento di Bistolfi a Carducci. Omaggio in due tempi*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Simonetta Santucci, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 1 dicembre 2007 - 2 marzo 2008), Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 193-201); Sandra Berresford, *Gessi e bronzi di Leonardo Bistolfi*, in *Scultura marmo lavoro*, a cura di Mario De Micheli, Milano, Vangelista, 1981, p. 173-216; R. Bossaglia, *Leonardo Bistolfi*, Roma, Editalia, 1981; *Omaggio a Leonardo Bistolfi. Lettere inedite*, a cura di Mario Marchiando-Pacchiolla, Francesco De Caria, Donatella Taverna, «Quaderno n. 7 della Collezione Civica d'Arte Pinerolo», dicembre 1983; S. Berresford, *Leonardo Bistolfi*, in *Scultura italiana del XX secolo*, Firenze, Il fiore, 1984; *Bistolfi 1859-1933. Il percorso di uno scultore simbolista*, catalogo della mostra (Casale Monferrato, Chiostro di S. Croce, Palazzo Langosco, 5 maggio - 17 giugno 1984), Casale Monferrato, Piemme, 1984; Claudio Porri, *Il monumento di Bistolfi*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 237-242; Rosanna Maggio Serra, *Leonardo Bistolfi*, in *Il Novecento. Catalogo delle opere esposte*, a cura di R. Maggio Serra e Riccardo Passoni, Milano, Fabbri, 1993, p. 90-96; R. Maggio Serra, *La cultura artistica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia di Torino*, VII: *Da Capitale politica a capitale industriale (1862-1915)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi, 2002, p. 577-615; R. Barilli, *Bistolfi, il Simbolismo tradotto nella scultura*, in Id., *Storia dell'arte contemporanea in Italia: da Canova alle ultime tendenze 1789-2006*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 197-200.

La tomba

Giosue Carducci muore a Bologna nella sua abitazione in via del Piombo[2] all'una e ventotto del 16 febbraio 1907.

La notizia si diffonde in Italia e all'estero: il mondo della cultura, quello della politica, la gente comune piange il poeta, il professore, il vate, il primo Nobel italiano.[3]

Le commemorazioni che ricevette furono maestose.

La sera stessa della scomparsa, a Roma, alla Camera dei Deputati, il Presidente Giuseppe Marcora tiene una commovente onoranza per la morte di Giosue Carducci. Giolitti, Presidente del Consiglio, presenta un decreto di legge firmato dal re che ordina l'erezione di un monumento a Roma e incarica una commissione[4] di esaminare e portare avanti il progetto.[5] L'onorevole Rosadi sottoscrive una mozione dove viene richiesta la sepoltura di Giosue Carducci in Santa Croce a Firenze, «nella città che in tempio accolte serba l'itale glorie».[6]

La proposta Rosadi è certamente lecita, ed è sostenuta e acclamata in Parlamento, se non che le autorità felsinee reclamano il diritto che Giosue Carducci rimanga nella città che lui

[2] È la quarta casa di Carducci a Bologna, presa in affitto dal 1890 fino alla morte. Era stata ottenuta da una serie di ambienti, costituiti dall'unione delle stanze sovrapposte all'antica chiesa di Santa Maria della Pietà, e quelle dell'adiacente oratorio, sconsacrati in età napoleonica, venduti a privati e trasformati in abitazioni; nel contratto, datato 12 febbraio 1890, si legge il prezzo concordato di milleduecento lire l'anno: Franco Bergonzoni, *Le case di Carducci*, in *Carducci e Bologna* cit., p. 45-57; Simonetta Santucci, *Casa Carducci*, in *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 25-39.

[3] Nel 1906 riceve il Nobel per la letteratura «non solo in riconoscimento dei suoi profondi insegnamenti e ricerche critiche, ma su tutto un tributo all'energia creativa, alla purezza dello stile ed alla forza lirica che caratterizza il suo capolavoro di poetica». Nello stesso anno lo stesso premio è vinto anche da un altro italiano, Camillo Golgi, per la fisiologia e la medicina. Sulle circostanze che portarono all'assegnazione del Nobel a Giosue Carducci cfr. Enrico Ticozzi, *Carducci e il premio Nobel*, in *Carducci e i miti della bellezza* cit., p. 178-191.

[4] La commissione è composta dagli onorevoli Guido Bacchelli, Biancheri, Costa, Antonio di Rudinì, Fortis, Molmenti, Leonardo Bianchi, Torrigiani, Rosadi. *La commissione che esaminerà il progetto monumentale*, «Il Resto del Carlino», 17-18 febbraio 1907.

[5] Non verrà mai realizzato.

[6] Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1907, 16 febbraio. La citazione foscoliana – vv. 180-181 de *I Sepolcri* – è leggermente inesatta («serbi», non «serba»); non si è in grado di capire se lo sbaglio sia dell'on. Rosadi, che può aver ricordato male o addirittura letto una edizione errata, o del trascrittore degli *Atti*.

stesso aveva scelto per vivere e che venga sepolto nella Certosa che aveva cantato nelle sue liriche.

Il 16 febbraio alle ore 17 si riunisce il Consiglio Comunale di Bologna per «tributare una solenne, doverosa testimonianza di onore»[7] e per prendere l'impegno di presentare «proposte concrete di perenni e degne onoranze».[8]

Tutte le scuole, i pubblici uffici, i negozi, prima tra tutti la libreria Zanichelli, e i teatri rimangono chiusi per lutto. Le bandiere vengono esposte a mezz'asta. Alla notizia della possibile sepoltura in Santa Croce, Bologna protesta, alza una vera e propria agitazione, reclama privilegio inalienabile quello di poter seppellire la salma del poeta nella Certosa. Vengono esposti dei manifesti carichi di enfasi in cui viene scritto a gran lettere «la salma rimanga dove il Poeta per quarantasei anni sofferse, combatté, amò»;[9] e il Sindaco del capoluogo emiliano arriva a sostenere che «è più facile muovere da Bologna le due torri che portar via la salma di Carducci!».[10]

A manifesti, slogan, proteste, petizioni si aggiunge anche la richiesta all'on. Marcora di un'intercessione.[11] L'amministrazione felsinea promette di provvedere in modo degno alla sepoltura, dato che, dicono, il lutto è sicuramente italiano, ma è soprattutto di Bologna,[12] perché Giosue Carducci aveva amato profondamente la sua città d'adozione e questa lo ricambiava con altrettanto profondo amore.[13]

[7] Archivio Storico del Comune di Bologna (d'ora in poi ASCBo), *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 16 febbraio 1907.

[8] *Ibidem*.

[9] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, 1907: *Manifesto della Democrazia bolognese*; *Per la sepoltura del Poeta. Bologna vuole la salma*, «La Vita», 19 febbraio 1907.

[10] *Piuttosto le torri che la salma di Giosuè Carducci!*, «Gazzetta dell'Emilia», 20 febbraio 1907.

[11] *Il Sindaco ed una commissione di cittadini bolognesi dall'on. Marcora per manifestare la volontà della cittadinanza che la salma di Carducci rimanga a Bologna*, «Il Secolo», 20 febbraio 1907.

[12] «Bolognesi, Giosuè Carducci il poeta civile dell'Italia nuova, è morto: ma Egli è immortale, come il pensiero e la Patria. La scomparsa di Lui è sventura d'Italia; ma prima è lutto nostro, poiché Bologna ebbe nel Maestro la sua gloria maggiore dell'età presente, quando dallo studio d'Irnerio e dell'Aldrovando bandì al mondo coll'eloquio di Dante il verbo di giustizia e di libertà»: ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, 1907: *Manifesto per la morte di Giosuè Carducci*; *Il manifesto del Comune*, «Gazzetta dell'Emilia», 16 febbraio 1907.

[13] Sono numerosissimi gli episodi di affetto, si potrebbe dire anche di attaccamento, che Carducci aveva dimostrato nei confronti di Bologna. Arrivò venticinquenne, nel 1860, chiamato all'Ateneo bolognese dal ministro dell'Istruzione Terenzo Mamiani per tenere la cattedra di Eloquenza, ossia di Letteratura Italiana, e qui ottenne un prestigio straordinario. Fin dal primo incontro con la città e con l'Università ebbe un'impressione positiva, tanto che il 13 novembre 1860 aveva scritto: «Ho trovato fior di gentilezza negli abitanti e magnificenza di memorie che mi spaventa nell'Archiginnasio e nell'Università». Carducci non volle mai cambiare città, neppure quando, per punirlo delle sue idee politiche, lo sospesero dall'insegnamento, gli bloccarono lo stipendio e gli imposero il trasferimento a Napoli, dove avrebbe dovuto insegnare latino. Egli rifiutò di trasferirsi e chiese aiuto all'amico Gaspare Barbera affinché intercedesse per il reinserimento nell'organico dello *Studium* della Dotta. Notissimo è poi il discorso, comparso sul «Secolo di Milano» del 10 giugno 1888, in occasione dell'Esposizione. *Lettere di G. Carducci*, edizione nazionale, Bologna, 1938-1968, II, n. 248 a Terenzio Mamiani, 13 nov. 1860; Giosue Carducci, *Per la sua libertà d'insegnante*, in G. Carducci, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Milano, BUR, 2007, p. 110-113; G. Carducci, *Amo Bologna*, in G. Carducci, *Prose scelte* cit., p. 368-370.

La «tragedia della sepoltura» viene risolta grazie all'intervento della moglie del poeta che ritrova, nel cercare il testamento, un atto di acquisto di un'area sepolcrale alla Certosa, testimoniante la volontà di Giosue Carducci di essere sepolto a Bologna.[14] Una lettera della signora Elvira Menicucci in Carducci al Sindaco di Bologna, datata 19 febbraio 1907, che «presenta viva e formale istanza affinché la salma dell'adorato Estinto sia conservata per sempre in questa sua Bologna»,[15] pone fine alla questione.

Vengono, così, dispensati dall'onere il Comune di Firenze, rimasto indifferente alla proposta, e i domenicani di Santa Croce, niente affatto felici di accogliere il corpo dell'autore dell'*Inno a Satana*.[16] L'on. Rosadi ritira la mozione che «rimarrà un voto memorabile e solenne della rappresentanza nazionale in onore del grande poeta, la cui anima, dovunque sia deposto il suo corpo, vivrà presente e pensante in ogni angolo e in ogni cuore d'Italia».[17]

[14] *La salma resterà a Bologna*, «La Vita», 18 febbraio 1907. Giosue Carducci aveva acquistato nel 1870 un loculo nel chiostro dell'ossario al n. 59 dove erano stati sepolti i suoi congiunti: *Un'area alla Certosa per la famiglia Carducci*, «L'Avvenire d'Italia», 17 febbraio 1907.

[15] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione Comunale, 1907: *Lettera di Elvira Carducci al Sindaco di Bologna, allegata al verbale di tumulazione della salma di Giosuè Carducci*, 19 febbraio 1907.

[16] *I moderati di Firenze*, «La Vita», 19 febbraio 1907.

[17] Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, Roma, 19 febbraio 1907: *Relazione della Commissione sul disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno (Giolitti) di concerto col Ministro dell'Istruzione Pubblica (Rava): Erezione in Roma di un monumento a Giosuè Carducci e sulla mozione per la tumulazione di Giosuè Carducci in Santa Croce*.

In una Bologna abbrunata, insolitamente luminosa, il 18 febbraio si svolgono i funerali, rigorosamente civili, completamente a spese dello Stato.

Il corteo, a detta delle cronache, è maestoso: ventimila persone, molte recanti un gonfalone, impiegano due ore per sfilare completamente.

Da tutta Italia giungono per assistere all'evento professori, giornalisti, letterati, donne, bambini, studenti, semplici curiosi e rappresentanze ufficiali: il ministro Rava, il sottosegretario alla Giustizia, l'onorevole Colosimo, una commissione della Camera, il Presidente del Senato e i senatori della Regione e il conte di Torino in vece del re.[18] La regina Margherita invia una bellissima corona di fiori e Gabriele D'Annunzio un ramo di pino. È presente anche, seppur già lontano dal poeta barbaro, Filippo Tommaso Marinetti, il quale tramanderà l'«idéal pélerinage vers le tombeau d'un poète sublime!»[19] in un divertente elzeviro dal titolo *Les gardiens du tombeau*.

Il Comune mantiene la promessa di una degna sepoltura al poeta: accanto alla madre, i due figli Francesco e Dante, gli umbri, gli etruschi, i celti, i romani e i longobardi anche Giosue Carducci riposa «a piè qui del colle».[20]

Già morremo. Che importa? Ci riuniremo nel nulla a quelli che amammo tanto e per amor dei quali credemmo che il nulla fosse una vana e brutta parola formata male dal latino.[21]

Il monumento

Conclusa la questione della sepoltura, anche se c'è chi vorrebbe spostare la salma di Carducci dalla Certosa,[22] la Giunta comunale può finalmente cercare e presentare «le prime disposizioni ritenute necessarie a meglio perpetuare nei secoli la grandezza e la gloria del Poeta della terza Italia».[23] I primi atti concreti, ossia la collocazione di una targa col suo nome nel seggio che Carducci occupava nell'aula in cui si riuniva il Consiglio, l'intitolazione di una strada, l'attuale viale Carducci, e «che sia stanziata nei futuri bilanci la somma di lire 100.000 come primo fondo per il monumento e per la sistemazione del luogo ove Egli abitò e morì»,[24] vengono deliberati durante la seduta comunale del 23 febbraio e approvati l'8 aprile all'unanimità.

La regina Margherita, inoltre, con lettera autografa dona alla città di Bologna la biblioteca e la casa di Carducci acquistati qualche anno prima.[25]

Dal Comitato generale, funzionante solo per l'occasione dei funerali, il 21 aprile[26] sorge un Comitato esecutivo, designato dalla Giunta, composto da:

prof. cav. Giuseppe Albini, prof. comm. Tito Azzolini, comm. avv. Giuseppe Bacchelli, on. ing. Carlo Ballarini, prof. Enrico Barberi scultore,[27] conte comm. dott. Francesco Cavazza, dottor comm. Alberto Dallolio, avv. Enrico Golinelli, onorevole conte Nerio Malvezzi,[28] prof. Francesco Masi, prof. Francesco Pullé, prof. comm. Vittorio Puntoni, assessore ing. Luigi Rizzoli, assessore avv. cav.

[18] Siccome per tradizione nessun re presenzia ai funerali e il principe ereditario aveva appena tre anni, viene designato Vittorio Emanuele (1870-1946), secondogenito di Amedeo d'Aosta, re di Spagna, e della principessa Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna.

[19] Filippo Tommaso Marinetti, *Les dieux s'en vont, D'Annunzio reste*, Paris, E. Sansot & C., 1908, p. 36.

[20] G. Carducci, *Fuori alla Certosa di Bologna*, in Id., *Odi barbare*, I, XII, 31 agosto 1879.

[21] G. Carducci, «*Morremo* [...]. *Che importa, se avremo avuto l'amicizia dei buoni e il sorriso delle belle?*», in Id., *Prose scelte* cit., p. 287.

[22] Giuseppe Ceri propone «di tumulare la salma del Carducci nel cortile dell'Archiginnasio in un'arca marmorea per quanto mai è possibile semplice e bella»: ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Lettera di Giuseppe Ceri al Sindaco di Bologna*, 23 febbraio 1907.

[23] ASCBo, *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 23 febbraio 1907.

[24] *Ibidem*.

[25] Le trattative di acquisto della casa hanno inizio sul finire del 1905; l'atto di vendita, stipulato il 12 gennaio 1906, presenta il vincolo che, morto il poeta, tutto vi rimanesse com'era; mentre la biblioteca era stata ceduta già nel 1902, il 10 aprile, affinché il patrimonio di 13.500 volumi, circa diecimila opuscoli e un centinaio di manoscritti di pregio rimanesse intatto e non fosse venduto: S. Santucci, *Casa Carducci* cit., p. 24-39.

[26] *Ibidem*.

[27] Si dimette. ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Lettera di Enrico Barberi al Sindaco di Bologna*, 24 marzo 1907. A sostituirlo viene chiamato Diego Sarti, ma anche questi declina l'invito. ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Lettera di Diego Sarti al Sindaco di Bologna*, 16 aprile 1907. Il rifiuto probabilmente è dovuto, essendo entrambi scultori, al fatto che vorrebbero concorrere alla realizzazione del monumento.

[28] Non sapendo quale contributo apportare alla commissione, consegna le dimissioni il 28 novembre: ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Lettera di Nerio Malvezzi al Sindaco di Bologna*, 28 novembre 1907.

Giovanni Roversi, cav. Alfonso Rubbiani, senatore ing. comm. Gualtiero Sacchetti, Pio Schietti, sindaco marchese comm. Giuseppe Tanari.[29]

Affinché i lavori procedano nel migliore dei modi il Comitato esecutivo nel marzo 1907 nomina una Commissione tecnico-scientifica, chiamata in seguito Commissione consultiva, con l'incarico di fornire un'opinione sulla scelta del luogo e sul carattere del monumento. Ne fanno parte:

comm. avv. Ettore Nadalini, cav. avvocato Eugenio Jacchia, cav. ing. Ettore Lambertini, cav. prof. Enrico Boschi, cav. avv. Leonida Carpi, comm. ingegnere Rinaldo Rinaldi.[30]

Infine, viene eletta all'interno una Sotto-commissione, che tra i membri annovera, oltre al sindaco Giuseppe Tanari, i commendatori Dallolio, Bacchelli, l'avv. Jacchia, l'ing. Rizzoli e il senatore Sacchetti.[31]

Tanto il Comitato esecutivo quanto la Commissione e la Sotto-commissione consultiva lavorarono per oltre un anno, occupandosi sia della pubblica raccolta di fondi,[32] sia delle questioni connesse al monumento medesimo.

Immediatamente venne deciso che:

il primo e più prezioso monumento, è costituito dalla casa e dalla biblioteca di Lui, ed, insieme, da tutti i ricordi che vi sono contenuti e ne emanano. Parrebbe, adunque, alla Sotto-Commissione che la casa abitata dal Carducci negli ultimi anni durante i quali fu in vita, dovesse (a prescindere pure dall'obbligo preciso e specifico, che, nei riguardi almeno di una parte dello stabile, ne fa la Regina Madre nell'atto di donazione al Comune) esser conservata, più che mai possibile, nello stato attuale.[33]

Fin dal 16 marzo 1907 l'ing. Luigi Monti, autorizzato dall'intermediario della regina, il conte Luigi Malvezzi, stilò un proget-

[29] ASCBo, *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 9 luglio 1908.
[30] *Ibidem*.
[31] *Ibidem*.
[32] Parallelamente all'iniziativa comunale, è aperta una sottoscrizione, «manifestazione spontanea popolare», per contribuire alle onoranze monumentali. *Il monumento a Bologna. La sottoscrizione del Carlino*, «Il Resto del Carlino», 21-22 febbraio 1907.
[33] ASCBo, *Relazione della Sotto-commissione consultiva per il monumento a Giosuè Carducci*, Bologna, Regia Tipografia Fratelli Merlani, 1907, p. 3.

to di sistemazione interna ed esterna della abitazione comportante la «rigorosa conservazione dei locali»,[34] specificando che:

monumenti, apoteosi e grandiosità si facciano a Roma, capitale di quell'Italia che in Lui ispirò sublimità di concepimenti, e si faccia, se si vuole, un monumento anche in questa Città di adozione, ma la Casa – come quella dei maggiori poeti italiani – rimanga il più possibilmente tal quale fu da Lui abitata, e in essa trovino accoglimento e degna tutela tutte le memorie sacre che alla di Lui vita si ricollegano.[35]

Molto presto sorsero diversi problemi, il principale dei quali fu la compresenza all'interno della Commissione di personalità tra loro molto differenti, con opinioni forti e contrastanti. Si trovarono a lavorare assieme Giuseppe Bacchelli e Alfonso Rubbiani che, nella Bologna di fine Otto - inizio Novecento, furono latori di due modi diametralmente opposti di concepire il tessuto urbano e monumentale; furono i capeggiatori, e i protagonisti, di due fazioni che a «suon di strigliate» condussero una vera e propria lotta per la sistemazione dei monumenti bolognesi.

I dissensi tra i due mostrarono le prime avvisaglie durante le discussioni della Commissione per il monumento a Giosue Carducci,[36] anche se la polemica vera e propria divampò l'anno successivo, quando Bacchelli, in un'assemblea del CBSA,[37] si oppose al progetto per il «restauro» del complesso Palazzo Re Enzo - Palazzo del Podestà presentato da Rubbiani, e raggiunse il culmine nel 1910 con la pubblicazione del *pamphlet Giù le mani dai nostri monumenti antichi*,[38] dove l'intervento sull'edificio è stroncato sia dal punto di vista ideologico che da quello tecnico.[39]

[34] ASCBo, 'Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Progetto di sistemazione della «Casa Carducci». Relazione dimostrativa*, Bologna, 16 marzo 1907.
[35] *Ibidem*.
[36] Cfr. C. Poppi, *Il monumento di Bistolfi*, in *Carducci e Bologna* cit., p. 237-242.
[37] Comitato per Bologna Storica e Artistica.
[38] Giuseppe Bacchelli, *«Giù le mani!» dai nostri monumenti antichi*, Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1910, ripubblicato in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, catalogo della mostra, Bologna, febbraio-marzo 1981, a cura di Franco Solmi e Marco Dezzi Bardeschi, [Casalecchio di Reno (BO)], Grafis, 1981, p. 616-623.
[39] Otello Mazzei, *La Striglia nel fianco*, in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici* cit., p. 49-53.

Tre furono i punti su cui si dibatté maggiormente: il carattere del monumento (funerario o onorario?), il luogo in cui avrebbe dovuto essere collocato, ed infine il sistema secondo il quale l'esecuzione dell'opera doveva essere commessa (concorso o scelta diretta dell'artista?).[40]

Il primo punto fu facilmente risolto: il monumento doveva essere onorario: Carducci non poteva essere spostato dalla Certosa perché realizzare un'arca entro le mura cittadine era una prassi ormai desueta e, soprattutto, contravveniva alle decisioni testamentarie del poeta.

Motivo di scontro fu, invece, la scelta della località in cui avrebbe dovuto sorgere il monumento. Le proposte, molto spesso coincidenti con gli interessi personali dei membri, furono tra le più disparate: da una parte Bacchelli e i suoi proseliti, dall'altra la schiera dei filorubbiani, oltre a alcune idee isolate, talvolta bizzarre e improbabilmente attuabili, avanzate o da esterni illustri chiamati a sostegno della causa, o da un qualsiasi volontario convinto di poter fornire un apporto.

Secondo il parere di Tito Azzolini, la sede ideale in cui innalzare il monumento carducciano era Piazza de' Marchi, che da pochi anni era stata valorizzata con il restauro di San Francesco e con la sistemazione delle tombe dei glossatori dall'*équipe* di Alfonso Rubbiani, in quanto «così il Medio Evo classico e la Modernità Classica si unirebbero in un solo concetto».[41] Giuseppe Ceri, celebre avversario di Rubbiani, propendeva, piuttosto, per il cortile dell'Archiginnasio, sede storica dell'Università bolognese, bisognosa da parecchio tempo di lavori di manutenzione che si sarebbero potuti realizzare per l'occasione,[42] mentre Federico Bonora simpatizzava per la piazzetta attigua alle Due Torri, avendo a cuore «la sistemazione dell'Asinella la quale dovrebbe essere liberata dalle botteghe che [...] sono aperte alla sua base».[43] Diversamente, Giuseppe Martinozzi riteneva che un luogo adatto sarebbe potuto essere una delle piazze di via Zamboni, strada che «per oltre 42 anni offrì ai bolognesi che per essa passarono, la visione, quasi quotidiana in tutto l'anno Scolastico, del "Professore"».[44]

Queste proposte vennero a cadere quasi subito[45] e a contendersi il monumento furono la «piazza che risulterebbe dal progettato sventramento di via Rizzoli, ed avrebbe come sfondo scenografico il palazzo del Podestà»,[46] proposta dell'ingegnere Ettore Lambertini, e le vicinanze della casa di Giosue Carducci, caldeggiata dall'Ufficio municipale di Edilizia e dall'ing. Luigi Monti.

Né l'una né l'altra convinsero totalmente e la Commissione non riuscì a trovare un accordo: entrambi i luoghi non esistevano nella realtà e avrebbero richiesto diversi anni per la sistemazione; l'ultima casa di Carducci, inoltre, presentava l'aggravante di essere distante dal centro cittadino e al di fuori delle rotte turistiche. Giuseppe Albini, preoccupato, in una lettera pubblica scriveva:

> E il monumento, in una piazza, tra la vita cittadina: oh, non un Carducci remoto, là presso l'abitazione, e ridotto quasi ad essere *custos pauperis horti*. Quanto più diffusi e frequenti i ricordi tra noi di tale uomo, tanto sarà meglio e, idealmente e civilmente, più bello e proficuo. Bologna, antica e nuova, che ogni giorno si restaura e si allarga, forse ha, certo deve avere a breve, un luogo degno al degno monumento.[47]

[40] ASCBo, *Relazione della Sotto-commissione consultiva per il monumento a Giosuè Carducci*, Bologna 1907; ASCBo, *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 9 luglio 1908.

[41] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci, Lettera di Tito Azzolini al Sindaco di Bologna*, 25 febbraio 1907.

[42] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci, Lettera di Giuseppe Ceri al Sindaco di Bologna*, 24 novembre 1907.

[43] ASCBo, *Relazione della Sotto-commissione consultiva per il monumento a Giosuè Carducci*, Bologna 1907, p. 1.

[44] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci, Lettera di Giuseppe Martinozzi al Sindaco di Bologna. Sul luogo dove collocare il monumento a Giosuè Carducci*, 8 maggio 1907.

[45] Le giustificazioni furono: il paragone coi glossatori non regge (Azzolini), l'Archiginnasio è aperto solo poche ore al giorno e quindi la visione sarebbe stata limitata (Ceri), la mole delle Due Torri occulterebbe il monumento (Bonora), e intralcerebbe il flusso delle persone che incessantemente trafficano in via Zamboni (Martinozzi): ASCBo, *Relazione della Sotto-commissione consultiva per il monumento a Giosuè Carducci*, Bologna 1907, p. 4-5.

[46] *Ivi*, p. 1.

[47] *Lettera di Giuseppe Albini al Sindaco di Bologna*, «Il Resto del Carlino», 13 luglio 1907; *E il monumento al Carducci? Una lettera di Giuseppe Albini*, «Il Resto del Carlino», 14-15 novembre 1907.

Un parere non riuscì a emergere sull'altro. Alcuni cittadini bolognesi sentirono il dovere di segnalare, dalle colonne de «Il Resto del Carlino», alcune possibili alternative, quali il futuro piazzale vicino a porta Mazzini, esattamente «nel posto del rudero della porta, che per molti è un pugno negli occhi e un intralcio alla viabilità»,[48] oppure piazza Calderini[49] che «è abbastanza ampia, assai lunga, in vista di quel Minghetti, fiancheggiata da edifici decorosi, centrale, sopra un'arteria frequentatissima, sul percorso di chi va alle tombe di Rolandino e di Foscherari, e dei moltissimi forestieri che vanno al monumento di San Domenico».[50]

Ci fu persino chi indisse un referendum riservato alle personalità della cultura, a cui veniva richiesto un proprio voto in favore dell'una o dell'altra località.[51]

Dove erigere il monumento a Giosuè Carducci? Credo che soltanto i bolognesi abbiano a risolvere questo problema. Ella vuol proprio sapere anche la mia opinione? Ebbene la mia opinione è quella di Cesare Pascarella, per due ragioni: che è la più logica e che è l'opinione di Cesare Pascarella.[52]

Ugo Ojetti.

Penso che il miglior monumento sia quello che rimane nell'anima del popolo anche a parecchi secoli di distanza. Non v'è monumento che eguagli la conquista della posterità.

Paolo Pellicani
dell'Università di Bologna.

Si tratti di Dante o di Cecco d'Ascoli ho per fermo principio che il modo più stupido di onorare i grandi o gli ingranditi è quello di rizzare una copia bella o brutta del loro corpo in mezzo a una piazza. Codesto modo di spandere l'ammirazione risente ancora delle epoche analfabetiche in cui i cinque diti di una mano di legno alle porte dell'osterie indicavano il prezzo del vino e in cui gli affreschi delle chiese o le figurine incise in legno sopperivano alla lettura dei libri.

Quello che conta negli uomini non è il corpo ma l'anima. La loro eternità non può essere fondata su di un pezzo di marmo ma su quello che di più vivo seppe creare la loro anima. Date a tutti le loro opere, fatele conoscere per ogni dove, fatele capire e basta.

I denari raccolti per il monumento a Carducci si diano alla libreria Zanichelli perché abbassi il prezzo del volume delle poesie. Come si fa a spendere delle migliaia di franchi per riprodurre il corpo del Poeta quando per avere l'anima occorrono dieci lire?

Giovanni Papini.

Contrario ad ogni principio di monumento, e specialmente trattandosi d'innalzarlo a chi già uno se ne eresse coll'opera sua di bronzo incorruttibile, resto perplesso di fronte ai diversi e gravi problemi proposti dalla «Gazzetta dell'Emilia»; problemi d'edilizia, d'ubicazione, di opportunità ...

Togliete anzi tutto il mal decoro da salottino alla stanzetta nel cimitero alla Certosa, dove giace il Poeta, rivestitene le pareti di marmi immacolati e spalancate la tomba gettandovi accanto una lastra di macigno come lo spirito liberatosi, fosse assunto ad altri spazi ...

Il monumento? Non sono pratico di Bologna.

Ponetelo in alto. Le sembianze dell'Aedo debbono sfuggire agli uomini perché han da vederlo per tutto, come la Divinità.

Roma, il 2 dic. 1907.
Ferdinando Paolieri.

E ora io domando: il monumento al Carducci che cosa ha da essere? Se deve essere una statua, l'artista incaricato di scolpirla avrà un suo concetto ideale da far prevalere, intenderà di dare libero corso alla propria fantasia, e sceglierà il posto che più si convenga alle forme tangibili e visibili dell'opera sua. Egli vorrà dunque esaminare i vari luoghi, che per la distribuzione delle luci e delle ombre meglio si adattino alla sua statua, per evitare il caso che un mezzo secolo fa accadde al «David» di Michelangelo.

Dunque si raccolgano prima di tutto i fondi: poi si scelga fra i vari concorrenti l'artista: finalmente l'artista dica l'ultima parola: dica cioè: «la statua di Giosuè Carducci, come io l'ho concepita e come riuscirò a scolpirla, sta bene nella tal piazza, nel tal cortile, nel tal giardino».

Eugenio Checchi.[53]

[48] *Per il monumento ad Carducci*, «Il Resto del Carlino», 29 novembre - 1 dicembre 1907.
[49] In piazza Calderini si trovava la prima sede della redazione de «Il Resto del Carlino».
[50] La proposta è del signor Luigi Capelli: *Per il monumento al Carducci*, «Il Resto del Carlino», 29 novembre - 1 dicembre 1907.
[51] Casa Carducci ha acquistato nel 2006, presso la Libreria Antiquaria Palmaverde, una cartella, non ancora inventariata, dal titolo *Il monumento al Carducci (Bistolfi)*, contenente undici ritagli di giornale numerati a matita, talvolta senza data e senza indicazione della provenienza, riguardanti le vicende del monumento, nonché verbali e annotazioni delle riunioni di protesta indette dagli artisti contro la decisione della Commissione di scegliere lo scultore non per concorso, bensì per nomina diretta.
[52] Pascarella proponeva che la salma venisse tumulata nel piccolo giardino a destra della casa abitata dal poeta: *Sulla tumulazione della salma*, «Avvenire d'Italia», 18 febbraio 1907.
[53] Vedi *Per il monumento a Giosue Carducci. Il nostro «referendum»*, ritagli n. 9-10 estratti dal fascicolo *Il monumento al Carducci (Bistolfi)* cit.

La Sotto-commissione dovette in ultimo concludere che la miglior soluzione sarebbe stata delegare tal compito all'artista, che fu scelto, risolvendo in tal modo il terzo problema, con il sistema dell'incarico diretto, in quanto:

nel riflesso che ai concorsi per le opere di grande importanza (quale sarà senza dubbio quella dell'esecuzione del monumento al Poeta) partecipano, per consuetudine, quasi esclusivamente gli artisti mediocri, perché i migliori e i più provetti (quelli che hanno già una fama ed un valore riconosciuti) si cimentano assai di rado in una gara il cui esito è sempre aleatorio.[54]

La diffusione della notizia secondo la quale per il *Monumento a Giosuè Carducci* non sarebbe stato indetto un concorso sollevò una viva agitazione contraria: in breve tempo, un gruppo di artisti bolognesi[55] organizzò un'adunanza pubblica[56] con lo scopo di affermare «quello spirito liberale, che, coi concorsi e con le libere gare fra tutti gli artisti, ebbe tanta parte nel glorioso svolgimento dell'arte nazionale».[57] Il 14 dicembre nella sala Curlandese all'Accademia di Belle Arti, alcune tra le personalità più in vista del mondo della cultura[58] approvarono all'unanimità l'ordine del giorno:

Gli artisti bolognesi, convenuti in pubblica assemblea la sera del 14 dicembre 1907 nella R. Accademia di Belle Arti, memori che, dai pubblici concorsi banditi in ogni tempo e ai quali non disdegnarono partecipare i migliori artisti d'ogni scuola, l'arte italiana si arricchì di opere immortali, affermano la necessità che per il monumento a Giosuè Carducci venga bandito un concorso nazionale.[59]

[54] ASCBo, Tit. IV, amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Relazione della Sotto-commissione consultiva per il monumento a Giosuè Carducci*, Bologna, Regia Tipografia Fratelli Merlani, 1907, p. 9.

[55] I promotori dell'iniziativa furono Colombarini, Casanova, Samoggia, Majani, Golfarelli, Parmeggiani, Gatti, Scabia, Gordini, Casotti, Bagnini e Azzolini: *L'ultima manifestazione artistica di Tito Azzolini*, «Il Resto del Carlino», 9-10 dicembre 1907.

[56] «Siamo pregati di avvertire che tutti gli artisti, anche se non avessero ricevuta comunicazione personale, si intendano invitati alla riunione»: *Gli artisti e il monumento a G. Carducci*, «Il Resto del Carlino», 14-15 dicembre 1907.

[57] *Gli artisti bolognesi pel monumento al Carducci*, «Il Resto del Carlino», 15-16 dicembre 1907.

[58] Erano presenti i pittori Casanova, Capri, Guadagnini, Scabbia, Dagnini, Scorzoni, Bolognesi, Majani, Ferri, Tivoli, Gordini, Corsini, Masotti, Chappuis; gli scultori Golfarelli, Veronesi, Samoggia, Scabbiani; gli architetti Faccioli, Germano, Ceri, Pontoni, Pensa, Puglioni; i professori Supino, Gatti, Minghetti, Barbiani, Vettori.

[59] ASCBo, Tit. IV, Amministrazione comunale, rubr. 6, 1907, *Monumento a Giosuè Carducci: Ordine del giorno della adunanza tenuta dagli Artisti Bolognesi il 14 dicembre 1907.*

Gli artisti designarono «una Commissione composta del presidente prof. rag. Guadagnini, dell'ingegner Germano dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti e degli artisti professori Casanova, Gatti e Colombarini»,[60] la quale doveva presentare l'ordine del giorno al Pro-Sindaco e al Comitato e diffonderlo presso tutte le associazioni artistiche italiane. Così riuscirono ad ottenere il sostegno del prof. Supino, titolare della cattedra di storia dell'arte all'Università di Bologna, e dell'ing. Ceri,[61] membro della Commissione per il monumento, del prof. Martinozzi, del prof. Viti, e di pittori, scultori e architetti di Torino, Milano, Venezia, Reggio, Parma e Roma.[62]

Gli artisti, sicuri di poter cambiare le disposizioni della Commissione non aventi valore definitivo, in quanto spettava al Comitato generale e al Comune la ratifica di una qualsiasi decisione, si riunirono per la seconda volta il 2 marzo 1908; tuttavia, a insaputa loro ma non di tutti, l'artista era stato scelto e questi aveva accettato l'incarico.

Lo scultore Edoardo Rubino il 27 febbraio si era rivolto al suo maestro, Leonardo Bistolfi, per domandargli se fosse stato opportuno aderire o meno alla congrega bolognese. Il casalese disse di essere contrario ai concorsi (era infatti solito perdere!), e replicò:

Come sostenere l'idea del concorso quando non si sa chi sarebbe l'artista al quale si vorrà da Bologna commettere l'incarico diretto?

[60] *Gli artisti bolognesi pel monumento al Carducci*,«Il Resto del Carlino», 15-16 dicembre 1907.

[61] L'ing. Ceri, in una lettera al prof. Colombarini, tiene a specificare che, nonostante solitamente sia avverso ai concorsi, questa situazione costituisce un'eccezione poiché correva voce che il Comitato intendesse incaricare dell'esecuzione un «artista non bolognese». La lettera di Giuseppe Ceri ad Arturo Colombarini, del 14 dicembre 1907, è conservata nel fascicolo *Il monumento ai Carducci (Bistolfi)* cit.

[62] «Fra le molte adesioni, delle quali il segretario prof. Turazza diede comunicazione, notiamo quelle della reale accademia di Brera, della Famiglia artistica e della Patriottica di Milano, degli artisti veneziani (i due Nono, Marsili, Milesi, Laurenti, Lorenzetti, Ciardi ecc.), della unione artistica professionale torinese, della accademia artistica di Reggio (pittori Chierici, Manicardi, Tirelli, scultore Secchi ecc.); dell'accademia di Parma (prof. Collamarini e colleghi), dell'illustre pittore Calderini, dello scultore Arnaldo Zocchi, dell'architetto Fantappiè, del prof. Faccioli, dell'ing. Muggia ecc. Hanno preannunciato pure la loro adesione da Roma: Gallori, Ximenes, Ferrari e Maccari»: *Pel monumento al Carducci*, «Il Resto del Carlino», 3 marzo 1908.

Al che il Rubino rispondeva: «Hai ragione perché quell'artista sarai tu».[63]

Uno dei membri presenti all'ultima adunanza della Commissione non aveva mantenuto il segreto. Il giorno dopo, effettivamente, l'avvocato Schiavi si trovava a Torino e informava Leonardo Bistolfi che Bologna avrebbe desiderato che l'autore del *Monumento a Giosuè Carducci* fosse proprio lui.

Solo il 15 marzo, durante una seduta della Commissione, il segreto venne rivelato. Il Pro-Sindaco lesse il voto contrario di parecchi artisti, ma non poté non tener conto anche delle opinioni favorevoli alla nomina diretta.

Fra i pareri di molti scultori, reciso e conciso quello del torinese Rubino che s'affermava risolutamente contro il concorso e reputava più degna cosa scegliere un artista di indiscutibile valore e di sicuro affidamento e dargli senz'altro l'incarico.[64]

La Commissione optò per un artista non bolognese, «abituato alle lotte più aspre»,[65] all'apice della fama, «di alto valore»,[66] stimato da Alfonso Rubbiani, ma ancor più da Bacchelli, e dagli artisti, i quali continuarono a protestare, anche se flebilmente una volta sentito il nome di Leonardo Bistolfi.

Il primo atto che Leonardo Bistolfi è chiamato a compiere è la scelta del sito su cui si sarebbe innalzato il monumento. La Sotto-commissione aveva vagliato le proposte, ma le opposizioni non avevano permesso di farne prevalere una sulle altre, e la decisione infine venne affidata all'artista. Per quanto il giardino di casa Carducci fosse caldeggiato da un consistente numero di membri della Sotto-commissione, le dispute interne e i favoritismi non riuscirono a influenzare le idee dello scultore, schivo a questo genere di sistema, nonostante qualche anonimo abbia lanciato tali illazioni:

[63] Vedi la lettera dell'avvocato Arnoldo Schiavi a Giuseppe Tanari, Torino, 28 febbraio 1908, nel fascicolo *Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci* cit. La sottolineatura è dell'Autore.

[64] *Leonardo Bistolfi eseguirà il monumento a Giosuè Carducci*, «Gazzetta dell'Emilia», 16 marzo 1908.

[65] *Ibidem*

[66] *Ibidem*.

Fig. 1. *Ritratto dello scultore Leonardo Bistolfi* (1859-1933). Ritaglio di giornale (BCABo, GDS, Collezione dei Ritratti, cart. 7, fasc. 83, n. 1).

Fig. 2. *Giosue Carducci sulla strada della sua casa di via del Piombo*, 1902. Sullo sfondo il tratto del giardino sulle mura, dove poi sarà eretto da Bistolfi il monumento in suo onore. Foto da un'istantanea del Sig. David (BCABo, Raccolta iconografica Suppini, V/7, f).

Fig. 3. *La casa di Carducci* in uno schizzo dal taccuino di Leonardo Bistolfi, 1° aprile 1908 (Collezione privata).

Fig. 4. *Monumento a Giosue Carducci di Leonardo Bistolfi. 12 giugno 1928*, particolare del Trittico e del Poeta, in una cartolina postale commemorativa del giorno dell'inaugurazione (BCABo, Raccolta iconografica Suppini, V/7, f).

Fig. 5. *Monumento a Giosue Carducci*. Particolare: *La libertà sul sauro destrier della canzone. Il ritmo*. Fotografia FOTOCELERE di A. Campassi, Torino (BCABo, Raccolta iconografica Suppini, V/7, f).

[...] ma io mi impensierisco anche per la futura opera d'arte, per l'infelice artista che dovrà, un compito di per sé già tanto terribile, *accettare le imposizioni* di un'enorme difficoltà non necessaria e ch'egli se interpellato prima, chiunque egli sia per essere, avrebbe di certo con impeto allontanata da sé.[67]

Leonardo Bistolfi è a Bologna, ospite del sindaco Tanari, il 1° aprile 1908: deve valutare i siti atti ad accogliere la sua opera.

Su uno dei suoi taccuini tascabili Bistolfi ha schizzato un'istantanea di Casa Carducci. «Nel suo tratto nervoso, continuo, ripetuto, ma mai esitante»[68] ha segnato le linee essenziali del giardino con scorcio laterale dal fondo della futura via Dante; in basso è la scritta: «La casa di Carducci. Bologna 1 aprile 1908».[69]

Solamente dopo un'ulteriore visita[70] di verifica e dopo «una profonda riflessione»[71] può il 6 maggio comunicare che «il posto più atto a ricevere l'ara evocatrice del Poeta è il queto lembo di terra che la vicinanza della Sua Casa e la virtù vivace delle memorie han reso oramai quasi sacro»,[72] e apporta le sue motivazioni:

Io mi sono persuaso della opportunità che nessuno elemento troppo caratteristico o espressivo nei suoi segni esteriori abbia ad imporsi alla espressione dell'idea in cui dovrà imprimersi la libera e personale opera del Poeta.

Nata da un possente e sincero e, direi classico amore della natura, essa dovrebbe dalla semplice natura trarre i primi motivi della sua rievocazione.

E le condizioni del luogo, chiuso ancor nel recinto della vita cittadina, pur tuttavia aperto al libero sguardo dei cieli e dell'orizzonte, mi paiono singolarmente adatti a questo mio concetto.

Certo le difficoltà di conciliare tali condizioni alle esigenze dell'opera non sono né poche né lievi; ma un intimo sentimento d'amore m'induce a sperare che da questa stessa difficoltà io possa attingere ragioni nuove e non comuni,

[67] Un Carducciano Devoto, *Carducci a casa sua!*, «Giornale d'Italia», 13 giugno 1907. Il corsivo è nostro.

[68] S. Berresford, *Disegni*, in *Bistolfi 1859-1933* cit., p. 141.

[69] Leonardo Bistolfi, *Taccuino 1908*, 1 aprile 1908.

[70] «Io avrei divisato di venire a Bologna – accorrendo al suo cortese desiderio – sabbato prossimo, arrivando, credo, alle 19.10, a meno che le condizioni locali del momento non consigliassero a parer suo di attendere»: così Bistolfi a Tanari, da Torino, il 25 aprile 1908, in *Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci* cit.

[71] Vedi la lettera di Bistolfi a Tanari, Torino, 6 maggio 1908, *ivi*; trascritta in ASCBo, *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 9 luglio 1908.

[72] *Ibidem*.

ispiratrici d'idea e di visioni più spontaneamente adatte a rivelare l'intima essenza del lavoro.[73]

Il 9 luglio 1908 la decisione è approvata dal Consiglio Comunale, ma con l'opposizione di tre consiglieri (Pullé, Sturani e Sacchetti).[74] Inoltre, lettere aperte si rivolgono a Bistolfi per cercare di distoglierlo dalla scelta:

Che si ripromette Ella da questa tomba domestica?

La casa in cui cessò di battere quel gran cuore, donde, materiate nella gloria del passato ideale, sciolsero le strofe il volo a suscitare per l'avvenire fantasmi speranze propositi; la grande stanza soleggiata ove in riva di Scamandro la calda ora lo vinse, ma il cor gli fuggì su'l Tirreno; la biblioteca cui Egli carezzò di sue cure, alte cose discorrendo al busto di Dante, a l'immagine di Mazzini, compongono un asilo sacro nei secoli. Alla solenne dolcezza di tali memorie, l'opera d'arte, per eccelsa e squisita come Ella può, nulla assolutamente aggiungerà.

[...] Ma dopo, che non ci sarà più da spendere, tutti gli italiani, senza chiamare, proclameranno che dell'errore commesso Ella non è da solo responsabile.

Ebbene, o m'inganno o l'errore è grande quanto è piccola la mia parola.[75]

Se la casa sorgesse in luogo centrale o poco lontano dal centro, e di per sé stesso suggestivo di un monumento, si potrebbe ancora intendere che si erigesse il monumento in luogo, allora, tanto adatto, *nonostante* la presenza, e si può meglio dire, la concorrenza, che al monumento necessariamente dovrebbe fare l'abitazione. Ma no! Il caso – o più veramente il gusto del Poeta per la solitudine e il suo aborrimento dal pettegolezzo e dall'ozioso chiacchiericcio cittadinesco, pari soltanto al suo religioso fervore per la cooperazione civile seria e solenne all'acquisto, al mantenimento e all'incremento della libertà e della giustizia – ha voluto, per contrario, che l'abitazione del Carducci sorga in una parte della città, addirittura, periferica. E quando il popolo bolognese (e non solo!) fece chiaramente intendere di volere – oltre la casa, naturalmente, della quale nessuno poteva andare a immaginare che fosse per scomparire o per cessar di esercitare la immancabile sua funzione commemorativa – di volere, dico, un monumento espressamente fatto con i denari che esso popolo per sottoscrizione offrì, per appagare questo voto di *un particolare e solenne* ricordo del Grande, i rappresentanti del popolo dovevano creder bene di collocare questo solenne e particolare ricordo nuovo proprio in quella stessa località così eccentrica, ove sorge la casa ch'Egli abitò?!![76]

[73] *Ibidem*.

[74] ASCBo, *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, 9 luglio 1908.

[75] Giuseppe Acinelli, *Per il luogo del monumento a Carducci in Bologna. Lettera aperta a L. Bistolfi*, «Gazzetta ferrarese», 22 luglio 1908.

[76] Giuseppe Martinozzi, *Per la miglior collocazione del monumento a Giosuè Carducci*, Bologna, Tip. P. Cuppini, 1908, p. 12.

[...] Restringerebbe ad una località sola di Bologna quel linguaggio rammemorativo ed ammonitore, che sarebbe, per me, tanto desiderabile invece moltiplicare e diffondere quanto più si possa. E l'opera Vostra tanto più ci perderebbe quanto più bella.[77]

Ma a Bistolfi non importa, perché:

Là occorreva far rinascere l'immagine carducciana [...] ed ecco perché col mio monumento ho voluto innalzare una specie di Acropoli del suo pensiero e del suo amore.[78]

Là dove l'ho, forse, sentito subito.[79]

[77] *Ibidem*, p. 17.

[78] Silvio Becchia, *Lettere torinesi. Leonardo Bistolfi. Il monumento a Carducci e quello dei torinesi caduti nella grande guerra. I vandali moderni. La vita delle statue. Dal marmo al bronzo. Paleocarpa e Langrange. Un contadino in viaggio di nozze*, «La patria degli italiani», Buenos Aires, 1 gennaio 1927.

[79] Lettera di L. Bistolfi a G. Tanari, s.d. [probabilmente unita alla lettera del 6 maggio 1908], in *Carteggio L. Bistolfi - G. Tanari riguardante l'erezione del monumento a G. Carducci* cit. La sottolineatura è dell'Autore.

Andrea Daltri

Un palinsesto sui muri dell'Archiginnasio: la *memoria* Gallerati

Il recente restauro del monumento dedicato nel 1649 dall'Università degli Artisti al *lettore* Carlo Gallerati fornisce all'analisi della decorazione parietale dell'Archiginnasio nuovi, e per certi versi inaspettati, elementi di riflessione.

Ma andiamo con ordine: chi era Carlo Gallerati? Le scarse notizie biografiche disponibili restituiscono l'immagine di un personaggio di secondo piano, uno dei tanti docenti minori dello Studio cittadino che furono celebrati sui muri del palazzo accanto ai *lettori* più eminenti: di famiglia bolognese, conseguì la laurea in filosofia e medicina nel 1642 e a partire dallo stesso anno fino al 1667, data della sua morte, insegnò logica, anatomia e medicina teorica e pratica rimanendo sempre fedele ai postulati della dottrina aristotelica.[1] Anche la ritardata aggregazione di Gallerati ai collegi dottorali di filosofia e di medicina, avvenuta soltanto nel 1651, sembra indicativa di una storia professionale in tono minore. L'unico episodio conosciuto che lo vede protagonista della scena cittadina è il suo coinvolgimento in qualità di medico di famiglia nel «giallo» della morte di Elisabetta Sirani: constatata l'inefficacia delle cure prescritte alla pittrice bologne-

[1] Serafino Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 135.

se, dopo l'esame autoptico sarà tra gli assertori della tesi dell'avvelenamento.[2]

Un primo memoriale, volto a ottenere il consenso all'erezione di un monumento in suo onore, viene presentato dal priore degli Artisti Orazio Battaglia nel novembre 1647 ma l'istanza è rigettata con un solo voto favorevole dalla congregazione della Gabella Grossa.[3] Nella stessa seduta, proprio allo scopo di limitare la proliferazione di memorie dedicate ai *lettori*, la magistratura cittadina che deteneva la proprietà del palazzo e ne curava la gestione amministrativa vara un provvedimento che almeno nelle intenzioni avrebbe dovuto sostituire alla blanda azione disciplinatrice esercitata nei decenni precedenti – di fatto limitata a salvaguardare l'integrità strutturale e la sicurezza statica dell'edificio – un più rigido controllo sui futuri accrescimenti della decorazione parietale, i quali, risultando ormai occupato ogni spazio utilizzabile, avrebbero necessariamente implicato la cancellazione dei cicli decorativi preesistenti. La soluzione adottata dalla Gabella Grossa è quella di consentire il diritto alla celebrazione soltanto ai *lettori* che possedevano il requisito di un ventennio d'insegnamento pubblico a Bologna o in qualche altro celebre Studio: «esser grand'inconveniente che per la moltiplicità di molte *memorie*, che si vanno erigendo su le publiche scuole ad honore di soggetti giovani, si cassino et annientino alcuna volta quelle di soggetti vecchi e di grand'eminenza».[4] Requisito che Gallerati, allora in cattedra soltanto da un quinquennio, evidentemente non aveva ancora maturato.

Inaugurando una prassi costellata di frequenti deroghe alla norma appena approvata, la magistratura, dopo l'iniziale resistenza frapposta all'erezione del monumento, in seguito capitola di fronte alle reiterate istanze degli studenti che manifestano il «continuato loro desiderio» di omaggiare Gallerati, «pretendendo che gli sia libero il nominare chi a loro piace per dedicarli

[2] Claudio Santini, *Giallo sulla morte di Elisabetta Sirani*, «Portici», I, 2005, p. 2-4. Sulla vicenda esiste una ricca bibliografia richiamata dall'autore.

[3] Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Gabella Grossa, Atti della Congregazione*, reg. I/15, 9 novembre 1647, c. 56*v*.

[4] *Ivi*, c. 57*r*.

memoria, purché ciò succeda senza danneggiamento della fabbrica delle scuole».[5] Un secondo memoriale, inoltrato nel 1648 da Giuseppe Maria Gallepini, il priore degli Artisti allora in carica, documenta efficacemente la volontà della componente studentesca di difendere con forza le proprie prerogative in merito alla scelta del celebrato indipendentemente dalla discussione in corso sul caso specifico di Gallerati:

> L'anno passato fu determinato dalli signori assunti di Gabella pro tempore, che non si dedicassero alcune *memorie* alli signori dottori se prima non avessero letto per spatio di vinti anni, perloché li signori scolari sentendosi gravati, fecero istanza alle Signorie loro illustrissime a revocare dalla determinatione perché l'eletione del soggetto a chi si doveva dedicare era parte delli signori scolari, si perché spendono il proprio danaro, che ne sono padroni, si perché il numero di quelli che habbino letto i vinti anni si restringe a pochi, e tocca alli scolari il giudicare il merito di quelli s'affaticano in addottrinarli, potendo essere che appresso di loro uno meriti in un anno quello un altro havrà meritato in vinti e però essere sola parte delli suddetti signori assunti la licenza del luogo per invigilare che la fabbrica delle scuole non si deteriori in modo ne possi seguir ruina e questo è chiaro perché quando le *memorie* si vogliono solamente far dipinte nel muro in quel caso non occorre licenza.[6]

Il definitivo assenso della congregazione della Gabella Grossa è tuttavia subordinato all'approvazione di un partito da parte di almeno 12 dei suoi 15 membri che, ammettendo l'eccezione alla regola del limite ventennale allo scopo di «moderare» il precedente decreto, impone anche che il *lettore*, benché «habbi fatto quanti pochi anni si voglia», sia «di merito e valore condecente» e che ogni deliberazione che deroghi alla norma generale ottenga una maggioranza qualificata dei due terzi.[7] Così, grazie a un duplice voto favorevole, nel dicembre 1648 l'erezione del monumento può finalmente entrare nella fase operativa. Resta però da individuare il luogo in cui realizzarlo, decisione che essendo di spettanza della Gabella Grossa viene demandata ai propri assunti alle fabbriche. Tra le diverse proposte formulate dal priore

[5] *Ivi*, 7 dicembre 1647, c. 58*v*.

[6] Albano Sorbelli, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, I, Bologna, Zanichelli, 1916, p. XXXI.

[7] ASBo, *Gabella Grossa, Atti della Congregazione* cit., 14 dicembre 1648, c. 76*r-v*.

Gallepini, nel marzo 1649 la scelta degli assunti cade sul «primo volto sotto la loggia superiore degli Artisti a mano destra della scala dei Legisti» (corrispondente nell'odierna topografia dell'edificio all'arcata XXI del quadriloggiato superiore), un'arcata «dove di presente sono certe armi di rilievo in memoria d'antichi scolari solamente e non di alcun dottore». Al priore, «stante la vecchiaia di dette arme, et il dirupo e mal stato di esse», viene pertanto concessa la facoltà «di levar[l]e in parte o in tutto [...] conforme al suo gusto et arbitrio».[8]

Questa concessione contiene un riferimento estremamente interessante: la libertà di riutilizzare uno spazio già occupato non dipende tanto dallo stato di conservazione della decorazione, che giustifica solamente la possibilità d'intervenire in modo più o meno radicale sul mantenimento dell'esistente, quanto dalla discriminazione esplicitamente richiamata tra la presenza di *memorie* iconografiche relative ai soli studenti o anche ai docenti dello Studio. Sebbene nelle carte della Gabella Grossa siano documentati numerosi spostamenti subiti dai monumenti dedicati ai *lettori*, spostamenti in genere giustificati dal maggiore o più recente rango del nuovo celebrato e resi possibili da quel processo di affievolimento della memoria che rendeva di fatto indolore il declassamento tanto al commemorato quanto ai suoi eventuali eredi, queste alterazioni della struttura originaria davano semplicemente luogo a migrazioni verso posizioni meno prestigiose senza tradursi in alcuna perdita delle testimonianze lapidee o araldiche. Al contrario, nel caso degli studenti, la pura e semplice cancellazione della memoria del loro passaggio dallo Studio appariva del tutto lecita: la maggior parte di essi nel giro di pochi anni abbandonava la città e contemporaneamente ogni pretesa di intangibilità e conservazione perpetua del proprio blasone, come testimonia l'elevato numero di stemmi del tutto o parzialmente coperti riscontrabile nel palazzo. D'altra parte, benché gli statuti delle due università bolognesi – sia quella degli Artisti sia quella dei Legisti – contemplassero il divieto di cancellare o di rimuovere le *armi* più antiche, prevedendo che in caso di

[8] *Ivi*, 27 marzo 1649, c. 83*v*.

necessità esse fossero comunque ridipinte o ricollocate «in forma honorevole et in luogo più che si può contiguo alle guastate»,[9] in pieno Seicento, all'interno di una fase di progressivo e inarrestabile eclissamento delle prerogative e dell'autonomia della corporazione studentesca, questa fonte normativa era ovviamente destinata a essere completamente ignorata.

Ma ritorniamo al monumento Gallerati. La sua leggibilità complessiva, prima dell'intervento di restauro,[10] era ostacolata dalla scomparsa o dalla corruzione dei cartigli e degli emblemi araldici degli scudi (fig. 1 e 2). Questa situazione di degrado ha reso assai complicata l'individuazione dei titolari degli stemmi, anche per le lacune parallelamente riscontrate nelle fonti documentarie conservate nel fondo *Studio* dell'Archivio di Stato di Bologna che in molti altri casi sono state utilizzate con successo per orientare questa operazione di riconoscimento (si tratta essenzialmente delle liste dei consiglieri in carica e delle suppliche, con in calce le loro firme, inoltrate alla Gabella Grossa per ottenere l'assenso all'erezione di *memorie*). La composizione del monumento, che riprende un modello più volte replicato nel palazzo, rende agevole l'individuazione degli stemmi del *lettore*, del priore e dei due presidi, collocati rispettivamente al di sopra, al di sotto e ai lati della lapide dedicatoria. L'attribuzione dello stemma inferiore, che è privo di cartiglio, al priore Gallepini è suggerita dalle fonti documentarie citate in precedenza e trova, al pari di quello di Gallerati, una conferma araldica nel blasone bolognese di Canetoli[11] (fig. 3). Gli stemmi degli altri consiglieri, in totale 27, sono disposti a semicerchio su due file che seguono l'arco della volta. Le identificazioni certe, oltre al priore, riguardano soltanto 8 titolari, uno dei due presidi e 7 consiglieri, per i quali è stato possibile sopperire alla carenza

[9] ASBo, *Studio*, *Università degli Artisti*, *Recapiti*, b. 400, capitolato tra l'Università degli Artisti e il *lettore* Giovanni Battista Fabbi, 29 gennaio 1613.

[10] Il restauro della *memoria* Gallerati è stato eseguito da Pietro Antoni e Daniela De Angelis fra l'ottobre 2006 e il marzo 2007. Vedi in questo stesso Bollettino la *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2007*, a p. IX (in particolare nota 6).

[11] *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate con annotazioni*, Bologna, presso Floriano Canetoli, 1791-1795, tomo III, parte I: *Arme gentilizie delle famiglie bolognesi cittadinesche*, 1792, p. 28, n. 437-438.

Fig. 1. L'arcata XXI del quadriloggiato superiore, con il monumento in onore di Carlo Gallerati, in una foto (num. id. 7295) scattata nel febbraio 2000 (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).

Fig. 2. L'arcata XXI del quadriloggiato superiore in una fotografia scattata il 12 aprile 2007, dopo l'intervento di restauro sponsorizzato da Fischer Italia (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).

a b c d

Fig. 3.
a. Stemma del lettore Carlo Gallerati (monumento Gallerati).
b. Stemma della famiglia Gallerati (*Blasone bolognese*).
c. Stemma del priore Giuseppe Maria Gallepini (monumento Gallerati).
d. Stemma della famiglia Gallepini (*Blasone bolognese*).

a b c d

Fig. 4.
a. Stemma di Giovanni Battista Berlini (monumento Gallerati).
b. Stemma di Giovanni Battista Berlini (consigliatura del 1650-1651).
c. Stemma di Giuseppe Bartolelli (monumento Gallerati).
d. Stemma di Giuseppe Bartolelli (consigliatura del 1650-1651).

delle informazioni riportate nei cartigli con un'analisi comparativa degli emblemi araldici contenuti in questo e in altri cicli decorativi coevi (fig. 4-7).

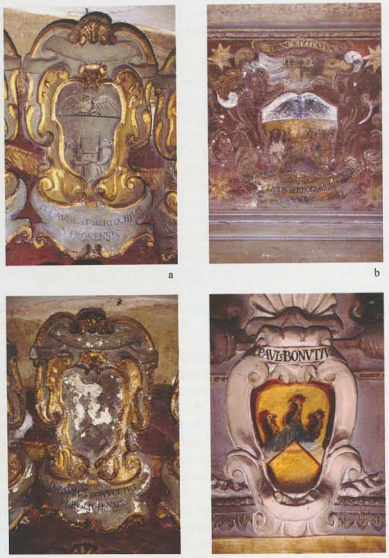
La circostanza che numerosi cartigli fossero muti o fortemente corrotti ha consigliato nel corso del restauro di tentare qualche sondaggio per verificare l'eventuale presenza di altre iscrizioni al di sotto dello strato più superficiale (fig. 8). I sondaggi eseguiti hanno fatto emergere il testo, quasi sempre lacunoso, di ben 21 cartigli (in 4 casi limitato soltanto all'indicazione della nazione di appartenenza del consigliere). Una prima verifica condotta sulle serie archivistiche relative alle immatricolazioni e alle lauree ha immediatamente consentito di escludere che le nuove informazioni si riferissero a studenti che avevano frequentato lo Studio bolognese intorno al 1649 e ha contemporaneamente suggerito di ricondurle invece a una consigliatura dell'Università degli Artisti in carica verso la metà degli anni Venti del XVII secolo. Una seconda verifica sugli elenchi dei consiglieri disponibili per questo periodo ha quindi permesso d'individuare una datazione certa per il nuovo *corpus* di cartigli – il biennio 1623-1624 – e, utilizzando il filtro della rispettiva nazione, d'interpolare le loro lacune con i dati onomastici e toponomastici ricavati dalle fonti cartacee (tabella 1).

Tabella 1: Confronto tra i cartigli del monumento Gallerati dopo l'intervento di restauro e i nominativi dei consiglieri della consigliatura del 1623-1624

stemma	cartigli	consiglieri
2442	Patrimony Hieronimus de [...]dis Mantuanus	Patrimonij Hieronimus de Freddis Mantuanus
2445	P[...] Neapo[...] D. Hieronimus Campolon[...] Patavinus	Regni Neapolitani Hieronimus Campolongus Patavinus
2446	Romandiolae D. Caesar Angel[...] Cesenas	Romandiole Caesar Angelinus Cesenas
2447	Liguriae Franciscos [...]e [...] Mutinensis	Ligurie Franciscus de Abbatis Mutinensis
2449	Insularum Ludovicus Cir[...] Brixiensis	Insularum primus Ludovicus Cirimbellus Brixiensis
2450	[...]itaus Venetiar[...] D. Thomas Canalis Venetus	Civitatis Venetiarum Thomas Canalis Venetus

stemma	cartigli	consiglieri
2451	Ravenatum [...]anciscus Ram[...] Pa[...]nus	Ravennatum Franciscus Ramonus Faventinus
2452	Flandriae D. O[...]inu[...][...]r[...] Corrigiensis	Flandrie Quirinus Corgus Corrigiensis
2454	Genevesium D. Iulius Caesar Bertolotus Recuesis	Genuensium Iulius Caesar Bertolotus Regiensis
2456	Mediolanensium D. D. Thomas [...]solius [...]	Mediolanensium Fabius Blasolius Faventinus
2457	Insularum Petrus [...] Bre[...]	Hispanorum Petrus Cirimbellus Brixiensis
2460	Gallorum D. Ioan. Franciscus Griller[...]on[...] Carpensis	Gallorum Ioannes Franciscus Grillenzonius Carpensis
2461	Sarmaticorum [...] Iacobus Bo[...] Ticinensis	Sarmaticorum Ioannes Iacobus Borionus Ticinensis
2462	Marchiae [...]perior[...] D. Ioannes Leo Semproni[...] Urbinas	Marchie superioris Ioannes Leo Sempronius Urbinas
2463	Hungaro[...] D. Ioseph Panninus Centensis	Ungarorum Ioseph Panninus Centensis
2465	Romanorum D. Consti[...] [...] [...]	Romanorum Constantinus de Guidonis Mutinensis

Dagli elementi finora richiamati emerge con tutta evidenza che l'originario ciclo decorativo relativo alla consigliatura del 1623-1624 è da identificare con quell'insieme di «armi di rilievo in memoria d'antichi scolari» che la Gabella Grossa aveva concesso di rimuovere per erigere la *memoria* Gallerati. Rimozione che come attestano i nuovi affioramenti dei cartigli avvenne solo in parte: almeno 21 dei 37 stemmi che in base al numero delle nazioni allora esistenti facevano parte della composizione originaria più antica furono infatti riutilizzati dalla consigliatura del 1648-1649 per dipingere i propri emblemi e cartigli sulla decorazione preesistente. Degli stemmi più antichi i documenti dell'Università degli Artisti ci forniscono anche il nome dell'esecutore (Andrea Guerra «architettore»), la spesa («lire cento de quatrini»), i tempi di realizzazione (circa 40 giorni) e una particolareggiata descrizione: «di zeso di rilievo con l'ornamento finto di bronzo, et li corpi dell'arme colorite, et messe a oro, et argento dove entrarà bianco, e zallo, con li brevi o cartelle sotto, e sopra ciascuna di colore bianco puro con le lettere delle nationi, nomi,



a b c d

Fig. 5.
a. Stemma di Lorenzo Bertocchi (monumento Gallerati).
b. Stemma di Lorenzo Bertocchi (consigliatura del 1649-1650).
c. Stemma di Paolo Bonucci (monumento Gallerati).
d. Stemma di Paolo Bonucci (consigliatura del 1650-1651).

a b c d

Fig. 6.
a. Stemma di Gabriele Dusina (monumento Gallerati).
b. Stemma di Gabriele Dusina (consigliatura del 1649-1650).
c. Stemma di Girolamo Franchini (monumento Gallerati).
d. Stemma di Girolamo Franchini (consigliatura del 1649-1650).

a

b

c

d

Fig. 7.
a. Stemma di Antonio Maria Pojana (monumento Gallerati).
b. Stemma di Antonio Maria Pojana (consigliatura del 1649-1650).
c. Stemma di Nicolò Sesso (monumento Gallerati).
d. Stemma di Nicolò Sesso (consigliatura del 1649-1650).

Fig. 8. Stato di alcuni cartigli prima dell'intervento di restauro.

e cognomi, e patria di detti signori consiglieri di colore nero, quali armi, o scudi siano della grandeza, o alteza di onze quindici, et per la largheza di onze nove».[12] Il reimpiego della decorazione non sembra limitarsi ai soli elementi materiali ma pare mutuare dal ciclo precedente anche le modalità dispositive. La sequenza attuale degli stemmi segue infatti, con poche eccezioni, l'ordine numerico progressivo delle *nationes* della consigliatura del 1623-1624 (tabella 2 e fig. 9).

Tabella 2: Sequenza delle *nationes* dell'Università degli Artisti, 1612-1701

1	Mutinensium	20	Senensium
2	Regiensium	21	Lucensium
3	Mantuanorum	22	Patrimonii
4	Mediolanensium	23	Marchiae Superioris
5	Insubrum	24	Marchiae Inferioris
6	Pedemontanorum	25	Regni Neapolitani
7	Placentinorum	26	Romandiolae
8	Parmensium	27	Liguriae
9	Ferrariensium	28	Marchiae Tarvisinae
10	Hispanorum	29	Insularum
11	Germanorum	30	Civitatis Venetiarum
12	Anglorum	31	Ravennatensium
13	Gallorum	32	Sabaudorum
14	Sarmaticorum	33	Flandriae
15	Illyricorum	34	Quatuor Civitatum
16	Ungarorum	35	Genuensium
17	Grecorum	36	Helvetiorum
18	Romanorum	37	Insularum
19	Florentinorum		

In conclusione, l'intervento di restauro non ha forse aumentato la leggibilità del monumento, che al contrario appare ancora più problematica per la giustapposizione di elementi relativi a due serie decorative distinte: da un lato gli stemmi veri e propri,

[12] ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti* cit., contratto tra l'Università degli Artisti e Andrea Guerra, 12 gennaio 1624.

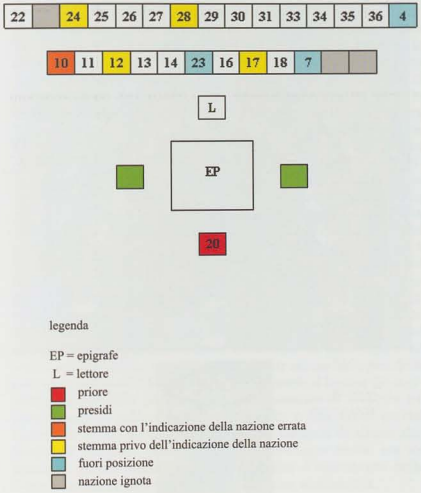


Fig. 9. Modalità compositive della consigliatura del 1623-1624.

Fig. 10. Cartiglio dello stemma n. 2456 dopo l'intervento di restauro.

che appartengono tutti alla consigliatura del 1648-1649; dall'altro i cartigli, che si riferiscono sia a questa, sia alla consigliatura del 1623-1624, anche se la differenza stilistica che caratterizza la scrittura utilizzata nei due cicli (quella del 1623-1624 denuncia un'altezza e un'ampiezza sensibilmente maggiore) consente di riconoscere facilmente le rispettive appartenenze. Palese è la commistione che si è prodotta nel testo del cartiglio inferiore dello stemma collocato all'estrema destra della fila superiore. Dopo il restauro nel cartiglio inferiore si legge «*D. D. Thomas* [...] *solius*». La presenza della doppia abbreviazione per *Dominus* aiuta a riconoscere le rispettive tracce lasciate dai due titolari: dapprima *Fabius Blasolius* e poi il non identificato *Thomas* (fig. 10). Al contrario, altri problemi rimangono per il momento senza soluzione: il numero di stemmi della consigliatura del 1648-1649 (30) è inferiore al numero delle nazioni (pari sempre a 37); l'ipotesi che il riutilizzo degli stemmi della consigliatura del 1623-1624 abbia alterato solo in minima parte l'originaria disposizione della decorazione sembra smentita dalla coerenza dell'attuale composizione intorno al nuovo baricentro rappresentato dalla lapide. Detto questo, mi pare che l'esito più significativo del restauro sia da ricercare altrove, ovvero sia da individuare nel contributo fornito sul versante della ricostruzione filologica delle serie decorative dell'Archiginnasio. Mutuando il lessico dai codicologi, l'intervento conservativo ha consentito di scoprire un vero e proprio palinsesto, utile non solo e non tanto perché restituisce la memoria del passaggio da Bologna di alcuni studenti, già attestato peraltro dalle fonti cartacee coeve, ma soprattutto perché documenta una modalità d'incremento della decorazione parietale che era in precedenza sconosciuta.

Barbara Ghelfi

Un nuovo inventario della galleria Hercolani nella Biblioteca dell'Archiginnasio

L'inventario dei quadri della galleria dei principi Hercolani di Bologna, recentemente acquisito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, merita un'attenzione particolare nell'ambito della pur ricca documentazione esistente intorno alla raccolta patrizia, in quanto fotografa la consistenza di una delle più prestigiose collezioni felsinee prima dell'avvio dell'inesorabile processo di dispersione che condusse all'alienazione delle centinaia di dipinti esposti nel palazzo di famiglia in Strada Maggiore.[1]

Per notizie sulla formazione della galleria prendiamo le mosse dalla *Descrizione de' Quadri di Sua Eccellenza il Signor Marchese Filippo Hercolani Principe del Sacro Romano Impero Ciamberlano delle MM.LL.RR. Cavalier Principe dell'Ordine*

[1] La casata trae origine da un Andrea che nel XV secolo risiedeva a Faenza, mentre fu Nicolò, dottore in legge, ad ottenere nel 1429 la cittadinanza bolognese, accompagnato dai figli Ercolano, Bartolomeo, Giovanni e Antonio, escluso Bitino che rimase a Bagnacavallo, dove diede origine al ramo romagnolo della famiglia. Fin dal 1447 gli Hercolani ebbero accesso alla magistratura cittadina degli Anziani e accrebbero le loro sostanze esercitando la mercerìa; tra il Cinque e il Seicento divennero protagonisti della vita politica cittadina fino a raggiungere nel 1528 grande notorietà grazie all'investitura da parte di papa Clemente VII della contea di Rivazze e l'assegnazione di un seggio nel Senato cittadino. Sulla famiglia vedi Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi*, Bologna, Gio. Battista Ferroni, 1670, p. 288-293; biografie di Astorre (1779-1828) e Filippo (1663-1722) di Guido Gregorio Fagioli Vercellone e Vittorio Mandelli rispettivamente in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, p. 683-687.

Palatino di Sant'Uberto publicata nell'occasione delle sue Nozze con sua Eccellenza la Signora Donna Corona Cavriani, manoscritto redatto da Luigi Crespi nel 1774, nel quale vengono descritti in maniera vivida e accurata i dipinti conservati a quel tempo nel palazzo senatorio.[2] In apertura il canonico ripercorre brevemente alcune vicende rilevanti legate alle propensioni collezionistiche dei membri della casata, a cominciare dal conte Vincenzo (†1556), esponente di spicco dell'aristocrazia cittadina, creato cavaliere da Giulio III, negli anni investito di importanti cariche pubbliche.[3] Secondo quanto riferisce Giorgio Vasari, il gentiluomo commissionò a Raffaello, appena giunto a Roma, un quadretto, che nella stampa trattane da «Niccolò di Larmessin» viene ricordato nella collezione del Duca d'Orléans, anche se, interviene puntuale Crespi, non è certo possa trattarsi della stessa opera vista dal biografo aretino, dal momento che «ve n'ha uno bellissimo consimile da più lungo tempo nella celebre raccolta in Firenze fatta dal Gran Principe Ferdinando di Toscana».[4] Anche Malvasia ricorda questo episodio, aggiungendo che per la

[2] Archivio Privato Hercolani di Bologna (d'ora in poi APHBo), *Inventari*, busta 16, fascicolo rilegato, senza segnatura. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo), ms. B.384, esiste una prima stesura annotata, dove, a differenza della versione definitiva conservata nell'archivio Hercolani, non compare la firma dell'autore; essa è costellata da tratti verticali a penna che ne segnalano l'avvenuta trascrizione. Le glosse, poste da Filippo Hercolani a margine della prima stesura, nella versione finale sono accorpate al testo crespiano. È merito di Giovanna Perini, *Luigi Crespi inedito*, «Il Carrobbio», XI, 1985, p. 250-252; Ead., *Scritti tedeschi. Giovanni Ludovico Bianconi*, Bologna, Minerva Edizioni, 1998, p. 15-16, che intende curare l'edizione critica del documento, l'aver segnalato in più di un'occasione la sua importanza e le ripercussioni sulla letteratura locale. Tentativo di ricostruire la storia della pittura del nord Italia, l'opera avrebbe dovuto essere pubblicata in occasione delle nozze tra Filippo e la nobildonna mantovana Corona Cavriani, ma per ragioni che rimangono sconosciute il progetto non andò in porto e per celebrare l'unione venne stampata un'antologia di liriche arcadiche (Ead., *Luigi Crespi* cit., 1985, p. 285). Cfr. anche Francesco Vincenti, *Considerazioni sulla quadreria Hercolani al tempo del principe Filippo (1730-1810) e un documento ritrovato*, «Notizie da Palazzo Albani», 34/35, 2005/2006, 2007, p. 209-224, in particolare p. 214-218.

[3] Vincenzo fu console, gonfaloniere, ambasciatore e senatore: *Raffaello a Firenze. Dipinti e disegni delle collezioni fiorentine*, Milano, Electa, 1984, scheda n. 18, a cura di Lucia Monaci, p. 201, nota 16.

[4] BCABo, ms. B.384: Luigi Crespi, *Descrizione de' Quadri di Sua Eccellenza il Signor Marchese Filippo Hercolani Principe del Sacro Romano Impero Ciamberlano delle MM.LL.RR. Cavalier Principe dell'Ordine Palatino di Sant'Uberto publicata nell'occasione delle sue Nozze con sua Eccellenza la Signora Donna Corona Cavriani*, c. 4r. Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550, a cura di Luciano Bellosi e Aldo Rossi, Torino, Einaudi, 1986, II, p. 627: «Fece [...] un quadretto di

realizzazione del dipinto Vincenzo nel 1510 inviò a Roma otto ducati d'oro.[5] Lo si è identificato con la *Visione di Ezechiele*, oggi nella Galleria Palatina, che, secondo quanto ipotizzato da Carla Bernardini, passò da Bologna a Firenze dov'è citato nelle collezioni ducali a partire dal 1589, tramite Agostino Hercolani ambasciatore presso la corte medicea dal 1574 al 1579.[6] È ancora Vincenzo a procurarsi «un quadro del rinomatissimo Antonio Allegri da Correggio, riportato pure dal Vasari nella sua vita così: "In Bologna parimente è di sua mano in casa degli Ercolani gentiluomini bolognesi un Cristo che nell'orto appare a Maria Maddalena cosa molto bella"», che va riconosciuto nel *Noli me tangere* oggi al Museo del Prado.[7] Di seguito Crespi ricorda che un Astorre commissionò al Guercino nel 1640 la *Betsabea al bagno*, oggi perduta, mentre un secondo esponente della famiglia con questo nome acquistò diversi quadri da Giovanni e Domenico Viani, Marcantonio Franceschini e Monticelli.[8] Ma furono

figure piccole, oggi in Bologna medesimamente in casa il Conte Vincenzo Arcolano». Il quadro, come accenna Crespi, viene ricordato anche da Raffaello Borghini, *Il riposo di Raffaello Borghini in cui della pittura, e della scultura si favella, de' più illustri pittori, e scultori, e delle più famose opere loro si fa mentione; e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1584 (ristampa anastatica: Milano, Edizioni Labor, 1967), p. 291: «Fece un quadretto di figure piccole in Bologna per lo Conte Vincentio Ercolani entrovi un Christo in Cielo con i quattro Evangelisti come gli descrive Ezechiel Profeta».

[5] Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi, con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampietro Zanotti e di altri scrittori viventi*, Bologna, Tip. Guidi all'Ancora, 1841, I, p. 47: «il quadretto era giunto a Bologna del 1510, come trovasi notato ne' libri regolati delle spese del suddetto Co. Vincenzo, che rimise in Roma la valuta d'otto ducati d'oro per tal fattura, per il banco de' Lianori».

[6] Pietro Lamo, *Graticola di Bologna. Gli edifici e le opere d'arte della città nel 1560*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Atesa, 1977, p. 13. Sulla *Visione di Ezechiele* vedi *Palazzo vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Centro Di, 1980, scheda n. 484, a cura di Carla Bernardini, p. 259-262; *Raffaello a Firenze* cit., scheda n. 18, p. 199-206; G. Perini, *Scritti tedeschi* cit., p. 13 e 14, nota 21.

[7] Cecil Gould, *The Paintings of Correggio*, London, Faber and Faber, 1976, p. 224-226. La tela venne venduta già nel gennaio 1598 al cardinale Pietro Aldobrandini, vedi Francesca Cappelletti, *Dosso, Tiziano, Correggio: in margine ad alcuni episodi ferraresi alle origini della collezione Aldobrandini*, in *Il Camerino delle Pitture di Alfonso I*, a cura di Alessandro Ballarin, t. VI: *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il camerino delle pitture*, Atti del Convegno di Studio, Padova, 9-11 maggio 2001, Cittadella (Pd), Bertoncello Artigrafiche, 2007, p. 195-209, a p. 203-204.

[8] L. Crespi, *Descrizione* cit., c. 2v.. Il conte Astorre versa al Guercino, il 23 agosto 1640, 1.500 lire per il quadro. Ricordato anche da C.C. Malvasia, *Felsina* cit., II, p. 265. *Il libro dei conti del Guercino 1629-1666*, a cura di Barbara Ghelfi, con la consulenza scientifica di Sir Denis Mahon, Venezia, Nuova Alfa Editoriale, 1997, conto 224, p. 102.

Filippo (1663-1722), creato principe del Sacro Romano Impero e marchese di Blumberg dall'imperatore Leopoldo I, Marc'Antonio (1709-1772) e il figlio Filippo (1736-1810), che Luigi Crespi ebbe a definire 'più di tutti letterato ricercatore', coloro per i quali l'esercizio del collezionismo diverrà necessità impellente e si tradurrà nell'incremento della quadreria, grazie a una «attivissima incetta» di dipinti, in gran parte su tavola, al punto che la casata arrivò a fregiarsi di «una pinacoteca meravigliosa con largo contributo delle chiese romagnole in ispecie delle faentine [...]. Il Palazzo che accoglieva tutte queste opere d'arte, e una Biblioteca e un Archivio preziosi, divenne presto sontuoso».[9] In effetti, come si può ben vedere sfogliando l'inventario acquistato dall'Archiginnasio, molte delle opere della collezione erano attribuite ad artisti romagnoli: in parte si tratta di pale d'altare provenienti dalle chiese di Faenza; come suggerito da Giovanna Perini tale scelta sembrerebbe legata alla volontà di celebrare le origini della casata.[10]

Nel concludere il preludio della *Descrizione* Crespi scrive: «Raccolta veramente scieltissima, che alla di lui nobil stirpe non meno che alla Patria d'ogni studio, e d'ogni bell'Arte ricevitrice recca lustro, e decoro, perché unica, e perché numerosa di cose antiche, e per la maggior parte grandiose, le quali in uno palesano il suo fino discernimento, il suo virtuoso genio per le bell'Arti,

[9] APHBo, busta 16; L. Crespi, *Descrizione* cit., c. *4r* e *v*. Su Filippo vedi G. Perini, *Scritti tedeschi* cit., p. 11 sgg. Decimo ed ultimo senatore della famiglia, Filippo (1736-1810) di Marcantonio fu padre di quell'Astorre (1779-1828) che sposò Maria Malvezzi Lupari, dama d'onore della vice-regina del Regno italico, da cui discende l'attuale ramo principesco. Per notizie sulla Pinacoteca Hercolani vedi Carlo Piancastelli, *Due quadri faentini*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1919, p. 21-22, citato da Claudio Giardini, *La collezione Hercolani nella Pinacoteca Civica di Pesaro. Trentotto dipinti e un marmo provenienti dall'eredità Rossini*, in *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna*, a cura di Daniele Benati e Massimo Medica, Milano, Silvana Editoriale, 2002, p. 25-26, nota 13.

[10] Sull'origine faentina vedi P. S. Dolfi, *Cronologia* cit., p. 290; A. Montanari, *La nobilissima famiglia de' principi Hercolani di Bologna*, Faenza, Tip. Conti, 1883, p. 9. Vedi anche G. Perini, *Luigi Crespi* cit., p. 261, nota 134; Ead., *Scritti tedeschi* cit., p. 15, nota 24. Meriterebbe una futura precisazione la folta presenza di opere di artisti romagnoli, che a nostro avviso sembra troppo semplicistico spiegare solo con la discendenza faentina della casata. Una prima ricognizione condotta sugli inventari conservati nell'Archivio Privato Hercolani, nei quali viene registrata la provenienza delle opere e in molti casi anche l'anno di acquisizione, dimostra che tra gli anni cinquanta e sessanta del Settecento Filippo ebbe l'opportunità di fare numerosi acquisti presso confraternite e religiosi titolari di chiese del territorio faentino e cesenate.

e il suo nobile affetto per la Patria» riferendosi al principe Filippo, promotore dell'opera, che ricopre evidentemente un ruolo chiave nella costituzione di una quadreria in grado di rappresentare l'alto stato raggiunto dalla famiglia.[11] Sei anni più tardi, nel 1780, sarà ancora Filippo ad agevolare la pubblicazione di un opuscolo dove il pittore e letterato Jacopo Alessandro Calvi celebra, con una raccolta di sonetti, cinquanta tra i dipinti più belli della collezione.[12] Del resto sono questi gli anni in cui la smania di accumulazione raggiunge il suo apice: il nucleo delle pitture viene ampliato, grazie ai ripetuti investimenti condotti sul mercato con l'acquisto di autori emiliano-romagnoli, anche rari, molti semisconosciuti ai più. Recentemente è stato reso noto un carteggio tra il principe Filippo e il conte imolese Camillo Zampieri: nelle lettere Hercolani ammette di nutrire una 'straordinaria passione' per l'acquisto di opere d'arte, al punto da essere vissuto in incognito a Faenza, fingendosi mercante di quadri e facendo per questo qualche buon acquisto; l'amico gli risponde lodando il suo interesse per l'arte, che lo porta a rendere 'più preziose, più belle le pareti del Suo Palazzo'.[13]

Con l'intento di catalogare le centinaia di pitture che affluivano copiose nel palazzo di Strada Maggiore i principi fanno approntare dai loro segretari una fitta serie di inventari, nei quali la lista dei manufatti viene di volta in volta predisposta in maniera differente, ma sempre dettagliata e precisa, ordinata ora per autore ora per stanza, includendo quasi sempre il nome dell'artefice, le misure e talvolta la provenienza dell'opera.[14] Tra questi

[11] Nella *Descrizione*, a tutt'oggi inedita, Crespi descrive, ordinandole per autore, le opere conservate nella collezione, corredando l'esposizione con notizie sulle provenienze e gli autori, queste ultime desunte perlopiù dalle *Vite* vasariane, dalla *Felsina Pittrice* di Carlo Cesare Malvasia e dall'*Abecedario Pittorico* di Pellegrino Antonio Orlandi (1733). Su Filippo e il figlio Astorre vedi DBI cit., p. 683-685.

[12] Jacopo Alessandro Calvi, *Versi e prose sopra una serie di eccellenti pitture posseduta dal signor marchese Filippo Hercolani principe del S.R.I.*, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1780. Vedi anche G. Perini, *Scritti tedeschi* cit., p. 15, nota 27; F. Vincenti, *Considerazioni sulla quadreria Hercolani* cit., p. 216-217.

[13] Cfr. F. Vincenti, *Considerazioni sulla quadreria Hercolani* cit., p. 209.

[14] Gli inventari settecenteschi e ottocenteschi, a tutt'oggi inediti, si conservano nell'APHBo, fondo *Inventari*, buste 16 e 17. Difficile datare con buona approssimazione il materiale, dal momento che alcuni documenti non sono datati, tuttavia il primo in ordine temporale potrebbe essere la *Nota e Stima de migliori Quadri di Pittura che si ritrovano nel*

anche un inventario disegnato, databile intorno alla metà del Settecento, dov'è illustrata graficamente la disposizione delle opere in un appartamento del palazzo di Strada Maggiore e alla cui redazione deve aver preso parte Jacopo Alessandro Calvi.[15] Verso lo scadere del secolo un elenco delle pitture conservate in palazzo Hercolani trova posto negli scritti dell'«antiquario e intendente di pitture», Marcello Oretti (1714-1787), osservatore attento delle opere d'arte conservate nelle raccolte private bolognesi.[16] Dopo l'acquisizione dei dipinti appartenuti alle casate Lanci (1750) e Bianchetti (1762), un fatto centrale per l'ampliamento della collezione si verifica il 19 marzo 1798 quando il figlio di Filippo, Astorre (1779-1828), si unisce in matrimonio con la marchesa Maria Malvezzi (1780-1865), figlia di Piriteo IV (1734-1806): il legame fa confluire in palazzo Hercolani parte della collezione Malvezzi, rinomata per il pregevole nucleo di primitivi, celebrato a date precoci dal lungimirante giudizio di Luigi Lanzi.[17] Allorché nel 1816 dà alle stampe la *Guida agli amatori*

Palazzo di S. E. Signor Co. Marcantonio Hercolani del 1759 (busta 16). Negli anni Sessanta e Settanta si concentrano diverse perizie tra cui la *Nota de quadri, di Celebri Pittori che si ritrovano in Casa de' Signori Marchesi Hercolani di Strada Maggiore in Bologna 1764. Posti per ordine Alfabetico* (busta 16, segnatura antica Libro CC N. 1); l'*Abbecedario Pittorico delli più rinomati Pittori le opere de quali in parte sono negl'appartamenti del Palazzo a Strada Maggiore spettante a Sua Eccellenza il sig. Marchese Marcantonio*, datato 1769 (busta 16) e diversi interessanti inventari rubricati senza data, in cui l'ordine dei pezzi è determinato dall'iniziale dell'autore.

[15] F. Vincenti, *Considerazioni sulla quadreria Hercolani* cit., p. 211-214 e 221-224.

[16] BCABo, ms. B.104, I: Marcello Oretti, *Le pitture che si ammirano nelli palagi e case de' nobili della città di Bologna*, p. 1-4 non numerate; II, p. 59-65 con piantina della Galleria tra i fogli 59-60; III, p. 135-38. Per Oretti vedi Nora Clerici Bagozzi, *Marcello Oretti. Le pitture che si ammirano nelli Palagi e Case de' Nobili della città di Bologna. Saggio per un'edizione critica*, tesi di perfezionamento in Storia dell'arte medievale e moderna, Università di Bologna, anno accademico 1962/63, relatore S. Bottari; G. Perini, *La biblioteca di Marcello Oretti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 8/2, 1979, p. 791-826; Eadem, *Scritti tedeschi* cit., p. 15 e note 25 e 26; Mario Fanti, *Sulla figura e l'opera di Marcello Oretti*, «Il Carrobbio», VIII, 1982, p. 127-143.

[17] Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso la fine del XVIII secolo*, ed. critica delle tre edizioni dell'opera (Firenze, Stamperia Ant. Gius. Pagani e Comp., 1792; Bassano a spese Remondini di Venezia, 1795-96; Bassano, Giuseppe Remondini e Figli, 1809), Firenze, Sansoni, 1974, III, p. 5-6. Per le vicende riguardanti la quadreria di Maria Malvezzi Hercolani, rimasta negli anni fisicamente ben distinta da quella del ramo principesco Hercolani, e il lotto di opere ceduto dalla marchesa agli eredi di Gioachino Rossini a risarcimento di un debito, oggi conservate nella Pinacoteca Civica di Pesaro, si veda il catalogo della mostra *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione*

delle Belle Arti contenente la prima dettagliata descrizione a stampa della quadreria Hercolani, il sacerdote Petronio Bassani, il primo a «imprimere alla letteratura locale una linea così capillarmente inventariale», afferma che in quegli anni essa «è stata accomodata al gusto moderno, ed ampliata dal figlio [di Filippo] Astorre con gran parte di quella che gli è pervenuta dalla Casa Malvezzi da S. Sigismondo».[18]

All'attenzione per le arti figurative i principi affiancarono la cura dell'archivio famigliare e di una ricchissima biblioteca che poteva vantare un nucleo di manoscritti e opere a stampa di gran pregio in particolare nell'ambito della storia e dell'arte locali. In massima parte questi furono acquistati nel 1872 dal Comune di Bologna su diretto interessamento dell'allora sindaco *ad interim* Giovanni Malvezzi, che sollecitò il direttore della Biblioteca comunale, Luigi Frati, a «fare di tutto perché i manoscritti venissero ad arricchire i tesori dell'Archiginnasio» scongiurando in tal modo la loro dispersione sul mercato.[19] Nel catalogo di vendita

Hercolani a Bologna cit. Va ricordato che altre eredità andarono ad arricchire la raccolta: menzioniamo solo il legato della famiglia romana dei Lanci che trasmise agli Hercolani il *Trionfo di Bacco* attribuito a Dosso Dossi, oggi a Bombay (Maria Lucia Menegatti - Alessandra Pattanaro, *Nota sulla provenienza del dipinto*, in *Il camerino delle pitture di Alfonso I. Lo studio dei marmi e il camerino delle pitture di Alfonso I d'Este. Analisi delle fonti letterarie. Restituzione dei programmi. Riallestimento del camerino*, I, a cura di Alessandro Ballarin, Cittadella, Bertoncello artigrafiche, 2002, p. 49-61).

[18] Petronio Bassani, *Guida agli amatori delle belle arti, architettura, pittura, e scultura per la città di Bologna, suoi sobborghi, e circondario del sacerdote Petronio Bassani cittadino bolognese*, Bologna, Sassi, 1816, p. 206. Andrea Emiliani, *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna, I dipinti*, Bologna, Edizioni Alfa, 1972, p. 32. Bassani per primo si è cimentato nell'approfondita descrizione dei patrimoni privati cittadini, con uno stile e uno spirito nuovo che molto devono all'opera orettiana (C. Giardini, *La collezione Hercolani* cit. in *La quadreria di Gioachino Rossini* cit., p. 26). Nell'opera *Pitture sculture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi, e case della città di Bologna, e suoi subborghi*, Bologna, nella stamperia del Longhi, 1782, p. 286-287 si trovava già un primo elenco dei principali autori attestati nella raccolta, che viene aumentata, si scrive, «dal buon gusto del Padrone insaziabile di far nuovi acquisti». A. Emiliani, *Le collezioni* cit., p. 30 segnala che già nell'edizione 1706 della *Guida* di Malvasia, curata da Giampietro Zanotti, si allargano le menzioni alle raccolte private e compare il nome degli Hercolani, aggiungendo però che «i patrimoni privati non vengono mai dettagliatamente descritti, ma soltanto largamente allusi da menzioni d'autore». Vedi anche Olivier Bonfait, *Les tableaux et les pinceaux: la naissance de l'école bolonaise, 1680-1780*, Rome, École Française de Rome, 2000, p. 232-233. Tra i visitatori della galleria il Valéry, che la definì «superbe», e Cavalcaselle (vedi C. Giardini, *La collezione Hercolani* cit., in *La quadreria di Gioachino Rossini* cit., p. 31 nota 2).

[19] Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, LIII: *Bologna*, Firenze, Olschki, 1933, p. 3-4. Dal palazzo di Strada Maggiore, dove si trovava, il materiale

del patrimonio cartaceo Hercolani, approntato fin dal 1837, erano comprese opere di fondamentale interesse per la storia artistica della città, come la serie dei 47 manoscritti autografi di Marcello Oretti, con le biografie dei pittori, la descrizione degli edifici di culto e quella delle raccolte pubbliche e private cittadine, il *Libro dei conti* del Guercino, gli scritti di Luigi Crespi per il terzo volume della *Felsina Pittrice* e gli appunti preparatori di Carlo Cesare Malvasia, l'autografo della *Storia dell'Accademia Clementina* di Giampietro Zanotti, l'*Abecedario Pittorico* di Pellegrino Antonio Orlandi, oltre a una impressionante raccolta di quasi 8.000 lettere in massima parte di bolognesi illustri dei secoli XVII e XVIII.[20]

Prima di addentrarci nella disamina dell'inventario oggi all'Archiginnasio presentiamo le prime risultanze di una ricognizione avviata nell'archivio privato Hercolani grazie alla quale è stato possibile reperire due inventari inediti che danno un'idea dello stato della collezione nel 1692 e nel 1694, segni manifesti che dalla fine del XVII secolo esisteva già un nucleo di opere, seppur di esigua consistenza rispetto a quello sette e ottocentesco.[21] Scorrendo l'inventario del 1692, in cui gli appena ventinove dipinti annotati vengono periziati dai pittori Giovanni Gioseffo dal Sole e Innocenzo Monti, sembra di capire che l'unico proprietario di questi beni fosse Astorre. Nell'elenco comparivano la *Flagellazione* di Guido Reni, oggi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna, l'*Amore e Psiche* dello stesso autore, una *Susanna* dell'allievo Francesco Gessi, una *Beata Vergine* di Giovanni Battista Bolognini, diverse nature morte e ritratti di membri della casata.[22] Tralasciando i manufatti privi di attribuzione, che rendono impervio qualsiasi tentativo filologico di riconoscimento, quelli descritti poc'anzi permettono qualche considerazione sul gusto dei committenti, poiché conferiscono alla raccolta un orientamento localistico, cui si affianca la predilezione per scene di genere e la componente celebrativa e di rappresentanza esaltata dalle effigi di famiglia. Mentre il mercato felsineo si stringeva intorno alle scelte imposte dai Carracci, gli Hercolani sembrano prediligere la produzione del divino Guido che, come suggerito da Raffaella Morselli, una volta divenuto *manager* di se stesso, contribuì ad educare il gusto del pubblico, modificando le ragioni economiche del mercato dell'arte attraverso un'organizzazione rigorosa della bottega e la vendita copiosa dei prodotti, che ebbe come conseguenza l'intensificarsi del collezionismo locale.[23]

Nel successivo elenco, di due anni posteriore, i dipinti catalogati sono già un'ottantina; a questi si aggiunge un disegno dell'*Impresa di Medesano*, un quadretto di marmo con figure a bassorilievo e svariati specchi. Le attribuzioni sono sporadiche, se escludiamo una *Beata Vergine col Bambino e san Giuseppe* di Alessandro Tiarini, un altro soggetto simile «del Tiarini, anci di Guido», tre angiolini «che vengono dalla stanza di Guido», *Abele e Caino* dello stesso autore e un ritratto «di mano del Signor Gio. Francesco».[24] A causa della sommaria descrizione dei pezzi e

fu trasportato in Biblioteca nel febbraio del 1872. Alla fine dello stesso mese Frati relazionava sulle opere più importanti della collezione. Vedi anche PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 28. Della raccolta si è occupato GINO ROCCHI (*Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1928), che riteneva la collezione di Filippo proveniente in buona parte dagli Zanotti (*ivi*, p. 220). Rocchi, nello studiare alcuni dei manoscritti Hercolani, sottolineava che questa «è da considerare come uno de' più notabili documenti della letteratura bolognese del sec. XVIII» (*ivi*, p. 250). C.C. MALVASIA, *Felsina* cit., II, p. 288 ricordava che «esiste ancora nella Biblioteca Hercolani un esemplare del Trattato di Pittura di Lionardo da Vinci pubblicato in Parigi del 1651, il qual esemplare fu mandato in dono al Barbieri, e porta sul frontispizio un breve elogio scritto di propria mano del Dufresne in contrassegno di riconoscenza e di affetto verso il cortese amico», trascrivendo in nota l'elogio di Du Fresne.

[20] *Collezione di codici manoscritti divisa in tre classi ciascuna delle quali è vendibile in corpo e non a dettaglio nella città di Bologna al civico n. 286 della Strada Maggiore*, Bologna [1837]. ANNA MANFRON, *I fondi manoscritti* in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., p. 75, nota 86, segnala anche un catalogo manoscritto corredato della stima dei volumi steso nel 1836 da Gaetano Giordani (BCABo, ms. B.313). Secondo Perini la collezione fu avviata da Filippo intorno al 1766: vedi G. PERINI, *Scritti tedeschi* cit., p. 12 e nota 16, dov'è trascritta una lettera del 1766 in cui Bianconi si complimenta col principe per la formazione di una «biblioteca pittoresca».

[21] APHBo, Inventari, busta 1, 1623-1692: *1692, Stato dell'Ill.mo Sig. Co. Astorre Hercolani*; Inventari, busta 2, Libro 1694, segnato sul bordo *Inventari diversi del '94*.

[22] C.C. MALVASIA, *Felsina* cit., II, p. 63, nella vita di Reni ricordava 'le tante bozze' conservate presso il conte Marc'Antonio Hercolani.

[23] RAFFAELLA MORSELLI, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna, Pàtron, 1997, p. XXII-XXIII.

[24] Forse si tratta del *Ritratto di Alberto Provenzali* del Guercino, inv. 1866. L'affermazione «che vengono dalla stanza di Guido» ci sembra interessante in quanto sembra dimostrare che gli Hercolani acquistarono il dipinto direttamente dall'*atelier* del Reni, forse dopo la sua morte.

della frequente mancanza di ipotesi attributive risulta difficile comprendere se i quadri citati nel primo inventario tornino anche nel secondo; tuttavia nella lista più recente non sembra di riconoscere la *Flagellazione* e l'*Amore e Psiche* di Reni, né la *Susanna* di Gessi. Colpisce «l'oltranza tutta felsinea delle scelte collezionistiche», tendenza comune ad altre raccolte coeve, dove a far la parte del leone è la pittura locale seicentesca.[25] In ugual misura stupisce la povertà descrittiva del documento, in cui le opere vengono elencate in modo sommario, prive di autore e nonostante il primo catalogo fosse stato redatto da un artista accreditato e competente come Giovanni Gioseffo Dal Sole.[26] Va notata l'assenza della *Betsabea* acquistata da Astorre nell'*atelier* del Guercino, nuovamente menzionata negli elenchi sette e ottocenteschi.[27]

Strumento ineludibile per lo studio della raccolta, in grado di apportare un contributo sostanziale alla storia del collezionismo felsineo, l'inventario testé acquisito dall'Archiginnasio getta nuova luce sull'entità dei beni artistici riuniti dalla famiglia e consente di ricostruirne con maggior chiarezza le vicende materiali.[28] Esposte negli ambienti del palazzo di Strada Maggiore, le

[25] R. MORSELLI, *Repertorio* cit., p. XIII, sottolinea per le raccolte di fine secolo la tendenza a riunire opere appartenenti a tutte le fasi della storia pittorica bolognese con l'intento di assecondare la selezione operata da Malvasia nella *Felsina Pittrice* data alle stampe nel 1678.

[26] A queste date a Bologna generalmente gli inventari divengono sempre più dettagliati e assomigliano a cataloghi completi, quasi a guide figurate. Morselli tuttavia richiama diversi esempi di collezioni nobili e senatorie della prima metà del Seicento, descritte in maniera approssimativa e povere di pezzi importanti. A titolo di esempio nella raccolta Zambeccari, alla data 1630, vengono esplicitate unicamente le attribuzioni ad autori moderni, gli unici che sembrano meritevoli di esser segnalati in rapporto al valore assunto (R. MORSELLI, *Repertorio* cit., p. XV e XVII).

[27] Essendo ancora ad uno stadio iniziale lo spoglio dei documenti seicenteschi conservati nell'archivio privato Hercolani, risulta difficile trarre conclusioni sullo stato della quadreria a queste date, pertanto ci limitiamo a fornire suggestioni sommarie sul collezionismo della famiglia.

[28] BCABo, ms. B.4601: *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*. Acquisito nel 2002: cfr. P. BELLETTINI, *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2002*, «L'Archiginnasio», XCVII, 2002, p. VII-XXXVI, a p. XIII, nota 19. Sul *recto* della prima delle 21 carte di cui si compone il fascicolo si legge *Quadri nella Galleria Hercolani*. Il documento permette alcune considerazioni sulla dispersione che ebbe inizio, in misura consistente, già nel 1836, data fino a oggi solo ipotizzata, grazie al collegamento istituito con le vendite dei codici e dei manoscritti (C. GIARDINI, *La collezione Hercolani* cit., in *La quadreria di Gioachino Rossini* cit, p. 26).

opere, indicate da un numero inventariale progressivo, vengono catalogate entro una sorta di griglia o tabella suddivisa in sei colonne: nella prima si succedono i numeri corrispondenti all'inventario pupillare del 1835 (ordinati progressivamente dal 1834 al 2184), nella seconda una breve descrizione dei pezzi, con indicazione di formato, supporto e autore, mentre nelle due colonne successive vengono riportate la stima di Ercole Petroni, membro della Pontificia Accademia di Belle Arti, che periziò la quadreria nel 1828, e l'esito di una controstima condotta dal professor Guiscardi il 4 maggio 1836, che nella maggior parte dei casi raddoppia le valutazioni espresse da Petroni. È nella penultima colonna, cui manca un titolo che identifichi il contenuto, che trovano posto le cifre espresse in scudi alle quali i quadri sono stati poi effettivamente venduti (in genere a un costo minore rispetto all'ultima stima di Guiscardi) o la sommaria indicazione «si dice venduto». Nell'ultimo spazio della tabella, denominato «Osservazioni», si reperiscono le date esatte in cui avvennero le transazioni, oppure la breve generica nota «da negoziarsi».

Come accennato, il documento segue cronologicamente l'*Inventario Pupillare*, redatto tra l'aprile del 1835 e il giugno 1836, contenente una perizia dettagliata dei beni trasmessi ai giovani eredi Hercolani, compresa la stima della quadreria.[29] Riferibile al patrimonio dei principi Napoleone Augusto (n. 1822) e Alfonso Astorre (n. 1826), figli del defunto Don Alfonso, il documento viene approntato in osservanza alle disposizioni testamentarie del nonno Astorre (il cui inventario risale al 1828).[30] Interes-

[29] APHBo, *Istrumenti*, busta 1247, lib. 203, n. 5, dal 21 aprile 1835 al 15 giugno 1836, *Inventario Pupillare fatto dal S. R. il Signor Cardinale Oppizzoni Giudice deputato da Sua Santità in Economo ed Amministratore del Patrimonio delle Loro Eccellenze i Principi Pupilli Hercolani. Rogito del Dott. Angelo Michele Felicori Notaio di Bologna*, c. 195-230. Il 10 aprile 1835, cessata la tutela di Anna Hercolani, moglie di Filippo, sui figli Napoleone Augusto e Alfonso Astorre, l'arcivescovo di Bologna, Carlo Opizzoni, viene nominato da Gregorio XVI tutore e amministratore dello Stato spettante ai pupilli ed amministratore, unitamente al principe Filippo, dello stato indiviso del fu Astorre (APHBo, *Libro mastro*, 1830, *Memorie diverse*, c. 1).

[30] Vedi l'albero genealogico della famiglia pubblicato in *La collezione Hercolani nella Pinacoteca Civica di Pesaro. Trentotto dipinti e un marmo provenienti dall'eredità Rossini*, a cura di Claudio Giardini, Bologna, Nuova Alfa, 1992, p. 121, estratto dal manoscritto di Baldassarre Carrati, BCABo, ms. B.698/II, n. 45.

sante osservare che il perito è un semplice rigattiere, Raffaele Puglioli (o Puglisi), il quale tuttavia procede avendo a disposizione cataloghi precedenti, oltremodo dettagliati. Verosimilmente approntato allorché si decise di alienare parte della quadreria, l'inventario dell'Archiginnasio registra lo sfilacciamento progressivo della raccolta, determinata dalla migrazione dei pezzi che lasciarono il palazzo di Strada Maggiore tra il marzo e l'agosto del 1836, quasi certamente a causa dei disagi economici della famiglia.[31] Quando infatti nel 1837 Gaetano Giordani prepara un catalogo a stampa per la vendita della collezione, provvede a registrare solo quel che rimane dopo le innumerevoli cessioni dell'anno precedente.[32] Conoscendo le date di vendita dei dipinti è stato possibile intrecciare le informazioni contenute nell'inventario dell'Archiginnasio con quelle del *Libro mastro* della casa, nel quale vengono registrati gli acquirenti dei pezzi e l'importo complessivo corrisposto.[33] Scorrendo il testo si ricava che tra il 24 marzo e il 19 settembre del 1836 (con picchi di vendita più elevati nei mesi di aprile, maggio e giugno) gli Hercolani liquidarono circa cento opere della loro ricchissima collezione: tra queste la *Betsabea* «nel bagno con due damigelle, e Davide sul balcone figure intere» del Guercino, il ritratto di Alberto Provenzali dello stesso autore e il *Trionfo di Bacco* di Dosso Dossi.[34] Circa le modalità della dispersione della raccolta,

[31] Dissesto finanziario più volte richiamato dagli studiosi per motivare l'alienazione della raccolta, fenomeno che tuttavia dovrebbe essere oggetto di indagini più approfondite.

[32] GAETANO GIORDANI, *Collezione di quadri da vendersi nella città di Bologna al civico n. 286 della Strada Maggiore*, Bologna, senza data (ma presumibilmente 1837). Ricordiamo che in quegli stessi anni il nucleo di Maria Malvezzi non risulta intaccato dalla alienazione massiccia che interessa invece la collezione principesca (BARBARA GHELFI, *Vicende collezionistiche di casa Hercolani. La quadreria di Maria Malvezzi Hercolani nelle carte dell'archivio di famiglia*, in *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* cit., p. 17).

[33] APHBo, *Libro mastro*, 1836, c. 522-526.

[34] Per la *Betsabea*, BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 1980, venduta il 27 aprile 1836, vedi C.C. MALVASIA, *Felsina* cit., II, p. 291, nota 45 di Gaetano Giordani: «La Bersabea originale del Guercino ed una copia di essa del Gennari furono non ha molto vendute: e quell'originale partì alla volta di Londra». Per il *Ritratto di Alberto Provenzali*, BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 1866, venduto il 19 settembre 1836, non risulta identificato. Per il *Trionfo di Bacco*, BCABo,

che, com'era già stato supposto, si verifica contestualmente alla messa in vendita dei codici e dei manoscritti, risulta dunque illuminante il confronto con i dati ricavati dal *Libro mastro*, trascritto in questa sede limitatamente alle date oggetto d'interesse.[35]

La liquidazione della galleria avvenne a piccoli lotti, acquisiti da personaggi la cui attività, nella maggior parte dei casi, non è stato possibile definire, anche se naturalmente si trattava di mercanti o mediatori che agivano per il reale acquirente. Tra la primavera e l'autunno del 1836 ricorrono i nomi di Tommaso Capobianchi (o Cobianchi), Matteo Maietti (acquirente della *Betsabea* del Guercino), Filippo Pasini, Andrea Evangelisti, Cesare e Raffaele Savini, Francesco Pisi, Gregorio Landini, Carlo Bedeschi. A questi si affiancano il dott. Giuseppe Mazzoni e il dott. Gaetano Girotti, l'avvocato Federico Gauch e il mediatore Gaspare Gatti. Mentre è certo che Pio Sangiorgi e Gaetano Girotti possedessero una collezione di opere d'arte, Mazzoni va forse identificato con uno scrittore risorgimentale, mentre l'avvocato Gauch, probabile coautore di un opuscolo sul debito argentano, viene ricordato tra i possessori di un busto del Guercino, eseguito dallo scultore seicentesco Fabrizio Arriguzzi, al tempo di Malvasia proprietà di Filippo Hercolani.[36] La «Galleria dell'Eccellentissimo Sig. Dottor Gaetano Girotti» trova menzione nelle note ottocentesche alla *Felsina pittrice* per la presenza di alcuni quadri del Guercino: «Mezza figura del re Saulle che si uccide, di prima maniera; S. Giovanni nel Deserto, figura intera al naturale colla macchietta del Salvatore in lontananza, lavoro finito di seconda maniera che fu fatto eseguire dal Cardinal Durazzo di Genova per farne dono alla di lui sorella maritata in Casa Menghi di Forlì ove trovavasi detto quadro nella già sop-

Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani, ms. B.4601, inv. 2016, venduto il 28 aprile; per la ricostruzione delle vicende dell'opera, oggi a Bombay, si veda M.L. MENEGATTI - A. PATTANARO, *Nota sulla provenienza* cit.

[35] C. GIARDINI, *La collezione Hercolani nella Pinacoteca Civica di Pesaro. Trentotto dipinti e un marmo provenienti dall'eredità Rossini*, in *La quadreria di Gioachino Rossini* cit., p. 26, nota 21 e B. GHELFI, *Vicende collezionistiche* cit., p. 16, note 16 e 17.

[36] C.C. MALVASIA, *Felsina* cit., II, p. 301.

pressa Confraternita detta delle Stigmate di giuspatronato di detta Casa Menghi».[37]

Nel 2002, in occasione della mostra dedicata ai dipinti ceduti da Maria Malvezzi Hercolani agli eredi di Gioachino Rossini, Daniele Benati e Massimo Medica attirarono l'attenzione su alcuni quadri appartenuti alla nobildonna, a cominciare da due capolavori di Guido, la *Flagellazione* e la *Visione di San Francesco*, entrambe nella Pinacoteca Nazionale di Bologna; quindi la *Madonna col Bambino e angeli* di Giovanni Francesco da Rimini; il *Concerto* e la *Madonna col Bambino in trono e santi* di Lorenzo Costa, tutti alla National Gallery di Londra; il «Sansone che conduce la ruota, figure intere di Domenico Viani», per finire con la «B. Vergine col Bambino S. Lorenzo e S. Girolamo figure intere di Francesco Francia una delle più belle sue produzioni» nota come Pala Calcina, oggi a San Pietroburgo.[38] Vale la pena ricorda-

[37] C.C. Malvasia, *Felsina* cit., II, p. 343. Lo studio comparato dei numerosi inventari della quadreria ancora esistenti consentirà di fare maggior luce sulla formazione, i modi d'acquisizione, le scelte di gusto, la collocazione delle opere nel palazzo e la dispersione della raccolta.

[38] *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* cit., p. 13-14. Guido Reni, *La Flagellazione di Cristo*, Bologna, Pinacoteca Nazionale: per notizie sull'acquisizione del dipinto, rimasto nello studio del pittore dopo la sua morte, vedi Nora Clerici Bagozzi, *Un inedito di Guido Reni*, «Paragone», 247, 1970, p. 68-70; John T. Spike, *L'inventario dello studio di Guido Reni*, «Accademia Clementina», 22, 1988, p. 61. Guido Reni, *Apparizione della Madonna col Bambino a San Francesco*, Bologna, Pinacoteca Nazionale: vedi *Percorsi del Barocco. Acquisti, Doni e Depositi alla Pinacoteca Nazionale di Bologna 1990/1999*, a cura di Jadranka Bentini, Bologna, Minerva, 1999, scheda a cura di Anna Stanzani, p. 48-51. Giovanni Francesco da Rimini, *Madonna col Bambino e angeli*, Londra, National Gallery: vedi BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 2048: «B. Vergine col Bambino e due angioli mezza figura in tavola di Francesco Desiderio di Ramini (*sic*)»; Christopher Baker - Tom Henry, *The National Gallery. Complete illustrated catalogue*, London, National Gallery Pubblications, 1995, p. 264, inv. NG 2118. Lorenzo Costa, *Concerto*, Londra, National Gallery: BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 1906: «Tre mezze figure in atto di suonare e di cantare, tavola di Ercole Grandi di Ferrara»; nel 1844 si trovava nella collezione Pasini di Roma: vedi Ranieri Varese, *Lorenzo Costa*, Ferrara, Cassa di Risparmio, 1967, n. 54; C. Baker - T. Henry, *The National Gallery* cit., p. 150, inv. NG 2486. Lorenzo Costa, *Madonna col Bambino in trono e santi*, Londra, National Gallery: vedi BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 1931: «Un quadro composto di 5 quadretti cioè la B. Vergine nel mezzo, e [cancellato: li] altri santi diversi. In tavola di Lorenzo Costa»; C. Baker - T. Henry, *The National Gallery* cit., p. 151, inv. NG 629.1-5. Domenico Maria Viani, *Sansone alla macina*, collezione privata: BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 1958; Renato Roli, *Pittura bolognese, 1650-1800, dal Cignani al Gandolfi*, Bologna, Alfa, 1977, p. 101, 297, con un disegno preparatorio all'Ermitage sotto il nome di

re che nell'ambito dell'esposizione erano catalogate due opere in origine appartenute alla quadreria principesca e registrate nell'inventario dell'Archiginnasio, cioè il *Ritratto di Michele Priuli* del Tintoretto e il *Riposo in Egitto*, inventariato come opera di Francesco Brizio, che Alessandro Brogi ha proposto di trasferire a Ludovico Carracci.[39]

Senza la pretesa di offrire una compilazione esaustiva e lasciando ad altra occasione uno studio approfondito dei dipinti catalogati, proviamo ad ampliare l'elenco presentato poc'anzi con opere che, oltre a denunciare una provenienza Hercolani, sembrano identificabili con le descrizioni inventariali. Di recente alcuni quadri della raccolta sono stati oggetto di attenzione da parte della critica: è il caso del «Bambino seduto su un piedistallo attorniato dalla B. Vergine e da tre santi, figure intere in tavola del Cotignola», che Andrea De Marchi ha identificato con una tavola oggi a Dublino, e del «Sacrifizio di Abramo, Isacco figura intera Abramo ed Angelo mezza figura d'Alessandro Tiarini» riconosciuto da Benati in una collezione privata mantovana.[40] Diversi i dipinti che possono essere ricondotti alla galleria

Annibale, vedi *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* cit., p. 13. Francesco Francia, *La Madonna col Bambino e i santi Lorenzo, Girolamo e due angeli musicanti (Pala Calcina)*, San Pietroburgo, Ermitage: BCABo, *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, ms. B.4601, inv. 2017: «B. Vergine col Bambino S. Lorenzo e S. Girolamo figure intere di Francesco Francia una delle più belle sue produzioni»; Emilio Negro - Nicosetta Roio, *Francesco Francia e la sua scuola*, Modena, Artioli, 1998, cat. 18, p. 149-150 con bibliografia; M.L. Menegatti - A. Pattanaro, *Nota sulla provenienza* cit., p. 56.

[39] Tintoretto, *Ritratto del procuratore Michele Priuli*, Pesaro, Pinacoteca Civica: vedi la scheda di Elisabetta Sambo in *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* cit., n. 14, p. 72-73. Ludovico Carracci, *Riposo durante la fuga in Hercolani a Bologna* cit., n. 14, p. 72-73. Ludovico Carracci, *Riposo durante la fuga in Egitto*, Pesaro, Pinacoteca Civica: vedi la scheda di Alessandro Brogi in *La quadreria di Gioachino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* cit., n. 17, p. 78-79. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1853 e 2001.

[40] È una piccola pala su tavola, cm 183 x 152, firmata da Francesco e Bernardino Zaganelli da Cotignola, datata 7 aprile 1509, raffigurante *l'Adorazione del Bambino con i santi Bernardino, Antonio da Padova e Francesco*, oggi alla National Gallery di Dublino: vedi *Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne*, a cura di Antonio Paolucci, Luciana Prati e Stefano Tumidei, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, scheda n. 37, a cura di Andrea De Marchi, p. 282-283. Alessandro Tiarini, *Il sacrificio di Isacco*, Mantova, collezione privata: *Alessandro Tiarini, l'opera pittorica completa e i disegni*, a cura di Daniele Benati, Milano, Motta, 2001, II, n. 125. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1953 e 1961.

patrizia, tra questi il *Ritratto di papa Pio V Ghisiglieri*, «mezza figura in tela di Bartolomeo Passarotti» oggi a Baltimora e, dello stesso autore, «un Guerriero con due cani figura intera» che Oretti ricordava come il giovane marchese Hercolani, oggi a Providence.[41] Del figlio Aurelio la raccolta annoverava il *Ritratto di papa Gregorio XIII* a mezza figura che potrebbe essere identificato con una tela recentemente attribuita da Angela Ghirardi a Bartolomeo, senza tuttavia la segnalazione di una possibile provenienza Hercolani.[42] Di Lavinia Fontana, legata agli Hercolani fin dalla tenera età, troviamo la *Gentildonna con cane* oggi a Baltimora e la *Consacrazione della Vergine*, datata 1599, a Marsiglia.[43] La «B. Vergine col bambino in trono, S. Giovanni ed altro santo, figure intere in tavola di Giacomo Francia», andrà quasi certamente identificata con la *Madonna e Santi* oggi a Greenville.[44]

[41] Bartolomeo Passerotti, *Ritratto di papa Pio V*, olio su tela, cm 129 x 94,5, Baltimora, Walters Art Gallery: *Bartolomeo Passerotti pittore (1529-1592), catalogo generale*, a cura di Angela Ghirardi, Rimini, Luisè, 1990, n. 5, p. 152-154. Bartolomeo Passerotti, *Ritratto di gentiluomo con lettera e due cani*, olio su tela, cm 197,5 x 115, Providence, Museum of Art, Rhode Island School of Design: *Bartolomeo Passerotti* cit., n. 70, p. 243-244. Iscrizione: *Anno aetatis suae XXIII*. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1845 e 1846.

[42] *Ritratto di papa Gregorio XIII*, olio su tela, cm 102 x 82,3, Gotha, Museen der Stadt, attribuito a Bartolomeo Passerotti dalla Ghirardi nel 1989 (*Bartolomeo Passerotti* cit., n. 25, p. 179-180, che però non accenna a una possibile provenienza Hercolani). Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrisponde a inv. 1876 ed è attribuito ad Aurelio.

[43] Il cavalier Agostino Hercolani fu suo padrino di battesimo, mentre il *Noli me tangere* oggi agli Uffizi è stato messo in relazione con l'omonimo quadro del Correggio che negli anni '80 del Cinquecento doveva trovarsi in casa Hercolani (Maria Teresa Cantaro, *Lavinia Fontana bolognese, pittora singolare, 1552-1614*, Milano, Jandi Sapi, 1989). Lavinia Fontana, *Ritratto di signora con cagnolino*, olio su tela, cm 115 x 95, Baltimora, Walters Art Gallery: vedi Ead., *Lavinia Fontana* cit., 4a.80, p. 181-182; nel 1888 si trovava nella raccolta romana di Don Marcello Massarenti. Lavinia Fontana, *Consacrazione della Vergine*, olio su tela, cm 277 x 184, firmato e datato 1599, Marsiglia, Musée des Beaux Arts, vedi Ead., *Lavinia Fontana* cit., 4a.87, p. 192-193, dagli Hercolani passò nella collezione Campana a Roma; nell'inventario è registrato come «B. Vergine colli angioli, S. Elena, S. Agnese ed un vescovo in atto di battezzare due puttini, oltre S. Donino che li segna colle chiavi, figure intere di Lavinia Fontana Zappi». Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1879 e 2010.

[44] Dovrebbe trattarsi della *Madonna col Bambino in trono, due angeli reggi cortina, i santi Giovanni Battista, Eligio e un angelo suonatore* a Greenville, Bob Jones University, inv. 59.180: vedi E. Negro - N. Roio, *Francesco Francia* cit., cat. 211, p. 273. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrisponde a inv. 1923.

Un caso interessante circa la problematicità delle attribuzioni inventariali è quello rappresentato dalla «B. Vergine sotto il trono con due angioli, che sostengono le cascate del trono con S. Girolamo, e S. Maria Maddallena figure intere in tavola» assegnata dubitativamente a «fra Sebastiano del Piombo», che nella *Descrizione* di Luigi Crespi (1774) viene ricordata come opera di Bagnacavallo. La pala andrà identificata con la *Madonna col Bambino fra San Girolamo e la Maddalena*, oggi nella Pinacoteca di Forlì, riconducibile su base documentaria alla produzione ultima del faentino Michele Bertuzzi (1493?-1520).[45] Dal canto nostro proponiamo di riconoscere nella «B. V. nelle nuvole col bambino, ed angeli: nel paese due angioletti che suonano istrumenti musicali», annotata a matita al termine dell'inventario, un quadretto oggi alla National Gallery di Londra.[46] Valgono una segnalazione alcune opere non identificate ma citate dalle fonti come la «Visione di S. Catterina, figura intera in tavola di Federico Zuccheri» posta in origine sull'altare omonimo della chiesa bolognese di Santa Caterina, secondo Malvasia sostituita a date precoci dallo stesso soggetto dipinto da Giulio Morina o il «Rinaldo ed Armida figure intere in tela di Alessandro Tiarini».[47] Di Guido compare già nell'inventario del 1692 un «Amore e Psiche, bozzo figure intere in tela» mentre la «Fortu-

[45] BCABo, ms. B.384: L. Crespi, *Descrizione* cit., c. 14*v*, dov'è attribuita a Bagnacavallo, mentre in una postilla a margine è scritto «È questa tavola dipinta da Sigismondo Foschi da Faenza». Anche J.A. Calvi, *Versi e prose* cit., p. 18, la assegna a Sebastiano del Piombo. La pala, olio su tavola, misura cm 286 x 234. Esiste il documento di commissione datato 6 giugno 1519, rinvenuto da Gian Marcello Valgimigli. L'opera si trovava nella collezione Hercolani ancora nel 1918, quando fu ceduta a Carlo Piancastelli, che la donò in seguito alla Pinacoteca forlivese (*La Pinacoteca civica di Forlì*, a cura di Giordano Viroli, Forlì, Cassa dei risparmi di Forlì, 1980, p. 110-111). Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrisponde a inv. 1893.

[46] Giovanni Battista da Faenza, *La Vergine col Bambino in gloria*, Londra, National Gallery: C. Baker - T. Henry, *The National Gallery* cit., inv. NG 282, p. 264.

[47] La *Visione di santa Caterina* citata da C.C. Malvasia, *Felsina* cit., I, p. 186, venne sostituita dal dipinto di Giulio Morina, oggi nella Pinacoteca di Bologna: «All'altare della B. Caterina da Bologna nella chiesa delle RR. monache da essa istituite e fondate, la santa visione ch'ebbe del signore, della Madre santissima e delli santi Stefano e Lorenzo, in luogo della veramente così debole dipintavi da Federico Zuccheri». In nota Gaetano Giordani scrive che la pittura di Zuccari è nella quadreria Hercolani e «viene descritta dallo stesso pittore in uno de' suoi rarissimi opuscoli intitolato: Fermata in Bologna ec.». Per il *Rinaldo e Armida* di Tiarini, cfr. *Alessandro Tiarini* cit., op. 202, p. 199. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1901 e 1962.

na con Amorino», dubitativamente assegnata nell'inventario dell'Archiginnasio, poteva forse essere una copia del dipinto oggi alla Pinacoteca Vaticana.[48]

Quanto alle stime e alle cifre effettivamente corrisposte per i pezzi che lasciano la collezione nel 1836, impressionano le alte valutazioni attribuite alle pale del riminese Marco Palmezzano, che si aggirano tra i 250 e i 300 scudi, a fronte di un capolavoro come la *Flagellazione* di Guido Reni che ne vale appena 150. Molto elevata, quasi eccessiva in rapporto a quella di altri dipinti, la quotazione della *Vergine con santi* attribuita a Sebastiano Del Piombo, ma, come abbiamo visto, opera del faentino Michele Bertuzzi, che ammonta a ben 2.000 scudi; tuttavia non deve trattarsi di un errore dal momento che è di poco più basso il valore della pala Calcina di Francesco Francia fissato da Petroni a 1.500 scudi, mentre per la *Betsabea* del Guercino, pezzo di punta della collezione, ne vengono versati 'appena' 500, contro una richiesta di 600.[49]

In conclusione sarà opportuno fare qualche considerazione, ancora parziale allo stato attuale della ricerca, sul gusto collezionistico della famiglia e sulla distribuzione delle opere all'interno del palazzo. Come avverte Giovanna Perini, la raccolta si caratterizzava per due aspetti: da un lato l'attenzione verso gli autori primitivi, specie quattrocenteschi, favorita dal modello storiografico malvasiano ed esaltata dall'acquisizione delle opere antiche appartenute ai Malvezzi, dall'altro la forte presenza di pale d'altare d'area romagnola, memento alle origini faentine della famiglia.[50] Quanto agli autori, accanto ai bolognesi e ai romagnoli, ben rappresentati da una serie di maestose pale d'altare quattro e cinquecentesche raffiguranti soprattutto Madonne col bambino accompagnate da

[48] Per *Amore e Psiche*, cfr. STEPHEN PEPPER, *Guido Reni, l'opera completa*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1988, Appendice II, B5, p. 349. Per la *Fortuna con un amorino* cfr. EAD., *Guido Reni* cit., n. 158, p. 287. Già Giordani nel definirla una copia (C.C. MALVASIA, *Felsina* cit., II, p. 24 nota 1) segnalava che era reputata un ritocco dell'artista, mentre altri la attribuivano ad Elisabetta Sirani. L'erudito avverte che fu venduta in Inghilterra nel giugno del 1841. Nell'*Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, corrispondono a inv. 1978 e 1979.

[49] Per le pale di Palmezzano, Bertuzzi e Francia vedi *Inventario dei Quadri nella Galleria Hercolani*, BCABo, ms. B.4601, inv. 1857, 1884, 1936, 1893 e 2017.

[50] G. PERINI, *Scritti tedeschi* cit., p. 14-15 e nota 23.

santi, si registra la presenza non secondaria di pittori veneti, lombardi e stranieri soprattutto seicenteschi come Michele Desubleo, Paul Bril e Diego Velasquez, in grado di conferire respiro europeo alla raccolta, mentre hanno minor rilevanza i saggi di pittura tosco-romana. Vorremmo attirare l'attenzione sulla nutrita serie di ritratti, collocati in gran parte nella «Sala d'ingresso» ed eseguiti soprattutto da autori locali o di area veneta, che rappresentano, oltre ai membri della famiglia, gentiluomini e gentildonne, nella maggior parte dei casi non identificati, principi regnanti, artisti, cardinali e papi, uomini d'arme e musicisti, in una varietà umana che ha del sorprendente. Concessioni al gusto dominante si leggono nella presenza di nature morte e paesaggi, nella maggior parte dei casi anonimi, esposti nel «Quartiere degli alloggi», mentre non sono infrequenti le copie delle opere più celebri della collezione: è il caso della *Betsabea* del Guercino, per la quale esisteva la replica esatta del nipote Benedetto Gennari.

Quanto all'allestimento, l'inventario visivo reso noto da Francesco Vincenti registra la consistenza della quadreria intorno alla metà del Settecento, quando gli 80 pezzi che la componevano erano disposti in sette ambienti neoclassici da poco ristrutturati e nella cappella privata «a dialogare ordinatamente fra di loro, secondo un allestimento pausato che sembra rifuggire la formalità propria della Galleria d'apparato».[51]

Lo scenario che ci prospetta l'inventario dell'Archiginnasio nel 1836 appare ben diverso: a quel tempo le opere sono oltre 500, disposte in nove ambienti, tra i quali la «Gran Sala» che ne contiene da sola ben 77, soprattutto pale d'altare e quadretti devozionali. Dunque, visto il gran numero dei pezzi esposti, dobbiamo presumere che il misurato allestimento neoclassico abbia ceduto il passo all'arredo cosiddetto 'a incrostazione' che consisteva nel riempire le pareti di quadri, senza soluzione di continuità e privilegiando l'effetto d'insieme, mentre le scelte espositive si allineavano alle indicazioni prefigurate nel secolo precedente dalle *Considerazioni sulla pittura* di Giulio Cesare

[51] F. VINCENTI, *Considerazioni sulla quadreria Hercolani* cit., p. 212. Lo studioso indica nel numero di 88 i dipinti, mentre nell'elenco pubblicato ve ne sono solo 80.

Mancini, il quale, riferendosi alla disposizione della quadreria signorile, invitava i collezionisti a una classificazione delle opere che tenesse conto della cronologia e delle scuole, ma anche a una decorosa sistemazione negli ambienti in relazione al soggetto raffigurato.[52]

[52] Nelle stanze di rappresentanza dovevano fare bella mostra ritratti, scene di storia, imprese ed emblemi, mentre nelle stanze private scene religiose e piccoli formati, disposti in doppie e triple file. Per l'allestimento cosiddetto 'a incrostazione' vedi CRISTINA DE BENEDICTIS, *Per la storia del collezionismo italiano*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998, p. 101 sgg. Sull'aspetto della galleria privata bolognese sei e settecentesca vedi EUGENIO RICCOMINI, *Saggio introduttivo*, in *L'arte del Settecento in Emilia e in Romagna. La Pittura. L'Accademia Clementina*, X Biennale d'Arte Antica, Bologna, Palazzi Podestà e Re Enzo, 8 settembre - 25 novembre 1979, Bologna, Alfa, 1979, p. XXIX-XLV; G. PERINI, *La storiografia artistica a Bologna e il collezionismo privato*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 11, 1981/1, p. 193-195, che si riferisce alla formazione della raccolta Hercolani; R. MORSELLI, *Repertorio* cit., 1997, p. XXI-XXII; C. GIARDINI, *La collezione Hercolani* in *La quadreria di Gioachino Rossini* cit., p. 26 e nota 22.

APPENDICE I

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B.4601.[1]

Sulla copertina «Inventario/ dei Quadri nella/ Galleria Hercolani»

c.1 *r*
Quadri nella Galleria Hercolani

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Nella Sala d'Ingresso				
1834	Mezza figura d'uomo con puttino, in tela. Scuola del Cavalier Rubens e Mezza figura d'uomo con croce in petto e libro in mano, in tela. Scuola suddetta.	5	12		Li 3 giugno vendute
1835	Un Principe Spagnolo figura intera, in tela di Lavinia Fontana.	15	25		Inventa (*sic*). Venduto li 29 agosto 1836
1836	Duca di Mantova colla moglie, mezza figura in tela di Sofonisba Anguissola.	12	25		
1837	Una Famiglia intera, figure intere in tela di Carlo Cittadini detto Milanese.	20	60		Originale

[1] La trascrizione è stata mantenuta più vicina possibile alla forma originale dei documenti; tuttavia per garantire una migliore leggibilità si è scelto di sciogliere le abbreviazioni « di regolarizzare la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole. Vengono indicate con (...) lettere o parole illeggibili; con ... le lacune presenti nel testo, le parole cancellate tra parentesi tonda; mentre parole o frasi entro parentesi quadra facilitano la comprensione di alcuni passi altrimenti difficoltosi. Nella trascrizione è stato omesso il simbolo della moneta usata, gli scudi, davanti agli importi della controstima e ai prezzi definitivi dei dipinti.

1838	Due Cardinali Madruzzi, mezze figure in tela di Cesare Aretusi.	20	30		
1839	Un Prence Spagnolo, figura intera in tela di Lavinia Fontana [*postilla:*] ?	10	25		
1840	Duca di Mantova con Catterina sua moglie, mezze figure in tela. Sofonisba Anguissola.	12	25		
1841	Mezza figura di donna col Cembalo in mano, in tela, Gambarini e Ritratto di un Giovine con collana d'oro e gioie al collo, mezza figura in tela del Gessi.	6	15		Li 3 giugno vendute
1842	Ritratto dell'Ill.mo Signor Conte d'Adda vestito alla guerriera, figura intera in tela. Scuola del Tiziano.	20	40		
1843 (...) pel Signor Pisi	Ritratto d'un Bottanico, mezza figura in tela d'Antonio Badile.	10	30		Venduto li 9 maggio 1836
1844	Un vecchio con cane, mezza figura. Lavinia Fontana	30	40		Li 3 giugno venduto

c. 1 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma addietro				
1845	S. Pio V Papa Ghisiglieri, mezza figura in tela di Bartolomeo Passarotti.	20	35		

1846	Un Guerriero con due cani, figura intera in tela di Bartolomeo Passarotti.	16	25		
1847	Un Guerriero, mezza figura in tela. Scuola di Tiziano.	10	25		
1848	Ritratto del conte Alberto degli Alberti con stendardo in mano, figura intera del Cavalier Celesti.	5	20		
1849	Donna con velo nero, mezza figura in tela di Cristoforo Allori detto Bronzino.	10	25		Venduto li 22 luglio
1850	Una vecchia con libro in mano, mezza figura in tela di Carlo Cittadini detto Milanese.	10	20		Venduto li 22 luglio
1851	Un Guerriero, figura intera in tela di Tiburzio Passarotti.	10	30		
1852	Un Guerriero con libri, mezza figura in tela di Prospero Fontana.	20	40		
1853	Ritratto di Michele Prioli, mezza figura, tela. Figlio del Tintoretto.	15	20		
1854	Un Senatore, mezza figura in tela. Giacomo Robusti detto Tintoretto.	50	150	Si dice venduto	
1855	Un Guerriero con cane, figura intera di Leonello Spada.	15	35		
1856	Ritratto di donna, mezza figura in tela scuola veneta e Un vecchio con lunga barba, mezza figura in tela scuola veneta.	4	5		

1857	Vincenzo II Duca di Mantova con Isabella sua moglie, mezze figure in tela di Sofonisba Anguissola.	12	20		Sono sotto il n. 1850 (*cancellato*: e 1861)
1858	Un ritratto mezza figura di un padre lateranense della Casa Bentivoglio, in tela creduto di Lavinia Fontana.	20	25		Sotto il n. 1857
1859	Ritratto di se stesso, mezza figura in tela del Mitelli.	5	15		Venduto li 22 luglio
	Segue				

c. 2 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma decontro				
1860	Vincenzo ed Eleonora sua moglie Duchi di Mantova, mezze figure in tela di Sofonisba Anguissola.	12			
1861	Coniugi Imperiali del nord in due quadri, mezze figure in tela.	4	8		
1862	Martin Lutero, mezza figura in tavola del Ramenghi.	10	24	20	Venduto li 27 aprile 1826 (*sic*)
1863	Un vecchio mezza figura in tela di Prospero Fontana.	4	8		
1864	Ritratto del conte dal Verme, figura intera in tela di Giulio Campi.	20	40		

1865	Un Senatore, mezza figura in tela del Padovanino.	10	30	25	Venduto li 27 aprile 1836
1866	Ritratto d'Alberto Provenzali, mezza figura in tela del Guercino.	30	60		Venduto li 19 settembre 1836
1867	Cardinale Galli, mezza figura in tela di Diego Velasquez.	120	200		
1868	Un guerriero, figura intera in tela dello Scarsellino.	20	50		
1869	Donna col tosone, mezza figura in tela. Scuola di Paolo Veronesi.	6	20	15	Venduto li 13 aprile 1836
1870	Quadro rappresentante più di mezza figura di donna con puttino di Michele De Joublè Scolaro di Guido.	15			Venduto
1871	Un Guerriere, figura intera in tela del Cav. Celesti.	5	20		
1872	Una Monaca, mezza figura in tela di Lorenzo Bergonzoni.	4	8		
1873	Un Doge veneto, mezza figura in tela di Andrea Schiavoni.	6	20	15	Venduto li 27 aprile 1836
1874	Un Guerriero, figura intera in tela di Lavinia Fontana.	20	35		
1875	Un Ammiraglio veneto, mezza figura in tela del Tintoretto.	15	20		
1876	Ritratto di Gregorio XIII Papa, mezza figura in tela di Aurelio Passarotti.	18	30		

1877	Un Senator veneto, mezza figura in tela di Chiara Varotazzi Veronesi. Segue	7	25		Venduto li 29 agosto 1836

c. 2 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma addietro				
1878	Guerriero vestito di nero, figura intera in tela. Scuola Veneta.	9	10		
1879	Una donna con cane, mezza figura in tela di Lavinia Fontana.	50	60		
1880	Cardinale del Monte, mezza figura in tela di Aretusi.	4	8		
	Nel passetto alla sala grande				
1881	Eraclito e Democrito, ritratti di Giovannino da Capugnano, con cornice antica. Paesaggi due del suddetto. Caduta di Cristo sotto la croce. Ritratto del suddetto Giovannino fatto da altro.	2			
	Nella gran sala				
1882	B. Vergine cogli Apostoli, in tavola del Tarducci.	8	30		

1883	B. Vergine in trono con diversi santi e due puttini che cantano, figure intere in tavola di Sigismondo Foschi.	40	100		Da negoziarsi venduto li 4 maggio 1836
1884	B. Vergine in trono col Bambino, S. Lucia, S. Giovanni e Puttino in atto di suonare, figure intere in tavola di Marco Palmeggiani.	120	300	250	Venduto li 2 maggio 1836
1885	S. Girolamo ed un Vescovo, figure intere in tavola. Scuola di Andrea del Sarto.	10	40		
1886	S. Domenico, figura intera in tavola del Pintoricchio.	12	30	24	Venduto li 28 aprile 1836
1887	B. Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe, mezze figure in tavola di Leonello da Crevalcore.	10	60	40	Venduto li 28 aprile 1836
1888	Paese di Wanwartemberg in tavola del Fiammingo.	15	30		Venduto li 6 maggio 1836
1889	S. Giovanni, figura intera in tavola del Pintoricchio.	12	30	22	Venduto li 27 aprile 1836
1890	SS.ma Annunziata in due piccoli quadretti in tavola di scuola greca.	1	2		
1891	B. Vergine con diversi Santi, figure intere in tavola di Marco Palmeggiani. Segue	70	250		Venduto in aprile 1857 per napoleoni oro 70, scudi 262.50

c. 3 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma decontro				
1892	B. Vergine con quattro Santi, figure intere in tela di Vincenzo Caccianemici.	50	120		Venduto li 16 aprile 1836
1893	B. Vergine sotto il trono con due angioli che sostengono le cascate del trono; con S. Girolamo e S. Maria Maddallena, figure intere in tavola di fra Sebastiano del Piombo [*postilla:*] ?	100	2000		Da negoziarsi
1894	S. Girolamo, figura intera in tavola del Cottignola.	5	20	12	Venduto li 28 aprile 1836
1895	S. Girolamo, mezza figura in tela del suddetto.	2	8		Venduto li 8 agosto
1896	S. Rocco, figura intera in tavola. Cesare da Sesto.	2	8	6	Venduto li 28 aprile 1836
1897	S. Lorenzo, mezza figura in tavola del Cottignola.	2	8		Venduto li 8 agosto
1898	Ecce Homo e Pilato, mezze figure del Frangipane.	40	60		Venduto li 25 giugno
1899	Piccolo quadretto in tavola rappresentante il Salvatore di scuola veneta antica.	1	6		
1900	Cristo morto con due angioli del Cottignola; più di mezza figura in tavola.	15	30		Venduto li 8 agosto

1901	Visione di S. Catterina, figura intera in tavola di Federico Zuccheri.	30	50		
1902	S. Girolamo, figura intera in tavola del Muzziano.	30	100		
1903	Deposizione di croce con molte figure intere in tavola di Antonio Luca Buscat. Scudi centosessanta.	160	500		Da negoziarsi
1904	S. Antonio Abate, tavola del Cottignola.	4	4		Venduto li 10 maggio
1905	B. Vergine colle mani incrociate sul petto, mezza figura in tavola. Incerto ma antico autore.	4	12	8	Venduto li 27 aprile 1836
	Segue				

c. 3 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma addietro				
1906	Tre mezze figure in atto di suonare e di cantare, tavola di Ercole Grandi di Ferrara.	10	25	20	Venduto li 23 aprile 1836
1907	B. Vergine col Bambino e S. Giovanni, mezza figura in tavola di Giacomo Francia.	10	20	15	Venduto li 13 aprile 1836
1908	B. Vergine col Bambino e S. Catterina, mezze figure in tela di Marco Zoppo.	2		(*cancellato:* dicesi appartenente alla principessa Maria)	

1909	S. Gerolamo nel deserto, piccolo quadro in tavola scuola greca antica.	1	1		
1910	S. Maria Maddalena, mezza figura di Marc' Antonio Franceschini.	1.50			
1911	Madonna Addolorata con Gesù morto sostenuto da angioli, in tavola.	50	Va bene		5 maggio 1836. Passata alla dama di (...) del Signor Principe Filippo.
1912	Ritratto d'uomo sola testa, in tavola del Montagna.	2	5	3	Venduto li 27 aprile 1836
1913	Studio del nudo del Pittore Cavaliere Libri (*sic*), figure intere in tela.	15	25		
1914	Crocefisso con diversi santi, figure intere in tavola di Giovanni Battista Ramenghi.	10	80		Venduto li 4 maggio 1836
1915	Sposalizio di S. Catterina fatto da Dionigio Calvard (*sic*), copia del quadro del Parmeggianino che è nella Pinacoteca pubblica.	20	40		
1916	Cristo morto in grembo alla Madre e due angioli, figure intere in tavola di Vincenzo Caccianemici.	3	35		Venduto li 25 giugno
1917	Un santo con libro in mano e capello rosso in testa, figura intera in tavola. Scuola di Andrea Montagna (*sic*).	1	3		Venduto li 25 giugno
1918	S. Giovanni, figura intera in tavola, scuola suddetta.	1	3		Venduto li 25 detto
1919	B. Vergine col Bambino e S. Giovannino, mezze figure piccole, scuola oltramontana.	3			Venduta

1920	S. Rocco più di mezza figura piccola in tavola, assai in cattivo stato.	1.50	2		
1921	SS. Annunziata, figura intera piccola in tavola.	0.50	Va bene		
1922	Bersabea, copia del Guercino fatta dal Gennari.	40	120		Li 13 giugno venduta
	Segue				

c. 4 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma addietro				
1923	B. Vergine col Bambino in trono, S. Giovanni ed altro santo, figure intere in tavola di Giacomo Francia.	60	180		
1924	Crocefisso, S. Maria Maddalena, S. Domenico e S. Pietro Martire, figure intere. Scuola di Andrea Mantegna [*postilla*]?	15	60		Venduto li 4 maggio 1836
1925	B. Vergine su due gradini in mezzo ai SS. Francesco, Girolamo e Giovanni della Croce e ritratto a piedi orante del Bertuzzi, in tavola figure intere.	40	80	60	Venduto li 27 aprile 1836
1926	B. Vergine col Bambino sedente sopra un piedestallo, con S. Martino che fa la elemosina al Demonio				

	e S. Francesco della Croce, figure intere in tavola d'ignoto autore.	8	25		Venduto li 25 giugno
1927	B. Vergine con gli apostoli nel cenacolo, figure intere in tavola, detto di Gaudenzio Ferrari. [*postilla*] ?	6	80		
1928	Martirio di S. Andrea, figure intere in tavola di Andrea Lellio d'Ancona.	20	20		
1929	Morte di S. Bernardino, molte figure intere in tavola di Camillo Procaccini.	40	80		
1930	Ritratto d'uomo inginocchione in atto di orare, figura intera dipinta a fresco in tela del Cossa ferrarese.	3	15	10	Venduto li 28 aprile 1836
1931	Un quadro composto di 5 quadretti cioè la B. Vergine nel mezzo, e (*cancellato*: li) altri santi diversi. In tavola di Lorenzo Costa.	120	300	240	Venduto li 16 aprile 1836
1932	Martirio di S. Sebastiano, figure intere di Cristoforo Allori detto Bronzino.	50	100		
1933	Ritratto di donna inginocchioni in atto di orare; figura intera a fresco in tela. Cossa ferrarese.	3	15	10	Venduto li 28 aprile 1836
1934	Ultima Cena degli Apostoli, figure intere in tavola di Antonio Badile.	6	40		Rovinatissimo. Venduto li 25 giugno 1836

1935	S. Giovanni Evangelista, figura intera in tavola di Andrea Lellio di Ancona. Segue	20	20		Venduto li 25 detto

c. 4 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma addietro				
1936	B. Vergine sotto il trono col Bambino ed altri santi e tre puttini che suonano; figure intere in tavola di Marco Palmeggiani.	50	250	200	Venduto li 2 maggio 1836
1937	Presepio con diverse figure intere in tavola di Marco da Faenza.	15	180		Venduto in aprile 1857 per napoleoni oro 150, scudi 562.50
1938	S. Michele e S. Maria Maddalena, figure intere in tavola d'autore incerto.	10	20		
1939	Crocefisso con B. Vergine ed altra Santa, figure intere di Mariotto Albertinelli in tavola.	4	15		Rovinatissimo
1940	Mosè in atto di raccogliere la manna con gli ebrei, figure intere in tavola di Federico Zuccheri.	20	30		
1941	S. Cristoforo col Bambino e ritratto, figura intera in tavola di Lorenzo Costa.	7	40		Da negoziarsi

1942	B. Vergine col Bambino ed altri santi, mezze figure in tavola del Nociatella.	4	8		
1943	Sacra Famiglia e S. Catterina in tavola del Samacchini.	12	20		
1944	Assunta con due Santi vescovi, figure intere del Bagnacavallo in tavola.	8	30	24	Venduto li 28 aprile 1836
1945	S. Sebastiano figura intera con due manigoldi, del Costa in tavola.	10	30	24	Venduto li 16 aprile 1836
1946	Un Baccante (*sic*) con donna ignuda ed una Centaura, figure intere in tavola di Dosso Dossi.	12	40	Si dice venduta	
1947 (Signor D. Girotti 6 maggio)	Ducca di Ferrara in atto di alzare una Signora che prostrata gli chiede grazia, ed altre figure intere piccole. In tavola, antichissimo ed ignoto autore.	5	15		Venduto li 17 maggio 1836
1948	S. Girolamo in tela, creduto del Brucciasorci.	1.20	2		
1949	B. Vergine col Bambino, S. Catterina , S. Girolamo e S. Giuseppe, figure intere in tavola (*cancellato*: figura intere) del Bertuzzi.	8	20	15	Venduto li 13 aprile 1836
1950	Donna col demonio in atto di scoprire la bugia, mezze figure di Michele de Subleo.	12	20	15	Venduto li 28 aprile 1836
1951	Sacra famiglia con più due angioli in tavola (*cancellato*: del Parmeggianino) di Girolamo da Carpi.	30	150	110	Venduto li 16 aprile 1836

c. 5 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma decontro				
1952	Manigoldo colla testa di S. Giovanni, mezza figura di Leonello Spada.	15			
1953	Bambino seduto su un piedistallo attorniato dalla B. Vergine e da tre santi, figure intere in tavola del Cottignola.	15	35	25	Venduto li 26 aprile 1836
1954	S. Giovanni Battista, figura intera in tavola di Lorenzo Costa.	7	40		Da negoziare
1955	B. Vergine col Bambino e S. Giovanni, mezza figura in tavola. Scuola del Francia in cornice antica.	4			
1956	B. Vergine col Bambino, S. Catterina ed altro santo in tavola mezze figure. Scuola di Giacomo Francia.	2	20	16	Vendute li 24 marzo 1836
1957	B. Vergine col Bambino, S. Giovanni ed una Santa Martire, piccolo quadro in tavola di Guido Aspertino.	4	6		
	Prima Camera dopo il Salone				
1958	Sansone che conduce la ruota, figure intere di Domenico Viani.	12	30		
1959	Peste di Messina, figure intere del Cavagliere Calabrese.	50	80		Venduto li 5 maggio 1836

1960	Prometeo, figura intera di Annibale Carracci.	50	160		Rittoccato
1961	Sacrifizio di Abramo, Isacco figura intera, Abramo ed Angelo mezza figura d'Alessandro Tiarini.	25	60		
1962	Rinaldo ed Armida, figure intere in tela di Alessandro Tiarini.	40	100		
1963	Lot colle figlie, mezze figure in tela di Giacinto Brandi.	30	80		
1964	B. Vergine col Bambino, S. Francesco ed angioli grande bozzo, figure intere in tela Guido Reni.	50	250		Da negoziarsi
1965	San Pietro colla donna in atto di negare G. Cristo, mezza figura in tela di Michele de Subleo.	12	20		

c. 5 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
1966	Ritratto di Francia Giacomo fatto da sé in tavola (si dice di Francesco Francia).	1	2		Venduto li 7 maggio 1836
1967	Un piccolo Paese in rame di Paolo Brilli.	10	12	10	Venduto li 24 marzo 1836
1968	Testa di un vecchio del Nogara.	2	6		Venduto li 19 settembre 1836

1969	Altro piccolo Paese in rame di Paolo Brilli.	10	12	10	Venduto li 24 marzo
1970	Mosè nel Nilo colla figlia di faraone ed altre figure intere, in tela del Mastelletta (senza cornice, essendo quella che vi è di Donna Maria).	50	100		
1971	Apollo colle Muse, figure intere del Romanelli.	25	35		
1972	Gesù Cristo alla colonna coi manigoldi in atto di flagellarlo. Bozzo, figure intere in tela di Guido Reni.	50	150		
1973	Tre puttini, mezze figure, bozzo di Guido avvanzato.	30	60		Signor Savini. Al Signor Cesare Savini li 19 maggio 1858
1974	Il Padre Eterno coi Simboli degl'Evangelisti. In tavola, copia di Raffaelle.	4	8		Venduto li 25 giugno
1975	Eremiti di Alessandrini in tela.	1	4		
1976	B. Vergine col Bambino, mezza figura in tavola. [*cancellato:*] Scuola di Leonardo da Vinci.	10	30	24	Venduto li 16 aprile 1836
1977	Piccolo paesetto in tela del Cittadini.	1	8	4	Venduto li 27 aprile 1836
1978	Amore e Psiche, bozzo, figure intere in tela di Guido Reni.	70	100		
1979	Fortuna con Amorino, figura intera di Guido Reni [*postilla:*]?	150	250		

1980	Bersabea nel bagno con due damigelle e Davide sul balcone, figure intere del Guercino.	300	600	500	Venduto per scudi 500 li 27 aprile 1836
1981	Crocefisso colla Beata Vergine, S. Maria Maddalena ed altri santi, in tela di Bartolomeo Cesi.	25	40		
1982	Giobbe rimproverato dalla moglie, mezze figure di Giovanni Battista Langetti.	10	30		
1983	Presepio, figure intere di Lellio Orsi da Novellara.	30	60		Rovinatissimo. Venduto li 5 maggio 1836

c. 6 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
1984	Venere ed Amore, figure intere di Dionigio Calvart.	15	30		
1985	Quattro quadretti Paesi.	1	3		
1986	Piccola copia di un quadretto Fiamingo in pessimo stato.	20	20	Si dice venduta anticamente	
1987	Ritratto di donna dipinta in lavagna, scuola veronese.	50	1		Venduto li 18 luglio
1988	Martirio di S. Catterina, figure intere, opera giovanile di Lucio Massari.	30	50		

1989	B. Vergine col Bambino e S. Giovanni, mezza figura in tavola di Giacomo Francia.	20	25		Venduto li 4 maggio
1990	Pallade mezza figura di Leonello Spada.	4	6		Venduto li 9 maggio
1991	Un puttino mezza figura di Giuseppe Crespi detto lo Spagnolo.	4	10	6	Venduto li 27 aprile 1836
1992	Testa del Redentore, in tavola scuola veneta.	40	1		
1993	Apollo e Dafni piccolo quadro, figura intera, scuola di Pietro da Cortona.	1	1		
1994	Quadretto in traverso rappresentante S. Girolamo ed un angelo, bozzo avvanzato del Guercino.	5	10		
1995	B. Vergine col Bambino, mezza figura in tavola di Bartolomeo Montagna.	2			Venduto
1996	Una pastora che fila, con pecore, figura intera di Giuseppe Crespi.	1.50	2		Venduto li 18 luglio
	Seconda camera dopo il Salone				
1997	S. Maria Maddalena portata in cielo dagl'angioli, figura intera di Dionigio Calvart.	12	30		
1998	Visione di S. Girolamo, figure intere in tela di Lodovico Caracci da vecchio [*postilla:*]?	45	60		
1999	Gesù Cristo in atto di essere posto nel sepolcro con altre figure intere di Palma Giovine.	30	150	120	Venduto li 28 aprile 1836

2000	B. Vergine col Bambino ed angioli e S. Giuseppe creduto dello Sghidone (*sic*).	25	30		
	Segue				

c. 6 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2001	Riposo in Egitto della Santa famiglia, figure intere del Brizzi.	40	100		
2002	Martirio di S. Bartolomeo figure in tela del Spagnoletto.	50	60		
2003	Leda col cigno, mezza figura in tela creduta del Tiziano.	45	90	75	Venduto li 16 aprile 1836
2004	Giudizio di Mida, figure intere in tela di Alessandro Turco detto l'Orbetto.	50	80		Venduto li 29 agosto 1836
2005	Pastore colle pecore e cane, figure intere in tela di Benedetto Castiglioni detto il Crichetto (*sic*).	12	25		Venduto li 10 maggio
2006	Santo in atto di liberare una indemoniata, con diverse figure in tela di Rossilio di Siena.	20	30		
2007	Giuditta, mezza figura in tela creduta del Sabattini.	10	12		

2008	Ritratto di Carlo Cignani dipinto da lui stesso, mezza figura in tela [*postilla:*]?	25	30		
2009	Ritratti di Andrea ed Elisabetta Sirani, scuola di Pietro da Cortona. [*aggiunto:*] Mezze figure in tela.	8	10		
2010	B. Vergine colli angioli, S. Elena, S. Agnese ed un vescovo in atto di battezzare due puttini, oltre S. Donino che li segna colle chiavi, figure intere di Lavinia Fontana Zappi.	100	140		Venduto li 18 giugno 1836
2011	Profeta Zaccaria mezza figura del Gennari.	3	6		
2012	Un Padre Eterno fra le nubi in tavola di Francesco Francia.	3	24	20	Venduto li 28 aprile 1836
2013	B. Vergine col Bambino, mezza figura in tavola di Bartolomeo Montagna.	3	20	15	Venduto li 16 aprile 1836
2014	La Carità quadro oblungo di Guido Cagnacci, figure intere.	15	30		
2015	Sacra Famiglia in tavola del Parmeggianino [*postilla:*]?	20	40	Si dice venduto	
	Segue				

c. 7 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma decontro				
2016	Trionfo di Bacco con molte figure del Dosso Dossi.	40	130	100	Venduto li 28 aprile 1836
2017	B. Vergine col Bambino, S. Lorenzo e S. Girolamo, figure intere di Francesco Francia una delle più belle sue produzioni.	1500			4 maggio. Il Signor Gaetano Rossi via longa di S. Giorgio al n. 290
2018	Due quadri rappresentanti uno la Carità verso Dio, l'altro quella verso il prossimo, figure intere creduto del Cagnacci.	15	25		
2019	S. Francesco mezza figura del Capuccino.	10	20		Venduto li 18 giugno
2020	Decollazione di S. Giovanni Battista, figure intere di Guido Cagnacci.	60	80		
2021	B. Vergine col Bambino, mezza figura in tavola del Bugiardino.	25	50	40	Venduto li 16 aprile 1836
2022	Ritratto di se stesso, mezza figura in tavola di Francesco Francia.	1.50	4	2	Venduto li 27 aprile 1836
2023	Bozzetto rappresentante la Maddonna del Rosario, figure intere piccole di Sabina Rizzi.	1.50	2		
2024	L'Amor Divino di Elisabetta Sirani, figura intera in tela.	10	20		Venduto li 5 maggio

2025	Donna in atto di suonare il liuto con amorino, mezza figura di Michele de Subleo.	10	30		Venduto li 18 giugno
2026	S. Sebastiano ed una donna in atto di levar le frecce, figure intere di Carlo Rambaldi.	6	8		Venduto li 19 settembre 1836
2027	Presentazione al tempio, diverse figure di Pietro Faccini.	7	10		
2028	B. Vergine col Bambino e diversi santi, figure intere del Guercino da Cento.	50	100		Da negoziarsi
2029	Piazza di Lisbona, figure intere Scuola Tegnier.	30	60		Venduto li 5 maggio 1836
2030	S. Giuseppe mezza figura del Gennari.	2	4		Venduto li 17 maggio
2031	Testa di un vecchio del Ribera.	3	6		Li 3 giugno venduto
2032	S. Paolo mezza figura del Gennari.	4	6		
	Segue				

c. 7 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2033	Ritratto di donna con libro mezza figura in tavola. Scuola di Leonardo da Vinci [*postilla:*]?	50	60		Venduto li 19 settembre 1836

2034	Ritratto di se medesimo Donato Creti.	2	2		Venduto li 5 maggio
2035	B. Vergine in trono con due santi ed il Bambino del Fava, in tavola, figure intere senza cornice.	12	15		Venduto li 4 maggio 1836
2036	Sacra Famiglia e S. Agnese di Prospero Fontana in tavola.	12			Venduto
2037	Ritratto di Antonia Pinelli in Bertusi fatto da sé in tela.	4			Venduto li 31 marzo 1836
2038	Scuola di Pittura e suo ritratto di Carlo Rambaldi dipinto da esso.	10	30		Venduto li 19 settembre 1836
2039	Giuditta con vecchia, mezza figura del Passarotti.	4			Venduto per gli scarti
2040	B. Vergine col Figlio e S. Francesco ed altri santi in tavola, alquanto patito, scuola del Francia senza cornice.	1			Venduto
2041	S. Girolamo con angiolo di Giovanni Andrea Sirani figure intere.	5			Venduto cogli scarti
2042	Un vescovo a mensa.	10			Venduto per gli
2043	B. Vergine assunta con sotto vari santi, in tela di Ferraù Fanzoni.	18	40		
2044	Deposizione di Croce del Tonduzzi, in tavola quadro grande senza cornice.	10			Cogli scarti venduto
2045	Adorazione de' Maggi, figure intere di Nicolò Bambini.	10			*Idem*

2046	B. Vergine col Bambino, figure intere in tavola Scuola Bagnacavallo.	5	12		
2047	B. Vergine col Bambino e serafini di bronzo dorato di Serafino Algardi.	15	40		Venduto li 29 agosto 1836
2048	B. Vergine col Bambino e due angioli, mezza figura in tavola di Francesco Desiderio di Ramini (*sic*).	2.50	6		

c. 8 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2049	B. Vergine col Bambino, un santo ed una santa, mezze figure scuola del Giambellini.	2	10		
2050	Lot colle figlie mezze figure.	2		Si dice venduto	
2051	Nostro Signore sostenuto da un angelo dopo la morte, del Palma, quadro oblungo in tela.	3			
2052	Una donna abbracciata da un guerriero e putto del Liberi in tela.	4		Si dice venduto	Non si trova
2053	Crocefisso, S. Girolamo e S. Francesco di Bartolomeo Cesi.	20			

2054	La Casta Susanna coi vecchioni, figure intere bozzo di Lorenzo Pasinelli.	6		Si dice venduto	Non si trova
2055	S. Girolamo figura gigantesca in tela dello Spagnolo.	12		Si dice venduto	Non si trova
2056	David in atto di tagliare la testa a Golia, figure intere di Sebastiano Ricci.	4		Si dice venduto	*Idem*
2057	Decolazione di S. Giovanni Battista, Scuola del Palma figure intere.	6		Si dice venduto	*Idem*
2058	B. Vergine in trono coi Santi Bernardo e Onofrio del Passarotti, in tela, quadro grande in semicircolo senza cornice.	10		Si dice venduto	
2059	Due cornici giù d'opera una velata e l'altra tinta con filettini dorati.	0.50		*Idem*[2]	
2060	Due tele rotolate con un subbio rappresentante anco le Nozze [di] Cleopatra e l'altro il Ballo di Erodiade, del Ceschini.	50			
2061	Crocefisso con Maria e S. Giovanni, scuola guidesca senza cornice, in semicircolo, in tela, trovato nelle camere già abitate dai pupilli Hercolani.	1			

[2] Si rende con *idem* un segno che sembra indicare che vale l'annotazione riportata nella stessa colonna relativa al numero precedente.

2062	Ritratto di papa Pio VI di Scuola romana, con cornice di veluto con rappor.ti d'ottone inargentati, in tela, trovato pure nel suddetto luogo.	2			

c. 8 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2063	Sacra famiglia del Chiarini in tela, alquanto patito.	2		Si dice venduto	
2064	Due femine mezze figure con putti, scuola dell'Arrigoni.	1		Si dice venduto	
2065	Due cornici grandi velate e dorate.	6		*Idem*	
2066	Amore e Psiche figure intere, copia di Guido fatto da Giovanni Viani.	2		Si dice venduto	
2067	B. Vergine col Bambino dormiente.	0.50		*Idem*	
2068	B. Vergine col figlio ed un santo monaco, copia Cavedoni.	0.50			
2069	B. Vergine e Bambino due santi in tavola.	0.30		Si dice venduto	
2070	Sibilla scuola di Guido.	1	6	5	Venduta li 24 marzo

2071	Crocefissione, scuola di Giovanni Bellini con cornice dorata.	2		Si dice venduto	
2072	Sansone con Dalida, copia debole in tela con cornice velata.	0.30		*Idem*	
2073	Amorino, scuola di Guido.	0.40		*Idem*	
2074	Ritratto di donna con barboncino, senza cornice, scuola di Lavinia Fontana.	0.30		*Idem*	
2075	Gesù nell'orto, piccolo quadro in tela copia del Coreggio, senza cornice.	0.20			
2076	Cristo tentato dal demonio con paese	4		Si dice venduto	
2077	Quattro ritratti con cornice velata copia del Ribera in tela.	2		*Idem*	
2078	Epicuro mezza figura del Giordani patito.	1.50		*Idem*	Non si trova
2079	Ritratto di uomo con libro in mano e beretta in capo, con finta cornice e filetti dorati di Tiburzio Passarotti in tela	2		*Idem*	
2080	Un santo monaco con due angeli, mezza figura senza cornice.	0.80		Si dice venduto	
2081	Una Battaglia per traverso, cornice tinta e filetti dorati.	0.30		*Idem*	

Segue

c. 9 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2082	B. Vergine col Bambino e S. Anna, mezze figure con cornice tinta e filetti dorati.	0.60		Si dice venduto	
2083	Ratto delle Sabine, figure intere in tela di Leandro Bassani.	2			Venduto li 4 luglio 1836
2084	Viaggio di Giobbe del suddetto.	0.50			
2085	Santi Sebastiano e S. Rocco.	0.80		Si dice venduto	
2086	Posata in Egitto.	0.50		*Idem*	
2087	Madonna col Bambino in tela del Pasinelli in cattivo stato.	1		*Idem*	
2088	Ritratto di donna figura intera in tela con filetti velati, quadro oblungo.	0.30		*Idem*	
2089	Altro simile (...)	0.30		*Idem*	
2090	Giona figura intera, scuola Bononi.	0.50		*Idem*	
2091	Due Ritratti uno con medaglia appesa al collo e l'altro che inguaina la spada, in tela senza cornice, copia di scuola napoletana.	1.50		Manca quello della medaglia	
2092	Ritratto di un prete con mano sul tavolino.	0.50			Venduto li 31 marzo 1836

2093	Scimie che dipingono ritratto d'uomo.	0.05			
2094	Ritratto di un guerriero in piedi.	0.20		Si dice venduto	
2095	Ritratto di donna vestita di nero.	0.20		*Idem*	
2096	Ritratto di un guerriero in piedi con cornice a filetti velati.	0.25		*Idem*	
2097	Ritratto di un paggio in piedi con cornice velata.	0.25		*Idem*	
2098	La musica, mezza figura in tavola senza cornice del Cavaliere Liberi.	1		*Idem*	Non si trova
2099	S. Agata mezza figura del Pasinelli bozzo.	0.20		*Idem*	
2100	Un angelo scuola veneta.	0.20		*Idem*	
2101	Un santo eremita, busto in tela con cornice dorata del Gennari.	1.50		*Idem*	
2102	Tizio mezza figura del Giordani.	3		*Idem*	
2103	Ritratto del cardinale Bianchetti.	0.10		*Idem*	
2104	Ritratto d'uomo barbuto vestito di nero di Tiburzio Passarotti, con cornice.	2			
2105	Altro di uomo con collaro del detto.	1		[*cancellato:* si dice venduto]	
	Segue				

c. 9 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2106	B. Vergine con Bambino in tavola con cornice dorata.	1		Si dice venduto	
2107	Due ritratti uno d'uomo l'altro di donna sovrani, cornice e cime dorate.	3			
2108	B. Vergine col Bambino in tavola e cornice di Cristofaro da Bologna.	0.50		Si dice venduto	
2109	Una piccola tavola in traverso con varie figure, pittura antica.	0.20		*Idem*	
2110	Risurezione di Cristo, dicesi del Campagnoli figure intere.	0.20		Si dice venduto	
2111	S. Pietro mezza figura in tela con cornice velata.	0.50		*Idem*	
2112	Una prospettiva a tempra (*sic*) cornice tinta e filetti dorati.	0.30		*Idem*	
2113	Nostro Signore con S. Maria Maddalena, scuola del Creti, figure tutte intere di Stefano Cattani.	0.20		*Idem*	
2114	SS.ma Annunziata, quadro rotto senza cornice.	1.50		*Idem*	

2115	S. Tomaso di Villanova ed altre figure tutte intere.	1.50		*Idem*	
2116	Presepio con frati figure intere, quadro grande in tela senza cornice.	6		*Idem*	
2117	Ritratto del generale Ravizza a cavallo.	1		*Idem*	
2118	S. Maria Maddalena ed altri santi, figure intere di Dionigio Calvart.	4		*Idem*	Non si trova
2119	SS.ma Annunziata figura intera.	0.60		*Idem*	
2120	S. Giovanni nel deserto in tela senza cornice.	0.80		*Idem*	
2121	Sposalizio di S. Teresa con santi in gloria, figure intere in tela senza cornice.	0.80		*Idem*	
2122	S. Giovanni Battista figura intera, scuola di Donato Creti.	1		*Idem*	
2123	La pasticciera rovinata affatto del Milanese.	0.20	2	2	Venduto li 24 marzo
2124	Susanna figura intera del Pasinelli, in tela rovinata, senza cornice.	1		Si dice venduto	
2125	Presepio coi pastori, figure intere in tela di Palma giovine, molto ritoccato.	1.50	30		Da regolarsi
2126	Cristo orante nell'orto del Bassano.	2	6	5	Venduto li 24 marzo
	Segue				

c. 10 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2127	Ritratto di un povero che mangia cipolle, copia del Ribera in tela con cornice.	0.50		Si dice venduto	
2128	Flagellazione di N.S., figure intere scuola Toscana.	1.50		*Idem*	
2129	G. Cristo alla colonna copia di Guido.	15			
2130	Ritratti di due guerrieri del cavaliere Celesti.	1.20		Si dice venduto	
2131	S. Carlo che battezza un putto, figure intere di Lorenzo Garbieri in cattivo stato.	0.60		*Idem*	
2132	Ritratto di un suonatore, figura del Crespi.	2			
2133	Cena del Gallileo figure intere.	1		Si dice venduto	
2134	Ritratto di un guerriero in tela, rotto senza cornice.	0.10		*Idem*	
2135	Ritratto della madre del fu principe Filippo, in tela senza cornice.	0.50			
	Quartiere degli alloggi. Prima camera				
2136	Un paese in tela anerito.	2			Prima camera in tutto scudi 80

2137	Una Battaglia in tela scuola del Calza.	0.80			
2138	Due battaglie in due quadri diversi in tela del Simonini.	1		Si dice venduto	Seconda camera in tutto scudi 50
2139	Paese grande in traverso dipinti (*sic*) in tela di Prospero Pessi.	4			
2140	Paese in traverso con assassini in tela.	1			Venduto li 9 maggio
2141	Altro paese bislungo in tela.	0.30			
2142	Altro paese con figure del Cittadini ma tutto anerito.	1.50			Venduto li 9 maggio
2143	S. Girolamo nel deserto copia del Muzziano.	0.50			
2144	S. Francesco nel deserto.	0.30	1	1	Venduto li 13 aprile
2145	Piccolo paese assai debole.	0.30			
2146	Altro paese con figure del Cittadini.	1.50			Venduto li 9 maggio.
2147	Due paesi compagni in due quadri separati.	2			
2148	Altro paese di Prospero Pessi.	4			
2149	Un paese bislungo in tela.	0.30		Si dice venduto	
2150	Altro paese simile.	2			
	Segue				

c. 10 *v*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2151	Altro quadro simile come addietro.	0.80			
	Seconda Camera				
2152	Due paesi in traverso con figure rappresentanti Storia del Tasso di Paolo Ballarini.	10			Venduto li 9 maggio
2153	Due quadri in traverso, un convento e l'altro compagno, scuola lombarda.	8			
2154	Altro paese bislungo.	2		Si dice venduto	
2155	Paese grande in traverso col Salvatore in Emaus, con macchietta, alquanto anerito.	4		Si dice venduto	
	Camera a mano destra				
2156	Ritratto di donna con putto, scuola di Fontana.	1			
2157	Donna con rosa in mano dello Spagnolo.	0.50		Si dice venduto	
2158	S. Cecilia copia del Raffaelle.	3	6		
2159	Ritratto di uomo con libro in mano di Tiburzio Passarotti.	1	15	10	Venduto li 13 aprile

2160	Un cacciatore dello Spagnolo.	1			
2161	Ritratto del cardinal Guastavillani del Aretusi mezza figura.	3		Si dice venduto	
2162	Ritratto del Farinelli coronato dalla musica, figure intere dell'Amiconi.	10	15		
2163	Ritratto d'altro cardinale mezza figura dell'Aretusi.	3			
2164	Ritratto di un cardinale sedente con mano su di un libro scuola del Passarotti.	2.50	10	6	Venduti li 13 aprile
2165	Ritratto di una signora mezza figura proveniente da Lavinia Fontana.	1.50	6	4	Venduto li 13 aprile
2166	Ritratto di un anatomico mezza figura.	1.50		Si dice venduto	
2167	Ritratto di un filosofo di Luca Giordani mezza figura.	2		Si dice venduto	
2168	Ritratto d'un uomo con mano sul fianco mezza figura.	1		*Idem*	
2169	Altro ritratto di uomo con arma in mano scuola del Giordani.	1		*Idem*	
	Camera apparata di rosso				
2170	Battesimo di Cristo del Palma in tela con cornice velata.	4			
	Segue				

c. 11 *r*

Numeri dell'Inventario Pupillare del 1835	Descrizione	Stima Petroni	Controstima fatta dal Signor prof. Guizzardi li 4 maggio 1836		Osservazioni
	Somma retro				
2171	Quattro paesi grandi di Carlo Lodi colle figure del Bigari.	20			
2172	Altri due paesi bislunghi aneriti.	2			
2173	Due battaglie in traverso del Calza.	3			
2174	Due paesi in traverso, scuola genovese dipinti in rame	6	20	15	Venduto li 13 aprile 1836
2175	Due marine sullo stile del Salvator Rosa.	6	30	20	Vendutone uno li 13 detto per scudi 10.
2176	Due quadretti, uno polli morti, l'altro pesci.	2	20	12	Venduto quello de' polli morti li 13 aprile per scudi 6.
2177	Ritratto in forma ovale di Lavinia Fontana non fatto da sé.	1.50			
2178	N. 38 ritratti di pittori più passabili.	10			
2179	N. 172 ritratti di pittori difettosi.	30			
2180	N. 49 ritratti scarti.	3			
2181	Due ritratti a pastello ed altro in disegno.	0.40			
2182	Un ritratto in arazzo con vetro.	3			

2183	N. 38 quadri diversi scarti scudi due.	2			
2184	N. 21 dipinti chinesi stesi sopra telari.	2			
	[totale] scudi	6269.75			
	(*a matita*) B. V. nelle nuvole col Bambino ed angeli: nel paese due angioletti che suonano istrumenti musicali				
	Sansone				
	B.V. con angelo del Cottignola				

c. 11 v. e c. 12 bianche. Nel piatto posteriore «Inventario e stima de' Quadri Hercolani».

Appendice II

Bologna, Archivio privato Hercolani, *Libro mastro*, 1836

c. 522
Cassa dello Stato Indiviso Hercolani presso il Signor Monari Natale Agente
Dare
[...]
[Aprile] 13 detto. Dalli Mobili, quadri, Argenterie esitate ricavati da n. 12 quadri venduti al Signor Andrea Evangelisti. Bolletta n. 18 scudi 110
[...] Li 16. dal Signor Tommaso Capo bianchi a conto di tre quadri vendutigli per scudi 250. Bolletta n. 22 scudi 250
Li 26 dal detto a saldo dei detti quadri. Bolletta n. 29 scudi 270
Da due quadri scudi 50, e da n. 72 quadretti scarti scudi 46 venduti a Filippo Pasini Ferrarese, bolletta n. 30 scudi 96
Li 27 dal Signor Matteo Maietti per prezzo del quadro rappresentante la Bersabea del Guercino ritoccato. Bolletta n. 31 scudi 550
Dal Signor Andrea Evangelisti per prezzo di 4 quadri, bolletta n. 32 scudi 32
[...] Da Tommaso Cobianchi per prezzo di tre quadri, bolletta 34 scudi 100
Li 28. Da Carlo Bedeschi per un quadro venduto, bolletta n. 35 scudi 20
Da Gregorio Landini per quattro quadretti venduti, bolletta 36 scudi 40
Da n. 6 quadri venduti a Filippo Pasini, bolletta n. 37 scudi 104
Da n. 3 detti venduti a Tommaso Capo bianchi, bolletta n. 39 scudi 244
Sino li 16 da due quadri venduti ad Andrea Evangelisti, bolletta 23 scudi 48
Da un quadretto venduto, bolletta n. 24 scudi 5
[...] sino li 23 da due quadri venduti a Gregorio Landini bolletta 28 scudi 85

c. 523
[...]
[maggio] 3 detto [...] ritratti da 4 quadri della Galleria venduti al Signor Filippo Pasini, bolletta 41 scudi 184.50
Ricavati da un quadro come sopra venduto al Signor Ambrogio Catterini, bolletta 42 scudi 21
Li 5 esatti dal Signor Dottor Gaetano Girotti, ed avvocato Federico Gauch per prezzo di tre quadri vendutigli, bolletta 44 scudi 139
Dal Signor Francesco Pisi per prezzo di un quadro fiamingo vendutele, bolletta n. 48 scudi 22
Dal Signor Raffaelle Neri per un Ritratto in Pastella di Donato Creti vendutole, bolletta 45 scudi 2
Dal Signor Gregorio Landini per altro quadro vendutole, bolletta n. 46 scudi 13
Li 6. Da Gaspare Gatti per prezzo di sei busti di terra cotta vendutili, bolletta n. 47 scudi 3

Li 7. Dal Signor Dottor Gaetano Girotti per un quadro vendutole, bolletta 49 scudi 10.50
Dal detto per un quadretto vendutole, bolletta 50 scudi 1.50
Li 9. Dal Signor Francesco Pisi per prezzo di un Ritratto vendutole, bolletta n. 51 scudi 22
Dal Signor Andrea Evangelisti per tre quadri vendutili, come alla bolletta 52 scudi 21
Dal Signor Raffaelle Savini per un quadro vendutole, bolletta 53 scudi 4.48
Li 10 dal detto per altro quadro vendutole, bolletta 54 scudi 18.50
Dal medesimo per un quadretto vendutole, bolletta 55 scudi 3.68
Li 13, e 31 da Tomaso Capobianchi per prezzo di due quadri in Tavola di Marco Palmeggiani, bollette 56 e 60 scudi 450
Li 17. Dal Signor Raffaelle Savini per un piccolo quadro venduto, bolletta 57 scudi 350
Li 19 dal Signor Cesare Savini per un quadro vendutole, bolletta 58 scudi 45
Li 30 dal Signor Andrea Evangelisti per cinque quadri vendutigli, come da bolletta n. 59 scudi 12

c. 523b
Avere
[...]
18 detto [aprile] Alle spese diverse: pagati al Signor Gaspare Gatti mediatore per senseria di cinque quadri venduti al Signor Capobianchi, mandato n. 29
[...] 30 alle spese diverse: pagati a Gaspare Gatti mediatore per sensaria di quadri venduti al Signor Pasini, mandato n. 38 scudi 512

c. 524
[...]
[giugno] [...] dal detto [Andrea Evangelisti] per prezzo di n. 7 quadri vendutili, bolletta 62 scudi 140
Li 18. dal Signor Pio Sangiorgi per n. 3 quadri vendutili, bolletta 64 scudi 138
Dal Signor Andrea Evangelisti per due quadretti rappresentanti ritratti vendutili, bolletta n. 65 scudi 5
Li 25 [...] dal Signor Filippo Pasini per n. 8 quadri vendutili, bolletta 68 scudi 153.03
[...]
[luglio] 4. Dare. Dalli mobili, quadri, argentaria ed altro venduto li seguenti: dal Signor Tommaso Cobianchi per un quadro vendutole, come da bolletta n. 71 scudi 17
Li 18 dal Signor Dottor Giuseppe Mazzoni per due quadretti vendutili, bolletta n. 72 scudi 2.30
[...] li 21 dal Signor Dott. Giuseppe Mazzoni per altro quadretto vendutole, bolletta n. 74 scudi 2.15

Li 29 dal Signor Francesco Mazzoni per tre Ritratti vendutili, come da bollette n. 70 e 76 scudi 41

c. 524b
[...]
9 detto [giugno] alle spese diverse pagati a Gaspare Gatti mediatore per sensaria della vendita di quadri fatta per scudi 450 al Signor Capobianchi, come al mandato 49 scudi 20
Li 25 pagati al detto per Sensaria di otto quadri venduti per di lui mezzo al Signor Pasini, mandato 54 scudi 7.50

c. 525
[...]

c. 526
[...]
[agosto] 8. Dalli mobili, quadri etc. venduti: ricavati da tre quadretti venduti al Signor Tommaso Capobianchi, bolletta 85 scudi 29
Li 22 dal Signor Pio S. Giorgi per un quadretto vendutole, bolletta 94 scudi 1.44
Li 29 dal detto per quattro quadri vendutili, bolletta 96 scudi 120

Bologna, Archivio privato Hercolani, *Inventari*, busta 1, 1623-1692
1692. Stato dell'Ill.mo Sig. Conte Astorre Hercolani

c. 61
X
Pitture estimate dal Signor Giovanni Gioseppe dal Sole per la parte dell'Ill.mo Signor Conte Filippo et dal Signor Innocentio Monti per la parte dell'Illmo Signor Conte Astorre (...)
1 Una Flagellazione del Signore di Guido lire 1500
2 Amor e Psiche del sudetto Signor Guido lire 750
3 Una Susanna del Gessi con cornice dorata
3 Una Pastorale copia del Bassano
3 Una Beata Vergine del Signor Giovanni Battista Bolognini
3 Una coppia d'un'Annonciata piccola lire 225 [per tutti i pezzi con il n. 3]
4 Un quadro d'animali di Monsù Guglielmo lire 75
5 Un quadro di frutti con cornice nera, et oro lire 40
6 Un quadro de frutti, et animali con cornice dorata lire 50
7 Una Massa di quadri di Roma lire 300
8 Una Santa Polonia copia del Gesso con cornice nera et oro
8 Una Beata Vergine copia del Gesso con cornice nera lire 100 [per entrambe le opere con il n. 8]
9 Un Ritratto del Signor Conte March'Antonio Hercolani
9 Un Ritratto dicono essere il Nono de Signori Hercolani
9 La presa di Christo copia con cornice nera, et oro

9 Un Buffone che mangia faggioli con cornice dorata lire 50 [per tutti i quadri al n. 9]
10 Due marine con cornici a tartaruga e filetto d'oro lire 60
11 Un quadro di frutti con cornice dorata lire 40
12 Un santo vescovo con cornice bianca lire 10
13 Una Beata Vergine con cornice dorata lire 25
[totale] lire 3225

c. 62
Per la retroscritta somma lire 3225
14 Un Paese con la B. Vergine, e S. Gioseppe con cornice nera e oro lire 60
15 Duoi quadri cioè un Porto di mare, e l'altro la Predica di S. Antonio a Pesci lire 60
16 Un quadro ch'è S. Ignatio con cornice di legno schietta lire 10
17 Un quadro che sono diversi ritratti con cornice nera et un filetto d'oro
17 Un S. Francesco con cornice nera lire 35 [per entrambi i quadri con il n. 17]
18 Una tela imprimita con cornice dorata lire 10
19 Un quadro di pesci, fiori, e frutti lire 7.10
[totale] lire 3407.10

Archivio privato Hercolani, *Inventari*, busta 2
Libro 1694, «Inventari diversi del '94»

c. 52 *r*
Quadri di Pitture[3]
n. 1 La B.V. in anconina d'argento dorata lire...
2 Un ritratto di donna con cornice dorata lire...
3 Una Cleopatra con cornice dorata lire...
4 Un specchio con cornice bianca lire...
5 Un quadro con frutti, et altro, e cornice nera lire...
6 Una S. Maria Madalena, con cornice nera, e fileto oro lire...
7 La B.V. con cornice nera lire...
8 Un specchio picolo con cornice nera lire...
9 Uno sudetto come sopra lire...
10 Quattro paesi con cornice bianca intagliata lire...
12 La B.V. e Puttino con cornice suddetta lire...
13 Due quadri con diverse figure sopra gl'usci con cornice bianca intagliata lire...
14 Un ritratto con cornice simile lire...
15 La B.V. con Puttino S. Gioseppe, e cornice simile lire...
16 Un ritratto di Donna con cornice simile lire...

[3] Nell'originale viene lasciato lo spazio per la stima, che però non è espressa.

17 Un sopra uscio picolo con varie figure, et cornice suddette lire...
18 Un Paesino con cornice simile lire...
19 La B. V. sopra mestura con Puttino, S. Gioseppe, S. Giovanni Battista, con Gloria cornice nera e foglia d'argento lire...

c. 52 *v*
Seguono li Quadri di Pittura per la somma addietro...
n. 1 Presepio in pittura sopra mestura, con cornice nera intarsiata lire...
2 L'Adoratione de Maggi come sopra lire...
3 S. Carolo dipinto in rame con cornice nera lire...
4 Un'Anconina dipintovi l'Annonciata con suoi fogliami dorati lire...
5 Quattro Paesi grandi, con cornice dorata lire...
6 La Giudita con cornice bianca lire...
7 Due prospettive in pittura con cornice intagliata bianca lire...
8 Palade in pittura con cornice simile lire...
9 Sei quadri con diversi frutti senza cornice lire...
10 Una Pietà dipinta sopra mettalo con cornice antica lire...
11 Un specchio a ovado con cornice nera lire...
12 Un ritratto di mano del Signor Giovanni Francesco, con cordono intagliato lire...
13 Un quadro dipintovi pesci, e frutti, con pratto di olivi et altro, cornice nera, et oro lire...
14 Un ritratto antico della casa Hercolani, con lettera in mano, con cornice a cordoni schieta intagliata lire...
15 Un quadro con frutti, formaglio et altro, cornice nera, et oro lire...
16 Duoi quadri che servano per sopra uscii uno e maritima, e l'altro Paesi, cornice marmo, e filetto d'oro lire...

c. 53 *r*
Seguono li Quadri di Pitture somma addietro lire...
n. 1 La B.V. con puttino S. Giovanni e S. Gioseppe, con il cordono dorato lire...
2 Due tele imprimite schiete lire...
3 Un quadro d'altare con la B.V. che rapresenta il Bambino a S. Francesco con Angioli senza cornice lire...
4 La B.V. con puttino S. Gioseffo del Tiarini con cornice simile alla sudetta lire...
5 La B.V. con puttino S. Gioseppe del Tiarini, anci di Guido, con cornice intagliata, dorata, e posta in casseta lire...
6 Un quadro dipintovi tre angiolini che vengono dalla stanza di Guido, con cornice intagliata schieta lire...
7 Un quadro dipintovi S. Girolamo antico, con cornice intagliata, dorata e posta in cassetta lire...
8 Tre quadri dipintovi tre maritimi con diversi vedute cornici color di marmo, e filetti d'oro lire...

9 Un quadro abozato dal Signor Guidi dipintovi Abello e Caino, cornice intagliata schieta lire...
10 Un quadretino dipintovi la B. V. Dolorata lire...
11 Un Specchio grande con cornice dorata, intagliata con Puttini lire...
12 Un quadro dipintovi un paese, con figurine che sgurino rame a un pozzo, con cornice intagliata dorata lire...

c. 54
Seguono li Quadri di Pitture somma addietro lire...
n. 1 Un quadro dipintovi un Paese con due cingaro, che danno buona ventura, et altre figure lire...
2 Un quadro simile dipintovi fiori lire...
3 Un quadro dipintovi frutti, et una tavola con un gliuto, et altro cornice intagliata dorata lire...
4 Un quadro dipintovi Polami, con cornice compagna lire...
5 Un quadro dipintovi un paese, e figurino, con la cornice bianca intagliata lire...
6 Un suddetto dipintovi (*cancellato*: fiori) una venditrice da Paste, et altro simile, con boco di V ... cornice liscia dorata lire...
7 Un suddetto dipintovi S. Francesco di Borgia, con cornice bianca, intagliata lire...
8 Un simile dipintovi S. Rosa lire...
9 Un simile dipintovi la B.V. e Puttino lire...
10 Un disegno sopra telaro dell'Impresa al Medesano lire...
11 La B.V. in pittura piccola con cornice dorata intagliata lire...
12 Una cornice nera entro un quadretto di marmo, con figure di basso rilievo rappresentanti S. Giorgio lire...
13 Due ritratti in ramo de Principi con telari lire...
14 Una carta con l'arboro della Casa lire...
15 Un quadro di Pittura rappresentante la B.V. con cornice, indorata, intagliata, con Christallo lire...

c. 55
Seguono li quadri di Pittura somma addietro lire...
n. 1 Un specchio con cornice nera lire...
2 Un Eche Huomo con cornice di fioppa tinta d'oro lire...
3 Una B.V. di Loretto senza cornice lire...
4 Una B.V. picola in pittura lire...
5 Un Crocefisso in pittura picolo, con cornice antica lire...
6 Una B.V. in ovado con cornice stuco lire...
7 Un quadro fuori della stancia del Signor secretario con diversi miracoli di S. Francesco, in carta e cornice nera lire...
8 Una B.V. in pittura lire...
9 Una B.V. in pittura picola lire...
10 Un scudetto dorato con l'arma della casa lire...

11 Quattro Paesi con cornici bianche lire...
12 Due teli da dipingervi lire...
13 Due tele imprimite lire...
14 Una B.V. in pittura con cornice antica lire...

c. 215
Quadri di Pitture 1693 [a Medesano]
n. 1 Un pittura con cornice in marmo profilata d'oro lire...
2 Due sopra usci con cornice profilata d'oro lire...
3 Sei sopra finestre senza cornice lire...
4 Tre sopra usci con cornice a marmoro profilata d'oro lire...
5 Un ritratto d'una giovine con cornice nera lire...
6 Quattro sopra uscii con cornice bianca lire...
7 Un quadro grande con cornice nera lire...
8 Un detto grande senza cornice lire...
9 Un Crocefiso dipinto picolo con cornice nera lire...
10 Tre sopra uscii con cornice verde profilati d'oro lire...
11 Un Ritrato di una donna turchesca senza cornice lire...
12 Due sopra usci con sua cornice verde profilata d'oro lire...
13 Quattro ritratti con cornice bianca lire...
14 Tre pitturine senza cornici lire...
15 Un Christo crocefisso con cornice dorata lire...
16 Una pittura dorata la cornice antica lire...
17 Una pittura senza cornice lire...
18 Cinque pitture senza cornice lire...

Una collezione di testi indiani
a stampa e manoscritti
presso la Biblioteca dell'Archiginnasio

Contributi di
Svevo D'Onofrio e Marco Franceschini

Gli autori desiderano ringraziare Saverio Marchignoli, Elisa Rebellato e Elena Preda per la preziosa consulenza e la cortese disponibilità.

Svevo D'Onofrio

Il fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio

1. Ormai da alcuni anni la Biblioteca dell'Archiginnasio ha avviato un ampio piano di recupero e riordino dei fondi librari, alcuni dei quali, conservati nelle soffitte, risultavano ancora non schedati.

All'interno di questo progetto è riemerso un nucleo librario omogeneo costituito da 37 volumi a stampa della fine del XIX sec. con esotiche e variopinte legature in tela indiana, affiancati da quattro manoscritti su carta e da nove volumi di riproduzioni fotografiche di manoscritti. Tutti i materiali sono in alfabeto *devanāgarī*, condizione questa che, rendendo particolarmente difficoltosa la loro lettura, ha fatto sì che non fossero stati fino a questo momento catalogati.[1]

Molto probabilmente si tratta di tutto ciò che è rimasto in Archiginnasio del Museo Indiano, inaugurato in questa sede da Francesco Lorenzo Pullé il 13 giugno 1907 con i materiali

[1] Le schede catalografiche dei volumi a stampa sono state ora inserite nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale e sono consultabili a partire dall'OPAC all'indirizzo http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp.

acquistati nel suo viaggio in Oriente nei primi anni del secolo.[2] Nonostante un incremento dovuto, ancora nel 1923, ad una donazione della famiglia Pizzardi, nel 1936, due anni dopo la morte del suo fondatore, il Museo venne chiuso e la collezione smembrata tra vari enti: gli eredi Pullé, l'Università di Bologna, il Museo Civico della città.

Costituito da materiali assai eterogenei per tipologia e per valore – libri e manoscritti, statue e frammenti scultorei, vasellame e suppellettili, oggetti d'uso e ornamento, arazzi e tessuti, oltre a diverse centinaia di fotografie – il museo doveva rappresentare, nelle intenzioni del suo fondatore, «il nucleo di un più esteso e futuro museo orientale per lo studio della storia e delle arti nei rapporti commerciali e civili dell'Italia coll'Estremo Oriente».[3] Tale obiettivo tuttavia non fu mai raggiunto, e «il Museo, per non essere stato accresciuto intensivamente e selettivamente, è rimasto una cosa piuttosto modesta, per quanto interessante», come scriveva un dotto visitatore dell'epoca.[4]

Il fondo librario che si conserva oggi in Archiginnasio, e che costituisce l'oggetto della presente comunicazione, è solo una piccola parte di tale collezione.

2. Garibaldino, socialista, massone, senatore del Regno e, ormai ultrasessantenne, soldato volontario nella Grande Guerra, Francesco Lorenzo Pullé, conte di San Florian, fu uomo dinamico ed instancabile non soltanto sul fronte accademico, e comunque ben al di là degli studi indianistici per i quali specialmente sarà qui ricordato. La sua molteplice attività, ispirata ad alti ideali civili e intellettuali, lo condusse ad impegnarsi in prima persona nella vita politica e culturale del paese.[5]

[2] Le informazioni sul Museo Indiano sono tratte principalmente dal saggio di Giovanni Verardi, *Francesco Lorenzo Pullé e il Museo Indiano*, in *I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna*, 2. *I luoghi del conoscere*, Bologna, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1988, p. 241-249.

[3] *Ivi*, p. 242.

[4] Cfr. Enrico Pappacena, *Arte antica e scienza moderna*, Carpi, Gualdi, 1935, p. 515.

[5] Si consideri in questa luce la sua pluridecennale attività a sostegno delle università popolari, da lui considerate un mezzo per l'elevamento culturale del popolo e il riavvicinamento delle classi sociali e delle nazioni: cfr. Francesco Lorenzo Pullé, *Lo spirito della Università popolare: discorso inaugurale ...*, Mantova, Tip. Baraldi e Fleischmann, 1901; Id., *Venti anni di vita delle Università popolari*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1921; nonché gli «Annali dell'Università popolare G. Garibaldi in Bologna», Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, pubblicati a cura di Pullé tra il 1906 e il 1917.

Nato a Modena nel 1850, Pullé compì gli studi a Firenze con Angelo De Gubernatis, uno dei padri dell'indologia italiana, che rimase sempre per lui un modello esemplare di studioso e di organizzatore culturale: lo stesso Museo Indiano doveva fungere, nella mente del suo fondatore, da corrispettivo bolognese del Museo Indiano di Firenze creato da De Gubernatis nel 1886, anch'esso con i cimeli riportati da un viaggio in terra indiana.

Perfezionati gli studi indoeuropeistici a Berlino con maestri del calibro di Albrecht Weber e Heinrich Kiepert, Pullé fece ritorno in Italia, dove insegnò dapprima nelle Università di Padova e di Pisa, per approdare poi a Bologna nel 1899 – già studioso di chiara fama e sanscritista affermato[6] – quale titolare dell'insegnamento di Filologia Indo-Europea, cattedra che tenne sino al 1925.

Nella variegata produzione di Pullé precedente il suo arrivo nel nostro Ateneo si distinguono già i tre ambiti di ricerca a cui si rivolse, principalmente e sino alla fine, la sua intensa attività di studioso: la novellistica, sia indiana sia nostrana (un interesse ereditato dal De Gubernatis);[7] la dialettologia e l'antropologia linguistica dell'Italia (Pullé terrà a Bologna an-

[6] Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: F.L. Pullé, *L'inno dell'Atharvaveda a Prthivī*, Firenze, R. Istituto di Studii Superiori in Firenze - sezione di Filosofia e Filologia, 1875; Id., *Crestomazia sanscrita e vedica compilata per lo Studio di Padova*, Padova, dalla tipografia del Seminario, 1878; Id., *Grammatica sanscrita*, Torino, Loescher, 1883; Id., *Śhaṭdarçanasamuććayasūtram*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», I, 1887, p. 47-73; Id., *Śhaṭdarçanasamuććaya-tikā*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», VIII, 1894, p. 159-177; IX, 1895-1896, p. 1-32; e XII, 1899, p. 225-236; Id., *Itinerario del Meghadūta*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», III, 1899, in appendice.

[7] Cfr. F.L. Pullé, *Della letteratura dei Giaina e di alcune fonti indiane dei novellieri occidentali*, tre fascicoli, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1884-1886; Id., *Un progenitore indiano del Bertoldo*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1888; Id., *Originali indiani della novella ariostea nel XXVIII canto del Furioso*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», IV, 1890, p. 129-164; Id., *Novellieri giainici*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», I, 1897, p. 1-26, e II, 1898, p. 1-32; Id., *Gli scritti di Somaprabhācārya*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», II, 1898, p. 33-55.

che i corsi di Lingue italiche antiche e Dialettologia dell'Italia moderna);[8] e infine quella che costituì la passione di tutta una vita, almeno a partire dalla collaborazione berlinese col Kiepert: la cartografia antica. Già in occasione del XII Congresso Internazionale degli Orientalisti, svoltosi a Roma nel 1899 sotto la presidenza di De Gubernatis e di cui Pullé era stato segretario generale, egli aveva infatti presentato alla comunità indologica circa sessanta carte, che ricostruivano la storia delle conoscenze geografiche sul subcontinente indiano dall'antichità all'era moderna. Queste confluiranno poi nel suo insuperato lavoro su *La cartografia antica dell'India*, apparso in tre parti (con tre atlanti) su «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», la rivista che Pullé stesso aveva fondato e diretto dal 1897, e che veniva pubblicata a sue spese a Firenze.[9]

Giunto a Bologna il Pullé si dimostrò un capace organizzatore di studi ed un infaticabile propulsore di energie, sì da poter essere a buon diritto considerato, nella forma e nella sostanza, quale l'autentico iniziatore della 'scuola indianistica' di Bologna.[10] Nel 1902 egli vi istituì infatti, come già aveva fatto a Pisa (in quel caso, per la prima volta in Europa) un Gabinetto di Glottologia Sperimentale, primo nucleo del futuro Istituto di Glottologia, oggi Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali (DSLO).[11] In questa sede e sotto il suo magistero studiarono e si formarono alcuni tra i maggiori indologi italiani del secolo scorso, tra cui Ferdinando Belloni Filippi, che

[8] Cfr. F.L. Pullé, *Testi antichi modenesi dal secolo XIV alla metà del secolo XVII*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1891; Id., *Dialetti modenesi: Schizzo dei dialetti del Frignano*, Rocca S. Casciano, Stab. Tip. Licinio Cappelli Editore, 1895; Id., *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze, Tip. di S. Landi, 1898, corredato di un atlante.

[9] Cfr. F.L. Pullé, *La cartografia antica dell'India. 1. Dai principi fino ai Bizantini e agli Arabi*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», IV, 1901; Id., *La cartografia antica dell'India. 2. Il Medio-evo europeo e il primo Rinascimento*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», V, 1905; Id., *La cartografia antica dell'India. 3. Il secolo delle scoperte*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», X, 1932.

[10] Sull'attività di Pullé a Bologna si vedano le osservazioni di Luigi Heilmann, *La scuola indianistica di Bologna e il suo più illustre rappresentante: Luigi Suali, bolognese (1881-1957)*, in *La benedizione di Babele*, Bologna, Editrice CLUEB, 1991, p. 269-281.

[11] Cfr. Francesco Coco, *L'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna*, «Orbis», I, 1952, p. 219-222; Giorgio Renato Franci, *Per la 'preistoria' dell'Istituto di Glottologia*, in *La benedizione* cit., p. 239-241.

fu professore a Pisa; Ambrogio Ballini, professore dapprima a Padova, poi a Milano e infine a Roma; e Luigi Suali, professore a Pavia; i quali tutti conferirono lustro, benché in differenti sedi accademiche, alla scuola bolognese del Pullé.

Il maestro a sua volta continuò a dedicarsi ai consueti interessi, nel tempo che l'insegnamento e le diverse attività in cui era impegnato gli concedevano, e ad attendere personalmente alla direzione del Museo Indiano e del Gabinetto di Glottologia. Tra le opere più interessanti di quest'ultimo periodo, oltre a lavori specificamente indologici,[12] troviamo ulteriori studi sulla cartografia antica[13] e sulla storia delle relazioni culturali tra Europa e Oriente,[14] nonché il suo *magnum opus* in tre volumi sulla dialettologia italiana.[15]

Lasciata l'Università nel 1925, Pullé si ritirò a Firenze. La morte lo colse a Erbusco (Brescia) nel 1934.

3. Nel dicembre del 1902 Pullé è a Hanoi, nel Tonchino, per partecipare al I Congresso Internazionale di Studi sull'Estremo Oriente;[16] l'anno seguente, sulla via del ritorno, egli ha così modo di compiere un lungo viaggio attraverso l'India. I materiali raccolti in tali spedizioni andranno a costituire il primo nucleo del futuro Museo Indiano, che Pullé volle istituire «per illustrazione degli studi orientali e della scuola d'Indologia di cotesta Università».[17] Due acquisizioni successive ad opera del

[12] Cfr. F.L. Pullé, *Le dottrine metriche degli Indi*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VIII, 1912, p. I-XXIII; Id., *Manuale sanscrito*, Bologna, Tipografia del Museo d'Indologia, 1913.

[13] Cfr. F.L. Pullé, *Sur la cartographie ancienne de l'Inde et de l'Indochine*, 1903 (cit. in L. Heilmann, *La scuola indianistica* cit., p. 281); Id., *Una carta itinerario del XV secolo*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», V, 1905, in appendice; Id., *Un quesito di antica geografia dell'Indocina*, in *Xénia. Hommage international à l'Université Nationale de Grèce ...*, Athènes, Imprimerie Hestia, 1912.

[14] Cfr. F.L. Pullé, *Le conquiste scientifiche e civili dell'Italia in Oriente, dall'antichità ai tempi nuovi*, Bologna, Monti e Noè, 1912; Id., *Gli studi orientali e la espansione coloniale*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1913.

[15] Cfr. F.L. Pullé, *L'Italia: genti e favelle. Disegno antropologico-linguistico*, tre volumi, Torino, F.lli Bocca, 1927, corredato di un atlante.

[16] Cfr. F.L. Pullé, *Il congresso di Hanoi per gli studi dell'estremo oriente*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. 1-125.

[17] Lettera del ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore del Museo Archeologico

Fig. 1. Francesco Lorenzo Pullé all'epoca della Prima Guerra Mondiale (per gentile concessione della dott.ssa Lina Barbara Pullé).

Fig. 2. Ritratto di Francesco Lorenzo Pullé (olio su tela, 108x133 cm). Sul tavolo sono chiaramente riconoscibili i due volumi a stampa e il manoscritto su foglie di palma riprodotti nelle immagini sottostanti (per gentile concessione del Centro di servizi Archivio storico Università di Bologna).

Fig. 3. Caratteristiche rilegature indiane dei volumi a stampa del fondo Pullé dell'Archiginnasio.

Fig. 4. Manoscritto su foglie di palma appartenuto al Museo indiano e conservato oggi presso il Museo di Palazzo Poggi (per gentile concessione del Museo di Palazzo Poggi).

Fig. 5. Stampa tratta da *Rāmcaritmānas* di Tulsīdās, Mumbaī, Gujarātī, 1901 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 17) raffigurante il dio Rāma e la sua famiglia.

Fig. 6. *Upadeśarasāla*, 'L'albero del mango dell'insegnamento' (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 29), c. 1*v*.

Comune di Bologna, nel 1908 (collezione Pellegrinelli) e nel 1923 (collezione Pizzardi), incrementeranno ulteriormente la dotazione del Museo, nel quale il Pullé in persona «si terrà onorato di ricevere V.S. quando Le piaccia, e di esserLe guida», come recitava un biglietto-invito del 1908.[18]

Le vicissitudini che portarono all'attuale disseminazione dei materiali museali ebbero inizio prima ancora dell'istituzione del Museo. Una loro pronta esposizione era stata infatti organizzata dal Pullé nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio già nel giugno del 1903, subito dopo il suo ritorno dall'Oriente. Nel novembre dello stesso anno una parte del materiale fu venduta dal Pullé allo Stato, e collocata dapprima nella sala Gozzadini dell'Archiginnasio, quindi presso il Museo Civico; quanto non era stato venduto finì invece, dopo l'esposizione, presso la Biblioteca Universitaria. Nel 1906 Pullé riottenne dal Ministero dell'Istruzione Pubblica la custodia dei materiali, che passarono all'Università e di qui, l'anno successivo, all'Archiginnasio, dove venne finalmente inaugurato il Museo. Non stupisce dunque che, in simili circostanze, di una parte della collezione si siano oggi perse le tracce.

Il Museo Indiano chiuse i battenti nel 1936 e la sua collezione, come si è detto, fu in parte reclamata dagli eredi Pullé, in parte smembrata tra i vari Enti presso i quali è attualmente dispersa: l'Università (dove si trova ulteriormente ripartita tra l'Istituto che fu di Pullé e il Museo di Palazzo Poggi), il Museo Civico Medievale (già scorporato dal Museo Civico) e lo stesso Archiginnasio, sede storica del Museo Indiano.

4. Il fondo Pullé dell'Archiginnasio si compone di 25 opere a stampa (in 37 volumi) e di otto manoscritti (quattro su carta, quattro riprodotti fotograficamente in nove volumi).[19] Esso

e degli scavi di Bologna (1 dicembre 1904), oggi conservata al Museo Civico Medievale di Bologna.

[18] Cit. in G. Verardi, *Francesco Lorenzo Pullé* cit., p. 246.

[19] Per una catalogazione dettagliata dei testi che compongono il fondo si veda il contributo di Marco Franceschini, *Descrizione dei testi costituenti il fondo Pullé dell'Archiginnasio*, in questo stesso fascicolo.

costituisce un esempio compiuto, sebbene in scala ridotta, di quella che doveva essere la biblioteca personale di un indologo di professione all'inizio del secolo scorso, e in ciò risiede uno dei suoi maggiori motivi di interesse.

I volumi a stampa includono alcuni tra i testi fondamentali della civiltà indiana classica e medievale. Vi campeggiano innanzitutto le due grandi epopee dell'India brahmanica, il *Mahābhārata* attribuito a Vyāsa (con lo *Harivaṃśa*, che ne costituisce una sorta di appendice), e il *Rāmāyaṇa* di Vālmīki (in due diverse edizioni). I due capolavori del genio creativo del popolo indiano, il cui influsso sulla civiltà del subcontinente è paragonabile, per durata e pervasività, a quello dei poemi omerici sulla grecità classica, non potevano non figurare in una biblioteca indologica.

Altrettanto essenziali i *Purāṇa*, vaste enciclopedie del sapere tradizionale dell'India brahmanica, e testi sacri dell'induismo. Il fondo Pullé ne comprende 10 tra quelli classificati come 'maggiori' (*mahāpurāṇa*: *Agni-*, *Bhāgavata-*, *Bhaviṣya-*, *Brahma-*, *Liṅga-*, *Mārkaṇḍeya-*, *Matsya-*, *Śiva-*, *Vāmana-*, e *Viṣṇu-purāṇa*), oltre ad un'edizione del *Kāśīkhaṇḍa* (quarta sezione dello *Skandapurāṇa*, anch'esso un testo maggiore) e a due *purāṇa* minori (*Bṛhaddharma-* e *Devībhāgavata-purāṇa*), coprendo nel complesso una buona parte della letteratura purāṇica conosciuta. In molte di queste edizioni si accompagna al testo un commentario indigeno.

Scorrendo l'elenco dei volumi a stampa troviamo poi il *Mānavadharmaśāstra*, generalmente noto come *Codice di Manu*, il più celebre testo di legislazione civile e religiosa dell'India, sia per la grande autorevolezza che da sempre gli è riconosciuta, sia per essere stata una delle prime opere della letteratura sanscrita a venire tradotta in una lingua europea, alla fine del Settecento.[20] Questa voluminosa edizione in tre tomi comprende anche i principali commentari indigeni al testo.

[20] Ad opera di uno dei padri dell'orientalismo: Sir William Jones, *Institutes of Hindu Law, or the Ordinances of Menu* ..., Calcutta, printed by the order of Government, 1794.

Ugualmente autorevoli, e anzi parte integrante della *śruti* (la 'rivelazione' vedica, fondamento della civiltà indiana), le *Upaniṣad* rivestono un'importanza capitale nell'origine e nel primo sviluppo del pensiero filosofico dell'India antica. L'edizione presente nel fondo Pullé ne include 108 (numero tradizionale dal valore altamente simbolico in India), ossia quasi tutte quelle note all'epoca, benché se ne conoscano oggi più di trecento.

Seguono due piccoli gruppi di opere, forse meno nodali, ma pur sempre di enorme interesse.

Il primo gruppo è costituito da due capolavori assoluti della letteratura drammatica indiana: il *Mṛcchakaṭika* di Śūdraka (III o IV secolo d.C.), vivace e raffinata pièce teatrale in dieci atti, e il *Mudrārākṣasa* di Viśākhadatta (V o VI secolo d.C.), austero dramma politico in sette atti.

Il secondo gruppo comprende invece tre opere fondamentali del devozionalismo rāmaita d'epoca medievale: il celebre *Adhyātmarāmāyaṇa*, che in forma di dialogo tra Śiva e Pārvatī reinterpreta il mito di Rāma in una chiave più spirituale, ed è talora considerato parte del *Brahmāṇḍapurāṇa*; il meno noto *Adbhutarāmāyaṇa*, un'altra rielaborazione del mito di Rāma, di ispirazione *śākta*; e il *Rāmcaritmānas* di Tulsīdās (1532-1623), capolavoro della letteratura in *avadhī* (una varietà della lingua hindī) e unico testo a stampa del fondo Pullé in una lingua diversa dal sanscrito.

Chiude la serie dei volumi a stampa un testo minore ma assai raro e curioso: l'*Anantavratakathā*, manuale per la corretta esecuzione di un rituale indù in onore di Ananta-Śeṣa, mitico serpente dalle mille teste raffigurato comunemente mentre funge da giaciglio per il dio Viṣṇu.

Nel complesso, questa piccola biblioteca indologica – poiché tale dev'essere considerata, in quanto troppo organica e uniformemente bilanciata perché si tratti di un frammento casuale d'una raccolta maggiore – non mostra una precisa impronta personale, e costituisce invece una generica ma ben selezionata collezione di testi indiani.

5. L'esatto contrario è vero invece per quanto concerne le opere manoscritte del fondo, che appartengono tutte al medesimo ambito culturale jaina,[21] e riflettono pertanto uno specifico interesse del loro proprietario verso tale tradizione religiosa.

La scuola indianistica bolognese del Pullé si distinse infatti, e a livello internazionale, proprio nel campo degli studi jaina: Pullé stesso aveva prodotto, nel 1887, l'*editio princeps* del *Ṣaḍḍarśanasamuccaya* di Haribhadra Sūri (VIII sec. d.C.), uno dei testi fondamentali della dossografia filosofica indiana, di tradizione jaina; negli anni successivi egli pubblicò inoltre una serie di estratti del principale commento indiano all'opera, il *Tarkarahasyadīpikā* di Guṇaratna Sūri (XIV sec. d.C.),[22] del quale tuttavia sarà il suo allievo Luigi Suali a preparare la prima edizione critica, uscita nel 1905 per la prestigiosa collana *Bibliotheca Indica*.[23]

Pullé si occupò inoltre, come si è visto, di novellistica indiana, genere nel quale la tradizione letteraria jaina è particolarmente ricca, e in essa volle ricercare le fonti originarie di fiabe e racconti diffusi in occidente.[24] I suoi più illustri eredi, L. Suali, A. Ballini e F. Belloni Filippi, continuarono a coltivare tali studi, dando alle stampe saggi, edizioni e traduzioni di testi filosofici e favolistici della letteratura jaina, superando senz'altro in questo campo il comune maestro. Tale precipuo interesse 'di scuola' pare sufficiente, da solo, a spiegare la presenza di questa piccola collezione di manoscritti jaina nel fondo Pullé dell'Archiginnasio.

In esso troviamo due gruppi distinti di testi. Il primo gruppo è costituito dalle sole riproduzioni fotografiche dei manoscritti di tre celebri raccolte di novelle jaina in lingua sanscrita: il *Pañcaśatīprabodhasambandha* ('La raccolta della conoscenza in cinque centurie [di racconti]') di Śubhaśīlagaṇi (XV sec. d.C.), la *Samyaktvakaumudī* ('Il chiaror di luna [che rischiara]

[21] Il jainismo è un'antica religione di origine indiana, tutt'ora esistente benché numericamente minoritaria. Il contributo che essa ha dato alla civiltà indiana è enorme in tutti i campi, e la sua letteratura è sconfinata.

[22] Per gli estremi bibliografici cfr. *supra*, nota 6.

[23] Cfr. Luigi Suali, *Haribhadra's Ṣaḍdarśanasamuccaya with Guṇaratna's commentary...*, Calcutta, Asiatic Society of Bengal, 1905 (Bibliotheca Indica, 167).

[24] Per gli estremi bibliografici cfr. *supra*, nota 7.

la fede [jaina]') di Jinaharṣaganı̄ (XV sec. d.C., presente in due diverse recensioni), e il *Puṣpamālakathā* ('La ghirlanda di fiori dei racconti'), di autore ed epoca ignoti. La quarta opera riprodotta è il *Karpūraprakara* ('La silloge della canfora') – ovvero *Subhāṣitakośa* ('La raccolta dei bei detti') – di Hari o Harisena (X sec. d.C.), una breve silloge del dharma jaina in 172 strofe. Le lastre di vetro originali usate per la stampa delle fotografie sono oggi conservate presso la Biblioteca del DSLO.

La prima di queste opere fu fatta rilegare dal Pullé in sei volumi, il primo dei quali suddiviso in due tomi: essa è stata tuttavia rinvenuta priva del primo tomo, che è andato perduto, e del quinto volume, che è conservato presso la Biblioteca del DSLO, a ulteriore riprova della negligente disseminazione cui andarono incontro i materiali del Museo Indiano. È certamente degno di menzione il fatto che A. Ballini – che delle prime cinquanta novelle della stessa *Pañcaśatī* pubblicò nel 1904 testo e traduzione[25] – abbia lavorato proprio su questi volumi, come dimostrano le noterelle a margine e le peculiari sottolineature riscontrabili in molte delle pagine.[26]

Il secondo gruppo comprende invece quattro manoscritti su carta, di uno dei quali è stato ritrovato soltanto l'ultimo foglio. I tre testi conservati integralmente sono il celebre *Kalyāṇamandirastotra* ('Inno in lode del Tempio della Prosperità'), celebrazione di Pārśvanātha, uno degli antichi maestri (*tīrthaṃkara*) della religione jaina, opera di Siddhasena Divākara (VII sec. d.C.); uno *Śrāvakāticāra* ('Le infrazioni [alla norma jaina] del devoto laico'), opera adespota sulle violazioni della retta condotta morale da parte dei seguaci laici del jainismo; e il *Daṇḍaka* ('[Trattato sulle] forme di vita') di Gajasāra (XVI sec. d.C.), un'esposizione delle proprietà fisiche e mentali delle varie categorie di enti. Il foglio singolo costituiva invece l'ultima pagina di un *Upadeśarasāla* ('L'albero del mango dell'insegnamento'), la cui identificazione non è stata

[25] Cfr. Ambrogio Ballini, *Pañcaçati-Prabodhasambandhaḥ, o Le cinquecento novelle antiche, di Çubhaçila Gani*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. 1-82.

[26] Per informazioni più dettagliate in merito, cfr. M. Franceschini, *Descrizione dei testi* cit., *passim*.

sin qui possibile. Tutti i testi sono scritti in una versione dell'alfabeto *devanāgarī* comunemente nota come '*nāgarī* jaina', e presentano un'alternanza di sanscrito, pracrito e lingue neoindoarie.

6. I contributi che compongono il presente articolo si inquadrano in un più vasto progetto di recupero e valorizzazione dei materiali appartenuti al Museo Indiano di Bologna, con particolare riguardo per il suo cospicuo fondo librario, a stampa e manoscritto. È opinione degli autori che un'accurata identificazione e catalogazione dei volumi oggi superstiti nelle varie istituzioni cittadine interessate dalla dispersione dei materiali rappresenti un'iniziativa altamente auspicabile, non soltanto sotto il profilo storico-documentario. Tali volumi costituiscono infatti un singolare patrimonio librario, tuttora in gran parte sconosciuto, dal quale la ricerca indologica potrebbe ancora trarre occasione di progresso, specialmente per quanto concerne le opere manoscritte. Si tratta inoltre di un elemento importante verso una più dettagliata ricostruzione della storia e delle attività della scuola indianistica bolognese, e più in generale degli studi orientalistici in Italia, nella prima metà del Novecento.

Lo studio e la catalogazione del fondo Pullé presso la Biblioteca dell'Archiginnasio hanno fornito la prima opportunità di mettere in atto tale progetto; analoghe iniziative di recupero e catalogazione sono ora avviate presso altre fra le istituzioni interessate.[27]

[27] Il DSLO, il Museo Civico Medievale, e il Museo di Palazzo Poggi.

Il fondo Pullé.
Inventario topografico breve

a cura di Marco Franceschini

1. *Mahābhārata* – con il commentario di Nīlakaṇṭha intitolato *Bhāratabhāvadīpa*.
   Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885-1888, 6 v., ill., posseduti i v. 1-5.

2. *Mahābhārata* – con il commentario di Nīlakaṇṭha intitolato *Bhāratabhāvadīpa*.
   Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1862-1863, 7 v., ill., posseduto il v. 7.

3. *Rāmāyaṇa* di Vālmīki.
   Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, s.d. (probabilmente fine del XIX secolo), 2 v., ill.

4. *Kāśīkhaṇḍa* – quarta sezione dello Skandapurāṇa, con commentario di Rāmānanda.
   Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885, 1 v., ill.

5. *Śivapurāṇa* – contiene lo *Śivamahāpurāṇamāhātmya*.
   Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1896, 1 v., ill.

6. *Matsyapurāṇa*.
   Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1895, 1 v., ill.

7. *Agnipurāṇa*.
   Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, 1 v., ill.

8. *Devībhāgavatapurāṇa* – con commentario di Nīlakaṇṭha e *māhātmya*.
   Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, 1 v., ill.

9. *Harivaṃśa* – con commentario di Nīlakaṇṭha.
Mumbaī, Gopāla Nārāyaṇa, 1895, 1 v., ill.

10. *Mārkaṇḍeyapurāṇa*.
Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1902-1903, 1 v., ill.

11. *Adhyātmarāmāyaṇa* – con il commentario di Rāmavarman intitolato *Adhyātmarāmāyaṇasetu*.
Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1890, 1 v., ill.
12. *Bhāgavatapurāṇa* – con il commentario di Śrīdhara Svāmin intitolato *Bhāvārthadīpikā*.
Kalyāṇa-Mumbaī, Lakṣmī-Veṅkaṭeśvara, 1899-1901, 2 v., ill.

13. *Vāmanapurāṇa* – con commentario.
Puna, Jagaddhitecchu, 1886, 1 v., ill.

14. *Viṣṇupurāṇa* – con il commentario di Ratnagarbhabhaṭṭācārya intitolato *Vaiṣṇavākūtacandrikā*.
Mumbaī, Oriental, 1889, 1 v., ill.

15. *Bhaviṣyapurāṇa*.
Mumbaī, Veṅkaṭeśvara, 1896-1897, 2 v.

16. *Mānavadharmaśāstra* – con i commentari di Medhātithi, Sarvajñanārāyaṇa, Kullūka, Rāghavānanda, Nandana, Rāmacandra e Govindarāja.
Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1886, 3 v.

17. *Rāmcaritmānas* di Tulsīdās.
Mumbaī, Gujarātī, 1901, 1 v., ill.

18. *Brahmapurāṇa*.
Lakṣmīpuranagara, Hindīprabhā, 1891, 1 v.

19. *Adbhutarāmāyaṇa*.
Mumbaī, Veṅkaṭeśvara, 1898-1899, 1 v., ill.

20. *Mudrārākṣasa* di Viśākhadatta – con il commentario di Ḍhuṇḍhirāja e note di Kāshināth Trimbak Telang.
Bombay, Government Central Book Depot, 1884, 1 v. mutilo del primo fascicolo.

21. *Bṛhaddharmapurāṇa* – a cura di Haraprasād Śāstrī.
Calcutta, G.H. Rouse at the Baptist Mission Press, 1888-1897, 1 v.

22. *Mṛcchakaṭika* di Śūdraka – con il commentario intitolato *Suvarṇālaṃkaraṇa* di Lallādīkṣita, glosse di Pṛthvīdhara e lista delle lezioni varianti; a cura di Goḍabole Bālakṛṣṇasūnu Nārāyaṇaśarman.
Mumbaī, Government Central Book Depot, 1896, 1 v.

23. *Liṅgapurāṇa* – a cura di Jīvānanda Vidyāsāgara Bhaṭṭācārya.
Calcutta, Nūtana Vālmīkiyantra, 1885, 1 v.

24. *108 Upaniṣad*.
Mohamayī, Tattvavivecakamudraṇālaya, 1894-1895, 2 v.

25. *Rāmāyaṇa* di Vālmīki.
Mumbaī, Gopāla Nārāyaṇa, 1891, 2 v., ill.

26. *Daṇḍaka*, '[Il trattato sulle] forme di esistenza'.
Manoscritto su carta non lucidata (foglio 11 su carta più sottile), 283 x 117 mm, completo in 19 carte, numerazione delle carte regolare sul verso in margine destro in basso, non datato. Testo in pracrito con commentario in gujarātī.

27. *Kalyāṇamandirastotra*, 'Inno in lode del Tempio della Prosperità [viz. Pārśvanātha]'.
Manoscritto su carta non lucidata, 263 x 111 mm, completo in 9 carte, 15 righe in una pagina (6 righe sull'ultima pagina, l'enunciato di chiusura vergato da altra mano), 47-53 akṣara per riga, numerazione delle carte regolare sul verso in margine destro in basso; non datato. Testo in sanscrito con commentario in pracrito o lingua neo-indoaria.

28. *Śrāvakāticāra*, 'Le infrazioni [alla norma jaina] del devoto laico'.
Manoscritto su carta non lucidata, 215 x 109 mm (bordi resi irregolari dall'usura), completo in 6 carte, 13-14 righe in una pagina (sull'ultima pagina 12 righe, più due aggiunte da altra mano con grafia trascurata), 32-38 akṣara per riga, numerazione delle carte regolare sul verso in margine destro in basso; non datato. Testo in pracrito o, più probabilmente, lingua neo-indoaria frammisto a brani in sanscrito.

29. *Upadeśarasāla*, 'L'albero del mango dell'insegnamento'.
Foglio singolo di manoscritto su carta lucidata, 265 x 122 mm, 13 righe su entrambe le facciate, 29-32 *akṣara* per riga, numerato sul verso in margine destro in basso («128»); non datato. Testo composto di brevi citazioni in sanscrito seguite da un commentario e da un sub-commentario in lingue diverse (forse in pracrito il primo, in lingua neo-indoaria il secondo).

30. *Pañcaśatīprabodhasambandha*, 'La raccolta della conoscenza in cinque centurie [di racconti]'.
Riproduzioni fotografiche del Ms. or. fol. 771 della Königliche Bibliothek di Berlino, 6 v., posseduti i v. 1b, 2-4, 6.

31. *Samyaktvakaumudī*, 'Il chiaror di luna [che rischiara] la fede [jaina]'.
Riproduzioni fotografiche del Ms. or. fol. 1048 della Königliche Bibliothek di Berlino, datato all'anno saṃvat 1559 (1502-1503 d.C.), 1 v.

32. *Samyaktvakaumudī*, 'Il chiaror di luna [che rischiara] la fede [jaina]'.
Riproduzioni fotografiche del Ms. or. fol. 1047 della Königliche Bibliothek di Berlino, datato all'anno saṃvat 1489 (1432-1433 d.C.), 1 v.

33. *Puṣpamālakathā*, 'La ghirlanda di fiori dei racconti'.
Riproduzioni fotografiche del Ms. or. fol. 731 della Königliche Bibliothek di Berlino, 1 v.

34. *Karpūraprakara*, 'La silloge della canfora'.
Riproduzioni fotografiche del Ms. or. fol. 1070 della Königliche Bibliothek di Berlino, 1 v.

35. *Anantavratakathā* – con il commentario di Raghuvaṃśaśarman.
Mohamayī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1900, 1 v., ill.

Marco Franceschini

Descrizione dei testi costituenti il fondo Pullé dell'Archiginnasio

Il fondo Pullé conservato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo) consta di 37 volumi a stampa, quattro manoscritti originali, di uno dei quali resta però soltanto l'ultima carta, e nove volumi contenenti le riproduzioni fotografiche di altri cinque manoscritti. Nel presente lavoro si intende fornire una descrizione per quanto possibile esauriente di tale materiale, adottando – come il lettore noterà – criteri alquanto differenti per le tre diverse tipologie di testi.

Per i volumi a stampa ci si è limitati a una elencazione dei titoli e delle edizioni, corredandola di brevi note per segnalare eventuali lacune. Dei volumi contenenti riproduzioni fotografiche di manoscritti si è cercato di offrire informazioni relative agli originali da cui furono tratte le fotografie, alle opere da essi tràdite (trattandosi di componimenti che non godono di ampia rinomanza), e allo stato dei volumi. Le notizie relative ai manoscritti in originale risultano volutamente di gran lunga più dettagliate: trattandosi di opere uniche, e alquanto vulnerabili alle offese del tempo, ci si è prefissi non solo di individuarne titolo e autore e dedicare qualche cenno al contenuto dei componimenti, ma altresì di fornire una descrizione particolareggiata dello stato in cui tali manufatti ci sono stati

consegnati dalle vicissitudini della storia, al fine di consentire futuri raffronti.

Si ritiene opportuno anticipare sin d'ora la lista degli strumenti indispensabili dei quali ci si è avvalsi per l'identificazione dei manoscritti, opere il cui nome ricorrerà così sovente in questo lavoro da consigliarne la citazione in forma abbreviata: il *New Catalogus Catalogorum*[1] (meta-catalogo di manoscritti sanscriti, d'ora in poi *NCC*), il repertorio di bibliografia jaina di Guérinot[2] e, per i manoscritti riprodotti fotograficamente, il quinto volume del catalogo dei manoscritti sanscriti e pracriti della Königliche Bibliothek di Berlino[3] (d'ora in poi *VHKBBe*).

1. La parte più cospicua del fondo Pullé alla BCABo è costituita da 25 opere in 37 volumi, tutti pubblicati in India in caratteri *devanāgarī* e tutti, con una sola eccezione,[4] con caratteristica rilegatura indiana in tela rossa con motivi geometrici in altri colori. Tale biblioteca si compone per lo più di opere celeberrime della letteratura indiana, ciascuna delle quali ha meritato studi esaurienti e approfonditi da parte di non meno celebri studiosi: a essi si rinvia, perciò, per una circonstanziata disamina dei singoli lavori.[5] Per informazioni bibliografiche più precise si possono inoltre consultare le schede pubblicate nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale.[6]

[1] *New Catalogus Catalogorum, An Alphabetical Register of Sanskrit and Allied Works and Authors*, 14 volumi, Madras, University of Madras, 1949-2001.

[2] Armand Albert Guérinot, *Essai de bibliographie Jaina*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1906.

[3] Albrecht Weber, *Verzeichniss der Sanskrit- und Prākrit- Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, Fünfter Band, Dritte Abtheilung, Berlin, A. Asher & Co., 1891.

[4] Si tratta del volume dell'*Adbhutarāmāyaṇa* (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 19).

[5] Nell'ambito di questa presentazione del fondo Pullé basterà accompagnare le note che seguono col quadro descrittivo offerto in Svevo D'Onofrio, *Il Fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio*, in questo stesso fascicolo.

[6] Pagina di ricerca all'indirizzo: http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp.

Letteratura vedica.

108 Upaniṣad. Opera completa in due volumi, edizione di Mohamayī, Tattvavivecakamudraṇālaya, 1894-1895 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 24/1-2).

Letteratura epica.

Mahābhārata – con il commentario di Nīlakaṇṭha intitolato *Bhāratabhāvadīpa*. Opera completa in sei volumi, con illustrazioni: i primi cinque nell'edizione di Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885-1888; l'ultimo nell'edizione precedente (1862-1863) dello stesso editore, della quale costituisce il settimo e ultimo volume, ma il cui contenuto coincide con quello del sesto volume dell'edizione seriore (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 1/1-5, 2/7).

Harivaṃśa – con commentario di Nīlakaṇṭha. Un volume, edizione di Mumbaī, Gopāla Nārāyaṇa, 1895, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 9).

Rāmāyaṇa di Vālmīki. Opera completa in due volumi (*kāṇḍa* 1-4, 5-7), Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, s.d. (probabilmente fine del XIX secolo), con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 3/1-2).

Rāmāyaṇa di Vālmīki. Opera completa in due volumi (*kāṇḍa* 1-4, 5-7), Mumbaī, Gopāla Nārāyaṇa, 1891, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 25/1-2).

Letteratura purāṇica.

Agnipurāṇa. Un volume, edizione di Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 7).

Bhāgavatapurāṇa – con il commentario di Śrīdhara Svāmin intitolato *Bhāvārthadīpikā*. Opera completa in due volumi (*skandha* 1-7, 8-12), Kalyāṇa-Mumbaī, Lakṣmī-Veṅkaṭeśvara, 1899-1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 12/1-2).

Bhaviṣyapurāṇa. Opera completa in due volumi (libri 1-2, 3-4), edizione di Mumbaī, Veṅkaṭeśvara, 1896-1897 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 15/1-2).

Brahmapurāṇa. Un volume, edizione in 136 *adhyāya* di Lakṣmīpuranagara, Hindīprabhā, 1891 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 18).

Bṛhaddharmapurāṇa – a cura di Haraprasād Śāstrī. Sei fascicoli in un volume, edizione di Calcutta, G.H. Rouse at the Baptist Mission Press, 1888-1897 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 21).

Devībhāgavatapurāṇa – con commentario di Nīlakaṇṭha e *māhātmya*. Un volume, edizione di Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 8).

Kāśīkhaṇḍa – quarta sezione dello *Skandapurāṇa*, con commentario di Rāmānanda. Un volume, edizione di Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 4).

Liṅgapurāṇa – a cura di Jīvānanda Vidyāsāgara Bhaṭṭācārya. Un volume, edizione di Calcutta, Nūtana Vālmīkiyantra, 1885 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 23).

Mārkaṇḍeyapurāṇa. Un volume, edizione di Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1902-1903, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 10).

Matsyapurāṇa. Un volume, edizione di Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1895, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 6).

Śivapurāṇa – contiene lo *Śivamahāpurāṇamāhātmya*. Un volume, edizione di Mumbaī, Śrīveṅkaṭeśvara, 1896, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 5).

Vāmanapurāṇa – con commentario. Un volume, edizione di Puna, Jagaddhitecchu, 1886, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 13).

Viṣṇupurāṇa – con il commentario di Ratnagarbhabhaṭṭācārya intitolato *Vaiṣṇavākūtacandrikā*. Un volume, edizione di Mumbaī, Oriental, 1889, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 14).

Letteratura normativa.

Mānavadharmaśāstra – con i commentari di Medhātithi, Sarvajñanārāyaṇa, Kullūka, Rāghavānanda, Nandana, Rāmacandra e Govindarāja. Opera completa in tre volumi (*adhyāya* 1-6, 7-12; nel terzo tomo solo il commentario di Govindarāja): edizione di Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1886 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 16/1-3).

Letteratura d'arte (*kāvya*).

Mṛcchakaṭika di Śūdraka – con il commentario intitolato *Suvarṇālaṃkaraṇa* di Lallādīkṣita, glosse di Pṛthvīdhara e lista delle lezioni varianti; a cura di Goḍabole Bālakṛṣṇasūnu Nārāyaṇaśarman. Un volume, contenente l'intero testo dell'opera completo di commentari: la dicitura «Prima parte» che compare sotto il titolo è riferita all'intenzione, probabilmente rimasta senza seguito, di pubblicare un secondo volume riservato a studi sull'opera. Edizione di Mumbaī, Government Central Book Depot, 1896 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 22).

Mudrārākṣasa di Viśākhadatta – con il commentario di Ḍhuṇḍhirāja e note di Kāshināth Trimbak Telang. Un volume (mutilo del primo fascicolo), edizione di Bombay, Government Central Book Depot, 1884 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 20).

Letteratura devozionale rāmaita.

Adbhutarāmāyaṇa. Un volume, edizione di Mumbaī, Veṅkaṭeśvara, 1898-1899, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 19).

Adhyātmarāmāyaṇa – con il commentario di Rāmavarman intitolato *Adhyātmarāmāyaṇasetu*. Un volume, edizione di Mumbaī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1890, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 11).

Rāmcaritmānas di Tulsīdās. Un volume, edizione di Mumbaī, Gujarātī, 1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 17).

Letteratura ritualistica.

Anantavratakathā – con il commentario di Raghuvaṃśa-śarman. Un volume, edizione di Mohamayī, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1900, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 35).

2. Una categoria alquanto peculiare del fondo librario in esame è costituita da nove tomi confezionati impaginando e rilegando spessi cartoncini bianchi, su ciascuna facciata dei quali è incollata la riproduzione fotografica (stampa all'albumina) di una carta di un manoscritto. Nel complesso vi sono rappresentate quattro opere, una di ritualistica, le altre di novellistica jaina; fra queste ultime, una è tràdita in due distinti manoscritti che ne conservano recensioni diverse.

Si è potuto accertare che le riproduzioni dei cinque manoscritti furono ordinate dal Pullé alla Königliche Bibliothek (oggi Staatsbibliothek) di Berlino, dove sono ancor oggi conservati i manoscritti originali, fortunatamente scampati ai disastrosi danni provocati alla biblioteca dai bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale, che causarono la distruzione di circa il 40 per cento dell'immensa mole di materiale che vi era custodita.

Tutti i manoscritti riprodotti risultano rubricati nello stesso volume del catalogo della biblioteca berlinese (*VHKBBe*), compilato da Weber nel 1891. Può forse essere di qualche interesse notare che lo stesso Pullé aveva personalmente provveduto all'ordine del volume già nel 1892, come attesta la ricevuta originale – indirizzata «an Herrn Professor Fr. L. Pullé, Hochwohlgeboren, Padua» – tuttora allegata alla copia del catalogo oggi in possesso della biblioteca del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università di Bologna (d'ora in poi DSLO).[7] Si è comunque accertato che all'epoca dell'acquisto del catalogo il Pullé era già in possesso delle riproduzioni di almeno tre dei cinque manoscritti (cfr. *infra*).

Le notizie che seguono sono ordinate sulla base del numero di volumi pertinenti a ciascuna opera.

[7] Collocazione: DSLO, IND 24.

2.1. *Pañcaśatīprabodhasambandha*[8] ('La raccolta della conoscenza in cinque centurie [di racconti]'), collezione di novelle composta nell'anno *saṃvat* 1521, corrispondente al 1464-1465 d.C., da Śubhaśīlagaṇi, autore jaina al quale è attribuita la paternità di almeno altre cinque opere di narrativa.[9]

Le riproduzioni fotografiche del manoscritto sono ripartite in sei volumi (il primo suddiviso in due tomi con rilegatura propria), ciascuno comprendente all'incirca 100 novelle: a dispetto di quanto suggerito dal titolo, la raccolta si compone infatti di 596 novelle – incongruenza non infrequente nella letteratura indiana, determinata dal desiderio dell'autore di citare nel titolo una cifra 'tonda' o di buon auspicio ovvero cagionata secondariamente (ma non pare questo il caso) da integrazioni successive alla prima redazione.

La qualità delle riproduzioni è generalmente buona, ma non sono rare le immagini a tal punto sbiadite o inscurite da essere a stento leggibili; alcune fotografie risultano mancanti (e sul cartoncino è stata registrata la ragione della lacuna: «manca la lastra», «lastra mal riuscita», «debole e fuori misura», eccetera), altre capovolte. La numerazione originale, che com'è d'uso nei manoscritti indiani doveva comparire in margine sul *verso* delle carte, è stata eliminata dalla rifilatura delle riproduzioni; disponiamo di una numerazione secondaria, vergata a matita sui cartoncini di supporto, che computa le immagini senza distinguere fra *recto* e *verso* delle carte. Tutti i volumi riportano in oro, al dorso della rilegatura in mezza pelle rossa, il titolo (in forma abbreviata, come si è detto, rispetto a quanto si legge nell'*explicit*, per esempio: «PAÑCĀÇATĪ 1^{E} CENTURIA, B», «PAÑCĀÇATĪ 2^{E} CENTURIA») e il nome del proprietario («F. L. PULLÉ»); con la sola eccezione del secondo tomo del primo volume, tutti i volumi recano il timbro delle legatoria Levasseur di Parigi.[10]

[8] Così il titolo nel *VHKBBe*, p. 1112, e nella traduzione del Ballini (vedi *infra*, nota 14), ma *Pañcaśatīsambandha* nell'*explicit* del manoscritto e *Pañcaśatī* al dorso dei volumi.

[9] *Ibidem*.

[10] La dicitura nel timbro recita: «LEVASSEUR. Pass. de la Sorbonne. PARIS. Relieur de l'Ecole Sup^{re} de Pharmacie».

Mediante il raffronto dei brani traslitterati nel *VHKBBe* con il dettato nelle riproduzioni è stato possibile stabilire l'identità del manoscritto riprodotto con quello là rubricato al numero 2020 (Ms. or. fol. 771).[11]

La collezione oggi alla BCABo[12] è manchevole del primo tomo del primo volume e del quinto volume: quest'ultimo è conservato presso la biblioteca del DSLO, parte del lascito librario di Ambrogio Ballini all'Università di Bologna,[13] mentre dell'altro non è stato possibile acquisire notizia alcuna. La separazione dei due tomi dal resto della collezione può forse trovar spiegazione supponendo che entrambi siano stati trasferiti, per motivi di studio, nella biblioteca del Ballini, che su di essi dovette lavorare a lungo. Egli pubblicò infatti, già nel 1904, un'edizione con traduzione in italiano delle prime 50 novelle della raccolta,[14] precisamente la porzione dell'opera compresa nel tomo scomparso;[15] e nell'introduzione a tale lavoro ci informa del progetto, per quanto ne sappiamo mai realizzato, di lavorare all'edizione di una cernita di altri racconti tratti dalla raccolta, «soltanto le novelle relative ad alcun personaggio più noto alla storia o alle leggende dell'India».[16] E proprio nel quinto volume, oggi al DSLO, il Ballini potrebbe aver selezionato gran parte delle novelle per quel lavoro futuro: sulle riproduzioni fotografiche in esso contenute, infatti, il numero progressivo di numerosi racconti fu evidenziato con china rossa (pratica che ritroviamo, a onor del vero, anche in altri volumi – ma solo sporadicamente). Volendo interpretare tali evidenziazioni alla stregua di segni di spunta apposti dal Ballini per contrassegnare le novelle sulle quali intendeva lavorare, non pare avventato supporre che egli abbia trasferito quel volume nella propria biblioteca, per poterne disporre più comodamente.

[11] *VHKBBe*, p. 1112-1118.

[12] BCABo, Fondo Speciale Pullé, 30/1b, 30/2-4, 30/6.

[13] Collocazione: DSLO, B.B.B.20bis, dove le prime due lettere della sigla, iniziali di «Biblioteca Ballini», identificano per l'appunto tale lascito.

[14] Ambrogio Ballini, *Pañcaçatī-prabodhasambandhaḥ o Le cinquecento novelle antiche di Çubhaçila-gani, edite e tradotte da Ambrogio Ballini*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. i-iv, 1-82; pubblicato nello stesso anno e con identico titolo anche come volumetto singolo dalla Tipografia G. Carnesecchi e Figli di Firenze, che aveva in carico la stampa del periodico succitato.

[15] Le prime sette righe della carta riprodotta nella prima immagine nel tomo successivo (il secondo del primo volume) sono le ultime della cinquantesima novella.

[16] A. Ballini, *Pañcaçatī-prabodhasambandhaḥ* cit., p. iv.

Per la traduzione dei primi 50 racconti il Ballini si avvalse certamente del manoscritto fatto riprodurre dal Pullé, come risulta dal confronto delle lezioni della sua edizione con quelle trascritte da Weber nel *VHKBBe* e con le poche righe corrispondenti nelle riproduzioni oggi in nostro possesso (cfr. nota 15); ed egli definisce infatti la sua fonte «ms. berlinese»,[17] e ne lamenta la «scorrettezza massima [...] e la mancanza di un altro esemplare, su cui si potessero confrontare le forme e i passi incerti».[18] Forme e passi incerti che certo non sono infrequenti in un'opera composta in un sanscrito assai corrotto, frammisto a forme tratte dalla lingua gujarātī e da un non meglio specificato pracrito,[19] e che adotta, sanscritizzandoli, termini di ascendenza «musulmana».[20]

Tutto ciò non pregiudica il valore letterario del componimento, che assume per di più notevole interesse quale fonte storiografica, poiché «in esso si tratta di molti personaggi noti alla storia, e alla religione dei Giaina, alla tradizione popolare dell'India».[21]

2.2. *Samyaktvakaumudī* ('Il chiaror di luna [che rischiara] la fede [jaina]'), raccolta di novelle in sanscrito volta a esaltare la dottrina jaina con spiccata vis polemica nei riguardi del buddhismo.[22]

Nel fondo Pullé sono conservati due volumi, contraddistinti al dorso da un numero progressivo in caratteri romani di seguito al titolo,[23] contenenti le riproduzioni di due diversi

[17] *Ivi*, p. iii.

[18] *Ibidem*.

[19] *Ivi*, p. ii. A tal riguardo Bühler, citato dal Ballini (*ibidem*), si era espresso in toni assai recisi, definendo l'opera «a barbarous mixture of Gujarātī and incorrect sanskrit».

[20] *VHKBBe*, p. 1113.

[21] A. Ballini, *Pañcaçatī-prabodhasambandhaḥ* cit., p. iii.

[22] *VHKBBe*, p. 1123.

[23] BCABo, Fondo Speciale Pullé, 31 e 32.

manoscritti dell'opera, che ne conservano recensioni distinte. Entrambi i volumi recano la collocazione dei manoscritti da cui furono tratte le copie, trascritta dal Pullé in un corsivo elegante e minuto a china nera: tali collocazioni corrispondono rispettivamente ai numeri 2024 (Ms. or. fol. 1048, recensione C)[24] e 2022 (Ms. or. fol. 1047, recensione A)[25] nel *VHKBBe*.

Lo stesso Pullé, nella 'Nota' posta in appendice a un proprio articolo del 1890,[26] ci informa che le riproduzioni furono da lui «tratte in Berlino l'estate del 1885».[27] A questi volumi, come a quelli della *Pañcaśatī*, fu apposto il timbro della legatoria Levasseur di Parigi[28] – e la confezione è in effetti la medesima.

Il titolo in oro al dorso recita «SAṂYAKTVAKAUMUDĪ»: e in questa forma (ma *Samyaktva°*, con maggior diligenza ortografica) è citato dal Weber in un articolo del 1889,[29] dal Pullé[30] (che dall'articolo del Weber attinse le informazioni essenziali per la «Nota» del proprio) e nel *NCC*.[31] Negli *explicit* dei due manoscritti si legge invece, rispettivamente, *Samyaktvakaumudīkathā*[32] e *Samyaktvakaumudīkathānaka* ('La narrazione [che è come] il chiaror di luna [che rischiara] la fede [jaina]'). Come nel caso della *Pañcaśatī*, il titolo riportato sui volumi è probabilmente quello col quale l'opera è più comunemente conosciuta.

Il primo volume risulta manchevole di otto fotografie (fra le quali l'ultima, riproducente l'*explicit*), il secondo è invece completo; tutte le immagini, pur se di qualità diseguale, sono leggibili.

[24] *VHKBBe*, p. 1130-1132.

[25] *Ivi*, p. 1123-1129.

[26] Francesco Lorenzo Pullé, *Originali indiani della novella Ariostea nel XXVIII canto del Furioso*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», IV, 1890, p. 129-164.

[27] *Ivi*, p. 161.

[28] Vedi *supra*, nota 10.

[29] A. Weber, *Über die Saṃyaktvakaumudī, eine eventualiter mit 1001 Nacht auf gleiche Quelle zurückgehende indische Erzählung*, «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», XXIX, 1889, p. 731-759.

[30] F.L. Pullé, *Originali indiani* cit., p. 161 e seguenti.

[31] *NCC*, vol. VII, p. 276-277.

[32] Così, almeno, la trascrizione nel *VHKBBe*, p. 1132: la fotografia riproducente l'*explicit* risulta mancante (cfr. *infra*).

Entrambi i manoscritti sono datati, rispettivamente all'anno *saṃvat* 1559 (1502-1503 d.C.) e 1489 (1432-1433 d.C.); dal Pullé apprendiamo inoltre che la recensione tràdita dal manoscritto recenziore (recensione C del primo volume) è più antica – e compendiosa – dell'altra (recensione A del secondo volume).[33] Il *NCC* attribuisce la *Samyaktvakaumudī* a Jinaharṣagani, che l'avrebbe composta (o compilata) nell'anno *saṃvat* 1487 (1430-1431 d.C.),[34] vale a dire soltanto due anni prima della redazione del manoscritto riprodotto nel secondo volume, che conserva una recensione già alterata rispetto alla tradizione più antica conservata dal manoscritto nel primo volume. La datazione proposta dal *NCC* costituisce perciò un'indicazione patente del grande favore che l'opera dovette incontrare sin dagli esordi – se già tanto d'appresso alla sua compilazione ne fu composta una versione ampliata – come pure della prossimità cronologica fra tali esordi e la redazione di un manoscritto del fondo Pullé.

L'interesse del Weber e del Pullé per la *Samyaktvakaumudī* maturò nell'ambito di un orientamento degli studi indologici che godette di notevole fortuna negli ultimi decenni del XIX e nei primi del XX secolo, tendente a riportare (a volte forzosamente) a prototipi indiani gran parte della favolistica europea e del Vicino e Medio Oriente. Muovendo in questa prospettiva, le ricerche di entrambi gli studiosi giunsero a ipotizzare la riconducibilità a un medesimo archetipo indiano di un nutrito novero di opere di narrativa, fra le quali una novella ariostea, le *Mille e una notte* e, per l'appunto, la *Samyaktvakaumudī*.

2.3. *Puṣpamālakathā*[35] ('La ghirlanda di fiori dei racconti'), raccolta di 73[36] narrazioni edificanti di ambiente jaina.

[33] F.L. Pullé, *Originali indiani* cit., p. 161.

[34] *NCC*, vol. VII, p. 276-277.

[35] In *NCC* (vol. XII, p. 162), erroneamente, *Puspamālākathā*, con conseguente inesatto collocamento della voce nel catalogo.

[36] L'ultimo racconto è contrassegnato nel ms. dal numero 68, ma la numerazione è difettosa.

Il manoscritto riprodotto è stato identificato con quello catalogato al numero 2013 (Ms. or. fol. 731) nel *VHKBBe*;[37] il volume[38] è completo e le riproduzioni sono tutte di buona qualità, anche se i brani evidenziati nell'originale con pigmento (presumibilmente) rosso risultano molto scuri nelle fotografie. Diversamente dai volumi già descritti, questo è rilegato in tela rossa, con il titolo in oro sul piatto anteriore («Puṣpamālakathāḥ»); ed è in effetti l'unico a essere stato confezionato in Germania, come ci informa, in una delle pagine iniziali, una nota vergata dal Pullé: «Rilegato a Burgsteinfurth[39] nell'agosto del 1886[40]».

Poco o nulla di certo è possibile dire del componimento: composto in sanscrito e pracrito,[41] è adespoto, né se ne conosce la datazione. Weber ipotizza[42] possa trattarsi di una peculiare recensione (compendiosa?) di un *Puṣpamālā*, titolo al quale risponde una vera messe di manoscritti registrati nel *NCC*.[43]

2.4. *Karpūraprakara* ('La silloge della canfora'), breve antologia di strofe gnomiche («subhāṣitakośa», 'raccolta di bei detti') in sanscrito, compilata nel X secolo dal jaina Hari (o Harisena), allievo di Vajrasena.

Come è facile evincere dalla dicitura «Ex Bibl. Regia Berolin.» riportata nel timbro apposto nell'ultima pagina del volume, anche in questo caso le riproduzioni sono relative a un manoscritto conservato presso la Königliche Bibliothek di Berlino – identificato con quello rubricato al numero 2014 (Ms. or. fol. 1070) nel *VHKBBe*.[44]

[37] *VHKBBe*, p. 1099-1100.
[38] BCABo, Fondo Speciale Pullé, 33.
[39] Oggi Steinfurt, cittadina della Renania Settentrionale situata presso il confine con la Bassa Sassonia, non lontana da Münster.
[40] Oppure 1885? L'ultima cifra della data è stata corretta: forse da 5 a 6, forse viceversa.
[41] Lo stesso Weber resta nel vago in merito alla lingua e alle caratteristiche dell'opera: «in *Sanskṛit* oder *Prākṛit*, Prosa oder Versen, oder aus Beidem gemischt» (*VHKBBe*, p. 1099).
[42] *Ibidem*.
[43] *NCC*, vol. XII, p. 161-162.
[44] *VHKBBe*, p. 1101.

Al dorso del volume,[45] rilegato in mezza pelle rossa, sono riportati in oro il titolo dell'opera (in forma inesatta: «Karpûraprakaraṇa») e il cognome di chi commissionò le riproduzioni («PULLÉ»); all'interno ritroviamo il timbro della legatoria Levasseur di Parigi.[46] Il manoscritto, non datato, è costituito di nove carte, ma le riproduzioni delle prime due e della quarta sono andate perdute.

3. Del fondo Pullé fanno parte, infine, tre manoscritti completi e un foglio singolo appartenuto a un quarto codice andato per il resto perduto. Tutti condividono le seguenti caratteristiche: sono su carta, conservano opere della tradizione letteraria jaina (seppur di tenore affatto eterogeneo), non sono miniati, sono redatti in '*nāgarī* jaina';[47] tutti, ancora, sono composti di carte sciolte, impilate e protette da una copertina costituita da tre semplici lembi di cartoncino marrone,[48] che, ripiegati, custodiscono i fogli.

Le copertine, troppo disadorne per essere originali, furono però certamente approntate ancora in India: esse riportano infatti, sul piatto superiore, tre distinti sistemi di catalogazione, uno dei quali in *nāgarī*. Questo si compone del titolo dell'opera, della sillaba «pa.» (per *pattra*, 'fogli') seguita da una terna di numeri, e della abbreviazione «ślo.» (per *śloka*, 'versi') seguita da un numero – posizionati rispettivamente al centro, in alto a destra e in basso al centro. In margine all'ultima carta di tutti i manoscritti sono stati inoltre trascritti i tre numeri preceduti da «pa.» in copertina – che riferiscono della quantità delle carte, righe per pagina e *akṣara* (sillabe) per riga – e quello che segue l'abbreviazione «ślo.» – il cui

[45] BCABo, Fondo Speciale Pullé, 34.
[46] Vedi *supra*, nota 10.
[47] Variante, in uso presso i seguaci del jainismo, della *devanāgarī*, scrittura da secoli diffusa nell'India settentrionale, oggi usata per la lingua hindī – e divenuta, dall'inizio del XX secolo, una sorta di scrittura pan-indiana anche per i testi sanscriti, soppiantando a tal fine quasi completamente le diverse grafie regionali in uso fino ad allora.
[48] La carta singola ne è sprovvista; al momento del ritrovamento la copertina dello *Śrāvakāticāra* (oggi ricostituita) era costituita soltanto da due frammenti dal piatto superiore.

valore potrebbe riferirsi al computo dei brani delimitati da *daṇḍa*.[49]

Le restanti due note inventariali hanno struttura molto più semplice: una è costituita da un singolo numero in cifre arabe, scritto a matita in alto a sinistra del piatto; l'altra di due numeri – in cifre romane il primo, arabe il secondo[50] – vergati con matita blu, in alto a destra o a sinistra. Di queste annotazioni non è al momento possibile dire altro se non che l'uso di cifre romane e arabe suggerisce siano state apposte in Italia, successivamente all'acquisto dei manoscritti.

Le notizie descrittive che seguono sono ordinate in base al numero di fogli in ciascun manoscritto.

3.1. *Daṇḍaka*,[51] '[Il trattato sulle] forme di esistenza' (BCA-Bo, Fondo Speciale Pullé, 26).

Manoscritto su carta non lucidata[52] (foglio 11 su carta più sottile), 283 x 117 mm, completo in 19 carte, numerazione delle carte regolare sul *verso* in margine destro in basso,[53] non datato;[54] le carte presentano macchie dovute all'umidità.

Testo in pracrito con commentario in gujarātī,[55] redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, privo di rubricazioni (ma si

[49] Barre verticali, singole o doppie, con valore di segni di interpunzione.

[50] Note inventariali così strutturate si trovano anche sulle copertine di otto fra gli 11 manoscritti indiani che furono del Pullé oggi conservati presso il Museo di Palazzo Poggi.

[51] Così il titolo sulla copertina («daṃḍakaṃ») e nell'*explicit* («॥ 24 daṃḍakasamāpta 1 rgrathāgra [*sic*, per "graṃthāgra"] 950 ॥»); ma in c. 1*r* riga 1: «॥ daṃḍaka [...]».

[52] La lucidatura delle carte, che consiste in un energico strofinamento dei fogli con una piccola pietra sagomata a mo' di fuso e accuratamente levigata, ha lo scopo di diminuire la porosità della carta e, conseguentemente, la sua capacità di assorbimento: il tal modo si ottiene un'attenuazione dello sgradevole effetto di 'sbavatura' dovuto allo spandersi dell'inchiostro dai bordi della traccia della scrittura.

[53] Con la sola eccezione di c. 1, numerata anche sul *recto* in margine sinistro e, in basso, in quello destro.

[54] Ma le ultime sei righe del manoscritto potrebbero contenere una datazione – inintelligibile a chi scrive. Il testo recita (in corsivo le letture incerte): riga 8: «॥ arddhabharathabisai 2338 । kalā 3 ॥»; riga 9: «*ut*ranñjivābharathaṣetranīpuravapaśima»; riga 10: «navasahasra 9748 । kalā 12»; riga 11: «dakṣaṇadhanupuddhā 9762 kalā 1 jhājheru ॥»; riga 12: «tehanñjīvāṃutara 1•720 । 12 vaitādya ॥»; riga 13: «dhaṇupuddhādakṣaṇa 1•743 । 15».

[55] Cfr. John E. Cort, *The Intellectual Formation of a Jain Monk: A Śvetāmbara Monastic Curriculum*, «Journal of Indian Philosophy», XXIX, 2001, p. 327-349, in particolare p. 334.

notano, sporadicamente, spazi predisposti a tal fine rimasti vuoti),[56] marginato da doppie coppie di linee verticali nere (solo in c. 1*r* lo spazio fra le coppie di linee nere è riempito con una riga rossa), circa 240 mm fra i margini (ma il valore non è affatto costante).

In copertina tre diverse annotazioni inventariali (l'ultima in *nāgarī*): «35», scritto a matita in alto a sinistra; «I, 15», a matita blu in alto a destra; «jai.» in alto, «daṃḍakaṃ» al centro, «pa. 19-15-48» a destra, «śl̥o. 950» in basso.

Diverse mani hanno concorso alla redazione del manoscritto, per lo più con grafia estremamente trascurata; la composizione delle pagine e la disposizione del testo sulle carte è disomogenea;[57] il numero di righe per pagina e di sillabe per riga troppo variabile per consentirne una stima significativa.

Le rettrici (righe-guida orizzontali per la scrittura), tracciate a mano libera e perciò irregolari (e comunque di norma trasgredite dagli scribi) sono chiaramente visibili, generalmente in corrispondenza delle prime due righe di ciascuna pagina ovvero sulla riga che anticipa il cambio della mano che redige il testo – come se la scrittura da parte di diversi copisti fosse pianificata.

Si osservano frequenti cancellazioni mediante copertura con pigmento bianco o giallognolo; l'inserzione delle sillabe omesse segue criteri diversi, probabilmente stabilite dai singoli scribi che hanno contribuito alla redazione del testo.[58]

L'opera, composta da Gajasāra nel 1522,[59] è nota anche con altri titoli: *Daṇḍakacaturviṃśati* o *Cauvīsadaṇḍaka*[60] ('[Trattato] sulle 24 forme di vita'), *Vicāraṣaṭtriṃśikā*

[56] Per esempio c. 13*v*.

[57] Si veda per esempio c. 4*r*, dove il testo è distribuito in tre riquadri formati da filetti neri.

[58] A volte le sillabe omesse sono aggiunte in margine seguite da una 'x' e dal numero della riga di pertinenza, e il punto di inserzione è contrassegnato da una piccola 'v' (per esempio c. 17*v* riga 5); altre volte sono state invece riportate sopra la linea del testo, e il punto di inserzione marcato da una piccola 'v' rovesciata sulla linea inferiore della riga (per esempio c. 7*v* riga 11, e c. 10*v* righe 5 e 7).

[59] *NCC*, vol. VIII, p. 303.

[60] *Ibidem*.

o *Ṣaṭtriṃśikāvicāra*[61] ('La disamina in 36 [versi]') e *Daṇḍakaprakaraṇa*[62] ('Trattato sulle forme di vita'). Si tratta di uno dei testi paracanonici prescritti per la formazione dei monaci *Śvetāmbara*,[63] nome di una delle due grandi tradizioni della religione jaina. Il dettato del *Daṇḍaka* – caratterizzato dall'insistente ricorrere di brevi enunciati, elencazioni, cifre e abbreviazioni – fornisce un'esposizione dettagliata delle qualità e delle attitudini fisiche e mentali relative alle 24 possibili forme di esistenza.[64]

Può essere rilevante segnalare che Angelo De Gubernatis, maestro del Pullé, possedette anch'egli un manoscritto dell'opera, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze[65] (d'ora in poi BNCFi).

3.2. *Kalyāṇamandirastotra*, 'Inno in lode del Tempio della Prosperità [viz. Pārśvanātha]' (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 27).

Manoscritto su carta non lucidata, 263 x 111 mm, completo in 9 carte, 15 righe in una pagina (6 righe sull'ultima pagina, l'enunciato di chiusura vergato da altra mano), 47-53 *akṣara* per riga, numerazione delle carte regolare sul *verso* in margine destro in basso; non datato.

Testo in sanscrito con commentario in pracrito o lingua neoindoaria,[66] redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, marginato da doppie coppie di linee verticali nere, 209-210 mm fra

[61] *Ivi*, vol. V, p. 230.

[62] J.E. Cort, *The Intellectual Formation* cit., p. 334.

[63] *Ivi*, p. 330.

[64] *Ivi*, p. 334. Il numero 24, che ricorre in uno dei tanti titoli con cui è conosciuta l'opera, coincide con quello delle sezioni nel nostro ms. Ma tale numero pare essere oltremodo variabile: troviamo citati Daṇḍaka suddivisi in 44 sezioni (*ibidem*), 39 e 49 (*NCC*, vol. VIII, p. 303-304) – oltre alle 36 (*ṣaṭtriṃśikā*) cui fanno riferimento due titoli dell'opera.

[65] Paolo Emilio Pavolini, *I manoscritti indiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (non compresi nel Catalogo dell'Aufrecht)*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», XX, 1907, p. 95-157; il manoscritto del *Daṇḍakam* «di Gajasāraḥ: noto anche sotto il titolo di Vicāraṣaṭtriṃśikā», in 49 'versi', è registrato al numero 664, p. 132.

[66] Dall'*explicit* apprendiamo che il commentario è intitolato *Sambandhinī*: «iti kalyāṇamaṃdirastotrasaṃbaṃdhinīṭikāsamāptaḥ». Nessun lavoro con questo nome è registrato nelle fonti consultate.

i margini; rubricazioni dei *daṇḍa* a tempera rossa,[67] intitolazioni evidenziate con pigmento rosso; rettrici solo sporadicamente visibili,[68] non si notano cancellazioni[69] né inserimenti di sillabe omesse; un vacuo nel testo disegna al centro di tutte le carte una decorazione a forma di croce greca con luce regolare di 5 righe; lo scriba si avvale dello spazio sopra la prima riga e all'interno del vacuo centrale di ogni pagina per conferire agli *anusvāra* e alla parte superiore delle i postconsonantiche una foggia ornamentale.

In copertina tre diverse annotazioni inventariali (l'ultima in *nāgarī*): «23», scritto a matita in alto a sinistra; «II, 23», a matita blu in alto a sinistra; «kalyāṇamaṃdīraṭīkā» al centro, «pa. 9-15-48» a destra, «ślo. 400» in basso.

A causa dell'umidità le carte recano l'impronta – ben visibile – del testo della pagina con cui sono state a lungo a contatto. Sul *recto* della prima carta e sul *verso* dell'ultima sono chiaramente distinguibili le tracce trasferite dai fogli di altri manoscritti:[70] la separazione di questo da quelli deve essere avvenuta prima della confezione dell'attuale copertina, sulla quale è registrata la consistenza – nove carte – del solo manoscritto oggi in nostro possesso.

L'aderenza tra i fogli è causa dell'asportazione di parte della superficie del *verso* della seconda carta, con conseguente perdita di circa un terzo del testo delle prime due righe.

Il *Kalyāṇamandirastotra* è un testo in onore di Pārśvanātha, antico santo jaina predecessore del fondatore storico del jainismo, Jina Vardhamāna Mahāvīra. L'opera ha goduto di grande fortuna in India, come testimonia l'interminabile lista di manoscritti, commenti, edizioni, versioni versificate (in hindī, gujarātī e braj, quest'ultima edita dal Tessitori)[71] e traduzioni

[67] Non di rado lo scriba ha dimenticato di omettere i *daṇḍa* – e la rubricazione è stata applicata sulla scrittura in china nera sottostante (per esempio c. 1*r* riga 13) ovvero è stata tralasciata, lasciando il *daṇḍa* nero (per esempio c. 1*r* riga 7).

[68] Per esempio c. 6 e 7.

[69] Ma tali sono forse da intendersi i tratti a tempera rossa tracciati sulle sillabe sottostanti in c. 1*v* riga 8 e c. 2*r* riga 6.

[70] Sul *verso* dell'ultima carta è impressa anche la traccia di una marginatura formata da tre linee verticali rosse.

(in hindī e gujarātī) raccolte nel *NCC*,[72] né ha mancato di suscitare l'interesse di studiosi europei, basti citare – oltre al lavoro del Tessitori – la traduzione in tedesco di Jacobi[73] e l'edizione con traduzione in italiano di Giovanni Bechis.[74] Come del *Daṇḍaka*, anche di quest'opera il De Gubernatis, prima del Pullé, acquistò tre manoscritti, oggi conservati presso la BNCFi.[75]

Gli studiosi concordano oggi nel collocare l'autore dello *stotra*, Siddhasena Divākara, verso la metà del VII secolo d.C.[76] Il suo nome non è citato nel manoscritto, ma a lui è probabilmente rivolto l'elogio nell'*incipit*, dove viene celebrato con il titolo di *vācanācārya* ('Maestro fra i retori' o 'fra gli esegeti').[77]

3.3. *Śrāvakāticāra*,[78] 'Le infrazioni [alla norma jaina] del devoto laico' (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 28).

Manoscritto su carta non lucidata, 215 x 109 mm (bordi resi irregolari dall'usura), completo in 6 carte, 13-14 righe in una pagina (sull'ultima pagina 12 righe, più due aggiunte da altra mano con grafia trascurata), 32-38 *akṣara* per riga, numerazione delle carte regolare sul *verso* in margine destro in basso; non datato; le carte presentano macchie scure dovute all'umidità.

Testo in pracrito o – più probabilmente – lingua neo-indoaria frammisto a brani in sanscrito, redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, privo di rubricazioni (gli spazi predisposti a tal proposito restano vuoti),[79] marginato da doppie coppie di linee verticali nere, 174-180 mm fra i margini; rettrici tracciate solo per la prima riga del *recto* di ciascuna carta, generalmente ancora visibili,[80] ma non sempre seguite dallo scriba;[81] non si notano cancellature; sillabe omesse registrate in margine all'altezza della linea di pertinenza, facendo seguire alla sillaba da inserire il numero della riga e segnalando il punto di inserimento nel testo mediante una piccola 'v'.[82]

Al momento del ritrovamento, la copertina – oggi ricostituita sul modello delle altre – constava soltanto di una porzione molto danneggiata del piatto superiore, e conserva perciò solo due diverse annotazioni inventariali (la seconda in *nāgarī*): «145», scritto a matita in alto a sinistra; «śrāvakāticāra» al centro, «pa. 6-14-32» a destra, «ślo.» in basso (il numero che seguiva è andato perduto).

In merito all'opera non è stato possibile reperire informazione alcuna: l'unico *Śrāvakāticāra* di cui si trova notizia nei cataloghi consultati è quello che appartenne al De Gubernatis, oggi alla BNCFi.[83]

Il titolo dell'opera è però di per sé eloquente. Il termine *śrāvaka*, 'colui che ascolta' (scil. 'discepolo') designa, fra i seguaci della religione jaina, il devoto laico,[84] e *aticāra* la trasgressione, intenzionale o accidentale, delle norme di condotta dette *ācāra*.[85] Lo *Śrāvakāticāra* costituisce perciò un'opera

[71] Luigi Pio Tessitori, *Paramajotistotra, An Old Braja Metrical Version of Siddhasenadivākara's Kalyāṇamandirastotra*, in *Luigi Pio Tessitori: Studi giainici*, presentazione di Gianfranco Fiaccadori, Udine, Società Indologica «Luigi Pio Tessitori», 2000, p. 307-315. Il Tessitori si avvalse per il proprio lavoro di un manoscritto del lascito De Gubernatis alla BNCFi (P.E. Pavolini, *I manoscritti indiani* cit., p. 134, ms. al numero 674).

[72] *NCC*, vol. III, p. 253-256.

[73] Cfr. *ivi*, p. 255.

[74] Giovanni Bechis, *Il Kalyāṇamandirastotra di Siddhasena Divākara*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1978, vol. V, p. 109-137.

[75] P.E. Pavolini, *I manoscritti indiani* cit., p. 130, ms. al numero 671 (*Kalyāṇamandirāvacūrih*, commentario allo *stotra*); *ivi*, p. 137, ms. al numero 699 (*Kalyāṇamandiramāhastotram*) – oltre al già citato ms. su cui lavorò il Tessitori (cfr. nota 71).

[76] G. Bechis, *Il Kalyāṇamandirastotra* cit., p. 112.

[77] «vācanācāryaśrīkīrtikallolacaraṇakamalebhyo namonamaskāro astu», 'Omaggio al loto dei piedi del Maestro fra i retori, gloriosa onda di celebrità'.

[78] Così in copertina: ma nell'*explicit*, in un sanscrito difettoso, «°āticāra» («iti śrāvakāticārasamāptaḥ»).

[79] Il manoscritto è perciò sprovvisto della numerazione dei versi, tranne i rari casi in cui lo scriba ha dimenticato di ometterla; spazi vuoti più estesi per le intitolazioni si osservano, per esempio, in c. *4v* riga 10, dopo le prime due sillabe; riga 13, all'inizio per circa un quarto della lunghezza; riga 14, all'inizio per circa un terzo della lunghezza.

[80] Per esempio in c. 2 e 3.

[81] Per esempio in c. 3 e 4.

[82] Tre volte: in c. *3r*, c. *4v* e c. *5r*.

[83] P.E. Pavolini, *I manoscritti indiani* cit., p. 133 (ms. al numero 645).

[84] La comunità jaina è per tradizione quadripartita: monaci, monache, devoti laici (*śrāvaka*, appunto) e devote laiche (Natubhai Shah, *Jainism, The World of Conquerors*, Delhi, Motilal Banarsidass Publishers, 2004², vol. I, p. 2).

[85] *Ivi*, p. 187.

complementare allo *Śrāvakācāra*, 'Le norme di condotta del devoto laico', titolo che definisce un vero e proprio genere letterario costituito da almeno 50 opere conosciute.[86] A conferma di tale supposizione, nella prima carta del nostro manoscritto leggiamo dapprima l'elenco di cinque rette pratiche da coltivare (conoscenza, visione, azione, austerità e vigore mentale),[87] cui segue la descrizione delle otto possibili infrazioni previste per ciascuna di esse.[88]

3.4. *Upadeśarasāla*, 'L'albero del mango dell'insegnamento'[89] (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 29).

Foglio singolo di manoscritto su carta lucidata, 265 x 122 mm, 13 righe su entrambe le facciate, 29-32 *akṣara* per riga, numerato sul *verso* in margine destro in basso («128»); non datato; una piega verticale corre al centro della carta per tutta l'altezza.

Testo composto di brevi citazioni in sanscrito seguite da un commentario e da un sub-commentario[90] in lingue diverse (forse in pracrito il primo, in lingua neo-indoaria il secondo), redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, calligrafia elegante, numerazione delle sezioni[91] e intitolazioni evidenziate con pigmento rosso, marginato da una triplice linea rossa, 198 mm fra i margini; una linea rossa decorativa è tracciata in corrispondenza dei bordi laterali della carta; non si notano rettrici,

[86] P.S. Jaini, [Review on:] *Jaina Yoga: A Survey of the Mediaeval Śrāvakācāras by R. Williams*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», XXVII, 1964, p. 632-634.

[87] «[...] jñānācāri | darśanācāri | cāritrācāri | tapācāri | vīryācāri | evaṃ paṃcavidha ācāri [...]» (c. 1*r* riga 2).

[88] Per esempio: «[...] tatra jñānācāri āṭha aticāra [...]» (c. 1*r* riga 4), «[...] darśanācāranā āṭha aticāra [...]» (c. 1*v* riga 1), «[...] cāritrācāranā āṭha aticāra [...]» (c. 1*v* riga 10) – dove *āṭha* è l'equivalente del sanscrito *aṣṭa*, 'otto'.

[89] La traduzione del titolo, in assenza di riscontri sicuri, rappresenta di fatto un azzardo. Il termine *rasāla* ha infatti diversi significati, fra i quali 'albero di mango' è il più frequentemente attestato.

[90] Il sub-commentario è sempre introdotto dal termine *artha*, '[eccone il] significato'.

[91] La numerazione delle sezioni è doppia: la prima chiude la parte composta dal passo in sanscrito e dal primo commentario, la seconda è posta al termine del sub-commentario.

né cancellature o inserimenti di sillabe omesse. Il testo sul *verso* si chiude con l'*explicit* dell'*Upadeśarasāla*.[92]

La copertina è andata perduta, ma la carta superstite conserva sul *verso* le annotazioni inventariali in *nāgarī*, parziale trascrizione di quelle di copertina, che troviamo sull'ultimo foglio di tutti i manoscritti del fondo – qui: «128-12-30»[93] e «3350». La coincidenza del primo numero della terna – relativo alle carte componenti il manoscritto – con la numerazione del nostro foglio e, ancor prima, il fatto stesso che il foglio rechi tali annotazioni, valgono a stabilire con certezza che esso doveva essere l'ultimo del manoscritto, almeno nella forma conosciuta a chi, ancora in India, lo inventariò.

La seconda cifra della terna, relativa alle righe in ciascuna pagina, suggerisce che sulle carte mancanti si contassero 12 righe di testo – contro le 13 del nostro foglio.

Quale destino sia toccato in sorte ai restanti 127 fogli del manoscritto è presto detto: la carta oggi in nostro possesso faceva parte della 'Miscellanea bellica', titolo provvisorio sotto il quale è raggruppato all'Archiginnasio quel materiale testuale, di origine affatto eterogenea, recuperato fra le macerie delle sale della biblioteca crollate nel corso dei bombardamenti del gennaio 1944.

Il manoscritto doveva comprendere più opere: il foglio in nostro possesso contiene circa quattro sezioni delle 41 che compongono l'*Upadeśarasāla*, che doveva perciò occupare soltanto le ultime 10 o 11 carte del manoscritto.

Non è stato possibile stabilire l'identità del componimento. Tre fra le quattro opere intitolate *Upadeśarasāla* registrate nel *NCC* non possono – per diverse ragioni – essere identificate con la nostra: quella restante è descritta nel catalogo con un laconico «identity not known».[94]

[92] «iti śrī upadeśarasālagraṃthaḥ saṃpurṇaḥ [*sic*]».

[93] La decifrazione dell'ultimo numero della terna, resa difficile dalla calligrafia 'ornata' della seconda cifra, è dubbia.

[94] *NCC*, vol. II, p. 353-354.

Renato Roli

Fabio Fabbi (1861-1946) medaglista. Un inedito album di disegni e foto di 'modelli' per medaglie

Com'è ampiamente risaputo dalla notte dei tempi, chi cerca trova e una ricerca tira l'altra. Se poi interviene un Direttore di Biblioteca ... Debbo infatti alla cortesia di Pierangelo Bellettini la conoscenza di questo album allestito da Fabio Fabbi per raccogliere i progetti di medaglie da lui ideate e modellate, acquisito in anni recenti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio (BCABo, Gabinetto dei disegni e delle stampe – d'ora in poi GDS – , Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94).[1]

Pensavo infatti, con il mio scritto appena uscito nella «Strenna Storica Bolognese» 2007, di aver aggiunto tutto il possibile sul pittore,[2] ampliando ricerche da tempo iniziate da altri. Ora con quest'album mi si aprono altre occasioni per un approfondimento di cui sono invitato ad occuparmi.

---

[1] L'album è entrato a fare parte delle raccolte grafiche dell'Archiginnasio nel 2003: cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2003*, «L'Archiginnasio», XCVIII, 2003, p. XXXII.

[2] R. Roli, *Fabio Fabbi tra Varsavia e Parigi*, «Strenna Storica Bolognese», LVII, 2007, p. 375-385. In precedenza, con un buon corredo di illustrazioni a colori e testi critici, era uscito il catalogo della mostra *Fabio Fabbi 1861-1946*, a cura di Gianarturo Borsani, Rossana Bossaglia, Paolo Stivani, Alessandra Borgogelli, Bologna, Re Enzo Editrice, 2000. Ivi si possono consultare illustrazioni di opere di fine secolo come l'acquerello del 1888 con *L'arrivo degli studenti a Bologna* (p. 77), il quadro con *Il porto di Livorno* (p. 111), il disegno di *Ecce Homo* premiato a Torino nel 1899, nonché un *Autoritratto* a figura intera (p. 32). Del fratello Alberto che collaborò con Fabio nella pala di San Giovanni in Persiceto è riprodotto il *Ritratto del Rettore Giovanni Cappellini* del 1888.

In effetti questa raccolta (che reca il titolo autografo: *DISEGNI E FOTOGRAFIE DI LAVORI ESEGUITI*) ci illumina ancor meglio sulla *full immersion* di Fabbi nel clima culturale fiorentino tra Otto e Novecento, benché ne esistessero già tante testimonianze. Se risaliamo indietro nel tempo constatiamo che dopo il diploma d'Accademia conseguito a Firenze nel 1880 nella sezione di Scultura diretta da Augusto Rivalta, l'anno dopo ottiene una menzione onorevole al concorso governativo di incoraggiamento e nel 1883 vince il premio governativo dell'Accademia con un bassorilievo ivi ancora conservato. Ma assieme alla pratica scultorea unisce già un'attività di grafico con interventi illustrativi per il «Pesce d'Aprile», strenna del Circolo Artistico fiorentino (1882) a fianco, tra gli altri, di Fattori e Signorini; per la strenna estiva del «Resto al Sigaro» (1885) e per la «Strenna della Cordelia» (1886) dove agisce in proprio. Si tratta di attività la cui conoscenza ci fa intendere la continuità di rapporto di questo bolognese con la città del Fiore avendo egli, come illustratore, quasi sempre fatto riferimento ad editori fiorentini.[3]

Come è già stato evidenziato, molti giovani bolognesi avevano studiato a Firenze prima di Fabbi: da Cesare Masini ad Antonio Muzzi ad Andrea Besteghi[4] e, dopo il 1866, Luigi Serra e con lui Raffaele Faccioli. Luigi Bertelli già nel 1861 inviava dipinti alla Esposizione Italiana e l'anno dopo alla Promotrice Fiorentina.[5] Il figlio Flavio, a Firenze dal 1875 al 1883, prende lezioni da Telemaco Signorini. Affollata è anche la colonia dei modenesi:[6] Giovanni Muzzioli diviene addirittura presidente del Circolo Artistico fiorentino, mentre Gaetano Bellei si perfeziona a Firenze nel 1876 e vi si intrattiene dal 1882 al 1894. Giuseppe Graziosi

[3] Cfr. Roberto Maini, *Almanacchi e strenne dell'800 toscano*, Firenze, S.P.E.S., 1985, p. 57-59. Circa la mole di collaborazioni di Fabbi per l'editoria si veda il fitto elenco riportato in Marcus Osterwalder, *Dictionnaire des illustrateurs 1890-1945*, Neuchâtel, Ides et Calendes, 2001, II, p. 373-374.

[4] Alessandra Borgogelli, *Rapporti della pittura bolognese con la cultura toscana (1830-1870)* nel catalogo della mostra *Dall'Accademia al vero*, a cura di Renzo Grandi, Bologna, Grafis, 1983, p. 21-29.

[5] R. Roli, *In margine ad alcuni dipinti inediti di Luigi e Flavio Bertelli*, «Il Carrobbio», XXXII, 2006, p. 239-246.

[6] Graziella Martinelli Braglia, *Ottocento e Novecento a Modena nella Raccolta d'Arte della Provincia*, Modena, Grafiche Toschi, 1997, *passim*.

dal 1899 è anch'egli allievo dello scultore Rivalta,[7] seguito nel 1902 da Arcangelo Salvarani. Ma altri transappenninici frequentano gli ambienti artistici fiorentini, come il reggiano Giovanni Costetti e i romagnoli Antonio Berti, Attilio Frassineti, Domenico Baccarini, Domenico Rambelli, Giovanni Guerrini, Ercole Drei.

Non v'è dubbio che assieme all'attrazione esercitata dai docenti di quell'Accademia giocasse un ruolo determinante, più che la novità della pittura 'macchiaiola', il fascino antico di una città straordinariamente ricca di opere d'arte specialmente rinascimentali, che i giovani emiliani e romagnoli avevano appreso a conoscere sui calchi in gesso di cui le loro scuole erano dotate e che finalmente potevano assaporare in versione originale. Il movimento 'macchiaiolo' veniva affermandosi molto lentamente, al di fuori delle aule accademiche; è ovvio che in un primo tempo i nuovi venuti tendessero a recepire lezioni più 'ufficiali' (salvo poi intraprendere personali e creativi percorsi) che poggiavano sulle significative prove di Antonio Ciseri e di Stefano Ussi, i più dotati fra i maestri della tradizione. Meglio si capisce così l'interesse per il versante disegnativo che spesso sottende la prima produzione di quei 'forestieri'. D'altra parte è risaputo che nei loro verdi anni anche i 'macchiaioli' amarono studiare taluni straordinari quattrocentisti locali.

Venendo a Fabbi, già leggevo in questa chiave il primo dipinto disponibile: quelle *Trecciaiole toscane* del 1882, nonché la terracotta *Ritratto di signora* del 1884. Segue il viaggio in Egitto (dal 1886) che rafforzò l'eventuale propensione orientalistica già in atto per la quale Fabbi attinse una notorietà internazionale. Come già si è visto, sin dal 1882 si hanno testimonianze del suo impegno di illustratore che gli procura in seguito la commissione Alinari per un album di ricordi e disegni sull'Egitto, registrato dal *Dizionario* del De Gubernatis (1889). Il successo in questo

[7] Cfr. R. Roli, *Giuseppe Graziosi pittore. Testimonianze inedite di un percorso*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, vol. IX, fasc. I, 2006, p. 269-284. Id., *Di alcune opere inedite e datate di Giuseppe Graziosi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi», s. XI, vol. XXIX, 2007, p. 283-291.

settore gli assicura l'incarico per il manifesto della rivista «Fiammetta» (1896-1897) di cui è collaboratore assieme a validi artisti come Signorini, Chini e Dudovich. Ivi i suoi modi si apparentano a quelli di G. Kienerk e di A. Micheli nell'ambito di Signorini. Si potrebbe addirittura parlare di una sua specializzazione nel settore della grafica, visto che nella locandina litografica da lui disegnata per pubblicizzare le «Pagine d'album», pubblicazione settimanale contenente «4 pagine di disegni originali di primari artisti», sta scritto che per abbonarsi occorre rivolgersi allo studio F. Fabbi, Lungarno Serristori 9, Firenze. Da rilevare che per «Fiammetta» (p. 112) disegna un ventaglio ornato con ritratti di personaggi illustri (Carducci, Cavallotti, Ada Negri, A. Boito, D'Annunzio, Stecchetti, M. Palazzi) conformemente alla sua attitudine per la ritrattistica. Non perde il collegamento con Bologna se nel 1898 collabora al «Natale della Lira» e in seguito a «Italia ride» mentre sul versante della pittura, mai intermessa, affronta le pale d'altare di San Giovanni in Persiceto e in Sant'Antonio Abate a Bologna (1902).

Nel frattempo era stato a Varsavia (1899) e a Parigi (1901), come comprovato dalle scritte nei dipinti che ho reso noti nella «Strenna Storica Bolognese». In quella sede ho commentato adeguatamente vicende e opere qui sopra solo accennate come utile preludio all'oggetto principale di questo intervento non senza ricordare che Fabbi ha continuato la pratica della pittura dal vero, come attestano in questa fine secolo opere quali *L'Arno al ponte alle Grazie* (1893), il *Porto di Livorno* (1897), ecc.

* * *

Risulta che alla Esposizione internazionale di Milano del 1906 comparvero alcuni suoi 'modelli' per medaglie realizzati in gesso con la tecnica della cera persa.[8] Ciò accadde dunque all'interno del percorso che l'album con progetti per medaglie ci fa percorrere, dal momento che vi si possono spigolare datazioni sicure che vanno dal 1898 al 1910 anche se non si può escludere che taluni

[8] Andrea Baboni, *La pittura toscana dopo la Macchia (1865-1920)*, Novara, De Agostini, 1994, p. 236.

disegni possano essere precedenti. La pagina iniziale reca una tabella a stampa litografica sorretta da due amorini che reggono la scritta «FABIO FABBI» in rosso. I disegni (e le foto) che compongono l'album a pagine non numerate sono stati eseguiti su foglietti separati (di formato discontinuo, con fondo talora preparato ad acquerello bruno) incollati sulle pagine bianche: il loro totale assomma a 74 più 3 *bis*. La tecnica adoperata è molto sobria e si avvale per lo più di matite brunacee, acquerellature analoghe e di rari tocchi di biacca a rialzo. Mentre parte dei disegni è al semplice tratto o con scarse ombreggiature, altri sono intesi, con opportuno giuoco chiaroscurale, a rendere l'effetto di bassorilievo che prelude alla modellazione in cera, premessa alla traduzione in gesso che per talune medaglie è documentata dalle fotografie che occupano le ultime pagine di questo album.

Soltanto in tre occasioni i disegni hanno relazione con Bologna. Quasi tutti gli altri nascono per adempiere a commissioni provenienti dal contesto fiorentino. Si ha pertanto conferma che, dove si era artisticamente formato, Fabbi ha potuto trovare buone opportunità di lavoro. Poiché i disegni risultano incollati nell'album alquanto casualmente non è possibile stabilire un vero e proprio percorso cronologico se non utilizzando quella manciata di date chiaramente espresse o facilmente deducibili. D'altra parte la constatazione subito conseguente è che sarebbe fuor di luogo inseguire un eventuale sviluppo stilistico che in sostanza non c'è. Da buon artigiano della medaglia Fabbi si destreggia con strumenti grafici essenziali perseguendo definizioni fisionomiche e araldiche per servire alla richiesta di un prodotto che non ha molte possibilità, in quel suo contesto culturale, di affidarsi a invenzioni e immaginazioni particolari; ma piuttosto è astretto alla funzione commemorativa e alla chiarezza di allusioni simboliche.

Ne discende l'esigenza di utilizzare modelli da interpretare con plausibile fedeltà. Il pittore Fabbi (tiene a firmarsi «PICTOR» nelle medaglie) si esempla di massima su modelli rinascimentali (tra cui imprescindibili quelli del Pisanello) per l'appunto dotati di quella leggibilità e nobiltà che gli sembrano indispensabili. Stiamo alludendo soprattutto al Quattrocento di

Donatello, di Luca della Robbia e del Perugino, autori di culto per quella fascia di interessi figurativi che possiamo definire ancora 'preraffaellita' e proprio in concomitanza con l'affiorare delle tendenze *liberty* che in talune occasioni non sembrano essere dispiaciute al nostro autore. Si tratta dunque da parte di Fabbi della scelta strumentale e professionalmente seria di una tendenza culturale avviata da quelle premesse 'puriste' che avevano caratterizzato l'ambiente dell'officina fiorentina delle arti per impulso soprattutto di un maestro come il Puccinelli. Del resto i vari pittori preraffaelliti inglesi che avevano visitato l'Italia come Brown, Ruskin, Burne-Jones (singolarmente infatuato dell'arte di Filippo Lippi e del suo allievo Botticelli, come mostrano le *Storie di Pigmalione* del Museo di Birmingham)[9] erano anche valenti illustratori e fautori convinti del primato del Disegno.

* * *

L'album di Fabbi riserva nelle ultime pagine alcune gradevoli sorprese che è qui utile anticipare.

Al n. 66 troviamo la foto di un medaglione in gesso brunito raffigurante *Santa Monica* (vedi fig. 2). La presenza del piccolo sole radiante posizionato sulla spalla destra la qualifica per la madre di sant'Agostino, come appare nel dittico quattrocentesco della Galleria dell'Accademia di Firenze di Francesco Botticini. L'ovale racchiuso da una incorniciatura in gesso bianco risponde all'amore cinquecentesco per le eleganti volute. Il rilievo a 'stiacciato' definisce contorni semplici e aggraziati, come in Desiderio da Settignano. Così facendo Fabbi più o meno consapevolmente si allinea alle tendenze pittoriche che caratterizzano la plastica italiana di inizio Novecento specie in area settentrionale ma anche a Firenze con le medaglie di Domenico Trentacoste, di Edoardo Rubino, qui presente già nel 1878, e più tardi di Romano Romanelli; a Bologna con i modi di Giuseppe Romagnoli che nel 1909 vince il concorso per la direzione della «Scuola per l'Arte della Medaglia» e si trasferisce a Roma dove progetterà dal

[9] Vedile in RENATO BARILLI, *I Preraffaelliti*, Milano, Fabbri, 1967, tav. 50-53, ma anche le tav. XLII e XLIX.

1918 tutte le monete della Zecca italiana. Tipologicamente la figura della santa arieggia immagini dipinte da Domenico Ghirlandaio nella seconda metà del Quattrocento.

La foto n. 67 offre un'altra preziosa testimonianza della plastica di Fabbi applicato ad inventare un battaglio o martello per portone (vedi fig. 3); «DIFFICILE EST ADITVS» vi sta scritto in chiave misteriosofica. In un'unica composizione sono riunite le figure a rilievo ricavate dai lati del celebre *Trono Ludovisi* attualmente nel Museo Altemps di Roma, acquistato dal Governo italiano nel 1901. Non si può negare che l'originale trovata sia di efficace esito decorativo. La scultura del nostro pittore funziona perfettamente per chiarezza compositiva e per rilievo modellante che suggerisce il tutto tondo, interpretando adeguatamente il significato stilistico del modello utilizzato. È possibile che l'epoca di questo lavoro non si discosti troppo dall'anno di acquisizione per lo Stato del *Trono Ludovisi* che dovette destare notevole interesse per la singolarità del manufatto non facilmente classificabile anche se probabilmente autentico.

In questo modo ci si prepara a quell'opera di Fabbi che l'ultima foto dell'album (n. 74) documenta. Si tratta di una sofisticata coppa metallica (h cm 16, come da scritta autografa a matita sulla pagina) il cui stelo è costituito da una figura di fauno seduto su una pelle di leone, che regge sulle spalle il calice vero e proprio. Il tutto poggia su un piedistallo articolato, con peducci a forma di cartiglio (vedi fig. 1). Tra i tanti confronti che si potrebbero addurre circa la possibile fonte di questa invenzione c'è il *Satiro seduto* del Museo Nazionale del Bargello dovuto ad Andrea Briosco detto il Riccio, tra i maggiori continuatori della scuola donatelliana.[10] Così il tema ellenistico del *Satiro* transita nella cultura rinascimentale per riaffiorare peculiarmente nel verismo ottocentesco e soprattutto in epoca *liberty* in forza del suo significato trasgressivo.[11] Ai primi del Novecento, in Firenze,

[10] Cfr. il catalogo della mostra *Bronzetti italiani del Rinascimento*, introduzione di John Pope Hennessy, Firenze, Olschki, 1962, fig. 54. A fig. 55, sempre del Riccio, è il *Satiro con conchiglia* del Museo di Palazzo Venezia a Roma.

[11] Sono del 1910 le due fontane bronzee con fauni di Silverio Montaguti già nel Mercato coperto di Bologna, di recente trasferite nel giardino di Porta Galliera. Cfr. il catalogo della

tra gli allievi del Rivalta c'è anche il faentino Ercole Drei nel cui giro di amicizie artistiche troviamo tra gli altri Adolfo De Carolis e Armando Spadini. Nel secondo decennio sarà proprio Drei, trasferitosi a Roma, a plasmare alcune delle più interessanti coppe con figure prodotte nel clima *liberty* e simbolista.[12] Ma anche questo esito di Fabbi è commendevole, tanto più che si tratta della rara testimonianza di una sua applicazione al 'tutto tondo'.

* * *

Ad apertura di album troviamo subito (n. 1-4) un tema bolognese. Si tratta degli studi per la medaglia dedicata a *Quirico Filopanti* (vedi fig. 4-5) che reca nel *recto* il ritratto dell'illustre studioso e politico. Il disegno risulta strettamente collegato con un ritratto ad olio a figura intera datato 1896, già esposto nella sala del Consiglio Comunale di Bologna e ora depositato presso il MAMbo. La firma ne certifica l'esecuzione da parte del fratello Alberto Fabbi.[13] La commissione di questa medaglia fu certo del Comune di Bologna in quanto nel *verso* è segnata la scritta «LIBERTAS» che figura nello stemma comunale. Il simbolismo della colonna con la dicitura «FRANGAR NON FLECTAR» allude alla fermezza e tenacia dell'uomo. Il disegno è abilmente 'toccato' a matita e acquerello con lievi tratti, sufficienti tuttavia a rendere il modellato del volto in tre quarti, con lo sguardo a fissare mete lontane e ambiziose. Potrebbe trattarsi del progetto commemorativo della morte del personaggio (1894).

Ma se il disegno Filopanti è collocato al primo posto, si resta subito disillusi sulla possibilità che gli altri siano stati incollati

mostra *Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna*, Bologna, Grafis, 1977, p. 232-233, fig. SP 11, SP 12.

[12] Cfr. il catalogo della mostra faentina *Ercole Drei*, a cura di Franco Bertoni, Imola, University Press Bologna, 1986, *passim*.

[13] Quirico Filopanti (pseudonimo di Giuseppe Barilli, 1812-1894) fu personaggio complesso. Docente universitario di meccanica idraulica ma anche politico e scrittore, fu tra l'altro più volte consigliere comunale. Il dipinto in questione è probabilmente lo stesso pubblicato nel volume *Un democratico del Risorgimento: Quirico Filopanti*, a cura di Alberto Preti, Bologna, Il Mulino, 1997, fig. 1. Alberto Fabbi eseguì anche i ritratti di Oreste Regnoli (1896), Giuseppe Ceneri (1897), Aurelio Saffi (1897), Giovanni Vicini (1900) tutti firmati e datati e attualmente esposti nella sala del Consiglio Comunale di Bologna.

Fig. 1. Fabio Fabbi, *Coppa in metallo* (fotografia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/74.

Fig. 2. Fabio Fabbi, *Santa Monica* (fotografia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/66.

Fig. 3. Fabio Fabbi, *Modello per battaglio di portone* [dal «Trono Ludovisi»] (fotografia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/67.

Fig. 4. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia di Quirico Filopanti*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/1.

Fig. 5. Fabio Fabbi, *Disegno per il* verso *della medaglia Filopanti*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/4.

Fig. 6. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia di Serristoro di ser Iacopo de' Priori*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/6.

Fig. 7. Fabio Fabbi, *Disegno per il* verso *della medaglia di Serristoro*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/5.

Fig. 8-9. Fabio Fabbi, *Modello in gesso per la medaglia di Serristoro*, recto e verso, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/57.

Fig. 10-11. Fabio Fabbi, *Medaglia di Serristoro di ser Iacopo de' Priori*, recto e verso, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

Fig. 12. Fabio Fabbi, *Martirio di S. Sebastiano* (disegno per la medaglia del conte di Torino), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/9.

Fig. 13. Fabio Fabbi, *Martirio di S. Sebastiano* (altro disegno per la medaglia del conte di Torino), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/10.

Fig. 14. Fabio Fabbi, *Medaglia con il Martirio di S. Sebastiano*, Firenze, Venerabile Arciconfraternita della Misericordia.

Fig. 15. Fabio Fabbi, *Targa bronzea con il Martirio di S. Sebastiano*, Firenze, Venerabile Arciconfraternita della Misericordia.

Fig. 16. Fabio Fabbi, *Disegno con il ritratto del Petrarca* [da Giusto de' Menabuoi], BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/14.

Fig. 17. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia del Petrarca*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/15.

Fig. 18. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia del Petrarca*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/19.

Fig. 19. Fabio Fabbi, *Modello in gesso per la medaglia del Petrarca*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/59.

Fig. 20. Fabio Fabbi, *Disegno raffigurante Laura* (per il *verso* della medaglia del Petrarca), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/20.

Fig. 21. Fabio Fabbi, *Modello in gesso raffigurante Laura* (per il *verso* della medaglia del Petrarca), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/60.

Fig. 22. Fabio Fabbi, *Medaglia di Donatello*, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

Fig. 23. Fabio Fabbi, *San Giovannino* [da Desiderio da Settignano] (per il *verso* della medaglia di Donatello), Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

Fig. 24. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia di Umberto Serristori*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/22.

Fig. 25. Fabio Fabbi, *Disegno per il* verso *della medaglia di Umberto Serristori*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/21.

Fig. 26. Fabio Fabbi, *Modelli in gesso per la medaglia di Umberto Serristori*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/64.

Fig. 27. Fabio Fabbi, *Modelli in gesso per la medaglia di Umberto Serristori*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/65.

Fig. 28. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia della Scuola Musicale Witney*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/26.

Fig. 29. Fabio Fabbi, *Disegno per l'emblema di Firenze*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/25.

Fig. 30. Fabio Fabbi, *Disegno per la medaglia Bufalini*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/27.

Fig. 31. Fabio Fabbi, *Disegno per il* verso *della medaglia Bufalini*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/28.

32

33

Fig. 32-33. Fabio Fabbi, *Medaglia di Amerigo Vespucci e Paolo dal Pozzo Toscanelli*, recto e verso, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

34

35

Fig. 34-35. Fabio Fabbi, *Medaglietta con l'emblema di Firenze e i ritratti di Vespucci e Toscanelli*, recto e verso, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

Fig. 36. Fabio Fabbi, *Disegni per la medaglia di Masaccio*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/37.

Fig. 37. Fabio Fabbi, *S. Sebastiano* (disegno per la medaglia della Misericordia di Firenze), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/29.

Fig. 38. Fabio Fabbi, *S. Sebastiano. Modello in gesso per la medaglia della Misericordia di Firenze*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/31.

Fig. 39. Fabio Fabbi, *S. Sebastiano. Medaglia della Misericordia di Firenze*, Firenze, Venerabile Arciconfraternita della Misericordia.

Fig. 40. Fabio Fabbi, *Madonna col Bambino* (disegno per la medaglia dell'esposizione di Perugia del 1907), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/34.

Fig. 41. Fabio Fabbi, *Disegno per il* verso *della medaglia di Perugia*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/33.

Fig. 42. Fabio Fabbi, *Madonna col Bambino* (modello in gesso della medaglia di Perugia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/69.

Fig. 43. Fabio Fabbi, *Grifone perugino* (modello in gesso per il *verso* della medaglia di Perugia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/70.

Fig. 44. Fabio Fabbi, *Ritratto di Vittorio Alfieri* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/38.

Fig. 45. Fabio Fabbi, *Altro ritratto di Vittorio Alfieri* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/39.

Fig. 46. Fabio Fabbi, *Allegoria della bellezza femminile* (disegno), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/42.

Fig. 47. Fabio Fabbi, *Il Perseo di Benvenuto Cellini* (disegno), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/46.

Fig. 48. Fabio Fabbi, *Disegno commemorativo delle elezioni amministrative di Bologna del 1902*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/43.

Fig. 49. Fabio Fabbi, *Il Nettuno del Giambologna* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/47.

50

51

Fig. 50-51. Fabio Fabbi, *Il Mercurio del Giambologna e ritratto del Giambologna* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/49-48.

Fig. 52. Fabio Fabbi, *Putti dello stemma Martelli* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/52.

Fig. 53. Fabio Fabbi, *Leone rampante dello stemma Martelli* (disegno), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/50.

Fig. 54. Fabio Fabbi, *Modelli in gesso per la medaglia Martelli*, BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/73.

Fig. 55. Fabio Fabbi, *Le tre Grazie* (disegno per medaglia), BCABo, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 94/56.

Fig. 56. Fabio Fabbi, *Il collezionista* (dipinto), Collezione privata.

Fig. 57. Fabio Fabbi (?), *Il conoscitore* (dipinto), Collezione privata.

Fig. 58. Fabio Fabbi (?), *Le cucitrici* (dipinto), Collezione privata.

secondo una precisa successione cronologica. D'altra parte non sembra indispensabile la ricostruzione di un ordine cronologico sicuro dal momento che le varianti stilistiche e di tecnica esecutiva sono pressoché minime nell'arco del decennio in esame. Tanto vale allora seguire la successione delle immagini secondo il disordinato ordine che l'album allestito dall'artista stesso (come dimostrano varie didascalie autografe a piè di pagina) ci propone.

Ai numeri 5-8 e 21-22 troviamo gli studi per le medaglie Serristori (vedi fig. 6-7). In ciascuna delle due pagine sono i ritratti in profilo di due membri dell'antica famiglia. La medaglia di *Serristoro di ser Iacopo de' Priori* presenta il profilo del notaro della Signoria di Firenze che nel 1399 fondò l'ospedale di Figline Valdarno. Il progetto per il *verso* di questa medaglia ripete puntualmente il pellicano che nutre i figli con il proprio sangue, simbolo di carità (per Dante è Cristo il «nostro pellicano», *Paradiso*, XXV, 113) che Pisanello plasmò per il *verso* della medaglia di *Vittorino da Feltre* alla corte dei Gonzaga. Matita, penna e acquerello brunacei sono utilizzati a rendere con finezza il modellato di una testa barbuta e coperta dal 'tocco' cilindrico. La medaglia di *Serristoro di Ser Iacopo* (vedi fig. 10-11) è presente nella raccolta del Museo del Bargello[14] e fu probabilmente eseguita nel 1899, quinto centenario della fondazione dell'ospedale di Figline. *Umberto Serristori* è effigiato al n. 22 con sicuri tratti di sola matita; anch'egli barbuto e imberrettato (ma con un 'tocco' più moderno). Nel *verso* è lo stemma di famiglia (tre stelle d'oro su fondo azzurro) sovrastato da un fantasioso cimiero con drago. Sotto il disegno della medaglia è scritta la data 1905. Sul margine della stessa appare la firma «OPVS FABBI

[14] Cfr. George Francis Hill, *A corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, London, British Museum, 1930, 38e. Anche Andrea Guacialotti utilizza il tema del pellicano per il *verso* della medaglia di Pio II (cfr. J. Graham Pollard, *Medals of Italian Renaissance, Museo del Bargello*, Firenze, S.P.E.S., 1984, I, fig. 151). Quanto al profilo del Serristoro possibili modelli ispirativi potrebbero forse indicarsi nel Niccolò Piccinino di Pisanello (cfr. Fiorenza Vannel - Giuseppe Toderi, *Medaglie e placchette del Museo Bardini di Firenze*, Firenze, Polistampa, 1998, inv. 1520) o nel Bartolomeo Pendaglia dello Sperandio (cfr. G. Pollard, *Medals* cit., fig. 95). Per la medaglia di Serristoro si veda F. Vannel - G. Toderi, *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello, secolo XIX*, Firenze, Polistampa, s.d., n. 387 (inv. 11657).

PICTORIS» reperibile in diversi altri progetti di questo album (vedi fig. 24-27). Come abbiamo già detto, Fabbi, al pari del gran maestro Pisanello, ama dichiararsi pittore anche nei lavori in plastica. Non si può dargli torto, dal momento che anch'essi procedono da una indispensabile base disegnativa.

Due pagine dell'album sono dedicate ai progetti per la medaglia commissionata dal Conte di Torino (Vittorio Emanuele) scelto a patrono dei festeggiamenti della Confraternita fiorentina della Misericordia. La data inscritta nel n. 12 è anch'essa il 1905. Di notevole interesse sono i n. 9-10 in cui è delineata, prima in penna e acquerello, poi a matita e biacca (con effetto definitivo di rilievo) una composizione (vedi fig. 12-14) tratta puntualmente da una placchetta bronzea del Museo parigino Jacquemart-André solitamente attribuita a Donatello nel periodo padovano.[15] Si tratta di un *Martirio di san Sebastiano*, patrono della Confraternita, che legato a un albero viene trafitto da due arcieri mentre un angelo lo conforta. Una volta tanto il nostro pittore sceglie una soluzione molto dinamica e lo fa con intelligente traduzione degli accenti drammatici del rilievo donatelliano.

Due anni dopo (1907) Fabbi è nuovamente chiamato ad un lavoro per la Misericordia fiorentina. Il conte Giuseppe Tozzoni gli commissiona una medaglia da dedicare ai Capi Guardia della Confraternita. Occorre elaborare l'iconografia del santo patrono: il modello prescelto è presto individuabile all'interno della pala del Perugino agli Uffizi (*Madonna e santi Giovanni Battista e Sebastiano* del 1493) dove la figura di Sebastiano si presenta frontale e semplificata, in composto atteggiamento efebico. Anche in questo caso (n. 29-31) è ben leggibile il procedimento inventivo: da un disegno linearisticamente condotto con tratti marcati (n. 29) e poche sottolineature di biacca si passa a un esito definitivo (n. 31) in cui sottigliezze e sfumature producono un'immagine quasi larvale che introduce perfettamente alla futura modellazione in una sostanza così duttile come la cera (vedi

[15] Cfr. il catalogo della mostra *Donatello e i suoi. Scultura fiorentina del primo Rinascimento*, a cura di Giorgio Bonsanti e Alan Phipps Darr (Firenze, Casa Uhser), Milano, A. Mondadori, 1986, tav. XX e fig. a p. 163.

fig. 37-39). Esemplari delle due medaglie ora descritte si trovano presso l'Arciconfraternita della Misericordia, unitamente ad una targa bronzea raffigurante anch'essa il *Martirio di san Sebastiano*, con la dedica ai Confratelli da parte dei 'festaioli' del 1910 (vedi fig. 15). Questa composizione deferisce anch'essa al clima peruginesco, come risulta dai costumi dei protagonisti e dalla schieratura paratattica delle figure.

Due pagine dell'album (n. 14-20) sono dedicate alle onoranze del 1904 a Francesco Petrarca indette dal Comune di Arezzo. Come Fabbi si premura di chiarire riproducendolo puntualmente (n. 14) con scritta esplicativa, è qui utilizzato il ritratto del poeta presente nel codice *De viris illustribus* della Biblioteca Nazionale di Parigi (vedi fig. 16). Il disegno, già attribuito ad Altichiero, è stato restituito al fiorentino Giusto de' Menabuoi operoso a Padova (R. Longhi, 1940). Nel disegno n. 15 si ha l'esito definitivo, preparatorio per la medaglia (vedi fig. 17-19) che viene documentata con una piccola foto virata in rosso (n. 17a). Nel *verso* appare (n. 17 e 20) il ritratto in profilo di Laura («la disiata vostra forma vera», Petrarca, *Il Canzoniere*, sonetto n. 16) in formato minore e assediato da ramoscelli inevitabilmente di lauro; quasi un fiore che emerga da intricato cespuglio (vedi fig. 20-21).[16]

La pagina con i n. 25-26 documenta una commissione un po' particolare da parte della «Scuola musicale internazionale W.M.L. Witney» con sede a Firenze, Boston, Parigi (vedi fig. 28-29). Il bellissimo *giglio fiorentino* che campeggia nel verso entro una cornice a conchiglie e un bordo esterno a foglie e frutti ritrae puntualmente, con sapienti chiaroscuri dalle solite tonalità brunacee e con tocchi di biacca, lo stemma in terracotta invetriata uscito dalla bottega dei Della Robbia posto all'esterno della chiesa di Orsanmichele. Ma altro modello possibile era offerto da un fregio di Benedetto da Majano ove il motivo è più volte replicato,

[16] Il ritratto del Petrarca è ricavato dal ms. Lat. 6069 I della Biblioteca Nazionale di Parigi. Per l'attribuzione di Roberto Longhi in favore di Giusto de' Menabuoi cfr. il catalogo della mostra *Dai Visconti agli Sforza*, prefaz. di R. Longhi, Milano, Silvana Editoriale, 1958, p. 18-19. Per il ritratto di Laura de Sade è utile il confronto con la medaglia del Pisanello raffigurante Cecilia Gonzaga: cfr. il catalogo della mostra veronese *Da Altichiero a Pisanello*, Venezia, Neri Pozza, 1958, p. 109, n. 126, tav. CXIX.

tant'è che per quella cornice a soffitto la stanza di Palazzo Vecchio è denominata Sala dei Gigli.

In tal modo si continua il circolo virtuoso che vede Fabbi riflettere su temi iconografici e stilistici del grande Quattrocento, non solo fiorentino, come attestano i disegni n. 33-35 e i gessi 69-70 per la medaglia del 1907 commemorativa della Esposizione umbra di Arte antica tenutasi a Perugia (vedi fig. 40-43). Il *grifone rampante,* emblema di quella città, che si trova raffigurato in un bronzo medievale sul portone del Palazzo dei Priori, è qui elaborato con bravura al tratto di penna, circondato dagli emblemi dei quattordici comuni umbri.[17] Il n. 35 ci regala un piccolo stemma con il medesimo *grifone* sottilmente dipinto *una tantum* all'inchiostro rosso. Il *recto* fa ricorso nuovamente al Perugino, riproducendo la *Madonna in trono col Bambino* che sta al centro della pala «dei Decemviri» eseguita nel 1495 per la cappella del Palazzo Pubblico di Perugia ed ora nella Pinacoteca Vaticana.[18]

Riguarda l'Umbria anche la medaglia raffigurante il Castello di San Giustino in Val Tiberina nei pressi di Città di Castello, feudo della famiglia Bufalini (n. 27-28, 36). Il castello del 1492 venne poi trasformato in villa dal Vasari. Nel *verso* è ovviamente una *testa di bufalo* vista frontalmente. Mentre il disegno n. 36 presenta il primo progetto (*recto* e *verso*) delineato in matita, i disegni n. 27-28 affrontano la stesura finale secondo il procedimento che già abbiamo osservato, elaborando cioè all'acquerello le immagini sino a conseguire una buona evidenza del rilievo (vedi fig. 30-31).

A questo punto incontriamo una misteriosa *caravella* disegnata per uso di medaglia con gli effetti di chiaroscuro a suggerire il rilievo (n. 32). Disegno isolato di cui il pittore fornisce didascalia, scrivendola a margine della pagina: «medaglia ai naviganti del XIV secolo». Questa curiosa indicazione cronologica ci suggerisce un eventuale rapporto con il concorso dantesco indetto dagli

[17] Il Grifone perugino è presente anche nel *verso* della medaglia di Niccolò Piccinino realizzata dal Pisanello, conservata nel Museo Bardini di Firenze (cfr. *La città degli Uffizi*, catalogo della mostra, Firenze, Sansoni, 1982, p. 53, fig. 5b).

[18] Trasferita dai Francesi a Parigi nel 1796, ritornò in Italia dopo il Concordato del 1815 e da allora rimase in Vaticano.

Alinari ad inizio secolo, cui Fabbi partecipò realizzando un olio su tela di questo stesso soggetto[19] per illustrare alcuni versi del *Paradiso* (XIII,136-138): «E legno vidi già, dritto e veloce / correr lo mar per tutto suo cammino, / perire alfine all'entrar della foce». Tuttavia il disegno n. 32 è chiaramente un progetto per medaglia e va posto in relazione con il bassorilievo marmoreo del 1898 in Santa Croce di Firenze realizzato per commemorare Amerigo Vespucci e Paolo Dal Pozzo Toscanelli, di cui tratteremo più avanti in dettaglio.

Proseguendo nell'analisi dell'album troviamo al n. 37 un progetto di medaglia per le onoranze a Masaccio (1903) a San Giovanni Valdarno sua patria (vedi fig. 36). Il busto in profilo si rifà, se pur in modo un po' generico, al san Tommaso nel celebre affresco del *Tributo* di Masaccio stesso al Carmine di Firenze. Una tradizione storiografica risalente al Vasari lo ritiene infatti autoritratto del pittore.[20] Anche Adolfo De Carolis lo utilizza per l'affresco dei *Grandi aretini* nel Palazzo della Provincia in Arezzo. Fabbi lo delinea con pochi segni di matita volgendolo in più deciso profilo. Per il *verso* abbozza un'immagine di *San Giovanni Battista* la cui fonte iconografica non è di agevole riconoscibilità. Varie assonanze possono leggersi nel confronto con le figure in bassorilievo eseguite da Donatello per una delle porte della Sacrestia Vecchia di San Lorenzo. Il progetto è tracciato sommariamente. Manca nell'album anche la consueta elaborazione successiva chiaroscurata con effetto di rilievo. Ci si chiede se la medaglia sia mai stata eseguita.

Più agevole è rintracciare il modello per l'*Alfieri* (n. 38-39) che potrebbe essere pure del 1903, centenario della morte del poeta piemontese (vedi fig. 44-45). Il profilo volto a sinistra è puntuale derivazione dal dipinto del francese François-Xavier Fabre del

[19] *E nell'idolo suo si trasmutava. La Divina Commedia illustrata. Concorso Alinari 1900-1902*, catalogo della mostra a cura di Carlo Cresti e Franco Solmi, Bologna, Grafis, 1979, p. 97-98. Il dipinto ad olio su tela (cm 45 x 63) potrebbe essere stato preparato dall'acquerello (cm 24 x 34) pubblicato nella monografia su Fabbi del 2000 (p. 136, fig. 35) dove il battello è raffigurato in preda a onde tempestose.

[20] Secondo il Salmi e il Ragghianti l'autoritratto sarebbe da ravvisare nella figura che affianca il san Pietro in cattedra nell'affresco del ciclo Brancacci (cfr. Ugo Procacci, *Masaccio*, Milano, Rizzoli, 1952, p. 34, tav. 79). Ma Fabbi si è ispirato al san Tommaso.

1797 ove il poeta figura in compagnia della contessa d'Albany, conservato nel Museo Civico d'arte antica di Torino in Palazzo Madama. Il disegno n. 38 presenta la solita esecuzione a matita, con tratto molto sicuro e vivace; il n. 39 lo stadio successivo arricchito di acquerellature sfumate, a vantaggio di una definizione volumetrica del ritratto che è tra i più pregevoli dell'album.

Si passa ora ad esaminare un gruppetto di disegni non programmati per medaglie. Il n. 43 ci riporta a sorpresa ad una commissione bolognese (vedi fig. 48). Di formato rettangolare verticale reca la dicitura «ELEZIONI AMMINISTRATIVE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA. 14 DICEMBRE 1902». Raffigura un proletario a torso nudo che brandisce un ramo di alloro. Sembra trattarsi dello studio per una targa commemorativa che oltre a riprodurre lo stemma del Comune porta la scritta in grande «BONONIA DOCET». Il disegno presenta una figura frontale semplificata, pallido preludio al ben altrimenti vitalistico *Popolano* di Pasquale Rizzoli nel monumento inaugurato l'anno successivo alla Montagnola. La sua frontalità iconica è accostabile a quella del coevo dipinto del *Sacro Cuore* in Sant'Antonio Abate di Bologna. Tale concomitanza segnala un momentaneo rientro dell'artista nella città natale in cui i 'popolari' avevano vinto il turno elettorale di giugno e la conseguente conferma del dicembre 1902.

La sequenza di pagine successiva ci riporta in ambiente fiorentino. I n. 40-41 sono per una medaglia della «Società Italiana per l'arte pubblica» costituitasi nel dicembre 1898 per favorire «il gusto della bella forma», il che la dice lunga sul clima di esplicito accademismo imperante. Il disegno di una *colonna classica con nastri e fronde* corrisponde al programma conformista di tale Società. La foto n. 62 riproduce lo stesso tema, ma per il *recto* della medaglia illustra un'*allegoria* egualmente conformista (donna seduta con ramo di alloro, busto antico scolpito, tempio classico, libri e pergamena). I n. 44-46, 55-56 alludono invece ad una commissione della «Società delle Belle Arti di Firenze» «fondata nell'anno 1843» come da scritta all'interno di un progetto di medaglia (n. 55). Ma seguendo la successione numerica troviamo tre diversi progetti per composizioni a rettangolo orizzontale che potrebbero aver preparato illustrazioni per una pubblicazione relativa a tale Società. Viene lasciato ampio campo per scritte che non ci sono mentre ai margini compaiono singole figure con funzione allegorica. Nel disegno n. 42 privo di scritta ma che ad ogni evidenza è riconducibile a questo nucleo iconografico, una 'bellezza' ignuda e tentatrice, avvolta solo nella spirale dei propri lunghi capelli, è concupita da due scatenati spasimanti che appena sbucano dal margine del foglio a braccia protese (vedi fig. 46); nel n. 44 la 'bellezza' ricomposta in abiti avvolgenti si alloga tra flessuose ramaglie.

Il terzo foglio (n. 46) definisce abilmente la sagoma scura del *Perseo* di Benvenuto Cellini (1554) che si staglia sullo sfondo di Palazzo Vecchio (vedi fig. 47). Si tratta dunque di tre suggestivi progetti di cui non conosciamo la precisa destinazione. Dal punto di vista linguistico se ne deduce che in quest'ultima circostanza Fabbi si è fatto ammaliare dal virtuosismo celliniano: le figure inserite nella base bronzea del *Perseo* hanno stimolato positivamente questi esiti in cui la figura 'serpentinata' dei Manieristi si lascia persino avvolgere da un refolo *liberty*. Inoltre non è forse un caso che la postura del nudo femminile del disegno n. 42 trovi analogie con quella dell'androgino *Mercurio* nella base suddetta. Ma anche l'*Andromeda* nel bassorilievo situato sotto la base del *Perseo* si presta per un confronto. Il cellinismo di questo momento è esemplificato anche dal disegno n. 45 in cui con flebile segno di matita è abbozzata l'incorniciatura di uno stemma eseguita in stretto stile manierista. Se questo disegno fa parte del ciclo per la «Società di Belle Arti» si ha la prova che ad un tempo si perseguiva il progetto per una medaglia, tant'è che i disegni 55 e 56 sono per tale destinazione. Preceduti (n. 40-41) da semplificati progetti per una «Società italiana per l'arte pubblica» possono risultare a prima vista sconcertanti per la diversa ispirazione che li sottende: il n. 55 presenta infatti due putti alati che reggono una tabella e un festone di foglie e frutti (composizione identica a quella della litografia di copertina) secondo una diffusissima tradizione donatelliana, mentre nel n. 56 *tre fanciulle* leggiadramente danzanti attorno all'albero fiorito che reca il motto «ARS LONGA VITA BREVIS» (vedi fig. 55) deferiscono piuttosto ad una cultura di primo Cinquecento, anche se non è da escludere

una suggestione dal gruppo delle tre Grazie nella *Primavera* di Botticelli agli Uffizi. Ma tant'è: del virtuosismo dell'autore si hanno diverse prove in cui si dispiega la facilità di ricorrere a modelli e soluzioni linguisticamente varie, come sembra inevitabile per il mestiere di illustratore così esposto alle tante esigenze e circostanze di commissione. Di queste Grazie sono piene le tavole a colori approntate per «Fiammetta», come *Il minuetto* nel fascicolo del 5 luglio 1896.

Vediamo Fabbi esprimersi ancora in chiave cinquecentesca nei progetti per la medaglia commemorativa (n. 47-49) del *Giambologna* (Jean de Boulogne) (vedi fig. 49-51), presumibilmente per il terzo centenario della morte (1908). Mentre l'*Autoritratto* del medesimo viene riprodotto nel progetto per il *recto*, forse derivandolo dalla terracotta del Museo del Bargello,[21] per il *verso* sono studiate due soluzioni che propongono il *Nettuno* della Fontana bolognese (di cui è il modello bronzeo nel locale Museo Civico Medievale) oppure il *Mercurio* presente nello stesso Museo come modello che prelude alle versioni definitive del fiorentino Bargello e del Museo di Capodimonte a Napoli (ma altre repliche si trovano a Dresda, Vienna e Parigi). I disegni preparatori sono degni di nota per la perizia miniaturistica che si avvale anche dei ritocchi di biacca per un congruo rilievo ad effetto scultoreo.

Pure al 1908 appartengono i progetti n. 51-53 che studiano la *Medaglia di Lodovico Martelli* fondatore del Ricovero di Mendicità in Figline. I soliti putti ne reggono lo stemma. Di ascendenza donatelliana nei primi due casi, elaborati con vivido acquerello rosso. Nel terzo caso (n. 53), in penna e acquerello bruno, lo stemma è completato con il grifone rampante proprio dell'araldica di casa Martelli. Il paradigma è dato dalla splendida scultura in pietra e marmo rosso che ornava il palazzo Martelli di via Larga, dal 1799 trasferita in quello di via Zanetti n. 8. Si tratta di un esito straordinario il cui riferimento a Donatello, da taluni ignorato o messo in dubbio, va invece decisamente confermato.[22]

[21] Patrizio Patrizi, *Il Giambologna*, Milano, Cogliati, 1905, p. 239, riproduce un disegno al tratto di penna, a firma F. Guidi, con l'autoritratto dello scultore in tarda età, proprio come nel n. 48 dell'album in esame. Un autoritratto bronzeo del Rijksmuseum di Amsterdam presenta l'artista in età più giovanile.

[22] Così la pensa anche Giorgio Bonsanti, cfr. *Donatello e i suoi* cit., p. 142-143, fig. 31.

Quanto ai n. 50 e 54, il *leone rampante* con banderuola, emblema diffusissimo, è presente anche nello stemma dell'Arte Cittadina degli Oliandoli (i venditori d'olio al minuto). Lo si vede nella bandiera raffigurata nel contesto del corteo delle Arti per i festeggiamenti dello scoprimento della nuova facciata di Santa Maria del Fiore (maggio 1887) illustrati in un brillante acquerello in doppia pagina eseguito da Fabbi come inserto per «L'Illustrazione Italiana» di quell'anno.[23] Nel disegno n. 50 il leone è reso con l'uso insolito di un fine tratteggio a matita e acquerello verde (vedi fig. 53) mentre nella stessa pagina dell'album i disegni n. 51 e 52 sono finiti, come già detto, in matita e acquerello rosso (vedi fig. 52). Spiace che così gradevoli soluzioni coloristiche figurino soltanto in questa pagina dell'album.

* * *

Le successive pagine dell'album, ad eccezione di quella che presenta in fotografia un progetto litografico di medaglia sempre per la «Società italiana per l'Arte pubblica» (n. 62) e un progetto per uno stemma dello Stato Civile del Comune di Bologna (n. 63), cose entrambe di scarso interesse, sono dedicate alle fotografie delle medaglie formate in gesso. Vi ricorrono i temi che abbiamo esaminato nei disegni preparatori: i *Serristori* (n. 57-58), *Petrarca* con *Laura* (n. 59-61), la peruginesca *Madonna in trono* per la medaglia di Perugia (n. 69-71), quella per la «Società delle Belle Arti» di Firenze (n. 72) e quella per *Lodovico Martelli* (n. 73). Di particolare interesse la foto n. 58 che riproduce anche i gessi per medaglie con i ritratti di *Donatello*, di *Amerigo Vespucci* e di *Paolo Dal Pozzo Toscanelli* (con la data 1898), i cui progetti disegnati non sono presenti nell'album.

Per il *Vespucci* e il *Toscanelli* è utile il riscontro con una lapide in Santa Croce in onore dei due personaggi realizzata anch'essa nel 1898 e recante medaglioni ad opera dello scultore Raffaello Romanelli. Vi figurano i profili di entrambi la cui relazione con le

[23] Ivi è un'altra tavola in bianco e nero sempre di Fabbi (*Il grande ballo storico nel salone dei Cinquecento)* che fece pure lo schizzo dal vero del *Trasporto delle ceneri di Rossini a Santa Croce*, tradotto poi in disegno finale da A. Bonamore.

medaglie modellate da Fabbi è indubbia, mentre il terzo medaglione scolpito, inserito fra i due ritratti, sembra avere come riferimento il già citato disegno n. 32 raffigurante una *caravella* a vele spiegate. Si apre qui il quesito di quale dei due artisti abbia influenzato l'altro. La constatazione che Fabbi figura vicepresidente della commissione esecutiva per queste onoranze italoamericane,[24] mentre Romanelli figura solo come consigliere, invita a decidere a favore del nostro, dalle cui invenzioni Romanelli potrebbe essere stato autorizzato a ricavare le effigi per la lapide in questione, ove i ritratti però subiscono una schematica semplificazione.

Rispetto a Romanelli Fabbi risulta più impegnato a conferire evidenza di spessore ai ritratti, che meglio si leggono nel *recto* e *verso* della medaglia bronzea in possesso del Museo del Bargello (inv. 11658)[25] (vedi fig. 32-33) chiaramente ideata per la medesima circostanza.[26] Le onoranze possono aver preso le mosse dal quarto centenario della nascita di Toscanelli. Ma il Museo del Bargello possiede anche una medaglietta speciale in argento (inv. 11957) nel cui *verso* i ritratti di *Vespucci* e *Toscanelli* vengono riprodotti appaiati, eseguiti da Fabbi in dimensione minimale (vedi fig. 34-35). Si tratta non di una fusione ma di un conio. Ha impressa la data dell'aprile 1898. Nel *recto*, recante la dicitura «COMUNE DI FIRENZE», figura il *giglio* per il quale può essere servito il disegno n. 25 del nostro album. Per quanto riguarda il ritratto di Toscanelli il modello è stato quasi sicuramente quello dipinto da Giorgio Vasari nel soffitto della Camera di Cosimo il Vecchio nel Palazzo della Signoria,[27] a sua volta derivante da un

[24] *Le onoranze centenarie italoamericane a Paolo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci celebrate nella primavera del 1898 in Firenze*, Firenze, Tipografia M. Ricci, 1898.

[25] F. Vannel - G. Toderi, *Medaglie italiane* cit., n. 388 (inv. 11658) e n. 389 (inv. 11957), tav. 71.

[26] Gustavo Uzielli, *Sui ritratti di Paolo dal Pozzo Toscanelli fatti da Alessio Baldovinetti e da Vittor Pisani*, Roma, Società Geografica italiana, 1890 (estr. da «Bollettino della Società Geografica italiana», fasc. VI, giugno 1890), p. 2 e 4. Un'altra medaglia con l'effigie di Vespucci (di cui non conosciamo l'autore, forse lo stesso Fabbi), fu realizzata nel 1904 (G. Uzielli, *A proposito della medaglia in onore di Vespucci*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1905 – estr. da «Rivista Geografica Italiana», XII, fasc. V, 1905 – p. 2).

[27] Per il ritratto vasariano del Toscanelli si veda André Chastel, *Arte e Umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico* (ed. orig. 1959), Torino, Einaudi, 1964, tav. 2.

affresco di Alessio Baldovinetti in Santa Trinita menzionato dal Vasari nella 'Vita' di quest'ultimo.

Consideriamo ora la medaglia dedicata a *Donatello* i cui gessi sono riprodotti nella foto n. 58 (vedi fig. 22): reca al *verso* la riproduzione di un bassorilievo con un *San Giovannino* appartenente al Museo del Bargello, all'epoca ritenuto di quel maestro (vedi fig. 23). Ma a partire già dal primo decennio del '900 gli studi hanno restituito l'opera a Desiderio da Settignano.[28] Nella statua raffigurante *Donatello* realizzata da Girolamo Torrini nella seconda metà dell'Ottocento per il portico degli Uffizi il bassorilievo è collocato ai piedi dello scultore come emblema della sua arte, perpetuando così l'equivoco attributivo (almeno per i turisti!). Quanto al ritratto di *Donatello* in questa medaglia la fonte iconografica sembra essere stata la tavola dipinta forse da Paolo Uccello, oggi al Museo del Louvre, raffigurante *I fondatori dell'arte fiorentina*[29] ove però i ritratti sono presentati frontalmente. Un esemplare di questa medaglia di Fabbi si trova nel Museo del Bargello (inv. 11656) fusa nel 1887 per il quinto centenario della nascita di Donatello (1386) celebrato nel paese natale di San Giovanni Valdarno. Il ritratto, in profilo verso sinistra, può essere stato influenzato anche dal *Vittorino da Feltre* di Pisanello.[30]

* * *

Una lettura stilistica delle medaglie che in questo album appaiono fotografate nella loro condizione di modelli in gesso ci conduce direttamente in primo luogo verso il maggiore e più antico dei medaglisti rinascimentali italiani, per l'appunto il veronese Antonio Pisano detto il Pisanello, da cui discendono in parte gli altri maggiori medaglisti dell'epoca, come l'altro veronese Matteo de' Pasti e il mantovano Sperandio Savelli. Già la rispondenza iconografica tra il *pellicano* di Pisanello nel *verso*

[28] Cfr. Ida Cardellini, *Desiderio da Settignano*, Milano, Ed. di Comunità, 1962, p. 151, fig. 127. Una replica è nel Museo Jacquemart-André di Parigi (*ivi*, p. 288, fig. 377).

[29] Molto danneggiata e di difficile definizione. Per taluni sarebbe copia cinquecentesca (cfr. Enzo Carli, *Paolo Uccello*, Milano, Rizzoli, 1954, p. 60-61, tav. 62-65). Benché guasta sembra giusto ritenerla di quel maestro.

[30] F. Vannel - G. Toderi, *Medaglie italiane* cit., n. 386, tav. 70.

della medaglia di *Vittorino da Feltre* con quello nel *verso* del *Serristori* (n. 58) ci ha messo sull'avviso; ma anche rispondenze tipologiche possono riconoscersi, se pur meno puntuali, tra lo stesso ritratto di Vittorino e quello del Serristori. Altrettanto dicasi per il confronto tra la *Laura* (come ho già precisato alla nota 16) nel *verso* del *Petrarca* di Fabbi e la *Cecilia Gonzaga* di un'altra medaglia di Pisanello.[31]

Ancor oggi vale per il Pisanello il giudizio dell'esperto erudito Paolo Giovio in una lettera del 1551 indirizzata al fiorentino duca Cosimo: «Costui fu ancora prestantissimo nell'opera dei bassirilievi, stimati difficilissimi dagli artefici, perché sono il mezzo tra il piano delle pitture e 'l tondo delle statue. E perciò si vegiono di sua mano molte lodate medaglie...».[32]

In Fabbi sembra prevalere il tracciato grafico, la sedula trascrizione delle fisionomie e dei simboli. Una modellazione piana, una conduzione del rilievo a moderato spessore sono al servizio di una intenzionalità descrittiva. Non è un caso che dopo aver seguito corsi accademici di scultura egli abbia poi dedicato gran parte del suo tempo all'attività di disegnatore. Il linearismo resta la peculiarità più evidente di tutto il suo percorso artistico, nella scultura, nella pittura,[33] nella grafica per l'editoria. Quanto alla interpretazione dei soggetti dobbiamo constatare che è stato preciso intento di Fabbi documentarsi andando in caccia di plausibili precedenti iconografici; un percorso che qui si è tentato di ricostruire, non senza fatica ma anche con qualche divertimento e soddisfazione.

Come è noto la medaglistica degli autori toscani nel seguito immediato imbocca la strada di un maggior realismo e di una

[31] Per le medaglie di Pisanello, Matteo de' Pasti e Sperandio si veda G.F. Hill, *A Corpus of Italian Medals* cit., *passim*.

[32] Giovanni Bottari - Stefano Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura*, Milano, Silvestri, 1822-1825.

[33] Un bozzetto ad olio su tela per la *Morte di Anita Garibaldi* (opera presso il Museo e Archivio del Risorgimento a Firenze) si trova a Bologna presso il Museo del Risorgimento a Casa Carducci. Nel volume *Igino Benvenuto Supino (1858-1940). Omaggio a un padre fondatore*, a cura di Paola Bassani Pacht, Firenze, Polistampa, 2006, il saggio di Valentina Supino illustra alcuni lavori di Fabbi, di grafica e scultura (fig. 40, 41, 43), realizzati nell'ambito fiorentino degli anni Ottanta di cui il giovane Supino fece parte come pittore, prima di divenire storico dell'arte e assurgere alla cattedra dell'Università bolognese.

plastica più risentita nei lavori di Romano Romanelli, di Libero Andreotti e di Arturo Dazzi; ma la vera svolta si affermerà in seguito tramite il sintetismo *déco* della scuola romana con Duilio Cambellotti, Publio Morbiducci, Federico Papi.[34]

Appendice

Nel corso dell'indagine sull'album di Fabbi all'Archiginnasio l'attenzione è caduta su un singolare dipinto riprodotto a p. 91 del catalogo della mostra *Fabio Fabbi* (a cura di G. Borsani, R. Bossaglia, P. Stivani, A. Borgogelli) del 2000. Raffigura un giovane *Collezionista* (vedi fig. 56) intento a studiare con la lente un quadro, all'interno di uno studio adorno di altri quadri appesi alle pareti, riconoscibili come invenzioni dello stesso Fabbi (scene orientali con venditori di tappeti, un bagno di ninfe, ecc.). La presenza di tavolozza e pennelli consente persino di ipotizzarvi una sorta di autoritratto dell'artista. Capita che una composizione analoga informi un'altra tela di collezione privata in cui sono presenti però vistose varianti, a cominciare dalla figura del protagonista che appare molto più anziano, con barba e capelli bianchi, mentre è del tutto mutata la natura dei dipinti esibiti alle pareti, opere per lo più seicentesche dotate di cornici d'epoca (vedi fig. 57).

Esiste anche un *pendant* in cui sono raffigurate alcune donne che, in un interno piccoloborghese provvedono a cucire una bandiera nazionale (vedi fig. 58). Vedi caso, si tratta di una composizione molto simile a quella che nel primo *Collezionista* appare in un quadretto appoggiato sul pavimento, nel lato sinistro della stanza. Questo dettaglio conferma pertanto il collegamento della nuova coppia di opere con il *Collezionista* già noto. Quanto alla autografia di Fabbi per queste due opere, in assenza della firma occorre usare ovvia cautela, apparendo esse di esecuzione meno calligrafica, più corsiva (rispetto al *Collezionista*

[34] *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XXII, 1951. Alla voce *Medaglia* si vedano le riproduzioni a p. 680 e alle tav. CXXXVIII e CXXXIX.

firmato). È sembrato tuttavia opportuno farle conoscere se non altro per arricchire il repertorio di Fabbi pittore-illustratore, dal momento che ne risulta indubbia l'obiettiva pertinenza alla sua tematica, in questo caso particolarmente originale e degna di apprezzamento.

Si tratta di due gustose composizioni e in particolare si può con qualche meraviglia verificare anche la notevole capacità di fingere una collezione di dipinti antichi. Sembra vano il tentativo di giungere ad una puntuale identificazione di essi con opere realmente esistenti; piuttosto si è portati ad ammirare la sensibilità con cui l'artista ha saputo immaginare una serie di opere verisimili e come tali in certo modo 'autentiche'. Se sul cavalletto di questo *Conoscitore* figura un ritratto stile Luigi XIV, alle pareti dello studio si vedono un'*Annunciazione* nel gusto dell'Angelico, due *Madonne col Bambino* sul tipo dell'Albani bolognese, una *Maddalena penitente* forse di un seicentista fiorentino, una *Battaglia* nel carattere del Borgognone, un *Paesaggio* alla Claude Lorrain ed altre opere di maniera ottocentesca. Ciò si dice concedendo ampia facoltà di rettifica dal momento che la fattura compendiaria di codesti piccoli dipinti elude una precisa messa a fuoco dell'immagine. Sembra comunque trattarsi di riuscite approssimazioni. Nel quadro *pendant* (le *Cucitrici*) si può cogliere l'eco della poetica di interni semplificati e luminosi che sono il retaggio di un Lega, di un Cecioni, di un Signorini, retaggio qui assunto con incantevole purezza di immaginazione.

Ringraziamenti

Pierangelo Bellettini, Saverio Ferrari, Fiorenza Vannel (Museo Nazionale del Bargello, Firenze), Maria Grazia Vaccari (ibidem), *Giovanni Giusti (Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, Firenze), Carlo Alberto Ciarpaglini* (ibidem).

Maurizio Avanzolini - Marcello Fini

All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939

Dal 5 giugno al 7 luglio 2007 nel quadriloggiato superiore dell'Archiginnasio si è tenuta la mostra *All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*.

In occasione della presentazione al pubblico della nuova banca dati digitale che ha reso disponibile la consultazione *on line* delle annate dal 1924 al 1939 della rivista «Il Comune di Bologna», è stata organizzata una mostra che ripercorre gli anni fascisti della rivista: l'attività amministrativa, la politica, il tempo libero, l'arte, la cultura, l'architettura, l'urbanistica e tanti altri aspetti della vita della città, sono stati affrontati utilizzando articoli, immagini e grafici tratti dalla rivista, che rappresenta una delle più importanti fonti per la storia bolognese di quel periodo.

La mostra è stata curata da: Maurizio Avanzolini, Marilena Buscarini, Marcello Fini, Paola Foschi, Giacomo Nerozzi, Ruggero Ruggeri, Rita Zoppellari. L'allestimento è stato curato da: Giovanni Franco Nicosia, Floriano Boschi, Roberto Faccioli. Grafica di Marcello Fini. La banca dati è stata curata da: Ruggero Ruggeri, Rita Zoppellari, Farima Astani, Lorenzo Lodi.

Nelle pagine che seguono proponiamo una scelta di immagini tra quelle presenti nel percorso espositivo. La mostra, organizzata in sezioni tematiche, ognuna corrispondente ad una bacheca, presentava fascicoli originali, riproduzioni di pagine intere, immagini selezionate tratte da vari numeri della rivista municipale. Accanto a questo materiale, vi erano anche monografie e altro materiale bibliografico di corredo, sempre proveniente dai depositi della biblioteca. Tutta la mostra è visitabile *on line* all'indirizzo http://www.archiginnasio.it/mostre/ombra.htm.

Curatori delle singole sezioni della mostra:

Maurizio Avanzolini:	*Dal sindaco al podestà*
	Vita fascista
Ruggero Ruggeri:	*La Direttissima Bologna-Firenze*
Giacomo Nerozzi:	*Organizzazione del territorio*
	Architettura e urbanistica
Marcello Fini:	*Il Littoriale*
	Lo sport
Paola Foschi:	*Arte e storia*
Marilena Buscarini:	*Vita scolastica*
	Figure e profili
	Sguardi di interni
	Pubblicità e Statistica
Rita Zoppellari:	*Moda e cucina*
	Pubblicità e Statistica

La storia della rivista

All'inizio del 1915 l'Amministrazione comunale di Bologna, allora guidata dal sindaco socialista Francesco Zanardi,[1] decide

[1] Francesco Zanardi (1873-1954) fu sindaco di Bologna dal 15 luglio 1914 al 20 ottobre 1919. Ricordato come il «sindaco del pane» perché promotore dell'Ente comunale di consumo che contribuì ad alleviare i disagi della popolazione durante la Prima guerra mondiale, venne poi eletto deputato al parlamento, ma dopo il delitto Matteotti rinunciò al mandato; condannato al confino durante il Fascismo, nel 1946 viene di nuovo eletto deputato per il Partito Socialista Italiano e nel 1948 senatore. La bibliografia su Zanardi è vasta: si vedano, ad esempio, Luigi Arbizzani, *Francesco Zanardi*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, V, Roma, Editori riuniti, 1978, p. 271-276; Giancorrado Barozzi, *Francesco Zanardi. Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica. Atti del Convegno di Studi, Mantova, 5 ottobre 1991*, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1993; Maurizio degli Innocenti - Paola Furlan, *Francesco Zanardi*, in *Storia illustrata di Bologna*, IV, Milano, Aiep, 1990, p. 161-180.

di avviare la pubblicazione di una propria rivista mensile, perché, come spiega Oreste Vancini, assessore dell'Ufficio di Stato Civile e Statistica, rivolgendosi ai lettori in apertura del primo numero, «... in questo sempre più fervido pulsare della vita pubblica, cui anelano di partecipare forze vergini del popolo nuovo, ignare dei segreti dell'amministrazione e della politica, ma ricche di energie fattrici, diffondere le notizie che rispecchiano l'opera quotidiana dei reggitori della cosa pubblica, è fare atto di saggia democrazia».[2]

Nasce così «La Vita cittadina. Bollettino mensile di cronaca amministrativa e di statistica» che esce regolarmente, con cadenza mensile, fino a tutto il 1920, quando il rapido peggiorare della situazione politica, culminato nei tragici fatti di palazzo d'Accursio del 21 novembre, porta l'Amministrazione comunale a decidere l'interruzione delle pubblicazioni.[3]

Nel corso del 1923 vengono dati alle stampe solo dei bollettini statistici, mentre la rivista vera e propria torna ad uscire, sempre con cadenza mensile, dall'inizio del 1924. Ci troviamo ora, però, in un frangente storico e politico del tutto diverso rispetto a quello nel quale se ne era interrotta la pubblicazione: al governo del Paese c'è il PNF, Partito Nazionale Fascista, guidato da Mussolini, che sta instaurando, anno dopo anno, un regime sempre più autoritario.

All'inizio, questo mutato orientamento politico, eccettuata qualche rara occasione, non sembra incidere troppo sulla rivista

[2] «La Vita Cittadina», I, n. 1-2, gennaio-febbraio 1915, p. 1.

[3] Il 21 novembre 1920, giorno di insediamento della nuova Giunta municipale dopo le elezioni vinte dal Partito Socialista, i fascisti aggrediscono i manifestanti che festeggiano in piazza Maggiore. Ne segue un confuso conflitto a fuoco che raggiunge l'aula del Consiglio comunale, dove viene ucciso Giulio Giordani (1878-1920), avvocato, mutilato di guerra e consigliere comunale della minoranza nazionalista. Durante gli scontri vengono inoltre uccisi undici socialisti e altri cinquanta rimangono feriti. Sull'episodio si veda Nazario Sauro Onofri, *La Strage di Palazzo d'Accursio: origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980.

municipale bolognese, che rispetto all'epoca prefascista cambia solo il titolo principale, che diventa «Bollettino del Comune di Bologna», ma mantiene invariati il sottotitolo, «Rassegna mensile di cronaca amministrativa e di statistica», e l'intera impostazione interna.

Allo stesso modo, la pubblicazione continua ad essere curata dall'Amministrazione comunale, in particolare dall'Ufficio di Stato Civile e di Statistica, guidato ora dal consigliere e assessore Riccardo Colucci, che progressivamente imprime alla rivista un taglio sempre più culturale, con articoli su argomenti storico-artistici.

Una vera e propria politicizzazione della rivista non si è quindi ancora realizzata completamente, per cui la pubblicazione continua a offrire un racconto dettagliato, anche se controllato dal Regime, di vari aspetti della vita cittadina.

Nel luglio del 1924, passato Colucci all'Ufficio Istruzione, anche la redazione della rivista lo segue in questo assessorato.

Nel 1925, la rivista cambia ancora il titolo principale, che diventa «Il Comune di Bologna», nome che manterrà per i dieci anni successivi.

A partire da questo momento aumenta in maniera graduale e costante l'interesse per i temi politici e quindi il controllo e il condizionamento imposti da parte del Regime.

Questa tendenza si rafforza quando alla guida del Comune compare, nel dicembre del 1926, al posto della figura del sindaco, quella del primo podestà fascista, Leandro Arpinati.[4] Questi affida la direzione della rivista a Ivo Luminasi, suo fedele collaboratore e già consigliere comunale di Bologna dal 1923. Luminasi dirigerà la rivista comunale fino agli ultimi mesi del 1933, quando, caduto in disgrazia lo stesso Arpinati, anch'egli ne dovrà seguire le sorti abbandonando la direzione della testata.

Sempre in questo periodo, mentre da un lato aumenta l'ingerenza del Regime, testimoniata, per esempio, dall'ampio risalto

[4] L'ordinamento comunale è profondamente trasformato durante i primi anni del Regime fascista: abolite le elezioni, il sindaco è sostituito dal podestà, che viene nominato con un decreto reale. Al posto del Consiglio comunale viene inoltre istituita la Consulta municipale, che ha funzioni esclusivamente consultive, in quanto solo il podestà può deliberare.

dato alla visita di Mussolini a Bologna alla fine di ottobre del 1926,[5] dall'altro migliora anche il tenore degli articoli, nei quali si tende, in ogni modo, a utilizzare un linguaggio chiaro e comprensibile per tutti i lettori.

Con il 1927 si arriva, infine, alla piena politicizzazione della testata: aumenta soprattutto la retorica volta ad esaltare la realizzazione delle prime importanti opere pubbliche volute dal Fascismo, tra le quali ricordiamo, per esempio, il nuovo stadio, chiamato Littoriale, e, alcuni anni dopo, la linea ferroviaria Bologna-Firenze, la Direttissima. È quindi con Arpinati podestà che inizia e si compie la «fascistizzazione» della rivista del Comune: il primo segno esplicito è, per esempio, il fascio littorio che viene inserito nello stemma comunale sul frontespizio della rivista a partire dal numero di gennaio. In questo stesso numero inizia una nuova rubrica, *Vita fascista*,[6] che fornisce notizie sulle attività del partito e delle varie organizzazioni fasciste. La svolta non è casuale: le leggi eccezionali della fine del 1926, seguite all'attentato a Mussolini avvenuto a Bologna il 31 ottobre 1926, segnano la nascita del Regime fascista vero e proprio (PNF come partito unico, soppressione dei partiti e delle pubblicazioni contrarie al Regime, confino di polizia, Tribunale speciale, introduzione della pena di morte ed altri provvedimenti tesi a liquidare ogni residuo di democrazia).

[5] Il 31 ottobre 1926 Mussolini visita ufficialmente Bologna per la prima volta. Con accanto il fedele Arpinati, non ancora podestà ma federale di Bologna, inaugura il nuovo stadio, il Littoriale. La rivista del Comune dedica all'evento diverse pagine, corredate da numerose foto. Quello stesso giorno Mussolini è vittima di un attentato. Su questo episodio si veda, in particolare, Brunella Dalla Casa, *Attentato al Duce: le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, Il Mulino, 2000. Il forte legame esistente tra Bologna e Mussolini viene confermato l'anno successivo, quando il Duce definisce il Fascio di Bologna «fedele Decima Legione», riferendosi ad un passo del *De bello gallico* di Giulio Cesare: «... *legionarios eo milites legionis decimae, quod ei maxime confidebat ...*» (42, 1). La definizione, così come l'altro appellativo dato da Mussolini a Bologna, «il quadrivio strategico della Rivoluzione fascista», piacerà tanto ai fascisti bolognesi che l'adotteranno stabilmente.

[6] Nella rubrica (dal 1936 diventa *Vita della Decima legio*, poi *Decima legio*) viene dato un grande risalto alla memoria dei cinquantatre «martiri della Rivoluzione fascista», spesso paragonati ai martiri risorgimentali e ai caduti della Grande guerra, a cui viene dedicato un grande sacrario in Certosa, oltre alla cappella dedicata ai caduti fascisti che si trovava presso la Casa del Fascio, in via Manzoni, 4, attuale sede del Museo civico medievale. Da notare che il Fascio di Bologna aveva già un proprio periodico, «L'Assalto», fondato nel 1920, ma la rivista del Comune entrava anche nelle case di quei bolognesi che non leggevano «L'Assalto» e andava quindi utilizzata come ulteriore strumento di diffusione capillare della propaganda.

L'interesse da parte del Regime nei confronti delle pubblicazioni municipali è sottolineato in un articolo del gennaio 1928 anche da Arnaldo Mussolini, fratello del Duce e direttore del quotidiano del partito, il «Popolo d'Italia»: «È necessario infine abituare i cittadini a leggere i bollettini delle loro città; solamente in questo modo l'azione comunale può essere investita ed esaminata in tutti i suoi aspetti complessi e formare un dettaglio degno dell'insieme della vita italiana».[7]

All'inizio del 1929 la rivista cambia il sottotitolo, che diventa semplicemente «Rivista mensile municipale», ma resta sempre sotto la cura dell'Ufficio Istruzione, mentre nel 1932 viene pubblicato un numero speciale dedicato al Decennale della marcia su Roma.[8]

Alla fine del 1933, allontanato Luminasi, responsabile diretto della pubblicazione inizia ad essere il podestà stesso: prima Angelo Manaresi, poi il commissario prefettizio Renato Pascucci, infine Cesare Colliva, il cui nome, a partire dal numero di luglio-agosto del 1936, appare per la prima volta sul frontespizio come quello di direttore responsabile del periodico.

Nel frattempo, dopo oltre dieci anni muta anche, con l'inizio del 1935, il titolo della rivista, che diventa semplicemente «Bologna. Rivista mensile del Comune».

Nel 1936, a partire dal mese di settembre, la rivista assume una nuova veste grafica, più al passo con le riviste del tempo. Sempre in questo periodo si ha un crescente impiego dell'immagine fotografica, utilizzata soprattutto per fini propagandistici, come in occasione della nuova visita in città di Mussolini nell'ottobre 1936, che viene documentata con un imponente servizio fotografico.[9]

Il numero del luglio 1937 è interamente dedicato a Guglielmo Marconi,[10] in occasione della sua morte, ed è l'ultimo prima di un'interruzione della pubblicazione che dura oltre un anno, fino agli ultimi mesi del 1938.

Nel maggio-giugno 1939 esce un numero monografico intitolato *Bologna e il turismo*. La pubblicazione della rivista cessa improvvisamente con il numero di agosto-settembre-ottobre 1939 dal titolo *Bologna e l'autarchia*: l'avvicinarsi di ormai certi scenari di guerra richiede sacrifici da parte di tutti rendendo quindi necessario, tra le altre cose, anche il risparmio di carta.

La pubblicazione riprenderà, ovviamente molto mutata, solo nel dopoguerra, a partire dal 1948, per proseguire fino al 1994, quando cesserà definitivamente.

I temi della rivista

I contenuti, gli argomenti e la grafica della rivista municipale cambiano diverse volte nel corso della sua vicenda editoriale, portando a profonde trasformazioni della pubblicazione, più evidenti nel periodo fascista.[11]

[7] Arnaldo Mussolini, *L'anima della rivoluzione*, «Popolo d'Italia», XIV, n. 1, gennaio 1928, p. 1-2.

[8] Per il Decennale della Rivoluzione fascista viene stampato un numero speciale di cento pagine, in grande formato, con un ritratto del Duce in copertina (*Il Decennale: primo decennale della rivoluzione delle camicie nere: numero speciale edito dalla rivista municipale «Il comune di Bologna»*, Bologna, Stab. poligrafici riuniti, 1932). Il potere di Mussolini è ormai totale, gli oppositori sempre più isolati e perseguitati. Impressionanti le definizioni del Duce che compaiono sulla stampa, in una gara continua nell'adulare e venerare il capo del Fascismo. Alla fine del 1932, come ulteriore passo verso la completa dittatura, l'iscrizione al PNF diventa obbligatoria per essere ammessi ai concorsi della pubblica amministrazione.

[9] Quando nel 1936 Mussolini visita Bologna per la seconda volta, il culto del Duce, fondatore dell'Impero, è al culmine. Grande «regista» della propaganda e dell'immagine del Regime è Achille Starace, segretario nazionale del PNF dal 1931 al 1939. Starace, tra l'altro, era stato, su ordine di Mussolini, il liquidatore di Leandro Arpinati e dei suoi fedeli, inviati al confino di polizia o esiliati in altre città.

[10] Nel *pantheon* fascista testimoniato dalla rivista del Comune un posto speciale spetta proprio a Guglielmo Marconi (1874-1937), vero uomo simbolo del Fascismo e, soprattutto, bolognese di nascita. L'elenco dei risultati ricercando «Guglielmo Marconi» nella banca dati della rivista è secondo solo a quelli ottenuti cercando «Duce».

[11] La bibliografia relativa alla storia della rivista è piuttosto scarsa. Si segnalano, in particolare Roberto Landi, *Indici della rivista del Comune di Bologna dal 1915 al 1958*, «L'Archiginnasio», LXXV, 1980, p. 413-502; Fiorenza Tarozzi, *Da «Cronaca del Comune» a «Vita cittadina». Bologna (1899-1914)*, in *Amministratori locali e stampa in Emilia-Romagna*, Bologna, Centro Emilia-Romagna per la Storia del Giornalismo, 1984, p. 203-229 e Angelo Varni, *Gli anni della guerra. Il difficile rapporto tra tutela degli interessi generali e scontro delle ideologie*, ivi, p. 275-308; Pier Paola Penzo, *Bologna moderna, l'idea di urbanistica nella rivista municipale (1924-32)*, «Quasar: quaderni di storia dell'architettura e restauro», 24-25, 2000-2001, p. 87-94; Francesco Casadei, *La rivista del Comune: una fonte per la storia*

Nata essenzialmente come strumento di informazione civica, gestita direttamente dall'Amministrazione a favore dei cittadini, nel quale grande importanza ha la parte dedicata alla statistica e alla demografia, la pubblicazione col passare degli anni assume sempre maggiori ambizioni editoriali.

Gli articoli vengono sempre più spesso accompagnati da una ricca e preziosa componente illustrativa, nella quale è sempre più impiegata l'immagine fotografica. L'uso della fotografia, in particolare per fini propagandistici, aumenta poi esponenzialmente con la progressiva affermazione del Regime.

In ogni numero vi è, solitamente, una prima parte composta di articoli di argomento vario, ma soprattutto culturale, una seconda di brevi rubriche più o meno fisse, come *Vita scolastica*, *Vita intellettuale*, *Vita municipale*, *Vita fascista*, *Biblioteche e musei*, e una terza parte contenente tabelle e diagrammi demografici e statistici.

Nonostante la progressiva evoluzione dei contenuti e della grafica e i cambiamenti netti e importanti intervenuti nella linea editoriale, la rivista municipale manterrà sempre e comunque la propria missione di bollettino statistico del Comune di Bologna, anche quando questa sua vocazione sparirà dal sottotitolo. In una serie ininterrotta, fascicolo dopo fascicolo, la rivista ha offerto ai bolognesi di ieri e offre agli storici di oggi una mole imponente di dati che fotografa la città nei suoi aspetti più vari: dalla meteorologia ai prezzi, dalle cause di mortalità agli utenti delle biblioteche.

In apertura e in chiusura della rivista, in molte annate sono presenti varie pagine di pubblicità che offrono interessanti informazioni sulle attività economiche della città. Si tratta di pagine che, all'atto della rilegatura dei fascicoli delle singole annate, venivano spesso eliminate, anche nelle copie conservate nelle biblioteche. Nella versione *on line* proposta dall'Archiginnasio tutte le pagine pubblicitarie sono invece riprodotte.

Tra le tematiche affrontate con maggiore attenzione dalla rivista figurano senza dubbio quelle architettonico-urbanisti-

di Bologna negli anni del Fascismo, «Resistenza oggi: quaderni di storia contemporanea bolognese», IV, 2003, p. 61-73.

che, a partire dall'approvazione del nuovo piano regolatore urbano in sostituzione di quello, ormai sorpassato, del 1889,[12] per finire con progetti di edilizia pubblica e privata e di infrastrutture le cui diverse fasi di realizzazione vengono seguite con estremo interesse. Ricordiamo, per esempio, la costruzione della linea ferroviaria Direttissima Bologna-Firenze;[13] il moderno mercato ortofrutticolo;[14] la nuova facoltà di Ingegneria costruita su progetto di Giuseppe Vaccaro;[15] il nuovo stadio, il Littoriale,[16] fortemente voluto da Leandro Arpinati e utilizzato non solo per le manifestazioni sportive ma anche per le fiere e le esposizioni nazionali e internazionali; la nuova arteria cittadina, poi ribattezzata via Roma (oggi via Marconi),[17] che collega piazza Malpi-

[12] Si vedano Franco Bergonzoni, *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna, Istituto Carlo Tincani, 1989, p. 104; Roberto Scannavini - Raffaella Palmieri - Michele Marchesini, *La nascita della città post-unitaria, 1889-1939: la formazione della prima periferia storica di Bologna*, Bologna, Nuova Alfa, 1988.

[13] L'opera, iniziata nel 1913 e terminata nel 1934, viene definita una delle «grandi opere fasciste». La rivista «Il Comune di Bologna» le dedica, tra il 1924 e il 1934, diciannove articoli per 104 pagine complessive, 118 fotografie, 29 disegni, cinque tavole tecniche e tre mappe.

[14] Costruito fra il 1936 e il 1939, su progetto di Giorgio Cordara e dell'Ufficio tecnico comunale, su un'area di 35.000 metri quadri antistante lo scalo derrate delle Ferrovie, subirà gravi danni durante i bombardamenti del 1943-1945. Ricostruito nel 1946, è ora stato quasi completamente abbattuto per accogliere la nuova sede dei servizi unificati del Comune di Bologna. Si vedano Giancarlo Bernabei - Giuliano Gresleri - Stefano Zagnoni, *Bologna moderna 1860-1980*, Bologna, Pàtron, 1984, p. 146; *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, a cura di Giovanni Ginocchini e Cristina Tartari, Ferrara, Sate industria grafica, 2007.

[15] Nel numero del settembre 1936, la nuova sede della Scuola degli Ingegneri riceve l'onore della copertina della rivista municipale. Su questo progetto di Vaccaro si veda anche G. Bernabei - G. Gresleri - S. Zagnoni, *Bologna moderna* cit., p. 118.

[16] Costruito tra il giugno del 1925 e l'ottobre del 1926 su iniziativa diretta del Fascio bolognese, guidato da Leandro Arpinati, il complesso polisportivo del Littoriale diviene il luogo principe non solo per ospitare eventi sportivi di ogni tipo, dal calcio all'atletica, ma anche sede fissa delle esposizioni fieristiche organizzate periodicamente a Bologna e delle adunate organizzate dalle gerarchie del Regime. Il nuovo stadio viene inaugurato ufficialmente dalla partita giocata tra Italia e Spagna nel maggio 1927 e, subito dopo, nel mese successivo vi è allestita la prima esposizione fieristica. Sul Littoriale si vedano G. Bernabei - G. Gresleri - S. Zagnoni, *Bologna moderna* cit., p. 100; Nazario Sauro Onofri - Vera Ottani, *Dal Littoriale allo stadio: storia per immagini dell'impianto sportivo bolognese*, Bologna, Consorzio Cooperative Costruzioni, 1990; *Bologna e il suo stadio: ottant'anni dal Littoriale al Dall'Ara*, con un testo di Giuseppe Quercioli, Bologna, Pendragon, 2006.

[17] Si veda Federica Leonani, *Via Roma, 1936-1937*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di G. Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, Venezia, Marsilio, 2001, p. 287 e p. 294.

ghi alla stazione ferroviaria; l'ampia urbanizzazione delle fasce periferiche, nelle quali si realizzano, da una parte eleganti insediamenti residenziali, dall'altra costruzioni di edilizia più popolare,[18] tra cui l'originale «Villaggio della rivoluzione fascista» nei pressi dello stadio, fino alle case «popolarissime» edificate per le famiglie più povere, spesso espulse dalle loro abitazioni in seguito agli sventramenti effettuati nel centro storico.

All'interno della rivista municipale, per tutta la sua durata, anche i temi legati alla scuola godono di grande rilievo. La rubrica *Vita scolastica* fornisce, nonostante gli intenti spesso fortemente celebrativi, uno spaccato delle istituzioni scolastiche cittadine. Testi e immagini documentano non solo le politiche amministrative, ma raccontano anche gli aspetti più dettagliati della vita quotidiana: le graduatorie, le benemerenze dei maestri, le visite delle autorità e le celebrazioni patriottiche, le recite per il carnevale o la befana, le gite scolastiche e le feste di apertura e chiusura dell'anno scolastico.

Negli anni Dieci la Giunta socialista guidata da Zanardi aveva effettuato ingenti investimenti nell'ambito delle scuole e delle istituzioni integrative ed assistenziali per l'infanzia: asili infantili, educatori, colonie scolastiche estive, scuole all'aperto e differenziali, scuole professionali, refezione e mutualità scolastica erano stati gli strumenti di una politica che mirava a ridurre gli ostacoli, sociali ed economici, che rendevano difficile la scolarizzazione delle classi popolari. A partire dagli anni Venti e fino alla metà degli anni Trenta le politiche scolastiche attuate dalle Amministrazioni comunali e podestarili si caratterizzano però per la decisa contrazione delle spese, che colpisce soprattutto le istituzioni assistenziali, mentre viene scelta una sostanziale continuità rispetto alle colonie scolastiche estive, le scuole all'aperto e le scuole speciali. Continuità che attesta la capacità del Regime, non solo di pervadere tutti gli aspetti della società civile, ma

[18] Nell'edilizia residenziale dei quartieri che negli anni Trenta iniziano a definirsi come «periferie» spicca l'attività di Ciro Vicenzi: evitando sperimentazioni avanguardistiche e forzature che verrebbero rifiutate dalla sua clientela, si concentra sulla qualità abitativa senza trascurare nessun dettaglio della progettazione. Si veda Davis Sicari, *Ciro Vicenzi. Periferia e decoro*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950* cit., p. 223.

anche di inglobare le esperienze sociali e culturali nate in contesti totalmente differenti, adattandoli alle proprie finalità.

L'attivismo del mondo scolastico bolognese, testimoniato dalla rivista, è strettamente collegato ai fermenti che a livello nazionale la riforma scolastica del ministro Gentile sta portando nella pedagogia e nell'organizzazione della scuola. Nella descrizione compiaciuta delle attività svolte nelle istituzioni educative è sempre più evidente come l'intento di dare opportunità migliori a bambini nati in situazioni svantaggiate venga sostituito dagli obiettivi di «migliorare la razza» e di plasmare nuovi soldati per la patria e per il Duce.

All'interno della rivista prosegue, nonostante i profondi mutamenti dell'ordinamento comunale seguiti all'istituzione del podestà,[19] anche un'altra rubrica, *Attività municipale*. Cambierà nome diverse volte (*Vita municipale*, *Attività del Comune* ecc.), ma continuerà a fornire preziose e dettagliate notizie sui principali aspetti dell'attività del Comune di Bologna, dalle deliberazioni podestarili ai lavori della consulta municipale. La rubrica rappresenta dunque una fonte preziosa per la storia dell'amministrazione comunale dell'epoca.

La rubrica *Vita fascista*, nata nel 1927, fornisce invece preziose notizie sull'attività del PNF e delle varie organizzazioni fasciste bolognesi. È ampiamente documentata, ad esempio, l'attività dei Gruppi rionali fascisti, le sedi circoscrizionali del PNF presenti nei grandi centri urbani, creati nel 1921 da Leandro Arpinati. Si trattava di vere e proprie Case del Fascio decentrate, ubicate nei luoghi strategici della città, pensate con l'obiettivo di effettuare in modo capillare la sorveglianza politica della popolazione (specialmente in zone «infette», dove vi era ancora una forte presenza di antifascisti) e diffondere ovunque la propaganda del PNF. Svolgevano una intensa attività non solo politica, ma anche assistenziale, culturale e ricreativa, con l'intento di fascistizzare ogni momento della vita, anche privata, dei cittadini.

Ogni gruppo (17 nel 1930, 13 nel 1939) era retto da un fiduciario nominato dal federale di Bologna, ed era intitolato ad un

[19] Si veda la nota 4.

martire della Rivoluzione fascista, tranne uno, intitolato fino al 1933 a Leandro Arpinati, prima che cadesse in disgrazia. Il controllo capillare del territorio era assicurato da ulteriori sedi decentrate, i Settori, piccoli nuclei dipendenti dal Gruppo rionale della zona (erano 29 negli anni 1937-1938).

Nonostante il carattere spesso autocelebrativo e inevitabilmente allineato alle direttive imposte dal Regime, il periodico municipale rappresenta dunque ancora oggi un'importante fonte per lo studio della storia di Bologna in epoca fascista, sia per le informazioni date – per così dire – volontariamente al lettore, in modo diretto con gli argomenti e i temi trattati, sia per tutte le informazioni che fornisce, invece, in modo indiretto, come per esempio quelle sul costume e la vita quotidiana, e tutti quei dati ricavabili in particolare dall'analisi dettagliata dell'apparato iconografico e fotografico di corredo agli articoli.

Le oltre 21.000 pagine della rivista offrono infatti ben 13.975 immagini. Queste illustrazioni sono costituite da contributi grafici originali di numerosi artisti, primo fra tutti l'acquafortista Giulio Ricci (1874-1944), da immagini che illustrano gli articoli di arte o storia, da ricchi servizi fotografici che documentano le visite dei sovrani e di autorità del Regime, i funerali di bolognesi illustri e altri eventi più o meno importanti.

Una testimonianza particolarmente preziosa è rappresentata dalle tante fotografie che ritraggono i luoghi e gli spazi della vita quotidiana. L'interno di un ufficio, di una scuola o di un ambulatorio, un'aula scolastica, la sala di lettura di una biblioteca popolare o la caserma dei pompieri sono fissate sulle pagine della rivista municipale con una ricchezza di dettagli e una precisione che nessun articolo potrebbe restituire.

Fondamentale, inoltre, il fatto che fin dai primi anni il Fascismo trionfante manifesti l'esigenza di legittimarsi e di legittimare i propri esponenti. Attraverso i testi e l'iconografia la nuova classe dirigente infatti si celebra, si mostra e si racconta, costruendo i propri miti. La presenza ossessiva di Mussolini testimonia l'affermarsi di un forte culto della personalità, ma anche a livello locale il Fascismo crea i suoi eroi. Emblematica è, ad esempio, la figura di Giulio Giordani, ucciso durante i fatti di Palazzo d'Accursio, considerato a tutti gli effetti un martire

fascista nonostante la sua appartenenza al movimento nazionalista.[20]

L'operazione di legittimazione culturale del Regime si concretizza quindi anche nella costruzione di un *pantheon* di personaggi, talvolta opportunamente rimodellati, attraverso i quali esprimere il proprio ideale di uomo fascista. Non a caso *Pantheon bolognese* è il nome di una rubrica che a partire dal 1929 viene dedicata alle biografie di bolognesi illustri e di personaggi che hanno avuto un particolare legame con la città. A livello locale si costruisce un'idea della «bolognesità» che deve contribuire anche a pacificare una città profondamente colpita dalle sanguinose lotte che hanno portato all'avvento del Fascismo. Nel *pantheon* della rivista municipale trovano perciò spazio gli eroi del Risorgimento come Garibaldi, artisti come Carducci o Wagner, ma anche un maestro del libero pensiero, non certo omologabile al Fascismo, come Augusto Murri, celebrato nel 1931 come uno dei tre cittadini onorari di Bologna insieme a Mussolini e Arpinati.

Accanto alle rievocazioni storiche fioriscono gli articoli biografici, ma anche le rubriche di necrologio o le commemorazioni di personalità più o meno illustri. Trovano così spazio, all'interno delle varie rubriche, le biografie di personaggi minori, protagonisti della vita quotidiana e amministrativa della città, come maestri, funzionari pubblici, bibliotecari e medici.

Durante gli anni Trenta si incrementa sempre più il numero di pagine dedicate ad argomenti storico-artistici; la rivista viene così resa più appetibile per un numero sempre maggiore di cittadini che, oltre a semplici notizie statistiche sulla vita cittadina, sono interessati ad argomenti culturali. Questi saggi, spesso di buon livello scientifico, fanno in alcuni casi il punto sullo stato della ricerca su un determinato argomento e rimangono dunque a lungo come un punto di riferimento per gli studi successivi.

Se scorriamo le pagine sempre più piacevoli e ricche di immagini della rivista, incontriamo nomi ben conosciuti agli studiosi e cultori della storia di Bologna. Ampio spazio è poi dedicato alle ricerche di storia locale: compaiono, infatti, numerosi studi relativi a branche particolari della storia cittadina, come la storia

[20] Si veda, ad esempio, la prima pagina del numero 11, anno XVIII, novembre 1931.

della musica, della medicina, la storia religiosa, la geografia, la letteratura e la linguistica, l'etnografia e il folklore.

Nelle pagine della rivista l'argomento artistico viene trattato sotto vari aspetti: da un lato c'è molta attenzione per l'attualità, per gli artisti contemporanei, per le mostre che si inaugurano in città o altrove, ma sempre con risvolti cittadini; dall'altro si cerca la collaborazione di valide firme per trattare temi di arte antica, medievale e moderna, informando su nuove scoperte o nuove interpretazioni, proponendo analisi su singole opere o su singoli artisti o panoramiche su momenti particolari del percorso artistico cittadino. Per esempio, la rivista svolge un'importante operazione di riscoperta della scuola pittorica bolognese attraverso i secoli, con articoli firmati da noti studiosi stranieri e italiani, tra cui lo storico dell'arte e direttore della Pinacoteca Enrico Mauceri e il giovane Cesare Gnudi.

Il taglio dato alla maggior parte degli articoli è comunque generalmente neutro, salvo qualche richiamo d'obbligo alla romanità e all'italianità, e solo in qualche caso è apertamente indirizzato alla glorificazione del Fascismo e alla lode, retorica e magniloquente, delle sue realizzazioni. Nei casi più discreti si tratta di una frase, di un giudizio che indicano già l'elogio di prammatica al Regime; nei casi più evidenti gli autori infarciscono talmente gli argomenti storici o artistici di omaggi retorici e sperticati che ne viene compromessa anche la serietà complessiva del lavoro.

Da notare che nelle pagine della rivista, almeno fino al 1938, trovano posto anche scritti di studiosi ebrei, come Ermanno (Hermann) Loevinson, scomparso nel 1943 nel campo di concentramento di Auschwitz, Igino Benvenuto Supino, William Suida, costretto a fuggire da Vienna negli Stati Uniti nel 1939, e il musicologo Lionello Levi.

Accanto a questi argomenti, si ricavano il proprio spazio nella rivista anche temi che è possibile definire più «leggeri», come, per esempio, la moda e la cucina. Negli anni Trenta la rivista del Comune raccoglie infatti l'invito dell'Ente Moda di incoraggiare la creazione di uno stile nazionale.[21] Ampio spazio viene quindi

[21] Per la moda in epoca fascista, si vedano *Dizionario della moda*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; Natalia Aspesi, *Il lusso e l'autarchia*, Milano, Rizzoli, 1982; Sofia Gnoli, *La donna l'eleganza il Fascismo*, Catania, Edizioni del Prisma, 2000.

dedicato alle sfilate organizzate all'insegna dell'italianità e ai concorsi indetti tra le sartorie bolognesi. Tra queste spicca la sartoria di Fernanda Lamma, una delle più zelanti nel seguire le direttive del Regime con i suoi originali modelli.

Durante il Ventennio viene poi completata l'esplorazione gastronomica della penisola: vengono stilati i primi inventari di prodotti tipici, si promuove la conoscenza delle cucine locali. Apprendere a «mangiare Italia» diventa uno dei compiti del Regime, con mostre regionali, fiere e sagre.[22] Anche la rivista municipale celebra la cucina bolognese e nazionale, dedicando numerosi articoli a rievocazioni storiche, gare tra cuochi, guide e mostre gastronomiche. Nel 1936 sulle pagine del periodico trova posto, per esempio, una curiosa iniziativa di omaggio a Luigi Galvani, con un originale menu di ispirazione futurista.[23]

L'interesse incontrato da alcune rubriche fisse favorisce inoltre, nel corso degli anni Trenta, l'uscita di volumi monografici ricavati riunendo in volume articoli apparsi sulla rivista negli anni precedenti.[24]

Anche la grafica della rivista si modifica nel corso del tempo. In origine molto semplice e lineare, la struttura interna si evolve e migliora graficamente negli anni fino ad assumere, durante la seconda metà degli anni Trenta, l'aspetto tipico delle riviste di cronaca e di informazione diffuse a livello nazionale in quel periodo: per esempio, la grandezza del carattere utilizzato per i testi degli articoli aumenta, così gli spazi tra testo e immagini si fanno più ampi ed armonici.

Questi sviluppi sono particolarmente evidenti, per esempio, nella pubblicità. Le numerose pagine pubblicitarie della rivista riflettono infatti l'evoluzione dei canoni iconografici che avviene

[22] Si veda Alberto Capatti - Massimo Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

[23] Ottobre 1936, p. 50.

[24] Giulio Cesare Pietra, *Origine dei nomi delle strade, piazze, porte in Bologna*, Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1933; Albano Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, 5 v., Bologna, Zanichelli, 1927-1933; Umberto Toschi, *Studi di morfologia urbana*, Bologna, Comune di Bologna, 1933; Sebastiano Sani, *L'agonia del libero comune: Quattrocento bolognese*, Bologna, Cappelli, 1933.

tra gli anni Venti e Quaranta: dalle illustrazioni a carattere pittorico di stile liberty a composizioni ispirate al linguaggio figurativo delle avanguardie.

Da notare, infine, che la copertina di ogni annata della rivista si presenta con una veste grafica diversa da quella dell'anno precedente. Alcuni anni l'incarico di disegnare la copertina viene affidato direttamente dalla redazione ad artisti bolognesi; in altri casi, come nel 1926, 1928, 1929 e dal 1931 al 1934 viene invece indetto un concorso a livello nazionale per scegliere la copertina che avrebbe accompagnato tutti i numeri della rivista per l'anno successivo. La partecipazione al concorso è sempre molto numerosa e vi prendono parte diversi artisti e illustratori, non solo bolognesi.

I direttori della rivista

Riccardo Colucci (1881-1929)

Nato a Il Cairo in Egitto da genitori italiani, si laurea a Bologna, prima in giurisprudenza nel 1907, poi in filosofia. Esercita in città la professione di avvocato, partendo quindi come volontario nella Prima Guerra Mondiale con il grado di tenente di artiglieria. Al termine del conflitto diventa consigliere alla Provincia, poi viene eletto al Comune di Bologna dove riceve l'incarico di assessore, prima allo Stato civile, quindi all'Istruzione. Nel 1923, proprio quando è assessore, decide di riportare alle stampe la rivista municipale, interrotta alla fine del 1920, che lui stesso dirigerà fino al 1926. Tra i primi aderenti al Fascismo in città, è molto attivo all'interno del PNF, dove ricopre diversi incarichi di prestigio. Muore a Bologna nel 1929, a soli 48 anni (fotografia tratta dal numero di settembre 1929, p. 73).

Leandro Arpinati (1892-1945)

Inizia la militanza politica tra i socialisti, quindi passa agli anarchici interventisti. Allo scoppio della guerra è militarizzato come ferroviere elettricista e le sue posizioni interventiste lo avvicinano a Mussolini. È tra i fondatori del secondo Fascio di combattimento di Bologna nel 1920 ed in breve diviene uno dei principali organizzatori delle feroci spedizioni punitive fasciste contro il movimento operaio e socialista non solo in Emilia, ma anche in città di altre regioni, da Ancona a Milano. Dopo la vittoria del Fascismo diventa uno degli esponenti di spicco del PNF a livello nazionale, ricoprendo numerose cariche, da segretario federale di Bologna a vice segretario generale del partito, oltre ad essere eletto deputato dal 1921 al 1934. Nominato podestà di Bologna il 16 dicembre 1926, ne è acclamato cittadino onorario il 23 dicembre 1926. Nominato quindi sottosegretario di Stato agli Interni, lascia la carica di podestà il 12 settembre 1929. Ricopre anche molti incarichi in ambito sportivo, da presidente della FIGC (Federazione italiana giuoco calcio) a presidente del CONI (Comitato olimpico nazionale italiano). A Bologna si deve a lui la costruzione del Littoriale, lo stadio cittadino, inaugurato ufficialmente nel 1927. Dal 1929 fino al 4 maggio 1933 è sottosegretario di Stato agli Interni, ma è poi costretto a dimettersi per profondi dissidi con Mussolini e per la forte avversione di Achille Starace, segretario del PNF.

Già nel 1926 Arpinati era stato accusato di aver partecipato all'organizzazione dell'attentato al Duce avvenuto a Bologna. Nella notte tra il 26 e il 27 luglio 1934 viene arrestato con l'accusa di avere tramato contro il Regime, processato e condannato a cinque anni di confino a Lipari. Dopo due anni è autorizzato a ritirarsi nella sua tenuta di Malacappa, nei pressi di Bologna, sotto controllo della polizia. Rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, benché richiestogli dallo stesso Mussolini, ed anzi prende contatti con gli ambienti della Resistenza e dell'antifascismo, ma viene ucciso da un gruppo di partigiani il

22 aprile 1945, il giorno dopo la liberazione di Bologna (fotografia tratta dal numero di giugno 1931, tav. fuori testo).

Ivo Luminasi (1882-1950)

Nato a Medicina, in provincia di Bologna, diventa consigliere comunale di Bologna nel 1923 e ricopre questo incarico fino al 1926. In questo anno, su volere di Arpinati, assume la direzione della rivista municipale, che mantiene fino al 1933 quando, proprio per la sua vicinanza ad Arpinati, ne segue la sorte, venendo emarginato dopo la caduta in disgrazia dell'ex podestà all'interno delle gerarchie del Regime; lascia quindi ogni incarico pubblico e prende servizio presso le Ferrovie. Nel 1941 fonda e dirige la rivista di propaganda «Armi ed Aratro» per conto del Fascio di combattimento di Medicina. Muore a Bologna nel 1950 (disegno tratto dal numero di maggio 1932, p. 79).

Angelo Manaresi (1890-1965)

Laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1912, fin da studente è un acceso irredentista, diventando presidente della sezione bolognese dell'Associazione Nazionale Trento e Trieste. È tra i primi ad entrare a Trento, nel 1918, dopo aver combattuto come alpino e aver conquistato il grado di capitano, due medaglie di bronzo e tre croci di guerra al valor militare. È tra i fondatori dell'Associazione Combattenti e come consigliere di minoranza al Consiglio comunale è presente ai fatti di palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920. Pur continuando a svolgere l'attività di avvocato, prosegue con successo l'attività politica, divenendo deputato nella XXVI legislatura nel 1921. Partecipa alla marcia su Roma, ed in seguito viene rieletto deputato nella XXVII e nella XXVIII legislatura. Nel 1926 è nominato commissario e poi presidente dell'Opera Nazionale Combattenti. È sottosegretario di Stato alla Guerra dal 12 settembre 1929 al 22 luglio 1933.

Tra le altre cariche ricoperte, è presidente dell'Associazione Nazionale Alpini dal 1929 al 1943 e nel 1933 diventa presidente del Club Alpino Italiano. Podestà dal 1 ottobre 1933 al 16 agosto 1935, presenta le dimissioni per motivi di carattere privato: il passaggio delle consegne avviene il 17 agosto 1935. Partecipa alla Seconda Guerra Mondiale con il grado di tenente colonnello dell'Ufficio stampa dello Stato maggiore dell'esercito, visitando i reparti al fronte. Dopo il 25 luglio 1943 telegrafa al Re e a Badoglio per confermare la fedeltà degli alpini in congedo. Per questo viene accusato di tradimento dalla Repubblica Sociale Italiana e rinchiuso a Bologna nel carcere di San Giovanni in Monte, da cui è avventurosamente liberato il 30 dicembre 1943. Nel dopoguerra continua l'attività di avvocato, partecipando inoltre all'attività della sezione bolognese del CAI. Angelo Manaresi è anche autore di diversi libri ed articoli sugli alpini e sull'alpinismo (disegno tratto dal numero di marzo 1933, tav. fuori testo).

Renato Pascucci (1887-1976)

Laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1909, partecipa alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale. Inizia poi la carriera nella pubblica amministrazione, prima come sottoprefetto di Domodossola, quindi come capo sezione al Ministero dell'Interno, presso la Direzione degli Affari civili. È addetto alla segreteria generale del Governatorato di Roma. Dall'ottobre 1934 è vice prefetto ispettore presso la Prefettura di Bologna. Viene nominato vicepodestà il 30 aprile 1935, quindi è commissario prefettizio dal 17 agosto 1935, dopo le dimissioni del podestà Angelo Manaresi, fino al 9 luglio 1936. È vice prefetto, quindi prefetto a Caltanissetta dal 1 settembre 1941 al 18 luglio 1943. Rimosso dall'Allied Military Government (Governo

militare alleato) il giorno dell'ingresso delle truppe alleate nel capoluogo, viene poi collocato a disposizione dal governo italiano. Prefetto a disposizione a Cuneo dal 1 marzo 1946, poi prefetto nella stessa città e collocato a disposizione il 19 luglio 1947 (fotografia tratta dal numero di aprile 1935, p. 107).

Cesare Colliva (1888-1965)

Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Bologna, inizia la carriera forense. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale parte volontario raggiungendo il grado di capitano e ottenendo una medaglia d'argento al valor militare. Dopo il congedo partecipa alla vita politica in funzione antisocialista e nel 1920 si candida con successo alle elezioni amministrative nel comitato cittadino «Ordine, Libertà, Lavoro». Durante i fatti di palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920, mentre si trova sui banchi della minoranza accanto a Giulio Giordani, viene gravemente ferito. In seguito, continua a svolgere sia l'attività politica sia la professione di avvocato, ricoprendo varie cariche in istituzioni sindacali, politiche ed amministrative. Nel 1934 è nominato da Mussolini segretario federale di Bologna, incarico che ricopre dal 10 ottobre di quell'anno al 25 giugno 1936. Diviene poi podestà dal 10 luglio 1936 fino al 14 settembre 1939. Rassegna le dimissioni il 14 settembre 1939 (fotografia tratta dal numero di luglio 1934, p. 95).

La banca dati [testo di Ruggero Ruggeri e Rita Zoppellari]
http://badigit.comune.bologna.it/codibo/index.asp

Il progetto, realizzato tra il 2006 e il 2007 grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, ha avuto come obiettivi la pubblicazione sul *web* della copia digitale della rivista

del Comune di Bologna per gli anni dal 1924 al 1939 e la creazione di un *database* di tutti gli articoli e di tutte illustrazioni.

La rivista del Comune è stata pubblicata dal 1915 al 1994, con varie interruzioni: si è scelto, per ora, di digitalizzare il periodo dal 1924, anno della ripresa delle pubblicazioni dopo la chiusura del 1920, al 1939, in quanto corrispondente con la fase di maggiore importanza del periodico come fonte per la storia di Bologna.

Per ottenere questo risultato sono state scansionate tutte le pagine della rivista (21.215), sono state «ritagliate» tutte le illustrazioni (13.975) e trascritte le relative didascalie; sono poi stati trascritti sia gli indici originali della rivista sia gli indici realizzati nel 1980 dal bibliotecario Roberto Landi (5.673 titoli, 662 autori, 445 soggetti, 244 nomi di luoghi e 1.018 nomi di persone).[25]

Questo lavoro permette la consultazione della rivista *on line* sia per chi è già in possesso delle informazioni utili per trovare l'articolo desiderato, come ad esempio l'autore o il titolo, sia per chi desidera anche solo sfogliare il periodico pagina per pagina come fosse l'originale cartaceo.

Nel primo caso bisogna accedere alla sezione *Cerca*, nel secondo alla sezione *Sfoglia*.

La sezione *Cerca* è suddivisa in *Cerca negli indici* e *Cerca le illustrazioni*.

Cerca negli indici permette di trovare gli articoli della rivista mediante la ricerca libera, per autore, per titolo, per sezione, per data, per soggetto, per nome di persone e per nome di luoghi.

Il risultato della ricerca è un elenco di titoli con l'autore (se presente), l'anno, il mese e la pagina. Selezionando un titolo si accede direttamente alla pagina della rivista.

Cerca le illustrazioni permette di trovare tutte le illustrazioni che nella didascalia contengono il termine cercato.

Il risultato della ricerca è una tabella di illustrazioni con la relativa didascalia. Selezionando un'illustrazione si accede direttamente alla pagina della rivista.

[25] R. Landi, *Indici della rivista del Comune di Bologna* cit., p. 413-502.

La sezione *Sfoglia* è suddivisa in *Sfoglia le annate*, *Sfoglia gli indici* e *Sfoglia gli itinerari tematici*.

È possibile sfogliare le pagine della rivista, una dopo l'altra, o accedere direttamente a una pagina specifica.

Le illustrazioni possono essere ingrandite, stampate o salvate sul proprio computer.

Fig. 1. La locandina della mostra.

Fig. 2-3. L'allestimento della mostra nel lato sud del quadriloggiato superiore dell'Archiginnasio.

Fig. 4-7. Le copertine per gli anni 1927, 1932, 1933 e 1939: ogni annata della rivista presentava una copertina diversa.

P. N. F.
GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO
COMANDO FEDERALE GIOVANI FASCISTI
X LEGIO
Credere Obbedire Combattere

COMANDO RIONALE GIOVANI FASCISTI
«N. MAGNANI»

RUOLINO DI SQUADRA

Compagnia — Com.te di Compagnia Achille Fiocchi
Plotone — » di Plotone
Squadra — » di Squadra Fiocchi Giambattista

Fig. 8. Ruolino di squadra del Gruppo rionale fascista «Natalino Magnani» che aveva sede in piazza di Porta Santo Stefano. I Gruppi rionali erano le sedi circoscrizionali del PNF presenti nei grandi centri urbani. Nei ruolini il comandante della squadra compilava una scheda di ogni fascista iscritto al gruppo rionale, annotando la partecipazione alle varie adunate (BCABo, Fondo Speciale Miscellanea Bolognese).

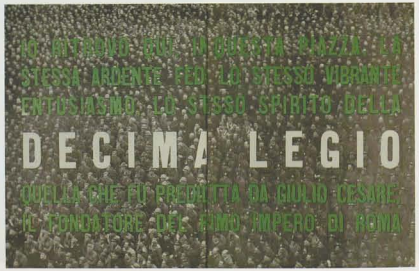


Fig. 9. Ottobre 1936, p. 24-25: doppia pagina centrale a colori con foto realizzata in piazza Maggiore in occasione della seconda visita di Mussolini in città.

ANNO XIV. MARZO 1928 - ANNO VI. NUMERO 3

IL COMVNE DI BOLOGNA

RASSEGNA MENSILE DI CRONACA AMMINISTRATIVA E DI STATISTICA

A CVRA DELL'VFFICIO AMMINISTRAZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO IL MVNICIPIO DI BOLOGNA

TELEF. 50-93

Fig. 10. Marzo 1928, p. 1: questa fotografia, scattata nell'ottobre del 1923, testimonia del forte legame esistente tra Mussolini ed Arpinati. Da notare anche il fascio littorio sullo stemma del Comune.

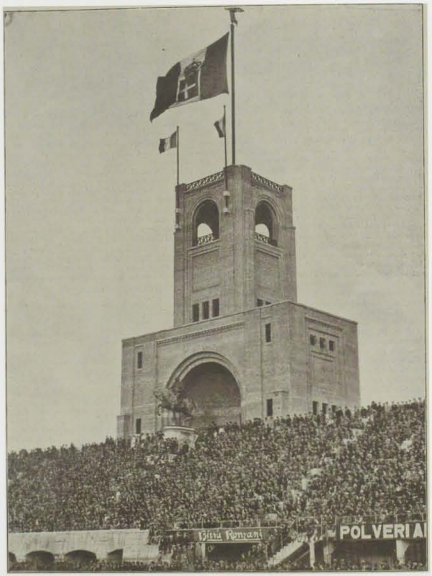


Fig. 11. Ottobre 1929, p. 5: inaugurazione della statua equestre di Mussolini al Littoriale, sotto la torre di Maratona.

Fig. 12. Maggio 1927, p. 433: foto racconto della partita inaugurale dello stadio del Littoriale tra Italia e Spagna. La vittoria degli Azzurri. Il Littoriale, non ancora completato, aveva ospitato Mussolini il 31 ottobre 1926, durante la sua prima visita ufficiale a Bologna.

Fig. 13. Luglio 1937: sovraccoperta per il numero speciale dedicato a Guglielmo Marconi.

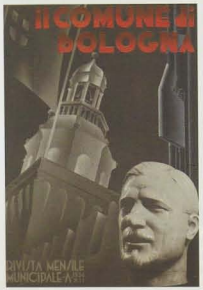


Fig. 14. Novembre 1934, tavola fuori testo: questo bozzetto, dedicato a Giulio Giordani, fu il secondo classificato al concorso per la copertina dell'anno XII della rivista.

Fig. 15. Aprile 1934, p. 29: la fontana della stazione durante i lavori di costruzione.

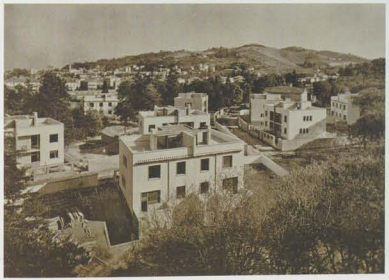


Fig. 16. Giugno-Luglio 1939, p. 13: immagine aerea del «Villaggio della rivoluzione fascista» costruito nei pressi del Littoriale.

Fig. 17. Marzo 1928, tavola fuori testo: Giulio Ricci, *I Palazzi Pepoli in via Castiglione*.

Fig. 18. Agosto 1935, p. 86: immagini della scuola all'aperto di Casaglia.

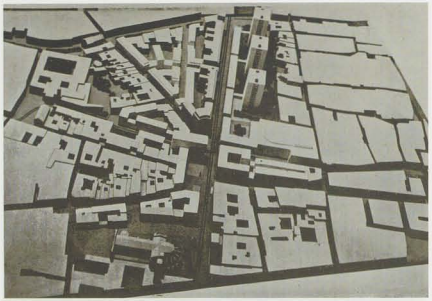


Fig. 19: Maggio 1937, p. 6: plastico del progetto «Porta Stiera 6» presentato per la costruzione di via Roma (oggi via Marconi).

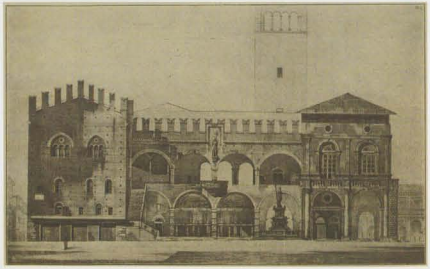
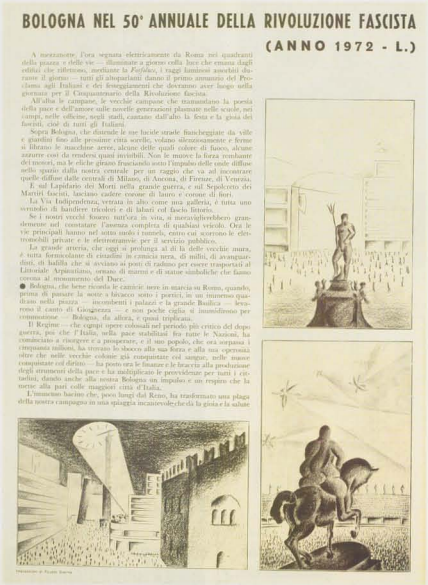


Fig. 20. Dicembre 1924, p. 1: progetto di Giuseppe Vaccaro per il concorso per il monumento ai caduti di palazzo Re Enzo.

Fig. 21. Dicembre 1931, p. 53: l'incendio del Teatro Comunale di Bologna, scoppiato il 28 novembre 1931, distrusse il palcoscenico mentre fu risparmiata la sala del Bibbiena.

Fig. 22. Maggio 1934, p. 55. L'abito *Littorio*, nelle versioni con o senza mantello, fu ispirato direttamente dal fascio littorio.

Fig. 23-26. Alcune pagine pubblicitarie precedevano e seguivano i testi veri e propri della rivista. Ne presentiamo alcuni esempi, dai prodotti alimentari alle manifestazioni cittadine ai componenti per l'industria civile e militare.



BOLOGNA NEL 50° ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

(ANNO 1972 - L.)

A mezzanotte l'ora segnata elettricamente da Roma nei quadranti della piazza e delle vie — illuminate a giorno colla luce che emana dagli edifici che riflettono, mediante la *Fiaffola*, i raggi luminosi assorbiti durante il giorno — tutti gli altoparlanti danno il primo annunzio del Proclama agli Italiani e dei festeggiamenti che dovranno aver luogo nella giornata per il Cinquantenario della Rivoluzione fascista.

All'alba le campane, le vecchie campane che tramandano la poesia della pace e dell'amore sulle novelle generazioni plasmate nelle scuole, nei campi, nelle officine, negli stadi, cantano dall'alto la festa e la gioia dei fascisti, cioè di tutti gli Italiani.

Sopra Bologna, che distende le sue lucide strade fiancheggiate da ville e giardini fino alle prossime città sorelle, volano silenziosamente e ferme si librano le macchine aeree, alcune delle quali colore di fuoco, alcune azzurre così da rendersi quasi invisibili. Non le muove la forza rombante dei motori, ma le eliche girano frusciando sotto l'impulso delle onde diffuse nello spazio dalla nostra centrale per un raggio che va ad incontrare quelle diffuse dalle centrali di Milano, di Ancona, di Firenze, di Venezia.

E sul Lapidario dei Morti nella grande guerra, e sul Sepolcreto dei Martiri fascisti, lasciano cadere corone di lauro e corone di fiori.

La Via Indipendenza, vetrata in alto come una galleria, è tutta uno scrosciio di bandiere tricolori e di labari col fascio littorio.

Se i nostri vecchi fossero tutt'ora in vita, si meraviglierebbero grandemente nel constatare l'assenza completa di qualsiasi veicolo. Ora le vie principali hanno nel sotto suolo i tunnels, entro cui scorrono le elettromobili private e le elettrotranvie per il servizio pubblico.

La grande arteria, che oggi si prolunga al di là delle vecchie mura, è tutta fornicolante di cittadini in camicia nera, di militi, di avanguardisti, di balilla che si avviano ai posti di raduno per essere trasportati al Littoriale Arpinatiano, ornato di marmi e di statue simboliche che fanno corona al monumento del Duce.

● Bologna, che bene ricorda le camicie nere in marcia su Roma, quando, prima di passare la notte a bivacco sotto i portici, in un immenso quadrato nella piazza — incombenti i palazzi e la grande Basilica — levarono il canto di Giovinezza — e non poche ciglia si inumidirono per commozione — Bologna, da allora, è quasi triplicata.

Il Regime — che ogni opere colossali nel periodo più critico del dopo guerra, poi che l'Italia, nella pace stabilitasi fra tutte le Nazioni, ha cominciato a risorgere e a prosperare, e il suo popolo, che ora sorpassa i cinquanta milioni, ha trovato lo sbocco alla sua forza e alla sua operosità oltre che nelle vecchie colonie già conquistate col sangue, nelle nuove conquistate col diritto — ha posto ora le finanze e le braccia alla produzione degli strumenti della pace e ha moltiplicato le provvidenze per tutti i cittadini, dando anche alla nostra Bologna un impulso e un respiro che la mette alla pari colle maggiori città d'Italia.

L'immenso bacino che, poco lungi dal Reno, ha trasformato una plaga della nostra campagna in una spiaggia incantevole che dà la gioia e la salute

Fig. 27. Ottobre 1932, p. 16: numero speciale dedicato al Decennale della Rivoluzione fascista. In un articolo alle p. 16-17 si immagina Bologna che festeggia il 50° anniversario della Rivoluzione fascista, nel 1972, con immagini del centro storico e del Littoriale in stile futurista.

Commissione per i Testi di Lingua in Bologna

Seduta plenaria del 10 giugno 2007

Alle ore 10,30 di domenica 10 giugno 2007, presso la sede del Museo Civico del Risorgimento (piazza Carducci, 5 - Bologna), si riunisce l'assemblea dei soci della Commissione, convocata con il seguente ordine del giorno:

1. Ricordo dei soci scomparsi e comunicazioni del Presidente;
2. Nomina del Segretario;
3. Esame e approvazione del rendiconto finanziario per il 2006-2007;
4. Edizioni in corso e proposte per nuovi lavori;
5. Indicazioni per la nomina di nuovi soci;
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci Pasquini (Presidente), Basile, Battistini, Bellettini, Bentivogli (Tesoriere), Cottignoli, Delcorno, Fassò, Foresti, Formisano, Gasca Queirazza, Marri, Menichetti, Papini, Ruozzi, Vecchi, Zanni Rosiello. Su proposta del Presidente, vengono considerati assenti giustificati tutti gli altri soci, residenti e corrispondenti, che siano stati presenti negli ultimi anni o che abbiano tenuto i contatti con la nostra istituzione. Verbalizza il Segretario *pro tempore*, Paola Vecchi.

Secondo quanto previsto dal punto 1 dell'Ordine del Giorno, il Presidente Emilio Pasquini dà inizio alla seduta commemorando brevemente la figura e l'opera del Segretario della Commissione, Clemente Mazzotta, Professore Ordinario di Filologia Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, scomparso lo scorso 24 dicembre 2006.

Dà quindi il benvenuto ai due nuovi soci residenti, Fabio Foresti e Gino Ruozzi, e annuncia nel contempo le dimissioni, motivate da ragioni personali, della socia residente Laura Bellucci Bongiovanni.

Formula infine la proposta, nell'attesa di procedere nel 2008 alla prevista rielezione delle cariche della Commissione, di nominare Segretario *pro tempore* Paola Vecchi. La proposta è accolta all'unanimità (punto 2 dell'O.d.G.).

Riprendendo dal punto 1 dell'O.d.G. (*Comunicazioni*), il Presidente e il socio Bellettini danno notizia dell'imminente, auspicato trasferimento del Museo del Risorgimento di Bologna dalla sede attuale a Palazzo d'Accursio, con liberazione degli spazi a piano terra di Casa Carducci. Il dottor Bellettini avverte che le prospettive di tale spostamento appaiono oggi positive, ma che occorreranno ancora alcuni anni perché il progetto possa compiersi.

Il Presidente avverte poi che i magazzini librari della Commissione, situati a Bologna in via Tanari, sono stati riconosciuti stabili, ma che richiedono una manutenzione ordinaria annuale.

Prima di dare inizio alla lettura del Rendiconto, il Presidente ricorda che la convenzione finanziaria stipulata con la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha dato i primi frutti consentendo la pubblicazione di tre volumi nell'anno 2006.

Per il punto 3 dell'O.d.G., Bruno Bentivogli dà lettura del Rendiconto finanziario 30 maggio 2006 - 30 maggio 2007, che risulta in attivo rispetto all'anno precedente. L'Assemblea approva all'unanimità il Rendiconto.

Quanto al punto 4 dell'O.d.G., il Presidente fornisce il ragguaglio delle pubblicazioni in atto da parte della Commissione. Sono ormai in bozze – e se ne prevede la pubblicazione entro il 2007 – il volume curato da Lida Gonelli con gli aggiornamenti al Catalogo Zambrini-Morpurgo, e il volume curato da Motta-Robins *La Reina d'Oriente* di Antonio Pucci, entrambi per la Collezione maggiore dei Testi di Lingua.

Il Presidente propone poi di accogliere tra le pubblicazioni future l'edizione – curata da Alessio Decaria e già da lui esaminata – delle *Rime* di Francesco di Altobianco degli Alberti. Il professor Formisano avverte di essere stato correlatore della tesi di dottorato da cui l'edizione è tratta, e di averne rilevato un'eccessiva minuziosità. Il Presidente assicura che, nell'edizione approntata per la stampa, tale difetto è stato sanato.

Altri progetti accolti dalla Commissione, e di prossima consegna, sono quelli presentati da Jane Everson, professore di Italian Literature a Londra, dell'edizione del *Mambriano* di Francesco Cieco da Ferrara, e dal professore Alfredo Cottignoli dell'edizione del *De graecae linguae usu et praestantia* di L.A. Muratori, a cura di V. Martini e L. Stanghellini. Quanto a questa seconda proposta il socio Cottignoli riferisce di esserne il supervisore scientifico, e chiede di essere affiancato in questo compito dal professor Marri.

Il Presidente annuncia l'imminente completamento dell'edizione della *Bella Mano* di Giusto de' Conti a cura di Italo Pantani, e dell'edizione anastatica, diplomatica e critica dei *Ricordi* di Francesco Guicciardini a cura di Giovanni Palumbo. I soci Formisano e Gasca Queirazza fanno presente che, nel piano complessivo dell'opera, l'edizione diplomatica dei *Ricordi* potrebbe rivelarsi pleonastica: tuttavia – dato lo stato avanzato del lavoro e l'esigua mole dell'edizione diplomatica stessa – l'Assemblea ritiene opportuno rinviare ogni decisione in merito al momento della consegna dell'opera.

Il socio Gino Ruozzi presenta la proposta di edizione degli *Epigrammi* di Bernardino Baldi a cura di Federico Cinti. È

invece sfumata l'edizione del *Laudario* della Compagnia bolognese di Santa Maria della Morte, curata da Alfredo Troiano e a suo tempo rivista dal professor Delcorno.

Il Presidente passa quindi in rassegna le proposte di edizioni pregresse sollecitando nel contempo i soci a caldeggiare e a presentare nuovi lavori. In particolare il professor Delcorno segnala una possibile edizione delle *Laudi* del Bianco da Siena a cura di Silvia Serventi, il professor Formisano le *Rime* di Matteo Griffoni a cura di Giorgio Marcon, la professoressa Paola Vecchi i *Sonetti* di Feo Belcari a cura di Stefano Cremonini e l'*Opuscolo* di Giorgio Robutto a cura di Natalina Misogano.

Quanto al punto 5 dell'O.d.G., il Presidente avverte della necessità di provvedere a due nuove nomine di soci residenti, invitando alla riflessione i soci presenti. Il socio Fassò segnala l'opportunità di aprirsi ad altre aree oltre a quelle specifiche della Italianistica e della Filologia italiana e romanza, suggerendo di guardare ad esempio ad aree come la Paleografia. I soci Menichetti e Vecchi propongono a loro volta di rivolgere l'attenzione anche alla Storia dell'Arte.

Per il punto 6 dell'O.d.G., il Presidente, prendendo spunto da una lettera inviata nel 2006 dal professor Antonio Lanza, che non ha poi avuto seguito, avanza l'ipotesi che la Commissione si faccia promotrice della ristampa anastatica di proprie pubblicazioni novecentesche. Da parte di alcuni soci (Fassò, Foresti, Bentivogli) si approfondiscono alcuni degli aspetti (economici, editoriali e scientifici) che un'eventuale decisione in merito comporterebbe. Il Presidente conclude che, nel caso che la questione venga riaperta, sarà indispensabile un ampio approfondimento della Commissione.

Terminati i lavori, e null'altro essendovi da deliberare, la seduta viene tolta alle ore 12,10.

Letto, approvato e sottoscritto seduta stante:

Il Presidente
(Prof. Emilio Pasquini)

Il Segretario *pro tempore*
(Prof. Paola Vecchi Galli)

Biblioteca de «L'Archiginnasio»
Serie III

1. Giancarlo Angelozzi - Cesarina Casanova, *Diventare cittadini. La cittadinanza* ex privilegio *a Bologna (secoli XVI-XVIII)*. Appendice a cura di Rita Belenghi, 2000, 535 p.

2. *Archivio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna (1841-1974)*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, con premessa di Emilio Pasquini e saggio storico di Marco Veglia, 2002, 404 p.

3. *In scena a Bologna. Il fondo* Teatri e spettacoli *nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1761-1864, 1882)*, a cura di Patrizia Busi, con saggio storico e bibliografia di Marina Calore, 2004, 628 p.

4. *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo* Antonio Baldacci *nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, a cura di Maria Grazia Bollini, 2005, 827 p.

5. *Uno scultore neoclassico a Bologna fra Restaurazione e Risorgimento. Il fondo* Cincinnato Baruzzi *nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, a cura di Clara Maldini, con saggi di Cristina Bersani, Antonella Mampieri, Lucia Marani e un inedito di Lino Sighinolfi, 2007, 493 p.

6. Rita De Tata, All'insegna della Fenice. *Vita di Ubaldo Zanetti, speziale e antiquario bolognese (1698-1769)*, 2007, VIII, 302 p.

7. *Eritrea 1885-1898. Nascita di una colonia attraverso i documenti e le fotografie di Antonio Gandolfi, Ledru Mauro e Federigo Guarducci*, a cura di Maria Grazia Bollini, 2007, 588 p.

8. *Ascesa e caduta di un banchiere di Antico Regime. Le carte di Antonio Gnudi (1734-1814) nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, a cura di Patrizia Busi, 2008, 588 p.